



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

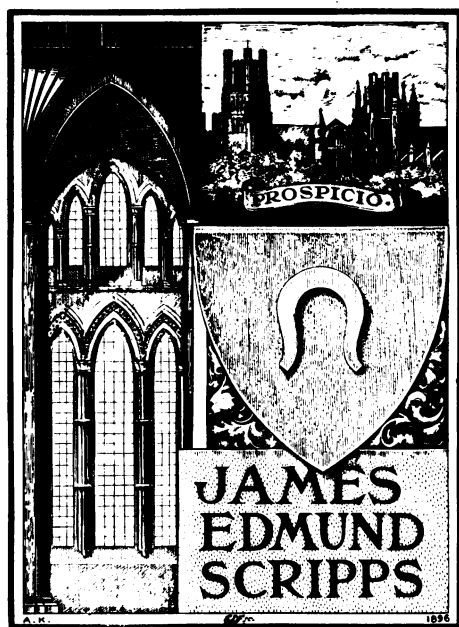
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



III
2
AG



BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PER L' ANNO 1833.

BULLETIN

DE L' INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L' AN 1833.



ROMA

A SPESE DELL' INSTITUTO.

MDCCCXXXIII.

NIHIL OBSTAT

A. Nibby Cens. Philol. Deput.

NIHIL OBSTAT

A. F. Orioli Cens. Theol. Deput.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni O. P. Sac. Pal. Apost. Magister.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapesunt. Vicesg.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE.

L'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori di antichità italiani ed oltramontani, è stabilito sin dal 1829 in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da' rinomati rappresentanti di varj paesi e differenti studj che trovansi inseriti nel qui appresso elenco. Questo Istituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti, alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più che altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali, di Memorie e di un Bullettino mensile, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, o degli accrescimenti dei musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Il Bullettino mensile tratta con simile divisione delle materie di scavi, monumenti e letterarie produzioni, ed è deputato a far conoscere prestamente le notizie, le quali più richiedono una sollecita pubblicazione.

Gli intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura e pittura, e sono eziandio accompagnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, o da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo Bullettino può averli separatamente.

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8° di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, cella proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8° invece di un foglio di testo, o viceversa: e così il volume degli Annali e del Bullettino è regolato secondo che la materia il richiede.

Inoltre l'Istituto fin dall'anno 1832 ha dato mano a pubblicare per fascicoli una serie di articoli col titolo, Memorie dell'Istituto, separatamente dall'ordinarie pubblicazioni, e contenenti materie di troppo

lungo discorso pei confini del *Bullettino* e degli *Annali*, ma sempre importanti per gli studj archeologici. Il volume di questi fascicoli si regola secondo l'estensione degli articoli, il tempo della loro pubblicazione è indeterminato.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell' *Istituto*, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanto i membri dell' *Istituto* quanto gli associati retribuiscono annualmente la somma di due luigi, in due rate anticipatamente per ogni sei mesi o pure in una sola e anticipatamente, quante volte l'associato intendesse d' allontanarsi dall' attuale sua permanenza: nel qual caso peraltro la consegna delle relative copie, gli sarà agevolata in ogni modo dal commissario al quale avrà anticipato l'importo. Quelli i quali si associano alle intere pubblicazioni di un anno, dopo che sono compiute, pagano due luigi e mezzo; e questo saggio è pure il prezzo di associazione per tutti coloro che non si rivolgono direttamente all' *Istituto* per associarsi. Per l'associazione del solo *Bullettino* l'annuo prezzo è di paoli romani dodici in Roma, e di paoli quindici per quei che fuor di Roma lo desiderano mensualmente.

La quota annuale di due luigi, (che ai compilatori viene rimborsata in premio de' loro manoscritti e disegni), resta invariabile ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo, e comprende pure le spese di trasporto delle copie fino ai depositi esistenti presso i commissarij dell' *Istituto* in Roma e Parigi, che sono qui appresso accennati. Ma dovendo far giungere queste opere in altri paesi e città, sarà cura de' commissarij suddetti di farne la spedizione colla stessa puntualità, esigendo per altro un proporzionato e convenevole compenso per la spesa di questo ulteriore trasporto. La quale spesa sarà poco rilevante per quelli che si contenteranno di ricevere le pubblicazioni tutte, dopo compiute, in fine dell'annata. Quelli poi che le desiderassero più prestamente saranno egualmente serviti dai commissarij in Roma e Parigi colla spesa in proporzione accresciuta. Chiunque sei mesi dopo compiuta l'annata delle opere dell' *Istituto*, non avesse indicate al rispettivo commissario le mancanze vere o apparenti della sua copia, non sarà più in diritto di reclamare la consegna de' fascicoli o fogli sciolti da lui desiderati, ma dovrà pagarne l'importo al prezzo qui sotto stabilito per tutti quelli che desiderano parti isolate delle opere dell' *Istituto* (1).

(1) I seguenti prezzi sono stabiliti per i separati fascicoli o fogli:

Fascicoli separati di Monumenti	sc. 2, 50
degli <i>Annali</i>	1, —
Fascicoli uniti degli <i>Annali</i>	1, 50
Ogni tavola separata dei Monumenti	—, 80
Ogni due tavole estratte dai Monumenti	1, 20
<i>Bullettino</i> di ogni anno	1, 50
Rapporto Volcente	2, 50
Pitture Tarquiniesi	1, 50
Sarcofago Ammendola	2, 50

Le distribuzioni dei fascicoli degli Annali pure non hanno epoca fissa, ma ne vien dato il compimento pochi mesi dopo finito l'anno, per non rimettere i ragguagli di un'annata ai fogli della susseguente; e le distribuzioni sono regolarmente annunziate nel Bullettino.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno: ma tre mesi prima del finire di quello ove non facciano avvertita la Direzione di volersi ritirare dal contratto, s'intende che ne aggradiscano la continuazione.

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunziati insieme colla lista de' membri e socj; e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro sotto il presente manifesto: come pure di correggere quei nomi e titoli, sui quali fosse caduto errore nell'elenco del passato anno.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti qui sotto segnati coll'aggiunta: *per l'Istituto di corrispondenza archeologica in Roma.*

RECAPITI DELL' ISTITUTO.

IN ROMA: alle reali Legazioni di Prussia e di Annovera; e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell' Istituto.

IN NAPOLI: dal sig. *Pietro Bellotti* commissario onorario dell' Istituto (Strada Montoliveto n. 3).

IN MESSINA: dal sig. *Giorgio Kilian* agente reale bavarese.

IN BOLOGNA: dal sig. *Sebastiano Brighenti* impiegato nella direzione postale.

IN VERONA: dal sig. *Fil. De Jager* ispettore generale dell' I. e R. poste.

IN MILANO: dal sig. *L. Dumolard* e figlio libraj (Corsia de' Servi 603).

IN TORINO: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell'ufficio generale della posta.

IN PARI: dal sig. *N. Maze* commissario dell' Istituto (Rue de Seine, St. Germain n. 31).

IN BERLINO: al negozio di stampe dei sigg. *Schenck* e *Gerstäcker* commissarj dell' Istituto.

IN BONNA: presso il sig. *Marcus* libraj.

IN VIENNA: presso il sig. *Fed. Volke* libraj (Piazza Stock im Eisen 875).

IN LONDRA: dal sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46).

Inoltre le corrispondenze e spedizioni che all'Istituto si fanno per via marittima possono dirigersi al sig. *Grabau* console generale di Annovera a LIVORNO, e al sig. *Thoron Neveux et C.* in MARSIGLIA (Rue troisième Calade n. 13).

MEMBRI

DELLA DIREZIONE CENTRALE DELL'ISTITUTO.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il duca di BLACAS D'AULPS ec. ec. ec.

MEMBRI ORDINARJ DELLA DIREZIONE.

- Sigg. Cav. Carlo BUNSEN ministro residente di S. M. prus-
siana presso la S. Sede, *segretario generale dello*
Istituto. Roma
- Avv. D. Carlo FSA, commissario delle antichità, pre-
sidente al museo capitolino ec. Roma
- Prof. Odoardo GERHARD, *segretario dell'Istituto.* Roma
- Cav. Augusto KESTNER, consigliere ed incaricato di
affari di S. M. britannica il re di Annovera, *ar-*
chivista dell'Istituto. Roma
- S. E. il duca di LYNES membro dell'Istituto di Francia,
segretario della sezione francese. Parigi
- Sigg. James MILLINGEN, ora in Parigi, *segretario della*
sezione inglese. Parigi
- Dott. Theodoro PANOFFKA, *segretario dell'Istituto.* Parigi
- Commendatore Alberto THORVALDSEN. Roma
- Federico WELCKER, professore regio e primo biblio-
tecaro all'università di Bonna, *segretario della*
sezione alemana. Bonna

MEMBRI ONORARJ DELLA DIREZIONE.

I. OLTRAMONTANI.

- Sigg. Cav. Aug. BÖCKH, consigliere intimo, professore regio. Berlino
- Sir William GELL. Napoli
- Cav. Luigi HIRT, consigliere e professore regio. Berlino
- S. E. Cav. KOHLER, cons. di stato di S. M. I. delle Russie. Pietroburgo
- Sigg. Cav. LETRONNE, membro dell'Istituto di Francia. Parigi
- Odofredo MÜLLER, professore regio nell'università di Gottinga
- Cav. QUATREMÈRE DE QUINCY, membro dell'Istituto
di Francia, segretario perpetuo all'accademia delle
belle arti di Parigi
- Cav. RAUCH, professore regio all'accademia delle belle
arti in Berlino
- Cav. Guglielmo di SCHLEGEL professore regio nella
università di Bonna
- Barone di STACELBERG. Germania

II. ITALIANI.

Sigg. Marchese Michele ARDITI, direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno di	Napoli
Cav. Francesco AVELLINO, segretario perpetuo della reale accademia ercolanese.	Napoli
Conte Bartolomeo BORGHESE	San Marino
Prof. Costanzo GAZZERA, segretario aggiunto della reale accademia di	Torino
Cav. Francesco INGHIRAMI, prefetto della biblioteca marucelliana.	Firenze
Cav. Andrea MUSTOXIDI.	Grecia
Antonio NIBBY, professore di archeologia nell'archiginnasio romano.	Roma
Amadeo PETRON, professore delle lingue orientali all'università di	Torino
S. E. il principe di SANGIORSIO-SPINELLI	Napoli
S. E. il duca di SERRA DI FALCO	Palermo

ASSISTENTI ALLA DIREZIONE

In ROMA

Sigg. Dott. ABEKEN, socio corrispondente.
Dott. AMEROSCH, membro ordinario.
Dott. KELLERMANN, *pro-segretario*.
Fortunato LANCI, *ragioniere*.

In PARIGI.

Sig. J. DE WITTE, socio corrispondente.

Presso i commissarij dell'Istituto, e particolarmente dal sig. Pietro CAPOBIANCHI in Roma, e dal sig. N. MAZE in Parigi, è aperta la vendita delle seguenti opere archeologiche.

ANNALI, BULLETTINO e MONUMENTI INEDITI pubblicati dall'Istituto di corrispondenza archeologica per gli anni 1829-1832. Prezzo di ogni annata scudi undici o franchi sessanta.

BULLETTINO dell'Istituto di corrispondenza archeologica degli anni 1829-1832. Prezzo di ogni annata paoli romani 15.

MEMORIE dell'Istituto di corrispondenza archeologica. Fasc. 1-2. Prezzo per ogni fascicolo baj. 45 per gli associati alle altre Opere dello Istituto o al solo Bullettino, per i non associati baj. 90.

Collezione e scelta d'IMPRONTE GEMMARIE 3650 istituita dal sig. Tommaso CADES sotto l'ispezione del cav. KESTNER. Vedi Bull. 1830, pag. 54-56.

AVOLIO, Sulle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia. Palermo 1829. Vedi Bull. 1830, pag. 38. Prezzo 12 tari.

) VIII (

BLONDET, Expédition de Morée ordonnée par le gouvernement français. Architecture, sculptures, inscriptions et vues du Péloponnèse, des Cyclades et de l'Attique. Fascicoli 46, al prezzo ognuno di franchi dodici.

BROWNSTED, Voyage dans la Grèce.

CANINA, L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti. fol. Tre vol, in 36 fascicoli. Prezzo di ciascun fasc. circa paoli 14 romani.

— Indicazione degli edifizj principali di Roma antica. Prezzo un luigi.

— Indicazione topografica di Roma antica. Roma 1831, 8°, con una pianta grande di Roma. Prezzo scudi 3, e colla carta intelata scudi 4.

MUSEUM ETRUSQUE de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Viterbo 1829. 4.° Prezzo scudi tre. Vedine Bull. 1829, pag. 142 ss.

VASES ETRUSQUES de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Livraison 1-2. Rome 1830. fol. Prezzo scudi 14. Vedi Bull. 1830, pag. 143 ss. 222 ss.

CLARAC, Musée de sculptures antique et moderne.

J. HITTORF e ZANTH, Architecture antique de la Sicile. Livraison 1-8. Paris 1828 ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi dieci. Vedi Annali 1829, pag. 362-370.

FR. INGHIRAMI, Lettere d'etrusca erudizione. Vedine Bull. 1830, pag. 203.

MILLINGEN, Ancient coins of grek cities and kings. Paris 1831 4.° Prezzo in Parigi franchi 20, in Roma paoli 44. Vedi Annali 1830, pag. 301 ss.

MUSEO ETRUSCO CHIUSINO. Fasc. 1-7. Prezzo d'associazione per ogni fascicolo franchi sei. Vedine Bull. 1850, pag. 37. 1831, pag. 52 ss. 142 ss.

TH. PANOFKA, Vasi di premio. Fascicolo 1. Firenze, 1825. fol. Prezzo scudi quattro. (Il compimento di quest'opera si avrà nel Musée Blacas).

— Recherches sur les véritables noms des vases grecs. Paris 1829, fol. Prezzo in Parigi franchi venti, in Roma paoli 44.

— Musée Blacas. Tome premier, vases peints. Livr. 1-4. Vedine Bull. 1831. Prezzo in Parigi franchi 60, in Roma scudi 13.

F. et J. RIEPENHAUSEN, Peintures de Polygnote. Rome 1826, 1829. fol. Prezzo tre luigi o franchi 72. Vedine Bull. 1829, pag. 111-112.

*Si ricevono dagli stessi commissarij le associazioni
alle opere qui appresso.*

IMPRONTE GEMMARIE scoperte fin dall'anno 1829, raccolte e formate dall'incisore T. CADES sotto l'ispezione dell'Istituto di corrispondenza archeologica. Vedine Bull. 1829, pag. 56-62. 1831, pag. 102 ss. Prezzo d'associazione delle due centurie già comparse, scudi dodici.

Supplimento alle IMPRONTE GEMMARIE delle raccolte di Stosch, Lippert e Tassie. Vedine Bull. 1830, pag. 57-59.

ROSELLINI, I monumenti dell'Egitto e della Nubia, pubblicati sotto gli auspici del governo di Toscana. Vedi Bull. 1832, pag. 216 ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi 20.

VERMIGLIOLI, Le antiche iscrizioni perugine. Edizione seconda corretta e accresciuta di oltre a 260 monumenti etruschi. Vedi Bull. 1831, pag. 123.

VITRUVII de architectura libri decem apparatu prænuniti... ex XLVI. codd... tabulis CXL. declarati ab Aloysio MARINIO marchione Vercunli ec. fol. Vedi Bull. 1830, pag. 40-41.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° I DI GENNAIO 1833.

Scavi di Pompei, - di Palermo. - Vaso di Centorbi. - Nummus Hieronis II. - Adunanze dell' Istituto.

I. SCAVI.

*a. Giornale de' reali scavi di Pompei dal mese di settembre.
fino a tutto dicembre 1832 (1).*

Settembre. Lungo l'ampia e maestosa via della Fortuna, e propriamente di prospetto all'ingresso nobile della casa del Fauno, cui danno tanto nome i musaici che vi furon rinvenuti, si è dato principio nello scorso settembre a scavare altro privato edificio allato a quello dei capitelli figurati già descritto. La fronte di questa casa ha palmi 56 di larghezza col solito vestibolo a due ante: sonovi inoltre due botteghe ai fianchi opposti: in quella a destra scorgonsi ancora gli avanzi di due scalette a fabbrica. Oltrepassata la lunghezza del vestibolo si sono interamente dissotterrati l'atrio o cavedio, due cubicoli ed un esedra per ambo i lati a dritta ed a sinistra. Nel lato di fronte poi dov'è l'ingresso son venuti fuori i due pilastri che annunziano il tablino con due aperture aderenti ai pilastri stessi.

Sul finire dello stesso mese di settembre, si è in pari tempo dato principio a sgombrare dal terreno che la ricopriva un'altra picciola casa privata, che ha soli palmi 41 di fronte, e che da una parte confina col suindicato edificio, e dall'altra è contigua al muro esterno del tempio della Fortuna, di cui un fianco si estende lungo la via del medesimo nome. Questa angusta casetta si compone al

(1) Di questo estratto dei rapporti uffiziali intorno gli scavi di Pompei, come al solito, siamo debitori alla gentilezza del sig. principe di Sangiorgio Spinelli.

solito, di un piccolo vestibolo d'ingresso e due bottegucce laterali. Nell'innoltrar poi lo scavo si è già dissotterrato l'atrio con due cubicoli fregiati di meschine pitture, e si è pure scoperta l'esedra, nuda di ogni ornamento di pennello. Tutto questo nel solo lato destro all'ingresso. Prosieguesi ora lo scavo di fronte, ossia nel tablino.

Ottobre. In continuazione dei lavori di scavamento si sono scoperte altre porzioni di case private lungo il lato destro alla strada così detta della Fortuna. E proprio in quella casa che attacca il lato destro della prima, nominata dai capitelli figurati, di contro alla celebre casa del Fauno, si è scoperto il tablino in testa dell'atrio, e sulli resti delle pareti vedonsi tuttora alcuni scompartimenti di graziose dipinture: il pavimento è di musaico bianco ordinario, con piccolo quadro nel mezzo ripartito in molti quadretti; all'intorno è ornato da una fascia nera con meandro greco. A destra di esso avvi il corridoio, fauce, che guida al portico o peristilio; e nel lato sinistro una stanza, forse per uso di triclinio, nobilmente dipinta con cornici risaltate di stucco: il pavimento è simile a quello del tablino. Nel gran vano poi d'ingresso verso il detto portico si sono pure ritrovati pochi resti delle ante di legno. Precisamente in questa stanza o triclinio si sono rinvenuti una quantità di vasi di bronzo di variatissime forme, la più gran parte per uso di cucina come rilevasi dalle copie de' giornali. Dilatando in pari tempo lo scavo a destra, e propriamente nella casa di seguito che attacca colla cella esteriore del tempio della Fortuna, (di cui è fatta menzione nell'antecedente mio rapporto mensile), si è scoperto l'intero tablino in testa dell'atrio nel massimo stato di ruina, col pavimento di musaico ordinario privo di ornamenti. A sinistra avvi una stanza che dà adito ad un portico a tre ale con pilastri isolati di mattoni, ora ingombro dalle terre, che sarà oggetto di ulteriore mio rapporto. A destra trovasi un triclinio sulli di cui pochi avanzi d'intonaco sono appena riconoscibili alcuni dipinti raffiguranti due quadri mitologici. Il pavimento è similmente bianco ed ordinario. A destra di questi sortì una piccola stanza rustica, forse per cucina, al di cui accesso dall'atrio si perviene di uno strettissimo corridoio. Più si è scoperto un piccolo cubicolo con semplici dipinture nel lato in testa, assai ben conservato.

Novembre. Inoltrandosi lo scavo alle spalle del tablino della seconda casa accosto a quella dai capitelli figurati, si è scoperto il peristilio con due ale di portico, nel lato d'ingresso cioè, ed in quello a destra con colonne isolate d'ordine dorico: e nel lato sinistro vedonsi le sole mezze colonne risaltate dal muro divisorio con trabeazione, ossia cornice completa, e rispettive antifisse per lo scolo delle acque: più vedonsi li resti di un piccolo attico a pilastrini risaltati. Essendosi protratto più oltre il disterro di questa casa, e precisamente nel lato in testa al peristilio medesimo, si giunge ad incontrare la strada detta del tempio di Augusto, passando per diverse stanze appartenenti ad altra casa, che affaccia in detta strada. Le pareti di dette stanze annunziano varj dipinti di ornato, ed alcune figure mitologiche. Li pavimenti però sono tuttora coverti,

Decembre. Continuando i lavori di sterre si è dato principio a scoprire l'abitazione che forma angolo col vicolo a sinistra nel fondo della strada del tempio di Augusto, e che si estende ad incontrare quella alle spalle della casa detta dei capitelli figurati. Si è scoperto l'andito ossia vestibolo d'ingresso; poi l'atrio con i rispettivi cubicoli laterali; quelli a sinistra sono in parte dipinti, e quelli a destra rustici: tutti poi nella massima ruina. I pavimenti sono tuttora coverti di terra. Il tablino in testa all'atrio comincia a comparire a destra della strada medesima: vi fiancheggia un vicolo ad angolo ottuso, che mostra doversi congiungere colla strada della Fortuna. Sul muro a destra del vicolo istesso vedesi in rosso la seguente iscrizione: CASELLIVM AO OV (2).

b. Scavi di Pompei.

Estratto di una lettera del cav. AVELLINO al dott. Kellermann.

Intorno alle scoperte in Pompei solo posso dirle, che nuovi importanti edifizii non sono venuti alla luce, ma moltissimi oggetti di bronzo, tra' quali curiosissimi sono taluni bassirilievi ed ornamenti

(2) Sembra copiata con errore, e che possa la vera lettura essere: C. ASELLIVM · AED : OVF.

inchiodati e incrostati sopra una lastra di ferro, la quale era essa stessa con grossi chiodi attaccata ad un arnese di legno, probabilmente una cassa. Due di que' bassirilievi rappresentano, l'uno un Centauro che suona la lira, l'altro una Centauressa con doppia tibia. Singolarissimo è il bassorilievo di mezzo che mostra una figura virile alata con simbolo incerto nelle mani, tra una figura muliebre sedente, ed un Sileno in piedi. Belle oltre ogni dire, e di perfetta conservazione son poi tre teste bifronti di bronzo venute pur esse dalle ultime escavazioni, rappresentanti dall'un lato una figura donnesca con corona di edera, (in talune di esse ha anche orecchi lunghi e puntuti), e dall'altro una figura giovanile e presso che puerile con lunghe orecchie, in atto ridente e con corona di pino. Sono veri capi-lavori.

F. M. AVELLINO.

c. Scavi di Palermo e dei contorni.

Dall'intendente di Catania arrivarono nel p. p. novembre 1852 al Governo molte monete antiche rinvenute di fresco in quelle vicine campagne, che da questo sono state rimesse all'Università degli studj. La maggior parte di esse sono di bronzo, sei di argento, fra le quali merita soltanto l'attenzione una Zancle ben conservata colle solite marche, e l'iscrizione ΔANKLE.

Nell'ottobre del 1851 sopra le montagne di Monreale, e propriamente sul monte Caputo, luogo ove non si può affatto sperare di rinvenire anticaglie, furono ritrovate da un zappatore più di cento monete consolari di argento ottimamente conservate, delle quali 32 acquistate dal mio compatriotta can. Salemi, furono portate a me per riconoscerle; esse appartengono alle seguenti famiglie: una Pompeja, tre Calpurnia, due Vibia, una Tituria, una Porcia, due Marcia, una Farsuleja, una Fabia, una Procilia, *incussa*, due Fonteja, una Satriena, una Curtia, una Mettmia, una Claudia, tre Papia, una Lutatia, due Postumia, una Ummidia, sei incerte.

Nello scorso dicembre in Palermo fuori porta di Ossuna da un'ortolano furono rinvenute due lucerne di rozzo lavoro e un pezzo di marmo rotto da tutt'i lati non più lungo di mezzo palmo, sul quale si legge la seguente greca iscrizione.

.
 . . AHNM . . .
 . ATOC . AEYK .
 . O
 . ΦΟΙΝΙCΓΕΤΘΛ .
 . . CAPO , .

Quantunque da tutte queste lettere non si possa rilevare alcuna cosa, pure valgon esse a determinare con certezza che l'ipogeo palermitano appartenne non a' tempi saracenici, come alcuni credono, ma ad epoca più antica ancora. Il luogo dove fu trovata questa iscrizione corrisponde ad uno dei corridoj del medesimo ipogeo a mezzogiorno (1). Allorchè fu scoperto questo ipogeo nel 1754, fu rinvenuta una iscrizione latina (2). Delle quali cose risulta che l'ipogeo palermitano appartenne ad epoche diverse dell'antichità. Questo ipogeo è l'unico monumento ch'esista dell'antico Panormo.

NICCOLÒ MAGGIORE,

II. MONUMENTI.

1. *Vaso di Centorbi a varj colori.*

L'interessante vaso di terre cotta appartenente al barone Pietro Pisani, da me già annunziato al prof. Gerhard, e del quale ora la Direzione dell'Istituto archeologico domanda una soddisfacente notizia, ha la forma dell'*oxybaphon* (3), situando però i manichi presso all'orlo, con un coperchio, la forma del quale si assomiglia ad un degli *scyphi* rovesciato (4). L'altezza del medesimo unitamente al coperchio ascende a palmo uno e once dieci della misura di Sicilia, di che palmo uno, once due e linee sei appartengono al vaso, e once sette e linee sei al coperchio: il diametro della parte

(1) Di questo stesso ipogeo già il principe di Torremuzza avea scritto una notizia, che si trova nell'Antologia romana vol. XII, pag. 1; dove egli riferisce di aver veduto tracce di una iscrizione fenicia.

(2) Vedi le antiche iscrizioni di Palermo. Pal. 1762, pag. 376.

(3) Panofka, Recherch. sur les vérit. noms des vases. Pl. I, n.° 38.

(4) Monum. dell' Institute tay. XXVI, 46, 47, 48.

più larga dell'*oxybaphon* è di palmo uno e oncie due. Esso fu rinvenuto intero e ben conservato in un sepolcro vicino Centorbi l'anno 1830, e portato in Palermo per venderlo insieme ad una quantità di vasi greci dipinti: ma disgraziatamente caduta nel viaggio la vettura, sulla quale era il nostro vaso, si fece questo in pezzi: Occorso fra i primi il barone Pisani, rivolse gli occhi su quei rottami, e comprosseli; pose ogni cura per ben riunirli, ma la pittura restò in molte parti mancante. Trovandosi qui in Palermo il cav. prof. Zahn, lo invitai a venir meco ad osservare siffatto resto di antichità, e le di lui osservazioni molto mi giovarono nello stendere il presente articolo.

La singolarità di questo monumento consiste nell'esser dipinto non già nella consueta maniera del fondo nero e delle figure giallorosse, o al contrario; ma in differenti colori ad encausto come le pitture di Pompei e di Ercolano. Il fondo di tutto il vaso è a color di rosa. L'orlo è decorato di testine di leone e di una striscia di fogliette a rilievo dorate, e il piede ugualmente di foglie di acanto di color violetto, eccetto il loro sporgere che si vede dorato.

Sovra il coperchio si trova un busto muliebre, la testa del quale, in tre quarti di faccia, è ornata sulla fronte di una così detta *sevigné* a tre goccioline di color di oro, dalla quale sembra elevarsi una forma di serpe, che dovea certamente produrre un grazioso effetto in mezzo ai bruni capelli. Il colorito della faccia, del collo e di parte del petto è chiaro e bello. Gli occhi son bruni, le labbra rosse, le gote rossastre. I capelli a destra di essa testa si vedono dolcemente scendere sul collo e sulla spalla. Sull'omero sinistro si vede ancora parte di veste giallastra. Il fondo di tutto il coperchio, sul quale è dipinto questo busto, è, come già abbiamo accennato, color di rosa.

Il quadro principale rappresenta un' accademia di musica rassomigliante assai al conosciuto concerto di Ercolano (1). La prima figura a sinistra dello spettatore sta all'in piedi in profilo, e con ambe le mani modula la doppia tibia. Quella di mezzo è seduta quasi in prospetto, e par che aspetti il momento in cui potesse unire il suo canto al dolce suono della tibicine. Essendo appunto

(1) Zahn tavola 78.

qui maggiormente guasta la pittura, non si può affatto vedere cosa potesse aver tenuto in mano. La terza figura sta all' in piedi di faccia, stendendo il braccio destro verso la donna seduta, in mezzo alle quali si alza un non so che, e forse, un cornucopia, che se mai è sostenuto da questa, allor potrebbe essa rappresentare il personaggio allegorico dell'abbondanza; forse in rapporto col melodioso concerto delle altre due figure.

Il fondo del vaso è, come il coperchio, a color di rosa. La carnagione di tutte e tre le figure è di un colorito chiaro e bello, rassomigliante alla scuola veneziana. I capelli e gli occhi sono bruni. La veste della figura in profilo è vio letta; le braccia ignude sino alle spalle sono decorate di braccialetti, dei quali l' uno spirale e serpentile cinge per quattro volte la parte superiore del di lei braccio, l' altro a due anelli orna la parte vicina al polso. Della figura seduta, di cui la testa è intera e si vede la parte superiore della veste di colore rosso violetto, il restante è poco conservato. Si scorge però ancora alle ombre del panneggio di tutta la veste, la lacca rossa oscura molto conservata. La terza figura con veste puranche violetta ha le braccia ignude, nella parte superiore delle quali si riconosce ancora il braccialetto a due anelli.

Parlando poi di tutta la pittura, la maniera del pennello è franca, ma con molta intelligenza. Le mezze tinte sono delicate, le ombre ferme e chiare: e tutto in generale è ottimamente modellato. Il quadro delle tre figure rassomiglia a quelli piccoli quadri di Ercolano p. e. al piccolo concerto di musica, al Perseo e Andromeda, all' Achille e Patroclo ec.

Nella parte posteriore del vaso non si vede che il fondo a color di rosa; e sotto amendue i manichi si scorgono due di quelle palmette, delle quali i Greci solevano intrecciare lunghi fregj. Queste foglie di palma sono bianche coll' ombre grigie.

Non abbiamo finora notizia di una pittura di vasi in questo genere. Soltanto possiamo addurre due frammenti di terra cotta che si conservano nel museo Biscari in Catania, in uno dei quali si vede una testa rassomigliante a quella della figura di mezzo sopra descritta, e l' altro, ch' era l' orlo di un vaso, sopra fondo anche a color di rosa, rappresenta un grazioso fregio in rilievo dorato;

nel mezzo del medesimo si vede una testa bellina, dal collo della quale si partono da ciascun lato due rabeschi, nel cui mezzo sono disposti leggiadramente varj genietti alati. Il prof. Zahn pubblicherà questi due frammenti in una sua opera delle *terre cotte di Sicilia*.

Il barone Pisani gentilmente ha permesso al mentovato cav. Zahn di disegnare e lucidare il suo vaso, onde renderlo di pubblica ragione in litografia a colore nella maniera da lui inventata e praticata sulla sua grande opera di Pompei e di Ercolano.

AD. NICCOLÒ MAGGIORE.

2. De nummo Hieronis secundi

Jos. ALESSI ad Ed. Gerhardum epistola (1).

Nummi prorsus novi, ad Siciliam spectantis eiusque historiam aliosque nummos dilucidantis effigiem interpretationemque oculis inspiciendam, menti judicandam vobis exhibeo. Nummus est aureus, ea magnitudine, quam tertii moduli appellant; signatum est Cereris capite spicis coronato; juxta occiput palmæ ramus conspicitur, in postica parte Victoria extensis alis flagello equos incitans bigam agit. Vultus venustus, crines, spicæ, foliaque bene expressa; nec non rheda, Victoria, omniaque cetera operis elegantia te capient, et græci operis artificium mireris necesse est. Id vero quod non ad artificem, sed ad antiquitatis cognitionem spectat, inscriptio est ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ, quæ sub rheda legitur, et quæ admodum raro in nummis occurrit. Evulgaverat quidem Pellerinius argenteum nummum ma-

(1) Fu ritardata la pubblicazione di questa lettera, come si sc' di quella già pubblicata dello stesso dottissimo nostro socio (Bull. 1831, pag. 199), per riunire i disegni delle medaglie da lui illustrati con quegli altri parimente scelti che trovansi illustrati in un'altra erudita memoria intorno diverse medaglie puniche, diretta quasi contemporaneamente al prof. Gerhard dal sig. presidente AVOLIO, nostro benemerito socio in Siracusa. Avendo trovato pertanto che queste ultime, già sono notate dal Mionnet (suppl. tom. I, pag. 413, n.° 356 seg. pag. 414, n.° 410, pag. 420 e 426), e che sono anche da lui spiegate in un modo conforme a quello del nostro pregiatissimo collega, abbiam creduto di riservare tanto i suoi disegni quanto l'illustrazione agli usi particolari dell' Istituto, senza renderla pubblica per ora, e di pubblicare intanto la lettera presente, bene intelligibile da per sé anche senza disegni.

ximi moduli, qui caput muliebre velatum spicisque coronatum, et in altera parte Victoriam incitaris quadrigis vectam cum inscriptione ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ refert (1). Postmodum princeps Turris Mutiæ simile numisma edidit (2) ornatum Cereris capite affabre elaborato velato spicisque redimito, post quod ut mihi quidem videtur, lauri folium exculptum est; in postica parte Victoria citatas quadrigas agens, supra litteræ ΗΣ nexu junctæ, subtus nomen ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ. Exinde doctissimus Eckhel ejusmodi nummorum mentionem fecit affirmavitque, ea ratione singulares eos esse, quod communi nomine omnes totius insulæ populos complectantur; dein verba addit: « Utriusque partis typus suspicari facit eos Syracusis signatos, at quo consilio incertum (3). Syracusis illos signatos esse ostendunt formosi vultus lineamenta, apta equorum membra, forma rhedarum, artificii elegantia, et ut de reliquis taceam, alii nummi ad Hieronem vel ad Syracusanos spectantes, in quibus ipsis Victoria quadrigam agens conspicitur, et qui illis ita prorsus sunt similes, ut ejusdem artis manu cusi esse videantur (4). Quo consilio signati fuerint ostendere conatus est eruditione et ingenio ornatissimus marchio Haus germanicus regis Siciliarum aulicus; ob fœdus nimirum a Siculis civitatibus adversus Punicos initum, quum Timoleon eos debellavit: verum talis fœderis nullam extare memoriam, eiusque argumenta probabilia quidem, non vero certa se attulisse ipse fatetur (5). Et *revera* nostro numismate ea omnia, ut opinor, refelluntur.

Priusquam vero ad illud illustrandum descendam operæ pretium erit aliud commemorare numisma argenteum, tertii moduli, in Sicilia inventum, in quo excusum est caput Jovis laurea redimitum

(1) Recueil des médailles des peuples et des rois.

(2) Siciliae populorum et urbium, regum et veteres nummi. Pannoni typ. reg. 1771, Tom. I, n.º 1. Auctaria pag. 1.

(3) Doctrina nummorum veterum. Vol. I, pag. 189, edit. Vindebonæ 1792.

(4) Forcella, Numismata aliquot Siciliae, Tom. III, n.º 7, Avellino, Mus. borbonic. Tom. VI, n.º 7. Lancellotti, Op. cit, Tom. XCVIII, n.º 8 et 9; et alibi inter nummos Syracusarum.

(5) Ricerca intorno l'occasione e l'epoca in cui fu battuta la celebre medaglia sicula coll'epigrafe ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ, del M. G. Haus. Giornale di scienze ec. per la Sicilia. Tom. XVIII, an. 8º, n.º VII, pag. 71.

et in adversa parte vir equo vectus galea tectus, hasta armatus, et pallio undante vestitus, supra quem idem literarum ΗΞ nexus et subtilus idem vocabulum ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ scriptum conspicitur, quod egomet in numophylacio dilectissimi socii Caroli Gagliani, una cum nuper descripto argenteo numismate pluries vidi et contuli (1). Jovis caput simile est capiti quod extat in nummo qui Hieroni secundo tribuitur (2). Eques galeatus hastatusque similis equiti galeato, hastato, undans pallium ex humeris defluens, qui in hummis Hieroni primo tributis visitur (3). Quæ res me primum in suspicionem adduxit, tam illud numisma caput Cereris, et Victoriæ quadrigam agentem exhibens, quam hoc capite Jovis equiteque armato ornatum ad Hieronis tempora ad ipsumque Hieronem pertinere. Et mihi videbatur nexus ille ΗΞ, Hieronos significare posse, desumpto argumento ex veteri palæographia sicula, qua plurimæ voces cum aspiratione H scribebantur, ut HIMEPA, HENNA, HAKEOC: quod nomen nuperrime in plumbea glande repertum evulgavi (4). Nec officit quod in nummis ΙΕΡΩΝΟΣ legitur, nam in eadem Sicilia in nummis ipsis ENNA et HENNA, IMEPA et HIMEPA inscriptum cernitur, et ex græca voce HENNA latinam HENNAM cum aspiratione, originem duxisse doctissimus Eckhel docet (5). Attamen mente hærebam, et hinc et illinc difficultates trahebant. Nam notam quoque officinæ fabrique monetarii exprimere literæ illæ poterant; et tunc ex eadem officina exiisse ab eodemque fabro ambos nummos procusos esse apparuisset. Talia cogitanti effigies aurei nummi ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ inscripti opportune sese obtulit. Ut vidi, agnovi simillimum esse aureis Hieronis nummis quos princeps Turris Mutiæ Hieroni secundo tribuit (6). Nam eadem erat Cereris effigies

(1) Ejus imaginem primum evulgavit Antoninus Astuto Neërinus. Postea eum ære excudendum curavit Franciscus Ferrara in involucro libelli *Viaggio per la Sicilia*, Panormi 1822.

(2) Lancellotti, *Sic. nummi*. Tom. CIV, n.º 1.

(3) Idem tom. XCIX, n.º 2 seq.

(4) Lettera su di una ghianda di piombo inscritta col nome di Acheo condottiero degli schiavi in Sicilia. Palermo tipografia del Giornale letterario 1829, inserita nel giornale medesimo.

(5) Eckhel, *Op. cit.* pag. 206.

(6) Lancellotti, *Op. cit.* Tav. CXCVIII, n. 1 et seq. præcipue n.º 7.

aristis ipsarumque foliis perbelle compta, idem pone caput arboris ramus, quem nonnumquam in eiusdem Hieronis aureis numismatibus vidi, eadem Victoria extensis alis biga vecta et equos laxis habenis flagello incitans, eadem artificis mens, manus, sculptura, in eodem purissimo auro; adeo ut Hieronis inscriptionem cupidis oculis quærerem. Verum pro illa vocem ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ gaudens exultansque inveni. Tunc minime dubitavi utrumque simillimum nummum ad eundem Hieronem pertinere, rationesque excogitavi cur illa inscriptio optimo regi tribuatur.

Non ignoras Hieronem huius nominis secundum, Hieroclis filium, insignem fuisse pulchritudine, viribus corporis et ingenio, blandum in colloquio, in negotio justum, in imperio moderatum; adeo ut nihil ei regii præter regnum deesse videretur (1). Hinc primum prætor, mox Barbaris devictis *rex ab universis sociis, omniumque civitatum favore creatus*, quum ad Romanorum societatem se applicuisset, regnumque Syracusarum, Acrarum, Leontinorum, Megaridis, Elori, Neæti, Tauromenique pace inita retinuisset, reliquam ætatem in regno securus exigebat (2). Erga Græcos ita se gessit, ut coronas ipsorum ambiret, suamque inter ipsos famam celebrari gestiret, et, ut brevi dicam, illustrissimus omnium mortalium videtur fuisse, prudentiæque suæ fructum longissimo tempore tam privatis quam publicis in rebus percepisse (3). Eadem igitur qua acquisivit virtute, servavit regnum, invidiamque fortunæ comitem effugit. Quare cum sæpius principatu se abdicare vellet, a civibus publice est prohibitus. Cumque esset liberalissimus in Græcos, et gloriæ cupidissimus famam sibi maximam et Syracusanis non mediocrem apud omnes conciliavit (4). Nec solum de populo romano, Syracusis, aliisque græcis civitatibus, verum etiam de Rhodiis præcipue benemeritus fuit, quibus septuaginta quinque argenti talenta ad reparandam cladem ex terræ motu, aliaque munera præbuit; qua re moti, geminas ei statuas, populum nempe Rhodiorum

(1) Justinus hist. lib. XXIII.

(2) Diodori Eclogæ ex lib. XXIII. n.º V.

(3) Polyb. lib. I.

(4) Id. excerpt. ex lib. VII.

a Syracusano coronatum, posuerunt (1). Nec non Syracusani Olympiæ huic Hieroni Hieroclis filio publice duo signa, alterum equestre pedestre alterum, opus Miconis Syracusani, posuerunt (2). Quod optime in illum convenit, nam cives nulla umquam re Hieronem a reliquis civibus, non veste nec regijs ornamentis differre, viderant. Quapropter a vivis illo erepto urbs, veluti amisso patre, vidua dolensque remansit (3).

Sed quorsum hæc a Polybio, Livio, Diodoro et Justino deprompta? Ut ostendatur Hieronem Hieroclis filium ita *de cunctis sociis omnibusque sicut civitatibus meruisse, ut rex omnium favore et voluntate salutaretur*; et præterea de cuncta Græcia ita benemeritum fuisse, ut ei coronas statusque tribuerent. Sed quinam erant hi socii? quænam præcipue civitates? Illæ præcipue quæ a Græcis oriundæ Diodoro Siculo teste Siceliotæ dictæ sunt (4). In earum numero erant civitates Syracusarum, Leontinorum, Megarensium, Acrensium, Eloritanorum, Neætinorum, Tauromenitanorumque quibus, pace cum Romanis inita, Hiero præfuit. Quare quum Hiero de Syracusarum aliarumque Siceliotarum urbium civibus tam benemeritus esset, ut ei regnum deferrent statuasque Olympiæ ponerent; nonne luce clarius videtur, easdem Siceliotas urbes nummum in Hieronis honorem omnium Siceliotarum nomine, qui eum regem salutaverant, cudisse; quum idem Rhodiorum signa, Græcorum coronas, spolia a Quiritibus dono missa, meruisset? Ne dicas, cur ergo deest caput Hieronis diadematum, quod in aliis ipsius regis æreis argenteisque nummis visitur? Inter doctos enim constat nummos illos diadematos Gelonis Hieronisque, Hieronymi ætate cusos esse, ut diadematis ab ipso assumpti invidia exemplis illis minueretur; nam Hieronem nec vestem, nec fastum regium gessisse monimus; multo minus regia insignia nummis ipsius

(1) Polyb. hist. lib. V.

(2) Pausanias lib. VI, c. 12, 13, 15.

(3) Tit. Liv. hist.

(4) De Siculotis vide Ptolomæi, Geograph. lib. II, c. 17. Abraham Ortelius V. Siculotæ. Freret, Accadem. des bell. lettr. tom. XVIII, hist. pag. 75.

imagine signatis addidisset. Quare doctissimo Eckhel hanc fere indubiam normam statuit, nummos inscriptos $\text{IEP}\Omega\text{NO}\Sigma$, cum nulum in iis regis caput exstet, esse Hieronis secundi ipsique cœvos; qui vero caput diadematum exhibeant, vel Hieronis primi, vel Hieronis secundi a Hieronymo cusos. Sed Hieronis secundi certe sunt ii omnes, qui quibuscunque aliis typis excusi regis capite insigniti non sunt (1). Hinc nummum istum aureum $\Sigma\text{IKEAI}\Omega\text{TAN}$ inscriptum, qui Hieronis imagine caret, sed nummi Hieronici signa præ se fert, Hieroni secundo tribuendum esse apparet. Nam iste, ut aureus ille $\text{IEP}\Omega\text{NO}\Sigma$ inscriptus, caput Cereris habet, cui tota Sicilia quondam dicata fuit, quæque Syracusis templum sacrosque dies habuit (2); et ita in utroque nummo simile invenitur, ut diu anceps inter utrumque fueris. Idem quoque de Victoria, de biga, de forma ipsa litterarum dicendum; adeo ut si inscriptionem auferas, vel mutuo substituas, alterum pro altero permutare licuerit. Quapropter si alter Hieroni secundo cusus est, ut inscriptio $\text{IEP}\Omega\text{NO}\Sigma$ ostendit, alter quoque eidem Hieroni ab urbibus et civibus Siceliotis dicatus est, ut inscriptio $\Sigma\text{IKEAI}\Omega\text{TAN}$ ostendit. Ipsa quoque vox dorica $\Sigma\text{IKEAI}\Omega\text{TAN}$ nummum ad urbes Siceliotas doricae originis pertinere ostendit, quare si Hieronicus ille primus Syracusis cusus est, hunc, et ipsum Hieroni dicatum, Syracusis, ubi dorica lingua vigeat, procusum esse evincitur. Unde clarissimi Eckhelii suspicio comprobata mihi videtur, argenteos nummos Cereris caput velatum spicisque ornatum, Victoriaeque effigiem quadriga vectæ exhibentes et $\Sigma\text{IKEAI}\Omega\text{TAN}$ inscriptos Syracusis esse cusos. Argenteum vero nummum capite Jovis laurea redimito, equiteque hastato ornatum eundemque $\Sigma\text{IKEAI}\Omega\text{TAN}$ inscriptum ex eadem Siracusarum officina monetaria prodiisse, aperte ostendunt typus, lineamenta, cælaturæ egregie opus, aliis Syracusarum numismatibus par, et præcipue nota litterarum $\text{H}\Sigma$, quæ vel ad Hieronem vel ad fabrum monetarium spectat, quæque in utroque argenteo nummo invenitur.

(1) Eckhel op. cit. pag. 257.

(2) Cicero in Verrem lib. IV. Diodorus Siculus. Biblioth. lib. V.

Utrumque vero, ut illuc revertar unde discessi, ad Hieronem secundum eiusque præclara facinora, et ad Siceliotarum urbium in eum amorem spectat. Nam in aliis æreis numismatibus, Hieronis nomine inscriptis, ejusque effigie signatis, idem hastatus eques occurrit; et Hiero manu fortis a Polybio describitur, ejusque signum equestre Olympiæ positum erat. In argenteis æreisque Hieronis nummis Victoria biga vel quadriga incitata, et in aureis nummis laxatis habenis vehitur; Hieronemque de Mamertinis et Punicis victoriam egisse ex Diodoro et Polybio comperimus, ad quam igitur lauri folium in argenteo, et palmæ ramus in aureo nummo exsculptus referendus est: ni referre malis ad gymnicos ludos, sive Olympiæ sive Syracusis celebratos, et ad victorias in illis a Hierone relatas, ad quas easdem statuæ Olympiis positæ spectare possunt. Cereris præterea Jovisque cultum Syracusis totaque Sicilia clarum fuisse constat, hinc reges et tyranni in nummis ante Hieronymi ætatem Cereris aliorumque numinum imagines una cum nomine suo excudi jusserunt, ut in nummis Agathoclis, Phintias, Pirri, Hicerae, Hieronisque conspicitur; quod etiam in argenteo illo, et in hoc aureo nummo ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ inscripto usuvenit.

Et hic obiter dicam, caput illud aurei numismatis non ad Arethusam, ut princeps Turris Mutiæ existimavit, sed ad Cererem pertinere; præter spicas enim quæ Cereri conveniunt, conspexi caput bovis in alio simili numismate Hieronis post Cereris caput collocatum, quod Cereri Hercules sacravit, quodque idem in nummo Hennæ Cereri sacrae occurrit, idque confirmatur effigie Cereris in numismate argenteo excusa, quod et ipsum ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ inscriptum est. Et quoniam nummi tam aureus quam argentei ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ inscripti tam affabre elaborati ad Hieronis secundi ætatem spectant, hinc artes aevo illo perfectas fuisse in Sicilia comperimus. Et re vera illis temporibus Micon Syracusanus signa Hieronis Olympiis ponenda cælabat. Adfirmare nunc possumus, non ad primum, sed ad secundum Hieronem pertinere tam aurea numismata absque Hieronis effigie, quam ærea et argentea cum illius capite laurea vel corona redimito ejusque nomine inscripta, nam insigni eum pulchritudine fuisse Justinus testatur, et maxima oris venustas in hujusmodi nummis apparet. Eisdem a Hieronymo cusa fuisse, præter

regium diadema, eximium quoque artificium ostendit, par fere in omnibus, et adeo simile Hieronymi argenteo numismati, ut ab eodem artefice utraque elaborata esse videantur (1).

Quare, ut paucis rem expediam, novum numisma aureum Hieroni secundo, qui etiam Tullio teste Siculis ~~omnibus~~ carissimus fuit, tribuendum. Id evincitur ex simillimo Hieronis secundo aureo numismate ΙΕΡΩΝΟΣ inscripto. Si et hoc et illud Hieroni adtribuendum est, argenteus quoque nummus capite Jovis laureato et equite hastato ornatus et ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ et nota litterarum ΗΣ inscriptus eidem regi vindicandus erit. Si ambo haec ad Hieronem secundum spectant, argenteum quoque numisma signatum capite Cereris velato spicisque coronato, Victoriaeque quadriga incitatis equis vecta, notaque ΗΣ eademque inscriptione ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ, eidem Hieroni adjudicandum est, et lauri folium, et palmae ramus, et eques hastatus ad res fortiter ab illo gestas victoriasque pertinent. Alia enim Hieronis numismata ipsius effigiem, et nomen exhibentia, bigas et similes quadrigas victoriatas et supra dicta signa referunt: unde nova argumenta ad Hieronis secundi numismata, typos, artemque constabilienda sumpsimus.

Restat ut moneam, numisma illud aureum, quod dilucidandum assumpsimus, inventum esse in agro qui dicitur Sella di Orlando, duo millia passuum distante ab urbe Aidonis (quondam Erbita) et asservari in domo Clarae Boscarini viduae Antonini Ransaldi; nec ullo pretio acquiri potuisse. Priusquam vero oblivioni mandetur, vel ad barbaras manus exterasve gentes perveniet, illustrare illud et duraturam imaginem dono tibi nostrisque doctissimis sociis mittere statui. Si vera de illo exposui, plaudite, sin meliora nos docere mavultis, summa aviditate exoptemus. Interim tu tuique socii clarissimae familiae archeologicae veniam mihi talia audenti date; mei grati animi obsequia et felicitatis vota pro vobis nostraque amplissima academia excipite, et semper valete.

Catanae prid. kal. jun. 1832.

JOS. ALESSI.

(1) Lancellotti Sic. Nummi Auct. I, tav. IV.

III. ADUNANZE DELL' ISTITUTO.

Nelle adunanze degli scorsi mesi di dicembre 1832 e gennaio 1833, alle quali non cessarono d'intervenire sapienti ed illustri personaggi così d'Italia come d'oltremonte, fra le importanti materie intorno le quali si tenne ragionamento, meritano d'essere avvisati i ragguagli sulle nuove scoperte delle tombe di Tarquinia e di Orvieto; il fac-simile di un bellissimo vaso d'argento egiziano trovato in Ungheria, del quale un'interessantissima spiegazione favoritaci dal prof. Rosellini, fra breve si stamperà nei nostri Annali insieme col disegno; e la descrizione di sopra stampata dell'importante vaso di Centorbi a varj colori.

Il cav. Bunsen segretario generale fece lunga e distinta relazione intorno il primo fascicolo della sublime opera del ch. Rosellini, di cui si diè cenno nell'ultimo foglio dell'anno scorso; ed il dott. Ambrosch riferì partitamente sull'opera del can. De Jorio intorno la mimica degli antichi spiegata col raffronto di varj atteggiamenti e gesti oggi ancora in uso nel Regno di Napoli; operetta molto singolare ed ingegnosa. Lo stesso dott. Ambrosch tenne discorso intorno le opinioni pubblicate relativamente al soggetto del famoso musaico pompeiano e concluse conformandosi al parere del sig. Quaranta; nella quale sentenza tutta concordemente si convenne l'adunanza; nondimeno il dott. Ambrosch si propone di pubblicare un articolo su quell'argomento in opposizione alle opinioni nuovissime pubblicate dopo quelle dei dott. Napolitani che ne trattarono; e due altri valentissimi nostri collaboratori si propongono di esaminare questo quadro, così per quello riguarda l'arte, come per quello si rapporta ai costumi dell'Oriente.

Fra i monumenti presi ad esame si ammirarono due belle lucerne di terra cotta mostrate dal cav. Kestner archivista dell'Istituto; l'una delle quali avea la singolare forma di un corno.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.º II DI FEBBRAIO 1833.

*Sepolcro di Siracusa. - Corago di Pompei. - De-Fazio,
Costruzione de' porti. - Avvisi dell' Istituto.*

I. SCAVI.

*Sepolcro di Siracusa.**Lettera II del presid. AVOLIO al duca di Serra di Falco (1).*

Le parlerò di un edificio sepolcrale, che rivide in Siracusa la luce nel novembre del 1826, quantunque di questo rinvenimento se ne fosse dal custode delle antichità cav. Mario Landoni data contezza al governo, ed indi pubblicata relazione nel giornale di Palermo (2).

Giace in poca distanza dall' antica cattedrale fuori delle mura, nominata *S. Giovanni*. Luogo classico è questo per bagni, per avelli, e per altri residui in que' dintorni discoperti ne' tempi addietro, specialmente « in quello stretto (sono parole del conte della Torre, che non compendiando la brevità non è offesa) ove si riducono tutte l' acque piovane delle sovra adiacenti campagne « trascinando seco quanto ad esse si è fatto incontro. Quivi il solo sac. D. Nunzio Nicosia mi assicurò di avervi trovato negli anni « suoi più giovanili circa a due mila medaglie di metallo, e fra

(1) Vedi Bull. 1832, pag. 177.

(2) In acconcio cade il riportare qui il sentimento del dotto consigliere Thorlacio su questo sepolcro. « Sic, dum ibi morabar, conclave « subterraneum satis concinnum, licet non antiquissimi temporis, de- « tectum est, in lacunari variegatam habens picturam, cujus delinea- « tionem, cum italica descriptione, ab indigena aliquo concinnatam, « cum Boettigero communicavi ». V. Monum. Siculorum specimen I, pag. 4.

« queste alcune eran di argento : molte pietre scolpite , piccioli ser-
 « penti , e braccialini di argento , numero grande di dardi , ami ,
 « chiodi , ed altre cose simili di rame , ed una infinità di piombi
 « antichi , altri diplomatici , altri mercantili ed altri ad altri usi
 « attinenti ; ed ascendenti al peso di 20 rotoli circa , onde si può
 « far giudizio delle grandi cose , che son disperse e sotterrate in
 « queste parti , e che ricercandosi potrebbero illustrar le memorie
 « di questa patria (1) ».

L'addotta asseruzione è comprovata ancora da un caso fortuito di fresca data che ho testè accennato. Si ordinò dal sindaco alquanti anni fa colà intorno la costruzione di un ponte. Gli artefici nel cavarne le fondamenta lucrarono delle medaglie: ed io pur vidi parecchie lucerne ritratte da quel terreno di fina argilla , di squisito lavorio , e di figure meritevoli di schiarimenti , delle quali ne divenne posseditore un mio conoscente Napolitano. Ora in contingenza siffatta avvenne lo scoprimento di una stanza mortuaria fabbricata , larga 9 palmi e 5 pollici , 12 ed 8 lunga , ed altrettanto alta. La porta era a rincontro dell'ocaso. Di questo monumento , che si conserva in istato , è notevole il tetto , formato di canaletti , uno dentro l'altro ad arco disposti per formarne l'incurvatura della volta , essendone l'esteriore superficie di forte cemento rivestita : del che ne feci parola nell'opera mia *sopra l'antiche fatture di argilla , che si ritrovano in Sicilia* (Artic. 1, pag. 21). Cotanto artificio è a mio senno più ammirevole di quello della casa denominata *sessanta letti* , opera grande , giusta Diodoro , di Agatocle , la quale meritò ugualmente le laudi del Mirabella (2) , come invenzione maestrevole , acciocchè non venissero le sotterranee stanze offese in tal guisa dall'umidità. Evvi la porta d'ingresso , e per entro sta dirimpetto un sepolcro fabbricato di pietre lungo 7 palmi , e 2 largo ; alto 2 $1\frac{1}{2}$; posto su di uno zoccolo alto un palmo , che racchiudeva il teschio e l'ossa di persona di picciola statura. Altra tomba sta appoggiata ad un lato delle pareti , non isfuggita alla devastazione. Una porta ben co-

(1) Vestigi di Siracusa antica illustrati. Opera mss. carta 5o.

(2) Dell'antiche Siracuse , parte I, pag. 36.

servata pur vi si trovò larga palmi 3, alta palmi 7 con due gradini, e con la facciata verso l'Occidente. Alla sinistra giace presso di essa un avanzo di fabbrica, composto di pietre quadrate con quantità di cenere. La volta e gli angoli della stanzetta, di che fu motto cosparsi sono di striscie di rosso colore, di foglie verdi e di fiori in fascetti; similmente vi ha degli altri oggetti aventi la forma di piccole borse. Vi stanno quattro pavoni, quantunque taluno intenda che due di essi sembra che abbiano piuttosto figura di sparvieri. Spiccano nel centro in campo bianco due Genj alati in atto di carolare, levando in alto la man sinistra, mentre colla destra rattengono una fascia, che loro pende dagli omeri. Questo dipinto non fa pompa di accurato disegno, nè di fino colorito. Quei simbolici fregj sembrano emblemi allusivi a' funebri usi da potersi appropriare sì a' pagani come a' cristiani primitivi. Egli è notissimo che veduti si sono spesse fiate ne' vetusti cimiteri somiglianti ornati di fiori, teste di ariete, aquile, oche, colombe, galli, uccelletti (1). I memorati fregj dipoi si ritrovano, secondo il Buonarroti, in più avanzi de' preteriti secoli (2), particolarmente quando vi si sotterravano persone di tenera età. Danno fede al fatto il teschio e l'ossa racchiuse, come si è detto, nel nostro sarcofago. Io non troverei fuor di proposito chiamare in esame quanto scrisse Fulvio Orsini nella sua raccolta delle antiche leggi di Roma, e di quelle delle XII tavole, che infin da remoti tempi le vitte o tenie a color purpureo si usarono da' Romani ne' funerali, servendo le fasce, onde cignerne il cadavere in triplo giro. A sostegno di tal proposizione è da rimembrare che Ciceronè alla parola *Rica porporea* adoperata nelle XII tavole sostituisce *Vincla purpurea*. Il Turnebo così esprime: « Vetus liber, et vincula purpurea. Putavi aliquando legendum tunicula purpurea, qua cadavera, ut opinor, cum efferebantur, vestiebantur... Vincula fascias intelligemus ». Non pare altresì vano il sentimento da potersi l'emblematica figura ben anco a' Cristiani riferire; ancorachè forse ad altri paja il contrario. Conciossiachè non è nuovo il trovare ne' loro

(1) Gori Columb. Libert. et Serv. Liviae Augustae pag. 4a et 48.

(2) Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro; tav. XVIII, pag. 189.

monumenti figure di pavoni. Benedetto Passionei riporta un latino epigramma sotto la figura di un vaso con manichi, presso ai quali scorgonsi due pavoni (1): Il dianzi nominato continuator del Bosio (2) ravvisa nel medesimo l'uomo pieno di virtù, rassomigliante a' vaghi colori, che ne abbellano la coda. Non sa però il Mamachio comprendere l'uso di questo geroglifico, avendolo anch'egli ritrovato in una reliquia cimiteriale (3). Ne fa bensì parola, sia in pittura ovvero in lapide espresso, il Vescovo Federico Münter (4), e sicuro l'annovera fra' simboli Cristiani. Medesimamente le figure de' Genj effigiate nella volta di questo sarcofago non abbattono la mia sentenza a qualche fedele attribuendolo.

Si può credere senza più cose andar ricercando essere questo un peculiare sepolcro di non volgare famiglia, siccome tempo prima se ne sono degli altri ivi scoperti. Ne' testè prenarrati contorni appunto venne nel prossimo andato secolo restituita al giorno una cassa marmorea, conservata nel Museo, che presenta in bassorilievo due aspetti di uomo e di donna: e nel mezzo una colonnetta, significante, a parer mio, il fine della vita. Non è però da apprezzarsi molto rispetto alla scultura. Basterebbono finalmente ad avere come classico questo terreno, compreso nella celeberrima Aeradina, le vaste Catacombe, così appellate secondo il Mabilou (5), perchè recessi sotterranei ed antri di qualsisia maniera. Pure egli è il vero che potrebbero fare spendere lungo tempo a' profondi ricercatori delle recondite antichità, se mai i sentieri non fossero divenuti oscuri, ed ingombri di sassi e di terriccio cadutovi da' superiori spiragli; per la quale cosa strade viottoli e stanze senza numero rimangono impenetrabili. E per mia pena, e per nostro grave danno non vi ha chi a' comuni lamenti, ed a' forti richiami faccia diritta ragione: ed acciocchè di tutto non parli, si riduca ella alla memoria quante celle di varia ed eccellente forma,

(1) Iscrizioni antiche de' monumenti cristiani dell' antica Chiesa; clas. XII, n.° 38, pag. 112.

(2) Ibid. pag. 668.

(3) Antiquit. Christ. Tom. II, pag. 29.

(4) Symbola veter. ecclesiæ pag. 30.

(5) Iter Italicum pag. 88 et 89.

quanti colombarj di presenza non vi rimiro? quanti altri musaici, lastricature di bei marmi, dipinti, e bellissimi oggetti seppelliti ed inosservati! Io avendovi una volta fatto un picciolo scavoamento ne lucrai in breve ora un vasettino di vetro intero, ed un'araba epigrafe in antica pasta della stessa materia, che unita ad altre acquistate altrove, potrebbonsi rischiare e produrre.

FRANC. DI PAOLA AVOLIO.

II. MONUMENTI.

Corago. Musaico pompejano.

Lettera al prof. Gerhard.

Vuò dire per ora di un musaico di cui era oltremodo curioso, dopo di averne veduta la copia colorita nell'opera del ch. Raoul-Rochette. Non avendolo ritrovato al suo luogo in Pompei, e leggendone varianti le descrizioni datene dagli autori che ne parlano, credevo perduto un tal originale, onde i dotti nel descriverlo, fossero stati costretti a seguire le diverse tradizioni orali ad essi pervenute. Ma come mi sono imbattuto nell'originale religiosamente conservato nel R. M. B., sono stato nel caso di farvi delle osservazioni, e collazionandolo colle copie e descrizioni pubblicatene, amichevolmente parteciparvelo.

Il contorno di questo musaico si ritrova nel vol. II, tav. LVI del R. M. B., ed eccovi parte della sua elegante descrizione. « Vedesi adunque in questo musaico sotto un portico jonico il vecchio *Corago* che siede in mezzo a' suoi attori tutti affacciati ne' preparativi dello spettacolo. Una sedia strata di porpora, forse ad uso della rappresentanza destinata, con una maschera al disopra (1), è situata vicino ad esso. Egli è in atto di sollevare una delle tre maschere, che sopra ad uno sgabello stanno a' suoi piedi ». Le particolarità di sollevare una delle tre maschere sono verissime, ma badate che se non riunite in uno l'originale e la copia, non le ritroverete più vere. Mi spiego. Nell'originale non vi sono che due sole maschere sullo sgabello, e

(1) La maschera poggia su di un altro utensile diverso dalla sedia; come vedremo in seguito.

nella copia ve ne sono tre (1). Nell'originale il vecchio è effettivamente in atto di sollevare con la destra una delle due maschere, e nella copia è in atto tutto opposto; distende cioè la sua destra che tiene un poco concava con l'esterno verso le maschere, ed anche un tantino superiormente distaccata dalle medesime.

Al proposito di copie e di originale, se mai per questa volta vi piacesse più le prime del secondo, forse non avreste tutto il torto. La mossa del vecchio nel presente originale non è troppo animata, ma nella copia vi dice qualche cosa col gesto della sua dritta. Questa pantomima mi è sembrata similissima a quella che giornalmente mi si dirige da quei vecchi Napolitani che pitoccano nel mezzo delle strade, e mi domandano qualche soldo.

Nell'opera: Pompei descritta del Bonucci, 1827, pag. 117 si leggono le seguenti notizie sul presente musaico. « I musaici del pavimento sono del pari di uno stile squisito. Quello di mezzo indica il concerto di una rappresentanza drammatica (2). Le colonne che fregiano la scena del teatro si veggono nel fondo. Un suonatore di flauto sembra accompagnar colle sue modulazioni un *Corago*, il quale è assiso e declama. I coristi han già ricevuto da lui le loro maschere, delle quali glie ne resta qualcheduna nel seno ». Queste maschere *nel seno* che non vedo nè nell'originale, nè nelle copie, avendomi confusa la mente, mi han fatto ricorrere alle traduzioni dell'autore, sperando di ritrovarci qualche dilucidazione. In quella del 1828, *Pompéi décrite*, pag. 109 trovo: « *Les chœurs ont déjà reçu de lui les masques, dont quelques-uns restent encore sur ses*

(1) Quest'aggiunzione di una maschera di più fattavi dall'artista, altronde abilissimo, è nata da ch'è la seconda maschera è ricca di capelli, e l'ondeggiamento di quelli che escono in fuori dal lato destro della maschera stessa, han dato occasione al disegnatore di prenderlo per profilo di altro volto.

(2) Leggendo *i musaici del pavimento*, indi *quello di mezzo*, sono andato in cerca degli altri che supponevo dissotterrati sul pavimento di questo tablino, oltre quello di mezzo, ma nessuno me ne ha saputo dar notizia. Mi sono poi tranquillizzato, leggendo nel R. M. B. « Il tablino n.° 8 ha nel mezzo del pavimento di musaico bianco e nero un quadro pure di musaico maraviglioso che descriviamo alla tavola LVI ». Dunque i musaici del pavimento non sono che questo sole.

genoux ». E quasi lo stesso nell'altra edizione del 1830, a pag. 113. Per me vi assicuro che due sole maschere sono quelle che esistono sullo sgabello.

A questa occasione vi presento anche io le mie congetture sulla rappresentanza del musaico, acciò unendole alle altre, le mettiate nel vostro crogiuolo, già troppo sperimentato in fatto d'interpretazioni di antichità figurata. Dall'anzidetto vedete che nello interpretare questa rappresentanza si parla di teatro e di Corago. Due cose dunque bisogna scrupolosamente osservare in questo musaico, il locale che vi si rappresenta, e le figure che vi si contengono. Con questo mezzo e senza trascurare nessuna delle minime parti dell'uno e dell'altro, si può sperare qualche plausibile interpretazione.

Pel primo avendo letto nelle traduzioni del Pompei descritta: « On voit dans le fond du théâtre des colonnes qui ornent la scène », credeva vedere sia nell'originale, sia nella copia, parte del teatro, ed in fondo le colonne che ne adornano la scena (giacchè alcuni scrittori si servono dell'una e dell'altra promiscuamente, e senza distinguerla); ma non osservando altro, così nell'originale, come nella copia, che due pilastri e due colonne, vi ho sospettato qualche equivoco nelle traduzioni, e infatti l'originale è più vero, dicendosi: *le colonne che fregiano la scena del teatro si veggono nel fondo* (1).

Nel R. M. B. si legge: « Sembra a noi dunque che questo musaico rappresenti un *coragio*, ossia portico della parte postica di un palco scenico (2) in cui il *Corago* distribuisce a'suoi attori maschere e vesti, e presiede nel tempo medesimo al loro abbigliamento ». Ciò posto eccomi ad osservare il fatto per basarci la mia congettura. Ma prima di ogni altro mi sembra ormai tempo di non seguir più ciecamente le orme di alcuni fra i luminari dell'archeologia del secolo passato. Questi al vedere delle colonne in qualche antica pittura, tosto vi conoscevano un tempio o un teatro, o altro

(1) Domandate ad un artista se presso gli antichi vi erano scene prive affatto di porte, come sarebbe quella di cui si parla; oppure se vi sia esempio dello spazio fra le dette porte composto di due pilastri e due colonne.

(2) Questo sentimento mi sembra più ragionato.

pubblico edificio. Ciò era ben giusto in que' tempi, perchè non ancora le ulteriori scoperte avevano arricchita la scienza a segno da farci conoscere non poche rappresentanze di privati edifici ornati di colonne, nè erano comparse le tante case di Pompei con i loro portici. Ora dunque possiamo estendere molto più le nostre ricerche, e quindi rinvenire delle prove che ci facciano riconoscere de' portici delle case private degli antichi rappresentati nelle di loro pitture. Forse il caso presente ne potrebbe essere una dichiarazione.

Che la parte architettonica di questo mosaico potesse rappresentare un *Coragio* secondo l'avviso del R. M. B., non v' incontro alcuna difficoltà, nè saprei oppormici; ma il seguente fatto mi fa piuttosto credere che in esso vi si rappresenti l'interno di una casa privata, e precisamente di quella, nella quale fu dissotterato il presente mosaico, e di cui formava il più bello ornamento. Presentate per un momento ad un paesista, o ad un architetto la pianta della casa Omerica, (o dell' *Ifigenia* come a voi piacerebbe chiamare), e dategli che fissandosi nel mezzo del tablino con le spalle all'ingresso, ed immaginandosi l'alzata del fondo dell'interno che gli vien di faccia, ve lo segni sulla carta. Egli al certo vi marcherà due pilastri del tablino ne' due estremi del suo disegno e per primo piano; indi nel mezzo, e per secondo piano, due delle colonne del peristilio. Or altro che questo, eccetto gli ornati del cornicione, ossia gli accessorj, non avete nella parte architettonica del mosaico, dunque potrei sospettare con qualche fondamento che il padrone di questa casa pompejana se ne aveva fatto eseguire in mosaico la veduta di una parte dell'interno di essa. Indi l'aveva incastrata in quello stesso punto del pavimento, d'onde aveva ordinato all'artista che ne facesse il disegno.

Il *Corago* (1) nell'ordinare all'artista il mosaico, volle che non solo copiasse esattamente quello che si vedeva dal suo tablino, ma di più v'introducesse il testimonio del suo officio che in quel sito

(1) Replico che quivi si potrebbe rappresentare un *Corago*, ma che atteso la sua età, ed anche i suoi meriti, esercitò le sue funzioni in propria casa, e non più nel *Coragio*. Potrebbe ancora rappresentare un semplice affittatore o conservatore di maschere, per quello che vedremo nel seguito.

soleva esercitare; cioè egli stesso trafficando nel mezzo o degli attori, o di quelli che momentaneamente valevano mascherarsi. Quindi il vecchio è il solo comodamente assiso su di una sedia strata di porpora, e nel momento concerta con uno de' cinque (1) che debbono formare la mascherata. Egli è nell'atto di sollevare una delle due maschere rimase disponibili sullo sgabello, additandola, o offrendola al giovine, verso del quale ha fisso lo sguardo. Costui fa un gesto di sorpresa e di negativa insieme, portando un poco in dietro la parte del suo corpo. Mettendo a calcolo sì la maschera ch'egli avea precedentemente ricevuta, la quale gli si vede alzata sopra la testa, forse perchè non gli assestava bene, come ancora la grandezza dell'altra che il vecchio vuol presentargli in cambio, si potrebbe dire che il giovine sorpreso dalla sproporzione e mostruosità di quest'ultima, non se ne mostri contento, e la ricusi.

Forse sarete offeso da che io parlando del soggetto di un quadro, nel quale chi vuol vedere Apollo nel suonatore di tibie, chi Marsia in quello che ridendo, alza le braccia per addossarsi la veste, chi il *Corago* che declama nel vecchio, ec. ec. vi abbia detto che forse qui si tratti di un affittatore di maschere il quale sia nell'atto di distribuire quelle, e concertare la mascherata ad una partita di avventori del suo negozio. Se è così dopo di avervi domandato perdono, permettetemi che vi dica, d'onde nasce questo mio sospetto. Oltre all'anzidetto sulla rappresentanza della parte architettonica del disegno, osservate ancora che la medesima abitazione di cui si tratta, con molta giustezza è chiamata nel R. M. B. *Mezzanissima* (s' intende fra quelle di Pompei) ed ivi nel n.º 2 e 3 si dice: « Le stanze n.º 2 e 3 che han forma di botteghe servivan forse, come osserva bene il sig. Mazois allo spaccio di quelle derrate che i proprietari delle

(1) Dico cinque, sì perchè altrettante sono le maschere, come ancora perchè il berretto di colui che veste il giovane a dritta del riguardante, lo potrebbe far sospettare per un serviente. L'AUTORE.

Se sullo sgabello non sono più di due maschere, almeno secondo il disegno del R. M. B. che tengo sott'occhio, in tutto non sono più di quattro, e questo numero combina col numero degli attori, perchè mi pare evidente che non solo quello che è coperto dal berretto è un serviente ma pure quello che sta nel mezzo, ed è in atto di vestire il suonatore di flauto.

casse raccoglievano nei loro foudi, e che offrivano poi in vendita nelle lor case stesse al consumo della città per mezzo de' loro schiavi.

Aggiungeteci di più che le dette due botteghe formano per la loro grandezza la quarta parte dello spazio che si occupa dell'abitazione, e che amendue comunicavano con l'interno della casa. Dunque colui che dimorava in esse nel momento dell'ultima distruzione di Pompei doveva essere persona, la quale vi faceva un traffico nelle due botteghe, a cui poteva almeno sorvegliare senza sortire dalla sua stessa abitazione. Or se mettete a calcolo ciò che ho detto della rappresentanza, e non vi dispiacesse di riconoscervi espresso parte della casa, e forse anche nel vecchio il ritratto del padrone di essa, aggiungendovi le due botteghe comunicanti con la medesima, spero che sarete più indulgente verso del mio sospetto. Se questo non vi bastasse, ricordatevi quante volte avete inteso che dalle pitture di Pompei non solo si riconosce il destino delle stanze, nelle quali furono eseguite, ma che anche dalle rappresentanze di quelle si possa giudicare della qualità del padrone dell'edifizio. In questo caso potreste dire con me, forse nel mosaico si rappresenta o un vecchio *Corago* (1), o un semplice affittatore di maschere nell'atto di esercitare il suo mestiere nel proprio tablino.

Avvi per questo interessantissimo mosaico un'altra osservazione a farsi su di un errore madornale di prospettiva che in esso si vede, ma che in niente oscura il merito del lavoro. Le due colonne nel mezzo, ed i due pilastri ne' lati tutti sostengono lo stesso cornicione. Se dunque nella porta superiore i loro capitelli formano una medesima linea, anche nella parte inferiore le basi dovrebbero formarne un'altra a piombo della prima; ma nel nostro quadro il pilastro a dritta del riguardante nel mentre ha la cima a linea delle colonne, la sua base è piantata non pochi palmi più in avanti verso lo spettatore, e nel primo piano della composizione. Infatti il pilastro a dritta del riguardante è vero che è mancante della sua parte inferiore, ma pure ve ne rimane tanta nell'originale, quanta

(2) Non credo che s'incontrerebbe difficoltà nel supporre che un Corago della città di Pompei avesse potuto fare anche il mestiere di mercadante di maschere.

copre e manda in dietro quella specie di base, sulla quale si vede una delle cinque maschere; or dopo questa che non è di piccola proporzione, avvi il giovine in atto di mascherarsi, ed in seguito eolui che gli assesta l'abito. Dopo tutti questi oggetti è piantata la colonna che siegue immediatamente il pilastro, ed è nella medesima linea superiore con quello, come dissi. Ma di un simile errore non avvi che dedurne in discapito della eccellenza del lavoro. Or a questo proposito, ed in onore del vero debbo manifestarvi un mio forte sospetto, e dirvi che forse il ch. Raoul-Rochette si era accorto anche prima di me di questo sproposito architettonico, ma nella sua copia colorata lo ha fatto interamente scomparire. Credo che non abbia avuto coraggio di vedere così deturpato questo interessantissimo monumento, onde con poche linee lo ha corretto. Infatti nell'angolo inferiore del mosaico a sinistra del riguardante tanto nell'originale, quanto nella copia del R. M. B. manca interamente quella porzione, nella quale la base del pilastro dovrebbe poggiare nel suolo, ma nella copia del dotto Francese tutto è supplito, e non vi manca nulla, ed il pilastro pianta in regola con le colonne. L'angolo opposto al descritto è benanche mancante nello originale, e così mancante è reso nella copia del R. M. B. Quindi in amendue non esiste nè l'estremità inferiore del pilastro, nè quella parte del pavimento, nella quale avrebbe dovuto piantare. Ma questi due angoli sono suppliti e raddrizzati dal Roul-Rochette. Vi è però nell'originale rimasta intatta tanta porzione inferiore del pilastro a dritta di chi guarda, quanto ricovrendo un lato della specie di base, sulla quale poggia una maschera, e facendo lo stesso da sopra di un pochetto della sedia (1) mandi in dietro questi due oggetti, e quindi le due figure che le seguono. Nella copia però del sig. Rochette il pilastro di questo angolo termina nell'utensile rettangolo; e come questo è allungato dal suo copista fino all'estremità laterale del quadro, e lo stesso ha fatto del panno che adorna la sedia, così il pilastro si suppone piantato al suo luogo: le figure, e gli utensili vengono dopo, e quindi lo ricoprono in tutta la sua parte inferiore. Così la prospettiva è salvata, ma a spese della verità archeologica.

(1) Nell'originale è più visibile questo tratto di quello che sia nella copia del R. M. B.

Come ben vi ricorderete, accosto del descritto musaico pende uno de' due, anche di Pompei e conosciutissimi sì pel nome dell'autore *Dioscoride*, come per gli elogj che riscossero da Winckelmann. Nel mentre io mi occupava del primo, metteva al confronto dell'originale la copia che dell'ultimo fu pubblicata nel R. M. B. vol. IV, tav. 34; e mi parve che il fanciullo non fosse esattamente ritratto. Andai ad esaminare l'antica copia in pittura di questo musaico che esiste nella galleria degli affreschi n.º 441, e mi confermai nel mio sospetto. Nel musaico il ragazzo ha la sua mano dritta verso il lembo di una specie di manto che li pende dal lato sinistro, ed in un modo che al più potrebbe sospettarsi che lo tenesse afferrato. Nell'antica copia affresco poi chiaramente nasconde la mano sotto all'abito. A dirvi il vero nel contorno del R. M. B. il fanciullo è molto meglio concertato, e fa la sua parte anche lui fra i musici (1) chè sostiene e con molta grazia uno strumento musicale con la destra, il quale è somigliantissimo al corno di cui fa uso il Pulcinella.

III. LETTERATURA.

*Intorno al miglior sistema di costruzione de' porti:
discorsi trè di Giuliano DE-FAZIO. Napoli 1828, 4.º*

Il dare un giudizio e fare alcune osservazioni sulle opere, che si pubblicano dai più accreditati scrittori riguardanti in particolare le pratiche tenute dagli antichi, è cosa da ognuno reputata di somma importanza; allorquando poi le dette opere sono avvalorate con esperienze in effetto, e comprovate con i monumenti, si rende sempre più importante il conoscerne ed indicarne almeno le principali particolarità. Così avendo il ch. ispettore generale di acque e strade del regno delle Due Sicilie sig. Giuliano De-Fazio pubblicata nell'anno 1828 l'opera intorno al miglior sistema di costruzione dei porti, e quindi maggiormente illustrata con nuove osservazioni stampate nell'anno 1832; ed essendo state ultimamente queste con-

(1) Cosa corrispondente perfettamente con la descrizione fattane nella citata opera: « Esso presenta una scena espressa da quattro figure mascherate che suonano diversi istrumenti,... e la quarta che è di un fanciullo dà fiato ad una piva ».

validate con lavori eseguiti secondo il metodo degli antichi, vicino all'isola di Nisita particolarmente, ci crediamo in obbligo di darne qui qualche cenno.

Conoscendo il De-Fazio che gli antichi sogliono essere quasi sempre i nostri maestri nelle pratiche da tenersi nelle arti in ispecie, ed apprendendo dopo molte ed accurate ricerche che essi praticavano spesso di costruire i moli dei loro porti con arcuazioni rette da grandi piloni invece di muri pieni e continuati, intraprese a far conoscere quanto sarebbe stato utile, che un tale sistema venisse adottato pure nella costruzione dei nuovi porti, o nella ripristinazione degli antichi. Per comprovare maggiormente e più chiaramente una tale sua opinione si rivolse ad osservare gli esempj che presentano i resti dei moli antichi di Pozzuoli, di Miseno, e di Nisita principalmente, di cui ne avanzano evidenti prove; quindi con minor certezza estese le sue osservazioni sul porto Neroniano di Anzio, confutando alcune massime dell'ingegnere Linotte, di Ostia, di Civitavecchia, di Ancona, del Pireo, di Mitilene, di Egina, di Gnido, di Nasso, di Delo, approfittando particolarmente delle cognizioni avute dal nostro benemerito socio cav. Gell; ed anche rilevò tutte quelle particolarità che in tale argomento si trovano rappresentate negli antichi dipinti di Pompei e nelle medaglie. Inoltre nelle osservazioni aggiunte ultimamente alla detta prima opera, considerando a lungo gli scritti degli antichi, e le relazioni dei moderni viaggiatori, indusse a credere che con tal modo fosse pure costruito il molo del grande porto di Cartagine; e quindi estese le sue considerazioni sui resti dei porti di Sidone, di Tiro, di Laodicea, di Cesarea e di nuovo sui porti del golfo di Pozzuoli.

Per queste rilevanti osservazioni, che tendono a far conoscere con quali mezzi cercavano gli antichi d'impedire gl'interimenti e la risacca nei loro porti e come si possono applicare agli usi nostri, se ne deve attribuire molto onore e lode all'anzidetto sig. ispettor De-Fazio per essere stato il primo ad occuparsene seriamente e farne più diligentì studj. Questa particolarità poi ci presta argomento onde fare nuove osservazioni per potere stabilire con qualche maggior certezza la più precisa epoca in cui si comin-

ciarono particolarmente dai Greci a costruire le arcuazioni semicircolari, mentre la formazione dei moli in tal modo edificati, si può ridurre ad epoche cognite nella storia, come ne daremo alcun cenno in altra circostanza.

Le indicate osservazioni sul metodo dei moli traforati tenuto dagli antichi, ebbero la sorte, come dicemmo, di essere convalidate con lavori fatti, secondando lo stesso sistema, particolarmente in Nisita. Ed ivi vedemmo ultimamente essere state girate due arcuazioni sopra tre piloni antichi, che esistevano sott'acqua nel lato settentrionale della suddetta isola; ed altri simili lavori furono fatti per congiungere la stessa isola con quella più piccola del Lazzaretto, imitando ivi il sistema dei piloni raddoppiati praticato dagli antichi al porto di Miseno in ispecie. Con quale buon successo, e con quale utilità sia stato questo sistema praticato in tale situazione onde ripristinare l'antico porto, lo dimostrano gli effetti prodotti, benchè il lavoro non sia compito; poichè rimane ancora ad unire con una terza arcuazione il pilone estremo del detto molo settentrionale, ed a riprendere pure gli archi su quelli verso l'isola, invece del muro continuato costruito anni addietro; e dalla parte del Lazzaretto mancano ancora diverse arcuazioni per congiungere il primo tratto fra le due isole, e quindi tutta la unione dalla parte verso terra. Questo principio di buon successo ottenuto, serve sempre più a convalidare un tale sistema contro tutte le opposizioni che si sono fatte, e ridonda a somm'onore del sig. commend. Alf. De Rivera che ha la superiore direzione dei ponti e strade, ed all'indicato ispettor generale De Fazio che ne fu il promotore. Però esaminando noi attentamente queste lodevoli intraprese ci è stato di qualche dispiacere il vedere, che per la corruzione degli antichi piloni, non siasi potuto formare le arcuazioni della stessa larghezza che erano le antiche, ma bensì alquanto maggiori; ciò che potrà essere di qualche discapito al mantenimento della calma nel porto: ma pertanto ottenendosi il buon effetto, sarà questa particolarità anche di maggior convincimento allo stabilimento dell'indicato sistema.

Ora adunque si può assicurare che questo metodo dei moli traforati ha, sopra i continuati, l'avvantaggio d'impedire i progressivi interrimenti che spesso succedono nei porti senza punto disturbare

la calma; e sarebbe da desiderare che si vedesse praticato in tante altre situazioni, ove succedono tali danni; e per non allontanarsi dalla nostra spiaggia in specie nel porto d'Anzio, ove con la più grande evidenza il molo Innocenziano costruito in un lato dell'antico molo del porto Neroniano, interrompendo la corrente delle così dette libecciate, produce un interrimento che, se non senza un gran lavoro si può riparare. Quindi è che se ivi venisse traforato intieramente (quando non si volesse distruggere di fatto) il detto molo nuovo e riformarlo sul modo degli antichi, si otterrebbe forse di disperdere quell' immenso banco di arene che si è formato avanti allo stesso porto.

È pure da osservarsi che questo metodo poteva essere solo praticato dagli antichi nei luoghi ove si aveva o si poteva avere la così detta pozzolana per la costruzione muraria dei piloni sott'acqua, mentre facendo i moli continuati si suppliva con i grandi massi di scogli. Inoltre questo stesso metodo non poteva essere anche dagli antichi praticato con egual buon successo in tutte le località, e specialmente ove per esempio accadeva lo sbocco di un qualche fiume che porta con sè molte arene. Così infatti abbiamo potuto conoscere che il vastissimo porto di Claudio formato vicino alla foce del Tevere, aveva dalla parte del detto fiume un molo continuato, mentre dalla parte opposta, come si vede pure designato dalle antiche medaglie, aveva un molo di arcuazioni; poichè altrimenti sarebbe stato riempito in breve tempo dalla gran copia di arene che porta con sè il Tevere; ed anche più facilmente sarebbe stato riempito il porto che Traiano fece scavare entro terra in agguinzione del Claudiano, se avesse avuto i suoi recinti aperti con arcuazioni. Molte ed interessanti altre osservazioni ci porterebbe a fare questo argomento, se la ristrettezza del foglio non ci obbligasse di non estendersi più oltre. Pertanto non crediamo di tralasciare di far menzione di altra interessante osservazione che fu fatta ultimamente dallo stesso ispettor De-Fazio, e che noi stessi verificammo sul luogo, e riguarda i così detti tenitori di pietra, che furono scoperti in specie nel mezzo dei piloni del gran molo di Pozzuoli, denominato volgarmente e malamente il ponte di Caligola; imperocchè questi si trovano nei piloni vicino al lido quasi a fior d'acqua; mentre quei che sono nei piloni che

s'innoltrano nel mare, sotto acqua per qualche profondità. Questa circostanza ha fatto credere ad alcuni che sia succeduto un ribassamento di fondo, ed altri un rialzamento di acque, e persino questa opinione si estese sulla particolarità che offre il celebre tempio di Giove Serapide di Pozzuoli, per cui il ch. cav. Niccolini ne ha pubblicato un rapporto sino dall'anno 1829; e molte cose si scrissero dal fu cav. Carelli nell'ultimo volume dell'Accademia Ercolanese riguardante la sacra architettura degli antichi. Noi però considerando che la formazione del Monte Nuovo vicino pure a Pozzuoli deve aver prodotto molte variazioni in tale spiaggia, e rilevate dal Vulcano molte materie del letto del mare per comporre detto monte, crediamo che più probabilmente sia accaduto un abbassamento di fondo; e così resta più facilmente spiegato, come gli anzidetti tenitori sieno rimasti progressivamente coperti dall'acqua, mentre, se il mare si fosse elevato, sarebbero rimasti coperti tutti egualmente; e così ancora si spiega l'abbassamento del detto tempio di Serapide senza ricorrere ad immaginare diversi rialzamenti di acqua in epoche diverse.

L. CANINA.

IV. AVVISI DELL'ISTITUTO.

La Direzione fa noto essere da qualche settimana arrivato da Parigi, e già distribuito ai socj il terzo fascicolo degli Annali 1832, di cui il contenuto fu annunziato nell'ultimo foglio del Bullettino dell'anno scorso, insieme col secondo fascicolo dei Monumenti inediti 1832 del quale le tavole sono spiegate nel testo degli Annali. Il testo scritto degli Annali e del Bullettino aggiungendo a fogli 41, i Monumenti a 12 tavole grandi, e le tavole d'aggiunta di minore sesto a 7, la Direzione dichiara essersi con ciò sdebitata pienamente degli obblighi assunti per le pubblicazioni del 1832.

Roma li 5 marzo 1833.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° III DI MARZO 1833.

*Scavi di Pompei, - di Corneto, - di Volterra. - Antichità
Austriache. - Avvisi.*

I. SCAVI.

*a. Giornali dei reali scavi di Pompei dal 19 gennaio fin
al 1 febbrajo 1833.*

Li 19 gennaio progredendosi in Pompei i lavori nella casa in fondo ed a sinistra della strada ove è il tempio, così detto, di Augusto, si è compiutamente sgombrato di terra l'atrio, o cave-dio della casa medesima che è di lunghezza palmi 55 e di larghezza palmi 34. Nel ripulire dalle terre le pareti si è osservato che eravi una marmorea zoccolatura all'altezza di palmi 6, ma che fin dai tempi antichi fu tolta via. Degno di qualche considerazione si è il terzo de' cubicoli che circondano l'atrio; e propriamente quello che ne fiancheggia l'ala sinistra. Le sue pareti sono rustiche fino alla metà dell' altezza, ove forse in quei tempi soleano adattarsi de' panneggi; mentre la parte superiore è riccamente ornata di graziosi dipinti in prospettiva, in paesaggi, in candelabri, con ornati a festoni. Penetrato lo scavo nel solito tablino, in testa l'atrio medesimo si trovò smantellato principalmente nel lato sinistro, e qui egualmente si è del pari riconosciuto che quei medesimi che fin dagli antichi tempi svelsero i ricchi marmi della zoccolatura dell'atrio già menzionato, hanno egualmente staccata l'impellicciatura che rivestiva le pareti di questo tablino. Siffatte indicazioni ci fanno arguire che questa non era una delle ignobili case pompejane, e vieppiù in questa opinione ci confermano i pochi oggetti scoperti nel giorno 17 alla presenza di S. A. R. il principe di Prussia, come rilevasi dalle copie de' giornali. Alle spalle del tablino medesimo si è rinvenuto il sommoscapo di una colonna scannellata col suo capitello di ordine ionico, il tutto di pietra nocerina rivestita di stucco: le

sue parti son delicate , ed i fondi dipinti di color rosso ; questa senza dubbio forma parte del solito peristilio alle spalle del tablinio suddetto.

Li 26 gennaio . In questa settimana ha progredito lo scavamento nella menzionata casa in fondo alla strada del tempio d'Augusto , e propriamente alle spalle del suo tablinio, ove come già ebbi occasione di riferire , apparve la sommità di una colonna scanellata col suo capitello d'ordine ionico ne' suoi fondi colorito. Profondandosi in questi ultimi giorni lo scavo intorno a questa colonna ne apparvero altre simile dirute componenti le ali del peristilio. Quella parallela all'ingresso fa mostra per ora di tre soli tronchi di colonne mozzate, ma al loro posto , trovandosene le parti crollate fra le terre. L'ala a sinistra mostra altro simile tronco , ed in seguito comincia a comparire altra intera colonna con simile capitello colorito. Osservansi alcuni chiodi in esse colonne, ove soleano gli antichi assicurarvi le tende del portico istesso, alla prima terza parte de' fusti di ciascuna di dette colonne. Fra il cumulo delle terre in quel sito e nella scorsa settimana non si è raccolto che un lacrimatoio di vetro ec.

Il 1. febr. I lavori di scavamento han progredito fino a questo giorno nell'anzidetta casa in fondo alla strada del tempio d'Augusto e propriamente alle spalle dello stesso tablinio, ove come di sopra fu detto , vennero alla luce due ali del peristilio. La terza ala in questi pochi giorni è venuta fuori sul lato destro, e vi si osservano tre tronchi di colonne prive de' loro capitelli , i quali mescolati alla terra si ripvennero rovesciati. L'ala d'ingresso è composta di quattro colonne comprese quelle degli angoli , e di quella a sinistra compariscono per ora quattro altre colonne d'ordine ionico e sembra che continuino nella lunghezza . Finora tutti i pavimenti dell'intera casa sono ricoverti di uno strato di terra lasciata nell'atto dello scavo , per cui nulla posso riferire intorno ai medesimi .

*b. Grotte di Corneto. Lettera del sig. Carlo Avvolta al
sig. cav. Bunsen,*

Porto alla di lei notizia che nella circostanza in cui si sono qui recati i sigg. Kellermann, Semper e Scheppig per disegnare la grotta Marzi, una più ricercata indagine ci rese sicuri non essere altrimenti una testa di Moro quella che signoreggia nel gruppo delle figure, ma invece un Demone con le branche di leone, come distintamente lo vedrà nell'eccellente disegno eseguito dal sig. Sem-

per . Circa il resto gli confermo quanto gli dissi nella mia prima relazione con aggiungermi essere stati inutili i tentativi fatti per rinvenire la grotta ricoperta dove esisteva una sola figura.

Pregandola volere dichiarare nel Bullettino prossimo l'abbaglio da mè e da molti altri preso , con perfetta stima passo ec.

CARLO AVVOLTA.

*c. Scavi di Volterra. Lettera del sig. Giusto Cinci al
prof. O. Gerhard.*

Sono a darle notizia delle ultime scavazioni fatte nelle mie possessioni presso Volterra , in luogo detto i Marmini . Fu negli scorsi mesi che io con molta cura vi attendeva , ma alle fatiche non hanno che poco corrisposto gli oggetti ritrovati. Molti sono i sepolcreti nuovamente rinvenuti senza frutto , non avendo nei più trovato che frammenti di ogni sorta , dei quali tralascio la descrizione per brevità.

Merita il primo luogo l'osservazione che in una valle alquanto bassa, dopo infiniti tentativi e molto profondi , si presentarono alla mia vista i segni di un antico ipogeo, dal quale non pochi giorni vi vollero per estrarre la terra da tanti secoli caduta. Il medesimo è di forma rotonda , con tre gradini che lo circondano ; e la grave volta vien sostenuta da un grosso pilastro quadro , il tutto escavato nella panchina. La bellezza e vastità del sotterraneo, speranzava a maggiori ricchezze, il quale, a mio credere ed a giudicar dalla scomposta posizione di vasi ed urne rovesciate e rotte, fu al certo nei tempi trascorsi barbaramente rifrugato ; frattanto sono ad indicarle gli oggetti di più considerazione , che ora fanno parte del mio Museo. Quattro urne di tufo , una a tetto senza nessun lavoro ; le altre con coperchio figurato , e nel d'avanti con bassirilievi, l'uno rappresentante un mostro marino alato, l'altro un congedo , e il terzo il sacrificio d'Ifigenia molto ben conservato : due patere di bronzo , una con manico figurato ; due fibule , una molto grande : una lancia , rottami di un candelabro con piedi di leone , due strigili ed un' armilla , il tutto di bronzo ; due vasi cinerarij di terra cotta con figure ; diversi gutti , un lacrimatojo , una spada, mesciroba e nasiterni diversi di bronzo e terra cotta : due grandi tazze di rame , un cippo , diverse monete consunte , meno una benissimo conservata esprimente la testa di Giano , e molte altre cose frammentate di poca considerazione. Altra camera sotterranea rinvenuta altre volte : nella medesima si è trovata una quantità di vasellami franti di ogni sorte , fra

i quali ne conservo dei pezzi con figure a bassorilievo; e nella terra eh' io con molta attenzione osservava, due anelli, uno di bronzo dorato, ma la pietra è smarrita; l'altro d'oro con pietra, nella quale è molto bene incisa una testa di donna. Di più una pietra tonda appartenente ad un anello con una figura e quattro lettere incise; e due scarabei, uno fatto in un onice, senza lavoro, e l'altro di corniola rossa con una incisione bellissima rappresentante tre cavalli di faccia nell'atto di correre, con altre cose ec.

Nel gennaro prossimo passato, facendo una strada, e circa dugento passi distante dal fiume Cecina verso le Saline, comunità di Volterra, e precisamente nei possedimenti dell'Eccmo sig. dott. Adriano Lucchioni, detti - di Fatagliano, fu trovata una tomba della lunghezza di circa 10 palmi, costruita di pezzi di travertino tufaceo bene squadri e ben connessi, ricoperta con lastroni della medesima materia, in seno della quale eravi un vaso di marmo bianco, senza ornamenti, di forma cilindrica con suo coperchio; entro al medesimo ossa arse, e nel davanti evvi la seguente iscrizione

DISMANIB

A . RESI . L . F . SAB

MAXIMI . P . P

Il detto vaso è alto
pal. romani 1 e mezzo
non compreso il coperchio.

A pochi palmi di distanza della tomba medesima fu pure trovato un vaso basso ovale in forma di bacile, che sembra fosse destinato per lavarsi, una tazza tonda con maniglie di buono stile, due piccole secchie, ed un lume di buona forma con manico lavorato, il tutto di bronzo; della qual roba ne è stato fatto un dono a questo Museo comunitativo.

GIUSTO CINCI.

II. LETTERATURA.

Alterthümer in der österreichischen Monarchie. (Antichità dell'Impero austriaco). Estratti dagli Annali di Vienna dal 1829 in poi.

Fu già mentovata nel Bull. 1832. p. 48 l'impresa assai lodevole e degna d'imitazione del sig. cav. Steinbüchel di riunire negli Avvisi degli Annali di Vienna le notizie delle antichità, e principalmente delle antiche iscrizioni, disperse nel vasto Impero austriaco. Fu già di subito risoluto di darne raguglio nei nostri fo-

gli per aver occasione di far conoscere alcune di quelle iscrizioni ai nostri socj italiani, ma ne fu differita la stampa perchè desideravamo di parlare similmente delle prime 134 iscrizioni, le quali non ci erano mandate insieme colle altre. Ora sebbene queste non ci sieno peranche state trasmesse, pure abbiamo reputato convenevole di non più tardare la pubblicazione di quelle, massimamente perchè sulla maggior parte delle osservazioni fattevi, adoperò la dotta penna del ch. Borghesi.

Il numero delle iscrizioni, delle quali finora abbiamo notizia, monta fin a 253 cominciando col numero 135 del tomo 47 del 1829 e terminando col numero 388 del tomo 55 del 1831 degli Annali di Vienna. Ve ne sono alcune di poca importanza e più altre mal copiate, il che non deve far meraviglia, atteso che le lapide germaniche sono le più difficili a leggersi per molta copia di nessi; ve n' ha peraltro di molte rilevanti, e molti errori possono anche correggersi con sicurezza. Edite ve ne sono diverse, per esempio il N.° 184 presso Marini, Fr. Arv. p. 542; N.° 219 presso lo stesso p. 254; N.° 253 presso lo stesso p. 421, b; N.° 298 presso Grut. 415, 7 e 1025, 9; N.° 335, Grut. 804, 7; N.° 337 Grut. 552, 8; N.° 245 nella Lettera di Bartoli nella N. Raccolta di Calogerà II. p. 508 e Orelli n. 1360. Delle emendazioni che viceversa ci danno queste diverse edizioni parleremo un'altra volta.

Sono disposte in ordine topografico senza alcun riguardo al contenuto; la maggior parte appartiene ad Aquileja, molte alla Stiria, poche alle altre provincie. Seguitando l'ordine del libro incominciamo colle aquileiensi, delle quali la prima è segnata col num.

136. (1)

B · MACROBIO · XEYGNVCHO · PALAM
TINO · CENTENARIO · FL · FIRMIVS · VIR
DVCE NARIVS · B · M · TITVLVM · POSVER ·
QVI · VIXIT · AN · LXX · M · VIII · DIE · XX · FL · CARL
TOSVS · ET · ROMANVS · LIBERTVS · CONTRA
· VOTVM · POSVERVNT · RECESSIT
DE · SECVLO · FIDELIS · IN · PACE
DEPOSITVS · (Monogramma cristiano) · III · KALENDAS
SEPTEMBRIS

Nella prima linea la prima ed ultima lettera sono da congiungere e da interpretare *Bonae Memoriae*, e della parola

(1) Le lettere incerte nelle lapide sono qui espresse con caratteri corsivi; e abbiamo indicate le lettere sciolte sostituite ai nessi.

XKEYGNVCHO la prima lettera non sembra altro che il restante del monogramma cristiano. Si ha dunque da leggere *Bonae Memoriae* MACROBIO (monogramma) EVGNVCHO (cioè EVNVCHO) PALATINO ec., ed abbiamo il rilevante esempio di un eunuco palatino che fu centenario, verosimilmente degli *Agentes in rebus*, dei quali parimente il Firmio pare essere stato ducenario. Nella lin. 3. il plur. POSVER può credersi proveniente da uno sbaglio del quadratario, il quale dimenticando di collocare al loro posto i nomi di Caritoso e di Romano si trovava costretto ad aggiungere un altro POSVERVNT nella 6. linea.

136.

AMPHION

TI · CAESARIS · AVGVSTI

DVSIANVS · V · F .

SIBI · ET

PRIMAE · CONT .

APHRODISIAE

ANN · VI .

Non è da dubitarsi che nella 3. lin. sia da leggere DRVSIA-NVS. Notissima è la legge stabilita dal Fabretti che il secondo nome servile terminato in ANVS fu *a nomine seu cognomine prioris domini desumptum*, e *Dusus* non è mai stata l'appellazione di alcuno. Nelle iscrizioni sepolcrali de' servi della casa di Augusto del Bianchini p. 18 incontrasi un PHILOMVSVS · LIVIAE · L · DRVSIANVS, ch'è chiaro essere stato un servo di M. Livio Druso padre dell'imperatrice Livia, la quale l'ebbe in eredità e poscia il manomise. Potrebbe quindi credersi che anche Anfione fosse un altro servo della gente Livia, che dopo la morte della madre ricadesse a Tiberio. Ma in questo caso egli sarebbe troppo vecchio, e però sarà ben più facile il credere che deducesse questo nome o da Nerone Claudio Druso, fratello di quell'imperadore, o dal di lui figlio Druso Cesare; l'eredità dei quali per l'adozione fatta dai figli del primo, e per la morte prematura del secondo fu devoluta allo stesso Tiberio. Facilmente poi si vede, che invece del VI dell'ultima linea sia da sostituirsi un altro numero più grande.

146.

L · RVTIVS .

L · F · SERG .

ITALICA

SABINVS · EX

HISPANIA
 MIL. LEG · X · GEM .
 ANN · L .
 AER · XXVI
 HIC · SITVS · EST
 H · EX · T .
 (Medio)
 LOC · MON .
 IN · FR · P · X .
 IN · AGR · P · X .

Questo soldato dunque nacque in Sevilla e fu ascritto alla tribù Sergia. Di simili trasposizioni del nome, della patria e del cognome, principalmente nelle lapide militari, ne hanno adottati esempj Fabretti p. 340 e 341, Zaccaria Istituz. lap. p. 136, Marini Fr. Arv. p. 474. 6. Nella lin 8. onninamente vuol emendersi AER · XXVI , e avremo un nuovo esempio del rarissimo *Aera* per *Stipendia* da aggiungersi all' Orelli num. 3552.

159.
 D · M · VAL
 OVINEVS · DES
 CIS · EQLVM
 LECXICI · CIVES

Questo frammento che pare di disperata lezione dal sig. Borghesi fu restituito così: D · M · VAL · QVINTVS · EXERCIT · EQVITVM · LEG · XI · CL · CIVIS . Manca la patria del Valerio; dell' esercitatore degli equiti si ha esempi nell' Orelli n. 3498 e 3499 ed altrove,

172.
 CN · DOMIT .
 CN · F · HERM .
 IIII · VIR · V · F · SIBI
 DOMITIAE
 IVSTAE · F .
 POMPEIAE
 CELSINAE · VXO .
 SANCTISSIMAE
 EP A . . HRAE · ET · HERM .
 LIB · FIDELISSIMAE .

Se fosse accuratamente copiata questa iscrizione ci darebbe un esempio nuovo di un quinquenviro aquilejense, mentre altrove non si trova traccia di questo magistrato straordinario fuori di Roma. È vero che il

Furlanetto nel suo *Lessico* ne adduce l'esempio di un quinquenviro nucerino tolto dalla lapida edita dal sig. Pellicano a Napoli; ma questo esempio resta assai dubbioso, ed essendo unico non esclude per lo meno il sospetto che negligenemente il quadratario abbia dimenticata un'unità. In ogni caso la spiegazione che là se gli è data di *coloniae deducendae* non servirebbe al nostro proposito, imperciocchè una tale interpretazione non può adattarsi ad Aquileja, ove dall'istoria sappiamo il tempo, il numero, il nome dei triumviri che fondarono questa colonia. Quindi non ci resta se non che d'imputare con grave fondamento a colpa sia del marmorino, sia del descrittore, sia del tipografo, se ci viene messo innanzi un quinquenviro, invece di uno dei soliti seviri così frequenti nei marmi di quella città.

176.

MV · SERVIO

PRIMIGENIO

SERVIA

SECVNDA

MATER · FECIT

SIBI · ET · SVIS ·

Ecco il tanto contrastato prenome MV, il quale nella Gruteriana 372,9 dallo Scaligero vien spiegato *Munatius*, mentre il Maffei, *Ars crit. lap.* 325 dice che l'iscrizione sia falsa. Cf. Zaccaria *Instit. lap.* p. 72. Nella nostra iscrizione, il MV probabilmente è dovuto allo stampatore, al quale mancava nesso di *Manio*, onde ha sciolto quel nesso in due lettere, siccome in egual caso hanno fatto molti altri. Così osserva il sig. Borghesi che nell'originale della Grut. 351,3, il quale tuttora esiste a Padova, due volte si legge il mentovato nesso di Manio invece di MV · ALLENIVS · MV · F, e parimente nel num. 236 delle nostre iscrizioni i due MN faranno le veci della sigla.

177.

SILVAN ·

AVG ·

L · COEIVS

SEPTVMVS

VI · VIR · AQ ·

VI · VIR · ATESI ·

NOMINE

FIRMINI

ET · FIRMINae

LIBERORVM
SVORVM
D . D .

Lin. 5. VI · VIR · *Aquilejae* . ; e lin. 6. probabilmente VI · VIR · ATESTis, ossia Este del Padovano.

189.

LANAE · AVG
IN · HONOREM
VIBI · LVCVLI
PATRONI
INDVLGENTISSIM ·
L · PAGATVS · LIBER ·
V · S · L · M .

Nella stampa invece del LANAE, offerto dalla copia, si è corretto LVNAE; meglio forse si leggerebbe DIANAe, perchè sembra guastata la lapida da questa parte, mancando similmente il prenomen *Luci* del patrono. Nella lin. 6. sarà da leggere EPAGATVS, perchè sarebbe stata una sconcezza di nominare un liberto coll' accoppiamento del pretome e del cognome, siccome costumavano i nobili. Dippiù il PAGATVS è senza significato; e benchè in Grutero 741, 2 si legge PAGATA, la famiglia di questa donna avendo tutte le appellazioni latine e niuna grecanica sembra ingenua piuttosto che libertina, e per conseguenza è da sospettare che PAGATAE sia uno sbaglio per PACATAE. Nel cognome poi PAGATHIONI presso il Marini Fr. Arv. p. 253 è chiaro dal contesto essere stati commessi dallo scultore tanti sbagli che non può dedursene alcuna autorità.

199.

LVCIAE
VITELLIAE
Q · ET · SENECL
L · VITELLI · MATERNI
7 · LEG · X · GEMINAE · FID ·
SEMPRONIVS · STELLA
LEG · X · GEMINAE
CONIVGI · PISSIMAE · ET
CASTISSIMAE .

Moltissimi esempi si hanno del nome doppio segnato nelle lapide sepolcrali, ai quali si deve aggiungere la nostra lapida della Lucia Vitellia *Quae* ET · SENECL, tanto più pregevole in quanto che presenta una prova non dubbia del pronome femminile. Nella lin. 5. il FID. dev' esser onninamente *FILIAe*; nella 7. forse manca in-

nanzi il LEG la nota centurionale, sebbene come osserva il sig. Borghesi, non è affatto necessaria. Chè se nelle lapide nautiche si ommise spesso il *Miles*, come Murat. p. 865, 1. Maffei Mus. Ver. p. 124, 6. ec. non si vede ragione per non crederci che anche senz' altra giunta Sempronio Stella fosse un soldato della legione X Gemina. Pare nuova la osservazione, ma tanto più possiamo esser certi della sua verità, perchè il sig. Borghesi assicura aver visto ocularmente qualche cosa di simile in coorti urbane e pretorie.

201.

PUBLICIAE
CORINHIAE (sic) ·
C · BASSIVS
CORINHIAN
7 · COHOR · XIII.

VIRI

M · M · P · PILNIS
LO · DATATVM ·

Facilmente si vede che nell'originale all' ultima asta dell' N dei due cognomi e dell' ultima parola della 7. lin. prolungata, sarà sopraposta una lineola, cosicchè contenga in nesso NT. Sarà dunque da leggersi: PVBLICIAE · CORINTHIAE · C · BASSIVS · CORINTHIAN 7 · COHOR · XIII · VRB · MATRI (R ed I in nesso) PIENTIS · LOCUS · DATUS A Tito V... (nome) M... (cognome).

204.

FORTVNAE
VERVNIENSI
IMPER · OCTAVIA
QUINTA · L · L · P ·

Il nome della fortuna Veruniense alla quale la Ottavia IMPERio consacrava qualche dono, sembra derivare dal luogo in cui era venerata, ed è forse corrotto in vece di VERONENSI, o di VIRVNENSI. Nel primo caso parlerebbesi di Verona, nel secondo di Viruno, celebre città del Norico; ma trattandosi della Fortuna e quindi di una divinità vale pare che sia da preferirsi l' ultima spiegazione, perchè sappiamo dall' itinerario di Antonino che da Aquileja eravi appunto una strada che vi conduceva direttamente.

205.

CEPPIΩ (1)
ECTIAΩ
CEPOYIAIOY

(1) Le E hanno la forma tonda dei tempi bassi.

ΦΑΒΙΑΝΟΥ
ΥΠΑΤΙΚΟΥ
ΦΙΛΩΚΑΛΗΤΟΡΩ
ΟΥΥΑΝΙΑ
ΟΥΤΙΑΙΑ
ΕΠΟΙΗCΕΝ.

È il console M. Servilio Fabiano Massimo di un titolo Vaticano non bene edito dal Marini Fr. Arv. 754. Lin. 6. forse ΦΙΑΩ ΚΑΙ ΙΑΤΡΩ, come l'ΟΥΤΙΑΙΑ della penultima riga dovrà essere ΕΤΙΑΙΑ, onde corrisponda al cognome del padre.

217.
ΟSSA
P · POSTVMI
FELICIS

LINTIONIS. (sic)

L' ultima parola non si trova nei lessici; è peraltro già usata da Gio. Sarisburiense l. 9. Polycrat. c. 2. invece di *lintconis*.

226.

... EX · SAMIARI · SEX · L .
... ANDRONICVS
... PISTOR · V · S · F .

Benchè il principio di tutte e tre le righe sia indicato come guastato, pure non sembra che manchi se non che la prima lettera di SEX. per credere il titolo intero. Intorno il nome di questo liberto il sig. Borghesi osserva che ci dà luce e viceversa la riceve l'iscriz. del Grut. 874 , 5. dell'anno Cristiano 136 , sulla cui legione si sono avute molte controversie , ma che è stata verificata dalle accurate schede di Amaduzzi. Contiene una lettera colla direzione C . IVLIVS. CAN-DIDVS. LIBertis SAMIARIS - QVINTIANI. SALV-TEM. , e infine ci presenta il nome di uno di questi liberti SAMIARIS DORYPHORION . Diremo adunque che SAMIARIS è uno di quei cognomi , i quali coll' avanzarsi dell' impero presero a fare le veci del gentilizio , e che qui non manca se non che l' ultima lettera di questo nome. , perchè elisa dalla medesima lettera della parola susseguente, come in migliaja d'esempi.

228.

BENEMERITVS · GERMA
NIO · QVI · BIXIT · ANN · XXX
MENSIS · III · DIES · VII · FIDE
LIS · IN · PACE · RECE
SES (Monogramma cristiano) SEPTIMUS .

L'editore crede che RECESSES sia invece di *re-cesses*; preferirei di cercarvi nascosta la solita formola cristiana *recessit*. Ma anche il SEPTIMVS non può stare, per lo che forse sarà da leggere come nella prima iscriz. RECESSIT · DE · Saeculo SEPTIMO IDVS ... supponendo mancare il mese per la frattura della lapida.

239.

AQVATORUM

Nel lato sinistro

.. IS · IANVARIVS
 .. PELLIAE · L · MIEO · HELENO
 .. IE · FACILINI · S · Q · FADIO · IENISCO
 .. SIMIE · HONIADAE

Nel lato destro

IKANIVS
 PHARIAE · PHI
 KANIAE · PROCIA
 DOCILI · F · MAIOR.

Meriteranno maggior studio, che ora non ci permette di fare lo stretto spazio, questi Aquatori, che qui non sono certamente militari.

244.

SEX · HO · TILIVS

SEX · F · TRO · MAN

SVETVS · PERVSIAEQ ·

COH · VIII · PR · 7

PVDENTIS · VIXIT

ANN · XXIIIX · MIL ·

ANN · X · H · S · EST

Il ch. Borghesi osserva che sia sana la iscrizione e legge PERVSIAEQues · COH · VIII · PR trovandovi uno dei non frequenti cavalieri delle coorti pretorie da accrescersi all' Orelli n. 3541.

246.

.. F · ET · TAVRISCOS · C ·

.. I ... COACTOS · M

.. Q · QVINEIS · QVA

.. SIGNEIS · CONSI

.. FECIT · TRIUMP

.. DIA · ET · R ... TI ...

247.

PR · PRO · PRO · COS ·

LEG · CAES · AED ·

CVR · Q · TRIB · MIL ·

III · V · I · D ·

D.

D.

Quest' importantissimi frammenti sono ambedue trovati in Monastero nel 1788. L' ultimo è alto e largo piedi austr. 4. e mezzo. L' uno e l' altro sono del secolo di Augusto , e contenevano l' elogio non so bene se del medesimo o di due legati cesarei , uno dei quali sembra che avesse trionfato dei Taurisci , ossia dei Norici.

278

D · M · PERPETVE · SECVRITA

TI · AVR · SATVRIO · VET · COH ·

V · BREVCORVM · VIS · ET (1) · CL ·

FAVSTINE · CON · ONIX ·

Si trova in Knittelfeld nella Stiria. La coorte V dei Breuci era ignota fin qui , e quel VIS secondo il sig. Borghesi dovrebbe essere una suddivisione di quei popoli. Potrebbe pur essere che sia invece di EQVIT . , più volte occorrendo nelle lapide le coorti equitati dei Breuci , delle quali vedi Marini Fr. Arv. p. 5. not. 37.

280.

GENIO

ANIGEMIO

CVLTORES

EIVS

V · S · L · M ·

Lapida trovata in Cilli nel 1820. Il sig. Borghesi sospetta che sia da leggere ANTIGEMIO (NT in nesso), onde avesse qualche parte in questo composto il verbo γαμέω, e vi si avesse da riconoscere qualche cosa di simile ad Anterote.

285.

FILIO · D · N · CONSTAN

TINI · MAXIMI · VICTORI

OSISSIMI · SEMPER · AVG ·

NEPOTI · M · AVRELI · MA

XIMIANI · ET · FL ·

CONSTANTI · DIVORVM

ET · DIVI · CLAVDI · ABNE

POTI · NORICI · MEDI

TER · DEVOTI · NVMI

NI · MAIESTATIQUE

EORVM ·

Singolare è questa lapida proveniente anch' essa da Cilli , perchè

(1) ET in nesso ,

ci offre la genealogia di uno dei tre ultimi figli di Costantino, la quale a quei tempi non più soleva segnarsi sulle lapide.

303.

IMP · CAES · L · SEPT
 IMIVS · SEVERVS · PIVS
 PERTINAX · AVG · ARAB
 ADIAB · PARTH · MAX
 PONT · MAX · TRIB · POT
 EST · VIII · IMP · XI · COS · II
 PROCO · P · P · ET · IMP · CAE
 M · AVRELIVS · ANTONINVS
 PIVS · AVG · FELIX · IB · PONTES (sic)
 PROCOS · ET · ~~IIIIIIIIIIIIIIIIIIII~~ (i nomi di Geta cancellati)
 CAES · VIAS · ET · PONTES
 VETVSTATE · CONRVPTAS

RESTITVERVNT .

Questa lapida trovata nel 1827 in Rann città del territorio di Cilli, è stimabile perchè ci dà i titoli della casa imperiale nel 954. Se è vero il *sic* al *trib* · PONTES della 9 riga di Caracalla, converrà dire che il quadratario ripeté sbadatamente la parola finale dell' antipenultima linea invece di *trib* · P · COS · DES, che dovrebbe esservi.

308.

I · O · M ·
 L · IVL ·
 MAXIMVS
 TRIERARCHA
 C · L · FL · PAN
 NONICA
 V · S · L · M ·

Trovata in Pettau nel 1829. Il TRIERARCHA *Classis Flaviae PAN-NONICAE* ci conferma l'esistenza di una flotta, ch'era appena conosciuta in grazia della Gruteriana 493, 6, e col titolo di *FLavia* ci mostrerà essere stata istituita probabilmente da Vespasiano, o piuttosto da Domiziano, come l'altra *classis Flavia Moesica* dell'onesta missione presso il medemo Grutero p. 575, 1.

369.

- D · M ·

PONTIO LVPO · AVG · COL
 SISC · SCRIBAE · ET · MVNIC · · FAYS
 PONTIA · VICTORINA · SOROR

ET · DOMITIA · CRESCENS · A · D · E .

Esistente in Sziszeg l' antica Siscia. II SCRIBAE · ET · MVNICIPI
FAVS ci ricorda il CIVI · FAVSTIANO del Marini Fr. Arv. p. 269
e 634, a, e torna ad assicurarci nella Pannonia un' ignota città di
questo nome.

372

D · M .

POSITVS · EST · HIC · LEBVRNA

MAGISTER · MIMARIORVM

QVI · VIXIT · ANNOS · PLVS

MINVS · CENTVM

ALIQVOTIES · MORTVVS

SVM · SET · SIC · NVNQVAM

OPTO · VOS · AD · SVPEROS · BENE

· · · IERAE .

Esiste ora nel museo di Pesth. Sarà stato un capo-comico , il quale
parla della morte sulla scena. Nell' ultima lin. sarà da leggere *ua-*
LERE .

382.

I · O · M .

ET · MARTI

CUSTODI

P · HELVIVS

PERTINAX

PRAEF .

In Mitrovitz , l' antico Sirmium. L' editore osserva che si parli
dell' imperatore Pertinace , il quale secondo Capitolino cap. 2. *in*
Moesia rexit alam.

385.

LIBERO · ET

LIBERAE (*) · SACR

M · VLP · FRONTO

AEMILIANVS (*) · DEC

MVN · CIB · L · FEC .

Trovato in Winkovze nel 1772 . Il DECurio MVNicipii CIBalis
Libens FECit c' insegna che la città di Cibali non fosse colonia ma
municipio.

387.

VICTORIAE (*)

AVG · PRO · SA

LVTE · IMP

(*) AE in nesso.

II. LETTERATURA.

ANTONINI

AVG · M · 3A

TIVS · PRIS

CVS · LEGATVS (1)

PIVS · PR · PR

In Gredistje di Transilvania. Il sig. Borghesi emenda M · SA-TIVS · PRISCVS · LEGATVS · EIVS · PR · PR appoggiato alla Gruteriana 40, 13, e vi trova nominato il celebre guerriero Stazio Prisco console del 912.

388.

T · FLAVIVS

CRENSCES (sic)

EQV · ALE · TAMVE

X · BRIT · AN · XXX · STIP · XV ·

DOM · DVROCORREM

H · S · E · FLAVIVS · SILVAN

VS · DEC · A · . . FVS · D

H · F · F ·

Questa rilevante iscriz. esistente in Petronell presso Vienna si legge dal sig. Borghesi EQVes · ALE · TAMi ... VEXillationis BRITannicae-FLAVIVS · SILVANVS · DECurio Alae ejVSDem Heres Fieri Fecit. Ella è importante perchè c' insegna dove cercare la patria di questa ignota ala, di cui non si ha memoria se non nella Grut. 45. 4 Ma bisognerà lasciar ai dotti d' Inghilterra la cura di trovare nella loro isola questo popolo, che pare ignoto; quando pure non si volesse supplire TAMisiana o TAMESiana dal nome del fiume Tami-gi; e così pure converrà che essi ci dicano qual sia questa nuova città DVROCORREMo, che pare esser ben diversa da Durocoro o Durocortoro notissima città della Belgica. Questo nome intanto è propriissimo per una città inglese, essendo assai frequente nei composti dei loro nomi geografici il *Duro* che si dice significare *acqua* nel linguaggio primitivo.

O. KELLERMANN.

III. AVVISI.

La Direzione ha avuto l'onore di ascrivere agli Associati dell' Instituto S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO DI DANIMARCA. Inoltre novellamente si sono aggiunti agli associati nostri i signori DESPRESNE, già segretario generale della prefettura della Sena, DUENEPIN, architetto, già pensionato dell' Accademia di Francia a Roma, in Parigi, Conte di ROUGEMONT a Neuchâtel, Conte di SERAINCOURT a Parigi.

LA DIREZIONE.

(1) AT in nesso.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° IV e V DI APRILE E MAGGIO 1833.

*Iscrizioni etrusche di Chiusi, - Corneto, - Ponte dell' Abbadia, -
Toscanella, - Viterbo; - latine di Marcosimone. - Avvisi.*

I. MONUMENTI.

Iscrizioni di Chiusi.

Continuandosi la magnifica strada di Valdichiana verso Città della Pieve, Stato pontificio, e quindi ad Orvieto, fu trovato in vicinanza di Chiusi un sepolcro bisomo composto di grossi travertini con l' appresso iscrizione in lapida staccata dal detto sepolcro:

D · M.

ARRIAE · COM

PSES STAPHIS

ET GORGE

MATRI SVAE

Questo sepolcro fu rialzato a ornamento della medesima strada.

Nel 1827 vicino alle stanze Dei, tanto famose per antiche pitture, sul vivo tufo, alla distanza di più di due miglia da questa città fu scoperto un sepolcro romano con urne tutte di travertino, ed eccone l'epigrafi (1):

1

C · VENSIVS · C · F ·

CAESIA · NATVS

2

PETILIVS

PAVO

(1) Delle cinque epigrafi di questo sepolcro l'ultima è bilingue etrusco-latina, come le altre due notate dopo quelle; e sendo impediti di renderle colla debita accuratezza pei tipi ordinarj, reputammo convenevole riunirle a più altre iscrizioni etrusche, le quali ora pubblichiamo, nella tavola litografica posta a supplimento di questo Bullettino e a cui si riferiscono i richiami di questo e del seguente articolo.

L'EDITORE.

3

VOLCHACIA

L · F ·

4

L · SERTORIUS · L · F ·

L'ultima è una bilingue. (Vedi num. 1 della tavola annessa). Essa è nel coperchio di travertino. Bello è il carattere romano; l'etrusco ancora è bello, ma più piccolo.

Mi prevalgo di questa occasione per comunicare due altre iscrizioni bilingui, una delle quali è in casa Paolozzi in urna cineraria di travertino; l'altra in casa Nardi parimente di travertino, ma grande pel cadavere intiero. — Quella di casa Paolozzi tratta di un certo Alfio. (Vedi num. 2). Bisogna dire che in quest'urna vi sieno stati deposti, in tempo molto distanti, due soggetti, forse della stessa famiglia, nati da madre che portava lo stesso nome. In conferma di ciò soggiungo che il carattere romano è benissimo conservato, quando l'etrusco è quasi consumato pel tempo.

Quella di casa Nardi, (V. num. 3), è scolpita in bei caratteri nel fronte della grande urna. A giudizio del ch. sig. Vermiglioli questa epigrafe comprende un fratello e una sorella, conoscendosi bene dalla madre comune, detta *Varna* in etrusco e *Varia* in latino.

Chiuderò questo breve articolo con altra epigrafe romana, ma che partecipa molto dell'etrusco, la quale sta nel fronte di picciola urna figulina del museo Casuccini, trovata al solito ne' suoi scavi.

CLEPATRA · TED

Chiusi 22. marzo 1833.

G. B. PASQUINI.

Grandemente ci allegro l'animo che la diligenza del nostro socio sig. can. Pasquini ne conceda pel precedente articolo di aggiungere tre nuove iscrizioni bilingui etrusco-latine alle poche finora note. E perchè non s' intromettesse alcuno sbaglio in una cosa la quale poteva riuscire di alcuna importanza nella sua sfera, dopo che la prima copia ne fù trasmessa, avendo pregato il sig. Pasquini di riscontrare anche un' altra volta le lapide originali; egli favorì mandarci il calco della iscrizione num. 2, e rassicurarci che il sig. can. Mazzetti confrontando le altre due epigrafi non vi avea trovato di che variare nelle copie già prima inviate. Dell'esattezza

adunque de' fac-simili possiamo esser certi. Intrattanto ci riesce viepiù spiacevole dover confessare che da queste nuove iscrizioni bilingui non si ricava maggior luce per la vera intelligenza dell'etrusco, che dalle già note; perciocchè nè in quelle nè in queste il latino contiene la verbale traduzione dell'etrusco: nondimeno invece di dedurre da questa ragione che le iscrizioni della stessa lapida appartengano a diverse persone, son volto piuttosto a credere che davvero si riferiscano agli stessi personaggi, ma che la nomenclatura delle iscrizioni bilingui, per servirmi delle parole di Lanzi (1), si scriveva in ogni lingua con un andamento tutto nazionale; in etrusco quasi colui non fosse Latino, in latino quasi non fosse Etrusco. Bisogna però naturalmente pensare a quel tempo nel quale tutte e due le lingue erano in uso, l'una conservata nelle famiglie siccome idioma patrio, l'altra perchè introdotta dalla politica dei vincitori nella repubblica. Allora facilmente si scorgerà la ragione perchè lo stesso uomo, la di cui tomba troviamo segnata con nome tutto romano, (ed era quello che conveniva portasse siccome cittadino), appresso si trovi chiamato con vocabolo tutto etrusco, (ed era quello de'suoi padri). Senza dubbio lungamente il genio etrusco avrà resistito all'influenza del latino e poscia prodotto un miscuglio de' due linguaggj, nel quale lo strano sarà stato costretto di accomodarsi alle proprietà del naturale: e da quel tempo proviene il nostro CAINNIA e VARIA NATVS, e le altre nomenclature etrusche delle bilingui, espresse nella lingua latina. Reputiamo quindi totalmente accidentale che in due delle nostre iscrizioni, come in una del Lanzi (2), l'etrusco *Fel* corrisponda al latino *Cajus*, e tanto più perchè a quella citata del Lanzi precede un'altra iscrizione (3), nella quale il *Larth* corrisponde allo stesso *Cajus*. Ed è cosa da rilevare che generalmente fralle iscrizioni bilingui del Lanzi non ve n'ha che una sola (4), della quale i prenomi si combacino affatto, sendochè all'etrusco L risponde nel latino il LART. In quella edita dal sig. Maggi (5) al Q risponde nell'etrusco il

(1) II, p. 327.

(2) II, p. 342, n. 5.

(3) II, p. 342, n. 4.

(4) II, p. 341, 1.

(5) Maggi, Saggio di monumenti etruschi e romani trovati a Chianciano. 1829. Poi data dal Verniglioli, Opusc. IV, p. 68, e dal Müller,

Cuinte. Qui naturalmente i suoni dell'una lingua si rendono per le lettere dell'altra, senza chè la prima parola sia da credersi prenome latino, nè la seconda prenome etrusco.

Della iscrizione num. 1 abbiamo da notare che nella copia primamente inviataci sta scritto *Fenxileal*, mentre l'altra offre *Fentileal*. La desinenza dell'ultima parola etrusca *alisle*, e parimente le cognate *alisla* e *alisa* non sono ancora in nessun modo spiegate sufficientemente. Dall'iscrizione di Lanzi citata di sopra (pag. 51 nota 3) sembra apparire che contenga una qualche determinazione del patronimico; ma quale egli sia s'ignora.

Dal num. 2 vediamo che il Lanzi (1) giustamente mette in relazione l'etrusco *Alphna* col latino *Alfia*. Al contrario in due altre iscrizioni (2) il *Cainal* sarà da tradurre *Cainnia nata* invece di *Caja nata*.

Il num. 3 ci offre più grande varietà fralle due lingue, perchè anzi i due nomi gentilizi sono diversi. Non m'accordo col ch. Vermiglioli nel credere che il nome etrusco sia femminile; sembrando a mè piuttosto maschile, e forse, come sopra abbiamo congetturato, la denominazione etrusca dello stesso Otacilio. *Unata* è un nome gentilizio. Presso Lanzi (3) un'Emilia viene nominata *Unatasa*; Müller poi dall'analisi di moltissime iscrizioni ha dimostrato evidentemente, che la desinenza *sa* aggiunta immediatamente a un qualche nome significa una donna maritata con uomo di tal nome; era dunque certa Emilia maritata con certo *Unata*. La desinenza

Die Etrusker I, p. 429, not. 169. L'iscrizione dice in etrusco secondo la lezione del Maggi: *Cuinte Senu Arntnal*, e nel latino Q. *Sentius L. F. Arria natus*. Non dubiteremmo che malvolentieri della giustezza della lezione di questa bell'epigrafe, nondimeno bisogna notare, che nel calco, anche di questa iscrizione mandatoci dal sig. Pasquini, difficilmente possiamo riconoscere un *e* nella seconda lettera della seconda parola etrusca. Imperciocchè dei tre tratti trasversali della lettera non si vede che il superiore; e sebbene a mezza altezza della lettera la lapida sia logorata, pure neanche nella parte inferiore dove la lapida è sana nulla si vede che accenni il terzo tratto. Lo stesso quasi è da dire dell'*e* del prenome, di cui non si vedono che le due superiori aste: ma pare che qui la lapida parimente sia scheggiata.

(1) II, p. 455. n. 444. (2) II, p. 361, n. 69: e p. 374, n. 125

(3) II, p. 381, n. 153.

poi del nome in *a* non presenta alcuna difficoltà, sendochè moltissimi nomi gentilizi etruschi hanno siffatta terminazione.

Reputammo benfatto cogliere quest'occasione per aggiungere all' epigrafi di Chiusi non poche iscrizioni etrusche o inedite o poco correttamente pubblicate, le quali per la maggior parte furono dallo scrivente copiate in una gita non ha guari fatta per alcune parti d'Etruria. Non entreremo nella spiegazione del senso delle parole le quali non sono nomi; sembrandoci esser tempo di abbandonare que' processi etimologici, per potere adoperare i quali a suo prode conviene ad ogni tratto presupporre arbitrio; chè se si rendeano degni di scusa nel secolo passato, dove anche i più dotti avevano idee stranissime intorno la formazione delle lingue, non così possono usarsi a' nostri giorni in cui non v'ha chi non conosca essere anche le lingue al pari di tutte cose naturali, soggette a leggi stabilmente poste. Se dunque nei monumenti della lingua etrusca troviamo talora suoni i quali si accostino ad altri che nel greco e nel latino si serbano, non possiamo però con altri convincerci che a quei suoni appartenga la stessa significazione che nelle altre due lingue gli si addice. E tanto menomamente, in quanto che è tuttora un problema da sciogliere, se originalmente già fosse un siffatto rapporto fra gli Etruschi e gli altri due popoli, che ci autorizzasse di far conclusioni dalle lingue di questi a quella dei primi. Il perchè cade in concio di ricordare quelle parole di Dionigi (1), che riferiva come il popolo etrusco con nessun altro popolo nè per la lingua nè pei costumi si assimilasse. Nondimeno siamo d'avviso che tutti coloro i quali danno accurate copie di iscrizioni etrusche al pubblico, fanno cosa di grande importanza, perchè almeno in cotal modo sarà accresciuta la materia per ajutare allo studio di coloro cui la fortuna avesse riservato in avvenire il trovamento di una chiave a diciferare quelle note, sulle quali sino ad ora tanti illustri ingegni invano si affaticarono.

Ma per indicare in che stretti confini crediamo inclusa la co-

(1) I, 30.

gnizione della lingua etrusca, se si eccettuino le poche parole che accidentalmente gli autori ci hanno conservate, o le più scarse ancora delle quali non possiamo dubitare per l'analogia delle iscrizioni, brevemente ricorderemo ai lettori i pochi risultamenti, i quali il sig. Müller ha tratti dal confronto di una grandissima quantità di iscrizioni, prendendo per base l'esperienza di Lanzi, con l'aggiunta delle sue proprie. Il certo dunque che sappiamo della lingua secondo il Müller si estende solamente a qualche desinenza le quali indicano relazioni di famiglia. La sillaba *al*, come è noto, indica un patronimico; attaccata al prenome ci fa noto il padre, alligata al nome gentilizio ci nomina la madre. Non sembra esservi dubbio che questa desinenza non sia da supporre dopo i prenomi accorciati, i quali tante volte precedono ai nomi metronimici di famiglia, e là naturalmente indica il padre. *sa*, abbreviata *s*, e talvolta *th*, indica, come fu detto di sopra, la donna maritata in uomo di quel nome (1). Se era maritata con uomo della sua propria famiglia il *sa* naturalmente è congiunto col prenome. Il primo nome di famiglia che la donna avea nubile, dopo entrata nella casa del marito era aumentato colla sillaba *ei*, originalmente *eia*, della quale l'ultima vocale si elide, secondo il permanente uso della lingua etrusca di respingere l'accento alla prima sillaba; *i*, originalmente *ia*, sovente fa lo stesso servizio che *ei* ed *eia*. È dunque, a cagion di esempio, la *Lth Titei Lecnesa Cainal* (2), una *Larthia* della famiglia *Tite*, figlia di una *Cainnia* e moglie di un *Lecne*; la *Thana Urinati Tutnasa* (3), una *Thana* nata *Urinata* maritata con un *Tutna*; la *Larthi Alpei ... Sethresa* (4), una *Larthia Alphe* moglie di un *Sethre Alphe*. Si riscontrino secondo queste massime le iscrizioni delle famiglie *Lecne*, *Celne*, *Musu*, *Rexu*, *Pumpu* *Plaute* o di ogni altra famiglia grande, e si troverà che siffatte osservazioni meritano fiducia, e che per desse possono farsi conseguenze di qualche importanza; siccome quelle che pon-

(1) Che questo sia un genitivo al quale fosse attaccato un *a* è una delle presunzioni arbitrarie del Lanzi, la quale onninamente conviene rigettare.

(2) Lanzi II, p. 361, 69.

(3) L. II, p. 354, 44.

(4) L. II, p. 429, 346.

gono in istato di comporre dalle iscrizioni contemporanee non piccoli pezzi dell'albero genealogico, potendosi talvolta con sicurezza supplire alcun nome mancante. Questo e non più è quello che secondo il nostro avviso sappiamo di positivo delle formazioni della lingua etrusca. Ma procediamo alle iscrizioni.

Per prima diremo di alcune iscrizioni di Corneto e principalmente di quelle della grande tomba della famiglia Pumpus, scoperta nel dicembre passato, le quali furono copiate dallo scrivente. Al num. 4 della tavola annessa abbiám riportata la grande iscrizione del pilastro della detta grotta, della qual si se' menzione nel *Bullettino* 1832, p. 215. Le lettere e le linee intercalari sono prima graffite e poi dipinte con colore nero, eccettuate le quattro prime della linea sesta, le quali solamente sono dipinte senza essere graffite. La grandezza delle lettere varia secondo le linee; perciocchè le prime quattro righe son alte intorno a centimetri sette l'una: dalla quinta alla nona così vanno degradando che l'ultima è solamente alta centimetri tre. Tutta adunque l'iscrizione è alta centimetri 44, e la larghezza dell'intero pilastro occupato dalle iscrizioni è di centimetri 40.

L'epigrafe, come si rileva anche dalla nostra copia, è assai guasta, tanto perchè l'intonaco su cui è graffita va cadendo di giorno in giorno per sè stesso, quanto perchè quella tomba fu assai danneggiata e nelle iscrizioni e nelle pitture dalla ignoranza e dalla indiscrezione de' villani che v'ebbero accesso. Trattandosi poi delle lettere in particolare, a me pare che la quarta della prima linea sia di forma singolare: ma non posso indurmi a dubitare che ella non sia *ph*, perchè la stessa parola nella iscrizione di San Manno (1) è scritta con questa lettera. Si oppone che Lanzi (2), l'unica volta che ci adduce l'esempio di questa lettera, la legge come *ω*, benchè nella nota dica non essere da riceversi nell'alfabeto; si oppone eziandio che nella parola dove occorre quel segno il *ph* non più di ogni altra consonante sembra possibile a pronunziare, e infine nella iscrizione di Lanzi havvi poco prima di quella lettera un *ph* regolare, siccome vediamo anche fatto nella 2 e 5 li-

(1) *L. II*, p. 514, 23.(2) *III*, p. 652, 8.

nea della nostra iscrizione. Ma oltrechè potrebbe ritenersi esser una forma un poco insolita della stessa cifra, sendochè molte lettere hanno più forme e così svariate si vedono nelle stesse iscrizioni, non abbiamo certezza se non forse in alcun'altra lettera della parola riportata dal Lanzi non fosse accaduto errore. L'ultima lettera della seconda parola nella linea seconda sta appunto scritta come nella nostra copia, e nulla v'ha di rotto. Delle lettere dipinte della riga sesta la prima è incerta, e dopo più volte averla esaminata diligentemente mi pareva esser un *th*, intantochè altri hanno creduto vedervi un *M*. Nel fine della stessa linea si trova pur la lineetta come nella nostra copia. Nell'ultima parola della prima linea leggiamo il nome *Pumpus*, latinamente *Pomponius*, alla quale molto estesa famiglia (1) apparteneva la tomba, come meglio si scorge dall'iscrizione seguente. Un altro nome si legge nella linea penultima [*A*] *rnthal* *La . . . lista*, verisimilmente appartenente anch'esso a qualche individuo della famiglia. Non solamente la seconda parola dell'epigrafe, ma anche la prima si legge nell'iscrizione di Torre di San Menno, con questa sola differenza che là è scritto *eth phanu*, mentre qui è *eith phanu*. Un'altra parola di quell'iscrizione, *ipa*, si trova due volte nella nostra (lin. 3. e 4). Altre forme di parole che occorrono più d'una volta sono *scunu...s* (l. 2) e *scuna* (l. 9); *phlentna* (l. 2 e 6) e *phlestneses* (l. 5.); *enac* (l. 6. e 7.)

Il num. 5 è quella iscrizione che nel dipinto sta accanto alla testa della persona principale, del *Laris Pumpus* figlio dell'*Arnth*, il quale è afferrato dal Caronte. La forma delle lettere è affatto simile a quella della precedente iscrizione, menochè le grandezze sono molto minori. Del *clan* il sig. Müller ha dubitato che significhi il *primigenio*, ma lo accenna come una congettura. L'ultima parola non conosciamo: e siccome non possiamo ammettere nessuna relazione stretta fralle formazioni di parole della lingua etrusca con quelle della greca, così non sapremmo accordarci con que' che studiano per riconoscervi un verbo. E benchè la

(1) Lanzi II, p. 419, n. 301 la troviamo in Chiusi; 444, 413 in Cortona; 438, 422 in Perugia. Nella nostra iscrizione num. 29 lo stesso nome ritorna in Corneto.

forma esterna abbia somiglianza assai con un verbo greco, pure qui sembra che la posizione sola della parola basti a impedire di pensare a un verbo.

La seguente iscrizione, num. 6, è senza colori e solo leggermente graffita; procede perpendicolarmente lungo il profilo dello stesso Laris, incominciando sotto l'ultima parola dell'iscrizione antecedente. Sembra contenere quasi le stesse parole di quella, ma che fosse cassata già in antico e fin d'allora rimasa imperfetta. E veramente la prima linea finisce col primo tratto di un *u* dopo il quale null'altro è segnato. Non possiamo però dire con sicurezza se dopo l'ultima parola della seconda linea non seguisse altro motto, perchè notiamo che dopo lo spazio di circa tre lettere siavi un *u* o altra consimil lettera. Ma il tutto è incerto.

Quella num. 7 è graffita e dipinta come le precedenti; si trova accanto alla testa della seconda figura principale del medesimo dipinto a destra; e a somiglianza di quelle sembra contenere un nome; il perchè non abbiamo esitato a credere che nella prima parola, la terza lettera sia da restituirsi per *r* e la quarta della seconda linea per *n*. Il fine di queste due, come dell'ultima linea, è cascato dal muro.

Le due che sieguono, num. 8 e 9, non stanno come le altre sul muro, ma sugli avanzi di due sarcofaghi rotti di nenfro. Il primo è rovesciato nell'angolo sinistro di faecia; le lettere sono solamente dipinte in rosso sul nenfro ed incertissime. Il secondo sarcofago è situato a sinistra dell'entrata; le lettere sono sculte sul nenfro, ma in nulla più certe delle altre. Del *ril* che leggiamo in ambedue le iscrizioni pare che il Lanzi con ragione abbia congetturato significasse *anno* o qualche cosa simile, perciocchè su moltissime iscrizioni sta verso il fine e avanti i numeri, i quali verisimilmente indicano gli anni della vita.

Benchè non etrusche non abbiamo voluto omettere le due seguenti iscrizioni, num. 10 e 11, perchè si trovano nella stessa tomba di Pomponio, ambedue a man destra sul gradino mezzano dei trè che circondano tutta la grotta; la prima un poco avanti il principio del gran dipinto, l'altra poco dopo il fine. Ambedue sono solamente dipinte in nerò. Nel num. 10 la parte superiore

delle quattro prime lettere manca, cosicchè è difficile il fissarne la lezione principale. Potrebbe essere un *L. Tercenna* o un *L. Percenna*? Il nome Percennius si legge presso Tacito, presso Grutero e Muratori; un Tercenius l'abbiamo trovato in Grutero. E qui dovrei supporre che si desse la forma etrusca del nome. Dopo il *Publii Filius* sembra che siegua l'avanzo di *IIII Vir*. Il fine della linea manca. Nella prima parola della seconda linea è rotta la seconda lettera, ma ne rimane abbastanza per vedere che sia stato un *L*, e che debba leggersi *FLAMEN*. La copia che ci fu comunicata prima del nostro viaggio a Corneto ci presentava chiaramente *AMEN* e ci indusse alla falsa conclusione (1), che l'epigrafe fosse cristiana; supposizione che tanto più volentieri dichiariamo erronea in quanto che anche l'ultima parola dell'epigrafe dice tutt'altra cosa che *REPOSITVS*, come si vede dalla nostra copia. Come sia da leggere questa parola e qual relazione avesse col precedente *ANOS III* non osiamo indovinare. Intanto volere fissare anche approssimativamente il tempo di questa e della seguente iscrizione, pare a me troppo ardua cosa; e solo può credersi verisimile che sieno di un'età più a noi vicina delle precedenti epigrafi, per questo che son latine, solamente dipinte e scritte su i gradini. Ma per riferirle ad un'epoca troppo bassa siamo impediti dalla seconda, nella quale riscontriamo l'antiquato *OPTVMA* e *VIXSIT*, e la forma tutto antica della *L* come segno numerale.

Le iscrizioni num. 12 - 17 sono copiate dal sig. cav. Kestner in compagnia dello scrivente entro una grotta cornetana del signor Eugenio Lucidi, la quale appunto vi fu scoperta durante il nostro ultimo viaggio. Son tutte solamente dipinte in nero sopra l'intonaco del muro. Il nome num. 12 stà scritto al di sopra di un uomo giacente, dietro il quale è dipinto un garzoncello con due vasi. Nell'iscrizione num. 13, la quale come tutte le seguenti è scritta sopra le teste delle figure dipinte sulle pareti, volentieri leggeremmo *Thanech[fi]l*, trovandovi una nuova forma di questo celebre prenome, il quale altrove scrivesi *Thanchufil*, *Tanch-fil* (2). Delle altre nulla abbiamo a dire.

(1) *Bullett.* 1832. p. 215. not.

(2) *Lanzi*, II p. 362, num. 67 e 68; 375, num. 128.

I num. 18 - 26 parimente furono copiati dallo scrivente in un'altra grotta recentemente scoperta in Corneto appartenente al sig. Giacomo De Domenicis. Le lettere anche qui non sono che dipinte, e dal tempo siffattamente impallidite che in molti luoghi era difficilissimo a leggerle, in altri non si riconoscevano affatto. E però tre delle iscrizioni abbiamo pretermesse, chè non era possibile di darne la copia esatta; e fra breve niente più si vedrà di tutte le altre ancora, perchè anche l'aria le distrugge a vista d'occhio. Le più grandi, num. 18 e 23, si trovano nella parte superiore delle pareti sotto una striscia rossa che circonda tutta quanta la grotta come ornamento; la prima sulla parete incontro la porta, l'altra sulla parete a destra. Nella prima la quint' ultima lettera forse è un punto invece dell'*i*. Tutte le altre stanno sopra alle teste delle figure dipinte sulle pareti; i num. 19 - 22 sulla parete incontro alla porta, il 24 e 25 su quella a destra, il 26 su quella a sinistra. Nel num. 22 l'ultima lettera è incerta, e così nel num. 25 la seconda.

Le iscrizioni segnate coi numeri 27 - 43 già fin dal 1829 furono copiate dai sigg. cav. Kestner e barone di Stackelberg in una delle prime grotte di Corneto dirimpetto all'antica Tarchini. Le copie delle iscrizioni e dei disegni furono mandate per esser messe in luce ad un librajo tedesco, il quale malanguratamente così ne tardò la pubblicazione che ora, sendo egli morto, più quasi non abbiamo speranza di veder fatte di pubblico diritto quell'importante lavoro in Germania. E però abbiamo reputato convenevole di pubblicarne almeno le iscrizioni con tanta maggiore ansietà in quanto che, dipinte semplicemente come sono, furono già dal tempo moltissimo danneggiate, e di maniera che, sebbene col calco alla mano, (che fu fin d'allora fatto), di moltissime lettere non possono più riconoscersi i tratti. Sulle pareti è rappresentata secondo lo stile etrusco una quantità d'uomini occupati per lo più in giuochi ginnastici. Ciascuno di questi porta il suo nome etrusco, e siffatta circostanza sembra autorizzarci a credere che anche le persone rappresentate nelle altre grotte in attitudine di giuochi e banchetti, sieno da considerare siccome individui certi, piuttosto che come personaggi vaghi. La prima più lunga iscrizione

si trova presso un uomo alla destra, subito dopo entrata la porta; è scritta obliquamente da sù in giù in una linea curva ed irregolare. Non poche lettere erano divenute oscure, sicchè fui costretto di seguire il calco fatto quando le lettere erano tutte conservate. Soltamente nella parola dopo i tre punti credeva con tutta sicurezza di riconoscere nella seconda lettera un *u* mentre il calco ha un *p*. Le lettere sesta, settima e ottava sono giusta quella copia; ora invece di *ana* avrei letto *rm*, ma non osai mutare cosa essendo convinto dell'accuratezza del calco, e le lettere avendo troppo sofferto dalle ingiurie del tempo. Le ultime quattro lettere non si vedono affatto. Nel num. 28 le prime sette lettere non si scorgono più, e così nel num. 32 la lettera seconda e la terza; nel num. 34 *phan* e *ru* sono totalmente illigibili, e nel num. 35 la seconda *a*; dell'ultima lettera non si vede che l'avanzo di un'asta perpendicolare. Del num. 38 le prime due lettere sono perdute, e il num. 39 anzi mi è stato affatto impossibile di trovare. Nel num. 41 la terza lettera mi pareva un *f* piuttosto che un *tk*; non potei però riconoscere nulla con sicurezza. Similmente nel num. 42 la terza lettera mi pareva un *r*; le ultime due sono svanite: dell'ultima iscrizione finalmente non si scorgono affatto la prima e le ultime due lettere.

L'iscrizione che siegue, num. 44, è incisa in un sarcofago di peperino, della grandezza ordinaria per contenere comodamente un cadavere e trovasi nel cortile del palazzo vescovile di Corneto. L'iscrizione è stata pubblicata già da molto tempo dal Lanzi (1), all'epoca del quale il sarcofago fu scoperto in Corneto e serbato dal cardinale Garampi allora vescovo di quella diocesi, che ne mandava il calco dell'iscrizione a quel filologo. Questi per inserire l'importante epigrafe fece ristampare a parte il foglio citato: ma quel disegno non era esattissimo e nominatamente l'ultima parola della prima linea è totalmente errata, cosicchè non sarà soverchio il darne la nostra copia fatta dallo scrivente coll'assistenza del sig. cav. Bunsen. Il primo nome si trova totalmente simile in un piccolo cippo di Toscanella, da noi dato al num. 55. Che il *pua* non possa esser *figlia*, come voleva il Lanzi ed altri dopo lui,

(1) II, p. 311.

si scorge da molte iscrizioni; per esempio la *Thana Ukalnei Larisal Fetes puia* presso il Lanzi (1) è apertamente la moglie del *Fete*, secondo la regola accennata di sopra; parimente presso Vermiglioli (2) la *Phastia* è la moglie dell' *Autu Fipi*. E così per moltissime iscrizioni si può dimostrare l'errore di quella traduzione.

L'iscrizione segnata col num. 45 è edita già dal Caylus (3), da cui, cogli abbagli presi nel copiarla, la tolsero il Lanzi (4) e il Müller (5). L'iscrizione è incisa in una colonnetta di marmo, di forma alquanto conica, ma non è rotta come è indicato in que' disegni e generalmente è una delle più nitide iscrizioni etrusche che mai mi sia vedute. La colonna è ora proprietà di un certo Bartolomeo Vergari in Corneto. Il principio delle altre copie si da così . . . *nia*, nelle quali lettere Lanzi credeva di vedere vestigia della voce *Cana* male trascritta. E siccome una delle ragioni di credere d'ignoto mi essere *sono*, secondochè mi pare, consiste nella circostanza che tante volte quel motto si trova in principio delle iscrizioni, così richiamiamo l'attenzione alla nostra, dove precede un'altra parola. La terza parola presso Caylus è *Marchas*; Lanzi osserva che un'altra copia gli desse *Marchaas*; da cui il Müller giustamente ha tratto la vera lezione *Marchars*.

Il num. 46 è una piccola tavola di marmo con belle lettere incastrate nel pavimento della chiesa di S. Maria in Castello a Corneto. L'ultima parola pare che sia una forma del *thuiciesu* presso Lanzi (6).

I num. 47 e 48 sono in due grandi dischi di peperino; il primo ha poco più di un metro di diametro, l'altro un poco meno. Ambedue si trovano a Ponte dell'Abbadia; il num. 48 vicino alla grotta dipinta trovata recentemente, l'altro qualche centinaio di passi più lontano. Evidentemente si scorge dalla forma, quei dischi aver servito come basi di qualche grande cosa; ma ugualmente chiaro si riconosce che le iscrizioni starebbero capovolte quando i dischi fossero nella loro posizione giusta. Singolarità che credo non sa-

(1) II, p. 364 n. 84.

(3) Recueil T. IV, t. 36.

(5) Etrusker I, p. 433, not, 5.

(2) V; 152.

(4) II, pag 508, n. 76.

(6) II, p. 510, n. 21, lin. 5.

rà facile spiegare prima di sapere qualche cosa di certo intorno l'uso di queste lapide. Un'altra non minore singolarità è nella forma delle lettere; pare cioè che l'*s* talvolta anche abbia avuta la forma di *M*, colla quale lettera la seconda parola nel num. 48 è scritta, mentre la stessa nel num. 47. ha un *M*. E sebbene provare non possiamo che sia la stessa identica parola, pure osserviamo che spessissime volte *sutni* congiunta con altre parole ed anche con *eca* si trova scritta coll'ultima lettera (1) ed anzi col *Z*, (2); cosicchè pare che sia ragione abbastanza per crederla la stessa parola, e che per conseguenza la lettera colla quale questa parola è scritta nel num. 48 abbia qui un significato che altrove non le abbiamo trovato assegnato. Bisogna però osservare che questa lettera non ha affatto la forma colla quale in più monumenti, appunto di Ponte dell'Abbadia, è scritta la *m*, vale a dire le tre aste distaccate e tagliate per una sola linea trasversale saliente un poco verso destra; ha piuttosto la forma colla quale altrove si scrive la *m*, dove le tre aste sono insieme congiunte per via di due distaccati tratti trasversali i quali partendo dalla metà della prima asta si terminano all'apice della seconda, e dalla metà della seconda all'apice della terza.

Il num. 49 è inciso nel coperebio di un sarcofago di peperino e sta nel cortile del casale di Ponte dell'Abbadia. L'ultima lettera nella copia non mi è chiara, ma credo che abbia da leggersi *Sethres*, come nel num. 44 e tante volte presso il Lanzi.

Il num. 50 sta accanto al precedente. È una base quadrata della stessa lapida, nel di cui orlo superiore sono incise le lettere. Le prime cinque, che sono incerte, stanno in un lato mentre il resto è sulla faccia principale. Copiai queste due iscrizioni mentr'eran fortemente percosse dal sole in meriggio e però può esservi accaduta alcuna inesattezza pel baglior degli occhi; quest'ultima almeno ha un aspetto tutto strano nella copia trattane.

Le iscrizioni num. 51-57 sono di Toscanella. Prima delle altre

(1) Vedi Müller I, p. 452 not. 262, *Eca suthi neisl*; *eca suthi nesl Tetnie* Inghirami S. IV. p. 211.

(2) *Epa* (*Eca*) *suthi nesl pan*, Lanzi II, p. 508, parimente in gran peperino del territorio di Toscanella; [*E*] *ca suthi* . . . Vermiglioli Ant. iser. perug. I. p. 73, e *Cehen suthi ec.* Vermigl. op. cit. p. 64.

abbiamo messa l'iscrizione del grande sarcofago in S. Pietro, la quale insieme col bassorilievo da qualche anni è stata edita e spiegata dal sig. Vincenzo Campanari (1). Ma siccome tanto il calco che abbiamo preso dell' iscrizione, quanto i due disegni che ne abbiamo tolti in due tempi diversi offrono non poche varianti da quella edizione, così credo che sarà gradevole a' nostri lettori di dare anche il nostro disegno. Confessiamo però volentieri che principalmente nella superiore linea la lapida è tanto guasta, che in moltissimi luoghi è difficilissimo il riconoscere le lettere ed i loro avanzzi. Intorno la spiegazione dell' epigrafe, professate le nostre massime, non serve aggiungere parola.

I num. 52 - 56 sono iscrizioni incise in piccoli cippi che si conservano nella casa comunale di Toscanella. Il 57 è un altro simile cippo in una casa privata della stessa città. La seconda e terza lapida sono alquanto guaste e le lettere incerte.

Il num. 58 finalmente è l'iscrizione del coperchio di un piccolo sarcofago di proprietà del sig. Ruggieri in Viterbo. È incisa fra un uomo che giace in conjugale amplesso presso la sua moglie. Il sig. Vermiglioli ne ha scritto una spiegazione che possiede il detto sig. Ruggieri.

O. KELLERMANN.

Iscrizioni di Marcosimone.

In una piccola gita fatta nel maggio scorso dallo scrivente in compagnia dei sigg. cav. Bunsen e Kestner alla tenuta di Marcosimone verso i Monticelli, dove il sig. Fel. Martelli opina fosse l'antica Ficulnea, copiammo tre iscrizioni trovate sui primi dell' anno nelle lavorazioni che vi si adoperavano dagli agricoltori, e mostrateci dal gentile sig. Carretti fittajuolo di quella tenuta di proprietà del sig. Principe Borghesi.

Stanno circa 8 miglia dalla città accanto all' antica Via Tiburtina; la prima qualche migliaja di passi più verso i Monticelli, le due altre appunto sulla sponda dell' antica via e sono le seguenti:

(1) Vincenzo Campanari, Dell' urna con bassoril. ed epigr. di Arruante figlio di Lare, trionfatore etrusco. Roma 1825, 3.^o

I.

SEr. *Calpurnio Domitio*
 DEXTRO CRI. *Cos*
 · ORD · XV · VIR · *Sac · Fac*
 LEG · PROV · ASIAE · *Cur · Rei · P*
 MINTVRN · HISPE *llati VM*
 ITEM CALENORVM CVR VIAE *Aem*
 PR ALIMENTORVM · PRAET K TVTEL
 Q^{ua} AESTORI · CANDIDATO
 TRIVMVIRO MONETALI
 CALPVNIA RVFRIA
 AEMILIA DOMITIA
 SEVERA CFFILIA
 PATRI · PIISSIMO
 SECVNDVM VOLVNTATE · EIVS

2.

SEX · PEDIO
 SEX · F · ARN
 HIRRVTO
 PRAET
 SEX · PEDIVS
 HIRRVTVS
 LVCILIVS · POLLIO
 FIL · PRAET

3.

SEX · PEDIO · SEX · F
 ARN · HIRRVTO
 LVCILIO · POLLION
 COS · PRAEF · AER · MITAR
 HQAVG IVRIDIC PICENET
 · VAL · · · PR · · · · ·
 · · · · ·

Sono tutte e tre grandi basi di marmo; la prima ornata con sopra una bella aquila in bassorilievo è lunga met. 2, 10 e larga met. 0, 86. Il marmo è molto consumato dal tempo, l'iscrizione è difficile assai a leggere. La seconda iscrizione è ornata di sopra col busto di Pedio in bassorilievo; è lungo il marmo met. 1, 46. e largo met. 1, 03. le lettere sono belle e certissime. Il terzo marmo è quasi della stessa grandezza; le lettere delle tre prime linee sono parimente belle e conservate; la quarta linea è guastata, ma le lettere nondimeno riconoscibili. La quinta però e sesta e gli avanzi della settima, dove è rotto il marmo, erano appena da leggere, perchè la lapida è assai logorata e stava sotterra rivoltata in maniera che fu impossibile di approssimare il viso abbastanza. Si è stabilito di tra-

sportare l'iscrizione a Roma dopo levato il grano; ed allora quando con più comodo potremo esaminare le lettere daremo subito una più esatta copia. Intanto la pubblichiamo secondo la nostra prima copia per non defraudare al pubblico le seguenti osservazioni del ch. Borghesi contenute in una lettera allo scrivente.

O. KELLERMANN.

Non meno importanti dei titoli tarquiniesi sono le tre lapide trovate recentemente nella tenuta di Marcosimone, ch' ella mi ha comunicate, e sopra l'altre mi è carissima la prima, siccome quella che conferma la correzione che aveva fatta nei miei fasti di un latercolo consolare. Principiamo adunque da questa, e innanzi tutto dal ristaurarla, posto che può farsi agevolmente coll'ajuto del seguente marmo del palazzo Barberini già pubblicato dal Fabretti pag. 203. n. 508:

CALPVRNIAE · RVFRIAE

AEMILIAE · DOMITIAE

SEVERAE · C · F

FILIAE · OPTIMAE

CALPVRN · DOMITIVS

DEXTER · COS

XV · VIR · SAC · FAC

È evidente che in ambedue si parla del medesimo padre e della medesima figlia, onde dall'una avremo i nomi che sono periti nell'altra, e quantunque nella Barberiniana si sia tacciuto il prenome, pure anche questo sarà restituito con piena sicurezza in grazia di un altro marmo di Terracina edito da molti, e fra gli altri dal Morcelli, De stylo p. 295, num. 24.

EX · AVCTORITATE · IMP · CAES

M · AVRELI · ANTONINI · PII · FELIC

AVG · PARTHIC · MAX · BRIT · MAX

PONT · MAX · ET · DECRETO · COLL

XV · SAC · FAC · SERVIVS · CALPVRNIVS

DOMITIVS · DEXTER · PROMAGIST · ARAM

CIRCES · SANCTISSIMAE · RESTITVIT

DEDICAT · XVII · K · IVL · IMP · ANTONINO

AVG · IIII · BALBINO · II · COS

Leggeremo adunque francamente sul principio della nostra *SER Calpurnio Domitio DEXTRO*; dopo cui segue un altro cognome *CRI* . . . che sarà forse *CRIsipo*, o *CRIsipino*, o meglio *CRIsipiniano* o *CRItonioano*, onde abbia la terminazione di un nome secondo l'uso di questi tempi dedotto dalla madre, chè tale questi apparisce, vedendosi come non necessario pretermesso nell'altre iscrizioni. Sapendosi dalla Barberiniana che costui resse i fasci, l'*ORDinario* della terza riga obbligherà forzatamente a credere che sulla fine della seconda manchi il *COS*: ed ella deponga ogni ribrezzo per questa formola, quasi che fosse solo introdotta verso il quarto secolo cristiano, perchè il costume n'era già incominciato fino dal terzo, specialmente nei titoli onorarij. La troviamo infatti adoperata da M. Nummio Albino console del 263 (Fabbretti p. 100. n. 228), da L. Petronio Tauro Volusiano console del 261 (Fabbretti p. 356, 69), da Balbino Massimo console forse del 253 (Marini Fr. *Arv.* p. 672), da Armenio Peregrino console del 244 (*Id.* p. 531), e da Valerio Grato Sabiniano console del 221 in un cippo mutilato, che mi copiai costì tempo fa nei magazzini del sig. Vescovali. Lo spazio mancante sulla fine della terza riga parmi troppo ristretto per contenere l'indicazione di alcun'altra carica posteriore alla pretura, onde lo riempirei col solo sacerdozio *XV. VIR. Sac. Fac.* Convenientissimo anzi necessario è il supplimento *Cur. Col. MINTVRN · HISPELLatiVM* da lei proposto nella quinta riga. Altri monumenti infatti ci avvisano che tanto Minturno, quanto Spello e Caleno furono veramente colonie; ma ciò non ostante rimane sempre il dubbio, se nel marmo fosse scritto *Cur. Col.* o *Cur. Reip.* come trovasi usato forse più comunemente dopo i tempi in ispecie di Caracalla, che ridusse al niente le prerogative delle colonie coll'aver generalizzato i dritti della cittadinanza romana: ma comunque fosse, la differenza è inconcludente. Piuttosto se non viene autenticato dall'occhio troverei qualche difficoltà nel ristauo *CVR · VIAE . Ann*, e piacerebbemi piuttosto *CVR · VIAE . Aem*. La ragione n'è questa, che la via Annia era di troppo poca importanza perchè ad un personaggio per lo meno pretorio fosse data la cura di lei sola, e quindi in più circostanze la trovo sempre accompagnata con altre, onde si ha per esempio presso il Grutero

Cur . Viae . Clodiae . Anniae . Cassiae . Ciminiae . Trium . Trajanarum et Amerinae (p. 446, 4); *Cur . Viae . Clodiae . Anniae . Cassiae . Ciminiae* (p. 399, 6), e talvolta ancora si citò solo complessivamente , come nel CVR · VIAR · CLODIAE · ET COHERENTium dell' Olivieri n. 36. Qui al contrario l' angustia del loco ci convince essersi parlato di una strada sola, e sola difatti soleva darsi l' Emilia, come a C. Giulio Cornuto Tertullo (Marini, Fr. Arv. p. 729) e a Tunisulano Vettoniano (Marini, Giornale di Pisa III., p. 295). Pienamente poi mi sottoscrivo al di lei avviso in tutto il resto di questa lapida. — Dalle due iscrizioni di sopra riferite avendo conosciuto che questo Destro fiorì ai tempi di Caracalla, e che diede il suo nome ai fasti, io l' aveva allogato nel 225 di Cristo, il qual anno nei marmi e negli antichi fastografi si nota con molto consenso *Fusco II et Dextro*. Per ciò fare aveva scacciati L. Turpilio Destro e M. Mecio Rufo provenienti dalla Gruteriana (p. 49. 2.) che erano qui stati intrusi dal Panvinio con manifesta ingiustizia. Imperocchè il collega di Destro fu Fusco e non Rufo, e quell' epigrafe non può discendere ad un' epoca così bassa, vietandolo gli accenti, dei quali ridonda, e ch' ella sa essere andati in disuso dopo l' impero di Trajano. Quindi rimandai gli espulsi consoli fra i suffetti del regno di Domiziano, persuadendomi che uno di loro fosse il M. Mecio Rufo proconsole di Bitinia cognito per parecchie medaglie di Vespasiano e di Tito. Dall' aver poi restituito al Destro del 225 i nomi Ser. Calpurnio Domizio io ne aveva tratto l' altro frutto di trovare una nuova memoria di lui in un pezzo di fasti sacri prodotto dal Grutero p. 300. che ho così acconciato.

M · ANTONIVS · FE Cos
 TI · MANILIO · *Fusco II*
 SER · CALPVRNIO · *Domitio . Dextro*
 P · R · C · A · DCCCC LXXVIII.

Questo l'intercolo è interposto fra altri che spettano al 963 e al 983, ossia al 210 e al 230 di Cristo. Il Noris nell' epistola consolare restò da prima dubbioso se appartenesse al 225 o al 228, e si decise poi per quest' ultimo senz' avere alcuna ragione di prefe-

rirlo, ond'è che sulla semplice sua autorità i consoli di quell'anno si chiamano ora volgarmente Ti. Manilio Modesto e Ser. Calpurnio Probo. Ma io non dubitavo di preferire il 225, sì perchè provava che Destro ebbe veramente i nomi di Ser. Calpurnio, come perchè mi sembrava assai probabile che il Modesto del 228 fosse Sabinio Modesto che fu realmente uomo console circa questi tempi, avendo amministrato la Mesia inferiore sotto Gordiano Pio, come ci mostrano molti nummi di Nicopoli ad Istrum. Tutte queste mie opinioni vengono ora sanzionate dalla nuova pietra, la quale ci assicura positivamente che il nostro Destro fu console ordinario, onde il suo nome si deve trovare necessariamente nei fasti. Essi non ci presentano questo cognome se non tre volte, cioè nel 196, nel 225 e nel 263. Facilmente si esclude l'ultimo, perchè non corrispondono i nomi, convenendosi di chiamare il console di quell'anno Maximus Dexter per mettere d'accordo le vecchie collettanee, alcune delle quali lo domandano Dexter, altre Maximus, come vien detto egualmente in una scorretta lapida di Smirne edita dal Pococke p. 24, n. 26. E molto più perchè chi era già promaestro dei quindecemviri nel 213 non può aver tardato cinquant'anni a divenir console nel 263. La differenza del prenome toglie del pari, ch'egli si confonda col Destro che resse i fasci per la seconda volta nel 196, e che nella tavola padronale del Grutero p. 444, si appella C. DOMITIO . DEXTRO II. Non resta adunque sgombro al novo console se non che il seggio del 225 che le mie congetture gli avevano già apparecchiato. La storia per quanto è a mia notizia non fa alcun cenno di lui, ma le cariche da esso sostenute, che sono tutte dell'ordinaria promozione senatoria e niuna affatto militare, mi persuadon di leggieri ch'egli dovesse la sua dignità più alla nobiltà della propria famiglia, di quello che a merito personale. E ciò mi dà non lieve argomento per credere che fosse figlio del ricordato Domizio Destro console per la seconda volta nel 196, il quale godette la confidenza dell'imp. Settimio Severo, da cui gli fu affidata in tempi difficili la prefettura di Roma, siccome ci avvisa Sparziano (Sev. c. 8.).

Passando agli altri due titoli, il primo di essi si ride di ogni meno medica, delle quali viceversa ha gran bisogno il secondo,

senza che possa aversi molta franchezza nell'adoperarla. Nondimeno verrò facendo qualche tentativo, per invitarla, se non altro, a confermare o ad escludere i miei sospetti nel prendere la nova copia, che ella mi promette quando il marmo sarà collocato in più comoda positura. Le quattro prime righe sono certamente sane, ma l'IIQ · AVG · da cui comincia la quinta non può stare ad alcun patto. Ritenendo intanto sicure le iniziali della seconda parola, esse bastano a farci vedere, che qui si asconde onninamente o un sacerdozio, o una carica. Nel primo supposto non vedrei opportuno se non SODali AVGustali, ma confesso che da una parte le tracce delle lettere da lei segnate sono troppo discordanti, e dall'altra il sacerdozio sarebbe fuori di luogo, perchè si avrebbe dovuto premetterlo al PRAEF · AER · MILITAR; dovendo egli, come ella sa, secondo il solito succedere immediatamente al consolato. Non vi sarebbe altra scusa se non quella di dire, che si è qui conservata esattamente la progressione del tempo in cui gli fu conferito, del che abbiamo pure qualch'altro rarissimo esempio. Peraltro queste difficoltà mi fanno inclinare più volentieri alla seconda opinione di vedere una carica, e se ciò è, ella non può essere se non che LEGatus AVGusti. Il G dei tempi Antoniniani scritto come nella Tavola Arvale XLI, A, può essere stato da lei facilmente scambiato con un Q, come non mi farebbe alcuna maraviglia che l'età avesse obblitterato i tratti più minuti costitutivi del LE, per non farle vedere se non che le due aste principali. Non le nego però che in tal caso avremmo in questo sasso una novità importante, e che per lo meno si susciterebbe la questione, se l'ufficio di legato dovesse separarsi o annettersi a quella di giuridico. Io sarei del secondo avviso, e leggerei LEGato AVGusti IVRI DICundo. È certo che alcuni ufficj ebbero in origine certi nomi più lunghi che coll'uso furono poscia abbreviati. Come l'analogo LEGatus AVGusti censibus accipiendis, o ad censos accipiendos con una sola parola fu poi detto Censitor, così non mi farebbe difficoltà che anche il Legatus Augusti juri dicundo per amore di brevità si fosse scorciato in juridicus. Ma prima di addurre le poche ed imperfette prove, che darebbero un qualche appoggio al mio divisa-

mento, attenderò che le nuove ispezioni non l'abbiano relegato fra i sogni. Nella sesta riga ho per intatto il PR, che sta nel posto conveniente, e che deve indicare la pretura. La voce precedente, succedendo al IVRIDIC · PICEN · ET, deve contenere manifestamente il nome di alcun'altra provincia soggetta al suo giuridicato, ossia di una delle tre provincie limitrofe al Piceno, che sono la Flaminia, l'Umbria e l'Apulia; la posizione di quell'ET togliendo che vi si possa parlare dei due Piceni, Annonario e Suburbicario. La Flaminia è tra loro quella che se gli trova più frequentemente attaccata, e il Marini nei Papiri (p. 376, nota 5.) ha già osservato che il dirsi taluno Consolare del Piceno voleva significare che lo era della Flaminia e del Piceno insieme. La Muratoriana (p. 716, 5.) e la Grut. (p. 1090, 13) ci parlano di Q. Mamilio Capitolino, e di M. Aurelio Teone che furono due altri Giuridici per *Flaminiam, Umbriam et Picenum*. Di un egual magistrato che reggesse contemporaneamente il Piceno e l'Apulia non ho altro esempio se non in C. Sallio Aristeneto (Grut. p. 465, 5 e 6), quando pure non si volesse ridurre a questa classe il *Praepositus Umbr. Picen. et Apul.* dei Marmi Pesaresi dell'Olivieri n. 55. Starà dunque al di lei occhio di giudicare quale di questi tre nomi corrisponda meglio alle chiamate del marmo, su di che debbo raccomandarle la maggior diligenza, perchè si tratta di portare qualche lume sull'amministrazione delle nostre provincie in tempi di infinita caligine, non potendo ella ignorare le nostre questioni sull'estensione e sulla durata del governo dei Giuridici; questioni che importano dal pari alla geografia e alla politica.

Di questi due Pedj padre e figlio non so altro, se non che uno di loro sembra senza fallo dover' essere il Sesto Pedio Giurisconsulto di incerta età citato da Ulpiano e da Paulo, ma che però dev' essere stato posteriore ad Adriano, se scrisse molti libri sull'editto perpetuo, pubblicato com'è noto nel 131 di Cristo. Dalle nuove lapide apprendiamo, che il figlio ottenne i fasci non prima certo di M. Aurelio, da cui furono istituiti i Giuridici. Ma questi suoi fasci furono certamente suffetti, perchè il cognome di Hirruto è onninamente ignoto ai fasti, e i consoli ordinarj Pollioni sono tutti conosciuti. Abbiamo bensì un suffetto Pollione nel 971 di Ro-

ma, che non si sa chi sia, intorno il quale è da vedersi la nota seconda del Tillemont sopra Elagabalo. Ma dal lacero passo di Dione l. 79 c. 2 e 3, da cui unicamente proviene, sembra insieme raccogliersi, che colui fosse un militare, il quale poco prima avesse avuto un ufficio nella Germania, il che non si accorda con ciò che il marmo ci dice del secondo Pedio. Aggiungo che dalla lapida del padre sembra ancora dimostrarsi, che il cognome principale di lui fosse non Pollione, ma Hirruto. Riguardo poi al significato di quest' inaudito cognome, me ne pare chiara la provenienza da *Hirrus*, che il Furlanetto ha spiegato *qui hirrit, vel vultum habet ringenti similem*. Ma un altro senso di quella voce viene somministrato da Acrone citato dal Salmasio nell' Hist. Aug. T. I. p. 1028; *Hillae et hilli dicuntur salsa intestina; hirri positivus est, diminutive hilli dicuntur*.

BARTOLOMEO BORGHESI.

II. AVVISI DELL' ISTITUTO

È da far noto con gran soddisfazione l'accrescimento testè avvenuto ai partecipanti del nostro Istituto per l'accessione di alcuni personaggi chiarissimi per splendore di lignaggio e per dottrina: imperciocchè la Direzione ebbe l'onore di vedere fregiato il novero de'suoi *associati* co' nomi delle LL. AA. RR. il GRANDUCA e la GRANDUCHESSA DI ASSIA-DARMSTAD, e di S. A. Sma il principe PIETRO DI OLDENBURGO; agli stessi associati si aggiunse pure il sig. dottor PARTHEY in Berlino. Accrebbero poscia lustro al novero de' *membri onorari* S. E. il sig. GUIZOT ministro dell'interno del Regno di Francia, il quale per parte del ministero si piacque di sottoscrivere per dodici esemplari delle nostre opere, e S. E. il sig. TRICUPPI presidente del consiglio de' ministri di Grecia in Nauplia.

La Direzione esprime la sua gratitudine per i doni seguenti inviatigli per la biblioteca dell'Istituto. Dall'*Accademia Reale delle scienze di Berlino*, i suoi Atti degl'anni 1830 e 1831; dall'*Académie des Inscriptions et Belles-lettres* in Parigi, *Mémoires de l'Institut de France, Académie des Inscr. et Belles-lettres*, tom. V - IX; *Notices et Extraits des Manuscrits*, tom. X - XII; *Histoire littéraire de France*, tom. XII. XIV - XVII; *Rapport*

historique sur les progrès de l'histoire et de la littérature ancienne par M. Dacier; Rapport historique sur les progrès des sciences naturelles par M. Cuvier; Rapport historique sur les progrès des sciences mathématiques par M. Delambre. Dal sig. *A. Blouet*, Expédition scientifique de Morée, 9 et 10 livrais. Dal sig. cav. *Bunsen* Beschreibung Roms, zweiten Theiles erster Band; Musei Kircheriani aerea; Xenophontis opera omnia ed. H. Steph. Dal sig. *Golbery*, Coup d'oeil sur l'histoire et les antiquités du dép. du Haut-Rhin. Dal sig. cav. *Kölle* varie Annate del Bul. de Férussac, del Giornale Arcadico, delle Effemeridi di Roma, e molti altri libri di argomento archeologico. Dal sig. dott. *Labus*, Museo della R. Acc. di Mantova, Vol. II, fasc. 1 - 4.; Epigrafe Istriana spiegata. Dal sig. *Lenoir*, Projet d'un Musée historique formé par la réunion du palais des Thermes et de l'Hotel de Cluny à Paris. Dal sig. can. *Pasquini*, Relazione di un antico cimiterio di cristiani in vicinanza di Chiusi. Dal sig. *Raoul - Rochette*, Deux lettres au comte d'Aberdeen sur l'authenticité des inscriptions de Fourmont. Dal sig. prof. *Rosellini*, I Monumenti dell'Egitto e della Nubia, dispensa 4 e 5. Dal sig. *Vergnaud - Romagnési*, Histoire de la ville d'Orléans; Notice historique sur le fort des Tourelles de l'ancien pont d'Orléans; Notice sur la restauration du mausolée de Philippe I à Benoit-sur-Loire; Notice sur une figure antique trouvée à Tigg (Loiret).

La Direzione essendo per nuove disposizioni sottoposta ad accrescimento di spese pel trasporto e dazio delle opere dell'Istituto che si spediscono nel Regno di Napoli, ove fino ad ora fu possibile inviarle per via straordinaria, si trova astretta a dichiarare non potere quindi inuanzi mantenere le associazioni di colà per la consueta retribuzione di dieci ducati e 80 grani; e però a datare dal corrente anno l'importo d'ogni copia sarà di ducati dodici.

La stessa Direzione avendo sperimentato come fosse dannoso il più delle volte alla economia dell'Istituto e pregiudizievole quasi sempre alla speditezza dell'edizione de' suoi Annali, il concedere che gli stessi autori degli articoli forniti ne facessero le correzioni presso la tipografia, rende consapevoli i suoi partecipanti che d'ora in avanti considererà ogni articolo comunicato e determinato a mandarsi alle stampe, siccome proprietà dell'Istituto a cui spetta farne la pubblicazione e curarne ogni correzione.

Roma li 4. giugno 1833.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

73

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.º VI DI GIUGNO 1833.

Pitture sepolcrali di Corneto e Ponte della Badia. - Musaico della Vigna Lupi. - Torre dei Giganti in Gozzo. - Adunanze ed Avvisi.

I. MONUMENTI.

Sopra le antiche dipinture di due altre tombe recentemente scoperte ai Montarozzi e presso il Ponte della Badia, rapporto del cav. KESTNER letto nell' adunanza del 31. maggio scorso.

Ritornato dalla scorribanda che in compagnia del nostro segretario generale e di più altri dotti socj dell' Istituto fu data ai primi del caduto mese pei dintorni di Corneto e di Ponte della Badia, mi affretto a fare rapporto su quanto vedemmo di rilevante soprattutto relativamente ad alcuni antichi dipinti che da poco furono scoperti e che ci forniscono materia importante d' aggiungere a quanto si avea fino ad ora di siffatti monumenti nei dissotterrati ipogei.

Principale scopo di nostra dilettevole gita si era il vedere la tomba che l'instancabile socio sig. Carlo Avvolta avea da non molto scoperta e di cui ritrasse già la ortografia e i dipinti l'altro nostro socio sig. Semper valente architetto, imperciocchè le dipinture di quel monumento hanno questo di pregevole sopra l'altre, che ci riproducono in distinti lineamenti quel demone distruttore, o vogliam dire dio della morte, che per le dipinture de'vasi conosciamo avessero gli Etruschi nella loro mitologia (1): sopra di che

(1) Il sig. barone di Beugnot tra i tanti oggetti dello squisito suo gabinetto ci fe' copia altre volte di un magnifico vaso, di quelli detti a campana, proveniente dagli scavi di Volci, e adorno di belle dipin-

serbiamo per gli Annali più specificate osservazioni. Dobbiamo intanto commendare la esattezza posta dall'antidetto sig. Semper negli operati disegni, de' quali si fece la trasmissione a Parigi ad effetto mandarli alla luce pei nostri Monumenti: e tanto più si rendea necessario il conservare per siffatto modo la memoria di quelle dipinture, in quanto che l'intonaco del muro, già per vecchiezza affievolito, ora scosso dal nuovo peso dell'aria così va cadendo tutto giorno che in breve tempo si andranno a perdere que' resti memorabili d' arte antica. Il perchè posi mente a ritrattare in grande alcune teste principali, in quanto eran meglio conservate, così per riparare viemmeglio al danno della perdita, come per fornire più determinatamente all'intagliatore parigino il carattere particolare delle fisionomie. Le quali teste io ritrattai in numero di tre; cioè quella dell' uomo, cui il demone afferra colle unghiate mani alle spalle; l'altra di quegli che procede a tutti innanzi, e quella finalmente d' un giovane che s' accompagna alla pompa funebre espressa nel quadro. Avrei con gran soddisfazione fatto altrettanto della testa muliebrea che vi si trovava, ma per mala sorte, quand' io fui colà, non ne rimaneva più che un occhio, la fronte e il mento. In questo è da notare che le fisionomie delle ridette teste porgono argomento indubitato che fosser ritratti, e non ne avemmo fino ad ora altro esempio di tanta certezza.

Ma speciale argomento di questo rapporto saranno due tombe dipinte, nuovamente venute in luce e da noi visitate, l'una delle quali scoperta dallo stesso sig. Avvolta ai Montarozzi nel 10 di maggio caduto, e l'altra presso il Ponte della Badia, che dissotterrò il sig. Campanari fin dal 19 di febraro ultimo. La prima fu aperta appuntamente il giorno dopo il nostro arrivo in Corneto, e dovendosegli apporre un nome a distinguerla dalle altre, fu detta dallo scopritore sig. Avvolta *la Grotta Francesca*, in omaggio ad una gentildonna di tal nome, la quale fu presente allo scoprimento: è sepolta a venti palmi di profondità, o circa, e il

ture e d' iscrizioni in caratteri etruschi; tra l' altre figure eravi pur quella del demone qui riferito, armata la destra col maglio e portante l' epigrafe *Charun*.

L' EDITORE.

Governatore della città sendo impedito, primo fui io stesso a penetrarvi dentro dopo lo scavatore, la mattina del giorno 11 maggio. Il dì seguente mi diedi a ritrarre le figure conservate, mentre il sig. Semper ne togliea i disegni d'architettura (1). Le due pareti laterali sono siffattamente danneggiate che più non vi resta oltre i deboli avanzi di cinque figure umane e di un cavallo; ma sulla parete di rincontro all'ingresso si osservano quattro figure umane e due cavalli attaccati ad una biga, e sono ben conservati, tranne la testa dell'auriga e i piedi di quasi tutti, perciocchè tutta la inferior parte della parete è perduta. Il quadro rappresenta, a mano stanca dell'osservatore, la suddetta biga, modellata sulle foggie di quelle de'bassirilievi greci, e dipinta a rosso; sulla biga è montato un bel giovane che, vestito di tunica bianca, intende al governo di due bei destrieri, de'quali regge in mano le redini di color rosso: i destrieri procedono a lento e maestoso passo, e l'uno è tinto a color rosso, l'altro a color celeste. Precede alla biga una suonatrice di doppia tibia, di squisito disegno, decorata con sopravvesta rossa e gonna gialletta biliottata a gruppetti di rosso. Va innanzi a questa figura una danzatrice riccamente vestita; una sottoveste di color giallognolo scende a lei fino a' piedi con orlo e freggi rossi; gli è sovrapposta una tunica gialla, ornata pur di rosso, e giunge fino al ginocchio, e finalmente un farsetto rosso a larghe pieghe e stretto a' fianchi da un cingolo, gli copre il dorso e il petto. Due sorte ancor di maniche si distinguono sulle braccia, l'una della sottoveste e arriva sino a' polsi, l'altra della tunica e non sorpassa il gomito. Essa è atteggiata col sinistro braccio puntato in sul fianco, e col destro volto in aria agitando i crotali, intantochè muove in danza e rimira ad un uomo, che la precede e a lei oppone la destra mano, quasi volesse scherzosamente rattenerla. L'uomo è in parte coperto da un manto turchino guarnito di largo margine giallo taccato di rosso, ma tutta la gamba e le braccia son nude, e tiene colla sinistra un bastone, di cui non vedemmo peranche il simile: imperciocchè alto intorno ai tre

(1) I menzionati disegni furono presentati all' Instituto nell' adunanza medesima in cui si lesse il rapporto.

quarti dell' uomo che il porta , si termina a sommo in tal curvatura che richiama l' idea d' una falce o vogliam dire roncola , e a tergo a quella curvatura s' attacca una foggia di bottone. Queste sei figure coprono tutta quanta la parete di faccia.

Dei pochi frammenti che rimangono sulle pareti laterali , si riconoscono a destra , vicino all' ultima figura di sopra descritta , gli avanzi d' altra danzatrice di bel disegno , e meno chiaramente un uomo che gli succedea giozialmente atteggiato verso di lei. A sinistra si veggono i resti di due figure passeggiate , ed un uomo d'età maturo , in parte coperto da un mantello , e con quel tale adunco bastone che caratterizza il rabduco. Dal che si può dedurre che anche questa tomba rappresenti , siccome la maggior parte dell' altre , una scena di giuochi o cerimonie funebri.

Chiunque ha l'occhio mediocrementemente esperto di bassirilievi o vasi greci , non può non ammetterne l' identità dello stile e del disegno con questi dipinti : l'auriga specialmente , la suonatrice di tibie ed i cavalli sembrano copie tolte da siffatti monumenti . Non-dimeno altri argomenti ci porgono indizio di carattere etrusco ; siccome per esempio la gravezza e il soperchio delle vestimenta , la stravagante forma di alcune mani , il carattere delle fisionomie e il gusto barbarico del colorire : e nientedimeno si palesa in generale un sentimento distinto nel disegno che , in mezzo a' modi convenzionali , svela la maestria dell'artista profondamente iniziato nello studio della natura.

Queste riflessioni ci rammentano l' arte greca trapiantata in Etruria , e quivi , coltivata col gusto naturale del paese per le arti , ma con modi molto meno gentili , peggiorando di tratto in tratto , giunta in fine alle foggie quasi barbariche.

Siffatta tomba pertanto ha moltissimo rapporto con quattro altre esistenti presso Corneto , e voglio dire di quella , detta del Ministro , (trovata nel 1829 e dichiarata con mio rapporto negli *Annali di quell'epoca*), di quella de' sigg. Querciola , e di una del sig. Marzi , scoperte negli ultimi due anni e menzionate nei nostri *Bullettini*. In quanto alla squisitezza del disegnato a me pare migliore di quelle due prime ed alquanto inferiore di queste due ultime. E qui conviene avvertire che in questi raffronti non si vuole da

me comprendera quella grotta dal fregio lungo, denominata del Barone, che disegnò il nostro socio sig. barone di Stackelberg nel 1829, sulla quale pur tenni discorso nel summenzionato mio rapporto; imperciocchè questa gode in fino ad ora il primato sopra tutte l'altre, siccome quella che contiene dipinture di purissimo disegno greco, a cui non isdegnerebbe avere dato opera Demarato istesso o Encheiro suo compagno.

In quanto a dar lumi sulla cronologia di questo monumento, cade in concio di rilevare che que'piccioli ornamenti rossi i quali osserviamo nelle vestimenta delle danzatrici sopradescritte, sono assai rassomiglianti a quei che si trovano ben di sovente sui vasi dell' epoche più vicine, e non mai si trovano sulle stoviglie di bello stile. La quale circostanza avvalorata pur dal raffronto della grotta summenzionata, detta del Ministro, ci porge nuovo argomento per ritenere che ne' tempi di decadenza dell' arte furono usate e copiate le opere anteriori; del che abbiamo infinite analogie in Roma stessa, e ne addurrò per solo esempio l'arco di Costantino, gli ornamenti più distinti del quale son tolti da quello di Tito. Imperciocchè oltre la brevità dell' ingegno era anche un'altra ragione, la quale inducea gli artisti a cercare presso gli antichi i buoni originali ne' tempi in cui l' arte era in decadimento; e voglio dire di quella venerazione che aveasi verso le cose degli antenati, per cui si reputavan come sacre le opere dell' antichità. E di questa istessa cagione vediam poi contrarj effetti in que' tempi ne' quali l' arte era risorta, dove si serbarono gli usi antichi di certe pratiche d' imperfezione e rozzezza nel disegno, tutte opposte al buono stile ed alla natura: di che abbiamo esempj specialmente nelle monete ateniesi, e debbonsi in questo rapporto considerare, siccome fu altre volte rilevato, gli occhi di faccia disegnati sulle teste ritratte da fianco, e quel dipingere gli umani volti quasi sempre in profilo; segni caratteristici dello stile antico che pur si trovano nella tomba di cui fino ad ora parliamo.

L'osservazione medesima mi porge argomento per far parola dell' altra tomba dipinta, la quale visitammo nella stessa occasione vicino al Ponte della Badia, e venuta recentemente in luce per gli scavi del sig. Campanari; sopra di che riferirò del poco che vi rimane dipinto.

Qui vi si vede la specialità che delle faccie di sei figure, (di una settima non rimane che pochi lembi di palludamento), quattro soltanto son vedute di profilo; chè nelle altre il disegnatore ha abbandonato lo stile antico, come ha praticato pure nel ritrarre gli occhi: nel resto peraltro ha seguito i modi antiquati, perchè realmente null' altro si scorge in queste dipinture che oggetti contornati e coloriti a tinte uniformi. Ciò che non accade nella grotta detta di Pomponio, nè era in quella, ora assai danneggiata, detta del Cardinale, nelle quali i contorni sono nascosti per la modellazione; in una parola in queste è pittura, mentre nelle altre non è che disegno colorito senza rilievo d' ombre.

Nella grotta adunque del sig. Campanari non v' ha cosa a dirsi intorno il soggetto rappresentato; sendochè la maggior parte del dipinto è caduta coll' intonaco, i frammenti del quale conservansi in parte ammonticcati in un magazzino dello stesso sig. Campanari a Ponte della Badia. In questo è da notare essere cosa da augurarsi che le autorità ordinarie ajutassero piuttosto che impedissero gli scopritori i quali fossero intesi, siccome il benemerito sig. Campanari, alla conservazione di siffatti memorabili resti di arte antica, togliendoli da que' luoghi sotterranei, umidi e senza luce, ove già offesi dal tempo, e scossi dalla pressione dell' aria vanno tostamente a perire, per trasportarli in più lucido e convenevole ambiente ad appagare la curiosità dei dotti, e a togliere il mezzo alla ignoranza ed alla indiscrezione di far loro onta alcuna. E veramente saria bello rimirare collocati in una galleria, in un museo, i dipinti di siffatte tombe, siccome ammiriamo conservate in Vaticano le Nozze Aldobrandine: nel che si avrebbe maggior facilità, che mai; imperciocchè non sono qui da adoperarsi i modi conosciuti per simili operazioni, siccome sarebbe il segare la muraglia o l' assorbire i primi strati della dipintura per encausto, ma semplicemente sarebbe da aiutare a quanto il tempo e l'umidità hanno preparato, cioè a distaccare tutto quanto l'intonaco che fu in antico apparecchiato sopra il tufo naturale e da cui o già è dislegato, o si dislega con grandissima facilità, per fermarlo poscia sopra tela all' uopo apparecchiata, siccome si propone adoperare il ridetto sig. Campanari ad effetto di farne il trasporto a Roma senza danno delle dipinture.

Dico adunque seguitando che questa tomba si diparte dal tipo ordinario di quelle di Corneto in ciò che la porta d'ingresso, uscendo dalla simmetria, si trova nella parete laterale a destra, quando che si miri alla facciata che n'adita la struttura della volta. Nell'esterno della detta porta a mano manca si vede dipinto sul muro il medesimo nume distruttore, fornito di artigli, e attortigliato di serpenti, il quale abbiamo di sopra menzionato. Entrati nella cella sepolcrale, che tutta è ingombra di sassi e terra, veggonsi dipinte tre figure mascholine intere e alcuni resti delle vestimenta d'una donna. Ma più di questi attira primamente l'attenzione dello spettatore un Giove che scorgesi di rincontro alla porta d'ingresso; egli è seduto sur un trono e pel modo della composizione, contuttochè abbia nella fisionomia alcun carattere individuale, richiama apertamente l'idea del Giove sovente ripetuto per intaglio in pietre calcedonie, cioè quel medesimo che mirasi nella sala della Cleopatra al museo vaticano. Tiene egli colla mano stanca lo scettro lungo, in terra appuntato, ed in luogo di aver nella destra, come d'ordinario s'incontra nei monumenti, la patera o il fulmine, quella tiene riposata sulla coscia; la corona d'alloro gli cinge il capo, e bianco palludamento il ricopre: il volto, ritratto a due terzi di faccia, intende a mirare una donna che sulla medesima parete, a sinistra di lui, è ritta in piedi. Siffatta donna per la maestosa postura saremmo disposti a credere fosse Giunone, se non le mancasse il diadema: chè per diadema non può valere la rossa benda, la quale il biondo crine le avvolge; e se la foggia del vestimento non si opponesse a quella conghiettura; conciossiacchè il costume ha in sè troppo dei modi della vita comune per disconvenire a una iddea, la quale non saria mai sopracaricata di varie tuniche oltre la sottoveste guarnita di larghi margini, nè i varj colori bianco, turchino e rosso sarian sparsi quà e là per tutta la vestitura, siccome avviene nella donna del nostro discorso. E così del pari disconverrebbe a Giunone la collana di rosse perle, e i rossi coturni; chè per coturni conviene ritenere la rossa tinta dei piedi, intantochè tutto il rimanente della carnagione è bianca, conforme allo stile dei vasi e di tutte le altre si-

mili dipinture che abbiamo; oltre di chè i tratti della sua fisonomia n' aditano con gran probabilità un ritratto.

Le figure della parete destra, già accennate, son tutte ignude, tranne un breve manto di color bianco, e sono dirette verso il Giove e la donna. Prima n'era la figura muliebre quasi distrutta, poi un giovane col volto disegnato a due terzi di faccia, poi un uomo barbato con bastone in mano. Il concetto loro sembra ideale; ma l'uomo che, pur tenendo il bastone in mano, segue dopo quelli, mostra per le sue fattezze apertamente essere un individuo ritrattato: il quale divisamento è avvalorato da questo che egli è di statura più bassa degli altri e situato immediatamente accanto alla porta, discosto dal soggetto principale.

Questa grotta è la prima trovata dipinta negli scavi di Ponte della Badia, ed è cosa da desiderare ch'altre se ne trovino in seguito per ajutare a stabilire una volta l'epoca dei monumenti di quelle contrade.

Ora, per quello ch'io penso, possiamo già formare quattro classi di tombe antiche dipinte: la prima ne comprende una di disegno primitivo greco; ed è la grotta *Stackelberg*, denominata anche *del Barone*, dal barone di Stackelberg istesso: la seconda sei d'imitazione più o meno perfetta del medesimo; e sono la grotta *Kestner*, detta anche *del Ministro*, quella *delle Iscrizioni*, le due de' sigg. *Marzi*, quella del sig. *Querciola*, e la *Francesca*: la terza due di pittura romana simile alle opere di Pompei e d'Ercolano; e sono la grotta *del Cardinale* e quella di *Pomponio*: la quarta finalmente una ch'è questa di Ponte della Badia, di buon disegno, non di stile greco, ma accostantesi al romano, e in riguardo alla pittura seguendo lo stile ornamentale dei Greci.

Prima di chiudere questo mio rapporto dirò ancora che gli scavi presso Corneto si continuano con attività, e mentre noi stessi eravam colà furono scoperte due altre tombe, nelle quali erano alcune figure dipinte, ma nulla di nuovo. E degno in questo proposito è di menzione che negli ultimi mesi il sig. Campanari scopperse il piano d'un' antica fabbrica che sembra essere la cella d'un tempio, lunga intorno a 45 palmi e larga 25 o circa: e d'oggetti importanti trovati, merita principalmente d'essere notato uno sca-

raheo egizio originale, che vedemmo in casa d'un venditore d'antichità, dissotterrato negli ultimi tempi, e che fa prova dell'immediato rapporto tra l'Egitto e l'Etruria.

Roma li 31 maggio 1833.

KESTNER.

*Scoprimento di un mosaico nella Vigna Lupi, incontro
il bastione di S. Gallo a Roma.*

Il Sig. Luigi Vescovali in una lettera inserita nel Diario di Roma in data degli 8. dello scorso mese die' la descrizione di questo mosaico, della quale ecco l'estratto delle principali particolarità.

„ Questo mosaico a colori di marmi e smalti è un quadrato „ di 18 palmi, e trovasi nel centro del pavimento di una gran „ sala, pure quadrata, di 43 palmi, ornata di colonne laterizie „ già guarnite, come le pareti, di bei marmi. Il pavimento tra „ il mosaico e le pareti è lastricato a disegni formati di porfidi e „ serpentini intagliati tra gli alabastrì orientali ed altri marmi de' „ più rari; ed il mosaico nel centro è contornato da un listello „ rilevato di marmo pario, che mostra non essersi voluto cammi- „ narvi sopra; tanto dovea essere tenuto in pregio! „

„ Comincia all'esterno da una cornice rossa a-cassettoni, espres- „ savi in prospettiva, alta un mezzo palmo con mensole guarnite „ di foglie a color d'oro e di bucranj bianchi alternativamente. „ Distante due palmi, otto once e mezza da questa cornice ester- „ na, una striscia nera alta 4 oncie, ornata d'un nastro a varj co- „ lori, forma un secondo quadrato interno; e l'intervallo tra la „ prima e la seconda di queste due linee rappresenta i rimasugli „ che soleansi scopar via dopo il pasto: ossa di polli e d'altre „ carni, spine di pesci, conchiglie di molte e diverse frutta di ma- „ re, gusci di gamberi, di quelli che chiamiamo raguste (locuste), „ e di lumache, scorze di pomi e di noci, grappoli d'uva toltine „ già gli acini, foglie di lattuga, alcune anche smozzicate, e per- „ sino un sorcetto che tra que' rifiuti degli uomini va trovando „ per sè lautissimo banchetto. „

„ A due degli angoli del secondo quadrato interno veggonsi „ poste diagonalmente, (di quattro che doveano esservene), due „ figure egizie in piedi; l'una virile, l'altra muliebre, alte ciascu- „ na un palmo e nove oncie, di colori che imitano il granito ros- „ so chiaro. La sommità del capo di queste figure determina gli „ angoli di una terza linea, che ad un palmo e ott' oncie dentro „ del secondo segna un terzo quadrato di sette palmi e sette on-

Siffatto gusto generale nella pittura dovea naturalmente influire sullo stile de'musaici; e pare potersi dedurre da Plinio essere stato allora nuovo l'uso in quest'arte di quella imitazione materiale che siffattamente prevalse ne'musaici de'nostri tempi. I più belli fra'musaici antichi finora conosciuti, e anche quelli che imitano con gran finezza la gradazione dei colori e dei chiaroscuri, non devono giudicarsi operati con lo scopo d'imitare il pennello, in quel modo, che a noi sembra cotanto agevole, di ritrarre cioè ogni cosa pei colori naturali, come saria il color d'azzurro del cielo ne' paesaggi: gli artisti antichi non intesero giammai a quello scopo. Essi consideravano soltanto l'idea della composizione e dell'effetto totale in quanto potea convenire alla natura di un ornamento da coprire uno spazio. Dalchè peraltro si scosta il nostro musaico, in cui al contrario non si cerca vanto alcuno di composizione, ma eminentemente la gloria di una verità che fa illusione rappresentando oggetti parziali, e l'effetto piacevole dell'insieme di cose isolate e sparse quà e là piuttosto che composte. Questo difficile artificio pel quale sono ammirabili i quadri fiamminghi che rappresentano animali uccisi e tutto l'apparato di una cucina ben accivita, tanto si allontana dal carattere generale dell'antica arte, che è bello il rilevare come un animo penetrato da quello che è il più pregievole e caratteristico di quell'arte, schifi di asserire che il più celebre tra'musaici antichi di questo genere non avesse avuto altro pregio, tranne quello da Plinio indicato. E voglio intendere della conghiettura fatta sul musaico di Soso dal grande Ennio Quirino Visconti per le parole dal suo nipote in questa occasione citate. "Non dee credersi che quest'opera così lodata non fosse composta con bella scelta: mi figuro che ghirlande sparse sul suolo e nastri e nappi e vasi o patere di metalli, di cristalli e di pietre preziose, parte interi, parte spezzati, variassero quella ingegnosa composizione... E però ora è da credere che in quella composizione, (se così vogliamo chiamarla) altro non fu cercato e lodato in antico che l'arte di rappresentare e di spargere l'uno accanto all'altro i resti d'un antico pasto, in cui non usavasi gran fatto di convenevolezza sugli avanzaticci; ma ossa mezzo spolpate, e foglie e torsi smozzicati, tutto gettavasi per terra. Unico vivente che vi si trammischia è il *topo* il quale nascosamente con alcuno di que' rifiuti si approda. Intanto lo stile del nostro musaico è ancora lontano da quella tendenza alla illusoria imitazione a cui si studia d'arrivare a preferenza ne' moderni lavori; chè nelle maschere del quarto lato si scorge un buono stile di ornamento.

Quelle sei maschere sono simmetricamente disposte in due gruppi, ciascuno di tre; e la mezzana d'ogni gruppo è collocata più in alto di quelle a' fianchi. Ogni maschera è accompagnata da convenevoli attributi, sulla di cui interpretazione meglio potrà ragionarsi, quando ne avremo una copia diligente, o sarà esposto l'originale nel museo vaticano. Ciò che oggi manifestamente si fa chiaro si è che le maschere son di quelle le quali usavansi nel teatro greco e che quelle di destra tutte e tre son comiche, quelle di sinistra tutte e tre son tragiche: conciossiachè così dee argomentarsi, in quanto alle comiche, per il pedo della prima, le bende con fiori e l'unguentario della seconda, ch'è di meretrice, e la pelle di pantera della terza, ch'è silenica; in quanto alle tragiche, pel pugnale ch'è presso quella di rincontro e pel carattere e l'atteggiamento di tragedia che rilevasi nelle altre, di cui l'una è coronata d'alloro, e l'altra stà presso ad una clamide della quale scorgesi anche la borchia.

Il nostro *musaicista*, giacchè non cade dubbio sul senso della parola *ὑπαρχιστάς* per esprimere l'opera di lui, fu greco certamente, ma visse per fermo intorno ai tempi fra Adriano e Caracalla, giacchè l'arcaismo ricercato nelle forme quadrate dell'O e della S prese ad essere di moda sotto quell'imperadore, il quale, quand'era Cesare, grandemente si diletta della pittura di genere, e si distinse sopra tutto nel dipingere cucuzze, e al cui gusto assai si converrebbe anche l'uso di figure e d'animali all'egiziana. I resti della contigua fabbrica, che mostfano un'opera reticolata buona, pare che non ci permettano certamente di scendere al di sotto del principio del terzo secolo. Non disputeremo sul gusto dei disegni formati particolarmente di porfidi e serpentine, in cui più loderei volentieri la difficoltà del lavoro che la eleganza la quale vi trova il ch. Visconti: ma l'uso principale di quei due marmi così uniti, che qui si vede, potrebbe richiamare l'epoca di Alessandro Severo, da cui trasse il nome l'*opus alexandrinum* rassomigliante a quello.

In ogni modo questo mosaico è dei più insigni ed importanti che abbiamo, e non possiamo sentire che con grandissima soddisfazione averne il Governo determinato l'acquisto per ornarne l'impareggiabile collezione del museo vaticano. C. B.

Della Torre de' Giganti nell' Isola di Gozzo, presso Malta.

Estimiamo far cosa grata agli amatori di antichità facendo loro parte delle notizie comunicateci, colla scorta di piante e disegni, dal nostro socio corrispondente nella contea di Devonshire,

Il rev. arcidiacono Froude nell'adunanza del 22 marzo ultimo, intorno quel meraviglioso monumento conosciuto sotto il nome di Torre de' Giganti nell'Isola di Gozzo.

Il problema principale che presenta siffatto misterioso resto d' antichissima fabbrica, di cui parlammo già altre volte, sembra ora potersi con qualche probabilità risolvere per riguardo alla forma generale di tutto il monumento e dell'uso a cui in antico era deputato. E in quanto al primo riguardo gli scavi fatti negli ultimi anni, non senza studiosa cura del Governo britannico a Malta, hanno svelato essere nell'interno due monumenti, uniti insieme e di piantato identico nell'essenziale. Senza entrare in particolari per chiarire i quali saria mestieri di piante e disegni, basterà d' accennare essere essi due grandi saloni, l'uno presso l'altro, e disposti con innegabile analogia, benchè non sieno interamente uguali. Ciascun d'essi ha un ingresso dall'esterno in vicinanza l'uno dell'altro; e per ogn'ingresso s'intromette in un ambiente ristretto, una specie di vestibolo, quasi rotondo: di là si procede nell'interno del monumento, il quale racchiude una spaziosa area, che tanto di faccia all'ingresso, quanto ai lati di destra e sinistra si termina in una gran nicchia, così che il piantato ha forma non dissimile da molte camere sepolcrali de' Romani. Può essere che la nicchia non fosse in nessuno dei due grandi ambienti, dal lato ove insieme si toccano, e che ivi fosse invece un'aperta di comunicazione. Il tutto è generalmente rozzo e senza stretta simmetria ed apparente regolarità, ma durevolmente fatto.

Cotale struttura in conseguenza tanto si adatta agli usi del seppellire, che si rende innegabile essere questa reliquia della classe delle Nuraghe di Sardegna, e di altri sepolcrali monumenti di barbarica origine.

Il supposto adunque di un tempio debb'essere tolto; e in verità nulla si trova nel monumento per avvalorare una tale interpretazione. Anzi gli argomenti di sacrificj ivi fatti, dedotti dal trovamento di un luogo nell'interno, ove alcuni ruderi potrieno far credere avesse esistito un altare, ed una quantità di piccole ossa, le quali accuratamente considerate si riconobbero per quelle di topi, convengono meglio ad un sepolcro che ad un tempio. E in questo cade in concio di rammentare la importante notizia data dal ch. sig. cav. di Sanquintino di Torino, il quale era presente alla adunanza in che il rev. arcidiacono Froude esibì i suoi disegni; assicurava, cioè, il detto cavaliere essersi trovati consimili mucchi di ossa, evidentemente di picciolissimi animali e probabilmente pur di sorci, frai ruderi di qualche antichissimo sepolcro della isola di Sardegna.

Facciamo intanto sinceri voti perchè sieno bentosto coronati di felice evento gli sforzi degli antiquarj e del Governo di Malta, per compiere lo scoprimento di quella magnifica antichità, e che il dotto lavoro che a tale uopo si prepara venga prestamente dato in luce. In quest'ultimo proposito convien supporre che non verrà pretermesso il raffronto coi monumenti analoghi della Sardegna: ma soprattutto desideriamo che non vi sieno dimenticate le preziose notizie critiche raccolte nel primo volume della Storia romana di Niebuhr, sul fine dell'articolo intorno i popoli d'Italia; nè il bel ragionamento del primo fra i dotti viventi che hanno trattato sulla filosofia delle lingue, di Guglielmo de Humboldt nell'opera sui primi abitatori della Spagna; nè i cenni ivi dati sopra gli scoprimenti ai quali potria far strada l'analisi della lingua non romanica dei Sardi delle montagne, se in verità ve ne esiste una, nella quale dovrebbero allora trovarsi probabilmente radici iberiche. Imperciocchè a malgrado la manifesta struttura poligonia di alcune parti della Torre dei Giganti, non possiamo indurci a credere essere opera pelasgica, intantochè il carattere generale sembra evidentemente barbarico; e però rimane a fare indagine degli autori di tal monumento tra i popoli o fenicj o iberi o jolai. E riguardo a' Fenicj molte cose in Malta si riferiscono al loro dominio, anche tolte le favole e le imposture; come saria quell'opinione popolare, tenuta in conto di antica tradizione anche oggidì, e che a me fu riferita dall'illustre amico di Canning, il sig. Hookham Frere, cioè che il primo uomo fosse ricoperto di squamma di pesce; traccia indubitata di favola fenicia (1). Ma l'analogia colla Sardegna si opporrebbe a quella opinione, perciocchè non si ha notizia d'abitatori fenicj in quest'isola, di cui non si conoscono altre popolazioni oltre i Jolai che le iberiche, le quali furono per fermo quelle che per prime abitarono la Sicilia, le Baleari e la Corsica. Quei che volessero pensare a' Jolai, non dovrebbero dimenticarsi ch'essi erano, secondo Pausania, d'origine libica (2); e però dee ritenersi per favola la loro discesa pelasgica, tratta per abbaglio dalla rassomiglianza col nome dell'eroe greco Jolao.

C. B.

(1) Ci vien riferito che sia da sperare una accurata raccolta di siffatte popolari tradizioni de' Maltesi, le quali sarebbero importantissime anche sotto il punto di vista antiquario.

(2) X, 17, 4. passo prima rilevato (1821) dal Humboldt nell'opera classica già citata (p. 113).

II. ADUNANZE ED AVVISTI.

Fra i monumenti di vario genere presentati nelle adunanze dei mesi scorsi meritano particolare menzione due vasi dal sig. barone di Beugnot trovati a Vulci ornati coi nomi etruschi delle figure rappresentatevi, e per questa singolarità scelti per le pubblicazioni dell' Instituto; poi un bellissimo monile d'oro ed altri oggetti di oro e di bronzo dallo stesso sig. barone acquistati in Etruria. Il sig. Millingen presentò un bellissimo scarabeo acquistato in Napoli e rappresentante Ercole con accanto una divinità aquatica. Dal sig. cav. Capialbi furono inviate tutte le impronte delle gemme del suo museo. Più specchj di bronzo ornati con disegni provenienti da Orvieto, e il disegno di altri trovati a Vulci furono mostrati in tempi diversi. Tra gli ultimi merita speciale attenzione uno specchio con soggetto della guerra trojana, il quale fra breve si pubblicherà nei Monumenti, colla spiegazione del sig. cav. Bunsen. Il sig. cav. Kestner lesse una sua memoria intorno le pitture nuove di Corneto e Ponte della Badia; altre memorie furono comunicate intorno monumenti antichi di Catania, di Oria, di Nerac, di Soissons.

Fuono letti varj articoli e lettere provenienti da Alessandria, da Smirne e dalla Grecia, diverse del ch. sig. Borghesi su molte iscrizioni, principalmente sulla nuova tavola alimentaria di Circello, da qualche tempo data in luce nel Commentario XV del Guarini. Il dott. Kellermann presentò, e spiegò diverse volte una quantità di iscrizioni inedite copiate in diversi viaggi. Il sig. Vespignani esibì la copia di una grande iscrizione in pietra di travertino scoperta nel mese di aprile nella vigna del sig. conte Savorelli alle falde del monte Testaceo; riguarda essa i termini del Tevere posti sotto Trajano da A. Pletorio, e si riconobbe affatto simile all'altra trovata nel 1631 nel Ghetto, e pubblicata dal Muratori 455, 3 e da altri. Delle cose donate si è già dato annuncio nei fogli precedenti.

La Direzione ha ascritto ai *membri ordinarij* il sig. GIULIO HARE di Cambridge; il sig. VITET, ispettore dei monumenti storici della Francia in Parigi. La stessa Direzione ha ascritto ai *socij corrispondenti* il sig. prof. PIER VITTORIO ALDINI in Pavia, i sigg. DE BREUVERY e de CADALVÈNE a Parigi, i quali fra breve pubblicheranno i risultati del loro viaggio nella Grecia e nell' Asia minore; il sig. FRD. CASSITTO a Bonito; il sig. JOUANNET, direttore del museo di Bordeaux; il sig. PASHLEY di Cambridge, ora occupato in un viaggio antiquario nell'Asia minore; il sig. VERGNAUD ROMAGNESI a Orleans, il sig. WORDSWORTH di Cambridge.

Roma 5 luglio 1833.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° VII DI LUGLIO 1833.

Scavi di Atene, - di Andros, - di Volterra. - Colori della Colonna Trajana. - Antichità di Orvieto. - Sarcofago di Marco Simone. - Iscrizione della Via Salaria. - Avvisi.

I. SCAVI.

*Monumens d'Athènes nouvellement découverts.**(Extrait d'une lettre de Mr. Pittakys à Mr. le chev. Bunsen).*

Je vous annonce en peu de mots les nouvelles découvertes que j'ai fait dans la forteresse d'Athènes :

1. Du *Fronton du Parthénon* j'ai trouvé un bas-relief de la frise représentant un héros bien armé qui monte sur son char, ainsi qu'un athlète nu tirant son cheval.

2. Trois prêtres conduisant deux taureaux au sacrifice, bien conservés.

3. Quatre hommes, dont trois portent des vases d'eaux sur les épaules, et le quatrième en relève un autre.

4. Un morceau d'architrave avec une longue inscription la quelle je vous enverrai après l'avoir déchiffrée.

5. Un centaure du fronton méridional.

6. Un morceau représentant trois femmes.

7. L'ancienne fontaine nommée Clepsidre.

8. Dans le monte Anchesme l'inscription ;

401Δ : 4080

Elle est gravée dans le rocher.

Athènes 20 mars 1833.

K. S. PITTAKYS.

*Scavi di Andros .**(Estratto di una lettera di S. B. il sig. Tricoupi al prof. Gerhard).*

Dal governatore di *Andros* mi viene indicato , che alla parte occidentale dell' isola, ove era l'antica città la quale conserva ancora il nome di Paleopoli, Demetrio Coracesi scoprì in questo anno, travagliando il suo campo, due statue antiche, donna ed uomo, ambedue di marmo, di altezza naturale, collocate sopra il medesimo piedistallo, di marmo esso pure e bislungo . La statua virile rappresenta un giovine imberbe e nudo , non portando che un mantello pendente sopra la spalla sinistra , appoggiato leggermente colla coscia dritta sopra un tronco d'albero , che è circondato da un serpente, e levando in aria il talone sinistro. Manca- no le due mani e parte della tibia. I piedi , il tronco d'albero , ed il serpente sono attaccati al piedistallo . La statua della donna è vestita ; manca la testa e la mano dritta. Vicino alle statue, che seppellite per così dire in un marmo di calce guardano dalla parte d'occidente , non lungi dal piedistallo , esiste un sepolcro ; la mano della statua di donna fu ivi trovata. A 42 passi all' occi- dente di questo luogo furono scoperte pochi anni fa tre colonne di marmo , due capitelli , due soglie di porte , e due marmi por- tanti le iscrizioni seguenti.

L' uno aveva a sinistra :

ΟΔΗΜΟΣ
ΕΓΝΑΤΙΑΝΜΑΕΙΜΗΑΑΑΝ
ΤΗΝΕΑΥΤΟΥΕΥΕΡΓΕΤΙΝΑΡΕΤΗΣ
ΕΝΕΚΑ

a destra :

Ο ΔΗΜΟΣ
ΠΟΥΠΑΙΟΝΓΑΝΤΙΟΝ
ΠΑΤΡΟΝΑΚΑΙΕΥΕΡΓΕΤΗΝΑΡΕΤΗΣ
ΕΝΕΚΑ

L' altro :

ΑΡΑΞΑΝΘΗΝ
ΓΑΤΕΡΑ ΚΛΩΘΙ
ΡΟΝ ΤΩΝΟΣ

Quest'è quanto per ora posso esibire alla considerazione del nostro Istituto, ma non cesserò di asserire che siamo alla vigilia in cui ampj e notabili soggetti si offriranno allo studio nostro. Fra breve piacerà alla maestà del mio rè di determinare la capitale del suo regno, ed infallantemente la erezione di nuovi edifizj: gli scavi che si faranno, daranno luogo allo scoprimento di monumenti importanti, ed io mi ritrovo per il presente nello stato di adempiere alla meglio i miei doveri verso l'Istituto, perchè avendomi la maestà del mio rè onorato col ministero provvisorio della Istruzione, ho sotto la mia immediata direzione gli studj archeologici.

Nauplia il $\frac{17}{29}$ Aprile 1833.

S. TRICOUPY.

Scavazione proseguita presso Volterra nel mese di maggio 1833 nelle possessioni del Sig. Giusto Cinci, e diretta dal medesimo.

Furono fatti nei primi giorni dei faticosi sterri nel pendio di una valle e non potendo ritrovare il sodo del terreno per la sua troppa profondità, prudenza esigea di sospendere questo lavoro perchè restava tutta la terra sciolta, e non conveniva cimentare i lavoranti a restare sotto la medesima: così fu d'uopo andare a lavorare in altra parte, e dopo alcuni giorni di poco profitto furon trovati due ipogei ripieni di terra, ove non essendo il suo solito frontone di pietra all'entrata, si conosceva bene essere questi stati frugati altra volta ne' tempi scorsi. La curiosità di vedere, e la speranza di trovare qualche cosa sfuggita a' ricercatori, ne fece estrarne la terra, e a proporzione che usciva furono ritrovati diversi pezzi d'urne d'alabastro e travertino, ornati di scultura. In appresso vi eran dei rottami di vasellame d'ogni sorta, fra i quali diversi pezzi con graziosi ornamenti, indi pezzi di metalli e altre diverse cose ec. Altro sepolcro con un candelabro in pezzi di terra cotta con il piede fatto a tripode, ornato di graziosi fogliami, indi due idoli parimente di terra cotta, uno dei quali è singolare nella sua positura sconvolta; rappre-

senta questo una donna graziosamente ammantata, con le mani giunte di dietro, e di buona scultura. Nell' altro idolo non vi è nulla di singolare, e presso a' medesimi vi era al solito, dei pezzi di vasellami e ferrami franti, e poche monete di bronzo, non rare, di conio romano. In seguito cose di poco risultato, perchè trovavansi dei piccoli sepolcreti con cose comuni e di poca entità; in uno dei quali vi era una gamba di capra in terra cotta, ed un' altra di leone in bronzo, indi una pietra di corniola bianca per uso di anello con incisione sopra d' una Venere che sorte dal bagno, di bella scultura; altra piccola pietra in amatista per uso di scarabeo, con incisione comune; poi frammenti di ciottolami, e metalli. In altro ipogeo, già ritrovato e aperto ancora questo, vi erano i pezzi di un bel tripode di bronzo, ben fatto, e una lancia con diverse altre piccole cose.

II. MONUMENTI.

Scoprimento d' antichi colori sulla colonna di Trajano.

Al dott. Kellermann.

La lunga esperienza e le molte ricerche da me fatte sopra gli antichi monumenti colorati della Grecia m' invitavano a credere con fondamento che in Roma ancora se ne dovesse trovare alcun testimonio: e di fatto ho il piacere di annunciarvi averne scoperti chiari e non brevi resti sulla colonna di Trajano. Ne feci avvertiti nove architetti di varie nazioni, i quali si disposero a imprendere meco il più accurato esame sul monumento: e però jeri facendoci per via di palchi e di corde discendere lunghezza il fusto dalla cima al basso, osservammo a grande agio tutta intorno la colonna, e tutti s' accordammo quella essere ricoperta di uno strato di colore non tanto sottile, il quale non è interamente sparito se non dal lato di libeccio pel maggior impeto della pioggia e del vento che vi percuote. La parte che si oppone alle intemperie più ordinarie conserva il colore d' oro, ma in varie gradazioni; chè in alcuni luoghi si accosta alquanto al rossiccio, in alcuni altri è il giallo assoluto detto color d' oro. Sotto l' abaco del capitello lo strato del colore è più che altrove conservato e presenta tuttora certa apparenza di grassa incrostatura, per cui si assomiglia affatto a quelle tracce di colori encaustici anneriti dal tempo, che si osservano nel tempio di Perseo e nel Partenone; e la crosta, appunto come là è dura, quasi fosse di resina, mostrando screpolature re-

ticolate a somiglianza d'antica vernice bituminosa di vascello. Difficilmente si distacca senza danneggiare la superficie del marmo, e dove si rompe fa mostra di sostanza come smalto o vetro. Ove riesce di togliere il colore senza pregiudicare la pietra, questa ritiene un colore verdiccio dilavato, e talvolta anche rossastro. Fra gli ovoli del capitello veggonsi apertamente tracce di azzurro.

È forza dunque argomentare che tutta quanta la colonna fosse in antico ornata di bei colori, che a quelle superbe sculture dessero da tanta altezza maggior risalto.

Roma 10 luglio 1833.

G. SEMPER.

Antichità di Orvieto.

(*Con annotazioni aggiunte in fine.*)

Visitando nell'ultimo maggio più luoghi di antiquaria importanza, ci recammo ancora alla maestosa città d'Orvieto, e gratissima ci sarà mai sempre la memoria dell'accoglienza che collà ci fece la eccellenza revma di monsig. Dipietro Dèlegato apostolico di quella provincia, il cui zelo per le antichità di que'luoghi e la bene intesa cura che lo anima per tutto quello che riguarda l'arte antica, richiamano a sè d'intorno i più bei tempi degli studj archeologici d'Italia. Per cortesia di lui, non meno che de' sigg. marchesi Gualterio, ci fu dato di osservare, nella breve nostra dimora, i bei vasi trovati per gli scavi degli anni scorsi, e di convincerci della scrupolosa esattezza dei ragguagli comunicati pel Bull. di marzo 1831 e di dicembre 1832; come ancora della giustezza delle conghietture in tale occasione proposte dal nostro amico e collega il prof. Gerhard. Avemmo anche occasione di vedere il proseguimento degli scavi nel sepolcreto scoperto alle falde del monte istesso su cui è Orvieto: siffatto proseguimento, animato particolarmente dalle sollecitudini di quel prelato, ci permette di sperare alcun risultamento decisivo sulla importante questione, se nel luogo d'Orvieto abbiasi o nò il sito di un'antica città etrusca. Tutti, che sien stati ad Orvieto, si persuadono di leggieri per quella eccellente posizione, essere cosa quasi impossibile che gli antichi non ne usassero a fabbricarvi una città: nè molto è da apprezzare la opposizione che potesse averli impediti la mancanza sul monte di buon'acqua sorgiva; perciocchè non può trarsene la conclusione che quella mancanza fosse allora, come oggi, cotanto assoluta. Nondimeno il nullo vestigio d'antica fabbrica, anche nelle fondamenta, ha portato quasi tutti gli archeologi nella contraria

sentenza: nè oserei pure d'asserire che quanto fino ad ora si scoperte fosse prova da avvalorare la prima opinione; essendochè que' sepolcri così riuniti può reputarsi fossero appartenenti agli abitatori delle circostanti amenissime pianure o della valle, i quali potean benissimo esistere senza una città alla vetta del monte (1). Il perchè solo rimane a confidare, che un proseguimento regolare d'indagini, ne rechi argomenti positivi a sciogliere ogni dubbio.

Nell'esaminare, colla scorta di monsignor Delegato, quelle scavazioni, osservammo eziandio l'epigrafi, di cui si fa menzione nella lettera del nostro onorevole socio corrispondente sig. march. Od. Gualterio; ed alcune altre in frammenti ancora, le quali oggi formano gli stipiti di una porta di vigna presso il dissotterrato sepolcreto, e che originalmente furono senza dubbio tratte da scavi fatti in que' dintorni (2). Le lettere dell'iscrizione sull'architrave del corridore del sepolcro son belle e grandi, come quelle di Castel d'Asso (3): ma l'incertezza di due lettere, che forse per ulteriori raffronti con altre epigrafi vicine si potrà togliere, e la fiducia di averne sollecita comunicazione per via d'infallibili impronte (4), ci hanno determinato a non darla al pubblico per la tavola in litografia unita all'antecedente Bull. e tanto più che possiamo attenderne bella pubblicazione del dottissimo nostro socio sig. prof. Vermiglioli. Osserveremo solamente per chi intanto visitasse forse quella tomba che l'iscrizione è questa: *Mi Sntries Acht..nas*. Le due *t* hanno la forma molto assomigliante a quella dell'*u*, e bene può essere che l'ultima parola abbia da leggersi *Achu..nas*; ma nella prima ci pare che la lettera con più certezza si possa dire un *t*. E perchè nessuno leggendovi *u* e credendo sbagliata la nostra lezione della seconda lettera, pensi a leggere *Spu-ries*, osserviamo che la seconda lettera è certissima e senza contrasto un *n*. Essendo poi impossibile il pronunziare *Sntries*, sarà forse da supplire una vocale dopo la *s*, e leggendo per esempio *Sentries* vi troveremo una famiglia etrusca, il di cui nome non ci è riuscito di trovare altrove. Dell'altro nome (supposto che sia da leggere *u* e non *t*) troviamo l'etimo nell'iscrizione N.° 282 presso Lanzi (II, p. 415) *Larthi . Cainei . Achuniassa* (*Larthia*, nata *Cainnia*, *Achunii* uxor) (5). Riconoscendo poi due genitivi formati in *as* e *es*, questi due nomi proprj. secondo la regola stabilita da Lanzi e Müller per i femminini in *a*, (o forse più precisamente in *s*, che si aggiunge all'*a* o all'*e* del nominativo, come *us* ai sostantivi che terminano in consonanti, senza distinzione di genere), possiamo tradurre: *Sentriae Achunii (Aquinii?) uxoris*.

Riguardo al *mi*, è noto che una parte assai grande di epigrafi aventi cominciamento da questa parola, presso Lanzi, provengano da Orvieto, e tanto più è importante la nostra iscrizione, in quanto che sta in opera e si riconosce per titolo di monumento generale, sendo fuori della camera sepolcrale e non sopra la porta della medesima, dunque facilmente applicabile non a un sol sepolcro ma al monumento in generale. In quanto poi alla spiegazione del *mi*, è già stato osservato nel Bullettino passato dal sig. dott. Kellermann (al N.° 45 delle iscrizioni) che la spiegazione per *sum*, adottata pure dal Müller (il quale però non ammette la derivazione dal greco *εἶμι*), diviene più difficile trovandosi ora *Ma. mi*. E sembra che non ci resterebbe che tradurre queste parole *ego sum*, modo di spiegazione che poco concorda col laconismo delle iscrizioni. Non è forse minore la difficoltà di quella spiegazione se si applica alle iscrizioni con *mi* il sistema dei genitivi di sopra accennato, e che da tanti esempj viene stabilito. Giacchè se il genitivo dei nomi proprj dopo il *mi* o *ma mi* s'intende detto come il greco *εἰμι τῶν*, come si spiega che quando ci si interpone fra esso e i nomi proprj *phleres* o *cana* o *suthi*, questi non hanno tali forme di genitivo, ma al contrario la forma solita assoluta? fuoriche una volta si trova *Larithas* che ha apparenza essere scritto invece di *Larthias*, genitivo di *Larthia*, ma che può sembrar anche per questa ragione sospetto. Tale difficoltà sparirebbe se *mi* si supponesse essere sostantivo nel senso di *ἀνάσσειν* ossia *donum*, *donarium*, e quelle parole, che qualche volta venghiamo appresso, aver senso di *posuit*, *dedit* o *dedicavit*, come *ma* di pronomi dimostrativo *hoc*. Ma una tale interpretazione di *ma* e di *mi* tanto diversa troppo ripugna, e di più non è probabile essere il breve *mi* un sostantivo invece di *sum* o *ego*. Per dimostrare tutte queste difficoltà diamo qui appresso riunite tutte le iscrizioni con *mi*, ordinandole secondo una classificazione naturale (6). Si osservi che quelle che stanno sulle colonnette ossia cippi non hanno altra iscrizione presso di sè, di maniera che possono indicare una dedicazione o dono o ritratto non meno che una iscrizione funebre ordinaria. Comunque sia, la nostra iscrizione ha il vanto, sopra tutte le altre, di trovarsi *in opera*, e se ne può sperare un risultato forse decisivo se nel proseguimento della escavazione del corridore se ne trovano altre simili. Intanto ci asteniamoci da ulteriori conghietture, e ci stimeremo felici se le nostre osservazioni stimoleranno altri a più profonda indagini, e animino sempre più lo zelo illuminato di quei che presiedono agli scavi di Orvieto.

Le lettere graffite nell'interno del sepolcro, non formano parole nè romane nè greche nè etrusche, ma son fatte a cagion di scherzo (chi sa in quai tempi!) con capriccioso miscuglio di forme dei caratteri di que' tre alfabeti ed altre d'arbitrio.

Degli oggetti d'arte ivi rinvenuti quel benemerito prelato ha dato mano a formare un bene scelto deposito, collocandoli in un piccolo museo nel palazzo della Delegazione, dove sono diligentemente distribuiti ed esposti alla curiosità degli amatori di cose antiche: abbiamo fra essi rilevati due specchj etruschi che ci parvero importantissimi. Primieramente perchè raffrontati con una ventina di altri recentemente da noi osservati, (fra' quali molti son forbiti a riflesso d'ambe le parti e nel resto in tutto identici con quelli che n'hanno una graffita), ci fanno confortati nella opinione che siffatti arnesi furono veramente usati dalle femmine etrusche per ispecchiarsi, malgrado le ragioni, non vane affatto, per cui altri chiamò quelli *specchj mistici*, per non dire della denominazione di *patere*, già del tutto abbandonata (7). Secondariamente per le cose rappresentatevi; da un lato del primo specchio è manifestamente graffito il giudizio di Paride, nell'altro la Venera etrusca (col nome *Turan*) e due altre o dee o donne mortali coi loro nomi incogniti. La bontà, non mai bastevolmente lodata di monsignor Delegato ci fu condiscendente a permetterci di farne trarre a Roma esatti disegni, i quali con altre analoghe rappresentazioni di specchj saranno pubblicati prossimamente a Parigi nei Monumenti dell'Istituto. Fra' vasi recentemente trovati ne vedemmo di particolari alcuni con mostruose bacchiche figure nere d'antico stile.

C. BURSAN.

Annotazioni all' articolo precedente.

(1) L'ingegnosissimo autore delle ultime ricerche istoriche sopra gli Etruschi (Müller) dubita se Orvieto non sia stato il sito dell'antica *Volsinii*, distrutta dai Romani nel 487 a. u., i quali obbligarono gli abitanti di scendere nella valle, dopo aver disfatto il fortissimo muro ossia castello (*τείχος*) dell'antica città (I, 1. 5, p. 222 cf. Giunta a 1, 2, 4. N. 61. p. 451). Confesso che la lontananza di Orvieto e Bolsena, separati da valli e montagne, l'esistenza di considerabili avanzi di antica città intorno una roccia di difficile accesso, alle falde di cui si trova Bolsena, avanzi che dunque non possono appartenere alla seconda Volsinii, mi pajono due fatti decisivi che non permettano una tale supposizione. Si potrebbe pur aggiungere che le pa-

rofe di Zonara sopra accennate sulla distruzione di un fortissimo castello o muro non possono convenire a Orvieto, la di cui fortificazione è tutta naturale, formata meravigliosamente dallo scoscendimento della rupe che fa cima al monte, e non ha mai potuto essere distrutta.

L'antica *Felsuna*, nome introdotto da Müller con felicissima conghiettura nella numismatica etrusca per la spiegazione di un quinario aureo del Mus. Hederv. (Wiczay tab. I. num. 11. Cf. la medaglia in bronzo con testa di Vulcano, e tenaglie e l'iscrizione *Fe...*, p. 16 n. 325. 327.) con testa di donna e con ~~eane~~ o leone e l'epigrafe di *Felsu*, mal attribuita a Felsina, che dovrebbe scriversi colla *p* e non colla *f* etrusca, (Giunta a I, 4 p. 333): deve dunque essere cercata alla roccia di Bolsena, e così resta il campo libero per Orvieto.

(2) Una vi è che evidentemente è la fine della celebre iscrizione di Lanzi N.° 191. *Mi Calairu Phuius o Thuius*, trovata in Orvieto (Lanzi N.° 199). La prima lettera dell'ultima parola *la* la figura di un Koppa del antico alfabeto greco, e Lanzi osserva: "L'iniziale in una delle copie è quasi Q che in medaglie greche corrisponde al K; nella copia che ho rappresentata, la linea taglia alquanto il circolo. Non vorrei negare questo, ma né a me né al mio amico il sig. Abeken che il primo scoprì questa lettera quasi distrutta e l'esaminò con grandissima cura, non riuscì di vedere siffatta intersezione; sopra la *i* appare una linea trasversale in angolo retto, non però come il *t* etrusco, e perciò pure accidentale. La *s* alla fine è certa. Un altro frammento chiaramente si legge *Markes*. Una terza termina in *enas*, e potrebbe sembrar essere il povero resto del N.° 199 di Lanzi *Mi Fenerus Finukenas*, trovato nel 1772 in una vigna presso Orvieto, ma li resti delle due lettere precedenti, che potrebbero essere state *ri*, non vi convengono affatto. Sia di esempio per quei che ora possono salvare le iscrizioni dalla distruzione a cui altrimenti non possono sottrarsi.

(3) Essere questo il nome vero popolare e non una invenzione antiquaria, invece di Castellaccio, abbiamo imparato a danno nostro nell'istessa gita. Esiste cioè alcune miglia distante da Castel d'Asso una rovina del medio evo chiamata col solito nome di *Castellaccio*, ma se ne distingue il sito celebre della magnifica valle delle tombe etrusche scolpite nella roccia col nome di Castel d'Asso, secondo la testimonianza dei pastori ed altra gente di campagna che non hanno nessuna cura antiquaria.

(4) Già da molti è conosciuto il seguente metodo di trarre copie esattissime d'iscrizioni difficili a leggere. Si copre la lapida con un foglio di carta senza colla che si è prima immersa nell'acqua, e quindi con una spazzetta da panni si batte bene perchè possa entrare in tutte le cavità della scrittura. Poscia si copre di nuovo con altri fogli pure bagnati, e di nuovo si batte. Indi si staccano dalla pietra, e si lasciano asciugare all'ombra.

(5) Ved. Müller I p. 436 segg. e Bull. dell'Inst. 1833 p. 54.

La terminazione pare essere, *asa*, *as*, quando la denominazione del marito termina in *i* o *a*; come *esa*, quando termina in *e*. Così *Tet-nasa*, moglie di *Tetni*, *Thurmnas*, moglie di *Thurma*. Se come è probabile l'etimo nella nostra iscrizione termina in *n*, si potrà supporre che i sostantivi che finiscono in consonanti formino pure *asa*. Quelli in *u* poi fanno *usa*, come *Rexu*, *Rexusa*.

(6) 1. Una si trova nel guarnimento di bronzo di un manubrio di legno, da Lanzi (p. 520) ed altri chiamato base, ma dal sig. Uhden descritto esattamente pel detto utensile:

Mi . Unil . | *Kuriu*. Nella seconda parte del bronzo è scritto *Tinsefil*. (Uhden, negli atti della R. Accad. di Berlino 1828 p. 243.)

2. Una si trova sul coperchio di una urna nel M. R. (Lanzi N.° 192):

Mi Ketiesta . . as . nas .

3. Una in lapidetta quadrata di nenfro nero trovata in una tomba di Tarquinii: *Mi Apirthespu* (Bull. d. Inst. 1829 p. 9, e 1830 p. 167, e Micali, Storia degli antichi popoli Italiani tav. CXX, 6).

4. Cinque sopra colonnette o cippi:

Mi Arnthialus Ases (o *Tses*: M. conj. *Tites*) (L. N.° 193. dal Gori.)

Mi Larus . Arianas . Anasses Klan (L. N.° 194, trov. a Panzano presso Firenze).

Mi Fenerus Finukenas (L. 199, di Orvieto. Forse la stessa che *Mi Fenelusp*, N.° 190 colla *p*, cioè *f* rotta o mal letta; s'ignora la provenienza).

Mi Afles Apianas, (L. nelle correz. ad II, 467, trovato presso Firenze).

Mi Afles (corr. *Afles*) *Tite . . chsie Mulenike* (Micali, L'Italia avanti il dom. dei Rom. tav. XIV n. II. Cf. L. N.° 197 con bassoril. di soldato; nel Mus. pubbl. di Volterra).

Cf. il cippo di Kellermann N.° 45: *Ma . mi . Marchars Senties Chestes* (di Tarquinii).

5. Cinque sopra statuette di bronzo o pietra:

Mi . Phleres . Epul . . . Phearitimi | *Phasti . Ruperu . Turke Klenkeka* (L. II, p. 525 cf. 483. Statuetta di Apolline dal Montefaucon pubbl. di incerta origine; fù a Ferrara).

Mi . Phleres . il . . uithiai (L. p. 524, statuetta del Mus. Reg. di dea o donna con pomo).

Mi Cana Larthial | *Numthral Laukin* | *Miu* (L. p. 544. La terminazione della seconda linea non è chiara; trovato presso Firenze.)

Mi . Cana . Larithas . Fahl . Felchinei | *Sai . . ke* (L. p. 545, egualmente statuetta di dea o donna, con fanciullo in braccio, trovata a Volterra).

Mi . Suthil Felthuri Thura . | *Turke . Au . Felthuri . Phnis-kial* (o *Phnisral*) (L. p. 497; intorno alla testa di una gorgone, bassoril. in bronzo, proveniente da Ravenna secondo Pas-

seri. Lanzi qui e nelle seguenti ha letto il *N* come se fosse *nu*, errore che il paragone delle due iscrizioni precedenti di cui l'ultima ha questa forma dell'*m*, rende manifesto, come ha benissimo osservato il Müller (IV, 6, 4, not. 65). Nell'istesso errore cadde l'Inghirami nella spiegazione della prima Tavola delle sue Lettere di etrusca erudizione, dove lesse il nome della Vittoria *Muean* invece di *Mean*.

Mi . Than . rs. (Micali, Stor. tav. XXXVII, 5. Statuetta rozza di bronzo d'una sacerdotessa in atto di fare libazione; posseduta dal sig. Micali).

6. *Due in are :*

Mi Suthial (*L. Suthil . Larthial : M. Suthi . L.*) *Muthicus* (genit. di *Muthics*) (L. II, 649. Ara trovata in Busca).

Mi Thana (così M. L. corr. *Mi cana*: la lettera è stampata come H, ma L. dice che i caratteri sono troppo logori per esser letti con certezza) *Arnth Arpracs . . . laikisla* . (L. p. 506. L'Ara di Buonarrotti trovata presso Firenze).

7. *Due in tazze*, dalle cui forme si rileva che non sieno mai state di nessun uso domestico; furono trovate insieme nel podere detto dei Bufali poco lungi da Volterra :

Mi . Ph . Ului ; e

Mi . Ph . Ului. (Bull. d. Inst. 1830, p. 69).

8. *Una* finalmente graffita in un vaso di terra nera a due alti manichi *Mi Repesunas Afles* (Micali, Stor. tav. XXVII, n. 9. Presso il sig. Feoli in Roma).

(7) Il solo argomento contro l'uso naturale di questi specchj, la loro convessità, che avrebbe resi assai brutti i bei visi delle dame etrusche che avessero voluto specchiarsi, varrà quanto merita in quei che sono così convessi; in tutti quelli di cui parliamo non sussiste il fatto, giacchè sono perfettamente piani; fuorchè in quanto sono maltrattati. Riguardo alla nostra interpretazione ci giova l'aver in questo proposito l'assenso del nostro egregio Müller, il quale alla fine del suo libro (II, p. 358) dice : « È veramente rimarehevole, come i nostri archeologi si compiacciano di vedere scene mistiche precisamente là dove apparisce colla più grande evidenza un lussuriante amore di piaceri ed una sfrenata sensualità. Come quegli specchj ci mettono avanti gli occhi l'Etruria effemminata nel tempo dell'ultima indipendenza o della prima ancora leggiera servitù; così la maggior parte di vasi italiani ci mostra quella Magna Grecia, in cui gli uomini, come i Tarentini avanti la guerra di Pirro amano giorno per giorno di cantare e di χορδάζειν coi loro σὺγκωμασταίς, preceduti dalla donna che suonava il flauto: senza certamente pensare ai riti orfici o eleusiaci. » Credo che l'opinione contraria sia per la maggior parte la conseguenza del considerare l'arte senza rapporto colla storia politica dei

popoli ed il loro stato morale, ed in genere senza rapporto qualunque alla storia. Riguardo alla interpretazione dei soggetti rappresentati sugli specchj speriamo che fra breve i leggitori degli *Annali* goderanno dei disegni raccolti dal nostro eccellente collega il sig. prof. Gerhard, collezione che è frutto di diligenti e lunghe ricerche, e forse la più ricca che esista.

Sarcofago di Marco Simone.

Fra le cose importanti che osservammo nella gita da noi fatta alla Villa Cesia oggi chiamata Marco Simone, colla scorta del nostro socio sig. Felice Martelli, il Cicolano, e dell'ottimo sig. Carretti affittuario di quel tenimento, fuvvi un *sarcofago*, (esistente ora nel giardinetto accanto al Casinò, e senza dubbio trovato in quelle vicinanze, ma non si sa nè quando nè dove), il quale per le sue sculture si manifesta evidentemente per opera del terzo o quarto secolo dell' era volgare, e che, a primo aspetto mirando a destra, poteva credersi cristiano; intantochè per tutto il restante si appalesa indubitamente pagano. Il fronte, spartito in cinque spazj, a foggia di nicchiette, mostra cinque rappresentazioni in bassorilievo: sono sculte nel mezzo le tre grazie ignude; nelle due nicchie contigue d' ambo i lati son figure maschili, così atteggiata che possono reputarsi bacchiche; e di quelle presso agli angoli del sarcofago, nella sinistra è una figura ch'è difficile riconoscere, per essere troppo danneggiata, nella destra è scolpito assai chiaramente un pastore portante attraversata sugli omeri una pecorella le cui zampe a lui scendono per le spalle sul petto: in somma la figura che nei monumenti sepolcrali dei cristiani ci rimembra il divin Salvatore sotto la commovente allegoria del buon pastore. È impossibile di non riconoscervi la rappresentazione individuale di un uomo, e perciò, non potendosi in un sarcofago pagano spiegare per simbolo cristiano, convien dire che sia semplicemente un pastore, scolpito peraltro al modo simbolico de' cristiani. Bisogna dunque o che sia una rappresentazione individuale, tirata forse dall' occupazione e dalla vita del defonto a cui servi il sarcofago, o che abbiamo qui un esempio della imitazione di simboli cristiani fatta dai profani del terzo e quarto secolo: imitazione analoga assai a quella che a chiare note si riconosce nei riti misteriosi e nelle iniziazioni pagane di quell'epoca. — C.B.

Di una iscrizione relativa ad una strada del Pretuzio.

Che le celebri consolari Salaria e Flaminia congiungendosi alla foce del Tronto presso la distrutta nostra città di Truento

traversassero per Castronovo la costa de' Pretuziani fino ad Atri e ad Aterno, e in quest' ultimo punto accogliendo l' altra consolare Valeria proseguissero il corso fino a Brindisi, è questa una verità che risulta dall' Itinerario di Antonino e dalla carta Peutingeriana. Recò anzi al Romanelli (1) meraviglia grande che la strada da Truento ad Aterno, a differenza delle altre più famose, sia stata replicate volte segnata nelle Tavole. Troppo lungo però stato sarebbe il viaggio del Pretuzio a Roma per la consolare Salaria, se si avesse dovuto seguire la sua tortuosità per Truento, per Ascoli ec. Fu quindi aperta una traversa, lungo la sinistra sponda del Vomano, la quale si univa alla Salaria nel paese de' Sabini, e menava direttamente a Roma. Di tale traversa rimane una pruova irrefragabile in una colonna milliarica esistente in Poggio-Umbriaccio villaggio del distretto e della diocesi di Teramo, col numero CIII, quanta molto bene può esser la distanza da quel punto alla superba dominante. Onde comunicar poi colla grande Salaria del littorale e col mare, non potendosi avere strade per gli argillosi monti e colli del Pretuzio, si fecero partire delle vie municipali lungo i piani dei quattro fiumi del Pretuzio, del Vomano, del Tordino, del Salino e della Ubrata; impresa di facile esecuzione e di più stabile durata, stante l'eguaglianza e la sodezza del fondo. Fra bene e male rimangono tuttora le quattro strade, ciascuna delle quali dalle adiacenti popolazioni si è chiamata sempre, e si chiama anche oggidì *Salaria*, sia perchè da essa elleno avevano il sale, sia perchè tutte imboccavano nella consolare di tal nome.

Or in contrada di *Vallorina*, tenimento di *S. Omero*, in terreno mal fermo e fragile, lontano da ogni strada, fu nel 1823 trovata una colonna calcarea cilindrica della grossezza e foggia delle milliarie, coll' iscrizione scolpita sul fusto:

L · CAECILI · Q · F

MEI S

CXIX

ROMA

Cavata che fu, si scoprì un cadavere, la cui testa poggiava sulla base della colonna; e perciò, e perchè sull'eminenza dove fu rinvenuta non poteva condursi strada, potrebbe dubitarsi se dessa fosse vera colonna milliarica. È però degno di osservazione che la distanza tra Roma e la vicina città d' Ascoli, secondo l' Itinerario di

(1) Giorn. Encicl. di Nap. an. 3. n. 1.

Antonino, è appunto di 119 miglia, e la stessa può intercedere per altra direzione, ossia per altro raggio, fra Roma ed il punto ove la leggenda ed il cadavere erano situati (1).

NICCOLA CAN. PALMA.

Osservazioni del sig. conte Borghesi intorno la precedente iscrizione.

La pietra si manifesta per una colonna migliare dei tempi repubblicani. È facilissimo il ristaurarla L · CAECILI · Q · F · I METellus · cos I CXIX I ROMA, senza aver timore per ciò di sconcordanza, nulla essendo di più frequente nelle medaglie consolari quanto M · ACILI · BALBUS, C · ALLI · BALA, C · ANTISTI · VETVS e simili, abbreviando così nel gentilizio l'ultima sillaba VS. Ma senza far motto di altri L. Metelli, la cui esclusione per una ragione o per l'altra rimane manifesta, non è facile lo scegliere fra i due, che possono avervi un pari diritto. Sono essi L. Cecilio Metello Calvo console nel 612, e L. Cecilio Metello Diademato console nel 637. Compete ad ambedue la nota genealogica *Quinti Filius*, perchè il Calvo fu fratello cadetto di Q. Metello Macedonico, e per conseguenza figlio del Q. Metello console nel 648, su di che abbiamo una positiva testimonianza di Plinio VII, 44, e perchè è notissimo che il Diademato fu uno di quei quattro fratelli consolari nati da Q. Macedonico. Per trovare quindi un argomento con cui decidere la lite non resta altro mezzo se non quello d'indagare qual fosse la provincia consolare conseguita da ciascuno di loro, rimanendo evidente ch'era toccata l'Italia a chi fece porre le colonne migliarie sopra una via dell'Agro Pretuziano. Ma la misera storia che abbiamo di quei tempi non dà su questo particolare alcuno schiarimento. Fortunatamente l'epigrafia può venire questa volta in soccorso del nostro bisogno. Sulle cime del monte Venda, il più alto degli Euganei, esistono ancora due iscrizioni quasi consimili scolpite sulla viva rupe, edite scorrettamente dal Muratori p. 473, 1 e da altri, ma delle quali io debbo

(1) I leggitori degli Annali fra breve si godranno di un articolo del sig. Carli relativo alle vie antiche degli Abruzzi ed accompagnato dalle osservazioni del sig. cav. Bunsen, per il quale molte difficoltà si sciolgono riguardo la comunicazione di dette vie.

una copia fedele alla diligenza del mio amico abb. Furlanetto. La più integra di loro dice così :

L · CAECILIUS · A · F · PR
OCOS · EX · TERMINOS
FINISQVE · EX · SENATI
CONSVLTO · STATVI · IVSIT
INTER · ATESTINOS
PATAVINOSQVE .

Trattasi qui evidentemente di tempi anteriori a Silla, nei quali non era ancor venuta ai propretori l'albagia di chiamarsi *procon-*
soli, onde non resta dubbiose, che costui fu un console, cui si
era data in provincia la Gallia cisalpina, prorogatagli poscia allo
spirare del consolato. Ma qui non può nascere incertezza fra il
Calvo ed il Diademato, perchè sappiamo dalle Tavole trionfali, che
nell'anno del consolato di quest'ultimo la Gallia era stata proro-
gata al suo predecessore Q. Marcio Re, il quale non tornò trion-
fante a Roma se non III · NON · DECembris. L'esclusione del
Diademato porta dunque di necessaria conseguenza che l'iscrizione
del Monte Venda spetti senza contrasto a L. Cecilio Calvo, a cui
mirabilmente conviene anche per la consonanza coll'altro celebre
cippo terminale di Sesto Atilio Serrano console nel 618, da me ve-
duto nel Museo di Verona, e riferito da Maffei M. V. p. 108. E
viceversa conosciuto che siasi qual fu la provincia consolare di uno
dei due concorrenti ne verrà per una seconda conseguenza non
meno legittima che all'altro si attribuisca l'Italia risultante dal no-
stro marmo, il quale apparterrà perciò a L. Diademato console
nel 637. Fra le antiche vie provenienti da Roma, come afferma-
si questa, non se ne conosce alcuna denominata Cecilia o Metella,
onde la presente colonna mi gliare non spetterà all'apertura di una
nuova strada, ma piuttosto alla riparazione di un'antica. La posi-
zione di S. Omero, ov'è stata trovata, che la carta geografica mi
colloca tra i fiumi Tronto e Trontino, ossia Truentum e Batinus,
non mi lascia esitare nel credere che questa via fosse la *Salaria*,
che secondo l'Itinerario Antoniniano provenendo da Ascoli passa-
va pel Castrum Truentinum, e pel Castrum novum; due città po-
ste nelle vicinanze di quei fiumi. La Salaria infatti fu una strada
antichissima dei Sabini, che fino dall'anno di Roma 393 veggio ri-
cordata da Livio (VII, 9). E convien poi credere che in questi
tempi Roma pensasse veramente a far ristaurare le strade d'Italia,
trovandosi presso il Donati p. 154, 3 un'altra colonna, che ci dà

indizio della riparazione di un'altra strada nella Toscana fatta da T. Quinzio Flaminio console nel 631.

BARTOLOMEO BORGHESI.

III. AVVISI.

È comparso da qualche tempo per le cure del nostro segretario in Parigi, il dott. Panofka, il primo fascicolo del volume V degli Annali e parimente il primo fascicolo dei Monumenti inediti 1833. Negli Annali al solito dà principio la classe dei

I. MONUMENTI, e contiene 1. *Topografia.* - a, *Recherches sur la ville de Pandosia* (Mon. d. Inst. tav. XLIX) dal duca di Luy-nes (pag. 1-18). - b, *De'sepolcri etruschi di Norchia e Castellaccio nel territorio di Viterbo* (Mon. d. Inst. tav. XLVIII e LX) da Fr. Orioli (p. 18-56). - 2 *Pitture.* - a, *Arcésilas roi de Cyrénaïque* (Mon. d. Inst. tav. XLVII) dal duca di Luy-nes (p. 56-64). - b, *Osservazioni intorno ai giuochi rappresentati sui rovesci delle anfore panatenaiche* (Mon. d. Inst. tav. XXI e XXII) da Giulio Ambrosch (p. 64 - 89). - c, *Lettre à Mr. Th. Panofka sur les peintures des grottes Marzi et Querciola et sur deux vases peints de la collection de Mr. Durand* (Monum. d. Inst. tav. XXXII, XXXIII e L) da Fel. Lajard (p. 90-113). - 3 *Numismatica.* - a, *Medaglie del Gabinetto Fontana a Trieste* (Mon. d. Inst. XLIX, A: 1, 2, 4, 5, 6, 7) da Carlo d'Ott. Fontana (p. 114 - 116). - b, *Explication des médailles précédentes, dell'Editore* (p. 116-136).

II. La classe della LETTERATURA comprende 1, *Musée de sculpture antique et moderne par M. le comte de Clarac*, da F.G. Weclker (p. 136-162). - 2, *Addition à l'article sur l'ouvrage de Mr. Brøndsted, intitulé: A brief description of thirty-two ancient grec vases etc*, dall'Editore (p. 162-164).

III. RICERCHE E OSSERVAZIONI - 1, *Sur la figure voilée du Sarcophage de Barile* (Tav. d'agg. 1832 E) dall'Editore (p. 164-166). - 2, *Le Satyre qui offre le satyrion, sur les médailles de Tarente* (Annali vol. II, tav. d'agg. M, 1 e 2) da C. O. Müller (p. 166 - 169). - 3, *Avis de MM. Mionnet, Millingen et Orioli sur la médaille de Tarente* (pag. 170 - 172). - 4 *Artemis Angelos* (Tav. d'agg. 1833 B e C) dall'Editore (p. 172-175).

Roma 3 agosto 1833.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.º VIII DI AGOSTO 1833.

*Niobide de Soissons. - Iscrizione di Castro. - Odysseus
Akantoplex. - Museo di Mantova.*

I. MONUMENTI.

Sur le Groupe de Soissons. A M. Panofka.

J' ai l' honneur de vous adresser quelques notes relatives au beau groupe de marbre grec représentant un des Niobides avec son pédagogue récemment découvert à Soissons. Quelques détails sur les fouilles qui ont fait retrouver un monument si important mériteront, je l' espère l' attention des archéologues, d' autant plus qu' il me paraît résulter de l' examen de la localité que des fouilles ultérieures offriraient des chances presque certaines de succès. En 1826 le Génie militaire voulant exécuter le nouveau plan de fortifications adopté pour la place de Soissons, fit creuser au nord de la ville dans la plaine dite de s. Crepin en Chaye, afin d' asseoir les fondemens d' un bastion et de deux courtines qui devaient former saillie sur l' enceinte des anciens murailles. Les fouilles exécutées à cet effet firent découvrir à environ trois mètres audessous du niveau du sol vers le milieu du front 8-9 et dans l' emplacement qu' occupent aujourd' hui le fossé et le mur de front, une mosaïque d' un travail peu achevé. Cette mosaïque d' une surface d' environ m. 6, 66. était évidemment de fabrique romaine; elle était formée de carreaux blancs et noirs mèt. 0, 015 carrés reposant sur un lit d' un mortier de chaux et de cailloux brisés de 0, 20 à 0, 25 mèt. d' épaisseur. Ces carreaux étaient disposés par bandes et composaient divers dessins réguliers (1). On trouva aussi presque au mê-

(1) Plusieurs fragmens de cette mosaïque sont aujourd' hui conservés dans la bibliothèque de Soissons.

me lieu deux figurines de bronze (1) ainsi qu' un assez grand nombre de médailles imperiales, des tuiles romaines de très grandes dimensions et quantité de fragmens de poteries, de marbres de diverses couleurs et de chapiteaux doriques et corinthiens. Les fouilles étaient demeurées suspendues pendant quelque temps sur ce point quand, au commencement de 1831, lors des travaux extraordinaires de défense entrepris dans toutes les places du nord, on s'occupa de démasquer les flanquemens du front 8-9 interceptés par les terres dont le déblai doit ouvrir le fossé en avant de la tenaille. C'est pendant l'exécution de ce travail que le 18 février les ouvriers découvrirent à peu de distance de la mosaïque précédemment découverte et à 2, 60 mètr. en contre bas du sol le groupe du Niobide. Ce groupe était renversé au pied d'un mur de construction romaine d'un travail très soigné et à quelques mètres d'un piédestal de dimensions trop petites pour lui avoir appartenu et qui paraît d'ailleurs d'époque plus moderne. La même fouille mit à découvert outre une grande quantité de fragmens analogues à ceux déjà trouvés en 1826, les fondemens de plusieurs autres murailles de fabrique romaine et ceux de diverses constructions plus récentes (2). Une tradition populaire conservée à Soissons fixe dans le lieu où furent découvertes ces vestiges de l'antiquité, l'emplacement d'un ancien château désigné sous le nom de *Château d'albâtre*. Tous les anciens historiens de Soissons (3) ont accueilli cette tradition, sur l'authenticité de la quelle les dernières découvertes d'accord avec celles qui avaient déjà été faites à diverses époques ne peuvent plus laisser aucune espèce de doute non plus que sur l'origine romaine de cet édifice. Il reste maintenant à savoir quelles furent la destination et l'importance de ce monument, l'époque, de sa fondation et celle de sa ruine. Les diverses interprétations données aux commentaires pour fixer la position du *Noviodunum*, capitale des *Suessiones*, devant le quel César vint mettre le siège, après la bataille de

(1) La plus grande de ces figurines était, dit-on, un Bacchus d'un beau travail d'une parfaite conservation et d'environ 0, 30 mètr. de proportion, la seconde de dimensions un peu moindre et fortement oxidée représentait l'Hymen ou l'Amour. Toutes deux furent immédiatement envoyées à Mr. de Clermont-Tonnerre alors ministre de la guerre par Mr. Vauvilliers commandant du Génie. (Je dois ces détails à l'obligeance de Mr. Brayer bibliothécaire de la Ville.)

(2) Il paraît certain que les ouvriers découvrirent aussi un bras, et une jambe de marbre blanc qu'ils détournèrent à leur profit.

(3) Bertin, Bertelle, Regnault, Lemoine, Cabaret, etc.

Bibrax, n'offrent que des conjectures plus ou moins ingénieuses. D'Anville et la plus part des commentateurs voient dans Soissons l'antique *Noviodunum* et cette opinion paraît réunir en sa faveur de grandes probabilités : cependant elle est encore dénuée de preuves positives et ce n'est qu'après le règne d'Auguste que nous voyons d'une manière certaine la ville de Soissons figurer dans l'histoire sous le nom d'*Augusta Suessionum*. Quoiqu'il en soit de l'opinion de D'Anville toujours est-il certain qu'une place entourée de fortes murailles existait déjà au temps d'Auguste au lieu où est aujourd'hui situé Soissons. L'enceinte des anciens murs de cette place embrassait environ la moitié de la ville actuelle; elle est encore connue aujourd'hui et on en retrouve des vestiges sur plusieurs points. Une inscription (1) gravée sur une pierre presque cubique découverte dans les fondations d'un édifice romain situé presque au centre de cette enceinte, atteste avec l'existence de la ville au temps d'Auguste le passage de ce prince à Soissons, lors d'un voyage qu'il fit en se rendant à Metz (2), et la fondation d'un temple d'Isis et de Serapis élevé à Soissons par ses soins (3). Auguste accorda aux Soissonnais une protection spéciale et les déclara peuple li-

(1) Cette inscription découverte en 1682 dans des travaux faits à l'Hotel-Dieu de Soissons est aujourd'hui conservée dans la bibliothèque de la ville. (È l'iscrizione dell' Iside Mirionima riportata dal Muratori p. 73 , 5, La copia del sig. Breuvery nella lin. 2 offre MYRIONYMAE e nella 4. EXSPECTAT L'EDITORE.)

(2) Pare piuttosto che la lapida sia eretta non da Augusto, ma da un Dispensatore di un qualche Augusto. L'EDITORE.

(3) Une découverte faite en 1730 achève de prouver que le monument, dans les fondemens du quel l'inscription avait été trouvée en 1682 était réellement un temple. Lorsqu'on s'occupa de démolir les dernières restes de cet édifice « on trouva une ceinture enfermée dans une „ boîte de chêne, cachée sous une poutre à la quelle elle paraissait „ servir de soutien. Cette ceinture était d'argent battu et doré, flexible et ployante par le moyen d'un grand nombre de charnières : „ ces charnières étaient surchargées d'agraffes de même métal émaillées, et sur ces agraffes étaient gravés différens sujets concernant les „ sacrifices; de cette ceinture pendaient à des chaines d'argent et de distance en distance un nombre d'anneaux de différente grandeur et d'un „ côté une espèce de platine double dans la quelle s'insérerait le couteau „ du sacrificeur. Cette antique attira les regards des savants, mais „ les administrateurs de l'Hotel-Dieu qui n'étaient rien moins que „ des antiquaires la vendirent à des Juifs. » (Lempine Hist. des antiq. de Soissons tome I pag. 96.)

bre⁽¹⁾. Un grand nombre de voies romaines sillonnèrent leur territoire ⁽²⁾ ainsi que nous l'apprennent la Table Théodosienne et l'Itinéraire d'Antonin, et parmi ces voies il faut distinguer celle qui, construite par Agrippa gendre d'Auguste, s'étendait de Lyon à Boulogne sur mer (Gessoriacum) ⁽³⁾. Cette voie, dont l'établissement augmenta de beaucoup l'importance de Soissons, et le temple d'Isis dont nous venons de parler, sont les seuls monumens romains à Soissons, à la fondation des quels puisse être assignée une époque certaine; cependant tout porte à croire que c'est également au règne d'Auguste qu'on doit rapporter l'origine des autres édifices romains dont on retrouve les traces. La nature même des établissemens que les Romains avaient à Soissons suffirait pour fixer d'une manière presque certaine l'époque à la quelle ils furent fondés, si le nom d'Augusta qui fut donné à la ville ne le prouvait pas déjà en quelque manière. En effet parmi ces établissemens était un arsenal, le plus important, après celui de Strasbourg, de tous ceux que les Romains avaient dans les Gaules et dans le quel étaient fabriquées trois espèces d'armes; tandis que ⁽⁴⁾ dans aucun des six autres établissemens du même genre on n'en fabriquait que d'une ou au plus de deux espèces. L'itinéraire d'Antonin nous apprend aussi que la 25^{me} légion faisait à Soissons son séjour habituel. Or la fondation d'un arsenal et celle des logemens et des magasins nécessaires aux soldats a dû être le premier soin d'un peuple victorieux cherchant à affermir sa puissance dans le pays conquis. Elle a certainement précédé celle des établissemens d'une utilité secondaire; et nous voyons déjà Tibère s'occuper d'établir dans une ville voisine ⁽⁵⁾ et d'une moindre importance un collège de prêtres d'Auguste ou les jeux augustaux furent célébrés l'an de Rome 767, 16 de l'ère chrétienne.

(1) Suessiones liberi (Plin. liv. XIV ch. 27.)

(2) On trouve des restes de ces voies romaines sur un grand nombre de point du département de l'Aisne où elles sont connues sous le nom de *Chaussées Brunchant*; on a aussi trouvé plusieurs bornes militaires avec leurs inscriptions.

(3) Strabon liv. III.

(4) Sub dispositione viri illustris magistri officiorum fabricae in Gallis octo Suessionensis scutaria balistaria clibanaria. Notitia dignitatum imperii.

(5) Augusta Viromandunorum, aujourd'hui le village de Vermand près St. Quintin (Tacite); une voie Romaine conduisait de Soissons à cette ville (Itinéraire d'Antonin, Table Théodosienne.).

C'est donc, suivant toute apparence, ainsi que l'affirment tous les historiens de Soissons, à Drusus fils de Livie qui succéda à Cajus Fabius dans le gouvernement de la Gaule belgique, qui doit être attribuée la fondations des monumens romains, qui à raison de leur importance ne purent être compris dans l'enceinte trop étroite des anciennes médailles de Soissons. Sans doute il faut compter au nombre de ces monumens un palais destiné comme dans toutes le principales villes des Gaules à l'habitation ordinaire des gouverneurs, et à celle des empereurs lors qu'ils honoraient la province de leur présence; et dont la tradition ne nous permet pas de chercher l'emplacement autre part qu'au *Château d'albâtre*, aux ruines duquel vient d'ailleurs aboutir une portion de voie romaine, dont les derniers travaux de fortifications ont fait découvrir les vestiges.

„ Quant au Château d'albâtre il n'y a qu'un sentiment sur sa bâtisse et son antiquité: tous nos historiens sont d'accord, „ que c'est l'ouvrage des Romains vainqueurs des Soissonnais. La „ gloire de ce grand édifice est due au luxe, et à la politique des „ Romains qui le firent construire à trois étages, dont le premier „ servait d'arsenal pour y conserver les armes, et les machines „ de guerre, le second pour y loger la 25^{me} légion romaine, et le „ troisième pour l'habitation des préfets et des gouverneurs sans y „ comprendre les greniers qui servaient de magasins pour la nourriture des soldats, mulets et chevaux, et les souterrains de prison.. (1)

Soissons vit aussi s'élever près de ses murs un amphitéâtre „ orné „ de plusieurs rangs d'arcades „ disent les vieux manuscrits (2), et d'une rare magnificence. Cet amphitéâtre dont il ne reste plus aujourd'hui aucune trace, était situé à peu de distance de la rivière d'Aisne et entre cette rivière et le Château d'albâtre (3). Au surplus le nom même de s. Crepin en Chaye (sanctus Crispinus in cavea) donné à la plaine dans la quelle furent situés ces monumens prouve qu'il exista encore dans le même lieu d'autres fabriques romaines; en effet on montrait encore il y a peu d'années à quelque distance de là, une croix de pierre qui marquait le lieu où s. Crepin, et s. Crepinien apôtres des Soissonnais, décapités, dit la légende, dans la place imperiale, reçurent la palme du martyre. Et c'est seule-

(1) Mémoires pour servir à l'histoire de Soissons par le chanoine Cabaret pag. 46 (manuscrit).

(2) Gallo Christ. edit. noviss. tom. IX Eccles. Suess. Vales. Not. Gall. pag. 605.

(3) Not. Gall. pag. 58.

ment en 1706, lors de la construction de la nouvelle église de s. Crepin en Chaye que fut détruite une tour de construction romaine dans la quelle on montrait le cachot ou ces Saints avaient été renfermés. C'est dans l'an 302 que s. Crepin et s. Crepinien furent martyrisés par les ordres de Rictius Varus préfet de la Gaule belgique pour Maximien Hercule, et cet empereur séjourna lui même quelque temps à Soissons pour y surveiller l'exécution de ses édits contre les chrétiens. Mais depuis Vespasien qui avant d'être élevé à l'empire vint à Soissons pour reprimer la révolte de Clasicus et de Civilis, jusqu'à Rictius Varus, l'histoire ne nous offre presque aucun document sur les préfets qui se succédèrent dans le gouvernement de la Gaule belgique, ni sur le lieu qu'ils habitérent. Depuis cette époque nous voyons plusieurs préfets fixer leur séjour à Soissons, devenu dans les Gaules le dernier boulevard de la puissance romaine. En 407 et en 408 Actius et Avitus résistèrent dans Soissons aux invasions des Vandales et des Gépides. Attila, Clodion, Merovéc, bien que maîtres du reste du pays, virent leurs efforts échouer sous les murs de cette place, et c'est seulement en 486, que Soissons devenu indépendant entre les mains d'Egidius après la chute de l'empire, fut enlevé par les Francs à Sigarius qui lui avait succédé (1). Il ne paraît pas cependant que pour avoir changé de maîtres Soissons eut encore commencé à décheoir, car nous voyons encore Chilperic s'occuper de l'embellissement de cette ville et y faire construire un cirque (2). Peut-être est ce à ce prince qu'il faudrait rapporter la construction du vaste théâtre dont on retrouve les traces dans le jardin du séminaire, et qui ne paraît pas être de fabrique romaine. Cependant Grégoire de Tours parle d'un cirque et non d'un théâtre (3). Après le règne de Chilperic, l'histoire garde un long silence sur les monumens de Soissons. Grégoire de Tours nous apprend seulement qu'une partie de l'antique enceinte de la ville s'écroula en 582 (4). Puis en 869 nous

(1) Greg. de Tours. Sidoine Appollinaire. *Gesta Francorum*. Velly Hist. de France. Tom. I pag. 45.

(2) Apud Suessiones Chilpericus aedificare praecepit circos populis spectaculum praebens anno 579. (Greg. de Tours, liv. V ch. 18.)

(3) On a trouvé il y a une vingtaine d'années près de la rivière d'Aisne la moitié d'une défense d'elephant Euphonie a 3 mètres environ de profondeur, mais ce lieu correspond à celui où fut l'amphithéâtre romain, tandisqu'on ignore l'emplacement de celui de Chilperic.

(4) Greg. de Tours liv. VI. Chap. 21.

Voyons un certain Berard ou Beralde , auquel le roi Charles le chauve avait donné le comté de Soissons , faire relever les murs de la ville. Enfin en 1551 , l'enceinte de Beralde tombant elle même en ruines , l'amiral Gaspard de Coligny fut en sa qualité de gouverneur de l'Ile de France chargé de construire les murs dont une partie subsiste encore aujourd' hui. L'enceinte de la ville fut alors agrandie sur plusieurs points et notamment, vers le nord du côté du Château d'albâtre (1). C'est dans cette partie des travaux que " durant qu'on travaillait au fossé de la ville et „ qu' on remuoit la terre en plusieurs endroits, on trouva des restes „ de l' antiquité qui méritent d' être remarqués en cette histoire. „ Dans cet espace qui est proche de la ville du côté de s. Cre- „ pin en Chaye on trouva des caves d'une grandeur extraordinai- „ re, des offices voutés et peints, des petites pièces de marbre, „ d' albâtre et de jaspe, des pointes ou épingles d'ivoire fort gran- „ des, et la statue de quelque divinité ancienne d'un beau mar- „ bre blanc de la grandeur d'une femme, à qui rien ne manquait „ que la tête ; mais parmi tout cela on ne vit rien de si remar- „ quable que les médailles d'or , d' argent et de cuivre avec les „ portraits de quelques empereurs et capitaines romains , et divers „ noms gravés dessus comme ceux de Drusus , de Tibère , de „ Claudius , de Neron , de Vespasien , et autres Depuis on a en- „ core découvert un conduit de pierre vouté qu' on jugeait avoir „ été fait près de la muraille de ce château , mais on ne sait pour „ quel usage , ni si ce fût pour servir d'égout , ou d'aqueduc.“ (2)

Quant à la statue de marbre blanc „ ceux qui vivaient en „ ce temps là disent qu' ils l' ont vue long temps dans la petite „ cour de l' évêché , et que depuis elle fut portée dans la salle où „ elle demeura jusqu' à ce qu' elle fut employée à un meilleur „ usage „ (3).

(1) La position de ce château est assignée de la manière la plus précise dans les anciens manuscrits; il était situé entre les portes Beralde et Lozanne murées en 1551. Mais sur l'emplacement des quelles ne peut exister aucun doute puisque les rues qu' y aboutissaient ont conservé leur nom.

(2) D'Ormai , histoire de la ville de Soissons tom. II pag. 451. Il est probable que ce fut aussi dans cette fouille que fut découvert un bas relief conservé à l'abbaye de s. Médard et que Dom, Marlene a fait graver dans son second voyage littéraire. Ce bas relief a péri dans un incendie en 1814.

(3) D'Ormai hist. de la ville de Soissons tom. II pag. 452.

Cependant la tradition du Château d'albâtre n'était pas encore oubliée lorsqu'en 1762 Mr. de Méliant intendant de la généralité de Soissons fut curieux de s'assurer si cette tradition avait quelque fondement. Il fit creuser dans la plaine de s. Crepin en Chaye pour découvrir la véritable assiette et l'étendue de ce monument antique; et de fait on la trouva entre l'Abbaye et l'ancienne porte Beralde ou Bera. Les fondations se trouvèrent à 4 et 6 pieds de profondeur, mais la chaux et le ciment qui liaient les pierres dures et les grès qui les composaient en étaient tellement endurcis qu'on ne put en rien arracher. On y trouva aussi les bases, et fondations de tours rondes, dont partie en briques et moellons de roche, et partie de gros cailloux bruts qui dénotaient une grande solidité. L'impossibilité de découvrir les issues des caves et souterrains fit abandonner l'entreprise. Mais il est incroyable combien on y trouva de petits morceaux d'albâtre, de marbre blanc, de porphyre et de marbres de toutes les couleurs. (1).

Il est à regretter que ces fouilles aient été aussi mal dirigées et c'est sans doute à cette cause que doit être attribué leur peu de succès. Et comment en effet aurait-on pu découvrir quelque chose en se bornant à suivre la trace des murs sans les déblayer jusqu'au niveau du sol sur le quel ils furent primitivement assis. L'existence du Château d'albâtre commençait de nouveau à être regardée comme incertaine lorsque les derniers travaux du Génie militaire sont venus la mettre encore une fois hors de doute, et donner l'assurance que des fouilles ne seraient pas entreprises envain dans les ruines. Ces fouilles seraient maintenant d'une exécution d'autant plus facile qu'une épaisseur de terre de deux mètres environ doit être enlevé sur toute la partie du territoire destiné à former la tenaille du front 8-9, et qu'ainsi on n'augmenterait sur ce point que d'un tiers environ les dépenses que nécessitera d'ailleurs l'achèvement des travaux de la place. De plus on n'aurait à payer aucune indemnité aux propriétaires des terrains à fouiller puisque ces terrains doivent dans tous les cas être achetés par le Génie militaire. Mais si les fouilles offrent maintenant la plus grande facilité, bientôt l'achèvement des ouvrages avancés de la place les aura pour toujours rendus impossibles, en couvrant d'un remblai de plusieurs mètres toute la partie du terrain que doivent occuper les glacis; c'est à dire celle où les fouilles offriraient le plus de chances de succès. Faisons donc des vœux pour

(1) Manuscrit du chanoine Cabaret,

que l'occasion unique qui se présente maintenant d'arracher au sol de Soissons les antiquités qu'il renferme ne soit pas négligée par le gouvernement, et pour que nos musées soient un jour enrichis des statues qui décoraient le Château d'albâtre.

Soissons le 25 février 1833.

J. DE BREUVERT.

*Iscrizione scoperta tra le ruine di Castro secpnda città
dei Pretuziani.*

Che Interamnia stata fosse la capitale del Pretuzio, il persuade la sua situazione sul centro dell'Agro e l'esserne stata la più considerevole città, come ravvisasi dall'ampiezza e dallo splendore de' suoi avanzi di antichità. Ma queste sono ragioni di convenienza e nulla più. Nemmeno giunge a soddisfare un testo di Frontino, il quale parlando della nostra Interamnia dice., Hoc conciliabulum fuis., se fertur, et postea in municipii jus relatum; giacchè sebbene per conciliabolo si possa intendere il luogo de' concilj, delle ragunanze cioè dei rappresentanti del popolo, secondo l'uso di altre antiche nazioni, pure non bisogna dissimulare che lo stesso vocabolo si adatti a spiegare qualsivoglia pubblico luogo, in cui il popolo concorrevà, ancorchè pe' semplici mercati o fiere. Egli è dunque per la lapida seguente assicurato ad Interamnia l'onore di metropoli. E però fa mestieri risapere in prima il luogo in cui fu rinvenuta.

Anche più d'Interamnia è noto *Castro*, detto ancora *Castro nuovo*, altra città de' Pretuziani, posta sul mare a dodici miglia da Interamnia. Secondo i testi di Plinio, Strabone, Tolomeo ed altri bisogna cercare *Castro* sulla spiaggia dell'Adriatico fra *Truento*, ora detto la Civita, nel territorio di Colonnella, e l'*Hadria* Picena. E là appunto saltano agli occhi i ruderi di considerevole paese, di cui ancora si riconosce il giro delle mura, una parte del fossato, un ponte ed una fontana di opera laterizia, chiamato ne' bassi tempi *Castrum S. Flaviani*, e rifabbricato circa il 1470 in migliore situazione, a poco più di una metà di miglio, dal feudatario *Giuliantonio di Acquaviva*, che al sostituito abitato diede il suo nome, ond'è che questo si appella *Giulia*, *Giulia nova*, e l'abbandonato *Castro* dicesi *Terravecchia*. Che *Castro* non fosse semplicemente un luogo fortificato, come il valore del nome parrebbe dimostrare, ma una vera città, si può inferire da parecchie edizioni dell'Itinerario d'Antonino, in cui è chiamato *Ca-*

strum Civitas, e sempre fra Truento ed Atri, e con maggiore sicurezza deducesi dall' estensione dell'area da essa un giorno occupata.

Venne questa fortunatamente nel 1828 solcata da ponente a levante dalla strada che da Teramo vi è condotta fino alla Consolare Salaria, e da settentrione a mezzodì da una traversa, aperta da essa fino a Giulia. Fu allora che si rinvenne quella moltitudine di monete di argento, tutte della famiglia Tituria, e di due soli effigiati, il ratto cioè delle Sabine, e Tarpea oppressa cogli scudi, di che fece motto il Bullettino 1830. pag. 180. E fu parimente allora che tra le rovine di non ignobili terme si scoprì la lapida oggetto della presente memoria, strappata dai martelli degli operai del sig. Livio de Domenicis di Giulia, il quale l'ha assicurata in un muro interno del suo cortile:

PUBLICVM
INTERAMNITVM
VECTIGAL
BANEARVM

Un pubblico dazio che nella città principale della regione (dopo Interamnia) riscuotevasi a profitto degl' Interamniti, pruova ad evidenza il dritto metropolitico d'Interamnia su tutto l'agro Pretuziano.

NICCOLA CAN, PALMA.

Osservazioni del sig. conte Borghesi intorno la precedendente iscrizione, contenute in una lettera al dott. Kellermann.

Resto pienamente d'accordo con Lei che con due lineette di nesso, le quali nel copiare facilmente potevan travedersi, l'iscrizione si ristaura egregiamente: PUBLICVM | INTERAMNITVM | VECTIGAL | BANEARVM. Gli abitanti infatti dell' Interamnia Prætutiana prodilessero l'uscita *Interamnites* come ci mostra la lapida del Delfico p. 125, forse per distinguersi dagli *Interamnates Nahartes*, dagli *Interamnates Lirinales*, e dagli *Interamnates Frentani*. Anche BALNEAE piuttosto che *Balineae*, *Balineum*, *Balneum* trovasi adoperato due volte presso lo stesso collettore, il quale cogli esempj raccolti nelle pag. 121 e 122, e con ciò che scrive alla pag. 87 ha provate di avanzo, che quel paese abbondava di bagni. Ma la novità è che questi bagni fossero soggetti ad un dazio comunale. Che all'insuori delle terme rese gratuite dalla largizione di alcuno, chi voleva lavarsi dovesse pagare, era già noto se non altro pel celebre verso di Giovenale Sat. 2 v. 152: " Nec pueri credant, nisi qui nondum aere lavan-

tur . . Sapevasi ancora che la modica somma che pagavasi veniva chiamata *Balneaticum* , *Balneare* , onde lo Scolaste notò a quel verso : „ Infantes , quia pueri non dant balneaticum “ , e nel glosario d'Isidoro s'incontra : « Captura : deceptio , vel locus piscosus , et ubi sedet actuarius qui balneare exigit. » Quindi si è creduto fin qui che il *Balneare* e il *Balneaticum* non fossero che la mercede dovuta al Balneatore. Tuttavolta essendosi imparato dal titolo pompeiano recitato anche dal Marini Fr. Arv. p. 299 not. 71 , che i bagni solevano appaltarsi ; non sarebbe impossibile che queste locazioni fossero soggette ad una gravezza , come dovettero esserlo sotto Caligola , che al dire di Dione LIX, 28, sottopose a un balzello gli « opifices et mancipia qui quaestum facerent » . Ma però potrebbe essere ancora che il *Balneaticum* fosse diverso dal *Balneare* , e che questo indicasse realmente un' imposta messa sopra le persone , che si servivano dei bagni pubblici. Se accuratamente si riflette sul passo d' Isidoro sembra a dir vero ch' egli parli di una tassa , non di una mercede. *Actuarius* è certamente un ufficiale pubblico , spesso incaricato di riscossioni anche vili , non di rado invisio , pel quale mi rimetto a ciò che se n' è raccolto nell' *Index aulicus* dell'edizione di Ammiano Marcellino dell' Erfurdt. Egualmente *Captura* è la parola propria per esprimere le minute gravezze. Valerio Massimo VI , c. 9 , § 8 ci dipinge P. Rupilio « non publicanum in Sicilia agentem , sed operam publicanis dantem , et diurnas capturas exigentem. » Svetonio c. 40 numera fra i vettigali messi da Caligola « ex gerulorum diurnis quaestibus pars octava , et *capturis* prostitutarum quantum quaeque uno concubitu meret. » È vero che Isidoro qui intende manifestamente non della *captura* in sè , bensì del luogo in cui si esigeva , ma ancor noi chiamiamo gabel-la tanto il dazio che si percepisce , quanto l'ufficio in cui viene riscosso. E questa spiegazione sembra infatti la più acconcia a ciò che mostra di richiedere il novo marmo . Egli ha tutta l'apparenza di essere stato il titolo o cartello posto sulla residenza dell'attuario per far conoscere al pubblico il luogo in cui pagavasi il *vectigal* ; il che fa supporre che fosse adunque di quotidiana e frequente riscossione. Finalmente può darsi anche una terza spiegazione , indicando Vitruvio VIII , 7 , che corrispondevasi un canone per l'acqua , che dagli aquedotti o castelli pubblici deducevasi nei bagni. Dato che l'aquedotto spettasse agli Interamniti , sarebbe chiaro in tal modo com' essi avessero il gius di percepire un livello dalla colonia Castrumnovum , nelle cui termè dicesi trovato il marmo , ora trasportato a Giulia che l' è succeduta. Fra queste diverse opi-

nioni Ella scelga quella che le sembrerà più probabile, le due ultime delle quali potrebbero ancora conciliarsi insieme, dicendo che gli Interamniti perchè proprietarj dell'acque, tenevano un ricettore a Castronovo per esigere un dritto da chiunque se ne serviva in quelle terme.

BART. BONGHESI.

Odysseus Akanthoplex, sopra un vaso dipinto.

Il sig. d'Hancarville nella sua Collezione di vasi, uno ne pubblicò (T. II tav. 29 dell'edizione di Parigi), nel quale è dipinta un' assai rara rappresentazione e d'importanza per l'antica tragedia. È ivi dipinto un navilio che approda alla riva, e due galeotti vi stan dentro; il primo de' quali intende ad annodar l'ancora, intantochè il secondo tiene ancora il remo nelle mani. Al di sopra di quest'ultimo librasi su l'ali un uccello avente nel rostro certa specie di pesce di forma rotonda, a cui s'attacca una foggia di coda lunga, ritorta e inchinata verso terra. Egli è dunque Ulisse ch'è per esser ferito a morte dal pungiglione della *razza*, o vogliam dire *pastinaca*, (τρυγών ricordato da Plinio). Sopra uno scoglio alla riva del mare è seduta Penelope mirando attentamente allo sbarco, come di fatti è da credere si trovasse di sovente la donna fedele in attenzione dello sposo grandemente amato, anche durante la sua seconda e lunga assenza, misurando col guardo tutta l'ampiezza della marina, siccome Filotete facea sopra l'isola sua. La tradizione più comune degli accidenti della fine d'Ulisse si è, ch'egli fosse morto per la ferita riportata dal pungello della *pastinaca*, il quale al dire d'Oppiano feria con gran dolore e gravissimo pericolo; era fisso alla punta di un giavellotto e Telegono di lui figlio che che nol riconobbe glie lo scagliò (1). È probabile che siffatta opinione fosse presa per argomento dai tragici Sofocle, Cheregone, ed Apollodoro di Tarso nell'*Odysseus Akanthoplex* e nel *Traumatias*, come ancora anteriormente nell'Epica *Telegonia* di Eugamone. La tragedia di Sofocle era pure intitolata *Niptra* e sotto questo nome la imitò Pacuvio. Eschilo peraltro nei *Psychagogi*, ossia Evocazione di Ulisse, fe'profetizzare Tiresia innanzi ad Ulisse istesso che un avvoltojo, stercando per l'aere, faria a lui cadere sul capo quel pungiglione che con tutto quanto il pesce avrebbe pria inghiottito; e lo Scoliaste, che ne racconta le parole dell'indovino,

(1) Lycophr. 795-98. Nicand. Ther. 835. Cf. Schol. Oppiam. Hal. II, 497. Eustath. Odys. XI, 133 p. 1676, 42. Dict. Cret. VI, 15.

chiama singolarissima questa predizione (1). Sesto Empirico aggiunge (2) che divise erano le opinioni intorno alla morte di Ulisse; imperciocchè taluni il facean perire per mano del figlio, tal' altri per via del pungello della pastinaca cadutogli sul capo: e però egli ne porge argomento da credere che quest' ultima foggia di morte non fosse ritenuta solamente come predizione poetica, ma che se ne trovasse ancora alcuna rappresentazione. Ed è probabile che dello stesso Eschilo fosse ancora un *Akanthoplex* in rapporto con i *Psychagogi*; conciossiachè egli non accenna gli oracoli se non in rapporto all'adempimento avvenutone o nella medesima tragedia o in una trilogia strettamente connessa. Il vaso adunque ci rappresenta l'avverato vaticinio con alcune variazioni tanto indifferenti per sè stesse, quanto necessarie per l'intendimento e per la composizione del soggetto dipinto.

F. G. WELCKER.

II. LETTERATURA.

Museo della Reale Accademia di Mantova descritto ed illustrato dal dottor Giovanni Labus Mantova 1832 e 1833.
I Vol. e 1 - 5 Fasc. del II Vol. 8.°

Il Museo di Mantova si può dire fondato da Gianfrancesco Gonzaga sul declinare del secolo XV; fu accresciuto da Isabella d'Este, e da Francesco e Vespasiano Gonzaga principi magnanimi e protettori delle scienze, delle lettere e buone arti nel secolo XVI, e malgrado la fatal dispersione a cui soggiacque nel 1650, ne furon raccolti gli avanzi nel 1773, i quali sempre ancora formano un museo ragguardevole, cioè di circa 160 busti, 50 statue fra intere e mutilate, 50 ornamenti, e più di 80 fra bassirilievi, lapide, vasi ec. Tranne il bassorilievo della Medea illustrato dal ch. Carli, e qualche busto, ogni cosa può dirsi inedita, e benchè tutti i soggetti non sieno novi novissimi, pure si riproducono al pubblico i monumenti che li rappresentano. Buon grado perciò sapranno i dotti allo zelo instancabile ed all'amor pa-

- (1) Schol. Odyss. l. c: Αἰσχύλος δὲ ἐν Ψυχαγωγῇς ἰδίως λέγει.
Ἐρρωδιδὲς γὰρ ὑψόθεν ποτῶμενος
ὄνθῳ σε πλήξει νηϊύος χειλώμασιν.
ἐκ τοῦδ' ἄκανθα ποντίου βοσκήματος
σήψει παλαιὸν δέρμα καὶ τριχορρυές.

- (2) Adv. Gramm. 1. 12 p. 273.

trio del sig. Conte Carlo d' Arco che si compiace delineare i monumenti, e del ch. dott. Labus, il quale colla nota sua dottrina ne ha impresa la spiegazione. Finora di quest'opera è comparso il 1° volume, e cinque fascicoli del volume 1. Iudicheremo brevemente il contenuto dei quattro primi fascicoli del 2° vol. che in questo momento ci stanno sotto gli occhi per mostrare quanto ne sia il valore e quanto è da desiderare che quest'impresa sia ajutata per abbondevoli sottoscrizioni d'associati. In prima dunque vediamo una serie di busti imperiali frai quali uno della Giulia figlia di Tito, (Tav. III.) la quale come c' insegna il ch. Labus dopo l'Eckhel D. N. VI. p. 365. ed Orelli num. 763, non mai fu detta Sabina, come erroneamente avevano creduto il Muratori 914, 10, e Paravia, Lettere di Plinio I, p. 272, n. 41, ma semplicemente Giulia Augusta. In conferma di che il Labus alle prove adotte dall'Eckhel aggiunge una lapida del Museo Bresciano eretta a quella principessa dagli Euganei Triumpulini e Benacensi: IVLIA | AVGVSTA | DIVI. TITI . filia | TRVMPULINI | ET . BENACENSES. Un altro busto, di Faustina Maggiore (Tav. X.) di marmo pario e diligentemente operato, vien apprezzato per questo che si sà averlo nel secolo XV posseduto Andrea Montegna, tenendolo caro più di qualunque più eletta gioja. Un terzo, di Giulia Mesa (Tav. XI) è assai stimabile per la sua rarità, essendone il ritratto, finquì solamente noto dalle medaglie. In occasione di parlare di queste medaglie, delle quali taluna si vede segnata con una aquiletta incusa, c'insegna il Labus, che questa contromarca indichi i monumenti non dei Gonzaghi ma degli Estensi, e similmente le iscrizioni segnate in tal modo, delle quali ne produce due, l'una di un Sextus Geganus fanciullo di undici anni ascritto alla tribù palatina, e l'altra, che è la seguente: FRONTO | TI . CLAVDI . CAESARIS | AVG . GERMANICI | DISPENSATOR | LENTIANVS, la quale ci offre la parola ignota nei lessici *Lentianus*, e che deve significare economo e distributore di lenticchie alla numerosa schiera dei servi e liberti imperiali.—Di bassorilievi ce ne vien messo innanzi uno assai bello colle dieci prime fatiche di Ercole in un sarcofago del secondo o terzo secolo cristiano (Tav. I.); poi un uomo togato collo scrigno, il quale piuttosto di console, senatore o scrinaro, l'editore preferisce di qualificare come magistrato municipale togato (Tav. V); finalmente un tubicino militare (Tav. IX) coll'iscrizione scolpita sul monumento: CN . COPONIVS . FELICIO | EREPTVS FATO EST AQVILEIAE TIBVRI | NATVS | FRATER DEFVNCTVM VOLVIT VENERARE SEPVLCHRO. La Tav. IV. ci offre due iscrizioni, la prima del primo

secolo cristiano: DIS MANIBVS | T . FLAVIVS . AVG . L . XOSIMVS .
 LANIPENDVS | CAESARIS . N . ET . ANDRONICH . CAESARIS | N . VERN .
 ET . A . CERVIVS . HERMES . ET | LVECEIA . VENERIA ET | PRI-
 MVS . CAESARIS . N . VERN . SIBI . POSTERISQ | SVORVM , nella
 quale è da notare il *Lanipendio* cioè pesatore e distributore del-
 le lane date da filare e da tessere ai servi e alle ancelle della nu-
 merosa famiglia imperiale. Riguardo al CAESARIS *Nostri* VERNA con-
 fessiamo di non poter convenire col ch. editore, perchè solo che
 in assai poche delle citate iscrizioni nel *noster* troviamo l'espres-
 sione di affezione e gratitudine e in generale, e così anche in que-
 sta iscrizione, non vi vediamo altro espresso che la relazione
 di suddito e padrone, la quale costumò segnarsi con questa
 parola in grado che presso i comici troviamo dai servi chiama-
 to il padrone κατ' ἑξοχὴν *Noster*. La seconda iscrizione è cristia-
 na dell'an. 540 e pregevole per la sigla NEGOTIATOR PENT, dal sig.
 Labus ingegnosamente spiegata *penaricus*, la quale parola si trova
 in un decreto presso il Du Cange, e significa un negoziante di gra-
 scia. La tav. IX ci offre alcune anfore vinarie, e l'editore par-
 lando delle impressioni di queste ci comunica alcuni bolli inediti,
 ed io mi servirò di quest'occasione per aggiungerne tre altri pari-
 mente inediti da me qualche tempo fa copiati in Viterbo presso il
 sig. Ruggieri. Del primo:

VICCIANA . DE . FIGVLIN
 CANVLEIÆ
 CRISPINÆ (1)

secondo che osserva il ch. Borghesi, solamente un pezzo fu no-
 to al Marini, pervenutogli dalle schede del Padre Lesleo; e con
 esso potremo anche compire i nomi nel tegolo del Boldetti, Cimit.
 dei S. Martiri p. 529 VICCIANA . . CANVCRISE, e correggere CRISP. nel-
 la falsa lezione dell'ultima parola. La seconda sigulina di forma
 circolare dice:

OPDO FOR
 PONT ET ATILIAN
 COS

Il consolato è del 135 di Cristo. Il Borghesi osserva che a dar
 qualche lume sul FOR, può giovare il confronto con quest'altra, da
 lui copiata nel Museo Vaticano OPVS EX . . . | L . MACRIN . . . |
 DE PORTO | P . ARRIAN (2) e così pure il PORT. LIC delle tre stam-

(1) Nella terza e quarta parola V e L sono unite in nesso.

(2) M e A, e nell'ultima parola R e I in nesso.

pate dal Muratori p. 500 , 17 , e dal Marini Iscriz. Alb. p. 11 , e Fr. Arv. p. 667 , che si credono indicare un porto Liciniane , di cui non si ha altro sentore . La terza è di forma lunata e dice :

*Ex pr. Domitiae LVCILLÆ OPVS DOL DIO
nysivs SER SILVAN ET Aug. Cos.*

E di essa mi scrive il sig. Borghesi „Ella sarà fin qui l'unica che porti i nomi di Silvano e di Augurino conso del 156 , e in grazia di lei mi converrà allungare di un anno la durata della vita che nel fascicolo di marzo del Giornale arcadico del 1829 aveva assegnata a Domizia Lucilla madre dell'imperator M. Aurelio „

O. KELLERMANN .

AVVISI.

La Direzione esprimendo la sua riconoscenza fa noto d'aver ricevuto le seguenti opere donategli.

Blouet : Expédition en Morée. Livr. 11 et 12.

Bunsen : Philostrati Imagines , edit. Jacobs et Welcker. Ficoroni , De Larvis scenicis.

Gazzera : Des principales expressions qui servent à la notation des dates pur les monumens de l'ancienne Égypte ; deux lettres de Fr. Salvolini à Mr. Gazzera.

Duc de Luynes : Métaponte.

Panofka : Musée Blacas , Livrais. 3 et 4. - Le lever du soleil sur un vase peint.

Petit-Radel ; Carte du Mont de Circé.

A. le Prevost : Notice historique et archéologique sur le département de l'Eure.

Vallardi : Opera ornamentale di Gius. Borsato, con cenni storici di Vallardi. — Disegni di Leonardo da Vinci incisi sugli originali da Gerli, riprodotti con note illustrative da Vallardi.

Anonimo : Observations numismatiques dédiées à Thorvaldsen. Roma li 4. Settembre 1833.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.º IX DI SETTEMBRE E OTTOBRE 1833.

Le Nuraghe di Sardegna . - La statua di Mennone , - L' iscrizione di Ibsambul . - Torso antico del Museo Borbonico . - Pittura di Pompei . - Avvisi .

I. MONUMENTI .

*a. Le Nuraghe di Sardegna .**Lettera del sig. cav. A. della Marmora al dott. Ambrosch.*

Essendomi pervenuto pochi giorni sono, il Bullettino del mese di giugno del corrente 1833 ed avendo fissato particolarmente la mia attenzione sopra un articolo intorno alla Torre dei Giganti dell'Isola di Gozzo, paragonata colle Nuraghe di Sardegna, ardisco sottoporre all' Istituto alcune mie osservazioni su questi ultimi monumenti, i quali formano da 14 anni l'oggetto di un mio studio speciale.

Le mie militari occupazioni non mi permettono per ora di consacrare ad una accurata e compiuta descrizione delle Nuraghe il tempo che sarebbe necessario, massimamente per corredarla di disegni e di particolari schiarimenti, onde mi contenterò di indirizzarle su tale argomento alcune notizie, le quali sebbene brevissime ed imperfette, saranno nondimeno atte a spargere maggior lume, ed a corroborare alcune opinioni sopra siffatti monumenti.

La descrizione della Torre dei Giganti, e più ancora le particolarità somministrate dal Bullettino, sopra le camere, sopra i vestiboli, sopra le nicchie, m'inducono a riconoscere molto fondato il giudizio ch'ivi se ne porta, ed a ravvisare non solo una somiglianza, ma direi una vera identità frà questa torre, e le Nuraghe della Sardegna, e segnatamente con una di esse da me visitata nello scorso mese di maggio.

Il mio viaggio di quest'anno in Sardegna fù meglio avventurato che non gli antecedenti, per ciò che concerne alle ricerche intorno all'uso delle Nuraghe, e sulla affinità di esse coi riti religiosi dei loro edificatori, poichè in uno di questi monumenti presso Budusò, paese montuoso e quasi centrale dell'isola, ho veduto alla base di una piccola nicchia, posta a fianco di una celletta, una vera fossa mortuaria scavata nella rupe onde la Nuraga è sorretta.

Questa fossa venne scoperta nel 1819; ivi stava allora un cadavere ricoperto di un sasso piano senza iscrizione, che formava il pavimento della maggior parte della nicchia: vi si rinvennero pure varj oggetti di bronzo che mi riuscì di recuperare in parte dagli abitanti del luogo, e che deposi nel R. Museo archeologico di Cagliari. Consistono questi specialmente in due armille poste probabilmente alle braccia, od ai piedi del defunto, e forse ancora sugli omeri (ove esso fosse stato un guerriero), della quale particolarità non ho potuto accertarmi, poichè questi oggetti furono ritrovati molti anni fa. Stimo però che queste armille fossero poste alle braccia od ai piedi del cadavere che per avventura era di sesso femminile. Congetturo così, perchè nella fossa non si rinvenne nè armadura, nè gladio, ma sibbene un certo stile tondo senza punta e tale che aveva meno l'apparenza di un'arma pungente che non di una specie di *spillone* atto ad assestare i capelli di donna.

Erano nel medesimo sepolcro due idoletti pure di bronzo; quello che mi riuscì di recuperare ha tutti i caratteri di altri idoletti sardi, ma la sua rozzezza è tale che non si può comprendere se l'artefice intendesse di modellare un majale ovvero un ippopotamo. L'altro sgraziatamente andò perduto, e rappresentava un corpo umano, ma cornuto: e dalla descrizione fattamene da più persone le quali lo videro, e lo ebbero tra le mani allorchè fù scoperto, sono assicurato che apparteneva alla numerosa serie degli idoli sardi cornuti, o armati di bastone forcuti, dei quali è dovizioso il R. Museo di Cagliari. Stò apparecchiando un lavoro sopra tutti questi idoli, ch'io credo appartenere per la massima parte alla religione fenicia.

Finalmente ritrovaronsi pure delle terraglie assai grossolane.

nerastre, e senza vernice nè veruna specie di dipintura. Io ne raccolsi alcuni frammenti nella celletta stessa; ma nè in questa Nuraga, nè in moltissime altre da me visitate, (che ascendono a più di cento), nè in sepolture di altro genere mi avvenne mai di rinvenirne, nè ho notizia da altri che siansi rinvenuti, mucchj di ossami di topi o di altri animalletti; onde è probabile che la persona citata a pag. 86 del Bullettino di giugno, seppure ha voluto indicare una mia scoperta, abbia forse preso un equivoco.

Raccolsi è vero in Sardegna dei mucchj di ossa di animalletti, e ne feci dono al R. Museo d'istoria naturale di Torino, ove tuttora si conservano, ma queste ossa appartengono a certi fenomeni geognostici conosciuti sotto il nome di *Breccie ossee*, esistenti in più luoghi del lido del mediterraneo, come in Palermo, Pisa, Nizza, Antiho, Cetta, Gibilterra, Cerigo ecc. Trovansi queste ossa in Sardegna come altrove nelle grotte, ma nelle grotte naturali e nelle spaccature, e da quanto ora si sa su tale proposito, sono giudicate anteriori ad ogni umano edificio.

Qui certamente non intendo muover lite contro quel dotto di cui più di ogni altro tengo in pregio la dottrina e la buona amicizia; ma poichè si è dato una certa importanza alla notizia di tale ritrovamento, credetti dover dire con rigorosa verità come stà la cosa, tanto più che le descrizioni che ora si hanno delle Nuraghe di Sardegna, (soggetto di studio per alcuni dotti italiani ed oltramontani), essendo, ben posso dirlo senza millanteria, il frutto delle mie ricerche, una men esatta asserzione poteva essermi da più persone attribuita.

In quanto al ritrovamento delle ossa nel monumento di Gozzo, sono ben lontano di metterlo in dubbio, ma io bramerei che si facessero sù di ciò più accurate indagini, poichè dar si potrebbe che quelle ossa altro non fossero che una *breccia ossea* in Gozzo, siccome ve n'è nella vicina Sicilia, in Cerigo ec., e chi sa che non venga forse a riconoscersi un giorno, che le ossa osservate dal rev. sig. Froude debbano preferibilmente assegnarsi al suolo stesso sul quale fù poi fabbricata la Torre, anzichè agli abitatori di essa?

Ritornando ora alla nostra Nuraga di *Budusò*, le dirò che

essendo questa diroccata, come già dissi nel 1819 dai cercatori di tesori, non mi fù dato, nè di vedere il cadavere, di cui le reliquie ora sono disperse, nè di levare una compiuta pianta del monumento; non tralasciai però di ricavarne quanto basta per fare conoscere il modo col quale il cadavere era sepolto nella sua nicchia posta a fianco di una delle camerette ovali del monumento.

La presenza di quel cadavere diè dunque motivo maggiore di considerare le Nuraghe come sepolture di popoli antichi, ma se v'è un'affinità innegabile frà queste e la torre di Gozzo, non mi sembra voglia essere uguale frà i suddetti monumenti sardi, e le sepolture di Volterra descritte non ha guari dal ch. sig. cav. Inghirami (*Annali dell' Istituto* 1832 p. 20). Le dimensioni di queste sono infime in paragone di quelle, essendo le sepolture volterrane nella proporzione di *tre a quattordici* colle Nuraghe più semplici e di minor circonferenza; così che possono riputarsi (in quanto all'esteriore) *miniature di Nuraghe*; ma la maggior differenza stà nella parte interna, poichè i toli volterrani *sono senza verun vuoto dentro il proprio cono* (1), mentre quei di Sardegna hanno *tutti* una o più camere coniche interne; da queste partono ordinariamente tre o quattro nicchie ora piramidali e strette, ora bislunghe e bassissime, più idonee a servire di sepoltura ai cadaveri distesi in terra.

Non posso per ora entrare in maggior disamina sul confronto di questi monumenti volterrani coi sardi, poichè converrebbe discutere minutamente ogni parte presa sopra disegni ben particolareggiati; dirò soltanto che rendendo piena ed intiera giustizia alla dottrina ed alla sagacità dei signori Petit-Radel ed Inghirami, debbo confessare che lo studio, e le assidue mie ricerche in tredici viaggi da me fatti in Sardegna, m'inducono vieppiù a credere le Nuraghe essere monumenti sepolcrali ed anche forse ad un tempo religiosi di popoli fenicj, o provenienti da questi, in somma di popoli orientali, od africani, e non già di Etruschi, e meno ancora di Pelasgi; quantunque siensi rinvenute alcune costruzioni

(1) Inghirami, *Annali dell' Istituto* 1832 pag. 27.]

con poligoni; ma queste sempre frammischiate colla costruzione *orizzontale* e colla così detta *barbara*.

Per me il carattere essenziale delle Nuraghe sta specialmente nella forma conica al *interiore* come *esteriore*, e nelle camere interne fatte a guisa di mezzo uovo. Credo di dover dare a questi caratteri un'importanza maggiore che a quello di qualche *tasso* del muro, alcune volte poligono e messo meno regolarmente e meno orizzontalmente degli altri, essendo pochissime le Nuraghe nelle quali si veggia la suddetta anomalia, ed ancora queste sono tutte terminate in *istrati orizzontali*, mentre la massima parte non presenta altra costruzione che quest'ultima.

Da che impresi a considerare le Nuraghe nella affinità che hanno fra di loro, e fra gli altri monumenti antichi, ho osservato che non solo una Nuraga più *complicata* e direi *fiancheggiata*, fa centro di più altre di maggior semplicità, ma anche queste ultime formano in alcune regioni centro di varie altre tombe, o scavate nella rupe, o fabbricate all'intorno di esse. Fra le ultime ne scopersi quest'anno un numero ragguardevole di costruzione assai singolare. Alcune di queste tombe sono semplici, e direi ordinarie, alcune altre però sono complicate e di un lavoro accuratissimo. Ecco breve cenno sopra una di queste, rappresentata nel qui unito disegno.

Si osserva in primo luogo una stele fitta verticalmente nel suolo; è questa stele spesse volte monolita, altre volte, (allorchè il monumento è più colossale), vien fatto di due ed anche di tre pietre ben combaciate fra di loro: dessa ha, veduta di faccia, una forma conica, ed è simile assai a moltè steli egiziane, ma la stele sarda è priva di scrittura e di ogni specie di geroglifico, o di figura; si vede soltanto tutto attorno della pietra, ben lavorata e pulita con lo scalpello, un orlo di circa m. 0,30 di larghezza ed una fascia orizzontale della medesima dimensione, che divide il sasso in due parti a un di presso uguali, in modo da formare un campo quadrato nella parte inferiore, ed un campo conico sopra di esso. Il detto orlo e la suddetta divisione sembrano costituire un carattere essenziale delle steli sarde, avendoli io rinvenuti in tutti quei monumenti visitati in quest'anno, in numero di più di venti; una

cosa degna di osservazione si è la tendenza dei fianchi interiori della pietra a convergere nel centro, raffigurando nella base un principio di forma conica consimile a quello che termina la stele nella parte superiore, onde non si può dire veramente che detta stele rappresenti lo spaccato di un cono, ed anche di una Nuraga, ma potrebbe benissimo ancora indicare quella di un uovo.

Un foro, ossia una porticella bassissima, posta a fior di terra nella parte inferiore e centrale del campo quadrato dà adito ad un ripostiglio posteriore, e raffigura perfettamente l'adito di una Nuraga e di altri monumenti sepolcrali. Due sono ancora le particolarità di queste steli sarde: 1.° la loro costante posizione verso il medesimo punto cardinale, cioè a levante, o se si vuole in termine ristretto, a levante un quarto a scirocco; 2.° tutti sono fiancheggiati da una porzione di circolo fatta, sia con un muro barbaro a due strati di pietre grossolanamente lavorate, sia, (e sono i più comuni), con pietre di un certo volume fitte in terra a fianco una dell'altra; sì le une come le altre sono disposte in modo da comporre colla stele un perfetto mezzo circolo.

Credetti al primo aspetto che il numero di tali pietre fosse determinato, e che se ne dovesse tener conto, come si fa nei monumenti druidici, battendo quasi sempre il loro numero da dodici a quattordici, cioè a sei ed anche otto per ogni lato, ma dovetti abbandonare questo pensiero, e non ravvisare più che la forma semicircolare. Questo è un carattere essenziale di siffatti monumenti; ma in alcuni ho creduto di osservare che le due pietre poste immediatamente a lato della stele avevano una forma conica più o meno perfetta.

Il ripostiglio, da me giudicato la sepoltura, è posto nella parte posteriore della stele, ed è in questi monumenti consimile; consiste in un fabbricato bislungo o sorta di canale, composto, ora di pietre rozze fitte semplicemente in terra a fianco una dell'altra su due righe distanti un metro incirca: questo canale si protende indietro nel verso perpendicolare al dosso della stele, la sua larghezza interna varia da 1 a 3 metri, e la sua lunghezza da 10 a 15, secondo le proporzioni più o meno colossali della stele. Quei pochi canali che mi fù dato di rinvenire ancora coperti, lo

sono da smisuratissimi sassi piani eccedenti alcuni 3 metri di diametro, e posti sulle pietre laterali del suddetto canale: alcuni di questi gran coperchioni furono presi per altari, ma un maturo esame ed il confronto di molti consimili monumenti mi convinsero che non servivano ad altro uso che a quello di formare un solidissimo tetto alla sepoltura. Queste sepolture sparse in ragguardevole numero in alcune regioni della Sardegna, ove però abbondano pure le Nuraghe, delle quali sembrano formare una specie di dipendenza, mi furono pressochè sconosciute prima dell'ultimo mio viaggio in quell'isola: a prima giunta pensai di ravvisare in esse i luoghi di quei certi oracoli indicati da alcuni autori come esistenti ancora in Sardegna anticamente; ma il cospicuo numero di esse, ed alcune altre particolarità mi condussero a considerarle come tumuli; in più luoghi portano il nome di *Sepolture di Giganti* e quantunque io non vi abbia più rinvenute delle ossa umane, so nondimeno in modo certissimo che furono trovati dei cadaveri in molte di esse.

Io credo che questi tumuli appartennero a popoli orientali; di fatti tutto è disposto in modo che i primi raggi del sole passando pella porticiuola potevano piombare direttamente sulla pianta dei piedi e anche perfino sulla faccia del defunto disteso nel canale. Questa osservazione non sarà forse discara a quelli cui non è ignoto l'uso dei Fenicj e di altri popoli orientali nel sotterrare i loro defunti colla faccia a levante; e chi sa se non saranno queste le tombe di que' certi eroi sardi i quali al dire di Aristotele (se non erro) dormivano in Sardegna? In altri consimili monumenti posti ugualmente non lungi da alcune Nuraghe osservai in vece della stele colossale una stele più piccolo con un intaglio in rilievo conico, o forse meglio triangolare nel mezzo di esso; a fianco poi ed a pochi passi del tumulo, sorgere una fila di sei pietre coniche fatte a foggia di pan di zucchero, (o come dicono elegantemente i Toscani in forma di pergamena), un pochettino allungato, e frà questi sei coni, alti da un metro ad un mezzo, quattro ne viddi ornati di mammelle, le quali sono bene caratterizzate, poste sotto il vertice del cono, e disposte come sarebbero collocate due poppe sopra una statua femminile: gli altri due coni sono lisci,

Quantunque i monumenti *fallici* si possano pure attribuire ai Pelasgi, io credo che si debbano di preferenza credere questi conì relativi alla religione fenicia, cioè al culto di Astarte, e chi conosce la base di detta religione appoggiata specialmente sopra i due principj generatori, attivo e passivo, e sul principio nutritivo, penderà certamente pella mia opinione, tanto più che le sculture del muro di Alatri, ed altre simili attribuite ai Pelasgi indicano meramente il potere generatore attivo, mentre questi conì, ed altri monumenti da me rinvenuti in Sardegna fanno allusione ai detti principj riuniti. (1)

Credo di dover ricordare a questo proposito le pietre coniche di Cipro rammentate da Tacito, quelle di varie monete, e finalmente quelle scoperte novellamente dal sig. colonello Humbert frà i ruderi di Cartagine, ove la dea celeste della natura era adorata sotto la forma di un sasso conico. Ecco adunque campo di fare frà tutti questi monumenti un ravvicinamento atto a comprovare maggiormente che in Sardegna vi sono meglio che in ogni altro paese posto nel centro del mediterraneo cospicue tracce di dominazione fenicia. Riserbandomi di entrare in più minuti ragguagli sopra tutti questi oggetti allorchè farò di pubblica ragione i numerosi monumenti sardi da me raccolti e creduti anteriori alla dominazione romana, finisco questa lettera (già forse troppo lunga) col prevenir che anche di iscrizioni fenicie non è sprovvista la Sardegna, come crede l'estensore dell' articolo del *Bullettino* di giugno pag. 87. Già di tre di queste ho conoscenza.

La prima, scoperta anticamente in Pula, luogo meridionale dell' isola, ove giacciono le rovine dell' antica Nora, fu con ammirabile infedeltà di scrittura trasmessa al dotto De Rossi, il quale ne propose una spiegazione nelle *Effemeridi letterarie* di Roma l'anno 1774 pag. 350. Avendone io ricavato quest'anno un fedele impronto, ed una copia esatta, e previo lo studio degli alfabeti fenicj ora co-

(1) Vedasi una mia memoria inserita nel 35° Volume degli atti della R. Accademia delle scienze di Torino sopra tre idoletti sardi. Tengo pronta la descrizione di altri di essi nei quali la suddetta riunione dei principj generatori è parimente chiara,

nosciuti, avendola ridotta in caratteri ebraici, spero di poter fra non molto tempo fare nota al pubblico una spiegazione più sicura, e probabilmente di un'importanza storica mercè le cure di un giovane e dotto letterato mio amico, il quale vi stà lavorando felicemente intorno. I caratteri di questa iscrizione sono consimili ai caratteri *fenico-maltesi* dell'alfabeto di Amalker; due lettere mancanti nel medesimo vi prenderanno probabilmente posto.

La seconda iscrizione fù rinvenuta nelle rovine della città di Sulci, incisa in un sigillo; venne spiegata dal collega ed amico mio cav. Peyron, e pubblicata dall'altro amico e parimente collega mio sig. abbate Costanzo Gazzera, nella sua erudita dissertazione sull'iscrizione di patronato e clientela di Usellis.

La terza, ora inedita, fu scoperta quest'anno nelle medesime rovine di Sulci; i caratteri dell'una come dell'altre di queste ultime iscrizioni si possono di preferenza dire fenico-cartaginesi. Verrà quest'ultima parimente pubblicata.

Da tutto quanto ho l'onore di esporla ella osserverà che l'affinità, per non dire l'identità degli antichissimi monumenti di Malta, di Sardegna, delle Isole Baleari, e di altre isole del mediterraneo cresce ogni giorno in ragione delle crescenti scoperte.

Nutro la speranza di poter fra poco maggiormente provare questa affinità col mezzo di un viaggio nell'Isola di Minorca, in quelle vicine, siccome pure in Malta, Gozzo ed una parte della Sicilia, che intraprenderò probabilmente sul finir dell'autunno nel solo fine di stabilire il più esatto paragone possibile fra tutti i vetusti monumenti di codesti luoghi, e quelli dell'Isola di Sardegna.

Torino 1. Settembre 1833.

CAV. ALBERTO DELLA MARMORA T. Colonnello.

*b. La Statua di Mennone in Tebe.**Estratto da una lettera di Sir Will. Gell al Sig. Cav. Bunsen.*

La seguente notizia intorno la statua di Mennone in Tebe è dovuta alle diligenti ricerche dell' amico mio sig Wilkinson, il quale nel lungo suo soggiorno in Egitto ha raccolto un grandissimo tesoro di dottrina egiziana, che farà di pubblico diritto dopo il suo arrivo in Inghilterra. A lui pareva di molta importanza la quistione, in che maniera la detta statua avesse prodotto quel tono, della di cui realtà i molti testimonj antichi non ci permettono di dubitare. Esaminò perciò diligentemente la statua, e non trovando niente rimarcabile dalla base, montava alla enorme mano, la quale per la posizione sedente della figura forma un risalto assai considerevole, la massa totale non essendo meno alta che 60 piedi. Il sig. Wilkinson con molta soddisfazione trovò nel ventre della statua una cavità sufficiente per nascondere un uomo, sicchè non poteva esser veduto da nessuna parte del piano e molto meno dal risalto avanti la figura. In questo cavo nel momento presente è attaccato un sasso grigio e molto sonoro totalmente diverso nel materiale dalla statua originaria e dalla pietra arenaria, colla quale i Tolomei o Adriano la ristauraron, quando Cambise l'aveva rovinata. Questo sasso è talmente sospeso che essendo battuto dal sig. Wilkinson, gli Arabi, che stavano sotto, esclamavano: Voi battete rame o bronzo. È da notare che la cavità si trova nella statua originaria, e non nella parte ristaurata, la quale incomincia subito sotto di essa, cosicchè non possiamo considerare questo sasso come un tentativo greco o romano per rinonvare la voce di Mennone. Al contrario è il reale miracolo egiziano inventato dai sacerdoti per imporre a quel popolo superstizioso. I dettagli di questa importante scoperta si troveranno nell' opera suddetta del sig. Wilkinson, il quale già da qualche tempo è tornato in Inghilterra.

W. GELL.

*c. Iscrizione d' Ibsambul in Nubia.**Estratto dalla stessa lettera di Sir W. Gell al Sig. Cav. Bunsen.*

L'iscrizione di Sammetico incisa nella statua a Ibsambul o Abu Simbal in Nubia apertamente appartiene a due periodi diversi, il che si prova dalla menzione di Sammetico nel principio e di Amasi nel fine della stessa. Il sig. Hay di Linplum in Scozia, il quale con alcuni artisti si è trattenuto molti anni in Egitto, liberava tutta la statua dall'arena fino al pavimento, sicchè in quel momento l'iscrizione era perfettamente leggibile senza difficoltà. È un vero danno che fra diversi i quali visitarono la statua nessun conoscitore delle forme dell'alfabeto greco il più antico, abbia copiate le lettere con scrupolosa esattezza. Ma il più intelligente fra loro il sig. dott. Hogg contende che neanche l'iscrizione di Sammetico porti quei segni di cura i quali si usano in un monumento pubblico, ma che sia graffita nella pietra tenera colla punta di un coltello, come se fosse fatto da qualche viaggiatore. E in fatto i Greci i quali accompagnavano il re di Egitto in un tale spedizione, dovevano avere poco tempo per scrivere epigrafi. Le lettere sono lunghe circa tre pollici, sicchè il tutto cuopre un grande spazio della gamba gigantesca della statua. Non le trasmetto una copia di questo monumento perchè il veggio edito dai sigg. Yorke et Leake in Inghilterra; ma osservo solamente che avendo veduto una copia fatta da un pittore, il quale non conoscendo il greco era costretto esattamente di copiare quel che vedeva, i caratteri dell'ultima parte apparentemente mi pajono più moderni di quelli del principio. Osservo di più che il nome di una persona scritto dai sigg. Yorke e Leake *Pelephus* o *Pelephos*, verisimilmente dev'essere *Pelekos*, scritto coll'antico *Koph*, la quale lettera non conosciuta dal copista si è confusa colla *Phi*.

W. GELL,

d. Osservazioni intorno un torso antico di marmo esistente nel R. Museo Borbonico a Napoli, comunemente chiamato Psiche e distinto con siffatto nome nel catalogo di detto Museo al numero 197.

Questo monumento , nonostante il suo stato mutilato si vede encomiato in tutte le descrizioni del R. Museo Borbonico come una delle poche opere della più bell'epoca dell'arti presso i Greci, rinasta ai tempi nostri, e commendata per tale allo studio degli artisti ed al gusto degli amatori . Il ch. signor Mil-lingen nella sua Opera dei monumenti inediti asserisce , che viene reputata opera di Prassitele e ne stima il volto superiore in bellezza a tutte le cose finora scoperte , e tali elogi da lui e da altri scrittori pronunziati in favore di questo monumento lo rendono quasi una temeraria impresa a volerne mettere in dubbio il pregio. Essendo però il dubbio un passo per approssimarsi alla verità mi si permetta di alzarlo ancora contro un giudizio, da così esimi conoscitori dato, che forse guidati da una prima favorevole sentenza hanno desistito d' entrare in un esame più rigoroso dell'oggetto, e senza servirsi dei proprj lumi non hanno fatto, che corroborare un' opinione già esistente .

Certamente per reggere tanto tempo in questa fama ci voleva una qualche ragione forte e non si può negare che il detto monumento nel suo stato mutilato presenta tuttora un insieme di belle porzioni e che conserva specialmente nel modo in cui il collo poggia sugli omeri e nel volto stesso una cert' aria nobile e grandiosa. Quest' istessi pregi però riconosciamo in tante altre opere antiche, che noi stimiamo fatte ad imitazione de' monumenti insigni classici , senza accordargli il posto di questi ultimi, distinguendoli con ragione da quelle opere originali alle quali lo scalpello del maestro ha impresso un merito assai superiore e quasi inimitabile .

Esaminando attentamente il detto monumento nelle parti, che si sono conservate, conviene venire a due conclusioni; primo, che non sia un' opera originale di maestra mano ; secondo, che sia stata ritoccata e guastata in gran parte da moderno scalpello. Per

giustificare la prima asserzione basta osservare minutamente e senza prevenzione tutti i particolari dell' esecuzione . Facilmente si riconoscerà allora nel modo in cui sono lavorati i capelli , le orecchie e tutta la maschera non essere questa produzione de' tempi classici dell' arte , mentre non vi scorgiamo nulla di quella fermezza di disegno unita ad una grande delicatezza , come ce ne mostrano i monumenti antichi con ragione riputati belli ; anzi un lavoro indeciso ed incerto, che lo farebbe supporre tutto ritoccato da barbaro restauratore, se l'esistenza del tartaro antico sulla maggior parte della superficie non provasse ad evidenza essere rimasto illeso dalla sua scoperta in poi almeno nelle parti di sopra accennate. Le tracce peraltro di comessure antiche alle braccia, sul capo ed in varj altri luoghi, che devono far supporre un ristauo antico del monumento fanno altresì nascere il dubbio, che possa essere già stato ritoccato e guastato in tal occasione .

Di ritocco più recente si vedono indizj certi in diverse parti del torso, specialmente nelle pieghe del palludamento, dove il restauratore per risparmiar forse la fatica di mettere tasselli alle rotture aveva giudicato più conveniente di abbassare le pieghe (come facilmente si può riconoscere) adoperando l' istesso metodo nelle altre parti del torso più sporgenti in fuori, che per la caduta del monumento probabilmente come le più esposte avevano sofferto delle scagliature. Le vestigie di questi mali tratti più recenti si vedono specialmente nel fianco destro , del quale sono veramente alterate le forme e sulla manmella destra, che si vede tutta appianata, qual forma indusse quelli, che non s' avvidero dell' alterazione moderna, a supporre in questo monumento un carattere di donna non adulta, in contraddizione alle generali sue forme e proporzioni .

Basteranno a provare le osservazioni di sopra esposte, cui ogni intelligente osservatore potrà verificare sul sito istesso, che assai di troppo venne esagerato il merito di questa scultura. Non peraltro cesserà questa d' essere oggetto da rilevare pel carattere suo totale, che, come dissi sopra, conserva un tipo bello e grandioso, e da importare egualmente all'artista e all'archeologo, e ad impegnarli a diligenti ricerche per venire in chiaro sul soggetto rappresentati. Le opinioni finora su questo pronunziate non danno alcun ri-

sultato soddisfacente, e se taluni vogliono riconoscervi una Leda coricata ed altri una Psiche in posizione eretta, il chiarissimo sig. Millingen confuta ambedue queste supposizioni, provando, che la prima è senza fondamento affatto e la seconda parimente male appoggiata. L'attitudine della figura mostra ad evidenza, che non poteva mai essere coricata, e l'idea di voler riconoscervi una Psiche conviene abbandonare tosto, quando si vede che l'emblema caratteristico delle ali non è affatto indicato, mentre quello che supponeva, che potesse avere esistito sulla scapola destra nel punto dove si vede una commessura antica con due buchi per qualche necessario tassello o riporto, non rifletteva, che la drapperia scendente dall'omero sinistro copriva metà della schiena e non dava luogo all'esistenza dell'altra ala.

In mancanza d'ogni attributo distintivo sarà sempre cosa difficilissima a decidere il significato del monumento e l'artista non trovandosi munito di tante necessarie cognizioni archeologiche dovrà limitarsi a cercare d'indovinare la primitiva composizione ed il motivo e l'azione della statua. Questa come la vediamo tiene il capo inchinato verso l'omero destro in atto raccolto e pensieroso. La parte superiore delle braccia, che mancano interamente fa conoscere ancora l'intenzione dei medesimi. Si vede, che la mano sinistra dirigeva da quell'istesso lato verso la spalla, per alzarvi leggermente il manto, qual ultimo in parte vi si vede ancora conservato, scendendo di là per la schiena della quale copre gran parte. L'altra mano si stendeva verso il destro fianco, probabilmente per riprendere sull'anca scoperta il manto ricadente. Sotto al pube la statua è troncata lasciando indecisa la posizione delle gambe.

Il carattere delle forme, eccettuata la testa, corrisponde in certo grado al simulacro di Venere, specialmente a quello di Milo. Al braccio destro si vede l'indizio d'un braccialetto, ornamento comune alle statue muliebri. Varie commessure antiche praticate in più luoghi fanno conoscere, che venne già restaurata in tempi antichi, e sono esse troppo frequenti per lasciar supporre, che l'opera potesse essere stata composta di più pezzi da principio, come ne vediamo l'esempio in più d'una statua antica, e fra altre nel-

la già menzionata Venere di Milo ed in tante statue del Museo Vaticano. Nel nostro monumento tali commessure si vedono in cima alle teste, alle due braccia ed alla spalla destra, e provano queste che la statua dovesse essere rovinata con gran violenza per subire un tanto complicato ristauro. Rottura così generale era accompagnata certamente da guasti essenziali nella superficie della figura, ed è ammissibile, ch' allora tali danni fossero stati riparati da mano imperita. Questa supposizione spiegherebbe allora il mal lavoro ne' ritagli, qualora si volesse riconoscere in detto monumento un' opera originale de' tempi classici dell' arte presso i Greci.

EMILJO WOLFF.

e. Pittura di Pompei.

Fra gli ornamenti di Pompei del sig. professore Zahn si si trova rappresentato, così pare, *la Pittura*, figurata alla tavola seconda da donna con ale assai grandi, ed il quadro compagno nella tav. 92, il quale ci è rimasto disgraziatamente in uno stato molto incompleto, vi era relativo forse pure in quanto al soggetto. Ambidue i quadri furono rinvenuti nel 1826 nel così detto Pantone di Pompei. La figura volante del primo tiene nella mano sinistra, e nella maniera che si usa tuttora, la tavolozza, insieme con 4 pennelli, il numero dei quali corrisponde, e forse non a caso con i 4 colori da pittore. Troviamo la tavolozza pure in un quadro pompeiano di già a noi cognito, rappresentante una pittrice che sta copiando una statua campestre di Bacco (1). Quella nobilissima figura volante tiene nella sinistra, a mio parere, non un altare, ma bensì una padella sulla riscaldata piastrella della quale la figura stante in alto delle ali della Pittura butta, non incenso, ma una pallottina di cera la quale deve fondersi: e la bacchetta che quella sedente enimmatica figura tiene in mano non è uno scettro ma bensì il ferro, il quale, fatto rovente serviva per struggere i colori. Quel genio mascolino, tav. 92, pare che tenga pure una tavolozza nella dritta, e dall' altro lato laddove manca il braccio ed

(1) Pitt. d'Ercol. V, 1. Mus. Borbon: VII. 3. Presso Zahn tav. 98.

una parte della figura parimente portata da quell' alata , si crede riconoscere il disegno d' un fanciullo. Comunque sia, la significazione del primo gruppo vien confermata da una rappresentazione in tutto rassomigliante alla citaristica nel quadro tav. 52, il quale fù rinvenuto nel medesimo anno a Pompei nella casa di naviglio accanto al tempio della Fortuna ; anche questo ha il suo quadro compagno tav. 12 (e 53) il quale non è di significato musicale . Dipendeva da quell' attributo nella mano sinistra della figura che siede al di sopra dell' alata suonatrice di liuto , se la bacchetta di quella portata dalla Pittura sia riferibile a quest'ultima , o se spetti solamente alla persona che la tiene in mano . Quella bacchetta rovente da struggere i colori fù chiamata dai pittori *ῥαβδίου* (1) o *πυρτήριον* . (2)

F. G. WELCKER.

II. LETTERATURA.

La classe filosofica e storica della R. Accademia delle scienze di Berlino ha proposto ai dotti per il concorso dell' anno 1835 la seguente questione :

An nobilissimum Museum Alexandrinum , iis quae de eo tradita sunt in unum coactis , singula per se manca apte coniungendo , totum ita informare possint , ut quo consilio et qua ratione institutum atque instructum fuerit , quid praestiterit , quae subierit fata , clare intelligatur .

Le memorie inviate al concorso , debbono portare ognuna una epigrafe o divisa , la quale dev'esser ripetuta in un biglietto sugellato , aggiunto alla memoria e contenente il nome dell' autore. Non saranno ricevute oltre i 31 marzo 1835. Secondo la scelta degli autori possono essere scritte o in tedesco , o in francese , o in inglese , o in italiano , o in latino . Il premio sarà di 50 ducati prussiani , e sarà aggiudicato nell' adunanza pubblica dell' anniversario di *Leibnitz* nel mese di luglio 1835.

(1) Athen. XV. p. 687. b, e perciò un tale che si alterò di ciò che *Parrasio* gloriavasi d'essere un *ἄβροδιαίτος* , lo cambiò in *ῥαβδοδιαίτος* ; Id. ib. c. *Plutarch. de S. N. V. fin. Kai τι ῥαβδίου, ὡς περ οἱ ζωγράφοι, διάπυρον προσάγειν*. *Timaeus lex. plat. v. χραίνειν. παρὰ τοῖς ζωγράφοις δὲ λέγεται τὸ μὲν χραίνειν τὸ (δὲ) χρώζειν διὰ τοῦ ῥαβδίου. τὸ δὲ ἀποχραίνειν τὸ τὰ χρωσθέντα ἐνοποιεῖν*. Falsamente lo *Schneider* ad *Ter. Varr. R. R. III. , 17, 4* crede che *Platone Leg. VI. p. 620. f* col *χραίνειν* e *ἀποχραίνειν* voglia indicare altro che la *circumlitio*.

(2) *Digest XXXIII. , 7, 17. Tertull. c. Hlrmog. c. 1.*

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.° X DI NOVEMBRE 1833.

*Scavi di Atene, - di Pompei. - Teseo ed. Antiope. - Obelisch
di Roma.*

I. SCAVI.

1. *Fouilles d'Athènes (1).**A Mr. le chev. Bunsen.*

L'intérêt que le gouvernement actuel de la Grèce porte à la conservation de ce qui reste des monumens de l'art, promet d'un côté, de rendre à la lumière de nombreuses reliques, ensevelies jusqu'à nos jours dans la nuit de l'oubli; et de l'autre de protéger contre une barbarie renouvelée sans cesse ces merveilles de la sculpture et de l'architecture. La nomination de conservateurs des monumens publics, qui vient d'avoir lieu à Nauplie, ne peut que produire les meilleurs fruits. Jusqu'ici l'on n'a été accoutumé à considérer la Grèce que comme un vaste magasin, où chacun pouvait acheter et emporter ce qui lui convenait: dorénavant il s'agit de sauver pour le pays même ce que les siècles lui ont laissé de son antique splendeur.

Malgré toutes les spoliations qui ont appauvri Athènes il n'y a nul doute que les excavations y resusciteront encore beaucoup de beau et d'intéressant. Les dernières recherches faite dans l'Acropole sous la direction de Mr. Pittakys, en ont déjà donné la preuve. Deux fragmens des sculptures de la procession panathénaique de la frise du Parthénon sont parmi les morceaux les plus remarquables. Le premier représente des prêtres qui menent deux taureaux au sacrifice: l'un des bêtes est toute entière et d'une

(1) L'argomento di questo articolo fu già trattato, ma assai brevemente nel Bull. di quest'anno istesso alla pag. 89. L'EDITORE.

rare beauté des formes et de l'exécution. Le second de ces bas-reliefs montre trois hommes à la fleur de l'âge, qui portent des vases d'eau sur les épaules, pendant qu'un quatrième se baisse pour se charger d'une autre cruche. Tous les deux sont assez bien conservés. Un autre fragment représente trois femmes enveloppées dans des draperies superbes : malheureusement les têtes en manquent. Les morceaux surnommés, aux quels il faut ajouter encore le bas-relief d'un guerrier en toute armure qui se trouve au moment de monter sur son char, ne peuvent qu'augmenter l'admiration, que les oeuvres de cet âge d'or de l'art ont excitée à si juste titre.

Un fragment également digne d'attention, est un Centaure avec une femme, qui faisait partie des métopes du côté méridional du temple de Minerve, dont quinze se trouvent au Musée britannique. Il était enseveli parmi les décombres de cette partie de l'édifice, que le canon de Morosini ruina le 28 septembre 1687. La partie supérieure manque ; le resto, à peu près intacte lors de la découverte, a été mutilé sans pitié par des voyageurs-amateurs !

Indépendamment de quelques autres morceaux, qui n'égalent pas la beauté des surnommés, ces fouilles ont produit une quantité de debris de colonnes, de chapiteaux, d'ornemens etc, et l'on a dégagé la plus grande partie des marches, qui conduisent à la façade du Parthénon, du terrain qui les encombraient.

Il faut espérer que l'on voudra bientôt donner des soins au Pandrosium et au temple de Minerve Poliade, comparativement si bien conservés jusqu'à l'époque de la dernière insurrection, et qui en ont si déplorablement souffert. Il sera facile de les débarrasser de la quantité de décombres et de terre, sous laquelle le toit d'une partie des ces élégans édifices a écroulé ; et de réparer en quelque sorte le dommage qui y a été occasionné. Les ornemens du plafond sont encore à présent d'une délicatesse et fraîcheur, comme s'ils venaient de sortir de la main du sculpteur.

On a l'idée de destiner un espace assez grand, dans l'édifice à l'angle septentrional des Propylées, à la formation d'un musée, qui devra contenir les produits des fouilles dans l'Acropole : il faudra y démolir à ce but quelques constructions des tems francs ou vénitiens.

Le plan de bâtir la plus grande partie de la nouvelle ville sur l'emplacement de l'ancienne Hadrianopolis, sur l'éminence qui se trouve du côté N. E. de la citadelle vers les bancs de l'Ilissus, ce plan, s'il vint être mis à l'exécution, serait sans doute très

favorable à la découverte de ce qui reste encore enseveli sous les ruines de la ville turque. Plusieurs monumens gagneraient notamment, s'ils étaient dégagés des morceaux de pierres et de terre et des mauvaises cabanes qui les entourent. J'en nomme le Horologium d'Andronicus Cyrrestés (tour des vents), qui servit une fois de Tekieh à des Dervis, et où il faut descendre plusieurs marches afin d'y parvenir. Le portique dorique de l'Agora est aussi du nombre. Le charmant monument choragique de Lysicrate (Lanterne de Demosthène), qui courut grand risque lors de la démolition du couvent des Franciscains, a été entouré d'un fossé et garanti autant que possible des dédommagemens futurs. L'arc d'Adrien et les colonnes de son temple de Jupiter, ont échappé avec moins de danger à la rage destructive, qui a fait d'une ville, assez florissante même sous la domination ottomane, un vaste champ de ruines.

ALFRED REUMONT.

A. Mr. Kellermann.

Je ne saurais me priver du plaisir de vous transmettre quelques nouvelles du Parthénon. Pour vous donner une idée de ce qui reste encore de ce temple, et en même temps pour vous prouver qu'il a peu souffert des ravages de la dernière guerre, je vous ferai l'énumération de toutes les sculptures qui sont encore en place.

Au fronton oriental, sous l'angle gauche, deux têtes de chevaux. Sous l'angle droit, une tête de cheval.

Au fronton occidental, vers l'angle droit, une figure d'homme et une autre de femme; les deux sans tête. Vers l'angle gauche; l'habit d'une figure de femme couchée.

Métopes. Côté du nord (en comptant de gauche à droite), les numm. 1, 2, 3, 24, 25, 27 à 32. Les numm. 23 et 26, ont perdu leurs sculptures. Côté de l'ouest: les quatorze métopes. Côté du sud: la métope num. 1. Les numm. 2 à 10 et 25 à 32 inclusivement n'ont plus de sculptures. Côté de l'est: les quatorze métopes. Les sujets de presque toutes ces métopes, vues d'en bas, sont méconnaissables pour celui qui ne les connaît pas déjà par le dessin ou par les descriptions. Quant au *sophoros*, toute la série des bas-reliefs du côté de l'ouest, à l'exception du dernier vers le nord, est parfaitement conservée et encore en place. Mais de tout le reste il n'existe plus que les marbres numm. 1, 2, et 4 du côté du sud. A la fin

du mois d'avril dernier on entreprit des fouilles ou plutôt un triage des pierres entassées autour du temple. Le résultat en fut très satisfaisant. On trouva :

1. A l'extrémité orientale du côté du nord, en dedans du péristyle, un marbre du zophoros représentant deux vaches victimales, chacune d'elles conduite par deux hommes affublés de manteaux. La première vache est sans tête, le marbre finissant à cet endroit. La table qui précédait immédiatement a dû avoir cette tête. La victime s'avance tout agitée comme on peut le voir aux efforts que font ses deux conducteurs pour tenir les cordes. L'autre victime et le dernier conducteur ne sont qu'à moitié, la table suivante ayant dû comprendre le reste. Ce bas-relief est très-bien exécuté et il était, il y a peu de temps, parfaitement conservé, mieux qu'aucun de ceux du zophoros qui sont au Musée britannique. Les têtes surtout avaient beaucoup d'expression. Un étranger, visitant l'Acropolis, amputa le nez de l'une des figures, pour l'emporter en Angleterre. Je m'étendrais davantage dans les Annales de l'archéologie sur cet acte de vandalisme, si se pouvait apaiser par là les mânes de Phidias, et si le coupable n'avait pas déjà subi le juste châtiment de son supérieur. Mais que ceux qui, ayant visité l'Acropolis avant les dernières guerres, en déplorent aujourd'hui les nombreuses détériorations, surtout celles de l'Erechthéum, dont les ornemens inimitables paraissent avoir été ruinés par le vandalisme des curieux plutôt que par les nécessités de la guerre; que ceux-là apprennent, que ce n'est pas les Turcs qui méritent leur ressentiment, mais bien les équipages des trois flottes alliées, qui ont visité le Pirée dans les dernières années. Et à cette occasion, je me plais à rendre justice au zèle de Mr. Pyttakys, qui a su soustraire plusieurs objets à ce vandalisme moderne, en cachant les uns sous les décombres et en éloignant les monceaux de pierres qui rendaient accessibles les autres.

2. Immédiatement après ce bas-relief et un peu plus vers l'ouest également en dedans du péristyle, est un marbre du zophoros, avec trois figures de jeunes hydrophores mâles, vêtus et portant l'hydria sur l'épaule. A la suite de ces trois figures qui marchent debout, on voit une quatrième, ayant moins de relief. Elle se baisse pour soulever l'hydria posée à terre. Cette figure est couverte en partie par une figure de femme, dont ce marbre ne porte qu'une moitié. C'est une joueuse de flûte, et le marbres, quoique un peu endommagé de ce côté, fait voir ses mains et ses tuyaux. Ce fragment du zophoros, autant que je sache ne

était connu jusqu'ici que par un dessin de Carrey : mais, au lieu du quatrième hydrophore qui se baisse, ce dessin représente un enfant, et au lieu du vase un petit chien ou un petit cochon : bizarrerie qu'autrefois je n'ai su m'expliquer à Paris, et que je m'étais permis de mettre provisoirement sur le compte du dessinateur.

3. Également du côté du nord et vers le milieu, mais en dehors du péristyle, un marbre du zophoros, représentant un char qui s'avance de gauche à droite, et sur le quel on voit une femme tenant les rênes, ainsi que le pied d'un jeune homme armé du casque et du bouclier, et qui saute sur le char. Les chevaux ne sont pas sur ce marbre. Derrière le char on voit de front une belle figure nue, qui veut repousser les coursiers du quadrigé suivant. La moitié de la tête bien belle de l'un de ces derniers se trouve encore sur cette table.

4. A la partie orientale du côté du sud, bien en dehors du péristyle, un fragment de marbre, sur lequel je crois reconnaître des joueurs de guitare.

5. A l'extrémité occidentale du même côté du sud, une métope vraisemblablement la troisième ou la quatrième avec un Centaure enlevant une femme, et qui est tourné de droite à gauche, c'est-à-dire vers l'ouest. Les deux figures ont perdu leurs têtes; de plus la femme manque des jambes et du bras droit. Le Centaure est d'un fini remarquable. Il est facile de reconnaître à quelques parties parfaitement conservées, combien ont souffert les métopes du Musée britannique.

Nauplie 6 septembre 1833.

P. GUILL. FORCHHAMMER.

*2. Giornale de' reali scavi di Pompei dal mese di marzo
fino alla metà di luglio 1833.*

Nel Marzo 1833 si scoprirono due altre colonne a compimento di sei; la quinta di esse colonne è in parte rovinata, e la sesta ha tuttora il suo capitello ben conservato, e la necessità di togliere l'urto delle terre a' muri di detta casa ha fatto rivolger lo scavo verso l'ala sinistra dell'atrio della casa stessa, dove si scopri propriamente nell'esedra, addossato al muro un atrio per gli dei familiari che nelle sue rovine mostra tuttora gl'indubitati indizj di ricchi marmi che lo rivestivano. Le pareti dell'esedra stessa sono

decorate dalle solite dipinture prospettiche, d'architettura e d'ornati graziosi; in esse vi campeggiano delle figure femminili sedute con maschere teatrali ed altro, come pure delle figure virili all'impiedi; il tutto eseguito con arte e diligenza. Nel mezzo del lato in testa evvi un quadro rappresentante Apollo e Dafne. Il pavimento è tutto coperto dalle terre. A sinistra della predetta casa diverse piccole camere cominciano ad apparire, ma non offrono finora cosa degna di osservazione; una però corrispondente a mano manca del peristilio, e di cui la sola parete a sinistra è or visibile, offre un capo d'opera d'ornato d'architettura e decorazione con delle superbe corazze, elmi e scudi, ed una ben disposta altra quantità di trofei militari di minor dimensione, il tutto in fondo di color celeste. Nel mezzo di essa vi campeggia un quadro raffigurante una donna che osserva attentamente un vecchio, che aperta colla sinistra mano una gabbia di cui tiene il coperchio, colla destra ne estrae uno degli Amorini ivi racchiusi. Più tardi cominciarono ad apparire le colonne del quarto suo lato opposto a quello d'ingresso. Si sono pure rinvenuti alcuni de' capitelli ionici appartenenti a dette colonne con voluta, ovoli intagliati, fusarole ec., dipinti ne' loro fondi a variati colori. Si scoprì il lato a destra del tablino di detta casa che si riconobbe del tutto cadente e in rovina, ma ornato di non ordinarie dipinture esistenti nell'opposto lato della parete stessa; di che si riuscì, mediante accurata diligenza e precauzione, a salvarne i dipinti, consolidando benanche il muro stesso.

Negli ultimi giorni del febbraio, lo scavo fu progredito nella stessa casa per ribassare maggiormente le terre su de' pavimenti stessi, ed a scoprire porzione de' pavimenti nelle ale del peristilio alle spalle del tablino, ove nel dì 28 si raccolsero delle piccole monete di argento ossidate, e poche di bronzo. Nel tempo stesso si scoprirono i pavimenti delle due ale dell'atrio della casa medesima fatti a mosaico ordinario. La parete destra della stanza a sinistra del peristilio già notata di sopra fu scoperta alla presenza del Ministro dell'Interno, e sebbene tutta cadente, offre ne' suoi pochi avanzi le stesse decorazioni e i rari dipinti dell'opposto lato, e vi campeggia nel mezzo di simil fondo azzurro un bel quadro raffigurante Venere e Adone.

Aprile 1833. Li tronchi di colonne, e parecchi capitelli che nel febbraio furono rinvenuti tra l'ammasso delle terre nel peristilio corintio della suddetta casa, furono rialzati a ricomporre le colonne stesse. Nella seconda settimana del marzo si progredirono i lavori di scavamento nella casa attigua al lato sinistro della così

detta casa de' capitelli coloriti, e s'incontrò una stanza piccolissima le di cui pareti mediocrementemente conservate sono decorate d'ornati dipinti a verdure ed uccellami. Altra stanza in seguito quadrata con fondo giallo e cornice a stucco intagliata, vedesi ornata di tre riquadri, uno per lato, meno quello d'ingresso, dipinti a figure. In uno di essi vi sono rappresentate le tre Grazie leggiadramente raggruppate. Nel secondo ravvisasi Andromeda e Perseo suo liberatore, il quale con una mano solleva la testa di Medusa. La terza sembra rappresentare Endimione che appoggiato ad un sasso riposa addormentato, e Diana col simbolo della luna sul capo, denudata fino a' lombi con frusta in una mano; più di lato un Amorino con face accesa. Proseguendosi lo scavo poco d'interessante si è potuto scoprire, meno che alcuni muri del tutto rustici, due piccole macine di grano, due ricettacoli d'acqua, ed i resti di un forno di non comune forma. — Giusta gli ordini del Ministro dell'Interno si è posto mano a proseguire il distierro della strada detta della Fortuna da due anni e più a questa parte abbandonata; strada che promette la scoperta d'interessanti nuovi edifizi. I lavori di scavamento eseguiti nell'ultima settimana del succennato mese han progredito ne' soliti due punti, ma non è apparso cosa che meriti per ora dettaglio. Nel proseguimento degli scavi nella casa che si può chiamare del forno, si ribassarono le terre nell'ultimo compreso interno, ossia stanza (che confina con l'ultimo muro del peristilio della casa detta de' Capitelli figurati, facenti prospetto sulla strada della Fortuna di contro alla famosa del Fauno), dove precisamente esiste il forno suddetto al lato del quale vi sono le macine formate di lava, per abbaglio dette ad uso di grano, ma ora essendosi del tutto scoperte risultano di minor diametro di quelle e d'altra forma, e quindi d'altro uso. Quindi all'altezza di palmi dieci dal suolo fu raccolto il seguente brano d'epigrafe: . PHI . | IMI . I . . Nel lato a sinistra della strada detta della Fortuna, oltrepassato il vico del fianco destro della celebre casa del Fauno, comincia ad apparire la fronte di una casa, e si è qui raccolto il seguente frammento d'iscrizione: HYALISSVS | EPPI . PRIMI . | OPTATV . . | DASI Più sulle mura vedonsi alcune delle solite iscrizioni dipinte, che salvo errore qui si trascrivono. Nella parte sinistra: HOLCONIVM . PRISCVM | VERECVNDISSIMVM. D. R. P. M. D. D. . . DIGNISSIM Nella parte destra: RVFVM D. | L. NV. IV . . . | DL. . . Nella stessa strada proseguendosi lo scavamento, a destra apparisce la fronte d'altra casa, e già vi si riconosce una specie di bot-

tega con grande apertura, e dopo questa vedesi la porta principale del suo vestibolo d'ingresso, ornato da pilastri agli angoli, sopra uno de' quali esiste tuttora il capitello frammentato di pietra nocerina, rivestito di stucco con fogliami e mezze figure rappresentanti Fauni e Baccanti.

Finalmente nella casa detta de'Capitelli colorati proseguendosi lo scavo nella stanza a sinistra del tablino, si resero visibili tre de'suoi lati, e mediante somma cura si salvarono li rispettivi intonachi cadenti, ornati di squisite pitture, cioè prospettive, e festoni arabeschi; ma ciò che più sorprende sono varj quadretti a figure mitologiche, l'uno rappresentante Ganimede che porge la tazza all'aquila di Giove, l'altro è Perseo con Andromeda, il terzo sembra raffigurare una Galatea fra Tritoni e Sirene (?); un quarto più piccolo quadretto contiene tre sole mezze figure, ma di buon disegno e bella conservazione.

Maggio 1833. Nella suddetta strada della Fortuna lo scavo essendosi avanzato al disgombramento dello spazio tra le pareti della medesima, meno delle già rapportate due fronti di case, una nel lato a sinistra dopo quella del Fauno, e l'altra nel lato a destra, e di altre pareti di fronti di grandi botteghe, non è comparsa alcun'altra cosa pregevole. Lo scavo nella casa detta de' Capitelli colorati essendosi diretto a proseguire il disgombramento de' locali che rimangono nel lato destro del tablino e peristilio della medesima, oltre delle pregevoli pitture già significate nell'ultimo rapporto, della quarta parete, in testa è comparsa un'altra non meno squisita pittura di un quadro mitologico rappresentante Apollo ed Adone, ed altro quadro si è reso visibile nella contigua stanza che forma il lato destro del peristilio suddetto rappresentante Teseo ed Arianna, lasciando il dippiù al savio giudizio degli Accademici. Il giorno 25 essendo stati onorati gli scavi dalle LL. MM. le Regine, e la R. famiglia, i lavori furono diretti e riuniti in un sol punto nella suddetta strada della Fortuna al scoprimento de' pavimenti in diversi locali, avendo ciò dato un ben soddisfacente proficuo risultato nel ritrovamento di una copiosa quantità di oggetti antichi, di cui il dettaglio sarà dato per nota separata in fine.

Giugno 1833. Nella prima settimana il disterro proseguì ne' due punti sopra accennati, cioè nel mezzo la strada della Fortuna, e nel peristilio della casa detta de'Capitelli colorati. Nel primo osservansi ne'lati destro e sinistro della suddetta strada vasti ingressi di bottega in continuazione delle due case men-

zionate; e nel secondo punto compariscono gl' ingressi e porzione delle pareti interne de' compresi, pressochè del tutto rovesciati sul lato destro del peristilio della casa medesima de' Capitelli colorati. Nella *seconda settimana* gli scavi progredirono negli stessi punti. Nel primo si è scoperta l'intera bottega a destra sulla detta strada della Fortuna, appartenente al vasto ingresso accennato: le sue pareti son colorite, ma con ordinarie dipinture; in una un quadretto ben conservato rappresenta due pesci. Nel muro in testa si osserva l'impressione di un'antica scala di legno che portava all'ammezzato superiore della bottega, del quale li buchi a muro de' travi del suo intavolato tuttora esistono. Nel secondo punto si è scoperta una grande stanza con apertura sul lato sinistro del peristilio di detta casa in seguito del tablino, e forse per uso di triclinio, già menzionato in altro rapporto. Le due pareti a quest'ora visibili sono generalmente dipinte con semplicità, e vi si ammirano due quadri di un merito non ordinario; uno frammentato potrebbe dirsi Apollo vestito dalle Ore, mancante in gran parte; l'altro intero sebbene meno conservato è interessantissimo, giacchè rappresenta Bacco ed Arianna con molte figure accessorie, il tutto di bellissima composizione e disegno. Nella *terza settimana* i lavori progredirono nei due punti come prima. Sul lato sinistro della strada della Fortuna ed in seguito della casa accennata, si è scoperto l'ingresso di altra casa fiancheggiata da due vaste porte, forse di botteghe. Rimpetto a queste sul lato destro della strada medesima altra simil porta principale: sul vestibolo d'ingresso d' altra casa si sono scoperte le ante della porta principale con pilastri di pietra nocerina; le pareti dell' intero vestibolo son dipinte con spirito, ma con negligenza; dopo di che s' annunzia l'atrio della casa stessa i di cui pochi intonachi fin' ora visibili promettono dipinti di maggior rilievo. Nella casa de' Capitelli colorati, i lavori rivolti furono a progredire lo sgombramento del grande triclinio di cui feci parola più sopra. Il lato in testa del peristilio di detta casa si è in gran parte sgombrato, e vi si rinvenne tra le rovine diversi tronchi di colonne del detto lato, che si ripristineranno quanto prima a suo luogo, come si è fatto con gli altri. *Quarta settimana.* Nella strada della Fortuna si è scoperta porzione dell' atrio, e due cubicoli a destra di esso di quella casa accennata di sopra sul lato destro della detta strada, oltre di che si sono ribassate le terre nelle botteghe precedenti l'ingresso principale della casa medesima. Sullo staffo sinistro del detto ingresso leggesi in rosso la seguente is-

crizione : SAMELIVM | MODISTVM | AED. OVF *) siccome su quello a destra anche in rosso leggesi : C. PANSAM. Sullo staffio destro della bottega di destra l'ingresso medesimo è scritto pure in rosso M. CERRINIVM. Sul lato sinistro della detta strada della Fortuna, e propriamente sul quinto staffio dopo il vico a destra della casa del Fauno leggesi di color nero: SVITTVM *). ET. HRENNIVM *) | AED. OVF *) | M. HLCONIVM. Sul sesto staffio in seguito è scritto in rosso ; C. I. POLYBIVM. D. I. D. D. R. P. e sotto in nero CVSPIVM PANSAM | D. R. P. V. A. S. P. P. IVVINFM. PROBVM. OVF *).

Nella casa de'Capitelli colorati si son ribassate le terre del triclino, e nel lato in testa al peristilio di cui si è fatto parola più sopra. Nel fronte in testa del peristilio medesimo si vanno scoprendo altri compresi, che a suo tempo descriveremo. Nel togliere le terre sul suolo del tablino della casa istessa si è scoperto un pavimento di musaico bianco in gran parte guasto, e nel mezzo vi è figurato un rosone in nero d'ordinario disegno.

Richiamando poi alla memoria il rapporto del geunaro col quale annunciavasi che un tal tablino era tutto incrostato di marmo, giova ora rilevare che ove esisteva il piccolo zoccolo di marmo ora mancante in piè del muro sinistro del tablino istesso, si è palesata in calce l'impressione lasciata di una iscrizione, e che opportunamente trovandosi sopra luogo il chiarissimo sig. cavaliere Avellino egli stesso ha copiato. I lavori di scavamento dell'ultima settimana dello scorso maggio sono stati eseguiti in tre punti diversi, cioè : nel peristilio della casa de'Capitelli figurati a destra la strada della Fortuna, nel mezzo della strada medesima, e nel peristilio della casa de'Capitelli colorati, in fondo la strada del Tempio d' Augusto. Nel primo di essi scavi praticato nel peristilio a sinistra che attacca col fianco sinistro della casa de'Capitelli colorati si sono scoperti tre piccoli compresi, le di cui pareti son rustiche ; ne' muri del compreso di mezzo esistono tuttora i buchi delle antiche scanzie, ove si è raccolta una ampolla di vetro rotta contenente una materia grassa oleosa. Negli altri due scavi, cioè in quello in mezzo la strada della Fortuna e quello nella casa de'Capitelli colorati non sono sortite cose degne di osservazione. Non è da tacersi l'interessante risultato degli scavi in varj punti

*) Le lettere OVF sono congiunte in un nesso; parimente le due ultime lettere nei nomi HRENNIVM, HLCONIVM e SVITTVM, il qual ultimo sarà S. VETTIVM, che tante volte occorre negli affissi di Pompei. — L' EDITORE .

tentati nel dì 1 corrente giugno alla presenza di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana. Il primo risultato è stato la scoperta del pavimento a musaico nel triclinio a sinistra del peristilio della casa de' Capitelli colorati, nel dì cui centro si è palesato un riquadro di simil musaico con fasce nere all'intorno ed alcuni scompartimenti circolari nel mezzo. Quindi appoggiata al lato in testa del viridario della quarta casa sul lato destro della strada della Fortuna, è uscita alla luce una bella fontana di graziosa architettura ricoperta interamente di mosaici a paste colorite ed ornata di conchiglie, coperta al di sopra con lamina di piombo. La sua nicchia contiene una statuetta in marmo di un Sileno di buona scultura, due caproni di materia tenera, forse gesso, uno de' quali all'azione dell'aria si è decomposto e l'altro trovasi lesionato. Per diversi gradini di marmo cadeva l'acqua nel fondo di una vasca che gli sta davanti. I pochi intonachi rimasti ne' muri del viridario son dipinti a verdura, oltre di che son rimarchevoli i non pochi oggetti rinvenuti in tal fausta circostanza, che si daranno in una nota a parte in fine.

Luglio 1833. Nella *prima settimana* del corrente luglio ne' due soliti punti si sono progrediti gli scavi come in avanti; uno ne' compresi in testa del peristilio della casa de' Capitelli colorati, il secondo nel mezzo della strada della Fortuna in continuazione degli scavi accennati. Sul lato sinistro di detta strada della Fortuna, si è rinvenuta una vasca fissa di fontana, di quelle solite ritrovarsi ne' bivii delle strade di questa antica città. Questa vasca è di pietra dura vesuviana, come le tante già rinvenute ed al solito vi è una pietra che ricalza sul lato posteriore, dove vedesi raffigurata una testa di bufola, o forse di bue mal scolpita in basso rilievo con tubetto di bronzo, per il quale sgorgava l'acqua. A pochissimi palmi più oltre, e sul lato medesimo spunta un terzo vicolo parallelo alli due precedenti che fiancheggiano la famosa casa del Fauno. I lavori di scavamento della *seconda settimana* hanno continuato in due punti, cioè nella strada della Fortuna in continuazione della strada medesima; l'altro nell'interno della quinta casa sul lato destro della detta strada, ed immediata a quella della fontana del Gran Duca. Nel primo punto si è completamente scoperta la imboccatura del terzo vicolo, a sinistra di cui fiancheggia, e di cui fu parlato nel precedente rapporto; la sua larghezza è di palmi 15 e mezzo. Sulla parte del lato sinistro di detta imboccatura leggesi in rosso la seguente iscrizione: SALLVSTIVM. CAPITO I CASFILVM. MARCEIVM I AED. D. R. P. e propriamente sul

pilastro a manca della bottega che fiancheggia il vestibolo d'ingresso alla sesta casa dirimpetto al menzionato vicolo si è palesata anche di rosso la seguente iscrizione: N. HERSENNIVM | C. G. V. VENTIVM | IL. V. I. D. O. V. F.

Nel secondo punto poi, cioè nell'interno della quinta casa a destra della strada della Fortuna si va disterrando un'ala dell'atrio in seguito del vestibolo di essa casa, e cominciano ad apparire delle colonne. Giova rimarcare che nel mattino ove S. A. R. il Principe Carlo fece scavare nella casa ove si è scoperta la fontana, così detta del Gran Duca, e propriamente avanti la fontana stessa, si sono scoperte tre belle vasche tra loro unite, il di cui interno è di lapillo battuto, e l'orlatura di bianco marmo. Nel centro di quella di mezzo vi è un zampillo da dove sgorgava l'acqua a traverso di un rosone di marmo, e due altri getti versavano dalla bocca di due conigli di marmo poggiati sull'orlo delle vasche laterali; il quarto getto poi si versava dalla statuetta del Sileno rinvenuto nella nicchia e cadeva nel fondo della vasca per la piccola gradinata di marino. Finalmente uno piccolo erma, ossia testa di Fauno a rilievo di marino si trovò sull'orlo della vasca stessa già notata nella descrizione della fontana, più un bel tavolino di pietra rovesciato si rinvenne a fianco la fontana medesima che si ripristinò al suo posto.

NOTAMENTO

*degli oggetti più rimarchevoli ritrovati ne' scavi di Pompei
dal 1. gennajo a giugno 1833.*

4. Gennaro. Bronzo: Tre doppi busti in forma di Erma rappresentante ciascuno due teste, una di Fauno, l'altra di Baccante, coronate di edera e pampini, tutto di squisito lavoro; e di altezza ognuno di due terzi di palmo. — Una piccola statuetta nuda con manto avvolto al braccio sinistro, di altezza diecisette ventiquattresimi di palmo. — Una piccola aretta in guisa di tripode, di altezza un terzo di palmo. — Una testina di cavallo con porzione di sella. Una cornice curvilinea appartenente al lettisternio. — Due frammenti di lanterne, mancanti di vetro. — Un manico di vase in forma d'Ippogrifo. — Un calamaio col suo coverchio dissaldato. — Quattro armille con una quantità di anelli infilzati per guarnizione; una di esse ha una specie di serpe avviticchiata. — Una piccola padella quadrata con suo manico lungo, e con quattro concavi in essa, forse per cucinare delle uova. — Dieci borchie di porta, cinque con anelli, e cinque prive. — Una piccola stadera completa, di lunghezza sette dodicesimi di palmo. — Una cazzuola di diametro sette dodicesimi di palmo. — Un cono tronco di diametro un mezzo palmo. — Cinque piccole zampe di leone di diversa for-

ma e grandezza. - Due piccolissimi piedi figurati. - Una guarnizione in basso rilievo rappresentante due puttini in lotta di altezza un quarto di palmo. - Altra guarnizione in basso rilievo rappresentante una sfinge seduta con piccola maschera scenica sotto al piede sinistro, di altezza un terzo di palmo. - Un' orecchia figurata per l'attacco del manico a qualche vase. - Due piccole testine una di toro, l'altra a maschera egiziana per guarnizione. - Un piccolo tubo scannellato all'esterno, di diametro un'oncia ed un quarto e di lunghezza palmo uno ed un sesto. - Nove manichi di diverse forme e grandezza appartenenti a vasi e conche. - Un grosso e grande cono tronco forse parte di una grande caldaja servibile per manifatture, il medesimo di diametro nella parte più larga di palmi 4.

13. Febbraro. Nella casa detta de' Capitelli colorati si sono raccolti fra gli altri oggetti di *Bronzo*: Un billico con sua piastrina. - Una piccolissima statua muliebri con turcasso, forse Diana. - Sei piccole grappe. - Una statuetta con sua basetta dissaldata, con elmo in testa, forse una Minerva. *Terracotta*: Due grandi lucerne ad un sol lume; ciascuna di esse ne ha altre due piccole superiori, e ciascuna a due lumi. - Un abbeveratoio di uccelli. - Nella fauce a sinistra del nominato tablino, e propriamente sul pavimento si sono rinvenute diverse monete di argento e di bronzo.

27. Marzo. *Marmo*: Un bello erma rappresentante un Sileno con testa coronata di edera. - Una basetta bislunga sulla quale avvi un cocodrillo, il tutto forse di pietra di paragone.

25. Aprile. Innanzi alle L. L. M. M. le Regine di Napoli, si è seguito lo scavo nel fosso del pavimento slamato della bottega a destra l'ingresso della seconda casa, detta de' Bronzi; a destra la strada della Fortuna si sono raccolti di *Bronzo*: Un bello erma a doppio busto, rappresentante un Fauno ed una Baccante coronata d'edera e pampini di squisito lavoro di altezza intera di due terzi di palmo. - Altra erma anche a due facce con semplice capellatura di lavoro meno squisito del precedente, altezza diciassette ventiquattresimi di palmo. - Un mezzo busto per guarnizione coronato di edera e pampini, forse un Fauno. - Un Gladiatore con scudo in atto di lotta mancante del gladio. - Una tigre di lunghezza intera un mezzo palmo. - Un piccolo cavallo con suo cavaliere di lunghezza intera un quarto di palmo. - Una bella aquila di lunghezza cinque dodicesimi di palmo. - Una testa di cignale. - Una di ariete. - Altra più piccola. - Una piccola testa di bue. - Un' ippogrifo. - Una piccol' anitra. - Una figurina vestita ed alata per guarnizione. - Un manico di un vase rappresentante un gambero di lunghezza tre quarti di palmo. - Un muso di elefante con proboscide. - Una mezza luna. - Un vasetto in forma di un papavero. - Una piccola ara di tredici ventiquattresimi per undici quattordicesimi e di altezza cinque dodicesimi di palmo.

1. Giugno. Oggetti trovati in presenza di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana. Oro : Un piccolo anello con pietra sardonica con l'immisione di un delfino sormontato da un Genietto, ed un volatile dall'altra parte. - Nella bottega a destra dell'ingresso della quinta casa, in seguito sul medesimo lato destro della strada della Fortuna, si sono scoperti due scheletri, e diversi oggetti di bronzo.

Nella bottega a sinistra si sono scoperti di Bronzo : Diversi pezzetti appartenenti a finimenti di cavallo. - Una cassa di serratura con quattro corridoj. - Una forma da pasticceria. - Un piccolo oliario con manico e varj oggetti di vetro. Marmo : Una tazza piana per macinare col suo macinatore. Terracotta : Un piatto concavo più grande. - Sei vasetti di diversa forma e grandezza. - Una tazzina scannellata di rara sottigliezza. Ferro : Una accetta ossidata. Osso : Quattro pezzi cilindrici forati. - Un dente di cignale.

11. Giugno. Alla presenza del Principe Carlo si son rinvenuti, di Bronzo : un nasiterno con suo manico. - Un delfino. - Una piccola lira. - Un piccolo pappagallo. - Una piccola statuetta con maschera scenica nelle mani. - Una piccola oca, la quale è in atto di spennacchiarsi. - Una piccola testa di bue cornuta. - Una borchia con anello. - Un piccol busto muliebri con un erma in testa. Terracotta : una grande anfora con iscrizione. - Due altre più piccole di bella forma. Generi diversi : Piccolo ammasso di filo, o seta carbonizzata, con varie altre cose carbonizzate del pari.

II. MONUMENTI.

Teseo ed Antiope. Vaso figurato.

Un vaso pubblicato dal sig. Millingen (Anc. uned. mon-tav. 191) e riprodotto dal sig. Panofka nelle sue Recherches sur les véritables noms des vases grecs pl. VIII. 4) rappresenta *Teseo* introdotto da *Antiope*, vestita d'Amazzone all'antica foggia scitica, nei muri dell'assediate città di Themiskyra. Cammina egli con ansiosa precauzione, alludendo così all'occulto tradimento della innamorata Antiope. Egia dal quale Pausania (I. 2. 1) ci racconta questa storia, è lo stesso che Agia secondo la forma dorica del nome, cioè il poeta dei Nosti, ossia del ritorno degli Atridi, poema epico del ciclo di quei d'Omero. Fu menzionata la bella coppia fra delle altre radunate in una Nekyia del poema, alla quale pure appartengono Filira e Nauplio, Climene e Cefalo, Mera e sua stirpe, Dule e Megapente, i quali si trovano ricordati separatamente. Anche il genere particolare di quest'intrigo amoroso, il tradimento della propria città ordito da una bella per eccesso d'amore verso uno straniero e nemico, potrebbe paragonarsi con tant'altri racconti di quel genere tratti così dai più antichi come dai poeti meno rimoti. Del resto, secondo delle al-

tre tradizioni Ercole era il favorito di Antiope, e sopra due vasi lo troviamo rappresentato nell'atto che Antiope gli porge la cintura (in *Millin Vases H.*, 71. pure nella *Gall. mythol.* CXV, 460, e nel Museo Borbon. T. VI. tav. 5.) Il pittore volano dà la preferenza a Teseo, sua città essendo d'origine attica, e perciò, siccome osserva l'editore (not. 4), rincontriamo certi fatti di Teseo i quali altrove scarseggiano, di spesso rappresentati sopra i vasi di Nola. Anche nell'iscrizione ΚΑΛΟΣ ΚΑΛΛΙΘΕΣ, la quale il sig. Millingen riferisce al possessore del vaso, credo indicato Teseo. Il sig. Panofka nel Museo Bartoldiano p. 108, dà ΚΑΛΔΙΑΣ in luogo di ΚΑΛΛΙΘΕΣ, probabilmente perchè quest'ultima forma pare menò conveniente alle leggi della lingua greca. L'esattezza solita del sig. Millingen non ci permette però la supposizione di un tanto errore e perciò m'immagino che vi sia omessa la sillaba finale, tale come non di rado lo vediamo sopra i vasi e le monete, e che sia da intendersi ΚΑΛΛΙΘΕΣΕΥΣ. Egli è noto che i vasi alle volte ci danno dei soprannomi poetici delle persone in luogo dei loro nomi proprj; così p. e. trovasi sopra uno Erifile come Καλώπια e come Καλλιφόρα, sopra una bella hydria di Volci nella collezione Campanari a Londra Argos come ΠΑΝΟΠΕ (πάνωψ, πανόπτης); e bene si adatta qui per Teseo un soprannome derivante dalla bellezza alla quale era debitore d'un sì meraviglioso favore. Vero è che al solito in molte parole composte il καλλι di rado si riferisce alla bellezza della persona, come sarebbe in Καλλιφάτια, ma bensì alla qualità speciale in oltre espressa come Καλλιπών e Καλλιθήνη parlandosi di sacerdoti; Καλλιάνας, Καλλιάνασσα e Καλλιάρχων (uffiziale di Kyzikos) di sovrani, Καλλιχόρα (sopra un vaso di Campanari) dal ballo, Καλλιφόρα dal vestimento, Καλλίνοσ (Καλλίνος), Καλλιμήδης, Καλλιδικη, Καλλιξινη, Καλλίνικος, Καλλίμαχος, Καλλισθένης, Καλόκαιρος (in un epigramma) parlando di altre qualità determinate. Nondimeno lo stesso uso frequentissimo di queste parole composte spiega come era possibile di servirsene anche per i nomi proprj. Così credo che sopra un altro vaso nella prima collezione di Millingen tav. 9, dove Teseo gastiga Procruste, l'iscrizione ΑΑΚΙΜΑΧΟΣ ΚΑΛΟΣ la quale s'adatta bene all'azione stessa, denoti proprio lui stesso e non quello a cui fu donato il vaso.

F. Q. WELCKER.

III. LETTERATURA.

Avviso agli amatori delle antichità egiziane, e di quelle in ispecie più insigni che si hanno in Roma.

Con siffatto titolo si è pubblicata recentemente dalla Calco-grafia camerale la notizia, doversi quanto prima aspettare la let-

terale spiegazione degli obelischi egiziani esistenti in Roma, per opera del ch. prof. Rosellini, il quale nell'ultima sua venuta in questa capitale n' ha assunto di buon grado il lavoro. Lavoro che il viaggio d'Egitto e la immatura morte tolsero di mano al collega di lui il ch. Champollion.

La spiegazione sarà fatta sopra le tavole disegnate ed intagliate dal Mariani a spese della stessa Calcografia, le quali esaminò ed emendò lo Champollion istesso: ed il nostro collega sig. avvocato Fea commissario delle antichità è quegli, cui come fu da principio affidata la direzione di questo lavoro e la parte storica romana che v'avea rapporto, così oggi gli studiosi di antichità sono debitori delle cure per le quali il ch. Rosellini si è piaciuto di compiere la interrotta impresa, richiamando prima a nuova disamina i monumenti e le ritratte tavole, nella sua ultima dimora in Roma. Verrà per tal mezzo una volta sciolta con fondamento la questione se fra i monoliti romani esista o nò quello di cui l'Alessandrino ci lasciò la traduzione avutane da Ermapione.

Il Rmo Ungarelli de' Bernabiti, religioso di somma dottrina e di molta perizia, specialmente nelle antiche lingue, ajuterà allo scopo per quello che riguarda il raffronto e le dichiarazioni del testo d'Ermapione. E a questo proposito cade in concio di riferire che del suddetto Rmo Ungarelli avemmo comunicazione, per mezzo del sig. avv. Fea, che si rapporta a due preziosi monumenti egiziani, i quali fra tanti altri esistono in Roma. Son dessi i due leoni di pietra nera d'Egitto posti per ornamento della fontana detta dell'*Acqua Felice*, per allusione all'arme gentilizia del pontefice Sisto V, che quella fontana facea costruire, e dei quali nè il P. Kircher nè altri seppe fino ad ora rilevare il pregio. Riferisce adunque il Rmo Ungarelli essere que' leoni pregevolissimi per questo che alla perfezione del lavoro congiungono la singolarità di far testimonio, pei geroglifici scolpiti, di doversi riferire all'epoca del rè Nectanebo della dinastia trentesima; la quale viene a raffrontarsi alla metà del secolo quarto innanzi G. C.; e però essere questa l'ultima opera, conosciuta fino ad ora, dell'arte sotto i Faraoni. Saranno pertanto anch'essi soggetto delle nuove illustrazioni che il pubblico vedrà un giorno di tutti i monumenti egizj in Roma; ed è cosa per ora da desiderare che que' leoni fossero in più degno e più convenevole luogo collocati.

C. F.

ERRATA. Alla pagina 136 linea 12 invece di *mano* leggesi *grembo*.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.º XI. DI DICEMBRE 1853. *Primo foglio.*

Iscrizione di Atene. - Musaici di Pontenure. - Monete di recente scoperta. - Avvisi. - Opera di Micali.

I. MONUMENTI.

1. *Iscrizione dell' Acropoli di Atene.*

- ΕΠΙΔΙΟΤΙΜΟΥ ΑΡΧΟΝΤΟΣ ΕΠΙΤΗΣ
 ΠΑΝΔΙΟΝΙΔΟΣ ΔΕΚΑΤΗΣ ΠΡΥΤΑ
 ΝΕΙΑΣ ΗΙΑΡΧΙΣ ΤΡΑΤΟΣ ΑΡΙΣΤΟΜ
 ΑΧΟΥ ΠΑΙΑΝΙΕΥΣ ΕΓΡΑΜΜΑΤΕΥ ΕΝ
 5. ΣΚΙΡΟΦΟΡΙΩΝΟΣ ΕΚΤΕΙΜΕΤΕΙΚΑ
 ΔΑΣΠΕΜΠΤΕΙΚΑΙ ΕΚΟΣΤΕΙΤΗΣ ΠΡ
 ΥΤΑΝΕΙΑΣ ΕΚΚΛΗΣΙΑΤΩΝ ΠΡΟΕΔΡ
 ΩΝ ΕΠΕΨΗΦΙΖΕ(1) ΕΝ ΦΙΛΟΜΗΔΟΣ ΦΙΛΩ
 . ΗΔ(2) ΟΥ ΑΛΛΑΙ ΕΥΣΚΑΙΣΥΜΠΡΟΕΔΡΩ
 10. ΙΕΔΟΞΕΝ ΤΩΙ ΔΗΜΩΙΣ ΙΜΩΝΙΔΗΣ Κ
 ΤΗΜΟΝΟΣ ΑΓΝΟΥΣΙΟΣ ΕΠΕΝΕΠΕΙ
 ΔΗΟΠΑΙΩΝΩΝ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΑΥΔΩΔΕΩ
 ΝΕΚΤΕ ΤΩΝ ΕΜΠΡΟΣΘΕΧΡΩΝΩΝ ΕΥΝ
 ΟΥΣ ΕΣΤΙΝ ΤΩΙ ΔΗΜΩΙΩΙ ΑΘΗΝΑΙ
 15. ΩΝ ΧΡΕΙΑΣ ΠΑΡΕΧΟΜΕΝΟΣ ΚΑΙΣΥΝ
 ΕΡΓΩΝ ΕΙΣ ΤΗΝ ΕΛΕΥΘΕΡΙΑΝ ΤΗΝ
 ΟΛΕΙ ΚΑΙΚΟΜΙΣΑΜΕΝΟΥ ΤΟΥ ΔΗΜΩ
 ΥΤΟΑΣΤΥΠΥΘΟΜΕΝΟΣ ΣΥΝ ΗΣΘΗΤΩ
 ΙΣ ΓΕΓΕΝΗΜΕΝΟΙΣ ΕΥΤΥΧΗΜΑΣ

(1) La Z in questa iscrizione ha l'antica forma dritta.

(2) Reumont : Α.

- 20 ΝΟΜΙΖΩΝΕΙΝΑΙΚΟΙΝΗΝΚΑΙΑΥΤ[Ω
 ΙΤΗΝΤΗΣΠΟΛΕΩΣΣΩΤΗΡΙΑΝΠΑ[ΡΕ
 Χ]ΕΤΑ[ΙΔ]ΕΧΡΕΙΑΣΚΑΠΔΙΑΙΤΟ[Σ
 ΤΕΔ[Ι]Α[Τ]ΡΙ[Β]ΟΥΣΙΝΑΘΗΝΑΙΩΝΠΑ[Ρ
 ΕΑΥ[Τ]ΟΝΚΑΙΤΟΙΣΑΦΙΚΝΟΥΜΕΝΟ[Ι
 25 Σ]ΕΙΣΤΗΝΧΩΡΑΝΔΕΔΩΚΕΝΔΕΚΑΙ[Α
 ΥΤ]ΟΣΔΩΡΕΑΝΤΩΙΔΗΜΩΙ[Μ]ΕΔ[Ι]ΜΝ[Ο
 Υ]ΣΕΠΤΑΚΙΣΧΙΛΙΟΥΣΚΑΠΕΝΤΑ[Κ
 ΟΣΙΟΥΣΜΑ[Κ]ΕΔΟΝ[ΑΣ]ΤΟΙΣΙΔΙΟ[ΙΣ
 ΑΝΑΛΩΜΑΣΙΝΚΑ]Τ]ΑΣΤΗΣ[Α]ΣΕΙ[ΣΤΟ
 30 ΥΣΑΙΜΕΝΑ[Σ]ΤΟΥΣ[Τ]ΗΣ[Π]Ο[Δ]ΕΩΣ[ΕΠΑ
 ΝΓΕΛΛΕ[Τ]Α[Ι]ΔΕΚΑΙΕ[Ι]ΣΤΟΛΟΠΟ[Ν
 ΠΑΡΕΞΕΣΘΑΙΧΡΕΙΑΣΣΥΝΕΡΙΩΝ[Ε
 ΙΣΤΕΤΗΝΤΟΥΠΕΙΡΑΙΕ[ΩΣ]ΚΟΜΙ[ΔΗ
 ΝΚΑΙΤΗΝΤΗΣΠΟΛΕΩΣΕΛΕΥΘΕΡΙ[Α
 35 ΝΑΓΑΘΕΙΤΥΧΕΙΔΕΔΟΧΘΑΙ[ΤΩΙ
 ΔΗΜΩΙΕΠΑΙ[Ν]ΕΣΑΙΤΟΜΒΑΣΙΑΙΕ[Α(sic)
 ΑΥΔΩΔΕΟΝΤΑΙΑΤΡΑ[]ΟΥΠΑΙΟΝΑ[Α
 ΡΕΤΗ[Σ]ΕΝΕΚΑ[Κ]ΑΙΕΥΝΟΙ[Α]ΣΤΗΣ[ΕΙ
 Σ]ΤΟΝΔΗΜΟΝΤΟΝΑΘΗΝΑΙ[Ω]ΝΚΑΙΣ[ΤΕ
 40 Φ]ΑΝΩΣΑΙΑΥΤΟΝΧΡΥΣΩ[Ι]ΣΤΕΦΑΝ[Ω
 Ι]ΚΑΙΑΝΕΙΠΕΙΝ[Τ]ΟΝΣΤ[ΕΦΑΝΟΝ[ΔΙ
 Ο]ΝΥΣΙΩΝ[ΤΩ]ΝΜΕ[ΓΑ]ΛΩΝ[ΤΡ]ΑΓΩΙΑ[Ω
 ΝΤΩΙΑΓΩΝ[Ι]ΤΗΣ[Δ]ΕΠΟΗ[ΣΕ]ΩΣΤΟΥ[Σ
 Τ]ΕΦΑΝΟΥ[Κ]ΑΙΤΗ[Σ]ΑΝΑΓΟ[Ρ]ΕΥ[Σ]Ε[ΩΣ
 45 Ε]ΠΙΜΕΛΗΘΗΝΑΙ[Τ]ΟΥΣΕΠΙΤΗΙΔΙ[Ο
 Ι]ΚΗΣΕΙΕΙΝΑΙ[Δ]ΕΑΥΤΟΝΑΘΗΝΑΙ[Ο
 Ν]ΚΑΙΤΟΥ[ΣΕ]ΓΓΟΝ[Ο]ΥΣΑΥΤΟΥΚΑΙ[Ε
 Ξ]ΕΙΝΑΙΑΥΤΩΙΓΡΑΨΑΣΘΑΙΦΥΛΗΣΚ[Α
 Ι]ΔΗΜΟΥ[Κ]Α[Ι]ΦΡΑΤ[Ρ]ΙΑ[Σ]ΗΣΔΜΒΟΥ
 50 ΛΗΤΑΙΤΟΥ[Σ]ΔΕΠΡΥΤΑΝΕΙΣΟΙΑΜ[Π
 Ρ]ΩΤΟΝΑ[Α]ΧΩΣΙΝΠΡΥΤΑΝΕΥΕΙΝ[Δ
 ΟΥ]ΝΑΙΠΕΡΙΑΥΤΟΥΤ[Η]ΝΨΗΦΟΝΕΙ[Σ
 Τ]Η[Ν]ΠΡΩΤ[Η]ΝΕΚΚ[Α]ΗΣΙ[Α]ΝΤΟΥΣΔΕ[Θ

Ε]ΣΜΟΘΕΤΑΣ[ΕΙ]ΣΑΓΑΓΕΙΝΑΥΤΩΙ(1)[Τ
ΗΝΔΟΚΙΜΑ[ΣΙ]ΑΝΤΗΣΔΩΡΕΑΣΕΙΣ]Τ
ΟΔΙΚΑΣΤΗ[ΡΙ]ΟΝΟΤΑΝΠΡΩΤΟΝΟ[ΙΟ
ΝΤΗΣΤΗΣ[ΑΙΔ]ΕΑΥΤΟΥΚΑΙΕΙΚΟ[ΝΑ
Χ]Α[Δ]ΑΚΗΝΕ[ΦΙΠ]ΠΟΥΕΝΑΓ[Ο]ΡΑΙΤΗ[ΣΔ
Ε]ΠΟΗ[ΣΕ]Ω[ΣΚΑ]ΙΤ[Η]ΣΣΤΑ[ΣΕ]ΩΣΕΠ[ΙΜ
ΕΛ]ΗΘΗ[ΝΑΙΤΟ]ΥΣ[ΕΠ]ΙΤΗ[Ι]Δ[Ι]ΟΙΚ[ΗΣ
ΕΙ]

.

Ἐπὶ Διοτίμου ἀρχοντος, ἐπὶ τῆς πανδιονίδος δωδεκάτης πρυτανείας, ἡ Ἀρχίστρατος Ἀριστομάχου Παιανιεὺς ἐγραμμάτευεν, Σκίροφοριῶνος ἕκτῳ μετ' εἰκάδας, πέμπτῃ καὶ εἰκοστῇ τῆς πρυτανείας, ἐκκλησίᾳ τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Φιλόμηλος Φιλοκῆδου (- μήλου) Ἀλαιοὺς καὶ συμ-
πρόεδροι, ἔδοξεν τῷ δήμῳ, Σιμωνίδης . . . ἡμενος Ἀγνούσιος εἶπεν·
ἐπειδὴ ὁ Παύων βασιλεὺς Αὐθωλίων ἐκ τε τῶν ἐμπροσθεν χρόνων εὖνους
ἔστιν τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων, χρείας παρεχόμενος καὶ συνεργῶν εἰς τὴν
ἐλευθερίαν τῆ πόλεως, καὶ κομισαμένου τοῦ δήμου τὸ ἄστυ πυθόμενος
συνήσθη τοῖς γεγεννημένοις εὐτυχήμασιν, νομίζων εἶναι κοινὴν καὶ αὐτῷ
τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν, παρέχεται δὲ χρείας καὶ ἰδίᾳ τοῖς τε δια-
τρίβουσιν Ἀθηναίων παρ' ἑαυτὸν καὶ τοῖς ἀφικνουμένοις εἰς τὴν χώραν,
δίδωκεν δὲ καὶ αὐτὸς δωρεὰν τῷ δήμῳ μεδύμνους ἐπτακισχιλίους καὶ
πεντακοσίους μακιδόνας τοῖς ἰδίοις ἀναλώμασιν, καταστήσας εἰς τοὺς
λεμένους τοὺς τῆς πόλεως, ἐπαγγέλλεται δὲ καὶ εἰς τὸ λοιπὸν παρέξασθαι
χρείας, συνεργῶν εἰς τε τὴν τοῦ Πειραιέως κομίδην καὶ τὴν τῆς πόλεως
ἐλευθερίαν· ἀγαθὴ τύχῃ διδοῦναι τῷ δήμῳ ἱπαικῆσαι τὴν βασιλείαν Αὐ-
θωλίοντα Πατραίου Παίονα ἀρετῆς ἕνεκα καὶ εὐνοίας τῆς εἰς τὸν δῆ-
μον τὸν Ἀθηναίων καὶ στεφανῶσαι αὐτὸν χρυσῷ στεφάνῳ καὶ ἀνέπειν
τὸν στίφανον διονυσίων τῶν μεγάλων τραγωδῶν ἀγωνί· τῆς δὲ ποιήσεως
τοῦ στεφάνου καὶ τῆς ἀναγορεύσεως ἐπιμεληθῆναι τοὺς ἐπὶ τῇ διοική-
σει, εἶναι δὲ αὐτὸν Ἀθηνεῖον καὶ τοὺς ἐγγόνους αὐτοῦ καὶ ἐξεῖναι·
αὐτῷ γράψασθαι φυλῆς καὶ δήμου καὶ φρατρίας ἧς ἂν βούληται, τοὺς
δὲ πρυτάνεις οἱ ἂν πρῶτον λάχωσιν πρυτανεύειν δοῦναι περὶ αὐτοῦ τὴν
ψῆφον εἰς τὴν πρώτην ἐκκλησίαν, τοὺς δὲ θεσμοθέτας εἰσαγαγεῖν αὐ-
τῷ τὴν δοκιμασίαν τῆς δωρεᾶς εἰς τὸ δικαστήριον ὅταν πρῶτον οἶον
εἶναι, στήσαι δ' αὐτοῦ καὶ εἰκόνα χαλκῇ ἐφ' ἵππου ἐν ἀγορᾷ, τῆς δὲ
ποιήσεως καὶ τῆς στάσεως ἐπιμεληθῆναι τοὺς ἐπὶ τῇ διοικήσει. . . .

*Diotimo archonte, prytania duodecima pandionidis, qua
Archistratus Aristomachi f. Paeaniensis scriba fuit, Sciroforio-*

(1) Recum. N.

nis die vicesimo sexto, prytaniae vicesimo quinto, concio. Philomelus, Philomeli f. Alacensis ex proedris sententias rogavit, ceterique proedri, placuit populo, Simonides.... emonis f. Agnysius dixit: Audoleon Paconum rex quia et dudum amicus populo Atheniensi quae ad vitam sunt necessaria praestitit civitatemque in servanda libertate adjuvit; et cum comperisset urbem a civibus annona esse instructam, bona hac ejus fortuna gavisus est, civitatis salutem et sibi communem esse existimans, tum quia victum praebet sua impensa Atheniensibus qui vel apud eum commorantur vel in fines suos perveniunt; septem praeterea millia et quingentos modios macedonicos populo dono dedit, suis sumptibus in urbis portus apportatos; et in futurum denique necessaria se praebiturum et civitatem, in Piraei annona providenda, libertateque conservanda adjuturum pollicetur, populo placuit: quod felix faustumque sit, ut rex Audoleon Patra...i filius Pacon laudetur ob virtutem suamque erga populum Atheniensem amicitiam, et aurea corona coronetur, idque Dionysiorum magnorum ludis tragicis publice pronuntietur, coronam autem faciendam ac publice commemorandam curent qui aerario praesunt; ut civis sit Atheniensis et ipse et posteri ejus, eique liceat et tribui et pago et genti se adscribere, cuicumque voluerit; prytanes vero qui primum sortirentur prytaniam decretum de eo factum ad populi concionem referant; thesmothetae autem doni ejus examen ad judices instituant quando primum fieri possit; ut statua ejus aenea equestris in foro erigatur, eamque faciendam et erigendam curent qui aerario praesunt. . .

Ecco la iscrizione scoperta in quest'anno sull'Acropoli di Atene e della quale si è fatto più volte menzione nel Bullettino, e nominatamente alla pag. 89. Fu trovata scavando le fondamenta di un muro ch'era per costruirsi alla parte orientale della cella dello antico tempio di Minerva, quando fu volto in chiesa di Nostra Donna. La lapida sulla quale la epigrafe è sculta, ha 5 piedi e 4 pollici inglesi d'altezza, e 1 piede e 9 pollici di larghezza: ma a sommo della lapida è un margine orizzontale così largo, che il marmo per un piede e mezzo d'altezza è tutto affatto vuoto e senza lettera o cifra. La iscrizione è scritta *στοιχῶδον*: ed ogni riga contiene intorno a venticinque lettere, o una o due più o meno. Dal lato di manca la lapida è intatta, salvo alcune lettere presso al margine, che or quà or là, or più or meno son guaste: dal lato di destra fu tutta da capo a piè così tagliata la pietra, fin da quando era usata per costruire il muro, che per tutta la

iscrizione manca almeno una lettera d'ogni riga; le ultime tre o quattro righe sono per intero perdute. S'aggiunge ai danni antichi pur quello recato a sì bel monumento dalla imperizia e poca cura degli operaj, che in ultimo per dissotterrarla la ruppero: ma per buona ventura non v'ha lettera che interamente sia persa, contuttochè ve n'abbia di molte assai danneggiate da renderne malagevolissima la lettura, perciocchè non ne rimangono che pochi tratti. La forma delle lettere è bella.

N' avemmo tre copie; la prima inviataci dal sig. Pittakys contenea solo le 13 prime righe; la seconda trasmessaci dal sig. dott. Reumont, che in passando d'Atene ne trasse un disegno per l'Istituto; la terza e più compiuta, mandataci dal sig. dott. Ross, il quale domiciliato in Atene ebbe agio di ritrarla con maggior esattezza, e di fornirci di specificate notizie per le quali ci fu dato di compilare il presente ragguaglio (1). Noi però seguiamo principalmente il disegno da questi inviatoci, e notiamo eziandio la lezione differente del sig. Reumont in tutti que' luoghi ove la vera possa parer dubbia. Tutte le lettere che avemmo per certe, abbiamo fatto stampare liberamente; tutte quelle che furono per conghiettura dedotte racchiudemmo in parentesi; quelle in fine la cui lettura ci sembrò di troppo incerta, indicammo per un punto siccome mancanti.

L'epoca a cui riferire la iscrizione può dedursi, almeno per argomento negativo, dal suo cominciamento; conciossiacchè la menzione della pritania duodecima mostra essere scritta dopo la olimpiade 118,2, in cui gli Ateniesi aggiunsero due nuove tribù alle antiche dieci. Il parlarsi poi d'arconte che ivi è fatto ci porta ad argomentare con probabilità, essere scritta dopo la Olimp., 123, 2; perciocchè da quest'anno in poi, ripresero gli

(1) Lo stesso sig. dott. Ross ci ha pure comunicata una iscrizione più piccola, la di cui scoperta è dovuta agli stessi ultimi scavi del Partenone, nel lato meridionale del quale fu rinvenuta. È scolpita in una tavola di marmo alta e larga un piede. Le lettere hanno una forma assai antica, e corrisponde a quest'indizio di un'età assai remota il genitivo in O invece di quello in OY. La prima e quarta linea sono integre; la seconda e terza possono avere contenuto qualche lettera di più, il marmo essendo rotto appunto sulla loro fine. L'iscrizione è del seguente tenore:

ΟΡΟΣΧΡΙΟ
ΗΕΙΡΑΜΕΝΟΕΝΙΑ
ΥΨΕΙΘΙΑΣΩΤΑΙΣΙΣ
ΔΗΜΟΤΟΗ

Atenesi a noverar gli anni secondo gli Arconti. Ma il rè Audoleonte, noto già per non poche medaglie, (V. Sestini, Mus. Hedervar. p. eur. pag. 91. Class. gener. p. 35), fu coetaneo di Cassandro rè di Macedonia nell' Olimp. 117. 3, (V. Diod. Sic. XX. 742. Steph.); e narra Polieno che Lisimaco invase il paese de' Peoni facendo vista di porre sul trono avito Aristone figlio d'Audoleonte, d'onde invece il discacciò di subito. Era dunque morto Audoleonte prima di Lisimaco, e questi sendo mancato nell' Olimp. 124. 4, ne viene che la nostra epigrafe debbe essere scritta prima di questo anno, se l' Audoleonte ricordatovi è quel desso, siccome è probabile.

G. K.

2. *Musaici di Pontenure presso Piacenza.*

Non è molto (V. Bullettino 1831. p. 212) che nello scavare il terreno per alcuni lavori villerecci in un podere del patrimonio dello Stato, (detto di *San Martino*, presso *Pontenure* non lunge dalla via Emilia al sud), si rinvennero parecchi frammenti di antichi tegoli, ed un pezzo di pavimento a musaico dal fittajuolo di esso podere sig. Luigi Ilari. Il quale spinto dal nobile desiderio di conservare al suo paese almeno la memoria di quegli antichi monumenti, si adoperò onde prouta ne pervenisse la notizia al Governo. In conseguenza di che venne ordinato che in quel luogo si facesse uno scavo, per iscoprire quali ruine vi giacessero sepolte,

L' area che fu scoperta era di quattordici metri di lunghezza dall' est all' ovest, e di sette di larghezza dal sud al nord. Alla profondità di circa cinquanta centimetri si rinvennero quattro pavimenti a musaico in pietre bianche e nere, e di svariate dimensioni, i quali per essere divisi da traccie di muri, chiaramente si dimostrarono siccome appartenenti ad altrettante stanze, con ogni probabilità, di un' antica abitazione di villeggiatura. Il più grande di que' pavimenti, che la metà dello scavo occupava, trovossi all' ovest, i tre altri stavano all' est, ma in modo che due, fra di loro eguali, guardavano il sud; il quarto, che apparenza aveva di corridojo, giaceva al nord.

Graziosi più degli altri erano i musaici, i quali ornavano le due piccole stanze, circondati da un meandro e divisi in diversi scompartimenti foggianti a figure geometriche. Semplice piuttosto era quello della camera grande: se non che, oltre un piccolo meandro che girava all' intorno di esso, il centro ne veniva ornato da una medaglia in cui risaltavano vari circoli fra di loro intrecciati, e sparsi anche di pietre rosse. Di minor lavoro era il musaico del corridojo. Quasi tutti si trovarono in uno stato di discreta conser-

vazione, alquanto danneggiato però era quello della piccola stanza che alla più grande stava vicina, e pressochè intatto era quello dell'altra. Le tracce di carbone, che in alcuni punti dello scavo si scorsero diedero qualche fondamento a congetturare, che quell'abitazione fosse stata preda di un incendio, e quindi coperta dalle sole proprie ruine, le quali solcate poi dall' aratro non valsero a difendere che i soli pavimenti, perchè alquanto più profondi; essendo stato tuttociò che per avventura rimase, o levato poco dopo l'incendio, o durante la coltivazione del terreno rinvenuto. Per le quali cose si sospettò, che all'infuori de' pavimenti nessun altro antico monumento sarebbesi scoperto, e niuno infatti se ne rinvenne, tranne un *peso* rotondo di marmo, con tracce del manubrio, che riconobbesi essere stato di ferro; un *embrice*, ma rotto e senza marca del *figulo*; ed un piccolo esagono di terra cotta.

Comechè l'importanza di tale ritrovamento non fosse, che puramente locale, imperocchè per esso la scienza archeologica non si avvanza di un sol passo, pure era assai desiderabile, che si ripigliasse lo scavo, onde tentare di scoprire pavimenti di maggior pregio, ed accertarsi eziandio dell'ampiezza di una tale abitazione. E la maestà di Maria Luigia Augusta nostra sovrana ordinava, che nel giorno 13 dello scorso maggio fosse continuato quello scavo, volendo Ella anche vedere gli scoperti musaici. Infatti nel predetto dì, ripuliti quegli antichi pavimenti, si tentarono scavi su diverse direzioni. Non rinvennersi che frantumi di mattoni e di tegoli, e fondamenta di muri che quell'abitazione ampliavano verso il nord e l'est. Anzi in questa parte si scoprirono ad eguali distanze di circa un metro parecchj mattoni rotondi. Si trovarono pure due medaglie in bronzo di prima grandezza, di discreta conservazione, ma comuni; una di Alessandro Severo, e l'altra di Massimino Pio seniore; e si rinvennero eziandio alcuni pezzi d'intonaco di muri dipinti in rosso ed in giallo. La prefata maestà Sua recatasi verso le ore sei del predetto giorno al luogo dello scavo, degnossi permettere, che all'augusta sua presenza vi si facesse un novello tentativo. Si fece di fatto in due diverse direzioni, nè si scoprirono che altre fondamenta di muro. Per più di mezz'ora quell'ottima principessa trattenessi ad osservare quegli scavi, e si partì lasciando segni di sua munificenza a chi pel primo diede notizia di tale scoperta. Ora poi è ordinato che il più intatto di que' musaici sia asportato nel ducale Museo di Parma ad ornarne il pavimento della sala ove sono collocate le medaglie.

M. LOPEZ.

3. *Monete di recente scoperta* (1).

Dopo la perdita del nostro decano antiquario sig. Sestini , e poco appresso l'altra della felice memoria del sig. Carlo d'Ottavio Fontana di Trieste, tanto benemerito della numismatica , coi quali aveva da lunghi anni archeologica corrispondenza , cessai di far pubbliche le varie monete inedite , che tratto tratto dalla terra de' nostri dintorni van discoprendosi, (chè queste dal ch. Sestini erano illustrate , e a spese del lodato Fontana se ne faceva la pubblicazione) (2); mancando allo scopo sì bello ed efficace mezzo, temeva che a danno della scienza non andassero perse o trascurate importanti memorie numismatiche, che riguardano alcune monete ne' passati mesi scoperte; perciò presi risoluzione che ogni moneta di pregio o altra cosa rilevante che sotto i miei occhi giungerebbe, saria offerta per essere partecipata al pubblico letterario a mezzo di codest' utilissimo Istituto , siccome faccio al presente.

1. La prima che imprendo a pubblicare è una parte d'Asse, cioè un *Triente* dell' antichissima città di Gubbio ; fu acquistato da me in Roma, e si disse trovato nelle vicinanze dell' Umbria ; ora è passato nella sceltissima raccolta del mio buon amico sig. dott. Nott a Winchester.

- IXVFINI . scritto vicino all' orlo del triente; più dentro un circolo con tre ripartizioni, che ha figura di ruota.

R. Tipo simile alla parte dritta; dippiù la nota di tre globetti posta dentro le ripartizioni . Pesa un' oncia e dieci denari romani (3). Ecco accresciuta di un triente inedito la rarissima raccolta dell' *Asse librare* di Gubbio ; un sestante inedito fu pubblicato dal ch. Avellino (4). La nostra differisce dalle altre per la disposizione delle lettere, mentre tutte si leggono a ritroso .

2. La seconda che offro è una moneta inedita appartenente all' Imp. Antonino *Caracalla* , battuta in POGRA città della *Pamphilia* ; fu trovata vicino a Roma , ora si conserva nella bellissima raccolta del commendatore Thorvaldsen .

- AV · M ANTONINOC , Testa di Caracalla lau-

(1) I disegni relativi al presente articolo saranno pubblicati in altra occasione.

O. G.

(2) Vedi la descrizione del Museo Fontana parte 3. Firenze 1829.

(3) Il diametro corrisponde al num. II, secondo la scala che si trova nel Mionnet.

(4) Giornale numismatico Num. 1. Tom. I. Napoli 1811.

reata guardando a destra, con parte di petto armato di corazza.

R. ΠΟΥΓΑΕΩΝ. Tempio distylo con simulacro di Diana Perga in figura di cono, ornato di bassirilievi e sormontato dal modio; nella parte superiore due astri. Æ. II.

La prima moneta di Pogli col ritratto di Geta, in piccolo modulo, fu pubblicata dal Mionnet (1) come esistente nel gabinetto di Mr. Allier a Parigi, portante il tipo d' Apollo stante. Un' altra parimenti di terzo modulo spettante all' Imp. Decio con tipo di un irco gradiente, la pubblicò Sestini (2) prendendola dal museo Wiczay. La nostra poi come la terza che sorte dalla terra, ha il primo luogo per essere di Caracalla, di modulo più grande delle anteriori, e con tipo affatto diverso.

3. Di CORYDALLUS due soli medaglioni di bronzo sono editi, uno portante il ritratto di Gordiano Pio con tipo nel rovescio di Pallade stante, il quale fu edito dall' Haym (3), e l' altro si trova nel Pellerin (4), coniato in onore di Tranquillina moglie di Gordiano, avente nel rovescio una figura equestre; quello che proponiamo appartiene anch' esso a Gordiano ed è inedito.

— AV. K. MAP. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. C. cioè *Imperator Caesar Marcus Antonius Gordianus Augustus*. Testa di Gordiano Pio cinta d' alloro guardando a destra, con parte di petto coperto dal paludamento.

R. ΚΟΡΥΔΑΛΛΕΩΝ. *Corydallensium in Lydia*. Tempio tetrastylo con colonne scannellate, dentro del quale il simulacro di Giunone Pronuba. ÆMM.

Questo insigne medaglione fu trovato ne' passati giorni nel fare i lavori per uso di vigna fuori la Porta Maggiore, e molto è pregevole siccome conservatissimo; ora si può vedere presso il sig. barone Camuccini, che lo conserva tra gli altri suoi sceltissimi oggetti.

FRANCESCO CAPRANESI.

II. ADUNANZE DELL' ISTITUTO.

Memorie lette e discorsi tenuti, monumenti e disegni mostrati ed offerti, rapporti intorno le opere inviate, relazioni di recenti notizie e corrispondenze, e comunicazioni d' ogni sorta fornirono, co-

(1) Tom. III. p. 479. n. 135.

(2) *Classes Generales seu moneta vetus etc.* p. 94. Florentiae 1821.

(3) *Thes. Brit.* Tom. II. p. 358.

(4) *Recueil* III. p. 148.

me in passato, le romane adunanze di copiosi materiali, dopo che cessate le ferie autunnali se ne riapsero le sessioni dal dì 9. dello scorso novembre, per farne la continuazione nel venerdì d' ogni settimana alle tre pomeridiane, nelle sale appositamente concedute dal segretario generale cav. Bunsen al suo domicilio in Campidoglio.

DI MEMORIE E DISCORSI meritan che si faccia menzione il lungo articolo letto dal cav. *Bunsen* in due consecutive sessioni intorno i ruderi di antichissime città ricordate da Varrone e col titolo di „Esame corografico e storico de' più antichi stabilimenti italici nel territorio reatino e nelle sue adiacenze,; il discorso del sig. *Platner* intorno il soggetto rappresentato sull'urna capitolina detta d' Alessandro Severo illustrata felicemente dal sig. Raoul-Rochette, e in Roma dal sig. Piale; il discorso del sig. *Abeken* sull'opera dello Hammer intorno il culto di Mitra; il rapporto del sig. *F. Lanci* sulla viola degli antichi, promosso dalla inchiesta di lord Mahon che su quell'argomento ha stampato non ha guari un articolo; e la relazione del prof. *Gerhard* intorno l'opera del Micali di recente pubblicazione intitolata Storia degli antichi popoli d' Italia,

Tra' MONUMENTI recati in adunanza per considerare, si distinsero diversi bronzi greci ed etruschi del sig. cavaliere di *Palm*, varj oggetti d' antiche oreficerie del sig. conte *Persico*, e un vaso dipinto acquistato dal prof. *Gerhard* nel 1832 a Viterbo e rappresentante una pompa funebre d' uso etrusco.

Tra le COPIE DI MONUMENTI mostrate, fu particolarmente degno d' attenzione il gesso tratto dall' insigne vasetto d' onice creduto rappresentare la nascita di Cajo Cesare e appartenente al consigliere cav. *Benth* in Berlino. Vennero poi in particolare considerazione i saggi esposti dal socio sig. Carlo *Ruspi* della copia da lui fatta in grandezza naturale di tutta quanta la grotta tarquiniese del fondo Marzi e di due scelte figure della grotta Querciola.

Tra i DISEGNI d' inediti monumenti furono segnatamente notati quelli dovuti agli ultimi scavi dell' Alsazia inviati dal dottor *Schnorringer*, e quelli inviati dal sig. *Palagi* di Milano di alcune terre cotte della sua raccolta.

Nelle medesime adunanze furono offerti e ricevuti colla convenevole riconoscenza i seguenti monumenti, disegni, memorie originali e libri, che si serbano nelle raccolte dell' Istituto.

DI MONUMENTI donati: Dal cav. *Capialbi* diversi bolli, tra' quali quello di Q. Laronio, il più antico che fin qui si conosca, mentovato alla pag. 178 delle Memorie dell' Istituto. — Dal prof. *Gerhard* un piccolo stamnos col suo coperchio, di provenienza di

Atene.—*Depositati* nelle stanze dell' Istituto: il suddetto vaso dipinto con etruschi soggetti, dello stesso prof. *Gerhard*.

D'IMPRONTE oltre la scelta di 200 gemmarie istituita ed offerta dal sig. *Cades*, fu donato dal prof. *Gerhard* un gesso dello specchio etrusco di Bacco e Semele, di sua proprietà. — Dal sig. *Capranesi*, il gesso di una moneta antichissima di Gubbio.

DI DISEGNI donati: Dal cav. *Beuth*, Vasi di bronzo trovati nelle vicinanze del Reno. — Dal sig. *Capranesi*, Medaglie inedite. — Dal sig. *Cassitto*, Vetri poligoni. — Dal sig. *Giuli*, Frammento di vaso trovato vicino a Siena. — Dal conte *Hahn*, due bassirilievi del Partenone. — Dal sig. *Jouannet*, Calchi delle iscrizioni false di Nerac. — Dal sig. *Palagi*, Idoli di terra cotta. — Dal sig. *Ruspi*, Figura in grandezza naturale della grotta Marzi. — Dal sig. *Trojani*, Saggio della pianta di Roma (de' contorni). — Dal sig. *Vespignani*, Mura ciclopee sulla via Salaria; disegni di diverse iscrizioni latine; mosaico della vigna Lupi.

DI MEMORIE: Dal sig. *Abeken*, Cenno sulle Mitriaca di Hammer. — Dal cav. *Alessi*, Scavi di Catania. — Dal conte *Borghesi*, Spiegazione della nuova tavola alimentare; diverse lettere sopra materie epigrafiche. — Dal sig. *Capranesi*, Osservazioni sopra alcune monete inedite. — Dal sig. *Carli*, Iscrizioni latine trovate recentemente. — Dal sig. *Cendrier*, Copia corretta dell'iscrizione di Segni pubblicata negli Annali 1829 p. 88. — Dal sig. *Gazzera*, 51 iscrizioni greche provenienti dalla Cirenaica. — Dal dott. *Kramer*, Cenno sul Rapporto di Vitet. — Dal dott. *Labus*, Iscrizione greca cristiana. — Dal sig. *Melchiori*, Rapporto intorno il proseguimento dello scavo dell'emissario del Lago di Fucino, con pianta aggiuntavi. — Dal sig. *Orioli*, Quistioni etrusche; spiegazione dell'iscrizione greca in lamina di rame pubblicata nella tavola d'aggiunta V del secondo fascicolo delle Memorie. — Dal prof. *Osann*, De columna Alexandrina. — Dal cav. *Prokesch*, Memoria sugli ipogei cavati in una roccia vicino a Thiatyre, e sui resti antichissimi di una città nella parte centrale delle montagne comprese sotto il nome dell' Ida. — Dal dott. *Ross*, Iscrizione del Partenone. — Dal sig. *Schnorringer*, Fouilles de Gundershoffen. — Dal sig. *De Tomasi*, Manduria e sua fonte; iscrizione greca di Brindisi; iscrizioni greche dell'Italia meridionale. — Dal sig. *Welcker*, i Molionidi; Vasi di Adria.

IN LIBRI. — Dal dott. *Ambrosch*, sua Dissertazione de Lino. — Dal cav. *Beuth*, l'opera dello *Zwirner* sulle strade romane in Germania. — Dal sig. *Bocchi*, diversi opuscoli ed incisioni spettanti alle

antichità di Adria. — Dal cav. *Bianconi*, sue Riflessioni sopra un cammeo antico. — Dal prof. *Göttling*, sua edizione della Economia di Aristotele. — Del cav. *Hammer*, sua opera intorno il culto di Mitra. — Dal sig. *Habel*, vari Monumenti mitriaci di Wiesbaden. — Dal consigl. *Hirt*, sua Storia delle arti del disegno. — Dal cav. *Inghirami*, sue Pitture di vasi fittili, fascicolo VI. VII. X, — sua Descrizione del palazzo Pitti; sue Idrauliche osservazioni praticate dagli antichi Toscani. — Dal conte d'*Arco*, suoi Monumenti di Pittura e scultura in Mantova, e dippiù l'Indice del museo di Mantova, del 1790. — Dal dott. *Lepsius*, sua opera *De tabulis cugubinis*. — Dal prof. *Levezow*, sue Opere sulla Venere medica, sul Giove imperatore, e sulla Gorgone. — Dal sig. *Micali*, sua Storia degli antichi popoli italiani, in una delle copie distinte. — Dal generale di *Minutoli*, sue Opere varie Vol. I.; sua Opera intorno i cavalli dell'Egitto, e quella sulle antichità americane. — Dal prof. *Müller* sua edizione delle Opere postume di Völkcl. — Dal prof. *Osann*, diverse sue Dissertazioni accademiche. — Dal conte *Orti* diversi suoi Opuscoli epigrafici. — Dal dott. *Pinder* suo opuscolo *De adamantis*. — Dal cav. *S. Quintino*, sue Ricerche intorno ad alcune cose dissotterrate in Torino. — Dal cav. de *Raiser*, tutte le sue opere intorno le antichità romane della Baviera. — Dal sig. *Rathgeber*, diverse sue Dissertazioni inserite nell'enciclopedia generale di Halle. — Dal prof. *Schiassi*, suoi Excerpta e lexico epigraphico morelliano. — Dal dott. *Speroni*, le Antichità valentine del Bartolini. — Dal prof. *Schweighäuser*, sua Explication du plan de l'enceinte antique dite Mur payen. — Dal sig. *Vitet*, suo Rapport sur les monumens etc. de la France; sur l'Histoire des anciennes villes de la France. — Dal prof. *Welcker*, diverse dissertazioni estratte dal Museo Renano, e diversi opuscoli filologici di altri autori. — Dal prof. *Witte*, *De tergestino lapide*.

D'ILLUSTRI PERSONAGGI che accrebbero decoro colla loro presenza alle settimanali adunanze, oltre gli ordinarij colleghi e partecipanti devono ricordarsi S. E. Lord BEVERLEY, sig. conte CIR COURT, sig. visconte di COURVAL, S. E. sig. gen. di MINUTOLI di Berlino, S. E. Lord NORTHAMPTON, e sig. cav. STORCH vice-presidente dell'accademia delle scienze di s. Pietroburgo.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Sendo omai al termine del quinto anno dalla fondazione dello Istituto, la Direzione va contenta d'assai di potere accennare, siccome ottimo, il progredimento di tutte le opere che si era proposto di pubblicare. Nelle adunanze romane furono mostrate le ta-

vole intagliate a Parigi pel secondo fascicolo de' Monumenti 1833 che è per essere testè distribuito; ed a Parigi istesso è già dato in luce per cura del nostro segretario sig. PANOFFA, il secondo fascicolo degli Annali; cui fra breve terrà dietro il terzo, nel quale si contengono, oltre varie memorie che rimanevano, anche gl'indici generali per alfabeto di tutte quante le opere fin qui dall' Instituto pubblicate. Qui in Roma oltre i periodici fogli di Bullettino si sta stampando il terzo fascicolo delle Memorie; e il pro-segretario sig. KELLERMANN, il quale dà opera a queste edizioni, stà pur preparando la sua Raccolta d'iscrizioni romane apparse dal 1823 in poi. Il segretario prof. GERHARD, tornato in Roma da un lungo viaggio fatto nella Germania, si propone, insieme coi sigg. cav. KESTNER, commendator THORVALDSEN ed altri nostri colleghi, di allestire la terza centuria d'impronte gemmarie per proseguire la raccolta impressa fin dalla fondazione dell' Instituto; e a tale uopo ne sarà fatta accuratissima scelta sopra molta copia di monumenti da poco scoperti, ed esibiti dall' indefesso fabbricatore delle già pubblicate impronte sig. Tommaso Cades.

Nè furon meno curati i lavori particolarmente assunti dalla Direzione per ordinare e chiamare ad un sol centro le varie cose le quali si rapportano alla attività dell' Instituto. E però non dee recar meraviglia se per anche non fu pubblicato il consueto rapporto generale del 1852, perciocchè quel ritardo indotto da varie accidentali cagioni, e massimamente dalla maggiore estensione data alla bisogna stessa, si troverà a suo luogo e necessario e utile. Fu letto nell' adunanza solenne del 21 aprile scorso il rapporto sui progressi delle cognizioni intorno varie materie d' archeologico argomento, compilato dal segretario generale cav. BUNSEN; il quale rapporto, sendovisi trattato di molte e importanti materie e a dilungo, ha oltrepassato i termini del Bullettino, e però se n'è serbata la pubblicazione al prossimo fascicolo degli Annali. Nella adunanza istessa il ragioniere dell' Instituto fe' lettura d' altro rapporto dal medesimo compilato di concerto col pro-segretario sig. KELLERMANN intorno a tutto ciò che all' ordinato andamento della cosa riguarda, e che ai progressi ed ai fornimenti letterarj ed economici si rapporta; e siccome i disesti specialmente della sessione inglese, n'avean reso difficile l'argomento, così si è reputato convenevole ritardarne la pubblicazione fino al ritorno del segretario prof. Gerhard per darne alle stampe i risultamenti insieme con quelli dell'anno presente. Intrattanto per bilanciar in alcun modo siffatto ritardo si diedero al pubblico varj rapporti per far noto ne' paesi d' oltremonte la esistenza e i pro-

gressi dell' Instituto, tanto nella Francia dal segretario sig. Panofka (1), quanto nella Germania dall' altro segretario prof. Gerhard. A quest' ultimo rapporto, stampato in alemanno idioma (2), lo stesso prof. Gerhard se' succedere la pubblicazione di un *Bullettino* archeologico, pure in lingua tedesca (3), il quale senza spendio dello Instituto e senza danno del *Bullettino* romano, serve a mantenere i mutui rapporti e ad accrescere i fornimenti letterarj d' ambe le parti: aggiunte a tanto anche la stampa di un programma, fatta appositamente per dar pubblico saggio delle imminenti edizioni dell' Instituto, nella ricorrenza del 21 aprile, che fù solennizzata in Berlino del pari che in Roma (4).

Nuovi materiali per le pubblicazioni dell' Instituto preparansi nelle adunanze romane. Sopra quanto riguarda il proposto di queste adunanze si die' già qui sopra breve e separato ragguaglio, e si rammentarono del pari le memorie offerte alle pubblicazioni dell' Instituto, e i libri, disegni e monumenti offerti o in dono o in deposito all' Instituto stesso. Pertanto la Direzione non deve in questo luogo dimenticarsi d'esprimere la sua particolare riconoscenza alla illustre Accademia delle scienze di COPENHAGEN pel gratissimo dono fattone di una copia di tutte quante le opere fin qui pubblicate dalla stessa accademia, e parimente all' imperiale Accademia di *Pietroburgo*. Singolare non meno e gratissimo fu anche il dono che nell' Adunanza del 9 dicembre, giorno natale del Winckelmann, ne recò il valente scultore sig. WOLFF, nel busto del veterano degli archeologi romani sig. avv. *Fea*, di sua mano operato, per fregiarne le sale dell' Instituto. E dobbiamo eziandio farci solleciti di porgere speciali ringraziamenti al sig. Tommaso CADES per la donata raccolta di duecento squisite impronte gemmarie, ed al sig. Carlo RUSPI per il nuovo dono di due tavole dipinte, copiate in grandezza dell' originale, da due diverse tombe di Tarquinii.

Sendo finalmente per annunziare i nuovi ajuti sopraggiunti allo Instituto pel maggiore smaltimento delle sue opere, dobbiamo rammentare con la massima riconoscenza l'acquisto di dieci copie per anno delle nostre pubblicazioni fatto per ordine regio dal Governo

(1) Notice sur l'Institut archéologique. Paris 1833.

(2) Thatsachen des archäologischen Instituts in Rom. Berlin 1832. 8.

(3) Archäologisches Intelligenzblatt. (Si stampa sin dal 1833 come foglio d' aggiunta della Gazzetta letteraria d' Halla, e ancora separatamente, un foglio o mezzo per mese.

(4) Dionysos und Semele. Ein Programm des arch. Instituts in Rom. Zur Feier des 21sten Aprils. Berlin 1833. 8 pagg. 4.

di Prussia e per la particolare intercessione di S. E. il sig. barone d'ALTENSTEIN Ministro della pubblica istruzione.

Ora dando mano a rinnovare l'elenco degli attuali partecipanti dell'Istituto la Direzione si compiange per la perdita da alcun tempo avvenuta del prof. Luigi DEANGELIS prefetto della biblioteca di Siena, e autore in fama per molti scritti sulla storia dell'arte moderna. Il soggiorno di lui da mezzo all'etrusche scoperte e le copiose sue bibliotecarie erudizioni il facevano intento a preparare belle notizie per uso dell'Istituto nostro, quando morte il sopraprese. Dobbiamo poi con espressione di più fresco dolore annunciare la perdita del sig. Eugenio LAOLANDIÈRE, membro ordinario dell'Istituto, che cessò a' viventi il 3 dello scorso novembre in Roma nel fiore degli anni suoi. Varie belle spiegazioni di monumenti pubblicate dall'Istituto fecero noto a' nostri lettori questo carissimo e cultissimo nostro collega, il quale negli ultimi tempi intendeva sue cure ad un'opera generale sull'architettura degli antichi, che lui mancato rimane imperfetta.

La Direzione annuncia l'onorevole accessione agli *associati* dell'Istituto di Sua Maestà il RE DEL BELGICO. - S. A. I. il GRAN-DUCA EREDITARIO DELLE RUSSIE. - S. A. R. il GRAN-DUCA DI SASSONIA WEIMAR. - S. A. R. IL PRINCIPE EREDIT. CO-REGGENTE DI SASSONIA. - S. A. R. IL PRINCIPE-ELETTORALE EREDITARIO DI ASSIA. - S. A. R. il principe GUGLIELMO DI PRUSSIA figlio di S. M. - S. A. R. il principe CARLO DI PRUSSIA. - S. A. R. il principe AUGUSTO DI PRUSSIA. - S. A. Ser. il DUCA REGNANTE DI NASSAU. - S. E. il sig. conte di GOURIEFF ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore delle Russie in Roma. - S. E. il conte HENKEL DI DONNERSMARK, ciambelano di S. M. il rè di Prussia e gran coppiere della provincia di Silesia, ora in Napoli. - LA BIBLIOTECA dell'Accademia di *Copenhagen*. - LA BIBLIOTECA dell'università di *Pavia*. - LA BIBLIOTECA dell'università di *Tubinga*. - LA BIBLIOTECA dell'I. R. Medagliere a *Vienna*. - Il sig. visconte DI COURVAL di *Parigi*, ora in Roma. - Il sig. cav. DI JUDKOFFSKY, institutore di S. A. I. il gran duca ereditario delle Russie a *Pietroburgo*. - Il conte di KÖNIGSMARK, ciambelano e incaricato d'affari di S. M. il rè di Prussia presso la corte di *Napoli*. - La contessa Giulia di MANNTUEFFEL, livonese, ora in *Napoli*. - Il sig. conte MURAWIEFF, in Firenze. - Il cav. de PALM, gentiluomo di S. M. il rè di Baviera, ora in *Roma*. - Il sig. AVVOC. RICCI a *Roma*. - Il sig. Leopoldo SCHROPP di Berlino, ora in *Napoli*.

Nel giorno 9 di dicembre, natale del Winckelmann, furono ascritti ai *Membri Onorari* dell'Istituto: S. E. il cav. DI MINU-

TOLTI luogotenente generale di S. M. il rè di Prussia, ora in *Roma*. Ai *Membri Ordinarij*: il sig. Federigo JACOBS consigliere intimo di S. A. Ser. il duca di Sassonia - Gotha a *Gotha*; il sig. Giuseppe MICALI a *Firenze*; il cav. di STEINBUNCHEL, direttore all'imperiale museo antiquario di *Vienna*. Dippiù ai *Socj Corrispondenti* il sig. dottore Luigi ROSS in *Nauplia*; sig. dottore EM. BRAUN di Gotha, ora in *Roma*; sig. dottore Gustavo KRAMER di Berlino, ora in *Roma*; sig. Virginio conte VESPIGNANI architetto in *Roma*; sig. conte Carlo d'ARCO in *Mantova*; Monsignor Michele DELLA TORRE in *Cividade*; sig. dott. KANDLER in *Trieste*; sig. cav. di RAISER, direttore di governo di S. M. il rè di Baviera, in *Augusta*; sig. prof. BRAUN in *Magonza*; sig. HABEL, archivista ducale in *Wiesbaden*.

In pari tempo prendendosi gli opportuni provvedimenti per quello si rapporta alle spedizioni ed allo smaltimento di tutte le opere dello Istituto, si denno pregare tutti que' che avessero incontrato alcuna irregolarità nell'arrivo delle copie loro spettanti, a farne consapevole prestamente la Direzione. E in questo si fanno anche avvertiti tutti que' pregiati nostri partecipanti, ai quali l'Istituto retribuisce i comunicati articoli o disegni con le sue opere, che lo stato de' loro conti particolari, richiesto fino ad ora da varie parti e differito fino al termine del quinquennio, sarà fra breve generalmente distribuito dal ragioniere dell'Istituto.

Roma 24 dicembre 1833.

LA DIREZIONE.

ANNUNCIO BIBLIOGRAFICO.

Il sig. Giuseppe MICALI avendo dato in luce la sua *Storia degli antichi popoli d'Italia* in una edizione di minor lusso della prima, e però conceduta al prezzo menomato di cinquanta franchi dai cento cinquanta che quella importava, ne ha grandemente agevolato la cognizione de' monumenti etruschi che in quella opera importante si contengono; e per conseguente ci facciamo solleciti di annunciare a' nostri lettori la bella opportunità di fornirsi al disopra d'ogni anteriore circostanza di una copiosa e squisita scelta di etrusche antichità. Tenendo per fermo che tanta facilità sarà per recare alle mani di molti de' nostri partecipanti Romani la sullodata opera, il prof. Gerhard si propone di ragguagliare in più adunanze dell'Istituto intorno i monumenti d'arte dell'Etruria, prendendo per base de' suoi discorsi la stessa opera del Micali, della quale v'ha un bastevole deposito presso i Commissarij dell'Istituto al prezzo di scudi dieci, e se ne farà recare alcuna copia ancora nel luogo stesso delle adunanze.

O. G.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N.º XII. DI DICEMBRE 1833. *Altro foglio.*

Teatro di Segesta. - Scavi di Catana. - Avvisi.

I. SCAVI.

1. *Teatro di Segesta.*

*Estratto di una lettera del sig. Duca di Serra di Falco
al professor Gerhard.*

Intorno agli scavi eseguiti in Sicilia ella vedrà nella mia Memoria che sta per pubblicarsi, gli acquisti preziosissimi che abbiamo fatti in Selinunte intorno all' architettura policroma. Mi resta dunque ad intertenerla di quelli fatti nel teatro di Segesta. Questo interessante monumento è in oggi interamente scoperto, e vedesi quasi tutto conservato nella parte della cavea che è divisa in sette cunei da 6 scale. L' intiera altezza comprende 30 sedili divisi da una sola precinzione che sorge dopo il decimonono gradino, il quale è rimarchevole per esser fornito di spalliera, cosa di che non mi ricordo essersi rinvenuto altro esempio in edifizj di simil fatta.

Da ciò che rimane della scena si ricava che gli angoli del proscenio erano decorati di Satiri scolpiti sulla pietra, e la scena, propriamente detta, era ornata di colonne doriche e ioniche, talune delle quali non ancora compiute; circostanza per la quale devesi argomentare che nuove restaurazioni ed ornamenti aggiungevansi all' antico teatro, quando le vicende degli Egestani ne impedivano forse la continuazione. Tutti questi ruderi sono stati da me disegnati sul luogo medesimo, ed ella li vedrà comparire insieme al tempio, nella mia Memoria sulle antichità di Segesta che vado a pubblicare in continuazione dell' altra sugli avanzi di Selinunte.

Palermo 3 gennaio 1834.

IL DUCA DI SERRA DI FALCO.

*Teatro di Segesta.**Rapporto del sig. abbate Maggiore.*

Il teatro di Segesta è già sgombro di tutta quella terra che lo teneva sepolto. Io l'ho veduto nello scorso ottobre e mi affretto a sommettere a cotesto Istituto quanto ho notato e quanto anche vi ho fatto.

Il teatro sino alla prima *precinzione* è quasi intero e vi si contano diciannove scaglioni sino al pianerottolo della medesima; il vigesimo era costruito di pezzi di diversa dimensione, i quali interi nell'altezza formavano insieme e lo scaglione e la spalliera. Trentasette pezzi che facevano parte di questo, alcuni interi, altri nò, erano, allorchè io vi andai, nel piano dell'orchestra, aspettando il destino del loro posto, giacchè si controverteva fra i conoscitori se queste fossero *sedie* per i magistrati o per altre persone distinte; come anche s'ignorava il luogo loro da assegnarsi. Io feci allor collocare tre de' siffatti pezzi sul luogo sopra additato, ben conoscendo che formavano il vigesimo scaglione e a ciò maggiormente determinato dall'incavo per i piedi del 19, e dallo spazio voto tra questo e il lastrico del pianerottolo. Ritornato in Palermo ebbi la premura di riferire a questa commissione di antichità il sopra esposto, onde subito fu dato l'ordine di collocarsi gli altri 34 pezzi di pietra sotto la direzione di Saverio Cavallari mio compagno di viaggio, il quale quivi era rimasto per fare de' disegni a questo sig. duca di Serradifalco. Siffatti venti scaglioni vengono tagliati da sei scale che li dividono in cinque *cunei* uguali e due laterali di piccola dimensione; ma questi due ultimi sono interamente distrutti. La precinzione è interrotta da due *vomitatori* aperti in luoghi non regolari, giacchè quello della parte sinistra più si avvicina alla fronte del teatro che quello della destra. Ciò è stato fatto a bella posta secondo l'osservazione del menzionato Cavallari, perciocchè appoggiandosi il teatro al declivio della collina su cui si ergeva la città, i due vomitori corrispondono a quei luoghi ove metteano due strade della medesima, delle quali si vedono ben chiari i vestigi.

La sostruzione del teatro, quantunque appoggiato alla collina, consiste, come in altri teatri, nei soliti piloni condotti a raggio e nelle consuete cavee e ciò per risparmio di fabbrica, non già perchè queste cavee avessero potuto servire a qualche uso, p. e. acciocchè il popolo si ricoverasse in caso di pioggia. Egli non è da

dubitare che il popolo s'introducea per quei due vomitori nel pianerottolo della precinzione d'onde scendea per le scale e passava negli scaglioni.

Il succitato Cavallari ha ritrovato il principio di una delle scale, che portava alla seconda precinzione, e parte di un ordine di scaglioni. Il teatro dunque avea due ordini. Il primo veniva formato di venti scaglioni con sei scale intermedie, il secondo di otto scaglioni anche con sei scale, le quali corrispondeano in linea dritta a quelle del primo ordine, mentre in altri teatri sono disposte alternatamente. Non esiste indizio e pare non potersi dare loggiato su questo secondo ordine.

Le dimensioni necessarie a sapersi sono le seguenti.

Diametro dell' orchestra.		Metri 15. 9. 5.
Scaglione	altezza. larghezza compreso lo sporto di centim. 8. 5.	Dec. 3. 7. Dec. 7. 5.
Vigesimo scaglione colla spalliera.		Dec. 6. 3.
Pianerottolo.		Metri 2. 3. 1.
Spazio del secondo ordine.		Metri 8. 3. 4.

Della scena non esiste che parte di un muro con una sagoma al basso che girava intorno; nulla del proscenio. Nei due opposti angoli di quel muro si vedevano due Satiri scolpiti nella stessa pietra del muro. Quando io vi giunsi, esistevano soltanto in ambi i lati le tibie con un piede di ciascun dei Satiri; un pezzo di pietra posto sopra uno scaglione del teatro formava le cosce del Satiro della parte sinistra; frugando io nei pezzi gettati fuori del teatro, rinvenni quello che formava le cosce del Satiro a destra, quantunque non ben conservato: per cui ho fatto collocare alla mia presenza ambo i pezzi nei luoghi convenienti; e facendo scavare al lato destro nello spazio fra il teatro e il muro della scena, ho ritrovato un gradino e in mezzo alla terra parte del deltoide del Satiro vicino. È assai difficile poter restaurare questa scena. Esistono pezzi di colonne di vario diametro, architravi, cunei di archi, cornici di frontispizj, alcune doriche, altre ioniche. Esistono pure pezzi di un attico che dovea aver luogo nella scena e in quattro di questi un'iscrizione in parte guasta che io fedelmente ho copiato. Eccola:

ΟΔΑΜ. ΟΣΤΩΝΕΓΕΣΤΑΙΩΝΦΑΛΛΑ. ΣΩΠΟΛΙΣΦΑΛΛΑΙ. ΑΝΑΤΤΟΥΤΑΜΑΤΕΡΑ
ΙΟΔΣ. ΡΟΥΕΡΥΣΣΙΟΝΑΡΕΤΑΣΕΝΕ. ΑΝΦΑΑ. ΙΑΝΕΥΝΟΙΑΣΕΝΕΚΑ

Palermo 20 nov. 1833.

AB. NICCOLÒ MAGGIORE.

2. Scavi di Catana.

Fuori della porta Stesicorea di Catana al settentrione vicino il beveratojo tra il palagio di Rizzari e di Mazza fu rinvenuta alcuni anni sono e trasportata in Nicolosi dal sig. Mario Gemmellaro, la seguente iscrizione in pario marmo scolpita:

Θ Κ

ΔΑΦΝΗ ΓΛΥΚΥ

ΤΑΤΗΧΑΙΡ. . . .

ΣΑΣΕΤΗ.

ΤΥΧΗΣΝ:

ΟΣΠΕΠ

Non guari lungi da quel sito, ove fu quella iscrizione rinvenuta, e precisamente nel tempio di s. Euplio esiste un ipogeo nel margine vulcanico incavato. E giusto là; dove la porta Stesicorea si denomina nel palagio del barone di Villermosa ed all'intorno varie iscrizioni in varj tempi, e tutte infrante si rinvennero. Cavandosi non ha guari nel giardino le ossa di un cadavere chiuse con siepe e coperchio di mattoni murati con calce, io stesso vidi, e di là ritrassi una grande lumiera colla immagine della luna falcata delineatavi sopra a rilievo, ed un'altra piccola lumiera sotto inscritta ΑΥΥ; ma ciò ch'è più rimarchevole stavano colà dei vasellini rotondi di argilla, del diametro di quattro e dell'altezza di sei pollici, con largo piede, ed il collo dell'apertura superiore alto più di mezzo pollice, rottovi l'orlo turato con argilla e probabilmente sin dalla sua costruzione; cotta essendo l'argilla insieme col vaso. Acquistatine due per dono di quella cortese famiglia, e rotti essendo vicino al piede, niente in essi vi si conteneva, nessuno odore tramandavano. Or non essendo a contenere cosa alcuna destinati, servir non potevano essi ad obbietto di religione, secondo il sistema di teogonia argomentato dal dotto nostro Inghirami, dilucidando i monumenti etruschi?

Da tramontana volgendo al levante della porta Stesicorea, e precisamente nel piano ed intorno il convento del Carmine, in varie epoche, e sepolcri ed iscrizioni e vasi e pietre incise su quelle lave vulcaniche trovaronsi. Di là posseggo alcune iscrizioni. La prima è scolpita in una tavoletta di marmo saccaroide larga nove e sette pollici lunga, le cui parole son queste:

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ ΕΥΤΥΧΙΑΝΟΣ
ΖΗΣΑΣ ΕΝ ΧΩ ΤΕΛΕΥΤΑ ΤΗ ΠΡΟΘΕ
ΚΑΛΑΝΔΩΝ ΑΥΓΟΥΣΤΩΝ ΥΠΑΤΙΣ
ΑΝΙΚΙΟΥ ΑΥΧΕΝΙΟΥ ΒΑΚΚΟΥ Κ,
ΦΑΙΦΑΙΠΠΟΥ *)

Dai fasti consolari ricavasi, che appartiene all' anno quattrocento otto della nostra era, sotto l' impero di Teodosio, in cui furono consoli Anicio e Filippo. Si vede bene dalla medesima, che ancora nella Sicilia inscrivevasi in greco a quella età, ma che i mesi e le calende romane erano già adottate, non essendo state giammai conosciute dai Greci. Adopravasi la sigma lunare, la quale da antichissimi tempi usavasi in Sicilia, come osservasi nella precedente iscrizione e come dimostrato abbiamo nelle parole ΔΙΟC ΑΡΤΕΜΙΔΙΟC ΑΘΕΝΙΟC, iscritte sulle ghiande di piombo ritrovate in Sicilia (Lett. sulle ghiande di piombo iscritte ritrovate in Enna ec. Palermo 1815). La voce ΠΡΟΘΕ è abbreviata dal P soprapposto al Π, e dal Θ. La voce ΥΠΑΤΙC è accorciata altresì dall' Υ, cui è soprapposta la Π, prolungatane l' asta superiore a guisa di T; e la lettera Α, ha in alcune parole ripiegata un' asta in guisa da formar la linea intermedia, come scorgesi nelle medaglie di Zancle, di Siracusa, di Taormeno ed in alcuni altri simili monumenti rapportati dal ch. principe di Torremuzza. Or tralasciando altre minute osservazioni piacemi solo divisare, che trovandosi quei sepolcri sopra la lava vulcanica argomentai a ragione nella mia storia critica sulle eruzioni dell' Etna, che quel profluvio precedette l' epoca di Teodosio (Atti dell' Acc. Gioenia vol. IV).

L' altra iscrizione, colà rinvenuta, è al pari incisa in una tavola di marmo saecaroide lunga un piede e quattro pollici, e larga un piede, con bei caratteri della grandezza di un pollice, e ad epoca cristiana appartenente.

*) Si potrebbe credere uno sbaglio dello scarpellino il ΤΗ ΠΡΟΘΕ della seconda linea invece di ΤΗ ΠΡΩΤΗ; ma il più verosimile è, che la Θ non sia altro che la parte superiore del solito monogramma cristiano, la di cui parte inferiore dall' autore è presa per IC nell' ultima parola della terza linea; nel che mi conferma dippiù quello che poi l' autore dice dell' abbreviatura. Abbiamo dunque ΤΗ ΠΡΟ Ε ΚΑΛΑΝΔΩΝ ΑΥΓΟΥΣΤΩΝ ΥΠΑΤ (monogramma) ΑΝΙΚΙΟΥ ΑΥΧΕΝΙΟΥ ΒΑΚΚΟΥ Κ ΦΑ ΦΑΙΠΠΟΥ. Ognuno vede che l' ultimo nome è da emendarsi così.

L' EDITORE.



ENΘΑΔΕ KITE ΠΟΔΙΝΗ

ΕΖΗΣΕΝ ΕΤΗ Ε.

ΕΤΕΛΕΥΤΗΣΕΝ ΔΕ ΤΗ

ΗΠΟΤΑ ΕΙΔΩΝ ΝΟΒΕΜ

ΒΡΙΩΝ



Sembra di essere stata scolpita circa la stessa epoca. L' A ha un' asta piegata in pari guisa da formar la linea intermedia; il sigma è lunato, l' epsilon ricurvo al pari delle medaglie di Entella, di Terme, degli antichissimi marmi di Gela e di altri monumenti sicilici, che io rapportai illustrando la ghianda di piombo ritrovata in Sicilia appartenente ad Acheo condottiero dei Servi, inscritta HAKEOE NIKH (Lett. inserta nel Giorn. di Sic. 1829); ed inoltre gl' idi, ed il mese di novembre corrispondenti a quei dei Romani vi si ravvisano.

Simile è la paleografia di un'altra lapida infranta ch'io posseggo, dove si leggono le parole AMEMHIOΣ . . . AKTEAETTA . . . ΝΩΝΩΝ ΣΕ . . . ΚΥΠΙΟΥ . . .

Il rottame di un'altra lapida appartiene ad epoche pagane D. M. GERMAN . . . ANNII . . . Intera però è l' iscrizione di un'altra lapida ch' io posseggo pure di marmo saccaroide lunga dodici e larga dieci pollici.

D. M. S.

LVRIVS· ZOSIMVS·

VIX· ANNIS· VII·

LVRIA· MELANTHI·

·N· SVO· FILIO· FECIT·

Questa e quelle ritrovate furono, come dissi, al levante della porta Stesicorea. Di là volgendo al ponente, a sinistra della pubblica strada, nella Villa di *Daniele* pochi anni addietro si rinvenne sotterra una cassa di stagno fuso, con coperchio pure di stagno, con due maniglie onde sollevarlo, bucato al dissopra, o per infondervi dei liquori, o per obbietto religioso; e si stava fra grandi sassi riquadrati di roccia calcaria siracusana, entro la quale eran le ossa di un uomo riposte, ma nissuna iscrizione potei ravvisare nella cassa di stagno o d'intorno. Questo prezioso monumento, che probabile rendeva la memoria di essersi rinvenute le ossa di Caronda in una cassa di piombo, fu venduto e barbaramente fuso.

A destra di questa villa, nell'orto dei *Minoritelli* trovasi sotterra un necroterio coll'apertura all'occidente: vi si scende per quattordici gradini: è alto pal. dodici, largo dieci, lungo dodici: ha sei nicchie due per muro, tolto quello della scala: la costruzione delle mura e della volta è di piccole pietre vulcaniche e calce con intonicatura di calce, tranne le nicchie che sono di mattoni, e nella base formano l'incastratura pel piede dell'urna: sono esse arcuate al dissopra alte palmi due e mezzo, e larghe due.

Non guari lungi è il giardino de' frati Riformati ed ivi sorge un edificio sepolcrale di figura rotonda, il cui diametro esterno è circa venti e l'altezza vent'otto piedi: l'apertura è al pari all'occidente ed è costruita ad arco a punta, coll'altezza di sette e con la larghezza di tre piedi: vi sono nell'interno quattro nicchie arcuate al dissopra alte due piedi e larghe un piede e mezzo. Tutta la costruzione è di piccole pietre vulcaniche e calce; ma nella parte superiore dell'edificio, a tre piedi circa pria di terminare quasi in cupola, vi corre intorno intorno una doppia fila di mattoni, che dà qualche vaghezza all'edificio, che sembrami alcerto di epoca romana. Nel convento di questi padri un busto scolpito da Michelangelo, varie sculture del Gagini, una tavola di Antonio de Salisba pittore messinese del secolo XV., ed altri obbietti rimarchevoli ritrovansi. Ed a fronte del medesimo vi è l'edificio denominato la *Mecca* or destinato a lavori di seta, e là nel tempietto sprofonda un necroterio coll'apertura all'occidente, dove per dodici gradini si scende. È lungo venti, largo tredici, alto venti palmi circa; ed è tutto di mattoni con intonicatura di calce costruito. Nella parete a mezzo giorno lunga pal. 13, sonvi cinque nicchie una in mezzo alta pal. 5, larga pal. 3, che termina a volta in figura dell'interno della conchiglia denominata *Ostrea Jacobga*, cui stanno accanto nella parete inferiore altre due nicchie parallelogramme alte pal. 2 e 1 quarto, larghe pal. 2, ed altre due simili nella parte superiore. Onde si vede che era quello un sepolcro gentilizio o di famiglia, e che la grande nicchia era destinata per riporvisi la grande urna del capo di famiglia o della gente. Nel muro al levante di pal. 20, vi stanno sette nicchie parallelogramme alte pal. 2, larghe pal. 1, e 1 ottavo. Nel muro a ponente accanto la scala sonvi sei nicchie di pari grandezza. Nel muro a settentrione dove poggiano i gradini sonovi tre nicchie arcuate, due inferiori larghe pal. 1 e 1 ott, alte pal. 2 e 1 quarto, e l'altra superiore larga pal. 2 e 2 ott, alta pal. 3; onde congetturare si può di essere destinata per l'urna di persona distinta; alquanto meno però della primiera. Mancano solamente le urne e le iscrizioni alla

integrità di quei monumenti, ma bastano i medesimi per farti argomentare che in questa città ed in quella via sepolcrale i cadaveri, ed interi e bruciati, e quel ch'è più in casse di stagno seppelliti fossero talora; e ciò che nuovo mi sembra, che sepolti co' medesimi si fossero vassellini rotondi suggellati con argilla nell'apertura superiore: lo che lascia molto a congetturare.

Nelle falde dell'Etna ad otto mila passi su questa città evvi la Comune di *Via Grande*. Colà fu rinvenuto un vase di argilla cotta lungo tre piedi e mezzo, e del diametro di un piede circa, di figura ovale, ben chiuso da ogni dove, e rotondo vi si rinvenne il carcame di un pargoletto. Simile vase ho veduto nell'atrio del museo del principe di Biscari, e non dubito punto, che cranvi un tempo gli ossicini rinserrati. Il primo è posseduto dal sig. Giuseppe Reitano; e accanto quel vaso trovossi un pezzo di mattone largo due piedi con margini rilevati, atti a formar parte del coperchio di un sepolcro, e nel medesimo stavvi iscritto DVCCEINETI: Questo nome sicuramente non apparteneva al cadavere chiuso nel vase, e tale iscrizione mi fu da colui cortesemente donata.

E trattandosi di sepolcri e di iscrizioni non ancora pubblicate tralasciar non voglio, che in Enna mia patria di origine, là dove mira il mezzo giorno e nelle sue falde, dove ghiande di piombo coll'iscrizione. L · PISO · L · F · COS· (da me all'epoca della guerra servile rapportate) si rinvennero, trovossi al pari una iscrizione in pietra arenaria ch'io serbo, ΦΙΛΟ · Μ · ΧΡΙΣΤΕ ΧΑΙΡΕ. L'epsilon della medesima non è ricurvo, il sigma però, come nelle precedenti iscrizioni, è lunato. E sulla roccia stessa di Enna rinvennesi altresì in un sepolcro una tessera cristiana, formata di una striscia di osso levigato, del diametro di tre linee, e lunga quattro pollici, dove sta scolpito ΠΑΘΕΡ e questa pure da me si possiede. Colà dinanzi la chiesa di s. Vito scolpiti sono nel vivo sasso sepolcri a fila, ma cavandoli nessun monumento e sole ossa rinvengonsi: un ipogeo cavato nel vivo sasso sta nella rupe sotto il ruinato tempio dello Spirito santo. Or ciò tralasciando accenno finalmente che nel fondo di un infranto vaso acquistato in Minco vi è graffita la parola ΔΕΘΑΤΑΣ, ma il Δ è simile alla prima lettera dell'iscrizione dell'antichissima medaglia ΔΑΝ·ΚΑΕ, ed al Δ dell'accennata parola DVCCEINETI il Θ rassomiglia ad un quadrato diviso da una linea, qual'è quello che scorgesi nel nummo di Terone osservato da Froelichio, ed in un vase che qui in Catana serbavasi rapportato dal Torremuzza (Proleg. vet. Inscript, p. 41).

G. CAN. ALESSI.

Essendo comparso per le cure del dottor PANOFKA il secondo Fascicolo degli Annali dell' anno corrente; la Direzione si rende sollecita di farne conoscere, il contenuto, che è come segue.

I. MONUMENTI 1. *di scultura*, a. Vaso egiziano d'argento (Monum. tav. LVI. B.) da *Rosellini*, p. 179-184. - b. Dionysus et Sémélé (Mon. pl. LVI, A) par *Gerhard*, p. 185-193. - c. Lettre à M. Od. Müller sur une statue votive de bronze, de style grec archaïque (Mon. pl. LVIII et LIX) par *Raoul-Rochette*, p. 193-210. - d. La naissance de Bacchus (Mon. pl. XLV, A.) par *Lenormant*, p. 210-218. - 2. *di pittura*, a. Monomachie d'Achille et d'Hector (Mon. pl. XXXV et XXXVI) par *Welcker*, p. 219-224. - b. La mort d'Achille (Mon. pl. LI) par *Hirt*, p. 224-235. - c. Oenochœ à inscriptions (Mon. pl. XXXIX) par *Welcker*, p. 235-237. - d. Crésus, vase du cabinet de M. Durand (Mon. pl. LIV et LV) par le duc de *Luynes*, p. 237-251. - e. La mort de Troilus (Mon. pl. XXXIV) par *Welcker*, p. 251-255. - f. Artémis Astratia et Apollon Amazonus (Mon. pl. LVII, A.) par *Panofka*, p. 255-260. - 3. *di numismatica*, a. Sur une médaille de Mégare du cabinet des médailles du duc de Gotha (tav. d'agg. 1833, 2, num. 2) par *Rathgeber*, p. 261-263. - b. Medaglie del gabinetto Fontana (Mon. LVII, B.) da *Carlo d'Ott. Fontana*, p. 264-267. - c. Explication de quelques unes des médailles précédentes par *Panofka*, p. 267-291.

II. LETTERATURA. Métafonte par le duc de *Luynes* e F. F. Debacq, par *Lenormant* p. 292-299.

III RICERCHE ED OSSERVAZIONI. 1. Sopra l'obelisco di Luqsor trasportato in Francia, ed il Faraone che lo eresse, da *Bunsen*, p. 299-300. - a. Estratto di una lettera del sig. cav. *Acerbi* al prof. *Gerhard*, p. 301-303. - b. Intorno alla recentissima scoperta di un cartello reale inciso sul piano dell'obelisco di Luqsor che posava sulla base, da *Rosellini*, p. 303-308. - 2. La mort d'Alcyonée (tav. d'agg. 1833. D.) par *de Witte*, p. 308-318. - 3. Des vases sans fond et de leur usage chez les Grecs, par le duc de *Luynes*, p. 318-321. - 4. Sur une médaille d'Argos du cabinet de médailles du duc de Gotha, par *Rathgeber*, p. 321-323. - P. S. à la lettre à M. C. O. Müller, par *Raoul-Rochette* p. 323.

Sono accluse le tavole d'aggiunta: D. Le géant Alcyonée, E. 1. Jugement de Paris, vase peint. - 2. Médaille de Mégare. - F. Jugement de Paris, miroir en bronze.

Roma 31 decembre 1833.

LA DIREZIONE.

INDICE.

I. SCAVI. GRECIA. *Atene*. Acropoli. Bassirilievi. (*Pittakis*) pag. 89. - (*Reumont*) pag. 137. - (*Forchhammer*) pag. 139. - *Andros*. Due statue. (*Tricoupi*) pag. 90. - REGNO DELLE DUE SICILIE. *Palermo*. Monete (*Maggiore*) pag. 4. - *Siracusa*. Sepolcro 1826 (*Avolio*) pag. 17. - *Catania* (*Alessi*) pag. 172. - *Segesta*. Teatro (*Serra di Falco, Maggiore*) pag. 169. - *Pompei*. Rapporti ufficiali dal settembre a tutto dicembre 1832, pag. 1. - Gennaro e febbraio 1833, pag. 33. - Marzo a luglio 1833, pag. 2. - ETRURIA. *Corneto*. Grotta di Pomponio (*Avvolta*) pag. 34. - *Orvieto*. Sepolcreto (*Bunsen*) pag. 93. - *Volterra*. Varie piccole cose, marzo (*Cinci*) pag. 35. - Maggio pag. 91.

II. MONUMENTI. ARCHITETTURA. Torre de' Giganti (*Bunsen*) pag. 85. - Nuraghe di Sardegna. Sepolcri (*Della Marmora*) pag. 121. - SCULTURA. Dipinto della Colonna Trajana (*Semper*) pag. 92. - Sarcofago di Marcosimone (*Bunsen*) pag. 100. - Torso di Psiche in Napoli (*Wolff*) pag. 132. - Niobide de Soissons (*Breuvery*) pag. 105. - Statua parlante di Mennone (*Gell*) pag. 130. - MUSAICI. Corago, musaico di Pompei (articolo *anonimo*) pag. 21. - Musaico della vigna Lupi (*Bunsen*) pag. 81. - PITTURA. *Pareti*. Dipinture delle tombe di Corneto e di Ponte dell' Abbadia (*Kestner*) pag. 73. - La Pittura. Quadro di Pompei (*Welcker*) pag. 135. - *Vasi*. Vaso di Centorbi a varj colori (*Maggiore*) pag. 5. - *Odysseus Akanthoplex* (*Welcker*) pag. 110. - MEDAGLIE. Nummus Hicronis II (*Alessi*) pag. 83. - Medaglie di recente scoperta (*Capranesi*) pag. 160. - ISCRIZIONI. *Greche*. *Atene*. Onoraria di Audoleonte (*Ross*) pag. 153. - *Ibsambul* (*Gell*) pag. 131. - *Etrusche*. *Chiusi*. Tre bilingui (*Pasquini*) pag. 50. - *Corneto, Ponte dell' Abbadia, Toscanella, Viterbo*, (*Kellermann*) pag. 53. - *Orvieto* (*Bunsen*) pag. 94. - *Latine*. Marcosimone. 1. *Ser. Calpurn. Domit.* DEXTER Cos. an. Christi 225. - 2. SEX. PEDIVS. SEX. F. HIRRVTVS. Cos. (suff. an. incerto) (*Borghesi, Kellermann*) p. 63. - *Chiusi*. Quattro sepolcrali (*Pasquini*) pag. 49. - *Vallorina*. Pietra miliare. L. CAECIL. METellus. cos. a. u. 637 (*Palma, Borghesi*) pag. 100. - *Castro*. PVBLICVM. INTERAMNATIVM. VECTIGAL. BALNEARVM. (*Palma, Borghesi*) pag. 113.

III. LETTERATURA. De Fazio, I Porti degli antichi (*Canina*) p. 28. - Steinbüchel, Alterthümer der östr. monarchie (*Kellermann*) pag. 36. - Labus, Museo di Mantova (*Kellermann*) pag. 117. - Questione dell' Accademia di Berlino pag. 136.

Presso i commissarij dell' Istituto, e particolarmente dal sig. Pietro CAPOBIANCHI in Roma, e dal sig. B. MAZE in Parigi, è aperta la vendita delle seguenti opere archeologiche.

ANNALI, BULLETTINO e MONUMENTI INEDITI pubblicati dall' Istituto di corrispondenza archeologica per gli anni 1829-1832. Prezzo di ogni annata scudi undici o franchi sessanta.

BULLETTINO dell' Istituto di corrispondenza archeologica degli anni 1829-1832. Prezzo di ogni annata paoli romani 15.

MEMORIE dell' Istituto di corrispondenza archeologica. Fasc. 1-2. Prezzo per ogni fascicolo baj. 45 per gli associati alle Opere dello Istituto, per i non associati baj. 90.

Collezione e scelta d' **IMPRONTE GEMMARIE** 3650 instituita dal sig. Tommaso CADES sotto l' ispezione del cav. KESTNER. Vedi Bull. 1830, pag. 54-56.

AVOLIO, Sulle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia. Palermo 1829. Vedi Bull. 1830, pag. 38. Prezzo 12 paoli romani.

BLOUNT, Expédition de Morée ordonnée par le gouvernement français. Fascicoli 46, al prezzo ognuno di franchi dodici. Comparvero finora fascicoli 1-11.

BRÖNDSTED, Voyages et Recherches dans la Grèce, Ouvrage en huit Livraisons, livraison 1-2. Paris 1830. 4°

CANINA, L' architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti. fol. Saranno tre volumi in 36 fascicoli, de' quali sono comparsi l' architettura greca in dieci fascicoli, e altri dieci della romana. Prezzo di ciascun fascicolo paoli 14 romani o circa.

— Indicazione degli edifizj principali di Roma antica (colla pianta di Roma), Roma 1830. Prezzo un luigi.

— Indicazione topografica di Roma antica. Roma 1831, 8°, con una pianta grande di Roma. Prezzo scudi 3, e colla carta intelata scudi 4.

CLARAC, Musée de sculptures antique et moderne. Liv. 1-6.

Dissertazione esegetica intorno le massime dell' architettura sagra presso i Greci. Napoli 1831. fol. Prezzo in Napoli scudi cinque.

GARGIULO, Cenzo sulla maniera di rinvenire i vasi fittili italo-greci. Nap. 1831. 4. Prezzo scudo uno.

GERHARD, Antike Bildwerke zum erstenmale bekannt gemacht. Heft 1-4. Stuttgart und Tübingen. 1828 ss. fol. con un fascicolo di testo in 4°. Prezzo in Roma scudi dodici.

HITTORFF et ZANTH, Architecture antique de la Sicile. Livraison 1-8. Paris 1828 ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi dieci. Vedi Annali 1829. pag. 362-370.

INGHIRAMI, Galleria Omerica. Fiesol. 1831 2. voll. 8°.

— Lettere di etrusca crudizione. Vedine Bullet. 1830 p. 203.

— Pitture di vasi fittili Fasc. 1-10. Fiesole 1832 ss. 4°.

JONIO, La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano. Napoli 1832. 8°. Prezzo a figure nere scudi due.

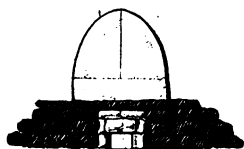
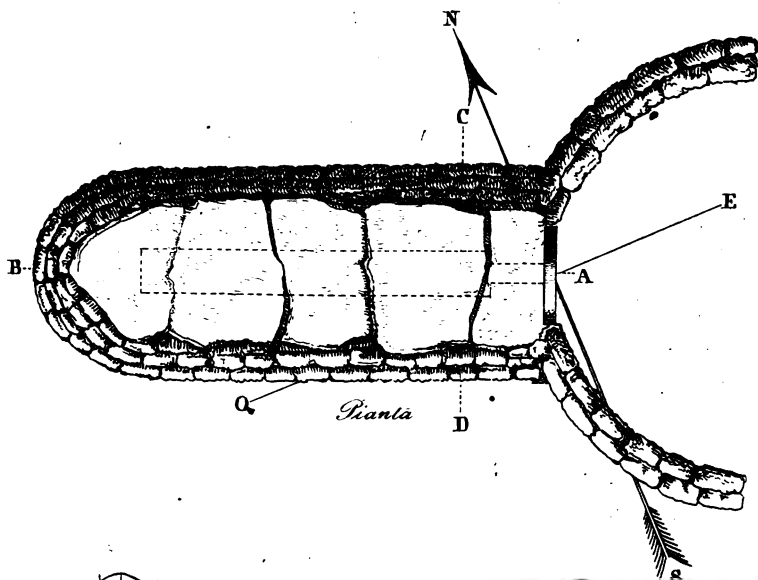
- MICALI**, Storia degli antichi popoli italiani. Volumi tre in 8° coll' atlante in folio. Firenze 1832. Prezzo scudi 30. ed in carta inferiore con tavole non colorite scudi 10.
- MILLINGEN**, Ancient coins of green cities and kings. Paris 1831 4°. Prezzo in Parigi franchi 20, in Roma paoli 44. Vedi Annali 1830. pag. 301. ss.
- MUSEO ETRUSCO CHIUSINO**, fasc. 1-16. Prezzo d'associazione per ogni fascicolo franchi sei.
- MUSEO della Reale accademia di MANTOVA**. Vol. I. II. Mantova 1830. 8.
- NIBBY**, Monumenti scelti della villa Borghese. Roma 1832. 8° Prezzo scudi due.
- PANOFKA**, Vasi di premio, fascicolo I. Firenze 1825. fol. Prezzo scudi quattro (Il compimento di quest' opera si dà nel Musée Blacas.)
- Recherches sur les véritables noms des vases grecs. Paris 1829. fol. Prezzo in Parigi franchi venti, in Roma paoli 44.
- Musée Blacas. Tome premier, vases peints. Livr. 1-4. Vedine Bulletin. 1831. Prezzo in Parigi franchi 60, in Roma scudi 13.
- F. et J. RIEPENHAUSEN**, Peintures de Polygnote. Roma 1826, 1829. fol. Prezzo tre luigi o franchi 72. Vedine Bulletin. 1829. pag. 111-112.
- ROSELLINI**, I monumenti dell' Egitto e della Nubia, pubblicati sotto gli auspici del governo di Toscana. Fascicoli 1-10. Vol. 1-2. Vedi Bull. 1832. pag. 216 ss. Prezzo di ogni fascicolo (compresi i volumi di testo) franchi 20.
- VERMIGLIOLI**, Le antiche iscrizioni perugine. Edizione seconda corretta e accresciuta di oltre a 260 monumenti etruschi. Perugia 1833. 4.
- WESTPHAL**, Carta topografica della strada da Roma a Napoli per la Via Latina. (Opera postuma). Prezzo bajocchi 50.

Si ricevono dagli stessi commissarij le associazioni alle opere qui appresso accennate.

- IMPRONTE GEMMARIE**, scoperte fin dall' anno 1829, raccolte e formate dall' incisore T. CADES sotto l' ispezione dell' Istituto di corrispondenza archeologica. Vedine Bull. 1829. pag. 56-62. 1831. pag. 102 ss. Prezzo d'associazione delle due centurie già comparse, scudi dodici.
- Supplimento alle **IMPRONTE GEMMARIE** delle raccolte di Stosch, Lippert e Tassie. Vedine Bull. 1830. pag. 57-59.
- MAGGIORE**, Monumenti siciliani di antichità figurata. Pal. 1833. fol. Prezzo d'associazione per ogni fascicolo scudi due.
- VITRUVII** de architectura libri X apparatu praemuniti . . . ex XLVI codd. tabulis CXL. declarati ab Aloysio *Marinio* marchione Vacunii ec. fol. Vedi Bull. 1830. pag. 40-41.



Spaccato nella Linea A. B.



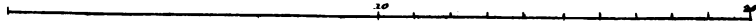
Parte posteriore.

Spaccato nella Linea C. D.



Faccia

Scala di 20 Metri.



*Monumento detto La penda de S'Altare Pietra dell'Altare
presso il Noraghe e ponte del Ponte, Territorio
di Dualchi in Sardegna*

Alberto Della Marmora levò e dis.

Carlo Ruspi inc.

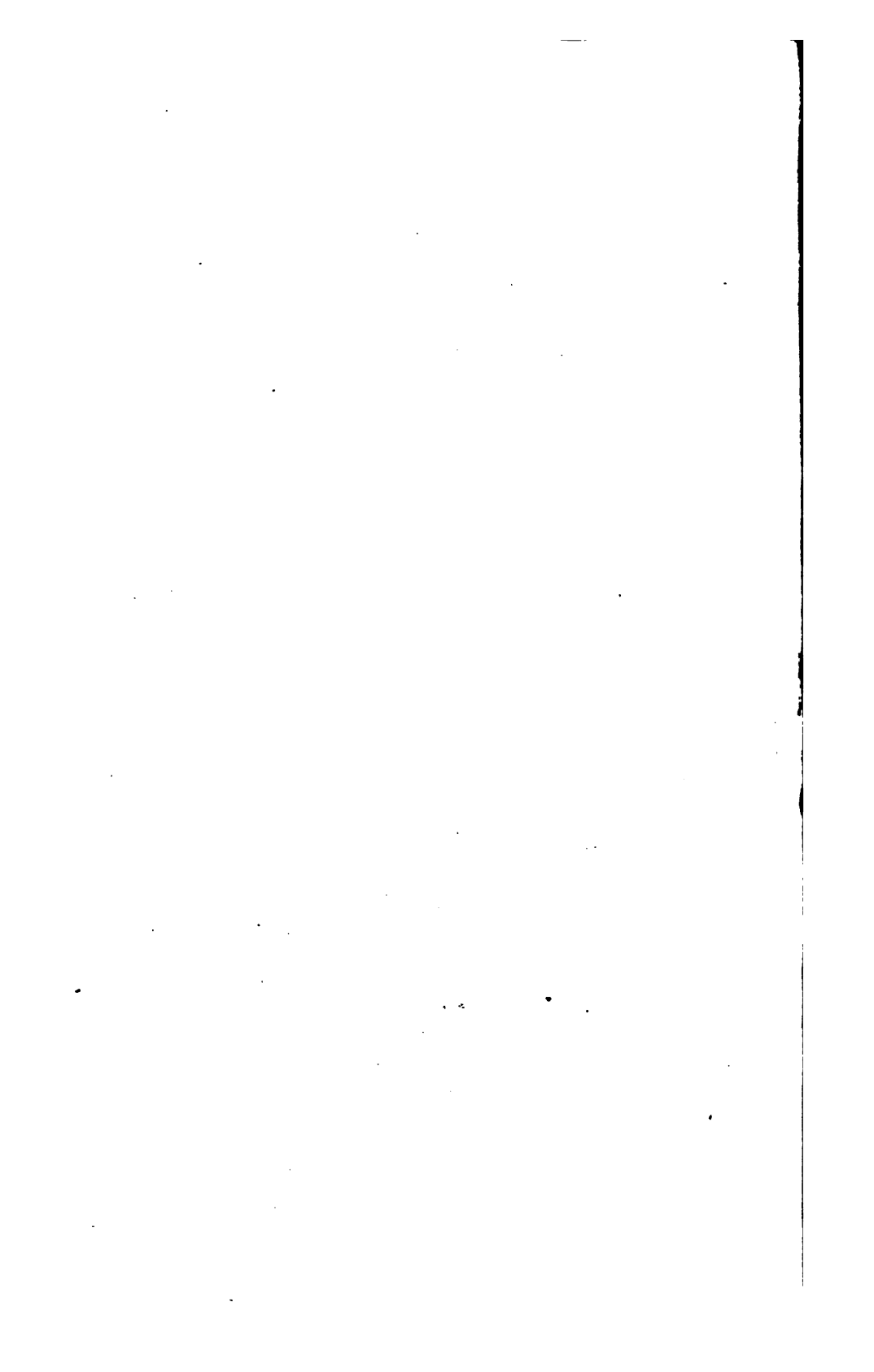
3
2
1
V
A
H
K
K
A

13

heologico

03	
>>	/
131	
121111	
11111111	
11111111	-
11111111	-
11111111	-
11111111	

11111111
11111111



ELENCO DE' PARTECIPANTI

DELL' ISTITUTO ARCHEOLOGICO

PER L'ANNO 1833.

MEMBRI ASSOCIATI.

PRINCIPI REGNANTI E DI SANGUE REALE.

S. A. R. IL DUCA REGNANTE DI ANHALT-DESSAU	1
S. A. R. IL PRINCIPE ELETTORALE DI ASSIA-CASSEL	1
S. A. R. IL GRANDUCA DI ASSIA-DARMSTADT	1
S. A. R. LA GRANDUCHESSA DI ASSIA-DARMSTADT	1
S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO DI BAVIERA	1
S. M. LEOPOLDO I RE DEL BELGICO.	1
S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO DI DANIMARCA	1
S. M. LUIGI FILIPPO I RE DE' FRANCESI.	2
S. A. R. LA DUCHESSA DI LEUCHTENBERG	1
S. A. S. IL DUCA REGNANTE DI NASSAU	1
S. A. R. IL PRINCIPE PIETRO DI OLDENBURG	1
S. M. FEDERICO GUGLIELMO III RE DI PRUSSIA.	2
S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO DI PRUSSIA, <i>protettore dell'Istituto</i>	5
S. A. R. IL PRINCIPE GUGLIELMO DI PRUSSIA, FIGLIO DI S. M.	1
S. A. R. IL PRINCIPE CARLO DI PRUSSIA	1
S. A. R. IL PRINCIPE ENRICO DI PRUSSIA.	5
S. A. R. IL PRINCIPE AUGUSTO DI PRUSSIA	1
S. A. S. IL PRINCIPE ENRICO LXXII DI REUSS-EBERSDORFF-LO-BENSTEIN.	1
S. A. I. IL GRANDUCA EREDITARIO DELLE RUSSIE	1
S. A. I. LA GRANDUCHESSA ELENA DI RUSSIA	2
S. A. R. IL PRINCIPE CO-REGGENTE DI SASSONIA	1
S. A. R. IL GRANDUCA DI SASSONIA-WEIMAR.	1
S. A. R. IL DUCA DI SUSSEX.	1
S. A. R. IL PRINCIPE GUSTAVO DI WASA.	1

STABILIMENTI PUBBLICI.

ALEMANNI.

<i>Amburgo</i> : Biblioteca della città	1
<i>Berlino</i> : il R. Ministero dell'istruzione pubblica.	10
Biblioteca regia	1
— dell'accademia delle belle arti	1
— della direzione delle mine	1
<i>Bonna</i> : Biblioteca dell'università.	1
<i>Francfort</i> : Istituto di Studi	1
<i>Gotha</i> : Biblioteca ducale	1
<i>Halla</i> : Biblioteca dell'università	1
<i>Konigsberg</i> : Biblioteca dell'università	1
<i>Monaco</i> : Biblioteca regia	1
<i>Stuttgart</i> : Biblioteca regia	1
<i>Tubinga</i> : Biblioteca dell'università	1
<i>Vienna</i> : Biblioteca imperiale.	1
— del medagliere	1
<i>Weimar</i> : Biblioteca granducale	1

DANESI.

<i>Copenhagen</i> : Biblioteca dell'università.	1
---	---

FRANCESI.

<i>Blois</i> : Biblioteca della città	1
<i>Lione</i> : Biblioteca della città	1
<i>Parigi</i> : il R. Ministero dell'istruzione pubblica	10
Biblioteca del re	1
— dell'arsenale	1
— della città	1
— dell'Istituto	1
— Mazarinea	1
<i>Perpignano</i> : Biblioteca della città	1

INGLESI.

<i>Cambridge</i> : collegio della Trinità	1
Biblioteca dell'università	1
<i>Londra</i> : Biblioteca de' Dilettanti.	1
— del Travellers-Club	1
<i>Oxford</i> : Biblioteca del collegio	1

ITALIANI.

<i>Cattania</i> : Biblioteca della città	1
--	---

<i>Firenze</i> : Biblioteca dell' I. R. galleria	1
— Magliabecchiana	1
— Marucelliana	1
<i>Mantova</i> : Biblioteca della R. accademia	1
<i>Milano</i> : Biblioteca dell' I. R. medagliere	1
<i>Padova</i> : Gabinetto letterario	1
<i>Palermo</i> : Biblioteca comunale	1
<i>Pavia</i> : Biblioteca dell' I. R. università	1
<i>Roma</i> : Biblioteca Casanatense	1
— Corsimiana	1
<i>Torino</i> : Biblioteca dell' accademia	1
— dell' università	1
<i>Venezia</i> : Biblioteca di S. Marco	1
<i>Viterbo</i> : Accademia degli Ardenti	1
S. E. lord ABERDEEN, <i>Londra</i>	1
Sigg. conte Giuseppe ALA DI PONZONE, <i>Cremòna</i>	1
P. S. AMMENDOLA, <i>Roma</i>	1
S. E. il conte di ANGLESEY, <i>Roma</i>	1
S. E. il principe d' ANGLENA, <i>Spagna</i>	1
S. E. il conte d' APPONY ambasciatore di S. M. I. R. austriaca, <i>Parigi</i>	1
S. E. il conte di SAINTE-AULAIRE ambasciatore di S. M. il re dei Francesi, <i>Vienna</i>	1
Sgra. contessa di BADORRE, <i>Parigi</i>	1
Hon. G. B. BATHURST, <i>Londra</i>	1
S. E. il duca di BEDFORD, <i>Londra</i>	1
Sigg. cav. BELLOTTI agente generale di Baviera e Grecia, <i>Napoli</i>	1
Pietro BELLOTTI, agente onorario dell' Istituto, <i>Napoli</i>	1
S. E. il duca di BENEDETTI, <i>Fano</i>	1
Sir H. BETHAM, <i>Londra</i>	1
Sigg. Gugl. Favre BERTRAND, <i>Ginevra</i>	1
visconte di BEUGNOT, <i>Parigi</i>	1
cav. BEUTH consigliere intimo di S. M. prussiana, <i>Berlino</i>	1
S. A. Sma il principe BREZZENHEIM, <i>Roma</i>	1
Sigg. Conte di BRÜHL intendente generale de' reali musei, <i>Berlino</i>	1
H. BUNBURY Baronetto, <i>Londra</i>	1
S. E. lord BURGERSH già ministro inglese in Toscana, <i>Londra</i>	1

Sigg. Tommaso BYRON, <i>Londra</i>	1
marchese Carlo BUSCA, <i>Roma</i>	1
Secondiano CAMPANARI, <i>Roma</i>	1
CANDELORI, <i>Roma</i>	1
marchese Gino CAPPONI, <i>Firenze</i>	1
consigliere A. M. CARFORA, <i>Napoli</i>	1
visconte di COURVAL, <i>Roma</i>	1
S. E. la contessa di COVENTRY, <i>Roma</i>	1
Sigg. H. Keppel CRAVEN, <i>Napoli</i>	1
DUFRESNE, <i>Parigi</i>	1
S. E. il generale Sir Rufane DUNKIN, <i>Londra</i>	1
Sigg. marchese DOURO, <i>Londra</i>	1
conte C. di DYHRN, <i>Breslavia</i>	1
EYRE, <i>Roma</i>	1
S. E. sig. FALK già ambasciatore di S. M. il re de' Paesi bassi alla corte di <i>Londra</i>	1
Sigg. Carlo MAC FARLANE, <i>Londra</i>	1
Right Hon. Sir Vesey FITZGERALD, <i>Londra</i>	1
FONTANA, <i>Trieste</i>	1
William FRASER, <i>Londra</i>	1
Battle FRERE, <i>Londra</i>	1
S. E. il principe Teodoro GALITZIN, <i>Roma</i>	1
Sig. kay, GOMFARY ministro alla corte di Pietroburgo, <i>Anburgo</i>	1
S. E. il conte di GOURIEFF, ministro plenipotenziario di S. M. I. delle Russie, <i>Roma</i>	1
Sigg. Augusto GRAHL pittore, <i>Berlino</i>	1
Right Hon. Charles GRANT, <i>Londra</i>	1
GAFFO viceré generale, <i>Bellep</i>	1
GAUVIAL segretario del consiglio intimo, <i>Londra</i>	1
GAOPUS, <i>Berlino</i>	1
GRÖTEFEND direttore del real ginnasio, <i>Annovera</i>	1
marchese Lod. GUALTERIQ, <i>Orvieto</i>	1
GUÉNÉPIN membro dell' Istituto di Francia, <i>Parigi</i>	1
S. E. lord HADDINGTON, <i>Londra</i>	1
Hon. Gust. HAMILTON, <i>Londra</i>	1
Sigg. Patrick HAMILTON, <i>Londra</i>	1
dottor Ermanno HÄRTEL, <i>Lipsia</i>	1
Rev. J. C. HARE, <i>Cambridge</i>	1

DE' PARTECIPANTI.

156

Sigg. HARVEY, <i>Roma</i>	1
GRAVES HAUGHTON, <i>Londra</i>	1
Rev. Edw. HAUTREY, <i>Londra</i>	1
Sigg. F. W. HEAD OXON. Coll. <i>Oxford</i>	1
HENDERSON, <i>Londra</i>	1
S. E. il conte HENKEL DI DONNERSMARK ~~grancapitano~~ ^{grancapitano} della provin- cia di Silesia, <i>Breslavia</i>	1
Sigg. HENRY, <i>Antwerp</i>	1
Godfrey HIGGINS, <i>Londra</i>	1
dottor JENKS, <i>Roma</i>	1
INGHAM, <i>Roma</i>	1
Michele JONES, <i>Londra</i>	1
S. E. il cav. JOUKOFFSKY consigliere di stato di S. M. I. delle Rus- sie, <i>Pietroburgo</i>	1
S. A. Sma la principessa vedova d'LEMPSON, <i>Birteit</i>	1
Sigg. Gally KNIGHT, <i>Londra</i>	1
Carlo KÖNIG, direttore al real museo britannico, <i>Londra</i>	1
conte di KÖNIGSMARK incaricato d'affari di S. M. il re di Prussia, <i>Napoli</i>	1
cav. LANDOLINA NAVA, <i>Siracusa</i>	1
Rev. prof. LEE, <i>Londra</i>	1
S. E. il generale barone di LEPER, <i>Roma</i>	1
S. E. il conte di LIEDEKERK-BEAUFORT ministro plenipotenziario di S. M. il re de' Paesi bassi, <i>Roma</i>	1
S. E. il conte di LOTTUM ministro plenipotenziario di S. M. il re di Prussia alla corte di <i>Napoli</i>	1
S. A. Sma il principe Fil. di LÖWENSTEIN-WERTHEIM, <i>Wertheim</i>	1
S. E. il conte di Lützow ambasciatore di S. M. I. R. austriaca, <i>Roma</i>	1
Sigg. marchese MALASPINA DI SANNAZZARO, <i>Milano</i>	1
MARCUS librajo, <i>Bonna</i>	3
S. E. il barone di MARTENS ministro plenipotenziario di S. M. il re di Prussia, <i>Costantinopoli</i>	1
Sig. canonico MASTROPASQUA, <i>Molfetta</i>	1
Sgra contessa Giulia MANNTEUFER, <i>Napoli</i>	1
Sigg. Enrico MAYER, <i>Londra</i>	1
N. MAZE librajo, <i>Parigi</i>	1
Bourgeois MAZE librajo, <i>Parigi</i>	2

Sgra De METTING, <i>Monaco</i>	1
Sig. MOLINI librajo, <i>Firenze</i>	1
S. E. il sig. MORIER già inviato straordinario di S. M. britannica alla corte di Persia, <i>Londra</i>	1
Sig. F. B. S. MORRITT, <i>Londra</i>	1
S. E. il conte di MOURAWIEFF, <i>Firenze</i>	1
S. E. il conte di MÜNSTER, <i>Londra</i>	1
S. E. il conte di MÜNSTER ministro di stato di S. M. britannica, <i>Annovera</i>	1
Sig. Mario MUSUMECI, <i>Napoli</i>	1
S. A. Sma il principe Carlo di NEUWIED, <i>Neuwied</i>	1
Sig. visconte NEWARK, <i>Londra</i>	1
Sir John NEWPORT Bar. <i>Londra</i>	1
Sig. William OUSELEY, <i>Londra</i>	1
R. Hon. Sir Gore OUSELEY Baronet, <i>Londra</i>	1
Sigg. Onofrio PACILEO, <i>Napoli</i>	1
Pelagio PALAGI pittore, <i>Milano</i>	1
barone di PALM gentiluomo di S. M. il rè di Baviera, <i>Roma</i>	1
S. E. il marchese PASTORET membro dell' Istituto di Francia, <i>Parigi</i>	1
S. E. il conte di PEMBROKE, <i>Roma</i>	1
Sigg. PENCHAUX architetto, <i>Marsiglia</i>	1
PEPLOB, <i>Roma</i>	1
Ed. PETRE, <i>Roma</i>	1
Fil. PUSEY M. P. <i>Londra</i>	1
avvocato RICCI, <i>Roma</i>	1
ROLLIN, <i>Parigi</i>	1
prof. Gugl. RÖSTEL, <i>Berlino</i>	1
bar. di ROTHSCHILD console generale di S. M. il rè di Sar- degna, <i>Napoli</i>	1
conte di ROUEMONT, <i>Neuschâtel</i>	1
J. RUDDOL TODD, <i>Londra</i>	1
S. E. il cav. Cesare SALUZZO, <i>Torino</i>	1
S. E. lord SANDON, <i>Londra</i>	1
Sigg. Antonio SANQUIRICO, <i>Venezia</i>	1
Gius. Maffeo SCHIASSI, <i>Bologna</i>	1
Leopoldo SCHROPP, <i>Berlino</i>	1
SCHENCK e GERSTÄCKER libraj, <i>Berlino</i>	8

Sig. SCHULZE consigliere intimo di S. M. prussiana, <i>Bonna</i> . . .	1
S. E. il principe Fel. di SCHWARZENBERG, <i>Vienna</i> . . .	1
Sigg. prof. SCHWEIGHÄUSER, <i>Strasburgo</i> . . .	1
conte di SÈNAINCOURT, <i>Parigi</i> . . .	1
S. E. il conte di SHREWSBURY, <i>Londra</i> . . .	1
Sig. TOMMASO STAPLETON, <i>Roma</i> . . .	1
Sgra MARIANNA STANKE, <i>Sorrento</i> . . .	1
Sigg. bar. STRAUSS DI DÜRKHEIM, colonnello di S. A. R. il gran- duca di Baden, <i>Mannheim</i> . . .	1
Aless. THOMSON, <i>Edimburgo</i> . . .	1
VALENT conservatore della biblioteca del re, <i>Parigi</i> . . .	1
P. VIEUSSEUX direttore del gabinetto letterario, <i>Firenze</i> . . .	1
G. VIVIAN, <i>Roma</i> . . .	1
col. HOWARD VYSE, <i>Roma</i> . . .	1
VOLKE librajo, <i>Vienna</i> . . .	1
WAGNER console generale di S. M. svezese, <i>Berlino</i> . . .	1
WARRENDER M. P. <i>Londra</i> . . .	1
S. E. il barone di WERTHER ministro plenipotenziario di S. M. il re di Prussia, <i>Parigi</i> . . .	1
Rmo WESTMACOTT, <i>Londra</i> . . .	1
S. E. la contessa di WESTMORELAND, <i>Roma</i> . . .	1
Rmo WISEMANN rettore del collegio inglese, <i>Roma</i> . . .	1
Sig. De WITTE, <i>Antwerpa</i> . . .	1

MEMBRI ATTIVI.

MEMBRI ONORARI.

S. E. il duca di BLACAS D'AULPS presidente dell'Istituto, <i>Parigi</i> . . .	1
S. E. il barone d'ALTENSTEIN ministro di stato di S. M. prussiana, <i>Berlino</i> . . .	1
Sig. march. ANGELELLI presidente del collegio filologico, <i>Bologna</i> . . .	1
S. E. il conte di BEVERLEY, <i>Roma</i> . . .	1
Sig. barone di BEUGNOT segretario d'ambasciata, <i>Parigi</i> . . .	1
S. E. il principe BORGHESE-ALDOBRANDINI, <i>Roma</i> . . .	1
S. E. il duca di BUCKINGHAM, <i>Londra</i> . . .	1
S. E. il principe di CANTINO, <i>Roma</i> . . .	1
S. E. il visconte di CHATEAUBRIAND, <i>Parigi</i> . . .	1
Sig. marchese Luigi DRAGONETTI, <i>Aquila</i> . . .	1

S. E. il marchese FORTIA D'URBAIN, <i>Parigi</i>	1
S. E. il principe GAGARIN ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore delle Russie, <i>Mosca</i>	1
S. E. il cav. GUIZOT ministro dell'istruzione pubblica, <i>Parigi</i>	1
S. E. il barone Gugl. di HUMBOLDT, ministro di stato di S. M. prussiana, <i>Berlino</i>	1
S. E. il conte di INGENHEIM consigliere intimo attuale di S. M. prussiana, <i>Dresda</i>	1
S. E. il conte di LEBZELTERN ambasciatore di S. M. I. R. austriaca, <i>Napoli</i>	1
S. E. il principe di METTERNICH cancelliere di corte e stato di S. M. I. R. austriaca, <i>Vienna</i>	1
S. E. il barone di NAGLER gran maestro delle poste di S. M. prussiana e suo ministro alla dieta germanica, <i>Frankfort</i>	1
S. E. il marchese di NORTHAMPTON, <i>Roma</i>	1
S. E. il principe di NUGENT comandante militare del litorale austriaco, <i>Trieste</i>	1
S. E. il conte di PORTALES-GORGIER ciambellano di S. M. prussiana, <i>Parigi</i>	1
S. E. il marchese RUFFO ministro di stato, <i>Napoli</i>	1
S. E. il cav. SANTANGELO ministro di stato, <i>Napoli</i>	1
Sig. cav. Michele SANTANGELO, <i>Napoli</i>	1
S. E. il cav. TAICOUPI ministro plenipotenziario di S. M. il re di Grecia alla corte di <i>Londra</i>	1

MEMBRI ORDINARI.

Sigg. dott. AMBROSCH assistente della Direzione dell'Istituto, <i>Roma</i>	1
marchese Michele ARDITI direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno, <i>Napoli</i>	1
Rev. dott. ARNOLD, rettore del collegio di <i>Rugby</i>	1
Sigg. cav. Francesco Maria AVELLINO segretario perpetuo dell'accademia ercolanese, <i>Napoli</i>	1
Abel BLOUET architetto, <i>Parigi</i>	1
cons. Augusto BÖCKH membro dell'accademia delle scienze, <i>Berlino</i>	1
consiglier BÖTTIGER direttore del real museo delle antichità, <i>Dresda</i>	1

Sigg. conte Bartolomeo BORGHESE, <i>S. Marino</i>	1
cav. BRÖNDSTED consigliere di stato di S. M. il re di Danimarca, <i>Copenhagen</i>	1
cav. BUNSEN ministro residente di S. M. il re di Prussia, <i>segretario generale dell' Instituto, Roma</i>	1
cav. de CAILLIEX direttore aggiunto de' musei reali, <i>Parigi</i>	1
cav. Luigi CANINA architetto, <i>Roma</i>	1
conte di CLARAC conservatore del museo del Louvre, <i>Parigi</i>	1
COCKERELL architetto, <i>Londra</i>	1
prof. CREUZER consigliere intimo di S. A. R. il granduca di Baden, <i>Heidelberg</i>	1
DAVID scultore, membro dell' Instituto di Francia, <i>Parigi</i>	1
cav. DURRAU DE LA MAIRIE membro dell' Instituto di Francia, <i>Parigi</i>	1
avv. Carlo FEA commissario delle antichità, <i>membro ordinario della Direzione dell' Instituto, Roma</i>	1
prof. Giuseppe FURLANETTO, <i>Padova</i>	1
cav. GAV architetto, <i>Parigi</i>	1
abbate Costanzo GAZZERA segretario dell' accademia reale delle scienze, <i>Torino</i>	1
Sir William GELL, <i>Roma</i>	1
barone GÉRARD membro dell' Instituto di Francia, <i>Parigi</i>	1
prof. GERHARD archeologo del real museo di Berlino, <i>segretario dirigente dell' Instituto, Roma</i>	1
cav. De GOLZARAY consigliere alla corte reale di Codmar	1
abb. R. GUARINI membro dell' accademia ercolanese, <i>Napoli</i>	1
prof. GUIGNAUT direttore della scuola normale, <i>Parigi</i>	1
Sir William HAMILTON già ministro inglese alla corte di Napoli, <i>Londra</i>	1
Giulio HARR, <i>Cambridge</i>	1
cons. L. HIRT membro dell' accademia delle scienze, <i>Berlino</i>	1
cav. HATTORFF architetto, <i>Parigi</i>	1
HUYOT membro dell' Instituto di Francia, <i>Parigi</i>	1
JACOBS consigliere intimo di S. A. S. il duca di Sassonia-Gotha, <i>Gotha</i>	1
cav. Francesco INGHIRAMI, <i>Firenze</i>	1
can. And. De JONIO ispettore al R. museo borbonico, <i>Napoli</i>	1
dott. KELLERMANN, <i>pro-segretario dell' Instituto, Roma</i>	1

Sigg. cav. KESTNER incaricato d'affari di S. M. il rè di Annovera , <i>archivista dell'Istituto , Roma</i>	1
cons. KLENZE architetto del rè , <i>Monaco</i>	1
Giovanni KNAPP architetto , <i>Roma.</i>	1
S. E. cav. KÖHLER consigliere intimo di stato , <i>Pietroburgo</i>	1
Sigg. cons. KÖLLE già incaricato d'affari di S. M. il rè di Würtem- berg in Roma , <i>Stuttgart</i>	1
dott. Giovanni LABUS , <i>Milano</i>	1
Fel. LAJARD membro dell' Istituto di Francia , <i>Parigi</i>	1
colonnello LEAKE , <i>Londra</i>	1
cav. LECLERC membro dell' Istituto di Francia , <i>Parigi</i>	1
LENORMANT conservatore del real medagliere , <i>Parigi</i>	1
LETRONNE membro dell' Istituto di Francia , <i>Parigi</i>	1
prof. LEVEZOW direttore al real museo di <i>Berlino</i>	1
S. E. il duca di LUYNES membro dell' Istituto di Francia , <i>segre- tario della sezione francese dell' Istituto , Parigi</i>	1
S. E. lord MAHON , <i>Londra</i>	1
Sigg. marchese Luigi MARINI direttore del censo pontificio , <i>Roma.</i>	1
col. Alberto DELLA MARMORA membro della reale accademia , <i>Torino</i>	1
Giuseppe MICALI , <i>Firenze</i>	1
MIONNET conservatore del real medagliere , <i>Parigi</i>	1
James MILLINGEN , <i>segretario della sezione inglese dell' In- stituto , Londra</i>	1
Odofr. Cons. MÜLLER professore di archeologia , <i>Göttinga</i>	1
Rimo dott. G. Fed. NOTT , <i>Winchester</i>	1
Sigg. prof. Francesco ORIOLI , <i>Parigi</i>	1
conte Girolamo ORTI direttore del museo lapidario , <i>Verona.</i>	1
prof. Federico OSANN , <i>Giessen</i>	1
dott. Teodoro PANOFKA , <i>segretario dirigente dell'Istituto , Parigi</i>	1
PETIT-RADEL membro dell' Istituto di Francia , <i>Parigi</i>	1
prof. Amedeo PETRON , <i>Torino</i>	1
col. di PROKESCH-OSTEN , <i>Vienna</i>	1
QUATREMÈRE DE QUINCY membro dell' Istituto di Francia , <i>segretario perpetuo dell'accademia delle belle arti , Parigi</i>	1
RAOUL-ROCHETTE membro dell' Istituto di Francia , <i>conser- vatore del real medagliere , Parigi</i>	1

Sigg. cav. RAUCH professore all'accademia delle belle arti, <i>Berlino</i>	1
prof. REUVENS, <i>Leida</i>	1
prof. Ippolito ROSSELLINI, <i>Pisa</i>	1
S. E. il principe di SANGIORGIO SPINELLI, <i>Napoli</i>	1
Sigg. cav. Gugl. di SCHLEGEL professore all'università e direttore del real musco antiquario, <i>Bonna</i>	1
dirett. SCHINCKEL architetto del re, <i>Berlino</i>	1
prof. L. SCHORN direttore dell'accademia di disegno, <i>Weimar</i>	1
cav. Abb. SCOTTI prefetto della biblioteca regia, <i>Napoli</i>	1
cav. Giov. SCHULZE consigliere intimo, <i>Berlino</i>	1
S. E. il duca di SERRA DI FALCO, <i>Palermo</i>	1
Sigg. cav. di STEINBÜCHEL direttore al museo antiquario, <i>Vienna</i>	1
barone di STACKELBERG, <i>Dresda</i>	1
cons. THIERSCH membro dell'accademia delle scienze, <i>Monaco</i>	1
cav. Alberto THORWALDSEN, membro ordinario della Direzione dell'Istituto, <i>Roma</i>	1
prof. TÖLKEN segretario dell'accademia delle belle arti, <i>Berlino</i>	1
cav. Gug. UHLEN consigliere intimo, <i>Berlino</i>	1
cav. Gio. Batt. VERMIGLIOLI, <i>Perugia</i>	1
L. VITET ispettore generale de' monumenti storici della Francia, <i>Parigi</i>	1
cav. G. M. WAGNER segretario perpetuo dell'accademia delle belle arti di Monaco, <i>Roma</i>	1
prof. WELCKER, segretario della sezione alemanna dell'Istituto, <i>Bonna</i>	1
Giov. De WITTE, assistente della Direzione dell'Istituto, <i>Parigi</i>	1
Emilio WOLFF scultore, <i>Roma</i>	1
cav. Gugl. ZAHN professor regio di Berlino, <i>Napoli</i>	1

SOCI CORRISPONDENTI.

NELLO STATO PONTIFICIO.

Soci non più dimoranti in Roma.

Sigg. prof. BOEK, *Marbourg*.

cons. LINCKE, *Stuttgard*.

prof. RANKE, *Berlino*.

col. di SCHARNHORST, *Magdeburg*.

Socj tuttora dimoranti in Roma.

- Sigg. dott. ASEREN; *assistente della Direzione dell'Istituto.*
 . dott. EM. BRAUN, *bibliotecario e sottarchivista dell'Istituto.*
 . PIETRO CAMPANA 1
 . dott. GUSTAVO KRAMER.
 . Fortunato LANCI, *ragioniere dell'Istituto.* 1
 . Ed. MAGNUS pittore 1
 . Ern. PLATNER agente di S. M. il re di Sassonia.
 . Gio. RIEPENHAUSEN pittore.
 . Carlo RUSPI pittore.
 . Gius. SIMELLI architetto.
 . Virg. C. VESPIGNANI architetto. 1
 . EM. VOLLRAD segretario di S. A. R. il principe Enrico di
 Prussia.

- Bologna:* sig. dott. GIROLAMO BRANCOTTI.
Civitavecchia: sig. cav. PIETRO MANZI 1
Orvieto: sig. Angelo Antonio CRIVELLI.
Perugia: sig. dott. FERDINANDO SPERONTI.
Todi: sig. cav. OTTAVIO CICCOLINI.
Viterbo: sigg. STEFANO CAMILLI giudice del tribunale.
 . dott. BERNARDO MENGARINI.

NELLA TOSCANA.

- Arezzo:* sigg. canon. ANGELUCCI.
 . dott. A. FABBRI 1
Chianciano: sig. dott. DES. MAGGI.
Chiusi: sigg. canon. ANT. MAZZETTI.
 . can. Gio. Batt. PASQUINI vicario generale.
 . capit. FERD. SOZZI.
Cortona: sig. decano POMPUCCI.
Livorno: sig. cav. F. HUMBERT 1
Orbetello: sigg. dott. F. THAON.
 . Raff. DE WIT.
Siena: sig. prof. PIETRO CAPEI.
Volterra: sig. GIUSTO CINCI.

NELL'ITALIA SUPERIORE

- Cividale:* can. Michele conte DELLA TORRE direttore dell'I. R.
 museo.

<i>Mantova</i> :	sig. conte Carlo d'Asco.	
<i>Modena</i> :	sig. Celest. CAVEDONI conservatore alla biblioteca estense	1
<i>Parma</i> :	sig. Michele LOPEZ direttore del museo antiquario.	1
<i>Pavia</i> :	sig. prof. Vincenzo ALDINI.	
<i>Trieste</i> :	sigg. dott. Domenico De ROSETTI	1
	dott. KANDLER.	
<i>Venezia</i> :	sigg. abb. BETTIO prefetto della biblioteca di S. Marco.	
	David WEBER	1

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

<i>Napoli</i> :	sig. Carlo BONUCCI architetto degli scavi di Pompei	1
	Raff. GARGIULO impiegato al real museo.	
	dottor PIZZATI	1
<i>Aquila</i> :	sig. avv. Rom. CARLI.	
<i>Atri</i> :	sig. Ferd. MOZZETTI.	
<i>Bari</i> :	S. E. il marchese di MONTRONE intendente di provincia.	
<i>Bonito</i> :	sig. CASSITTO.	
<i>Bovino</i> :	sig. Onof. BONGHI sottintendente regio	1
<i>Brindisi</i> :	sig. dott. Gio. Batt. De TOMASI.	
<i>Caserta</i> :	sig. Giov. PATTURELLI.	
<i>Cattania</i> :	cav. Gius. ALESSI.	
<i>Cicoli</i> :	sig. Felice MARTELLI.	
<i>Eboli</i> :	sigg. Gius. MATTÀ e Ant. ROMANO	1
<i>Girgenti</i> :	sig. Raff. POLITI agente di S. M. il re di Baviera.	
<i>Messina</i> :	sig. cav. Carmelo LA FARINA	1
<i>Montelione</i> :	sigg. Cav. Vito CAPIALBI	1
	PELLICANO.	
	march. di SITIZZANO	1
<i>Palazzuolo</i> :	sig. barone JUDICA.	
<i>Palermo</i> :	sig. abb. Nic. MAGGIORE.	
<i>Palma</i> :	sig. Andrea LOMBARDI sottintendente regio	1
<i>Pescina</i> :	sig. Gius. MELCHIORRI.	
<i>Siracusa</i> :	sig. presidente D. Franc. di Paola AVOLIO.	
<i>Teramo</i> :	sig. can. PALMA.	

NELLE ISOLE ITALICHE E IONICHE.

<i>Corfù</i> :	sig. J. CRAWFORD tesoriere delle Isole ioniche	1
<i>Malta</i> :	sig. F. H. FREER.	
<i>Zante</i> :	sig. conte Candiano ROMA.	

NELLA GRECIA, TURCHIA, ASIA ec.

Atene: sig. PSYLLAS.
Costantinopoli: sig. C. MUSURUS.
Nauplia: sigg. dott. FORCHHAMMER.
 GROPUS console generale austriaco.
 dott. ROSS,
Salonica: sig. De CHABERT console austriaco.
Smirne: sigg. EDIICO BORRELL.
 BRANDT console generale d'Inghilterra.
 De FAUVEL console generale di Francia.

NELL'EGITTO.

Alessandria: sig. cav. ACHERBI console generale austriaco.

NELLA FRANCIA.

Parigi: sigg. J. BREUVÉRY. 1
 Ed. De CADALVÈNE.
 DEBACQ architetto.
 cav. DURAND 1
 LENOIR architetto.
 LEBAS maestro di conferenze alla scuola normale . 1
 dott. R. LEPSIUS.
 prof. MICHELET.
 NICOLLO-POULO impiegato alla biblioteca del real In-
 stituto di Francia.
 ZANTH architetto.
Arles: sigg. barone LAUGIER de la CHARTREUSE.
 VÉRAN.
Autun: sig. DESPLACES DE MARTIGNY.
Bernay: sig. Aug. LEPRÉVOST.
Blois: sig. L. De SAUSSAYE bibliotecario.
Bordeaux: sig. JOUANNET conservatore del museo antiquario.
Caen: sig. De CAUMONT.
Carpentras: sig. Olivier VITALIS bibliotecario.
Lillebonne: sig. GAILLARD.
Mende: sig. BOIVIN architetto.
Nismes: sig. PELET.
Oberbronn: sig. dott. SCHNÖRRINGER.
Orléans: sig. VERGNAUD-ROMAGNÉSI.

NELLA GERMANIA.

389

- Augusta* : sig. cav. di RAISER direttore di governo.
Berlino : sigg. dott. PARTHEY,
dott. PINSER,
Dresda : sig. SEMPER architetto,
Gotha : sig. RATHGEBER segretario alla biblioteca ducale)
Magonza : sig. prof. G. C. BRAUN,
Wiesbaden : Sig. HABEL archivista ducale.

NELLA GRAN-BRETTAGNA.

- Londra* : sig. John L. STODDART.
Aberdeen : sig. John BLACKIE.
Cambridge : sigg. Christ. WOODSWORTH
PASHLEY.

PER I PAESI SCANDINAVI.

- Firenze* : sig. cav. G. ARNOLD DE HEMSE console generale di S. M.
il re di Svezia.

AGGIUNTI NEL 1834.

Ai membri associati.

- Sigg. barone BARCLAY DE TOLL, consigliere di stato di S. M. l'im-
peratore delle Russie, *Roma* 1
Giuseppe BASSEGGIO, *Roma* 1
J. FRISSELL, *Roma* 1
conte di SCHAFFGOTSCH, incaricato d'affari di S. M. il re di
Prussia, *Firenze* 1

Ai membri onorari.

- S. E. il conte MAUR. di DIETRICHSTEIN prefetto dell'I. R. biblio-
teca e del museo antiquario, *Vienna* 1
S. E. il marchese di LATOUR-MAUBOURG ambasciatore di S. M. il re
de' Francesi, *Roma* 1
S. E. il cav. di MINVILLE tenente generale di S. M. prussiana, ora
in *Roma* 1

Ai membri ordinari.

- Sigg. cons. J. DE HAMMER, *Vienna* 1
G. A. HOSKINS, *Londra* 1
MIONNET conservatore del real medagliere, *Parigi* 1
cav. Bern. QUARANTA professore regio di archeologia, *Napoli* 1

Ai socj corrispondenti
Roma: sigg. Tommaso CADES incisore.
 Franc. CAPRANESI collettore d'antichità.
 Luigi ROSSINI architetto incisore.
 Carlo SCARFFIG architetto.
Tivoli: sig. dott. Stefano ROSSI.
Aquileja: sig. conte Francesco DE' CASSIA.
Eperies di Ungheria: sig. Francesco DE' PULESKY.

Copia 404

MEMBRI E SOGJ DE' UNTI.

FRA GLI ONORARI.

FONTANA (+ 1832) Trieste.

Conte di FONCHAL (+ 1835) Londra. Roma.

GÖRTHE (+ 1832) Weimar.

Conte di VELO (+ 1830) Vicenza.

FRA GLI ORDINARI.

CANTERI (+ 1833) Napoli.

CHAMPOLLION (+ 1831) Parigi.

DODWELL (+ 1832) Roma.

De LAGEANDIÈRE (+ 1833) Parigi.

NIÉMEUR (+ 1831) Bonnau.

SESTINI (+ 1832) Firenze.

Fil. AUF. VISCONTI (+ 1831) Roma.

ZANNONI (+ 1832) Firenze.

FRA I CORRESPONDENTI.

L. DE ANGELIS (+ 1833) Siena.

FR. RIEPENHAUSEN (+ 1831) Roma.

Gugl. SCHLUTING (+ 1831) Roma.

E. WESTPHAL (+ 1831) Roma.

N. B. Sono passati i sigg. partecipanti per quali in questo elenco non si fosse fatta la debita menzione de' titoli che loro convengono, a darne avviso specificato per emendare l'errore.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PER L'ANNO 1834.

5-83611

BULLETIN

DE L'INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L'AN 1834.



ROMA

A SPESE DELL' INSTITUTO

1834.

NIHIL OBSTAT

A. NIBBY CENS. PHILOL.

IMPRIMATUR

E. DOM. BUTTAONI O. P.

S. P. A. MAG.

IMPRIMATUR

A. PIATTI ARCHIEP. TRAPEZUNT.

VICENGERENS

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE.

L'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA, composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori di antichità italiani ed ultramontani, è stabilito sin dal 1829 in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da rinomati rappresentanti di varj paesi e differenti studj che trovansi inseriti nel qui appresso elenco. Questo Istituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti, ed alla topografia ed epigrafia antica: archeologia impresa la quale più che altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali, di Memorie e di un Bullettino mensile, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, o degli accrescimenti de' musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Il Bullettino mensile tratta con simile divisione delle materie di scavi, monumenti e letterarie produzioni, ed è deputato a far conoscere prestamente le notizie, le quali più richiedono una sollecita pubblicazione.

Gli intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura e pittura, e sono eziandio accompagnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, o da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo Bullettino può averli separatamente.

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8.^o di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, colla proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8.^o invece di un foglio di testo, o viceversa: e così il volume degli Annali e del Bullettino è regolato secondo che la materia li richiede.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell'Istituto, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanta i membri

▼

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunciati insieme colla lista de' membri e socj, e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro sotto il presente manifesto, come pure di correggere quei nomi e titoli, sui quali fosse caduto errore nell'elenco del passato anno.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti qui sotto segnati coll'aggiunta (*per l'Istituto di corrispondenza archeologica in Roma*).

MEMORIE DELL'ISTITUTO.

La soprabbondante copia di pregevoli materiali inviati alla Direzione per la stampa degli Annali dell'Istituto suscitò la pubblicazione di separati fascicoli, contenenti soprattutto memorie sopra argomenti di antica topografia ed epigrafia. Dissertazioni intorno le mura dette ciclopee, intorno la topografia di Veji, di Vitulonia e d'Ipponio, e intorno scelte iscrizioni romane formano la materia dei due fascicoli fin qui dati alla luce. Il prezzo de' medesimi è di Sc. 1 baj. 60, o franchi novè, ma di soli baj. 90, o franchi cinque per gli associati alle altre Opere dell'Istituto.

IMPRONTE GEMMARIE.

Quando nell'anno 1829, fondandosi l'Istituto, fu assunto l'impegno di dar opera e regola alla pubblicazione di tutti gli antichi monumenti che indi in poi sarien venuti in luce, si riconobbe acconcia ed accettabile la offerta del valente artista sig. Cades, che propose di fornire all'Istituto le impronte di tutte quante le antiche gemme, le quali o in pietra dura o in paste di vetro gli sarien venute alle mani per nuovi scoprimenti. Ed essendosi trovato grande e rilevante oltre ogni credere il numero di siffatte scoperte, si determinò la regolare pubblicazione di questi monumenti, colla condizione di scegliere accuratamente que' soli oggetti antichi, i quali fossero superiori ad ogni dubbio in quanto alla loro autenticità e in sé contenessero nuovi lumi o per l'arte o per la erudizione. Da cotale scelta eseguita a più riprese per cura de' sigg. Gerhard, Kestner, Thorwaldsen, Wolff ed altri intelligenti partecipanti dell'Istituto, derivarono le dugento impronte gemmarie già pubblicate in due volumi dal lodato sig. Cades sotto la ispezione dell'Istituto e col testo preliminare del prof. Gerhard. La copia sempre crescente degli scoperti originali somministra materia abbondevole alla continuazione di questa raccolta, superiore, per la scelta de' suoi monumenti, a qualunque altra di somiglianti oggetti e molto più difficile per gli ostacoli che soglion frapponersi volendo far uso di monumenti sparsi quà e là e presso molti privati possessori.

Il prezzo d'associazione è di scudi sei romani per ogni centuria; ma per le centurie pubblicate da più d'un anno la quota ascende fino a scudi sette e mezzo. Le associazioni si ricevono presso i Commissarij dell'Istituto, o direttamente dal lodato incisore sig. Tommaso Cades in via del Corso N. 456.

M E M B R I

DELLA DIREZIONE CENTRALE DELL'ISTITUTO.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il Duca di BLACAS d'AULPS ec. ec. ec.

MEMBRI ORDINARJ DELLA DIREZIONE

- Sigg. Cav. Carlo BUNSEN ministro residente di S. M. prussiana presso la S. Sede, *segretario generale dello Istituto.* Roma
- Avv. D. Carlo FEA, commissario delle antichità, presidente al museo capitolino ec. Roma
- Prof. Odonardo GERHARD, archeologo del real museo di Berlino, *segretario dell'Istituto.* Roma
- Cav. Augusto KESTNER, consigliere e incaricato di affari di S. M. britannica il re di Annovera, *archivista dell'Istituto.* Roma
- S. E. il Duca di LUYNES, membro dell'Istituto di Francia, *segretario della sezione francese.* Parigi
- Sigg. James MILLINGEN, ora in Parigi, *segretario della sezione inglese.* Parigi
- Dott. Theodoro PANOFKA, *segretario dell'Istituto.* Parigi
- Commendatore Alberto THORWALDSEN. Roma
- Federico WELCKER, professore regio e primo bibliotecario all'università di Bonna, *segretario della sezione alemanna.* Bonna

MEMBRI ONORARJ DELLA DIREZIONE.

I. ULTRAMONTANI.

- Sigg. Cav. Aug. BÖCKH, consigliere intimo e professore regio. Berlino
- Sir William GELL. Napoli
- Cav. Luigi HIRT, consigliere e professore regio. Berlino
- S. E. Cav. KÖHLER, cons. di stato di S. M. I. delle Russie. Pietroburgo
- Sigg. Cav. LETRONNE, membro dell'Istituto di Francia. Parigi
- Odofredo MÜLLER, professore regio nell'università di Gottinga
- Cav. QUATREMÈRE DE QUINCY, membro dell'Istituto di Francia, segretario perpetuo all'accademia delle belle arti di Parigi
- Cav. RAUCH, professore regio all'accademia delle belle arti in Berlino

VII

Cav. Guglielmo di SCHLEGEL, professore regio nell'università di
Barone di STACKELBERG.

Bonna
Dresda

II. ITALIANI.

Sigg. Marchese Michele ARDITI, direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno di	Napoli
Cav. Francesco AVELLINO, segretario perpetuo della reale accademia ercolanese.	Napoli
Conte Bartolomeo BORGHESI.	San Marino
Prof. Costanzo GAZZERA, segretario aggiunto della reale accademia di	Torino
Cav. Francesco INGHIRAMI.	Firenze
Cav. Andrea MUSTOXIDI.	Grecia
Antonio NIBBY, professore di archeologia nell'archiginnasio romano.	Roma
Amadeo PEYRON, professore delle lingue orientali all'università di	Torino
S. E. il Principe di SANGIORGIO-SPINELLI.	Napoli
S. E. il Duca di SERRA DI FALCO.	Palermo

ASSISTENTI DELLA DIREZIONE.

In ROMA.

Sigg. Dott. ABEKEN, socio corrispondente.
Dott. BRAUN, *bibliotecario e sottarchivista*.
Dott. KELLERMANN, *pro-segretario*.
Fortunato LANCI, *ragioniere*.

In PARIGI.

Sig. J. DE WITTE, membro ordinario.

In BERLINO.

Sig. dott. AMBROSCH, membro ordinario.

RECAPITI DELL' ISTITUTO.

ROMA: alle reali Legazioni di Prussia e di Annovera, e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell' Istituto.

APOLI: dal sig. *Pietro Bellotti* agente onorario dell' Istituto (Strada Montoliveto n. 3.)

MESSINA: dal sig. *Giorgio Kilian* agente reale bavarese.

BERONA: dal sig. *Fil. De Jager* ispettore generale dell' I. e R. posta.

MILANO: dal sig. *L. Dumolard e figlio* libraj (Corsia de' Servi 603.)

ORINO: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell' ufficio generale della posta.

PARIGI: dal sig. *Bourgeois Mase* (Quai Voltaire 23).

BERLINO: al negozio di stampe dei sigg. *Schenck e Gerstäcker* commissarij dell' Istituto.

ROMA: presso il sig. *Marcus* libraj.

MILANO: presso il sig. *Fed. Volke* libraj (Piazza Stock im Eisen 875.)

LONDRA: dal sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46.)

re le corrispondenze e spedizioni che all' Istituto si fanno per via marittima possono dirigersi al sig. *Grabau* console generale di Annovera a LIVORNO, al sig. *Thoron Neveux et C.^o* in MARSIGLIA (Rue troisième Calade 13), e al negozio *Fontana* in TRIESTE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. I.a. DI GENNAIO 1834. Primo foglio.

Rivista generale del Bullettino. - Avvisi della Direzione.

I. SCAVI.

RIVISTA GENERALE.

Secondo che già adoperammo altre volte in questi fogli raccogliendo sotto un sol punto di vista le varie scoperte che arricchirono di nuovi materiali l'archeologia, ci allegria l'animo di dar cominciamento al riassunto degli scavi operati nello scorso anno col ricordare i primi risultati delle regolari ricerche instituite e da proseguirsi nel paese natio delle arti. Pel nostro Bullettino si die' più d'un ragguaglio intorno le scavazioni operate con buon successo nell'Acropoli d'*Atene* (1), nè si tacque d'altri scavi ed esperimenti nelle terre d'elleniche genti, siccome specialmente di quello che riprodusse sculture o iscrizioni nelle isole di *Delos* (2), *Tenos* (3) ed *Andros* (4). Nella Sicilia si pose fine allo sgombramento del teatro di *Segesta* (5); e avvegnachè sulle importanti ricerche di sepolcri sicoli altra notizia non ne fosse pervenuta, tranne taluna riguardante gli anni antepassati (6), nondimeno fu dato ragguaglio d'altri scavi sicoli, siccome d'alcuno de' dintorni di *Catana* (7), e di quello che pel copioso scoprimento di medaglie determinò, con miglior fondamento che fosse mai, la posizione dell'antica città cui sopravvisse l'odierno *Palermo* (8).

Gli scavi d'Etruria, come importantissimi si resero ne' trascorsi anni, così ne' due ultimi ancora furon proseguiti con buon successo, sebbene al di sotto dell'ordinario. E però rivedero la luce varie tombe con dipinture nel *sepolcreto tarquiniese* (9), e nel tempo stesso di

(1) Bull. 1833, pag. 89, 137, 139, 156.

(2) Bull. 1832, pag. 148.

(3) Bull. 1832, pag. 55.

(4) Bull. 1833, pag. 70.

(5) Bull. 1833, pag. 169.

(6) Bull. 1833, pag. 17.

(7) Bull. 1833, pag. 172.

(8) Bull. 1833, pag. 4.

(9) Bull. 1832, pag. 213. 1833, pag. 34.

queste scoperte dovute alle cure del nostro socio cav. Manzi, si continuò a scavare sempre con gran frutto per begli oggetti dal princ. di Canino (1) e fino a questi giorni nell'*agro volcente* dai sigg. Campanari (2): partecipò a queste ultime con singolare evento il nostro collega barone di Beugnot. Dai sepolcri dell'antica *Cere* investigati dal principe Ruspoli sorsero, e continuano a sorgere tuttora belle stoviglie greche al pari di quelle di Volci. Gli scavi di *Bomarzo* furono anche continuati, ed altre scoperte si fecero nelle vicine contrade di *Vitorchiano*; e casualmente, ma con bel costrutto per etruschi oggetti, se ne fece pure sotto le mura d'*Orvieto* (3). Meno rilevanti di quello che l'esperienza degli anni anteriori induceva a sperare, furono le scoperte di *Chiusi* (4) e delle sue vicinanze (5), di *Perugia* e di *Volterra* (6): non pertanto ciascuno di que' luoghi ha dato alcunchè di nuovo all'antiquaria, e così la scoperta *fiesolana* di un antico pozzo, e quella di alcune figuline rinvenute presso *Arezzo* non debbono preterirsi in silenzio.

Poco rilevanti furono gli scavi operati in *Roma* e ne' suoi contorni. Tuttavia si proseguirono gli sterri del *Foro romano*, dai quali negli ultimi giorni si è conosciuta la singolare circostanza che le porte laterali dell'arco di *Settimio Severo* conducevano per via di gradini a sentieri più bassi della strada di mezzo, e contemporaneamente si scoprì da lato dell'arco istesso un basamento rotondo, che alcuni vogliono fosse la colonna rostrata, altri il migliario aureo (7). Nei dintorni di *Roma* si distinsero le scoperte per le indagini ostiensi dell'E. m. Pacca. Dippiù si fecero scavazioni di qualche costrutto dall'infaticabile sig. Castellani, prima a sinistra della *Cassia*, uscendo dalla *Porta del Popolo* a sei miglia da questa lontano, e poi nel tenimento della *Marcigliana* distante intorno a cinque miglia da *Porta Salaria*. Alcune altre sco-

(1) Bull. 1832, pag. 194. (2) Bull. 1832, pag. 193.

(3) Bull. 1832, pag. 55, 94. Cf. 1832, pag. 216.

(4) Bull. 1832, pag. 52, 176. 1833, pag. 49.

(5) *Chianciano*: Bull. 1832, pag. 33. *Lucignano*: p. 53. Cade ancora in questo riguardo uno scavo fatto presso *Bettulle* in *Valdichiana*, dal quale non solo s'ebbero avanzi di animali antidiluviani, ma ancora qualche oggetto d'arte e determinatamente un vasetto a figure nere; rappresentante da un lato un Centauro con piedi umani, e dall'altro un semplice ornamento. Il disegno di questo piccolo monumento favorito all'Istituto dal sig. Giuseppe Giuli professore di storia naturale nell'università di *Siena* fa testimonianza di una stoviglia di fabbricazione mediocre d'artista nativo d'Etruria. La parte superiore del vaso sendo rotta ci fa ignorare qual ne fosse la forma, se di balsamario o se con più ragione un'anforetta; s'ignora ancora la data dello scavo.

(6) Bull. 1832, pag. 161. 1833, pag. 35, 91.

(7) Di altri importanti scoperte relative al *Foro*, sarà particolarmente trattato dal cav. Buusen nel primo fascicolo degli *Annali* di questo anno.

parte lapidarie si fecero nell'agro tiburtino, e non è guari tempo che il principe Borghese ha ordinato lo scavo presso ad Acquatraversa a cinque miglia di là da Porta del Popolo, e n'ebbe ben presto in compenso il trovamento d'una statua di Bacco che appartiene ad un gruppo. D'altri scoprimenti romani ci pervennero notizie da varie parti della *Italia superiore* (1), dalla *Francia* (2), dalla *Germania* (3) e dalla *Elvezia* ancora (4). Procedettero regolarmente, come al solito, i reali scavi del *Regno di Napoli*, ora sottoposti alla suprema direzione del cav. Santangelo, generoso ed intelligente promotore de' nostri studj, ed alla particolare del rinomato architetto cav. Bianchi. Alla meravigliosa scoperta del gran mosaico della battaglia d'Alessandro seguerono in *Pompei* varj altri scoprimenti di pregevoli pitture e bronzi, sulle quali abbiamo partecipato que' rapporti ufficiali (5) che più ne parvero degni di speciale attenzione (6).

Qualche scoperta d'iscrizioni greche succedeva nell'isola di *Capri* (7), e possiamo inoltre accennare le ulteriori scoperte di strade pubbliche e d'alcuni avanzi di *Pesto*. Fu del pari proseguita la magnifica impresa di espurgare il lago *Fucino*, sulla quale esteso ragguaglio vien dato pe' nostri Annali (8): ma poco invero giunse a nostra notizia intorno le scavazioni di *Magna Grecia*; nondimeno possiamo dire di recenti ragguagli pervenutine intorno bei vasi e belle armature di bronzo dissotterrate nella Puglia dai sepolcri di *Ruvo*.

II. MONUMENTI.

RIVISTA GENERALE.

1. TOPOGRAFIA ED ARCHITETTURA.

Passando a ragguagliare dei monumenti disoperti per le accennate scavazioni faremo parola in primo luogo di quelli che risguardano l'antica topografia ed architettura; e però dobbiamo soprattutto far grata

(1) *Modena*. Bull. 1832, pag. 14, 163. *Pavia*. Ivi, pag. 106 segg. Osservai io stesso alcune sculture dissotterrate in *Aquileja*, delle quali parlerò in altra occasione.

(2) *Villeflour*. Bull. 1832, pag. 168.

(3) Iscrizioni disoperte presso *Xanten* e *Treviri*. Vedi pag. 15.

(4) *Muri*. Bull. 1832, pag. 166.

(5) Bull. 1833, pag. 1, 2, 33.

(6) Il proseguimento di queste scoperte, le quali negli ultimi sei mesi erano poco rilevanti, da qui in poi sarà partecipato ai nostri lettori con brevità anche maggiore.

(7) Bull. 1832, pag. 155.

(8) Rapporto del cav. Bansen negli Annali di questo anno.

menzione de' viaggi che ajutarono a questo scopo: tra' quali mi par degno di ricordanza quello fatto in Oriente da un culto viaggiatore inglese che a mezzo di Sir William Gell ne fece recentemente consapevoli della esistenza d'uno di que' monumenti da Sesostri fondati nell'Asia a ricordare il suo viaggio; vale a dire una foggia di colonna sculta da un lato con caratteri cuneiformi e dall'altro con geroglifici; questi ultimi erano disgraziatamente quasi perduti (1). Ma più estese e più accurate osservazioni locali promosse la cognizione de' primitivi monumenti delle antiche popolazioni italiche e de' paesi circonvicini: siccome della Torre de' Giganti di Gozzo (2), e delle Nuraghe di *Sardegna* che si dichiararono edifizj sepolcrali (3); e si sottoposero a nuovi ed accurati esami que' ruderi di eguale fabbricazione a poligoni i quali nel centro d'Italia ci serbano la memoria delle antichissime sue città. Siffatte cure formarono lo scopo principale di un viaggio appositamente fatto dal cav. Bunsen nell'agro reatino e ne' contorni del lago Fucino: risultamento del qual viaggio sarà la pubblicazione della topografia di que' luoghi accuratamente riveduta, che verrà in luce nelle opere dell' Istituto insieme con un critico ragionamento intorno la serie di quelle stesse città riportate nel rinomato catalogo di Varrone. L'*Etruria*, meritevole d'essere ogni anno percorsa ad effetto di conoscere la memoria delle continue e fugitive sue scoperte, fu del pari nuovamente visitata per una gita fattavi dallo stesso segretario generale dell' Istituto, in compagnia de' sigg. Abeken, Kellermann, cav. Kestner e Platner; d'onde si ebbero i rapporti già stampati intorno le pitture tarquiniensi e volcenti (4) d'ultima scoperta, e sopra varj monumenti eziandio d' Orvieto (5).

Al viaggio fatto pei luoghi stessi nell'anno 1832 dallo scrivente relatore tener dietro altre e più lunghe scorse da lui medesimo date pei luoghi classici della Toscana e della Italia superiore, ai rapporti delle quali si aggiunsero osservazioni sulle principali raccolte antiquarie degli stessi paesi e della Germania ancora. Descrissi già nel *Bullettino* que' miei giri (6) che replicai pure nell'anno seguente, e oltre le collezioni di monumenti figurati visitai le classiche terre, tra cui l'antica *Adria*, e cade qui in concio di aggiungere a que' cenni che ne furon dati alcune altre indicazioni sopra due classici luoghi raramente visitati dell' Italia superiore. E voglio intendere dello scortere che io feci nel passato ottobre per l' Istria e pel Friuli. Fu allora che io visitai *Aqui-*

(1) Se ne riparlerà prossimamente.

(2) Bull. 1833, pag. 85. Cf. pag. 121.

(3) Bull. 1833, pag. 121. Cf. pag. 85.

(4) Bull. 1833, pag. 93.

(5) Bull. 1833, pag. 93.

(6) Bull. 1832, pag. 200.

leja, terra memoranda così per rapporti storici, come per nuovi scoprimenti antiquarj avvenuti nel suo classico suolo. Il conte Francesco De Cassis, e i trapassati fratelli Moschini già v' intesero principalmente le cure loro, d'onde n'avvennero belle sculture ed una magnifica tazza d'argento storiata, che si aggiunsero ai monumenti dell'imperial museo di Vienna (1). Assai mi dolse peraltro trovare spento quasi ogni avanzo d'antichi ruderi, e il vedere ora sottoposte alla insaziabile avidità degli scavatori le scoperte che vannonosi di continuo facendo: chè non si avrebbe a schifo d'usare perfino la forza distruttrice delle polveri a minare, per scoprire o interi o distrutti i nascosti tesori delle loro contrade. Negli stessi giorni passando in *Cividale* presso Udine ebbi largo campo di far raffronti tanto più disgradevoli per Aquileja quanto più calde si mostrano le cure mosse dallo zelo di monsignor Della Torre per rintracciare le antiche vestigie della romana città, che fù una volta in que' dintorni, e ch'egli crede fosse Forum Julium. La denominazione fondiaria di alcuni tenimenti all'intorno di Cividale richiamando alla memoria varj luoghi dell'interno di Roma (siccome tra gli altri il Capitolio e il Laterano), indussero quel rispettabile prelato a pensare che l'antica città presso il moderno Cividale fosse già fabbricata da una colonia romana, e che vi fossero ripetute le più minute specialità locali secondo il modello di Roma stessa; il perchè mosse caldissime istanze ad ottenere generosi soccorsi che il Governo austriaco gli concedeva già per una serie d'anni. E quantunque l'opinione generale non si dichiarasse in favore di tutte quante le supposizioni dedotte da quel primo principio, nè delle sistematiche spiegazioni date per conseguente alle fatte scoperte in un ragguaglio pubblicato pel Giornale Arcadico nel 1823; nientedimeno le piante de' nuovi edifizj tratte dalle operate scavazioni e conservate pei disegni di monsignor Della Torre, e le collezioni d'antiche cose ricavate dalle scavazioni stesse e riunite in Cividale, sono al certo bei risultamenti dell'usate premure. Debbo peraltro aggiungere che que' monumenti così raccolti in Cividale, per quanto molteplici che sieno, e tra' quali v'ha pure d'iscrizioni ebraiche, non pareggiano a mio credere l'importanza degli accurati disegni architettonici che le cure indefesse di monsignor Della Torre han saputo commettere e radunare, e dei quali però ansiosamente desideriamo comunque la pubblicazione.

2. MONUMENTI FIGURATI.

a. COLLEZIONI. Fondare ed ampliare pubblici musei per gli antichi monumenti è ormai divenuta una sollecitudine generale del secolo.

(1) Bull. 1852, pag. 207.

Provvide misure si prendono per adempiere cotale bisogna nella *Grecia* testè riconquistata alla letteratura ed alle arti; si fanno o si propongono ragguardevoli accrescimenti ne' musei già fondati, e nelle capitali che eran prive di siffatti utilissimi fornimenti sorgono collezioni novellamente imprese. Il museo del *Vaticano* che sovra tutt'altri in questa sfera s'innalza, s'accrebbe per varj marmi ultimamente esposti al pubblico, siccome il sarcofago ostiense dell'*Alceste* (1); ma più considerevoli accrescimenti gli prepara la pontificia munificenza per continue compere di squisiti bronzi e di vasi dipinti. In quest'ultimo genere di monumenti d'Etruria s'arricchirono eziandio i musei di *Napoli* e di *Firenze*; ed a *Firenze* s'aggiunse un museo nuovo del tutto per la collezione di cose egiziane, frutto della spedizione francese e toscana nell'Egitto: la quale collezione, in grazia delle intelligenti cure di chi vi soprantese, può dirsi se non la più copiosa, la più eletta al certo di quant'altre n'esistano fino ad ora (2). Nell'Italia superiore si va ordinando ed aumentando di continuo il museo di *Torino*; quel di *Verona* salito in fama fin da' tempi di Scipione Maffei è riposto in più bell'ordine e più decente stato per la carità patria del conte Girolamo Orti. Il museo di *Parma*, diretto dal nostro socio sig. Lopez, si distingue, se non per molti, al certo per continui e ragionati aumenti: ai quali la sovrana munificenza fe' giunta di una ragguardevole partita di medaglie. Surse novellamente il museo istriano, fondato in *Trieste* insieme col monumento del Winckelmann dal dottor Domenico De Rossetti. Il museo di *Parigi* spogliato per furto nel 1831 delle più squisite cose del suo medagliere, s'accrebbe per marmi e vasi dipinti: il *britannico* s'arricchì di alcuni monumenti di prim'ordine, siccome pei celebri bronzi di Grumento, i quali il cav. Bröndsted aveva ceduti ad una società di nobili inglesi, e questi ne feron dono al patrio cimelio di monumenti della *Grecia*. Varj bronzi dissotterrati in Lombardia andarono ad accrescere similmente le ricchezze del museo di *Vienna*. A quello di *Berlino*, che da pochi anni è fondato, si aggiunsero qualche sculture provenienti dalla *Grecia* e un gruppo bacchico bellissimo, sebbene mutilato, venuto in luce dalle scavazioni tuscolane; ha inoltre fatto rilevanti acquisti in bronzi, lavori d'osso e stoviglie dipinte. Delle grandi compere, fatte ultimamente per aumentare le doviziose raccolte della *Baviera*, e specialmente nel genere di vasi dipinti, si differisce la pubblica esposizione per quando sarà fra breve compiuto il nuovo e superbo edificio della pinacoteca. Delle varie collezioni d'antiche cose instituite in più parti della *Germania*, per monumenti romani d'ordinario ivi

(1) Gerhard *Antike Bildwerke*, Taf. XXVIII. (2) Bull. 1832, p. 196 s.

rinvenuti, e che quasi tutte osservai nell'ultimo mio viaggio, merita che particolarmente si rammenti quella dell'università di *Bonna*, ora ordinata ed esposta al pubblico per le cure dell'illustre nostro collega il cav. Guglielmo di Schlegel, e le copie antiquarie che vanno ordinandosi in *Stuttgart* dal prof. Stälin.

I GABINETTI antiquarj di particolari raccoglitori fecero progressi analoghi a così importanti aumenti di pubblici musei. In *Roma* le copiose raccolte, che s'eran fatte presso diversi possessori più per la buona ventura di strabocchevoli scoprimenti o per iscopo di mero commercio, di quello che per l'amore parziale delle cose antiche, si andarono anzi sminuendo che accrescendo. Invero i risultamenti delle incessanti scavazioni d'Etruria non risposero così abbondantemente come in passato; il perchè sendo sparite di *Roma* tutte le collezioni del principe di Canino e tutte le raccolte dei varj amatori che oggi più non sono in questa capitale, la collezione *Feoli* sino a che non sarà esposto al pubblico il museo etrusco del Vaticano, rimane la sola che quì presenti oggetti antichi delle recenti scoperte d'Etruria. Devono tuttavia tenersi in considerazione i magazzini di siffatti oggetti posti in commercio dai sigg. *Campanari*, *Capranesi*, *Depoletti*, *Vescovati* ed altri; ma in generale può dirsi che la maggior parte delle famose scoperte volcenti non più debba ricercarsi in *Roma*, ma fuori de' confini dello stato pontificio. Ricca copia di vasi di *Volci* posti in vendita pubblicamente dai sigg. *Campanari*, furono trasferiti in Inghilterra presso i sigg. *Hurgen*, *Rogers* ed altri intelligenti amatori, preceduti in *Roma* stessa dai vistosi acquisti di lord *Pembroke*. In *Parigi* la vendita di oggetti volcenti fu similmente promossa dal sig. *Fossati*; ma le partite più grandi e più squisite vi giunsero per acquisti fatti in diverse epoche nell'Italia stessa dal cav. *Durand*, la di cui collezione ora può di leggieri concedersi essere la primaria fra le visibili raccolte di monumenti greci d'Etruria. In generale la predilezione per siffatti oggetti d'arte antica fù soprattutto eccitata per gli acquisti dei culti francesi, tra' quali debbono principalmente ricordarsi i sigg. duca di *Luyne*, conte *Pourtales*, *Révil* ed altri in *Parigi*, il sig. *Magnancourt* di *Besançon*, e con questi ricordiamo eziandio la squisita collezione, già romana, ora parigina, del nostro collega barone di *Beugnot*. Non meno esteso commercio di somiglianti oggetti seguí pure in *Napoli* ed alcun poco in *Firenze*, che giovò ad aumentare la real galleria. Nè quì debbo tacere l'altra collezione, da mè stesso promossa, in *Trieste* presso l'impareggiabile raccoglitore Carlo d'Ottavio *Fontana*, cui prematura morte distogliendo da profittevolissime cure archeologiche, fece pur quella interrotta e tolta dalla vista del pubblico. Ritornando alle romane raccolte dobbiamo riferire con dispiacevole sentimento essersi di molto dimiuite per la morte o per la partenza di varj intelligenti collettori; fra i primi abbiamo a compiangere il sig. *Dodwell* le di cui rac olte per ora restano vendibili in *Roma*, e fra i secondi i sigg. *Millingen* e conte di *Rougemont* partendo da *Roma* ci fanno desiderare le collezioni che per begli acquisti s'avean formate negli anni scorsi. Si distinsero peraltro recentemente come amatori ed acquirenti di anti-

che cose fra gl'italiani il principe *Vidoni* di Firenze, e tra gli stranieri il cav. *Rejervuri* unghese, S. E. il generale di *Minutoli* di Berlino, e il barone di *Palm* di Monaco.

b. *SCULTURE. Monumenti in pietra.* Pochi monumenti statuarj in pietra sursero a nuova luce. Cade tuttavia in conio di richiamare a memoria le varie sculture animalesche che continuamente provengono dalle scavazioni di *Volci*, siccome quelle che ne porgono documento della decadenza in che andò la scultura presso gli Etruschi nello stesso tempo in cui uscirono bellissimi modelli di pittura vascolare: nel qual riguardo accennerò una testa di Medusa di maniera franchissima, posta sulla sommità d'un pilastro, monumento dell'altezza di quattro palmi, che i sigg. Campanari cederon al museo Vaticano. Più singolari che belle, ma degne parimente d'attenzione furono anche le statue greche e romane di recente scoperta; siccome il frammentato gruppo delle Niobidi rinvenuto presso *Soissons* (1). Ma il lieve pregio d'arte di siffatti monumenti fu largamente compensato dal ritrovamento di alcuni preziosi bassirilievi appartenenti alle sculture fidiache del *Partenone* (2). Possono inoltre considerarsi del pari come nuove scoperte gli accresciuti lumi sopra celebri monumenti già noti; giacchè considerevolissime furono le osservazioni fatte sopra i colori, incogniti fino ad ora, dei bassirilievi della colonna trajana (3), e importanti per l'accurata cognizione d'un rinomato monumento statuario, si resero le considerazioni di un valente artista socio nostro intorno la mezza figura di Psiche del museo di Napoli (4).

Tra i monumenti di metallo d'ultimo scoprimento si conviene il primato alla insigne e ben conservata statua nuda, (sia d'Apollo ossia d'Atleta) in grandezza naturale e d'arcaico disegno; ragguardevole oltre il merito dell'artificio per l'epigrafe votiva fattane a Minerva (5). Siffatta statua della quale ragguagliai poco dopo che apparve in Firenze, ove si disse dalla Grecia trasportata, si trova ora presso il sig. *Rollin* a Parigi. D'altre cose metalliche si dee prendere in particolare considerazione un piccolo simulacro di Venere, bronzo coperto di una lamina grossa d'argento, che negli scorsi giorni acquistò il sig. *Luigi Vescovali*; e tra le cose già da noi rilevate, la statuetta, pur essa di Venere, in bronzo che posa sopra larghissimo basamento egualmente di bronzo, la quale per acquisto fattone dal sig. *Millingen* è ora trasferita da Chiusi a Parigi (6). Infine sentiamo lodata tra i molti oggetti sempre squisiti delle collezioni appartenenti al suddetto nostro collega, altra statuetta di bronzo rappresentante la dea Libera vezzosamente atteggiata, e cui sovrasta un candelabro (7).

Si accrebbe assai più il grido degli *arnesi di bronzo* d'origine etrusca, e specialmente per molti e bellissimi candelabri e vasi; ma soprattutto si distinsero due oggetti volcenti che ora fanno parte del gabinetto *Durand*, cioè un *tripode* con bassirilievi rappresentanti la

(1) Bull. 1833, pag. 105.

(2) Bull. 1833, pag. 89, 137, 139.

(3) Bull. 1833, pag. 92.

(4) Bull. 1833, pag. 132.

(5) Bull. 1832, pag. 196.

(6) Bull. 1832, pag. 176.

(7) Lettera ms. del sig. Panofka.

favola di Perseo e Medusa, e un *elmo* del pari intagliato con rilievo, nel quale apparisce la contesa d'Ercole con Apollo intorno la bella Arge trasformata in cerva. Nè è cosa da pretermettere la singolare *cista*, egualmente rinvenuta pegli scavi volcenti, e dai signori Campanari ceduta al Governo pontificio: cassetina ovale e bassa della lunghezza intorno a due palmi, sostenuta da tre piedi foggianti a zampe e chiusa da un coperchio piatto. Sovra il coperchio sono due gruppi insieme accordati, ciascuno de' quali rappresenta una coppia di cigni, all'una delle quali sovrasta una figura virile e all'altra una figura muliebre, ambedue nude: orna poi tutta la cassa istessa un combattimento d'Amazzoni in bel disegno greco ritratto, e vi si aggiungono eleganti fregj architettonici. Singolare perciò e assai notevole è siffatto monumento, il quale conviene considerare per fermo come arnese attinente al servizio di donnesche acconciature, imperciocchè le non poche ciste di forma cilindrica, le quali si trassero fino ad ora dalle terre italiche, e sono sempre ornate con intagli non a rilievo ma ad incavo e graffiature, mostrano un incontrastabile rapporto colle osservanze d'antichi riti e devozioni. Di quest'ultima sorta non si ebbe finora alcun esempio per le scoperte volcenti, sebbene tre piedi di cista con gruppi a bassorilievo, che furono acquistati dal barone di Beugnot, si dicessero provenuti da quelle scavazioni e sembrassero avere appartenuto ad una stragrande cista mistica. Ma se in questo riguardo gli scoprimenti di Volci non possono gareggiare con quelli di Preneste, tanto più magnifico è l'aumento che la nostra serie di *specchj* di bronzo ha ottenuto per quelle scoperte: tra' quali lo *specchio* mio che finora fu riconosciuto pel più bello, rappresentante *Bacco e Semele*, fu anteriormente da noi notato e quindi fatto incidere in rame per far parte dei Monumenti dell'Istituto (1). Quello pertanto che per la copia e l'erudizione delle figure e dell'epigrafi è senza dubbio il più importante monumento fin qui uscito alla luce di questa sorta, fu scoperto negli scavi volcenti dell'anno scorso, d'onde passò a far parte della sublime collezione del sig. Durand (2). Il quale monumento sarà presto pubblicato dall'Istituto; e però ad effetto di non anticiparne la spiegazione mi atterrò soltanto a dire a lode del monumento che il numero delle figure è di tredici, e quello delle epigrafi altrettanti; che le cose rappresentatevi sono distribuite in due ordinamenti, l'uno de' quali è di soggetto olimpico, l'altro troiano spettante alle *nozze di Elena*; infine che dalle antidette leggende nuovi e fondati lumi si ricavano per la cognizione dell'etrusche divinità, e che in conseguenza tanto per la estensione della materia quanto per la erudizione racchiusavi, quell'insigne monumento sopra le scoperte dell'ultima epoca grandemente s'innalza. Due egregj monumenti della stessa classe, oltre la già notata e sempre continuata serie del barone di Beugnot, sono quelli del sig. Luigi Vescovali con iscrizioni e rappresentanti l'espiazioni di *Ercole presso una fontana* e l'amorevole incontro di *Adone con Venere* accompagnati da due figure con so-

(1) Monum. dell'Inst. 1833, tav. LVI A.

(2) Bull. 1833, pag. 88.

proposti colli di cigno; inoltre è da rilevare altro specchio di soggetto nuziale, col nome della posseditrice, presso il barone di Palma; l'altro da mè posseduto che rappresenta una donna sedente con a lato un giovanetto distinto per nome d'Adone (*Atunes*), e due altri infine, anche scritti che uscirono dagli scavi d'Orvieto, ove tuttora si conservano (1).

Di altri oggetti di metallo conviene particolarmente ricordare le magnifiche *oreficerie* ricavate anche nell'ultimo tempo dall'agro volcente: tra queste sopra ogni altro si distingue la bella collana d'oro ceduta dal barone di Beugnot al conte di Rougemont, con molti squisiti anelli d'oro, fra' quali alcuni intagliati.

Lo stesso suolo etrusco non cessò di fornire bellissime *scoperte gemmarie*, una numerosa scelta delle quali sarà presto data al pubblico per la terza centuria delle nostre impronte gemmarie di nuova scoperta. E in questo proposito cade in concio d'accennare i molti acquisti di questa sorta fatti dal principe Vidoni ed altri amatori, siccome fra gli oggetti in commercio soprattutto lo scarabeo inscritto di *Castore* del barone di Beugnot, quello del creduto *Ganimede* del negoziante sig. Sibilio, ed altri molti begli oggetti del sig. Ignazio Vescovali. Tra le gemmarie scoperte dell'epoca romana una di prim'ordine e parimente avvenuta nell'ultima epoca è il trovamento di un *basiliscario d'onice* orientale alto quattro pollici e mezzo e ornato di bassirilievi di ottimo disegno: il quale prezioso monumento, già deputato con probabilità a contenere alcuna sacra reliquia, passato poi per ignoranza tra oggetti di basso commercio, fu riconosciuto finalmente per quello che valeva da chi ne fece offerta al cav. Beuth di Berlino, illustre ed intelligente promotore degli studj d'arte antica, il quale intende a farne apposita pubblicazione fra breve. Il prof. Tölkén opina che le sei figure le quali con accessorj e attributi diversi sono sculte tutt'intorno al vasettino, debbano riferirsi determinatamente alla nascita di Cajo Cesare nipote d'Augusto, essendochè siavi innegabilmente rappresentato un fatto di storia romana. E però le tre donne intese con gran cura attorno al neonato principe sarebbero Livia, Ottavia e Giulia, sposa, suora e figlia d'Augusto. Venere come dea genitrice di Roma è rappresentata appo quelle, volgendosi verso i trofei che sovrastano ad un Barbaro dalle vestimenta asiatiche, e verso un colle sormontato da un tempio; oggetti relativi ai trionfi romani che coincidevano colla nascita del giovane Cesare e determinatamente all'umiliazione di Fraate rè dei Parti.

Avendo fin qui parlato intorno i monumenti figurati che si operarono nelle più usuali materie, non è da pretermettere di notare infine anche ciò che riguarda alcuni altri di *materia meno comune*. Così tra i lavori di scultura è raro il vedere figure di tutto rilievo in pietre dure, siccome una testina in *plasma di smeraldo* che posseggo io stesso. E rammenterò in questa stessa occasione i lavori in *osso animale*, altre volte rinvenuti con minor frequenza, ma oggi più usuali così per le scavazioni etrusche, come ancora per le ro-

(1) Bull. 1833. pag. 96.

mane. Il numero di piccioli arnesi, siccome stili, cucchiari, dadi ed altri che provennero pure tanto da quelle, come da queste è assai considerevole; ma soprattutto degni d'attenzione sono i resti di arnesi di maggior grandezza sculti a bassorilievo; tra' quali alcuni etruschi che già furon parte di candelabri e diversi romani che già appartenevano a ciste ovali di quelle che si usarono tra le suppellettili de' paramenti donneschi. Acquistai in Roma io stesso una serie di cotali frammenti, ora entrati nel museo di Berlino, che rappresentano Genj bacchici: i quali frammenti secondo l'incurvamento delle lamine singolari ricommesse insieme riprodussero la stessa forma di una cista ovale, che fu notata di sopra accennando quella di bronzo dei sigg. Campanari. Reliquie somiglievoli di un monumento dell'uso stesso e della medesima forma, provenienti dalle vicinanze di Civitaduale si conservano dall'Istituto nostro, a cui furon donate pel favore del marchese Dragenetti. Accenno ancora la classc degli antichi vetri, non tanto per rilevarne insigni recenti scoperte, quanto per dire che minor del solito fu la loro frequenza e varietà. Rammento tuttavia una bella pasta bianca di S. E. il generale di Minutoli, la quale sembra rappresentare Nicomede re di Bitinia, e un singolare vetro dodecaedro con cifre numeriche, posseduto e descritto dal sig. Cassitto nostro socio in Bonito (1).

In fine poco avviene ch'io m'abbia a ridire di scoperte numismatiche di fresco avvenimento, così per la scarsezza degli scoprimenti, come per la perdita degli ajuti che ne provenivano da quei valenti, i quali solevano un tempo concentrare presso di sè ogni notizia che si rapportasse agli aumentati materiali di sì importantissima classe d'antichità. Nondimeno abbiám debito verso un intelligente negoziante romano per più d'una medaglia inedita nuovamente venuta in luce, e voglio intendere del sig. Capranesi (2); contemporaneamente a che avemmo da diverse altre parti dotte illustrazioni di medaglie o sconosciute o finora male interpretate (3).

c. PITTURE. Monumenti di creta. A malgrado di più preziosi materiali, l'importanza dei resti di antica pittura ha chiamato soprattutto l'attenzione sopra i monumenti di creta. Se gli scoprimenti d'antico vasellame avvenuti ne' due ultimi anni non poterono stare a fronte colla prim'epoca delle scoperte volcenti, nondimeno hanno recato molti nuovi e ragguardevoli monumenti di questa sorta. Le collezioni del barone di Beugnot, del cav. Durand, del dottor Pizzati e d'altri intelligenti raccoglitori offrono copiose prove di questa asserzione, e n'andrò accennando alcune particolari, scegliendo quegli oggetti che col pregio di bel disegno congiungono la erudizione di rari soggetti. Fra' quali sebbene non sieno di prima rarità i fatti di Teseo e la pugna de' Giganti, nondimeno rammenterò in primo luogo due tazze volcenti distinte con quelle rappresentazioni ed ora trasferite al real museo di Berlino, per la insigne bellezza del loro stile accostantesi

(1) Lettera ms. del sig. Cassitto all'abb. Guarini de' 2 dicembre 1832.

(2) Bull. 1833, pag. 160.

(3) Articoli del cav. Alessi. Bull. 1832; pag. 180. 1833, pag. 83.

a quello della terza di Sosia. Nulla potendo raggiungere pel momento intorno le magnifiche raccolte del cav. Durand, delle quali pressu-rossamente attendiamo qualche accurata indicazione, dirò come rari soggetti tra' bei vasi del barone di Beugnot la nascita di Minerva figurata coll'assistenza di Nettuno e d'Apolline, le nozze di Pelope e d'Ippodamia, Edipo bambino consegnato ad Euforbo pastore. Una diota assai singolare a figure rosse di maniera tirrena esiste in Roma al negozio Depoletti; l'argomento n'è espresso per diverse parole di ammirazione e si rapporta alla prima comparsa che fa in primavera la rondinella, celebrata per quella dipintura come altre volte per canti popolari (1). Assai importanti poi si resero a determinare i vasi veramente etruschi, diverse stoviglie, corrispondenti nella parte materiale della vernice e del disegno con quanto altre volte m'indusse a determinare per etrusche altre somiglianti stoviglie, e portanti nelle rappresentazioni e leggende ulteriori conferme delle dedotte verità. Parlo di quattro vasi della forma del così detto stamnos, due dei quali, provenienti da Bomarzo, acquistai io stesso, apprezzando la notevole comparsa del Genio malefico appunto come è solito vedersi scolpito ne' bassirilievi delle urne etrusche; e due altri, notabili non solo per la figura dello stesso demone, ma più per la scritta di Caronte che a lui sovrasta e per diverse greche favole spiegate colle etrusche leggende, entrarono più recentemente dagli scavi di Volci nelle raccolte del baron Beugnot, il quale ne fece graziosa offerta per le pubblicazioni dell'Istituto.

Altri ed assai ragguardevoli monumenti di antica pittura si ebbero tanto dalle tombe d'Etruria quanto dagli avanzi di romani edifizj. Dalle terre dell'antica Tarquinj (2) uscirono nuovamente in luce varie pareti dipinte di quel solito stile d'artisti greci domiciliati in Etruria non senza la naturale influenza del gusto in uso nel luogo di loro domicilio sopra l'arte da essi adoperata: dal quale stile, (diremmo greco-tirreno) si allontanano affatto tra le tombe fin qui scoperte, solo la tomba Stackelberg e quella del sig. Querciola pubblicata fra' Monumenti dell'Istituto. E però se gli scoprimenti delle dipinture tarquinienai si rendono più importanti per la erudizione de' rappresentati soggetti che per la particolarità del disegno, dovea considerarsi come tanto più importante la scoperta d'una grotta volcente, disegnata colla franchezza che richiama più il secolo di Augusto che quello di Demarato. Avventurosamente questo singolare monumento fu osservato poco dopo scoperto da varj nostri colleghi, i quali dandone rapporto all'Istituto (3) mossero calde e pubbliche istanze per salvarlo dalla imminente distruzione. E in questo proposito rammentando agli amatori d'etrusche antichità la pessima sorte di quasi tutte le cosiffatte scoperte tarquinienai, conviene rammemo-

(1) Con le iscrizioni *ιδονχελιδνα* (vidi la rondinella), *νητονρακλσα* (per Ercole); *ααρδα*, cioè *εαρ ηδη* (perchè già è primavera); e con una quarta più oscura: *HAATON*.

(2) Bull. 1832, pag. 213. 1833, pag. 73.

(3) Bull. 1832, pag. 73.

rara con lode le provide cure per le quali il Governo pontificio costantemente promuove la conservazione di que' monumenti o almeno delle loro copie e d'altre memorie autentiche relative. Prova di cotale sollecitudine sarà un giorno la ragguardevole copia fatta operare in grandezza dell'originale di tutta la tomba Marzi, già pubblicata in piccola proporzione nei Monumenti dell'Istituto: copia eseguita, come l'antieriore disegno, dall'esperto sig. Ruspi, inviato espressamente in que' luoghi, per fornire in siffatto modo un degnissimo ornamento al proposto museo etrusco del Vaticano.

Reliquie egualmente preziose d'antica pittura quantunque di epoca assai più recente sono due nobilissimi *mosaici* dissotterrati negli anni prossimamente passati. Sopra tutti s'innalza grandemente il più volte mentovato (1) mosaico della casa detta del Fauno in Pompei: perciocchè colla delicatezza del lavoro riunisce il pregio della bella composizione di copioso numero di figure; e così è importante per l'argomento rappresentativo e l'artificio degli aggruppamenti che può dirsi con verità essersi di molto aggrandite mercè il quadro pompeiano tutte le nostre idee sulle composizioni pittoresche degli antichi. E siccome nessuna ragione ch'abbia forza di persuadere si è potuta opporre alla sentenza resasi comune fin dal primo apparire del monumento, e cioè che i combattenti fossero Persi e Greci, e che assolutamente fosse in quel quadro da considerare una battaglia di Alessandro; così il mosaico pompeiano dobbiam tenere per pregevole appunto siccome replica di un capo d'opera già delineato da un gran pittore dell'epoca di Alessandro. D' inferiore argomento in vero, ma ragguardevole del pari, siccome copia di celebrato artista greco è il mosaico che adoperò con somma finezza di lavoro, e singolare fino ad ora, un certo Eraclito il cui nome è così scritto nella greca leggenda dello stesso mosaico: monumento dovuto a recenti scavazioni della vigna Lupi presso alla porta romana di S. Paolo (2). Fu giuditiosamente rilevato che le reliquie di questo esimio mosaico, rappresentante le mondiglie e gli avanzi del postasto così si mostra analogo alla descrizione esistente presso Plinio di somiglievoli argomenti, oggi chiamati di genere, e allora operati da Soso pergameno, che la conghietture di varj osservatori esser ivi conservata la replica di quelle stesse famose pitture dell'epoca alessandrina, è stata accolta con quel plauso generale, con che meritamente si riceve qualunque nuova cognizione di originali veramente greci.

3. EPIGRAFIA.

Dovendo poi accennare i più rilevanti monumenti d'antica epigrafia, dovuti ai due ultimi anni, (ragguaglio il quale lo farò coi suggerimenti e peranche colle parole dell'esperto mio collega signor KELLERMANN), conviene notare in primo luogo come continuarono il Museo Chiussino e le Lettere di erudizione etrusca del cav. Inghirami a somministrarci di tempo in tempo *iscrizioni etrusche* nuovamente

(1) Bull. 1831, pag. 195. 1832, pag. 16. (2) Bull. 1831, pag. 81.

scoperte. Ma fra tutte primeggiano le tre bilingui etrusco-latine comunicateci dal can. Pasquini di Chiusi (1), alle quali il dott. Kellermann aggiunse una quantità d'iscrizioni etrusche da lui copiate in diversi luoghi dell'Etruria (2). Fralle *iscrizioni greche* scoperte negli ultimi due anni senza contrasto hanno il sommo pregio l'onoraria di Audoleonte dissotterrata nell'Acropoli di Atene (3) e le due di Teno contenenti gli onori di Satiro e la notizia di una *συμβουσις φιλία* (4). Da Delo ci fu comunicata l'iscrizione di un'ara (5) e da Andros diverse onorarie del tempo romano (6). A queste si aggiungevano iscrizioni di vario argomento di Segesta (7), Siracusa (8), Palermo (9), Catana (10) e Capri (11). Nuovamente ci fu comunicata dal cav. Kestner una iscrizione greca sepolcrale da lui copiata in Avignone. Delle *iscrizioni latine* uscite dalla terra nel mentovato spazio si deve tenere in primo conto la tavola alimentare bebiانا mentovata più volte nel Bullettino (12). L'Istituto ne aspetta un fac-simile per farne un'altra pubblicazione. Similmente di molto pregio fu la tavola di onesta missione trovata in Ungheria e pubblicata dal signor Cavedoni colle annotazioni del ch. Borghesi (13). Un'iscrizione migliore del tempo della repubblica fu scoperta in Vallerina, e riguarda L. Cecilio Metello console nell'anno 637 (14), una del consolato dell'anno 747 fu trovata in Pompei (15), bolli coi consolati degli anni 135 e 156 di Cristo provennero da Viterbo (16), una lapida onoraria di Destro console dell'anno 225 di Cristo da Marcosimone (17), il qual sito pure ci somministrava il nome di S. Hirruto console incerto (18), e d'incerta età è pure il console Liciniano scopertosi dal conte Orti in un frammento d'iscrizione nelle vicinanze di Verona (19). Un dittatore momentaneo ci viene mentovato in un'iscrizione pubblicata dal ch. Amati (20). Una lapida della villa Scultheis, ci nominò il prefetto della città Tananeio (21), ed un'altra scoperta alle falde del monte Testaceo fu riconosciuta affatto simile alla Muratoriana 455, 3 (22). In Pompei si trovarono i soliti affissi sui muri (23), in Castro un'iscrizione riguardante gli antichi Inter-Amnites (24). Alcune lapide dell'Elvezia ci fecero conte parecchie deità finora igno-

- (1) Bull. 1833, pag. 50. (2) Bull. 1833, pag. 53 segg. (3) Bull. 1833, pag. 153 segg.
 (4) Bull. 1832, pag. 55 seg. (5) Bull. 1832, pag. 148.
 (6) Bull. 1833, pag. 90. (7) Bull. 1833, pag. 171.
 (8) Bull. 1832, pag. 179. (9) Bull. 1833, pag. 5.
 (10) Bull. 1833, pag. 173 seg. (11) Bull. 1832, pag. 155.
 (12) Bull. 1832, pag. 210. 1833, pag. 88.
 (13) Notizia e dichiarazione di un diploma militare dell'imperator
 Vespasiano. Modena 1832. 8. (14) Bull. 1833, pag. 101.
 (15) Avellino; Opuscoli diversi tom. II, pag. 288.
 (16) Bull. 1833, pag. 119.
 (17) Bull. 1833, pag. 64. (18) Bull. 1833, pag. 64.
 (19) Sopra un frammento d'antica consolare iscrizione. Verona 1833. 8.
 (20) Giorn. Arcad. vol. 170.
 (21) Bull. 1832, pag. 153. (22) Bull. 1833, pag. 88.
 (23) Bull. 1833, pag. 143 seg. (24) Bull. 1833, pag. 113.

te (1), e un'iscrizione riguardante Serapide ed Iside fu trovata a Nesce e pubblicata negli Annali (2). Essendo però scorretta la copia ivi data, l'iscrizione si emenderà in un articolo del cav. Bunsen, che ora si stampa negli Annali dell'anno corrente. A queste venivano aggiunte una quantità d'iscrizioni per lo più sepolcrali di Corneto (3), Chiusi (4), Volterra (5), Teramo (6), Eclano (7), Torino (8), e non poche cristiane provenienti da un cimiterio scoperto nelle vicinanze di Chiusi (9). In Germania si scoprì nell'anno 1832 nelle vicinanze del Reno fra Xanten e Calcar, là dove anticamente fu Burginatum, una lapida con un bassorilievo rappresentante un giovane giacente avanti una tavola, accanto alla quale sta un altro giovane colle mani incrociate e una iscrizione, che riferiremo qui sotto perchè non senza interesse offrendoci l'ala Noricorum, rara a trovarsi nelle iscrizioni (10). A queste notizie dobbiamo aggiungere, che gli scavi nell'anno scorso impresi in Ostia hanno prodotto più centinaia d'iscrizioni di diversi generi, le quali si dicono deputate a una pubblicazione separata, promossa dal sig. cardinal Pacca. Anche negli scavi di Tivoli si sono scoperte diverse iscrizioni onorarie delle quali non ancora ci furono comunicate le copie. Di molta importanza poi sono due monumenti scoperti novellamente in Sardegna, cioè un nuovo diploma di connubio rilasciato dall'imperator Adriano nella sua undecima potestà tribunizia in favore dei soldati della classe pretoria ravennate coi nomi dimezzati di consoli suffetti, e un nuovo dittico spettante a Petronio Probo console occidentale nell'anno di Cristo 406. Tutti e due verranno pubblicati fra breve dal prof. Gazzera negli Atti dell'accademia di Torino, come un'altra tavola di onesta missione dell'imperatore Severo esistente in Napoli, si pubblicherà dal cav. Avellino. Similmente una collezione di tutte le iscrizioni inedite o mal edite delle Calabrie aspettiamo dal cav. Vito Capialbi, il quale ci comunicò diverse iscrizioni di pregio, che si ritengono per future pubblicazioni, insieme con quelle somministrare dai sigg. Cassitto, Jouannet, Kestner e Labus e provenienti da Vitulano, Gundershofens, Nizza, Avignone, Magonza ed Istria.

(1) Bull. 1832, pag. 166. (2) Ann. 1832, pag. 8.

(3) Bull. 1833, pag. 57. (4) Bull. 1833, pag. 49.

(5) Bull. 1833, pag. 57. (6) Bull. 1832, pag. 209.

(7) Bull. 1832, pag. 208 seg. (8) Bull. 1832, pag. 34.

(9) Pasquini, Relazione di un antico Cimiterio di Cristiani in vicinanza della città di Chiusi con le iscrizioni ivi trovate. Montepulciano 1833.8.

(10)
C. IVLIO . ADARI . F
PRIMO . TREVERO
EQ. ALAE . NORIC
STATORI . AN. XXVII
STIP. H. A. S. F. C

L'iscrizione è stata pubblicata nell'Archäologisches Intelligenzblatt 1833, pag. 31, ed ivi spiegata in differenti maniere. Apertamente non dice altro che *Cajo IVLIO ADARI Filio PRIMO, TREVERO (sc. civi), EQui ALAE NORICorum, STATORI, ANNorum XXVII, STIPendiorum VII; Heres Amico Svo Faciundum Curavit.*

Finalmente dobbiamo far menzione delle iscrizioni di Nérac riguardante l'imperator Tetrico e l'antico Nera Aqua, comunicateci in calchi esattissimi (1). Sono in numero di sei, delle quali l'una si dice aver esistito in un monastero fin dal secolo XVI, le altre sono dissotterrate nell'anno scorso, sulle quali circostanze non si può dubitare. Ma nondimeno le iscrizioni sono falsissime, come ognuno vede, per poco che sia versato nell'epigrafia; tante e tali sono le stranezze di queste iscrizioni, che affatto ripugnano a tutte le leggi epigrafiche. Il ch. Borghesi al quale le abbiamo comunicate porta la plausibilissima opinione che sieno fabbricate nel secolo XVI dopo che fu salito al trono di Francia Enrico IV, il quale aveva per qualche tempo dimorato a Nérac. Allora alcuno di quei cittadini si sarà avvisato per tal mezzo di ottenere alla sua patria qualche privilegio o qualche onorificenza di più. Probabilmente non si lasciò che una di queste iscrizioni esposte al pubblico per dar fondamento a siffatte pretese, e si seppellirono le altre per dissotterrarle di mano in mano. Ma l'impostura non dovette aver fortuna, e quindi restarono sotto terra per scoprirsi a di nostri.

OD. GERHARD.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

A cura del dottor PANOFKA segretario dell'Istituto si è pubblicato in Parigi il secondo fascicolo de' Monumenti inediti spettanti all'annata 1833, e sendone già pervenuta una convenevole quantità in Roma se ne farà in questi giorni la distribuzione ai nostri partecipanti. Si contengono in questo fascicolo alla Tav. LIV, Creso sopra il rogo, dipinto d'un'anfora del gabinetto del cav. *Durand*; Tav. LV, Antiope rapita da Teseo, rovescio dell'antidetta stoviglia; Tav. LVI A, Dionisio e Semele, specchio etrusco del prof. *Gerhard*; Tav. LVI B, rappresentazione intagliata sopra un vaso egizio d'argento trovato in Ungheria ne' possedimenti del principe *Esterhazy*; Tav. LVII A, Artemide Astratia ed Apollo Amazzonio, pitture di vasi dei gabinetti del sig. *Herry* a Anvers e del cav. *Durand* a Parigi; Tav. LVII B, medaglie greche del gabinetto *Fontana* a Trieste; Tav. LX, veduta della valle di Castel d'Asso. Le Tavole LVIII e LIX a compimento di questo fascicolo e rappresentanti una statua in bronzo consecrata in Atene saranno distribuite insieme col primo fascicolo de' Monumenti inediti del 1834.

La Direzione, ad effetto di alleviare le cure adossate al prosegretario sig. Kellermann, ha nominato a bibliotecario e sottoarchivista il socio sig. Emilio BRAUN.

La stessa Direzione annuncia con espressione di profonda riconoscenza il magnifico dono testè ricevuto da S. M. il RE DE' FRANCESI per mediazione di S. E. il conte di *Latour-Maubourg* ambasciatore di S. M. presso la S. Sede, cioè le grandi opere della *Description de l'Égypte* e della *Iconografia del Visconti*.

Roma li 2 febbraio 1834.

LA DIREZIONE.

(1) Bull. 1833, pag. 163.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. 16. DI GENNAIO 1834. Altro foglio.

Letteratura, Rivista générale. - Monument. bilingue du grand Sésostris.

I. LETTERATURA.

RIVISTA GENERALE.

Il dar ragguaglio intorno gli ultimi prodotti dell'archeologica letteratura è una delle più difficili cure che stringe l' Instituto nostro: conciossiachè intendendo farlo compiutamente, con giudizio e senza tediosa lunghezza, si oppone principalmente la difficoltà di aver in pronto le convenevoli considerazioni che il diligente relatore dee somministrare ai lettori per congiungere e porre in rapporto ogni speciale materia col tutto insieme della scienza; e in secondo luogo molti altri e ben noti impedimenti si fanno avversi per la difficile comunicazione tra i varj paesi d'Italia e quelli d'oltramonte. Il perchè l' Instituto non potendo dare a' suoi ragguagli di libri e di opuscoli novamente venuti in luce quella estensione che è propria dei giornali di argomento soltanto bibliografico, si è fino ad ora attenuto al temperamento di dare particolari notizie intorno alcune pubblicazioni scelte e di accennare poi l'insieme delle bibliografiche novità nella rivista generale del Bullettino. I difetti di questo metodo provvisorio saranno adempiuti per un articolo di bibliografia archeologica relativa allo scorso quinquennio, il quale si darà nell'opera degli Annali di quest'anno; intrattanto a riunire le principali notizie fin qui trascurate daremo un breve cenno nelle seguenti pagine, facendo menzione dei più essenziali accrescimenti avvenuti all'archeologica letteratura nei due anni trascorsi.

Accennando adunque primamente quelle opere le quali si rapportano agli studj dell'ARCHEOLOGIA IN GENERALE non vorrei preterire

BULLETTINO.

il Saggio di massime fondamentali dell'archeologia che io stesso ho pubblicato (1); sopra di che intendo a giovarmi dell'altrui giudizio. Sembra peraltro che invece di nuove opere compendiarie intorno una dottrina nascente, come è tuttora la nostra, debbano piacerci soprattutto quelle le quali alla diffusa ed isolata materia dei monumenti porgono copiosi lumi dalla sfera delle lingue, della storia e delle arti. Nessuna di queste principali parti che vengono invocate in ajuto dell'archeologia da tutti che si profondano nelle interpretazioni dei monumenti, fu scevra di rilevanti aumenti di letteratura. Così l'APPARATO FILOLOGICO dell'antiquario, oltre le copiose opere della filologia soprattutto alemanna, può comprendere, anche quelle che hanno influenza particolare sulle nostre cose, come gl'inediti Mitografi dovuti alle fortunate indagini di monsig. Mai (2), l'edizione di Erodoto fatta da Bähr (3), quella di Jacobs dell'Eliano sulla storia degli animali (4), l'edizione fatta da Müller di Varrone sulla lingua latina, e il Commentario aggiunto da questo insigne archeologo alle Eumenidi di Eschilo da lui tradotte in tedesco. Tra le varie dottrine le quali somministrano all'archeologia un APPARATO STORICO s'accrebbe principalmente la cognizione dei classici terreni; nel qual rapporto sono importanti la Geografia omerica di Völker, la Mappa del Peloponneso riformata dal ch. Müller in aggiunta alla traduzione dell'opera sua inglese intorno i Dori, e il terzo volume della Geografia di Uckert (5) che abbraccia la Gallia. Nè debbono tacersi l'opera di Herrmann sulle antichità politiche della Grecia (6) e l'eccellente Compendio di Ideler sull'antica cronologia (7). La letteratura

(1) *Grundzüge der Archäologie*, nell'opera da me pubblicata: *Hyperboreisch-Römische Studien für Archäologie mit Beiträgen von O. Müller, Th. Panofka, O. Bar. v. Stackelberg, F. G. Welcker*, herausgegeben von Ed. Gerhard. Erster Theil. Berlin 1833. 8. S. 1-84.

(2) *Scriptorum veterum e vaticanis manuscriptis nova collectio*, ed. Angelus Maius. Vol. IV.

(3) *Herodoti Musae* edd. Creuter et Bähr. Lond. 1830 seq. Voll. II. 8.

(4) *Eliani Historia Animalium* ed. Fr. Jacobs. Jen. 1832. Voll. II. 8.

(5) *Uckert*, Handbuch der alten Geographic. Weimar 1832. 8.

(6) *Herrmann*, griechische Staats-Alterthümer, Heidelberg. 1831. 8.

(7) *Ideler*, Handbuch der Chronologie. Berlin 1831. 8.

mitologica acquistò nuovi ajuti e schiarimenti: nel qual rapporto, oltre quell'accennata mia Memoria generale sull'archeologia, intendo soprattutto del Dizionario mitologico di Jacobi (1), l'opera del ch. Hammer intorno il culto di Mitra (2), e diverse memorie dei ch. Welker e Müller inserite nel Museo renano, nella Gazzetta scolastica di Darmstadt, ed altri giornali alemanni. Infine l'APPARATO ARTISTA dell'archeologia, ossia la cognizione e la storia delle arti s'avvantaggiò se non per nuove opere intorno tutta la storia delle arti, certo per varj lavori generali intorno le primarie loro parti, siccome l'Architettura del Canina condotta sino al fascicolo XII (3), e la storia delle arti del disegno del ch. Hirt (4), importante poi risul-
tamenti di lunghi studj riuniti concisamente da un rinomato veterano fra gli alemanni archeologi; ed in ultimo la scelta di monumenti figurati instituita dal ch. Müller a corredo del suo Manuale di archeologia (5). Nello stesso riguardo si debbono considerare varj lumi sui nomi di antichi artisti dovuti specialmente al ch. Raoul-Rochette (6) per l'elegante opuscolo intorno gl'intagliatori di an-

(1) Jacobi, *Mythologisches Wörterbuch*, Leipzig und Coburg 1830. Bd. 1. 8.

(2) Jos. de Hammer et Spencer Smith, *Mithriaca*, Mémoire académique. Paris et Caen 1833. 8. avec un Atlas in 4.

(3) L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti dall'architetto cav. Luigi Canina. Roma 1830-1833. Sezione seconda, Architettura greca: Fasc. 1-5. Sezione terza, Architettura romana: Fasc. 1-7, fol. (Prezzo di ogni fascicolo acudi due o circa). Le più recenti distribuzioni di questa opera, superiore a qualunque altra finora esistente ove si consideri la storia dell'antica architettura col corredo dei più classici suoi documenti, continuano la sezione romana, fin qui dall'autore illustrata per i Fori di Roma e Pompei, per la serie di romane porte e soprattutto per quella dei tempj. Giungerà questa sezione a quindici fascicoli e sarà incessantemente continuata, benché l'autore si proponga di dar corso contemporaneamente alla sezione egiziana da pubblicarsi in fascicoli undici: altri cinque compiranno l'architettura greca.

(4) Hirt, *Die Geschichte der bildenden Künste bei den Alten*. Berlin 1833. 8.

(5) C. O. Müller und C. Oesterley *Denkmäler der alten Kunst*. Heft. 1-2. Göttingen 1832. in foglio traverso. Si daranno otto fascicoli.

(6) Lettre à M. le duc de Luynes sur les graveurs des monnaies grecques par M. Raoul-Rochette. Paris 1831. 4.

tiche medaglie, e per un altro opuscolo ancora sui nomi di artisti greci di varie classi (1).

Facendoci ora a dire delle opere speciali intorno materie di archeologia, e prendendo primamente a considerare quelle di antica TOPOGRAFIA ed ARCHITETTURA, dobbiamo in prima ricordare più lavori che si riferiscono a' luoghi ed edifizj della Grecia. E per quello riguarda le greche località viene in considerazione massimamente la continuazione dell'opera di Blouet sulla spedizione francese in Morea apparsa sino al fascicolo decimoterzo, e poi le due altre opere piene d'intelligenza ed eleganza del duca di Luynes sulle antichità di Metaponto (2), e del ch. Köhler sulle pesche del Chersoneso (3). Sono inoltre pregevoli diverse nuove edizioni di opere rinomate, siccome: l'estratto delle antichità attiche di Stuart fatto dal sig. Hittorff (4), e la topografia di Atene di Leake tradotta in tedesco qualche anno indietro con annotazioni de' ch. Meier e Müller (5): e sono non meno notabili parecchie monografie di greca topografia, siccome la serie di quelle inserite nell'Enciclopedia generale di Halla, dal dottissimo nostro socio sig. Rathgeber (6). Scarsi furono gli accrescimenti nel ramo di topografia italica, non potendo farsi gran conto di un'operetta sulla Via aurelia ed altre siffatte: grati peraltro furono la faticosa opera dell'avv. Fea sugli aquedotti (7) e

(1) *Lettres à M. Schorn sur quelques noms des artistes etc.* par M. Raoul-Rochette. Paris 1830. 8.

(2) *Méaponte*, par le duc de Luynes, et P. J. Debacq. Paris 1833, fol. Vedi *Annali* 1833, fasc. II, pag. 292-299.

(3) *Köhler, Ταμίχοι ou recherches sur l'histoire et les antiquités des pêcheries de la Russie méridionale.* St. Pétersbourg 1832. 4.

(4) *Antiquités d'Athènes* par Stuart, traduites et accompagnées de notes par M. Hittorff. Paris 1832. fol.

(5) *Leake's, Topographie von Athen*, aus dem Englischen übersetzt und mit Anmerkungen von Meier und Müller herausgegeben von Riehnacker. Halle 1830. 8.

(6) *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste in alphabetischer Folge* von genannten Schriftstellern bearbeitet und herausgegeben von J. S. Ersch und F. G. Gruber. I lodati articoli si trovano nella sezione terza, che arriva dall'*Olbassa* sino all'*Onocrotaios*. (Leipzig 1832. 4.)

(7) *Fea, Compendio di notizie sulle acque antiche di fonti naturali in Roma, e d'aquedotti che le portavano da lontano.* Roma 1830. 4. (Prezzo paoli 15.)

qualch'altro opuscolo dello stesso veterano tra i romani topografi (1), la riunita pubblicazione delle accademiche Memorie dell'erudito Stefano Piale intorno diverse questioni della topografia di Roma (2), e una nuova e copiosa opera in questi stessi giorni pubblicata dal chiarissimo architetto cav. Canina intorno il Foro romano (3). Intanto più copiose si resero le illustrazioni delle romane antichità de' paesi d'oltremonte: tra le quali le galliche formano l'oggetto d'una società attiva d'antiquarj e delle loro continuate Memorie (4): come altresì veggonsi assai promosse per l'intelligente ispezione del signor Vitet, le sue opere proprie (5), e le diverse monografie ancora, di zolanti amatori delle loro patrie antichità, come i sigg. cav. Golbéry, Le Prévost (6) ed altri. Del pari le antichità romane nella

(1) *Fea*, I restami del Foro trajano. Roma 1832. 8. — Opuscoli tre idraulici e architettonici. 1. Cenno di storia del porto neroniano d'Anzio. 2. Schiarimenti sul nuovo emissario dell'Aniene in Tivoli. 3. Riflessioni sopra l'innalzamento del pavimento della basilica di s. Paolo. Roma 1832. 8. — Comparvero dello stesso avv. Fea un' Osservazione sul ristabilimento della Via appia da Roma a Brindisi per il viaggio ad Atene. Roma 1833. 8. — Memorie legali riguardanti antichità e pubblici stabilimenti. Roma 1833. 8.

(2) *Stef. Piale*, Dissertazioni accademiche XXIV. 1832-1834. 4. Di questa serie sono fin qui comparse le seguenti, (vendibili al prezzo di bajocchi trenta ciascuna), cioè: Delle Terme trajane, Del Foro romano, Del Panteon di Agrippa, Sul corpo rotondo del Panteon, Della basilica giulia, Di un monumento della basilica di s. Paolo, Del secondo recinto fatto da Numa e delle aggiunte degli altri re fino a Servio Tullio, Delle porte del recinto di Servio Tullio, Della grandezza di Roma, Della Suburra antica, Della fondazione di Roma, De' tempj di Giano, in fine due altre che si riportano all'urna capitolina rappresentante Achille fra le figlie di Licomede.

(3) *Canina*, Descrizione storica del Foro romano e sue adiacenze. Roma 1834. 182 pagg. 8. con vedute e piante. (Prezzo scudi due e mezzo).

(4) *Mémoires de la Société des Antiquaires de Normandie*. Sono comparsi finora sette volumi.

(5) *Vitet*, Rapport à M. le Ministre de l'intérieur sur les monumens etc. des départemens de l'Oise etc. Paris 1831. 8.

(6) *Mémoires sur la collection des vases antiques trouvés en mars 1830, à Berthouville (arrondissement de Bernay); par Aug. Le Prévost. (Extrait du tome VII des Mémoires de la Société des Antiquaires de Normandie)*. Caen 1832. 4.

Germania ebbero i loro accurati illustratori, siccome quelle di Baviera per le opere dei sigg. cav. Raiser (1) e Buchner (2); quelle del basso Reno per mezzo del ch. Creuser (3), e quelle dell'alto Reno per l'eccellente lavoro dei sigg. Schmidt e Zwirner pubblicato negli atti dell' Instituto politecnico di Berlino (4).

I MONUMENTI FIGURATI della classica antichità siccome maggiori in numero ed in varietà a confronto di quei dell'architettura, e siccome le quotidiane scoperte di quei primi assai più sono considerevoli di questi ultimi, così avviene che di continuo ne sorga maggior copia di accurate opere piene di erudizione. Fu mentovata poc'anzi la storia delle arti del disegno del ch. Hirt unitamente cogli utilissimi lavori del ch. Müller a corredo del Manuale d'archeologia già pubblicato dallo stesso autore. Contemporaneamente con siffatte opere assai vellevoli a propagare la somma dei monumenti fin qui conosciuti, nuove sorgenti si apersero alla pubblicazione di quelli di nuovo scoprimento. Nel che è da considerare esser tre i punti principali di vista sotto i quali, oltre le separate edizioni d'antichi monumenti, sogliono farsi copiose ed ammaestrevoli riunioni di antichità: e voglio intendere in primo luogo della provenienza uniforme d'onde emergono i monumenti, in secondo luogo della loro pertinenza ad una stessa collezione o proprietà, infine della classificazione che i monumenti prendono per loro stessi secondo un medesimo ordine di rappresentazioni o di usanze di arte. E riguardo alle pubblicazioni di monumenti d'uniforme provenienza si onora grandemente l'epoca nostra, perchè in essa vennero in luce nel tempo stesso due opere di tanta importanza, quanta è impossibile non riconoscersi da chicchessiasi nell'opera del

(1) D. v. Raiser, *Antiquarische Reise von Augusta nach Visca. Augsburg* 1829. 4. *Der Ober-Donaukreis unter den Römern, Abtheilung I-III. Augsburg* 1830-1832. 3 Hefte 4.

(2) Buchner, *Fortsetzung der Reise auf der Teufelsmauer. München* 1831. 8.

(3) Creuser, *Zur Geschichte alt. römischer Cultur am Ober-Rhein und Neckar. Leipzig und Darmstadt.* 1833. 8.

(4) Ueber die Römerstrassen in den Rhein-und Moselgegenden, nach den Beobachtungew des Herrn Hauptmann Schmidt i beschriebem von Herrn Zwirner. Berlin. 1833. 4. (Estratto dalle *Abhandlungen des Kgl. Gewerbsinstituts*).

Rosellini sui monumenti dell'Egitto (1), e in quella del Micali sulle etrusche antichità (2), della prima delle quali fo semplicissimo cenno, non già perchè io non l'estimi altamente e non sia penetrato di quella somma riconoscenza che ogni amatore della storia delle arti debitamente professa verso il Governo che promosse tanta opera, e verso l' indefesso ed egregio suo editore; ma verria fuor di proposito di fare ora ragguaglio intorno i progressi dell' egiziache ricerche intantochè l' Istituto, ad evitare vaghi discorsi sopra materie così vaste e profonde, sta adoperando speciali lavori per dar fondamento solido alle future esposizioni intorno quella classe d' importantissimi argomenti. Cadrebbe più in concio di allungare il discorso sopra l'altra delle antedette opere, quella cioè del Micali, rilevante massimamente per la gran copia di monumenti raccolti con giudiziosa scelta, e ritratti con somma accuratezza; i quali senza fallo formeranno da ora innanzi la più salda materia fondamentale di que' che vorranno studiarli delle antichità di arte etrusca. Ma siccome io mi propongo di fare altrove rapporto e più a lungo sull'opera stessa, così mi contento per ora di aggiungere al breve cenno sul valore della medesima un mio parere, sopra quello che sarà a desiderare, or che quella opera è comparsa, per accrescere l'utilità delle continuate pubblicazioni intorno i monumenti di Etruria. Imperciocchè considerando che i copiosi e squisiti documenti di etrusca storia ed arte i quali trovansi radunati nell'opera del Micali ormai debbano esser per le mani di chiunque si studia di siffatte materie, sarebbe a desiderare che gli editori di particolari raccolte di etruschi monumenti conformassero le loro scelte al giudizioso modello loro fornito dal Micali: e a cagion di esempio se cotai norma non spiacesse agli editori del Museo chiusino (3), quest'opera assai lodevole di per sè stessa, sarebbe più scovra di di-

(1) *Rosellini*, Monumenti dell'Egitto e della Nubia. Fasc. 1-10. in foglio con due volumi di testo. Vedi Bull. 1832, pag. 197 e 217.

(2) *Micali*, Storia degli antichi popoli italiani. 3 tomi 8. con atlante contenente CXX tavole di monumenti in foglio. Firenze 1832. Vedi Bull. 1832, pag. 198. 1833, pag. 108.

(3) Museo etrusco chiusino dai suoi possessori pubblicato con aggiunta di alcuni ragionamenti del prof. Domenico Valeriani, e con brevi esposizioni del cav. Francesco Inghirami, Poligrafia Fiesolana 1832-1833. 4. fasc. 1-16.

segni di poca rilevanza, e più ricca di quelli veramente degni di pubblicazione.

Dirò seguitando delle opere riguardanti raccolte di monumenti riuniti secondo la pertinenza loro ad una stessa proprietà e collezione. Nel qual genere se non v'ha forse alcun lavoro nuovamente incominciato, può nondimeno l'archeologica letteratura lodarsi, siccome di effettivi accrescimenti, della continuazione del Museo del Louvre del conte di Clarac che va proseguendo le sue pubblicazioni, siccome sollecitamente procede, in grazia anche di quelli che ne bramarono più perfetta la esecuzione, l'utilissima opera del Real museo borbonico ora condotta sino al fascicolo XXXIX. La pubblicazione del Museo di Mantova (1), impresa per il lodevole zelo del conte Carlo D'Arco, acquista maggior merito nella sua esecuzione, dappoichè il ch. Labus si è determinato concorrervi con un suo dottissimo testo. Gratissima per togliere una cognizione generale sulle sculture tuttora esistenti nella villa Borghese sarà per riuscire l'opera apparsa in questi giorni a spendio particolare dell'illustre possessore coll'annotazioni del ch. professor Nibby (2); e grata inoltre fu l'operetta del cav. Inghirami intorno gli oggetti d'arte del palazzo Pitti (3). In fine non posso preterire la descrizione ora pubblicata di tutte le sculture del museo vaticano per opera del sig. Platner associato collo scrivente relatore, e inserita nel terzo volume della Descrizione di Roma impresa da varj dotti alemanni (4): mentre in Roma si prepara la continuazione del Catalogo del museo stesso già impresso dai fratelli Massi coll'ajuto e sotto gli auspicj del cav. P. E. Visconti.

In quanto poi all'utilissimo proposito di pubblicare i monumenti riuniti per classi che hanno uniforme rappresentazion di subietti è notevole in primo luogo la continuazione dei monumenti inediti del

(1) Museo della reale Accademia di Mantova. Vol. I, 1830. Vol. II, descritto ed illustrato dal dottor Gio. Labus, 1833, fasc. 1-7.

(2) Monumenti scelti della villa Borghese descritti da Antonio Nibby. Roma 1832. 8.

(3) *Inghirami*, Description du palais Pitti et du jardin Boboli. Fiesole 1832. 8.

(4) Beschreibung der Stadt Rom von E. Platner, C. Bunsen, Ed. Gerhard und W. Rüstel. Zweiten Bandes zweite Abtheilung. Stuttgart und Tübingen 1833. 8.

ch. Raoul-Rochette la quale nell'ultima sua distribuzione comprende la serie di antiche immagini relative alla favola di Ulisse (1). Di minore estensione, ma non di meno importanza è l'argomento di due altre monografie, non ha guari pubblicate da valenti archeologi; e voglio dire della copiosa operetta del cav. Levezow intorno le immagini gorgoniche (2), e quella del cav. Köhler intorno diverse maschere sceniche (3), la quale fra altre singolari osservazioni assegna il rapporto scenico ed ornamentale alla celebre immagine gemmaria attribuita dal Winckelmann in poi al Giove Muscario.

Fra i monumenti ch'ebbero di recente particolari *ILLUSTRAZIONI* devesi il primo luogo alle sculture trasferite da Olimpia a Parigi, le quali oltre aver fornito argomento di discussioni in questi stessi nostri fogli (4), furon soggetto di un particolare rapporto del sig. Raoul-Rochette e ultimamente di un eccellente articolo del ch. Welcker (5), in cui conformandosi alla sentenza de' sigg. Hirt e Blouet, si dichiara in favor dell'opinione che quegli insigni frammenti appartenessero già a metope. Composizioni plastiche d'epoca assai più bassa ma nondimeno pregevoli tanto pel gusto dell'invenzione, quanto per la varietà delle rappresentazioni massimamente omeriche si trovano illustrate nei bassirilievi dei vasi di Berthouville pubblicati dal nostro socio sig. Le Prévost (6). Rammentando poi le produzioni date da poco al pubblico per illustrare i dipinti dei vasi fittili, è mestieri di accennare la continuazione del Museo Blacas, il terzo e quarto fascicolo del quale è uscito per le cure del nostro collega sig. Panofka (7),

(1) *Raoul-Rochette*, Monumens inédits d'antiquité figurée grecque, étrusque et romaine, recueillis pendant un voyage en Italie et en Sicile, dans les années 1826 et 1827. 5ème et 6ème livraison. Paris 1829. fol.

(2) *Levezow*, Ueber die Entwicklung des Gorgonenideals bei den Alten. Berlin 1833. 4.

(3) (*v. Köhler*) Masken. Ihr Ursprung und neue Auslegung einiger der merkwürdigsten alten Denkmäler. St. Petersburg 1833. 4. 26 pagg.

(4) *Bullettino* 1832, pag. 17 e 37.

(5) *Welcker*, Ueber die neu entdeckten Sculpturen von Olympia. Bonn. 1833. 8. (6) Vedi sopra pag. 41, not. 6.

(7) Musée Blacas. Monumens grecs, étrusques et romains, publiés par M. Théodore Panofka. Tome premier. Vases peints. Paris 1832.-1833. Livraison 1-4, fol.

con eleganza, esattezza ed erudizione conforme ai già noti pregi di questa opera. Degna poi di molta lode è l'utilissima proposta delle abb. Maggiore (1) di pubblicare una serie di vasi fittili della Sicilia; la quale opera fin qui apparsa con eleganza ed erudizione in un fascicolo, non conterrà, a quanto veniamo assicurati, nel suo progresso, salvo che monumenti non mai pubblicati. Non apperle opera alcuna corrispondente alle magnifiche scoperte ed alle proposte edizioni di vasi volcenti, delle quali ogni recente pubblicazione debbe ricercarsi nelle opere dell' Istituto ed in quella del Micali: ma importante in questo riguardo si fa il ragguglio dal cav. Brøndsted (2) pubblicato intorno i squisiti vasi già posti in vendita dai sigg. Campanari in Londra. Per le discussioni intorno le scoperte di quei vasi ebbe luce una dotta memoria del prof. Welcker (3) intorno il rapporto datone dal nostro Istituto, e quasi contemporaneamente uno opuscolo pieno di dottrina ed eleganza del ch. Creuzer (4) ci fa conoscere un vaso fittile di provenienza attica ragguardevole per l'epigrafi de' suoi fabbricatori e meraviglioso per la rassomiglianza delle dipinture con quelle di molte stoviglie volcenti. In fine sotto l'aspetto di un'opera generale intorno i vasi fittili è ragguardevole l'opera del cav. Inghirami (5) condotta fino al duodecimo fascicolo, il proposto della quale è d'apprestare al pubblico, specialmente italiano, una serie poco costosa dei più valevoli documenti di quell'ordine di antiche cose, e però adoperando oltre i disegni di monumenti già pubblicati anche diversi inediti.

La più insigne scoperta pittoresca degli ultimi anni, cioè il celebre mosaico pompeiano rappresentante una battaglia di Alessandro è stata soggetto di varie pubblicazioni: tra le quali è da accennare

(1) *Maggiore*, Monumenti siciliani di antichità figurata. Palermo 1833, fol. Fascicolo primo contenente tavole sei e pagg. 32 di testo.

(2) *Brøndsted*, A brief description of thirty two ancient greek vases etc. Ved. *Annali* 1833, fasc. I, pag. 162-164.

(3) *Rheinisches Museum für Philologie* herausgegeben von *Welcker* und *Näke*. Bonn. 1832. 8. Ne comparvero fin qui sei fascicoli.

(4) *Creuzer*, *Alt-Athenisches Vasengefäß*. Darmstadt und Leipzig 1832. 8.

(5) *Inghirami*, *Pitture di vasi fittili*. Fiesole 1832 seg. 4. fasc. 1-12. Ved. *Bull.* 1832, pag. 199.

siccome la più compiuta quella del cav. Niccolini, e come erudita ed ingegnosa quella del sig. Vescovali (1), sebbene in quanto alla spiegazione, felice e quasi generalmente accettata, io mi aggiunga alla sentenza del cav. Quaranta:

Resta che a compiere questo brevissimo cenno delle ultime produzioni di archeologica letteratura sieno quelle notate le quali ai monumenti di picciola mole si rapportano. Havvi più d'una erudita monografia di questo proposito, tra le quali primeggia quella del ch. marchese Arditì sulle tessere gladiatorie (2): ma in generale non ve n'ebbe d'abbondanza, e si può anzi dire che i monumenti ancora di arte gemmaria e la dottrina istessa delle antiche medaglie poco abbia incontrato d'illustratori in questa epoca, in cui la predilezione degli archeologi e degli amatori più che mai trovasi sparsa e divisa ed in isvariabilissime parti diretta. Dirò tuttavia del catalogo apparso in Firenze delle pietre incise, per la più parte ingenne e di rilevante pregio, spettanti al principe Poniatowski (3), e di varj articoli tedeschi contenenti numismatiche illustrazioni dell'instancabile sig. Rathgeber (4), perchè rimettendo il cenno delle epigrafiche novità alla giunta che il mio collega sig. Kellermann si propone di fare a questo rapporto, faccia io termine accennando quelle opere di misto argomento, il contenuto delle quali per importante che venga all'archeologia non si è potuto ritagliare in questo luogo, ma che sarà poi accuratamente rapportato nella bibliografia archeologica a cui si dà mano come dicemmo. È mestieri adunque di rammentare, siccome depositi di bei lumi e di belle opinioni intorno materie di nostra sfera, ancora i volumi nuovamente dati al pubblico dalle Accademie di Berlino, di Londra; di Parigi e di Pietroburgo. In appresso non trascurando di esprimere il vivo nostro rincrescimento per la sospensione di due eccellenti giornali, quali erano il *Bullettino di Férussac*, e l'*Antologia di Firenze*, accenneremo diverse opere periodiche, tedesche, tra le quali si distinguono il *Museo renano* del ch. Welcker (5) e la *Gazzetta scolastica di Darmstadt* (6). Infine la Germania stessa somministrò non

(1) L. Vescovali, Discorso sul gran mosaico di Pompei, letto nell'Accademia pontificia di archeologia. Roma 1832, fol.

(2) Arditì, Tessere gladiatorie. Napoli 1832. 4.

(3) Catalogue des pierres gravées de la collection du prince Poniatowski. Florence 1832, 8.

(4) Dissertazioni del sig. Rathgeber nell'Enciclopedia generale di Halla.

(5) Vedi pag. 26, not. 3.

(6) Allgemeine Schulzeitung herausgegeben von Zimmermann. 4.

poche miscellanee di soggetto quasi esclusivamente antiquario: e voglio intendere degli opuscoli postumi di Völkel pubblicati dal ch. Müller (1), le opere varie del ch. Jacobs (2) e quelle del generale Minutoli (3); e così il volume da me pubblicato di memorie tanto mie proprie, quante fornitemi dai ch. Müller, Panofka e Welcker (4), alle quali raccolte l'Italia ormai potrà aggiungere l'aspettattissimo secondo volume degli opuscoli del cav. Avellino.

OD. GERHARD.

LETTERATURA EPIGRAFICA.

Per lo studio delle *iscrizioni etrusche* è della somma importanza come due opere distinte che le riguardano, novellamente hanno avuta una seconda edizione, e diremo prima delle iscrizioni perugine del prof. Vermiglioli (5), nelle quali ora si trova corretto un grandissimo numero degli errori della prima edizione, e le quali inoltre sono accresciute di oltre 200 iscrizioni nuove per lo più provenienti dagli scavi secondi del 1829; e poi dell'opera del Micali, parimente corretta e aumentata con molte iscrizioni nuove. Le Lettere di etrusca erudizione del cav. Inghirami, oltre le nuove epigrafi, contengono molti ragionamenti su quelle già conosciute. Il Museo chiuso finora si è astenuto di parlare delle iscrizioni e si contenta di darne le copie senza aggiunta. L'opera nuova del sig. Lepsius intorno le tavole eugubine (6), della quale ci riserbiamo di parlare in altra occasione, non tratta solamente della lingua umbra, ma dà moltissime dilucidazioni sulle lingue etrusca ed osca.

Nella letteratura epigrafica *latina* sono da ricordare le note iscrizioni di Tarquinia recentemente ripetute nelle stesse opere del nostro Istituto (7). Dobbiamo però confessare che questa seconda

(1) *Völkel's archæologischer Nachlass* herausgegeben von O. Müller. Göttingen 1832. Heft 1. 8.

(2) *Jacobs Vermischte Schriften*. Jena. 1832. Bd. 3.

(3) H. von *Minutoli*, *Abhandlungen vermischten Inhalts*, zweiter Cyklus. Erstes Bändchen. Berlin und Stettin 1831. 8.

(4) Vedi sopra pag. 18, not. 1.

(5) *Antiche iscrizioni perugine raccolte, dichiarate e pubblicate da Gio. Batt. Vermiglioli*. Edizione seconda accresciuta e corretta. Volume primo. *Iscrizioni etrusche*. Perugia 1833. 4.

(6) *De Tabulis Eugubinis scriptis* C. R. *Lepsius*. Particula prima. Berol. 1833. 8.

(7) *Annali dell'Istituto* 1832, pag. 151. Prima furono date nel *Bullettino* 1832, pag. 197.

edizione non va scevra di alcuni nuovi errori: il che tanto più ci fa sperare che non molto tempo ancora avremo d'aspettare la spiegazione che di queste importanti iscrizioni ci ha promessa il ch. Borghesi, al quale furono comunicate copie esattissime. Un nuovo Commentario del sig. Guarini (1) contiene oltre la più volte mentovata favola alimentare hebiana una dissertazione intorno la formola *sub ascia dedicare*, commentarj a diverse iscrizioni Gruteriane, e alcune nuove epigrafi eclanesi e dei contorni. Il sig. Cavedoni pubblicò la sopra mentovata notizia (2) di un diploma militare. Della iscrizione tergestina di Lentulo conosciuta dal Grutero 408, 1 deturpata di moltissime mende abbiamo avuto due diverse edizioni, la prima in foglio separato dal dott. Kandler, l'altra dedotta da quella prima e accompagnata con illustrazioni legali dal prof. Witte (3), le quali per la prima volta rendono intelligibile questo bel monumento. Solamente nella lin. 46, dove la prima copia offre CVM · EGMINIIS, l'altra CVM · ...N...S sarà da emendare secondo che osserva il sig. Borghesi CVM · EO · MENTIS invece di CVM · EA · MENTE. Molte iscrizioni del museo di Mantova furono pubblicate dal dottor Labus, di una parte delle quali si tenne conto nel Bullettino (4), altre sono pubblicate dopo nei fascicoli susseguenti. Lo stesso signor Labus (5) ci fece nota un'iscrizione, dove la legione non porta l'epiteto insolito di trionfatrice. Il conte Orti diede la sopra mentovata iscrizione consolare (6), e dippiù pubblicò i marmi della gente Sertoria (7). Delle lapide ticinesi del prof. Aldini si diede rapporto nel Bullettino (8), e parimente delle lapide austriache pubblicate da più anni negli Annali di Vienna (9). Il sig. Carmelo La Farina pubblicò alcune lapide di Messina (10) e il sig. Antinori emendò gli errori fatti dal sig. Martelli nel pubblicare una iscri-

(1) Excursus III epigraphicus liber, Comment. XV Raymundi Guarini. Neap. 1833, 8.

(2) Vedi sopra pag. 14, not. 13.

(3) De Tergestino lapide epistola ad Domen. Rossetti. Vratisl. 1832. 4.

(4) Bull. 1833, pag. 117.

(5) Nuovo Ricoglitore. Maggio 1833. Quaderno 101.

(6) Vedi sopra pag. 14, not. 19.

(7) Gli antichi marmi alla gente Sertoria veronese spettanti. Verona 1833. 8.

(8) Bull. 1832, pag. 125.

(9) Bull. 1833, pag. 56.

(10) Sposizione di alcune lapide sepolcrali rinvenute in Messina. Messina 1832. 8.

zione del consolato dell'anno 748 della Città (1); la quale lapida pure è edita dall'Orelli n. 1839 Il sig. Pasquini comunicò al pubblico le mentovate iscrizioni di un anteo cimiterio cristiano presso Chiusi (2). Diverse iscrizioni copiate nella Francia dal sig. Vescovati furono aggiunte dal ch. Amati alla nomentana di sopra menzionata (3). Di diverse iscrizioni importanti della Germania siamo debitori agli Antiquarj di Nassau (4), sulle di cui opere giunte da poco tempo nelle parti nostre, torneremo a parlare in altro luogo.

O. KELLERMANN.

II. MONUMENTI.

Monument bilingue du grand Sésostris sur les frontières de Palestine.

Il est généralement connu qu'Hérodote en parlant des expéditions et conquêtes de Sésostris fait mention des monumens que le Pharaon victorieux laissa dans les pays par lesquels il passa. Les paroles de l'historien sont les suivantes (II, 106): « Quant aux monumens (*stèles*) qu'érigea Sésostris, roi d'Égypte, dans les différens pays, la plupart évidemment n'existent plus. Cependant en Palestine de Syrie (c'est à dire dans la Coelé Syrie, et surtout long la côte phénicienne, v. chap. 105) « j'en ai vu moi-même. Il y a aussi en Ionie deux images de cet homme, sculptées dans le rocher, sur la route qui conduit du territoire d'Éphèse à Phocée, et sur celle qui de Sardes va à Smyrne ». Puis Hérodote donne la description de la figure de Sésostris, qui se trouve sur ces monumens en Ionie, haute de presque sept pieds, ayant une inscription *en caractères égyptiens sacrés* sur le devant, allant d'une épaule à l'autre, qui désignait le conquérant, sans le nommer; le nom se trouvant de l'autre côté. Il conclut par remarquer que quelquesuns de ceux qui avaient vu cette statue (allusion peut être à Hécatee de Milète.) avaient dit qu'elle représentait Memnon (Aménoph), « mais ceux-ci, (dit Hérodote), se sont extrêmement

(1) Osservazioni di A. L. Antinori sull' interpretazione di una lapide letterata del sig. Martelli. Aquila 1832, 8.

(2) Vedi sopra pag. 15, not. 9.

(3) Vedi sopra pag. 14, not. 10.

(4) Annalen des Vereins für Nassauische Alterthumskunde und Geschichtsforschung. Wiesbaden 1827-1832. 8.

« éloignés de la vérité (1) ». Une hypercritique, dont ce savant malheureusement n'a pas été libre, dans ces recherches, a séduit Zoëga (De obel. pag. 578 seq.) de douter de la vérité historique de ce récit. Les recherches et découvertes des dernières quarante ans ont déjà montré suffisamment de quelle autorité sont aussi dans l'histoire et la description d'Égypte, les remarques du plus exact et plus ingénieux observateur parmi les historiens. Aussi Heeren dans ses idées, et après lui Creuzer dans ses notes à ce passage, ont ils fait justice de ces doutes, et réclamé pour ce récit la foi historique que mérite un témoignage si respectable et si explicite (2).

Mais qui aurait songé qu'on retrouverait un jour les monumens originaux, dont parle Hérodote, et qu'assurément il a vu lui-même? Voilà cependant ce qui est arrivé, et cela après la découverte de l'alphabet hiéroglyphique, et après que la personne et figure du grand Sésostris ou Ramses a été reconnue parmi les rois des monumens d'Égypte. Enfin le monument retrouvé est bilingue, ayant à côté des hiéroglyphes des caractères cunéiformes, et promettant ainsi des résultats de la plus haute importance aussi pour la connaissance de l'ancienne langue persanne, au moment même où les travaux et les efforts ingénieux des Rask et des Burnouf nous font espérer des lumières nouvelles pour cette partie de l'antiquité.

Ce sont ces considérations qui me causèrent un sentiment de surprise et de regret, lorsque je trouvai dans la seconde édition du Précis de Champollion, publiée en 1828 (page 272) la suivante courte notice sur ce monument: « On retrouve également cette même légende royale » (celle de Ramses ou Ramses approuvé par Phré) « sur une inscription, dont le texte est bilingue, hiéroglyphique et en écriture cunéiforme: ce monument précieux existe à Nahbar-el-Kelb, en Syrie (le fleuve Lycus des anciens, sans doute: v. Strabon XVI, 2), près de l'ancienne Bérytus (Beirut, entre Byblus et Sidon). » Cette notice a été empruntée, autant que je sache, de la relation d'un voyageur anglais, que j'ai pu si peu me procurer, que j'ignore, même à l'heure qu'il est, si elle a été imprimée ailleurs. Il paraît presque incroyable que celui qui ait eu le bonheur

(1) Il est inconcevable comment quelques savans ont pu croire qu'Hérodote eût parlé dans ce passage de la statue de Memnon à Thèbes.

(2) Je trouve que Niebuhr dans ses cours d'histoire ancienne s'est prononcé de la manière la plus positive en faveur de la vérité historique du récit d'Hérodote quant à l'expédition de Sésostris. Puissent ces leçons et tous les autres cours du grand historien être bientôt livrés au public d'une manière digne, comme *εργαστήρια*.

de découvrir un monument si unique, qu'il vaudrait à lui-même une expédition, se fût contenté de constater son existence : et plus encore que cette notice ayant été une fois donnée et rendue publique, aucun des voyageurs nombreux qui parcourent tous les ans l'Asie mineure et la Palestine, n'ait pensé à passer à Beirout pour mieux préciser cette belle découverte, et s'il fût possible en rapporter un calque fidèle, ce qui peut se faire en quelques heures. Mais malheureusement nos savans ne voyagent guère, et ceux qui voyagent de nos jours ne sont pas toujours des savans. Ainsi cette notice est restée, autant que je sache, cinq ou six ans au moins entièrement négligée. Heureusement Sir William Gell voulut bien y penser à l'occasion du voyage d'un de ses compatriotes, M. Levigne. Ce voyageur zélé, étant maintenant de retour à Naples, notre savant collègue a pu recueillir de sa bouche le résultat de ses observations, et a bien voulu me le communiquer pour l'Institut.

M. Levigne assure donc d'après constaté l'existence de ce monument : d'avoir trouvée l'inscription hiéroglyphique effacée à dessin, tandis que l'inscription cunéiforme est parfaitement bien conservée. Quant au rocher, sur lequel se trouve cette inscription, il est dur, d'une couleur grise : et pas du tout un grès friable, comme d'autres paraissent avoir supposé (1).

Sir William Gell observe que l'inscription cunéiforme doit être l'ouvrage de Cambyse, qui, sans doute, effaça celle de Sésostris en revendiquant ainsi l'honneur de l'Asie. Le monument original est clairement un de ceux qu'Hérodote vit aux frontières de la Judée. Pourquoi d'autres n'existeraient ils pas ? Et les monumens en Ionie pourraient aussi bien être cachés sur les bords d'une route ancienne et maintenant négligée, comme l'a été jusqu'à nos jours le monument de Bérytus ? Nous appelons sur ce point l'attention surtout des voyageurs et de nos correspondans dans l'Asie mineure. Peut-être cependant déjà, au moment où nous écrivons, nos vœux sont exaucés. M. Pashley, de l'université de Cambridge, correspondant de notre Institut dès son séjour à Rome en 1832, qui d'ici se rendit à l'Asie mineure, auprès de la station anglaise, connut la notice curieuse, dont nous parlons, et qui fit souvent le sujet des nos conversations. Nous nous flattons que si les circonstances lui ont permis de passer à la côte de la Phénicie, il n'aura rien négligé pour éclaircir ce fait intéressant, et qu'il voudra nous faire part du résultat.

BUNSEN.

(1) Est-ce que ce serait un malentendu né de l'analogie du son de l'anglais *grey stone* et du français *grès* ?

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. II. e III. DI FEBBRAIO E MARZO 1834.

*Scavi di Pompei, - di Ruvo, - di Gundershoffen. - I Molionidi. -
Museo bresciano.*

I. SCAVI.

1. Scavi di Pompei.

Estratto dal giornale degli scavi da luglio a tutto dicembre 1833 (1).

S'impresero le scavazioni nei due punti in cui si lasciarono nell'ultima settimana di giugno, cioè lungo la via detta della Fortuna e quella che dalle Terme conduce al Foro civile, e particolarmente nella casa presso il tempio d'Augusto e in quella de' Capitelli figurati, del Sileno di marino e del Forno a riverbero, che si proseguirono sempre in que' dintorni, penetrando nel viridario della prima casa di destra in via della Fortuna, detta delle Forne di gesso e creta, ed a tergo della cella dell'indicato tempio: quindi nella seconda casa ed in quella detta de' Bronzi ed anche nella quinta e sesta di cui si fe' parola ne' rapporti dello scorso maggio.

Non sono di gran momento le cose scoperte; sugli stipiti di alcune botteghe si trovarono qualche iscrizioni dipinte come al solito, di cui eccone alcune siccome si poterono riconoscere.

In nero: TREBBIVM • AED • OVF (*) ((*) ovf in nesso)

CVSPIVM • PANSAM

AED :::

CERRINIVM • VATIM

ROG :::::

M • HOLCONIVM

PRISCVM • I • I • VIR

(1) Vedi Bullettino 1833, pag. 141 seg. 1834, pag. 3, not. 6.

CVSPIVM · PANSAM

CASELLIVM · AED· ROG·
SECVNDE · OZOMENE · VBIQ.*In rosso :*A · VETTIVM · CAPRASIVM
FELICEM · AED· O· V· F·C· LOLLIVN · VB· (*) D· ((*) VB in rosso)
O· V· F·M· CERRINIVM
AED· ALTER · AMAT· ALTERLOLLIVM · TR· TOCO :
FVSCVM · ADO · POLVBIM · H· VIR·

MARTIALEM

È più appresso.

IVPICIS · AVG· FELIC·

Questa ultima iscrizione riunita ad altra vien ripetuta nello zoccolo inferiore, ov'è eseguita con un arnese puntuto.

Nel piccolo fabbricato spargente in via della Fortuna, indicato nel rapporto del giugno, si raccolse un breve dipinto che sembra rappresentare Bacco fanciullo: nell'atrio della sesta casa della stessa via si scoperse un piccolo ambiente, le cui pareti presentano varie dipinture in fondo bianco e varj quadri mitologici, ma tutti operati con poca accuratezza. Rare nondimeno e singolarissime per gli scavi pompejani sono le tre pareti di un' esedra attigua al detto cubicolo; sono queste a chiaroscuro di color giallo, e rappresentano prospettive d' intrecciati scherzi architettonici, intrammezate da figure in diversi atteggiamenti, armate di scudi e di cimieri; le figure peraltro hanno assai sofferto. Nella via del tempio d' Augusto, in una camera di piccolissima casa, si trovò dipinto al muro un giardino con verzure e fiori di una vivezza assai naturale. Belle vasche sostenute da piedestalli e con rampollo d'acqua nel mezzo sono vagamente ritratte innanzi al giardino medesimo, alle quali accorrono a dissetarsi svo-

lazzanti, augelletti. Altro dipinto pur si rinvenne per la via che dal Foro civile mena alla casa del Sileno; e sebbene fosse operato alquanto negligenemente, pure que' che se n' intendono il giudicarono degno di essere conservato, e l'assicurarono con grappe e tettoje: ignoriamo qual ne sia la rappresentazione. Nella stessa via sopra la parete di un atrio vedonsi altre dipinture d'ornamento ed una bellissima mezza figura umana. In una delle più meschine case pompejane, presso quella detta delle Forme, si è trovato, sull'intonaco dell'ultimo de' suoi rustici ambienti, dipinto un quadro ben conservato e rappresentante un sacrificio. A tergo poi del portico della casa detta de' Bronzi si va scoprendo una grande stanza, le cui pareti in fondo nero vedonsi fregiate delle più eleganti dipinture d'ornamenti, graziosamente operati con intreccio di vedutine e piccole figure variate; siccome centauri, cariatidi, amorini, genietti, uccellami, chimere ed altro, il tutto eseguito con bel compartimento e bella gradazione di colori. Osservansi pure nel centro delle pareti tre quadri che rappresentano Amorini intenti ad offrire sacrifici, chi a Marte, chi a Giunone e chi a Pane. Nel vicoletto a destra della via della Fortuna dopo un gran vano di bottega si è palesato altro piccolo vano in forma di porta; al disopra del quale sporge dal muro un phallo; ed altro phallo in parte rotto, era pure entro piccola nicchia nel muro a destra, e a lui dirimpetto il vano d'una finestra con sbarre di ferro. In questo giova rilevare che nell'imbocco di questo vicolo verso la strada del tempio d'Augusto vedesi pure molta copia di consimili phalli rilevati in terra cotta sulla parete, e molti vani di finestra con cancelli di ferro ossidato.

Tra gli oggetti ivi rinvenuti, oltre colonne, basi, scheletri, pignatte, orecchini, spille ed altri arnesi usuali, sono da notare una moneta d'oro, cinque d'argento e ventiquattro di bronzo; quattro caldaje di bronzo di straordinaria grandezza, e un leoncino di marmo bianco in atto di sbranare altro piccolo animale, ma in frammento; una grande e bella vasca quadrilunga intonacata di lapilli e dipinta a colore azzurro ad uso di piscina, nel cui mezzo sorge una piccola colonna trasforata per l'acqua; e in ultimo si dee ricordare, siccome cosa per la prima volta osservata negli scavi pompejani, che nel viridario della casa de' Capitelli figurati, ove l'indicata vasca fu dissot-

terrata, si filevò un grazioso scompartimento di piccoli fossetti e viottoli nella terra, conformati in simmetrici cerchi e riquadri ad uso di piantagioni d'erbe e fiori.

2. Scavi apuli (1).

Plutarco nella discussione sull'oscurità della vita, parlando delle anime de' beati, scrive, che esse nutrendo sempre l'istessa affezione a quegli oggetti che loro furono cari nel corso della vita, passano il loro tempo nella continua commemorazione e discorso delle cose passate. Platone nel Gorgia pur vuole, che l'anima spogliata del corpo, conservi l'istessa affezione che ne contrasse durante la vita: Virgilio nel sesto dell'Enide va parlando dell'umane affezioni che accompagnavano que' valorosi dopo il sepolcro, e quel divino sentimentale poeta così dice:

. *Quæ gratia currum*

Pascere equos eadem sequitur tellure repostos.

Quali argomenti mai potremmo meglio comprovare, dopo il testimonio di sì celebri antichi autori, lo stravolto pensare di que' tempi? I sepolcri degli antichi Greci e Romani, che si rinvencono in varj luoghi dell'Italia, e precipuamente quelli che ho qui osservati co' proprj occhi, mi offrono senza dubbio una prova assai convincente. Quali oggetti più cari per uno Spartano, per un Ateniese, per un Romano, che l'elmo, lo scudo, i bracciali, l'usbergo, i gambali ed altri oggetti addetti per l'uso della vita?

Un sepolcro rinvenuto presso avvo nell'ottobre ci presenta il più sorprendente spettacolo. Venti palmi profonda si rinvenne la tomba di un distinto eroe di que' tempi, situata su di un'altra. In mezzo alle gambe dell'estinto vi era un vaso, simile al rame-cipro a cui i periti dell'arte non seppero dare il preciso nome del metallo. Presentava la forma di una campana alta tre palmi incirca, cinque di circonferenza, ed uno e mezzo di diametro. Due manichi sorgevano dal corpo del vaso, e si levavano quattro dita insù dall'orlo; i quali

(1) Dobbiamo questo istruttivo articolo al favore dell' indefesso nostro socio sig. Onofrio Bonghi sottintendente regio in Bovino.

presentavano due mascheroni, che avevano per gambe a rilievo due serpi ritorti all'infuori. Plinio lo descrive (X, 23) paragonandolo al fior del giglio: *ab angustis in latitudinem paulatim se laxantis effigie calathi resupinis per ambitum labris*, il qual vaso stretto di base a poco a poco si allargava in figura del calice, o sia bicchiere, di cui parla Virgilio nell'egloga V, v. 74. *Vina novum fundam calathis Arvisia nectar*. Al di dentro di questo vaso vi erano due orciuoli della capacità di una caraffa. Intorno intorno al di dentro del sepolcro vi erano nove elmi di bronzo, che i Greci chiamarono τετραφάλος e ἀμφιφάλος, e secondo Plutarco furono detti ancora τίρας. Su alcuni di questi elmi si osservavano come due corna di cervo dell'istesso bronzo, elevate otto dita: onde Apollonio ci dice nel lib. III, e l'Omero nell'Iliade Y, essere stato questo un ornamento, che aveva lo scopo d'incuter timore nel cuore del nemico. Plutarco nella vita di Pirro re dell'Epiro descrive l'elmo di sì celebre eroe con due corna di montone, adattate di sopra con un cimiero spaventevole. Vi erano ancora nove cinture, dette da' Greci ζώμα; nove paja di gambali detti da' Latini *ocreae*, e da' Greci *xνημις*, due bracciali detti βραχιονιστῆρ; tre mascheroni di bronzo con gli occhi, e la lingua d'avorio spinta in fuori, che serviva a difendere il petto, che Pausania chiama mezz corazze, proprie a garantire il petto o sia ἡμισθεράκιον, la di cui invenzione venne attribuita a Giasone secondo Polibio. I Latini chiamarono questo genere di armatura *pectorale* (quo pectus munitur), onde Plinio I 37, c. 7: *fecit et Spurius Carvilius Jovem, qui est in Capitolio victis Samnitibus, ex pectoralibus eorum ocreisque et galeis*. Nell'istesso sepolcro si rinvenne un vaso cilindrico di finissima argilla con uno stretto orificio e con un sol manico; vi era dipinta una sedia su cui stava un guerriero, che mostrava il volto adirato. Al di sotto della sedia era un cadavere diffornato. Un uomo venerando vestito di coruccio col capo velato par che impetrasse grazia dall'eroe seduto. Chi non ravvisa in questa figura Priamo, che supplichevole implora da Achille il cadavere di Ettore? Al di sopra dell'eroe si vedea una spada con la cintura. Vi era ancora una patera di figura rotonda, larga un palmo, con un bordo rilevato due dita al di dentro, e v'era dipinto con finissimo pennello un uomo, che arrestava un cavallo sfrenato; intorno al bordo

nella parte esteriore vi era una danza di un uomo e di una donna con ghirlanda di fiori in mano. In un'altra patera ivi rinvenuta si vedeva un uomo attempato, con cappello in testa, simile a quello che si usa al presente, ed al di fuori del bordo una donna ed un cavallo di tratto in tratto. Vi si rinvennero ancora tre campanelli, simili a quelli che portano le mule sospesi al collo; un candelabro a quattro lumi di bronzo, ed ogni lumiero presentava la testa di un leone ed una gran tona di bronzo con altri vasettucci di finissima argilla di color nero senza alcuna dipintura. Attirò l'ammirazione di non pochi una testa di Giubo quadrifronte della grandezza di un uovo, formato di quattro o cinque sfogli, di un metallo simile alla pastiglia di lapis senza covertura, ed era indorata di finissimo oro. Si estrassero da questo scavo istesso, non pochi rottami di aste, di giavellotti, di scudi e di usberghi, tutti logorati dal tempo edace.

Nel novembre del prossimo passato anno si rinvenne un vaso di finissima argilla, alto tre palmi e della circonferenza di cinque, e vi si osservavano 35 figure, per lo più Satiri con anfore in mano, Sileno coll'asino, Bacco su di un maestoso letto, alla di cui estremità vi era un Genio alato che poggiava le mani su i piedi del nume, a lato del letto una donna maestosamente vestita colla corona sul capo e collo scettro in mano. Vi erano intorno tre strettój di uva; al di sopra del letto vi era scritto a caratteri incisi *Διόσκωρ*. Su delle altre figure vi erano scritti in greco i nomi di ciascuna, ma appena potei leggerli *Σάτυρος* e gli altri erano stati cancellati dal tempo (1). Il letto era situato sotto l'ombra di varie viti maritate agli olmi, da cui penzoloni ne stavano grappoli di matura uva. Al di dietro del vaso vi era un guerriero galeato con la picca in mano, ed un cavallo. Nella parte inferiore vi erano delle donne in compagnia di Satiri, con delle anfore sospese dietro le spalle. Nella parte esteriore dell'orlo vi era un'ara ornata di fiori, su cui sorgeva una fiaccola, e dall'una e dall'altra parte vi erano sacerdoti pronti al sacrificio (2).

(1) È manifesto che le soprammentovate stoviglie, forse già ricomparse nel commercio napolitano, siano ben degne d'ulteriori indagini e notizie, delle quali saremo gratissimi a chi vorrà compartirne all' Istituto.

L' EDITORE.

(2) Questo vaso viene espresso pur frequentemente nelle dipinture

Si rinvenne in un altro scavo intrapreso nel terminare del prossimo passato anno una cintura alquanto larga, che si staccava alla corazza, detta da' Greci ζώνη e descritta da Omero nell'Iliade ec. Questa era una cintura, che involuppava il resto di tutta l'armatura, come ci assicura ancora Polibio lib. II, cap. 4 seg. 166. Era foderata di cuojo: richiamò l'attenzione ed ammirazione di non pochi il filo con cui era vestito il metallo essersi serbato intatto dietro il giro di tanti secoli. Si rinvenne una spada due palmi lunga. Un orciuolo di finissima argilla era oggetto dell'istesso sepolcro, su cui vi era dipinta una quadriga di due cavalli bianchi e due neri, regolata da un uomo col volto nero. In un altro vaso dell'altezza di un palmo e mezzo a forma di campana vi era da una parte una donna che era rapita da un uomo, e si difendeva impugnando una pala, dall'altra parte una figura oscena. Tra tutti questi oggetti vi era un elmo di bronzo con una corona di erba, simile a quella che suol nascere in faccia alle mura. Quale oggetto di ammirazione non offre allo spettatore il vedere dietro il giro di tanti secoli le fronde e gli steli di quest'erba essersi serbati in modo da distinguersi a qual genere d'erba si appartengano (1)?

Fra i molteplici vasi, che si sono finora qui rinvenuti arreca la più sorprendente meraviglia quello trovato sul terminare di decem-
dei vasi antichi. Avea tal vaso il nome di Carchesium, come tra molti altri lo nomina Virgilio nella Georgica IV, vers. 380.

. *Cape Maonii Carchesia Bacchi.*

È sotto questo nome accuratamente lo descrive Macrobio I, 22, come un vaso di mezzana grandezza di un corpo bislungo, che si va sempre stringendo verso la parte inferiore, ed ha due manichi che si elevano sul labbro. Simile descrizione si trova in Ateneo lib. XI, pag. 414. (Cf. Pannofka, Recherches n. 17, 62.)

(1) Chiameremo senza dubbio questa corona, *obsidionalis corona*, e in greco στίφανος πολιορκητικός. Questa corona era la più onorifica e presso i Romani e presso i Greci; poichè si dava a quel cittadino, il quale acceso di patrio ardore liberava dall'assedio una città, stretta dal nemico. Questa corona era formata di quell'erba che s'avea nel luogo in cui erano chiusi gli assediati, onde Festo così si esprime: *obsidionalis corona est quæ datur ab imperatore ei qui obsidione liberavit ab hostibus obsessos. Ea fit ex gramine viridi ex eo loco decerpto, in quo erant inclusi.* Aur. Vict. de Vir. Illustr. *Quare a Minutio et ejus exercitu obsidionali corona donatus est.*

bre del prossimo passato anno che per la forma è similissimo a quello di bronzo da me sopra descritto: è alto quattro palmi meno un quarto, n'ha sei di circonferenza, e un palmo e mezzo di diametro. L'argilla di cui è formato è finissima, come è finissimo il pennello con cui è dipinto. Vi è espresso con vivi colori il combattimento di Ercole colle Amazzoni da una parte. Non può essere più vivamente espresso Ercole che leva in alto la clava per uccidere Migdone ed Amico fratelli d'Ippolita, che gli contrastano il passo. Le mosse di questo contrasto non possono essere più naturali. Siegue quindi il combattimento delle Amazzoni, le quali son vestite di sago, coll'elmo, colla picca e con lo scudo a guisa di mezza luna. Alcune altre Amazzoni invece di picca vanno armate di scure. Il furore che queste mostrano nella zuffa non può alcun altro pittore dipingerlo più al naturale. Ippolita in mezzo la pugna colla chioma scarmigliata, mostra il suo cordoglio piangendo. Dall'altra parte vi è dipinto un cocchio a quattro cavalli bianchi, su cui fuggiva Ippolita dal furore d'Ercole; ma questi sopraggiunge il cocchio, prende rapidamente pe' fianchi Ippolita e fugge. L'auriga rattristato e confuso volge indietro lo sguardo, tira le briglie e si confondono i cavalli. Un altro guerriero prende un'altra Amazzone da' fianchi e fugge. In fine vi è Teseo che attende la preda, o sia Ippolita per farla sua. Nella parte inferiore vi sono le Amazzoni vinte e spogliate degli abiti dai guerrieri; e coperte di una sola vesta, sedute al suolo, piangono la perdita della loro regina. Queste mie espressioni non potranno mai eguagliare la fantasia e il pennello di quel celebre pittore, che con arte sorprendente dipinse questa favola. Sarà senza dubbio questo vaso un monumento che richiamerà sempre l'ammirazione degli eruditi e de' più celebri dipintori.

Tutti questi oggetti da me debolmente descritti sono stati venduti tremila e duecento ducati. Posso a buona ragione conchiudere questa mia memoria coll'espressione dell'antico storico Giustino: *quidam magno pretio vasa mercantur.*

3. Fouilles de Gundershoffen.

Le département du bas Rhin, mais surtout les environs de Niederbronn, sont très riches en restes d'antiquité romaine.

Les eaux de Niederbronn paraissent avoir été bien connues et très fréquentées par les Romains, qui firent beaucoup usage des bains froids après le succès éclatant de Musa dans la maladie de l'empereur Auguste. C'est donc en partie à cause de cette source minérale et de sa position stratégique, que cette contrée de l'Alsace paraît avoir été très peuplée et bien connue des Romains déjà dans la première ère.

En effet j'étais à même de remarquer dans mes recherches que nonobstant des petites bourgades, qui devaient alors exister sur le trajet des routes, il y avait aussi une foule d'habitations isolées, qui consistaient le plus souvent en deux ou trois corps de bâtimens séparés. La partie habitée était ordinairement revêtue d'un stuc, qui était colorié en rayes rouges, jaunes et vertes, dont les couleurs sont encore souvent très bien conservées. Il m'a même semblé reconnaître des peintures de draperies rouges sur le crépis de l'intérieur d'une étuve romaine, que je découvris l'année dernière, et dont j'aurai l'honneur de vous donner plus tard les détails.

Toujours il est positif que beaucoup de bourgs et villages de nos environs, étaient déjà du tems des Romains des lieux de réunion plus ou moins considérables d'habitations, dont les temples furent remplacés plus tard par les églises, et dont une grande partie fut élevée sur l'emplacement même de ceux-là. Je pourrai citer là dessus plusieurs faits à l'appui de ce que j'avance. Il y a deux ans seulement qu'en démolissant la petite et vieille église de Spachbach près de Wœrth, on découvrit dans les fondemens beaucoup de belles pièces de l'antiquité romaine, des inscriptions, des fragmens d'autels et ceux d'un zodiaque, quelques bas-reliefs représentant des figures de femmes et d'autres choses encore : mais tout fut brisé et servit à la construction de la nouvelle église, avant que je n'en ai eu connaissance.

Les fouilles de Gundershoffen furent commencées le 21 décembre 1832, sur un terrain cultivé, plat, sablonneux, nommé hardt, situé entre les villages de Gundershoffen et Utenhoffen, à une petite lieue de Niederbronn. C'est dans les environs de cette place que furent trouvées en 1809 deux pierres votives, dont l'une servit à daller une étable et l'autre fut envoyée au cabinet de Strasbourg ; cette dernière était consacrée à Mercure par Lucius Sanexius.

Le premier jour de notre travail, à une profondeur de 4 pieds sur une largeur de 20, nous rencontrâmes beaucoup de pierres équarries, accompagnées de débris de briques, et de quelques médailles de Constantin et de Valentinien. Enfin les ouvriers m'annoncèrent la découverte d'un fondement, lequel, déblayé de deux côtés, offrit une épaisseur de près de 6 pieds, haut encore en partie de 4 pieds, présentant une ligne droite, dont l'une des extrémités se perdait insensiblement, et l'autre était terminée par un seul bloc de pierre.

Cette maçonnerie était en majeure partie construite de divers fragmens de pierres taillées, d'autels votifs, et de bas-reliefs, dont les plus remarquables sont représentés dans les dessins des fouilles (1). On trouva aussi des fragmens de poterie rouge, noire et autres, quelques morceaux de fer et des médailles de Trajan, Adrien, Antonin le pieux, Marc-Aurèle, Commode, Alexandre Sévère, Gallien, Claude, Aurélien, Probus, Constance Clote, Maxence, Constantin le grand, Valentinien et Valens.

En continuant les fouilles dans la direction transversale de ce fondement, nous trouvâmes une couche de terrain noir, charbonné, toujours entremêlé de briques et de pierres, dont l'une était recouverte d'une couche noire onctueuse; elle devait servir à l'usage des sacrifices. Enfin à une quinzaine de pieds des restes du fondement, dont il a été question, nous fûmes assez heureux de rencontrer un riche dépôt de bas-reliefs de Mercure; les uns entiers, les autres brisés et souvent couchés l'un sur l'autre, ainsi que leurs supports, dont quelques uns debout encore, contenaient la partie inférieure du bas-relief qui s'y trouvait placé.

Ce qu'il y a de remarquable ici, c'est que ces monumens m'ont paru avoir été rangés en ligne, et que le terrain sablonneux, qui les couvrait, y fut peu à peu amené par les vicissitudes du tems et la mutabilité des parties sablonneuses. J'ai remarqué à cet effet une ligne bien tracée, de 14 pouces d'épaisseur environ, d'un sable mêlé de

(1) Insieme con questo articolo ci furon trasmessi i relativi disegni i quali sono a luogo a luogo citati e che per la natura della pubblicazione del Bullettino non potendo esservi aggiunti, si serbano nell'archivio dello Istituto, e volentieri se ne accorderà l'esame a chiunque il bramasce.

parties hétérogènes, qui devaient être autrefois la partie superficielle de ce terrain. En effet, les deux pierres qui se trouvaient encore dans leurs supports, y étaient posées, et c'est dans cette même ligne que fut trouvée aussi la majeure partie des médailles.

Il est donc probable qu'il existait en ce lieu un temple de Mercure, que ce temple fut détruit dans une des invasions des Barbares, relevé plus tard en partie avec les matériaux du précédent, et que le culte de ce dieu y fut continué jusqu'à la destruction des temples payens en 331. Il paraîtrait que ce temple était un des plus renommés de ces contrées, et qu'à juger seulement d'après les médailles, il a pu exister environ 230 ans. Il est même possible qu'il y avait dans ce lieu dans des tems plus reculés, un bois sacré, où ce même dieu était révéré par les Gaulois, comme le pense Schœpflin à l'égard de Soultzbach et autres lieux; car Mercure fut le dieu des Romains, que les peuples de ces contrées adorèrent le premier à cause de la ressemblance avec leur Teutat.

Il est à croire d'après les lettres initiales doubles, qui datent de la fin de la deuxième ère, et qui se lisent déjà sur les bas-reliefs brisés, trouvés dans le fondement dont il a été question, que la catastrophe qui a renversé ce temple et brisé ces monumens premiers, se rattache à la fin du règne d'Aurélien, où la Germanie supérieure fut alors entièrement ravagée par les Allemands.

N. 1. La pierre votive, d'hauteur 6 pieds, largeur 2 pieds et demi ponce, avec l'inscription:

D M
IVLIVS · COVENTI · ET
EXSVPERATOR · TALVP. P. E.
V · L · L · M (1)

(1) Nella prima linea le lettere ET e nella seconda VP sono congiunte in nesso. — Da queste iscrizioni si rilevano più conseguenze epigrafiche di non poca importanza: e la prima, finora per quanto io sappia, incognita è la spiegazione *Deo Mercurio* della sigla D M, la quale apertamente risulta dalla serie progressiva di queste iscrizioni: D · M (iscriz. 1, 7 e 8), D · MER (9), DEO · ME (5), DEO · MER (2) —. In secondo luogo è degno di qualche osservazione quel nome in genitivo appoggiato al nome principale senza alcun aggiunto che lo regga, come PATERNIANVS · PACATI, LVPERCIANVS · LVTVLLI, PERVINCA · PATERNI, SEVERVS · EQVONI, genitivo che negli uomini si spiega comunemente per

serait très intéressante, surtout à cause du mot *exsuperator*, qui se trouve sur des médailles de Commode et de Constantin, où on lit « *exsuperator omnium gentium* »; mais la difficulté ici est de déchiffrer le mot TALVP, abréviation que je n'ai pas encore pu trouver. Le bas-relief au dessous de cette inscription représente Mercure imberbe ayant de petites ailes au front, tenant de la main droite la bourse et de la gauche le fragment d'un caducée. La chlamyde pend du bras gauche. Un coq se voit aux pieds du dieu.

N. 2. Partie la plus longue 2 pieds 10 pouces, largeur 2 pieds 2 pouces:

DEO · MER · IVLIVS
MATVTINVS · EX · V · P. (3)

N. 3, hauteur 2 pieds 11 pouces et demi. Ce bas-relief qui me paraît représenter une femme, a dû encore avoir une figure à sa droite; je la crois être la même que celle dont parle Schœpflin à l'occasion

l'omissione di *Servus*, nelle donne di *Uxor*. Ma come osserva il Borghesi fa meraviglia la quasi generalità di questa formola in siffatti marmi, e poca probabilità c'è che in quel luogo fossero tanti servi così ricchi da far incidere bassirilievi, e più sorprende la poca apparenza che hanno tutti quei nomi di essere servili, come non lo è certamente il IVLIVS · COVENTI. Perlocchè osservando il costume famigliare nei Galli di notare il padre non per prenome, ma per nome o cognome, pare molto probabile che qui debba sottintendersi *Filius*, parola che si sarà risparmiata secondo l'usanza dei Greci. E questo sospetto si conferma anche più confrontando la Gruteriana 854, 1 colla nostra quarta, parendo assai verosimile, che questa PERVINCA · PATERNI fosse appunto una figlia di quel PERVINCIVS · PATERNVS del Grutero. Sembra poi, che anche l'EXSUPERATOR · TALVP sia della stessa natura degli altri, e che sia da leggere TALVPi, senza badare se questo nome è sconosciuto, tali essendo i nomi gallici per la più gran parte. — La terza osservazione riguarda le sigle finali, le quali non tutte sieguono le regole ordinarie epigrafiche delle posizioni delle parole; e leggiamo nella 1 iscrizione *Posuit Ex Voto Libens Lubens Merito*, nella 2 e 4, EX · Voto *Posuit*, nella 5 *ex Voto Posuit Libens Lubens Merito*, nella 7 *Votum Solvit Libens Lubens Merito*, nell' 8va poi *Posuit Libens Lubens Merito*, osservando che nella spiegazione delle sigle della iscrizione 5 crediamo uno sbaglio del copista quell' X invece di V, e nella settima la E invece di S.

O. KELLERMANN.

(3) Au dessous se trouve un Mercure pareil à celui du monument précédent, excepté que le coq se trouve en haut placé près du bras droit du dieu.

d'un des bas-reliefs de Langensoulzbach, et que ce savant a nommée Maia. En effet le pétase non ailé, la mise singulière du manteau ; sont ici dignes de remarques (1).

N. 4, hauteur 5 pieds 6 pouces et demi, largeur 1 pied 7 pouces.

DEO · M · S · PERVIN

CA · PATERNI · EX · V.

P.

Mercure repose ici sa bourse sur un trépied, au dessous duquel un coq mange avec avidité, ce qui représente un signe augural. Le dieu est coiffé du pétase ailé, vêtu de la tunique et armé d'un caducée qui est formé d'un bâton tortueux au bout duquel deux serpents, qui se regardent, composent l'anneau.

N. 5. Cette partie supérieure d'une pierre votive d'un grès bigarré jaune (c'est la seule de cette couleur) fut réunie de 5 pièces trouvées éparées dans le fondement dont il a été question. Elle est d'une sculpture plus fine et d'un travail plus soigné que les autres. Mercure y est représenté tenant sur son bras gauche un enfant mâle, lequel élève de sa main droite un poisson au dessus de sa tête ; et de la main gauche il tient aussi quelque chose que je ne puis reconnaître. Serait-ce peut-être un couteau de sacrifice ? De toute manière cette allégorie est bien curieuse. Cette pierre est large d'un pied 11 pouces. Au dessus du bas-relief on lit l'inscription suivante :

DEO · ME · S · . . EVERVS

EQVONI · X · P · L · L · M ·

N. 6. Ce fragment représentant la partie basse d'un bas-relief est un des plus intéressants. Il représentait probablement aussi un Mercure, à en juger d'après la tortue qu'on voit entre les pieds, reptile que celui-ci trouva sur les sables du Nil, et dont il fit une lyre, qu'il donna comme présent à Apollon, d'après Homère. On retrouve encore une fois ici le trépied sous lequel un coq mange avec avidité, et qui annonçait un événement heureux d'après le principe de l'ornithomanie des anciens.

(1) Le bas-relief montre en effet un groupe de deux figures ; celle que M. Schnöringer considère comme une femme n'est autre qu'un Mercure éphèbe, la tête ceinte d'une bandelette, ou couverte d'un pétase ; la main droite tient une bourse ; à côté de lui on voit un bouc. Un personnage, à en juger d'après la draperie qui seule en reste avec le bras qui repose sur celui de Mercure, paraît être une femme et représenter sa compagne Hestia ou une déesse d'un nom peut-être différent et dont les relations avec Mercure sont les mêmes. Le nom le plus propre pour ce bas-relief serait probablement celui de *Lara*. Th. P.

Les deux lignes d'inscription qui se trouvent en bas sont très remarquables. Elles datent du consulat de Caracalla et Géta; le nom du dernier n'a pas été effacé, comme on le voit ordinairement sur les monuments publics. J'attribue à un heureux hasard, qui peut-être a recouvert de sable et de mousse la seconde ligne de l'inscription qui devait se trouver posée jusqu'à fleur de terre, la conservation de cette seconde ligne. Voici l'inscription:

IMP. ANTONINO · III ·
ET · GETA · I · I · CO-

Une inscription semblable trouvée en 1757 sur la montagne de Wasenbourg près de Niederbrunn, et qui est rapportée par Schœpflin dans l'Alsatia illustrata, est du second consulat de Caracalla, donc du premier de Géta. Ici on croit trouver le troisième consulat de Caracalla, qui coïnciderait avec le second de Géta, et dont le chiffre I · I est bien marqué; cependant je crois que le troisième trait qui indiquerait ici le 3^{me} consulat de Caracalla, est accidentel. Il n'est d'abord qu'à demi, puis très légèrement marqué, et plus éloigné que ne le sont l'un de l'autre les deux premiers. Ensuite il se trouve un point bien marqué entre le I · I de Géta. Pourrait-on peut-être lire ici: IMP. ANTONINO ITERVM ET GETA IMP. PRIMVM CONSVLIBVS (ou) CAESARE CONSVLIBVS, ce qui mettrait alors accord entre la pierre de Nasenbourg, indiquée par Schœpflin, et celle-là; car le mot imp. ne signifie ici que général ou chef militaire, et se rapporte à l'année 205, sous le règne de Sévère, qui mourut en 211. Il se pourrait cependant aussi que le 3^{me} trait indiquant le consulat de Caracalla, fut réel, et que le point entre le I · I de Géta fut accidentel; ce qui tomberait alors juste aussi pour le 3^{me} consulat de Caracalla et le 2^{de} de Géta. Enfin cette inscription qui précise une époque remarquable de l'histoire romaine, ne laisse pas d'être très intéressante, surtout si je parvenais encore à découvrir la partie supérieure de ce bas-relief dans les fouilles que je compte reprendre l'hiver prochain.

Les lettres sur les fragmens n. 11 C D ..EC... DI... et ...QVI... ont 3 pouces de hauteur.

L. SCHNOBRINGER.

II. MONUMENTI.

I Molionidi ossia Actoridi.

Sopra una gemma già appartenente al fù lord Thimmaind e pubblicata dal cav. Inghirami nella Galleria Omerica (1), trovansi inge-

(1) Vol. II, tav. 130, con la spiegazione che vi sia rappresentato Ajace allorché presso i vascelli aidò i Trojani, secondo la II. XIV, 714, 824.

puamente secondo la favola rappresentati i due fratelli cresciuti in uno, cioè i figli di Molione (ovvia Mole): Pace che l'eroe uccide il quale sta loro davanti, lasci di spavento della loro vista abbradarsi la spada: (come dice l'editore) *la armadura che vedono a' di lui piedi*. Sullo scudo che sta ai suoi piedi è figurato un volto da Giunone. L'elmo è un cosiddetto corintio, coprendo il viso; vi è la visiera, e mai è un elmo, ma rassomiglia piuttosto ad una testa tronca alludente a qualche guerriero precedentemente ucciso dai fratelli.

Il sig. Millingen ravvisa sopra un suo vaso pubblicato nei suoi *Ancient unedited monuments* (pl. 39), i Molionidi Eurytos e Cteatos uccisi da Ercole, vale a dire quel soggetto rappresentato secondo Pausania (III, 18, 9) sul trono arcaico; Il sig. Millingen però non avverte che i piedi di due dei tre avversari d'Ercole sono connessi in un modo innaturale. Potrebbe questo provenire da qualche grossa negligenza del pittore, ma non vorrei adottare questa supposizione, poichè ravvisiamo nella gemma un esempio che pure gli artisti potevan essere tentati di figurare quella favoletta simbolica. La lotta siccome la vediamo sul vaso, ci rappresenta dunque Ercole al momento di compiere la sua intenzione di disgiungere gli inseparabili fratelli. E di fatto, egli si è internato fra di loro, e mentre che atterra l'uno con la clava, l'altro resta impedito di servirsi della lancia e si volge in fuga. Per mezzo di quest'unità di persona si spiegherebbe dunque perchè i due fratelli non hanno se non che un solo compagno d'arme, il quale sta incalzando Ercole. L'editore prende questo per uno degli Actonidi e quello che fugge per l'altro. Dice egli conoscere ancora delle altre ripetizioni dello stesso soggetto, senza però darne alcuna notizia più precisa. La sola che mi è ora presente, (in Dubois Maisonneuve pl. LXVI, 3), sono le due figure, fra mezzo delle quali Ercole sta internandosi; esse sono interamente separate fra loro, l'altra non lo giunge con la sua lancia; e così è meglio figurato, altrimenti la vittoria d'Ercole resta dubbiosa. L'altra maniera di rappresentare, se mai la nostra spiegazione si trova giusta, è da considerarsi per una di quelle irregolarità le quali non di rado si riscontrano nei disegni di vasi: e di fatto come sarebbe da aspettarsi che ogni pittore di vasi avesse bene conosciuto tutti i soggetti ch'egli ebbe da copiare, e che specialmente le cose tanto strane, come la rappresentazione dei due fratelli cresciuti in uno, fossero state intelligibili a molti di quei copisti?

Del resto il sig. Millingen si tiene persuaso che in Omero non comparisce niente di quel che raccontano Ferecide (fr. 47) ed Apollodoro (II, 7, 2), cioè che i fratelli fossero cresciuti in uno, e che la loro forza fosse in relativa maggiore proporzione; crede

perciò la narrazione un'aggiunta posteriore. Lo stesso Aristarco, però intendeva nell'Iliade (XXIII, 638) fratelli bicorpi (*σίκυσι*) e si rapporta all'autorità di Esiodo: così l'intendeva pure Ilico. Per me non vi è dubbio che l'unità corporea, come simbolo d'un'indissolubile contordia, sia proprio l'origine ed il senso essenziale di quella favolosa tradizione dell'eroica coppia degli Epei, e di già prima ho esposto, come in quanto alla genealogia ed alle relazioni essa sia presa dall'immagine di due macchine operanti e tutto trituranti congiuntamente, e le quali scomparse son rese impotenti (2).

F. G. WIECKER.

III. LETTERATURA.

Museo bresciano.

Il tipografo milanese Bonfanti annuncia la prossima pubblicazione del « Museo bresciano descritto ed illustrato dal dott. Giovanni Labus » e ne indica la pubblicazione in due tomi. Nel primo tomo si conterranno la introduzione e tre capitoli; in cui si daranno principalmente le notizie storiche sui monumenti, i raccoglitori e gl'illustratori editi ed inediti, sull'edifizio donato da Vespasiano, di cui si descriveranno e spiegheranno i monumenti ritratti per intaglio in rame, e così sulla fondazione e magnificenza, come sugli accrescimenti dell'attuale museo eretto sulle ruine dell'antidetto edifizio. Nel secondo tomo si conterranno la introduzione e dieci capitoli, per ragguagliare prima in genere sui monumenti raccolti nella sola città e provincia, collocati nel museo, su' quelli perduti, distrutti e superstiti, e sul modo di classificarli; quindi in ispecie primamente dei marmi figurati, i più notabili de' quali saranno dati in disegno, e secondamente de' marmi scritti, i quali di capitolo in capitolo saranno illustrati con quest'ordine, che all'epigrafi sacre, succedendo le onerarie, storiche, pubbliche, sepolcrali, in frammenti, cristiane, e mal credute bresciane, si tratterà in ultimo anche delle false. Chiuderà l'opera un'appendice storica di rapporto alle cose patrie. Lo stesso tipografo annuncierà poi le condizioni dell'associazione quando porrà mano alla stampa.

(a) Schwenck Etymologisch-mythol. Andeutungen. S. 306.

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IVa. DI APRILE 1854. *Primo foglio.*

*Scavi etruschi - , pestani - , apuli - . Opuscoli di Avellino - ,
 Guarini - . Bonucci - , Politi - , Campanari - , Camilli - .
 Biblioteca dell'Istituto - . Avvisi.*

I. SCAVI.

1. *Scavi etruschi.*

volci. Gli scavi di Camposcala si proseguono con buon successo da' sigg. Campanari. Tra i rinvenuti oggetti, i quali fra poco si vedranno in Roma, meritano particolare attenzione un superbo vaso scritto, da notarsi qui appresso (pag. 60), rappresentante il congedo di Ettore, e un altro parimente scritto col soggetto nuovo di Tamiri.

cere. Tra le belle stoviglie dipinte che continuamente sortono dagli scavi ordinati nei sepolcri etruschi di Cerveteri da S. E. il principe Ruspoli è da notare un'anfora a figure nere rappresentante in bel disegno arcaico diversi gruppi di combattenti, col nome di Nicostene vasellajo: nome che essendo già conosciuto per altre stoviglie volcenti ed anche agrigentine, si aggiugne nuova importanza per le ricerche sull'affinità di quelle antiche fabbricazioni. Riguardo poi ai rappresentati subietti degna soprattutto di attenzione è una tazza della stessa provenienza e proprietà, nell'interno della quale vedesi dipinto lo stranissimo gruppo di un serpente, che innalzandosi verso la vicina figura di Minerva mette fuori dalla bocca un giovane, che un'incontrastabile greca leggenda dichiara per Giasone: rappresentazione relativa, ma con allontanamento totale dalle volgari tradizioni, alla favola del toson d'oro.

VITERBO. Il nostro socio sig Camilli ci dà notizie da Viterbo, prima della lenta prosecuzione e poi della sospensione degli scavi al

Bacucco. Ne partecipa peraltro essersi scoperte alcune stanze e sale termali devastate, della misura e forma delle quali si è saputo tener conto; e lo stesso corrispondente ne manderà i disegni. Dopo la sospensione di questi scavi, altri se ne intrapresero al Paliano, a tre o quattro miglia dal Forum Cassii: si sono scoperte mura di costruzione reticolare ed altre a grandi massi, e una scalinata; le quali cose danno assai speranze agl'imprenditori.

BOMARZO. Mentre ragguardevoli bronzi e vasi dovuti alle scavazioni anteriormente fatte nel territorio Pneoniano sono trasferiti in Roma, tanto presso i sigg. Campanari, quanto nel magazzino del sig. Ruggieri viterbese, i più recenti scavi intrapresi nelle contrade stesse sono già stati sospesi perchè non soddisfaceano alle speranze. Degni tuttavia di attenzione sono i prodotti di questo ultimo scavo, i quali son visibili ne' magazzini de' sigg. Depoletti e Spagna. Un candelabro di bronzo sostenuto dalla figura d'un Amorino, alcuni vasi dipinti co' manichi formati da ippocampi colorati, specchj graffiti e molti vasi assai ben conservati di bronzo formano l'insieme di questa nuova raccolta d'etruschi oggetti.

TOSCANELLA. Sentiamo che ne' contorni di Toscanella verso S. E. sia scoperto un sepolcreto contenente molte casse mortuarie di creta, con sovrapposte figure degli spenti in grandezza naturale.

O. G.

2. Scavi di Pesto.

In mezzo alla città di Pesto, lungo il suo asse maggiore, ho rilevata la pianta d'una lunga serie di case, e di altri *edifizj* molto devastati, che si estendevano dall'anfiteatro a' subborghi fuori della porta pubblica di mezzogiorno e che vennero alla luce allorchè nel 1829 si formò la strada, che attraversando tutta la città di Pesto mena al *Vallo di Diana* (1). Un ampio portico, formato da

(1) Il sig. Bonucci unitamente al rapporto da cui è tolto il presente estratto n'ha pure inviato diligenti disegni delle piante d'edifizj rilevati in Pesto, i quali unitamente a quelli delle metope del tempio già descritto nel *Bullettino* 1830, pag. 135, 226, 247, e del frammento di parete dipinta tratto da un sepolcro, di cui si parla in appresso, si serbano per usarne in altra circostanza.

colonne doriche con pavimento lastricato di larghe pietre, seguiva la linea di questi monumenti e formava verosimilmente uno de' lunghi lati, da cui veniva circondata la piazza pubblica o il *Foro* di Pesto. Un'altra ala di questo portico finora egualmente sconosciuta passa per avanti al tempio descritto, si avvanza verso la porta di mare, e costituisce un secondo lato del *Foro*, in mezzo al quale sorgeano maestosi e sublimi i due tempj maggiori di questa antica città.

Oltre a rinvenimenti così positivi e così nuòvi, io tentai di assicurarmi se innanzi ad alcuni de' due più antichi tempj esistesse qualche sepolcro d'illustre cittadino o di qualche gran sacerdote del nume che vi si adorava. Gli esempj delle tombe vetustissime scoperte a caso nel tempio di Cerere a Pesto, quella sull'Acropoli di Cuma, ed i tre locali funebri che tuttora si osservano innanzi al tempio greco in Pompei sembravano favorire le mie speranze. In effetti io non tardai ad accorgermi d'un *sepolcro* innanzi all'ingresso del tempio detto volgarmente la Basilica, il primogenito de' monumenti posidoniani. Esso era de' più semplici: ma il sepolcro era stato da qualche mese ricercato, e conteneva alcune ossa, qualche vasetto fittile senza vernice e senza figure, e qualche unguentario di vetro. Finalmente fra le scoperte recenti, oltre ad una stufa colla sua suspensura e col suo prefurnio vicino la porta occidentale, debbono mentovarsi frammenti, un torso pregevolissimo di scultura greca, ed un'infinità di testine e di statuette di creta raccolte in tutti i punti della città, ne' subborghi del mezzogiorno, e ne' ruderi di quel monumento verso la marina, che doveva esserne il deposito o la fabbrica principale. Un vasettino o balsamarfo d'oro, di forma elegante e bislunga, a collo stretto e con due piccoli manichi, di altezza un sesto di palmo, e oggetti di bronzo si rinvennero, per quel che seppi da' coloni, in uno scavo praticatovi nel 1828.

Riguardo alle ricerche che hanno avuto luogo in quest'ultimi anni, e che sono tuttavia ignorate, io raccolsi le seguenti notizie, che mi sembrano assai rilevanti, e che debbono riguardarsi come l'appendice dello scavo celebratissimo dell'anno 1805.

Nel vicino monte di *Capaccia* si scoprirono nel 1822 due magnifici *sepolcri greci*, frugati quasi interamente da' Romani, quando vi formarono o ristaurarono l'aquedotto pestano. Alla distanza di

mezzo miglio da Pesto, verso il levante, si ritrovarono nel 1825 sette sepolcri contenenti due vasi di alabastro, e quaranta patere e vasi fittili d'ogni forma e grandezza, e ricoperti di bella vernice nero-argentina. Le figure che l'adornavan, erano rosse sul fondo nero e nere sul rosso, d'uno stile de' più squisiti. Fra i vasi si distingueva quello, in cui era dipinta a varj colori una fanciulla, il cui volto era d'un contorno e d'un finito prezioso. L'abbigliamento ci ricordava tutta l'eleganza, la grazia ed il lusso delle vesti sibaritiche, tanto celebri presso l'antichità. Le dipinture de' sepolcri erano a striscie ordinarie rosse e nere. La loro forma era la solita posidoniate, cioè con apertura ad angolo acuto. In una di queste tombe si rinvenne uno scheletro assai conservato; esso aveva un cinto di bronzo dorato, in cui vedesi tuttavia aderente la fodera di tela o di cuojo, e si distinguevano fin'anche i fili della sua cucitura.

Un *sepolcreto romano* è stato scoperto presso il vicino villaggio di Capaccio. In fine nel 1829, nel formarsi come dissi più sopra, la nuova strada, che attraversa pel mezzo l'intera città di Pesto, si è incontrato, nel sito determinato de' sepolcri scoperti nel 1805 fra qualche altra tomba sconvolta, una certamente greca. In essa si rinvenne un vaso di que' detti a zuppiera, con manichi e coverchio. Vi era graffita una rappresentazione graziosa. Indicava il bagno di Venere. Le Grazie erano intorno alla diva, l'una scherzava colla sua colomba, un'altra aveva un' idria fra le mani, ed era presso ad una colonna, da cui forse attigneva l'acqua. Si raccolsero inoltre vasetti neri con ornamenti delicati, monete di Posidonia ed un gran vaso con una materia bianca al di dentro, forse le ceneri del morto o più verosimilmente di commestibili decomposti ed altro. Queste ultime notizie mi furono date sul luogo, e mi felicitò di averle salvate così dall'incuria, dall'ignoranza e dall'oblio. Esiste dippiù in quel sito un sotterraneo non peranche scoperto, a quel che pare, e che si dirama in due direzioni. Se si continuassero in tal punto le ricerche si potrebbe incontrare il proseguimento de' nobili sepolcri rinvenuti dal cav. Nicolas, e rinnovare una seconda volta le prodigiose scoperte del 1805 e quelle più recenti e non meno straordinarie di Tarquinia. Il suolo di Pesto è classico ed ineshausto. Basta battere il piede, per farne emergere tesori. I tentativi irregolari e mal se-

guiti, che per varj anni ed a salti vi si son praticati, ne sono tuttavia una prova. Io non potrei terminare questo scritto, senza far cenno del nobile sepolcreto da Bamonte rinvenuto al mezzogiorno di Pesto, sulla sinistra sponda del fiume *Salso*. Una tomba che ho disegnata per la prima volta offriva qualche dipinture estremamente singolari. Allorchè le visitai esse più non esistevano, mentre il gelo e le intemperie le avevano affatto rovinate; ma io potei ravvisare distintamente un frammento della scena che vi si era espressa. Un uomo ignudo fuggiva su di un veloce destriero, sulla cui groppa sedeva, egualmente ignuda, una fanciulla. Il primo sembrava additare colla destra la contrada a cui si dirigeva, la seconda colle braccia gettate al di lui collo, e co' capelli scarmigliati, pareva rivolgersi indietro e piangere la patria perduta. Il movimento, l'ingenuità e l'espressione di quest'ammirabile gruppo mi sembrarono inimitabili. Credei riconoscervi un Sibarita che migrava dalla sua terra natale, ed una donzella che vi abbandonava forse una madre, un fratello o amante caduto ne' ceppi de' suoi nemici. Le nostre istorie non sono che brani; i monumenti delle antiche arti belle possono soli riempierne di tratto in tratto le lacune. Si direbbe ch'essi siensi nascoste fralle tenebre ed i misteri del sepolcro, per risorgerne più giovani e luminose, onde rivelare all'universo moderno le meraviglie, i destini e le glorie di un universo che non è più.

CARLO BONUCCI.

3. *Scavi apuli.*

OSTUNI. Fra i varj scavi fatti in quest'antica città merita esser conosciuto dal pubblico quello eseguito nel 1795 da D. Saverio Zaccaria, il quale preso avendo a censo da quel Comune, un pezzo di terreno poco distante dalle mura, che per un lato corrispondeva ad un giardino, lunghezzo la via verso la marina, diede opera a dissodarlo, e lo trovò profondamente circondato di muro a fabbrica, di modo che proseguendo lo scavo rinvenne nel piano una gran lapida, e questa rimossa, un'altra simile, che del pari estratta mostrò di sotto una bocca d'ipogeo, cui servivano di ben compaginata chiusura le due lapide predette. Nell'entrarvi dentro osservò, che il fondo dell'ipogeo, fino al capo, era ben lastricato di pezzi lavorati e

connessi, e conteneva uno scheletro sulla di cui parte superiore, ove giaceva la testa, vi era in bella altra lapida una iscrizione (1).

Oltre della iscrizione si trovarono nell'ipogeo predetto numero trè monete di ottimo conio, ben conservate; in ciascuna delle quali, al dritto una testa di Nettuno barbato, ed al rovescio un citarista sopra il delfino, che con una mano teneva la lira e con l'altra una Vittoria alata in atto di coronarlo: e la lettera S, segno forse del valore della moneta, vedevasi sotto. Più basso osservavansi le solite lettere BRVN iniziali di Brundusium.

Ciò che merita attenzione si è, che l'ipogeo era incavato nel vivo sasso, e da per tutto investito di pezzi ben connessi e chiuso con due lapide grandi, ed in fine circondato da un orto murato, il che fa supporre essere stato quello un sepolcro, non solo vetustissimo, ma deputato ancora ad uso di personaggio signorile e dominante: se vogliamo convenire che i sepolcri delle persone private, non avessero orto cinto di muro, ma di semplici macerie, col solito ortolano per la coltura delle piante funebri e per impedire la violazione di tal religioso luogo.

Altri sepolcri incavati nel vivo sasso, e coverti di ampie lapide, senza però iscrizioni, con vasi dipinti finissimi e di specie diversa, sono stati in varj altri tempi ed in punti diversi del territorio di Ostuni, ancora scavati; i quali confermano la loro antichità, se si consideri che i sepolcri dei tempi anti-romani sono rarissimi colle iscrizioni. Altri poi se ne sono trovati colle iscrizioni.

CEGLIE. Otto miglia distante da Ostuni, si osserva l'antica Ceglie, *Caelium*, o come altri vogliono *Coelium*, in greco *Kelia*. Non mancano dei partigiani per un'altra Ceglie della Peucezia, che trovavasi nel corso della Via appia. Noi però c'induciamo a credere, che debbasi ritener la prima e non già la seconda per l'antica Celia, massimamente se si consideri la gran copia dei dipinti vasellami italo-greci, che il suo territorio ha dato fuori tutte le volte ch'è stato

(1) Questa iscrizione, come 37 altre dal sig. *De Tomasi* citate in questo Rapporto, è segnata in caratteri in parte a noi ignoti; molti ne sono proprio greci, gli altri non appartengono a nessuno degli alfabeti conosciuti. Un saggio di questi caratteri diede l'Autore nella tavola annessa alle sue Poesie stampate nel 1836 in Napoli.

frugato, come pure le monete urbiche di ogni metallo e di gran pregio, attesa la rarità del conio. Ma ciò che merita maggior rilievo si è la quantità dei marmi letterati e le iscrizioni osche, greche e latine, scoperte nelle sue necropoli, che non mai han mancato a venir fuori dal suo suolo quando n'è stato smosso, e questi monumenti di fatto formano la maggior pruova della sua antichità. Una iscrizione fu trovata l'anno 1828, mentre si scavava nel giardino di D. Giuseppe Cristofano, incisa in un lato interno di una cripta scoperta. Un'altra si rinvenne sotto terra in mezzo di una strada, incisa sù d'una pietra, fatta a modo di urna, senza coperchio, di figura parallelopipede, e scorniciata: tre iscrizioni poi erano incise per la parte esterna dei rispettivi coverchi, destinati alla chiusura di tre distinti sepolcri trovati nel territorio di Ceglie, e della parte dalla Via appia che da Benevento portava in Brindisi. Una sesta di sei linee ma frammentata fu trovata in pittura nell'interno di un sepolcro; una settima poi si trovò incisa sù d'una piccola pila di pietra leccese.

Finalmente due iscrizioni yennero fuori in maggio ultimo 1833 scavandosi un giardino posto alla parte posteriore del convento dei Cappuccini, luogo in cui ne' tempi passati si contano scavati altri ventidue sepolcri, uno presso l'altro; e stavano sopra due lapide distinte, della lunghezza di circa sei palmi l'una e della larghezza di quattro; le quali rimosse si osservarono due sepolcri diversi l'uno dall'altro. Conteneva il primo un cadavere, che dalla parte degli omeri teneva due lucerne di creta cotta. Alle parti laterali della testa, altri due vasi più piccoli figurati. In fine la prima lapida stava dalla parte dei piedi, dirimpetto all'occidente, oltre una moneta di rame alla parte interna della calvarie, scappata, come sembrava, e caduta da mezzo ai denti per la consumazione dello scheletro. Sotto l'altra lapida del secondo sepolcro si trovarono vasi in quantità frantumati, per effetto della caduta terra, con ossa umane e con una iscrizione.

ORIA. In questa città, che per antichi nomi fu detta anche Hyria', Uria ed Orta, seguirono assai trovamenti in varj tempi; chè feracissimo è il suolo di monumenti: ma non potendo ora farne specificato rapporto mi restringerò a narrare che nel 1813 fuori la così detta porta di Taranto si ebbe a scoprire un sepolcro di pietra tu-

facea, coperto di cinque lapide, ognuna delle quali avea due palmi in quadro di doppiezza, ed otto di lunghezza. Nell'interno giacea un guerriero seduto ad una scranna di ferro, col suo cimiero in testa, lancia, corazza ed altri arnesi militari. Conteneva ancora il sepolcro una quantità di variati vasi, che vennero dissipati; ma se n'ebbe a salvar uno rigato nero, a due manichi, con trentasette figure, esprimenti il trionfo di Bacco; il quale venne portato in Napoli, ove or si ritrova nella penultima stanza dei vasi del museo reale borbonico. Nel dintorno di quel sepolcro vedcansi in fine appesi al muro varj morsi e briglie di cavalli.

Nell'anno 1831 eseguitosi altro scavo, per l'opposto lato di quel sito, comparve altro piccolo sepolcro con due vasi di mediocre pregio, uno dei quali esprimeva un ratto. A breve distanza del monte chiamato *Molino a venti*, per effetto di altri scavi eseguiti nel 1825; 1826 e 1827 furono scoperti in siti diversi quarantadue altri sepolcri spaziosi con diversi vasi dentro, ma nessuno però istoriato; e nell'anno 1827 ben anche, essendosi eseguito altro scavo in un giardino del sig. Giuseppe Salerno, si ebbe a scoprire la fucina dei vasi antichi di ogni qualità, di ogni forma, specialmente con figure a nero, piccoli e grandi, come se ne trovarono in copia. Il locale era formato a guisa di una vastissima grotta, nell'interno della quale vedcasi l'opera manufatturata, sebbene per altro la grotta cennata, sia per cagion di elettriche scosse ricevute, sia per altra causa qualunque, si trovasse crollata e la manufattura dei vasi frantumata nel fondo calcinato. I pochi vasi che si trovarono illesi si conservano da D. Francesco Formoso in Piedimonte di Alife, altri furono venduti ad uno Svizzero, che se gli portò in Zurigo, altri in fine furono regalati a D. Filippo Teti di S. Maria di Capua, che serba ottima collezione di vasi e monete. Non si omise in detto scavo la possibile diligenza per trovar sino gl'istrumenti dell'arte, e si trovarono preparazioni di oro, di argento, di piombo e di ottone, come pure grossi cerchioni di ferro ossidato, del peso ognuno di circa rotolà quattro. Un altro sepolcro rinvenuto con un vaso di vetro, attesa la sua forma sembrava cosa dei bassi tempi.

Se con ordine e con assiduità si proseguissero gli scavamenti, potrebbe Oria riprodurre oggetti significanti, come gli ha dati

nei tempi di monsignor Calefati e di Gaspare Papatodero, entrambi conoscitori ed ammiratori de' pregi antichi; come si scorge da' musei, che tenevano. Ma nel cumulo dei tanti gloriosi monumenti, de' quali abbonda quel territorio, non è l'ultimo quello delle iscrizioni antiche, delle quali sei sono capitate nelle nostre mani.

LIZZA. Distante da Gallipoli miglia cinque, e da Ugento altre miglia dodici, si trovano le vestigia di un'antichissima città, con una chiesa dedicata alla Madonna della Lizza, che serve di parrocchia al villaggio attaccato, detto Picciotti. Questo sito rimarchevole tanto pel suo esteso sepolcreto, tuttora esistente, quanto per le varie anticaglie che sempre si scuoprono dal suo fondo, venne da noi dimostrato con solidi argomenti (1) essere stato quello dell'antica Sallenzia, quando ci fecimo a confutare le opinioni di Stefano Bizzantino, che si era dichiarato per Soleto, senz'accorgersi che nessuno appoggio favoriva la sua opinione, e molto più nel riflettersi che il territorio di Soleto non ha dato alcun rudero, monumento antico, sepolcro o altra traccia da indicare essere ivi stata alcuna città antica; quando che per contrario nel territorio della Lizza e de' suoi contorni tutto concorre a consolidare la nostra opinione: lo che risulta dai fatti, se si consideri ciò che ha dato fuori il solo fondo chiamato Raggi, in breve distanza del quale circa sei anni addietro dissodandosi un podere olivato, di proprietà un tempo del marchese Polmieri, ora degli eredi Rossi per compra fattane, si trovarono quattro cassoni di pietra ben doppia tufacea, lunghi ciascuno palmi otto, con le rispettive lapide soprapposte, che servivano di chiusura. Alzate le lapide si trovò, che ciascun cassone racchiudea l'ossame di un cadavere, con varie stoviglie consistenti in tazze, lucerne e lagrimatoj, e per la parte interna di ciascun cassone, formato a guisa di una lunga e doppia pila, erano quattro iscrizioni una per ciascuno.

Altri scavi eseguiti nel medesimo tenimento han dato fuori bottiglie, piatti, bicchieri; e non ha guari si trovò una testa con tutti i denti che conservavano l'intero smalto, e quel che più fa meraviglia, in un sito, che prima era stato antico oliveto, ed indi venuto

(1) Si vedano le note storiche delle nostre Poesie stampate in Napoli nel 1830 presso R. Marotta e Vanspandoch, pag. 29 e seg.

meno da più anni era stato convertito in luogo di casamenti: dal che si deduce quanto tempo prima quel sito avea servito per uso di sepolcreto; poichè si sa, che gli ulivi persistono per migliaja di anni.

G. B. DE TOMASI.

II. LETTERATURA.

1. *Opuscoli diversi di F. M. AVELLINO. Volume secondo con 5 tavole in rame. Napoli 1833, dai torchi del Tramater. 320 pag. 8.*

Quanto più si fe' plauso al proposito del ch. Avellino di riunire in compiuta serie le molte sue memorie sciolte, tanto più sarà gradita la continuazione comparsane non pochi anni dopo il primo volume. Due memorie principali formano l'argomento del presente secondo tomo; l'una numismatica che fino alla pag. 138 riunisce con molte nuove aggiunte le osservazioni già dall'autore sparse nel suo Giornale numismatico, nei Monumenti antichi inediti dati in luce nel 1820, e nel Real museo borbonico. Seguono dalla pag. 139 sino alla 175 diverse annotazioni di varj argomenti, tra le quali una riguarda il vaso dipinto già pubblicato dallo Hirt e riprodotto alla tav. VI di questa opera: il qual dipinto dallo stesso Hirt riferito alla favola d'Arianna, è interpretato dall'editore per Toante ed Igigenia: cosicchè l'un corno visibile della seduta sacerdotessa, (d'onde il De Jorio ed altri credettero riconoscere Io, poscia trasformata in vacca), dall'Avellino credesi dato ad Igigenia riguardo alla dea, al culto della quale fu dedicata. Rammenta egli (pag. 170) che Diana si chiamasse Tauropolos ossia domatrice dei tori, non accennando peraltro alcun monumento in cui Diana sia colle corna taurine rappresentata. — L'altra, ed è il resto del volume, contiene le osservazioni sopra il libro del Guarini, *In sacra Pompejorum nonnulla* (pag. 177-273), e di molte erudite giunte e correzioni ad entrambi i volumi, le quali giungono sino alla pag. 315, e comprendono ancora le osservazioni del ch. Borghesi sul consolato dell'anno 747 di Roma.

o. c.

2. *Raymundi GUARINI Comment. XIV. Satura non satura. Neapoli, ex typogr. societatis philomaticæ. 1834. 8. Pag. 66.*

Questo libro contiene nei primi due paragrafi (pag. 7-31) una serie d'iscrizioni greche e latine, editte ed inedite. (La dedica ad Asbe-

pio pag. 9 è la Sponiana, Misc. pag. 132; pure data dal Bonada pag. 107 ed altri; l'iscrizione col consolato del 59 di Cristo, pag. 14, si trova nel nostro Bullettino, pag. 50). Nel §. 3 (pag. 31-41) si danno alcune epigrafi per lo più sepolcrali copiate dall'editore, alle quali nel §. 4 (pag. 41-52) si aggiungono alcune classiarie e militari, da cui si rilevano i nomi delle trieridi Triomfo, Nilo, Iside, ed Ercole. Il §. 4 (pag. 52 segg.) ci offre un'iscrizione di grandissima importanza, ed è il frammento di un calendario trovato a Cuma e posseduto dal sig. can. De Jorio. Non sono che tredici linee frammentate, ma queste erano sufficienti per il ch. editore a fissarne l'età al tempo d'Augusto. Ne parleremo più a lungo in altra occasione. o. k.

3. *Grande mosaïque de Pompéi par Charles BONUCCI. Naples. Trani. 1833. Pag. 32, 8. Con 7 tavole incise.*

In questo opuscolo dobbiamo all'instancabile nostro socio signor Bonucci, architetto degli scavi di Pompei, la pubblicazione di diversi mosaici prodotti recentemente da quelle scavazioni. Essi appartengono alla casa detta del Fauno (di cui la pianta ed una veduta delle ruine sono aggiunte), e rappresentano in buon disegno a colori un fregio ricchissimo di frutta e fiori, interrotte da maschere sceniche; animali marini e diverse altre rappresentazioni animalesche, un genio bacchico sedente sur una pantera, infine la rinomatissima battaglia reputata di Alessandro e Dario.

E. B.

4. *Due parole su tre vasi fittili di Raffaello POLITI. Palermo, Graffeo, 1833. 16 pag. in 8. Con 3 tavole incise.*

Le stoviglie agrigentine, squisite sempre come son tutte quelle che in questo opuscolo dell' indefesso editore, si pubblicano per la prima volta, sono un krater rappresentante con oscura iscrizione due figure dall'editore credute rappresentare Achille e Penthesilea, un vaso della stessa forma colle rappresentazioni d'un saltellante animatissimo Bacco da un lato, e un Sileno con otre in mano sul rovescio: infine una lekythos col singolare ornamento di un gallo ed una gallina dipinti sulla spalla del vaso e accompagnati colla leggenda gratulatoria ΚΑΛΟΣ e ΚΑΛΕ. Dopo avere accennato questo nuovo ed utile opuscolo del benemerito nostro socio, non possiamo non esprimere la nostra ri-

conoscenza per averci rimesso, a gratuita distribuzione tra i nostri colleghi, dodici copie dell'operetta stessa.

— 5. *Il congedo di Ettore.* (Vaso dipinto, fol.)

Abbiamo non ha guari ricevuto per favore dei sigg. Campanari il disegno di questo singolare vaso volcente, litografato in tre fogli con una pagina di testo, e vendibile presso il negoziante Rosi in Roma. Il detto vaso ha la foggia dell'anfora di uso nolano, e tra le stoviglie di siffatta forma distinguesi così per la sua non comune grandezza ed eleganza, come pei manichi tortili. Sembra a prima vista che nell'uno de' lati rappresenti una delle comuni libazioni di congedo, intantochè nell'altro mostra il volgare aggruppamento di un vecchio mantato stante fra due donne. Ma le antiche iscrizioni che accompagnano quel primo quadro gli danno tutt'altro pregio: imperciocchè per queste si dichiara essere Ecuba la donna, quantunque giovane, la quale fa la libazione, ed Ettore il guerriero che la riceve; mentre il seniore in atto piangente, che loro si atterga, è dichiarato per Priamo. Lo stesso vaso siccome proveniente dal copioso tesoro delle continue scavazioni de' dintorni di Volci si fa superiore ad ogni dubbio sulla sua autenticità, ed è singolare per l'ortografia delle iscrizioni, nelle quali le parole ΕΚΤΟΡ ed ΕΚΑΒΗ non solo mostrano le vocali lunghe, ma eziandio porgono il singolare esempio della mancanza dell'aspirazione. Inoltre vi è aggiunto il ΚΑΛΟΣ per assai rara circostanza ad uno degl'individui rappresentati, cioè ad Ettore; e però richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questo notabile vaso, il quale insieme colle altre stoviglie volcenti d'ultima scoperta sarà fra poco trasportato a Roma.

6. *Oniologia. Giornale di scienze, lettere ed arti. Perugia.* 8.

Questo giornale che in mensuali distribuzioni di sei fogli di stampa si pubblica sin dal principio dell'anno corrente dal dottor Ferdinando *Speroni*, contiene nel fascicolo di febbrajo dalla pag. 142 alla 157 un discorso del sig. Stefano *Camilli* « Sulla necropoli non ha guari scoperta presso Bomarzo, sugli oggetti ivi rinvenuti e sulla città cui appartenne »; articolo più esteso di quello che già fu dato nel Bull. 1830, pag. 253 seg., ma nel generale conforme. o. e.

III. BIBLIOTECA DELL' ISTITUTO.

Dopochè insieme col *Bullettino* di giugno 1832 si pubblicò una generale notizia sulla biblioteca dell' Instituto e sull' apparato archeologico aggiunto a quella, avvennero continui e considerevoli aumenti all' una e all' altro, de' quali si die' cenno già successivamente; e però si mostrò vieppiù necessario il pensare ad alcuno spediente che si rendesse efficace così a promuovere l' uso di sì bel capitale come a farnelo più avvantaggiato. Al qual' effetto il segretario generale cav. Bunsen raccolti in particolare adunanza il 22 gennaio scorso tanto i partecipanti dell' Instituto quanto quelli cui parve essere a grado giovarsi delle nostre cose, e mirando a fondare una separata amministrazione per la biblioteca, indipendentemente dalle rendite dell' Instituto, propose d' istituire un nuov' ordine d' adunanze private, ove tenere lezioni e ragionamenti d' archeologico rapporto, in che si facesse valevole principalmente l' uso della biblioteca: e dalla proposta n' emerse bel risultamento; chè per la cosa in discorso furono stabiliti i seguenti articoli.

1. La biblioteca e le altre collezioni archeologiche dell' Instituto saranno aperte quind' innanzi per diverse ore ad uso pubblico di tutti i partecipanti dell' Instituto una giornata per settimana, e trè giornate a comodo di tutti quelli che furono presenti alla antidetta adunanza o che saranno da alcuno di questi presentati per contribuire a formare un fondo particolare a dote delle dette collezioni.

2. I segretarj della Direzione hanno obbligo di tener proposito d' archeologiche materie in adunanze private, ed ogni auditore si ascrive ad un contributo non minore di due luigi.

3. Il corso delle adunanze avrà luogo nella stagione invernale; cioè dal mese di novembre sino al 21 di aprile, e si tratterà principalmente dei monumenti, della topografia, e dei musei di Roma.

4. L' associazione vale per un anno e determinatamente dal principio di novembre sino a tutto l' ottobre dell' anno prossimo. Sarà aperta così al princip' o, come ancora durante le incominciate sezioni, e per questo proposito le diverse materie saranno trattate di seguito, non interponendosi per modo di regola le une alle altre.

5. Il fondo annualmente raccolto nel modo soprammentovato sarà dato a guidare ad una speciale commissione composta dai segretarj e dall'archivista dell' Istituto e da due degli ascritti, i quali al cominciare d'ogni anno saranno scelti frai presenti.

Intervennero oltre i segretarj cav. BUNSEN e prof. GERHARD, il sig. Rev. D. BAGGS, S. E. il conte di BEVERLEY, Onor. e Rev. CARLETON, sigg. W. CLIFFORD, Th. DYKE ACLAND, EYRE, HAMMOND, FRANC. HARE, S. E. il marchese di NORTHAMPTON, sigg. PEPLER, Fil. PUSEY, S. E. il commend. Alex. di TOURGÈNEFF. E vi si aggiunsero ne' giorni susseguenti i sigg. dott. BENNETT, Rev. BLAKE, BODENHAM, CHWOTSCHINSKY, Hon. DEVEREUX, col. DUNDAS, ELLICE, FORTESCUE, S. E. il conte di GOURIEFF, i sigg. HADLEY, Gust. HAMILTON, Tertick HAMILTON, HEYWOOD, J. INGRAM, S. E. lord LOVAINE, sig. Rich. MILNES, S. E. il generale di MINUTOLI, sig. MONTEITH, S. E. il visconte di NORTHLAND, S. E. il conte di PEMBROKE, Hon. J. W. PERCY, Sir Michel Shaw STUART, il conte di SCHOUVALOFF, S. E. lord SELSEY, sigg. SKORIATINE, G. VIVIAN, e l'archivista dell' Istituto cav. KESTNER ritornato in Roma da un lungo suo viaggio pochi giorni dopo la suddetta adunanza.

La somma di 82 luigi, posta per tal modo in cumulo dagli antidedetti, s'accrebbe sino a luigi 103 e mezzo, ossia scudi 464 pei doni spontanei fatti, oltre la indicata quota di due luigi, dai suddetti segretarj e dall'archivista dell' Istituto, dalle EE. LL. il conte di BEVERLEY e il marchese di NORTHAMPTON e dal sig. Fil. PUSEY, come ancora per un dono straordinario del conte BLANKENSEE di Berlino.

Assicurato per tal modo il necessario fondamento all'amministrazione ed alle occorrenze della biblioteca, si diede senza intervallo incominciamento sin dal 22 di gennaio alle sposizioni del cav. Bunsen intorno la topografia romana; cui succedevano in ciascuna tornata quelle del prof. Gerhard sui monumenti figurati di Roma e di Etruria, e s'aggiungeranno, altre ancora del dott. Kellermann intorno i monumenti di epigrafia romana.

Riguardo all'amministrazione dell' antidedetto fondo, la commissione della biblioteca, composta, oltre i segretarj cav. Bunsen e prof. Gerhard e l'archivista cav. Kestner, di S. E. il marchese di Northampton e sig. Filippo Pusey, prese la determinazione che fosse

deputata agli spendj per le legature e poi trasporti dell' opere donate la somma di 60 luigi ossia scudi 264, serbando agli aumenti della biblioteca la somma di scudi duecento.

La Direzione annunziando con lieto animo questi nuovi ajuti procurati ed assicurati per mezzo dell' Istituto agli studj dell' archeologia in Roma, non può a meno di far nuovamente attenti tutti quelli che favoriscono le nostre cose a questo che le suddette collezioni indipendentemente dall' esistenza dell' Istituto stesso, sono stabilite inalienabili dal sito e dall' uso di questa capitale, e che avendo ormai provveduto a rendite particolari ed alla convenevole mallevanzia per la retta amministrazione di quelle, saranno come bene accetti così bene usati tutti que' contributi che da generosi fautori volessero dedicarsi all' uopo delle raccolte medesime.

Roma li 15 marzo 1834.

LA DIREZIONE.

IV. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Mentre tuttora si ritarda la pubblicazione del terzo fascicolo degli Annali 1833 ad effetto di aggiungervi le faticate rubriche di tutte le opere dell' I. stituto date in luce nello scorso quinquennio, è comparso in Parigi per le cure del dottor PANOFKA il *primo fascicolo dei Monumenti* dell' anno presente. Il quale fascicolo dando principio al secondo volume dei Monumenti, ed essendo perciò distinto coi numeri di una nuova serie, contiene sulla prima tavola una carta topografica degli antichissimi stabilimenti italici nell' Agro reatino, e si rapporta agli schiarimenti del cav. *Bunsen* che n' è l' editore. Seguono sulle tavole II-V le pitture delle tombe tarquiniensi scoperte nell' anno 1833, ritratte per le cure riunite degli architetti sigg: *Semper* e *Scheppig*. Dà fine al fascicolo sulla tavola VI il disegno dell' etrusco specchio del gabinetto *Durand*, rappresentante in due ordinamenti di figure, coll' aggiunta di numerose iscrizioni, le nozze di Elena. Unitamente al fascicolo stesso si dispensano le tavole LVIII e LIX a compimento del fascicolo ultimamente distribuito.

È uscito in luce, parimente in Parigi e per le cure del ridetto sig. PANOFKA; il *primo fascicolo degli Annali* del 1834, contenente il

Rapporto del segretario generale cav. *Bunsen* intorno i progressi d'alcune materie principali di archeologia, e determinatamente delle ricerche topografiche, di quelle sulle stoviglie etrusche e di quelle ancora sulle antichità dell'Egitto.

È comparso inoltre in Roma, per le cure del pro-segretario sig. *KELLERMANN*, il *terzo fascicolo delle Memorie* dell'Istituto. Si contiene in questo fascicolo la memoria estesa del sig. *Lombardi* sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città nell'odierna Basilicata (pag. 195-252), l'illustrazione del conte *Bart. Borghesi* d'un frammento di Fasti sacerdotali (pag. 253-325), e la dissertazione latina del prof. *Osann* sulla colonna Alessandrina volgarmente attribuita a Pompeo (pag. 327-352).

La Direzione, avendo avvisati i suoi Commissarj di dar mano alle riscossioni delle annuali e semestrali quote di associazione pel 1834, farà rimettere col presente foglio del Bullettino, a tutti quelli che contribuirono articoli o disegni usati nelle opere dell'Istituto, la nota dei residuali loro debiti o crediti a tutto lo scorso quinquennio compilata esattamente dal Ragioniere dell'Istituto e firmata da uno dei segretarj. La regolarità delle nostre cose richiede che questi conti vengano così generalmente inviati a tutti, non eccettuati quelli frai nostri collaboratori neanche, i cui favori letterarj sogliono compensare qualunque obbligo pecuniario; e però quante volte ai conti in discorso non sarà dato altro riscontro dopo fattone l'invio, l'Istituto astenendosi dai pagamenti e dagl'incassi che ne sariano la conseguenza, resta inteso che quelle differenze verranno adempiute o per nuove comunicazioni da parte de' collaboratori, o per seonto di quote d'associazioni per parte dell'Istituto.

Infine avvertiamo i nostri gentili partecipanti essere generalmente invitati, con questo stesso annunzio e senza la formalità di particolari avvisi, all'adunanza solenne da tenersi al consueto il 21 di aprile, anniversario della fondazione di Roma, per assistere alla lettura dell'annuo Rapporto sui lavori e progressi dell'Istituto.

Roma li 2 aprile 1834.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IVb. DI APRILE 1834. *Altro foglio.*

*Scavi di Reggio. - Viaggi del cav. Della Marmora. - Iscrizione
consolare di Mogonza. - Moneta inedita.
Vasi volcenti. - Avvisi.*

I. SCAVI.

Scavi di Reggio negli anni estensi.

Non passa quasi anno, in cui non si abbia notizia di qualche scoperta di antichi ripostigli di medaglie romane, negli stati dell'ottimo nostro principe Francesco IV; e ciò perchè egli ne fa acquisto con singolare larghezza di ricompense (1). Non è molto, che a S. A. R. furono presentate oltre a trecento monete imperiali ritrovate in un fondo dello spedale di asonzo, insieme con tre o quattro frammenti, di filose di piombo, che sembra abbiano servito a rasconciare grandi vasi di terra cotta. Fra quelle monete ve n'erano trecento quaranta tutte di una grandezza, cioè di quella che dicesi di terzo bronzo (*Æ. 3.*), e tutte più o meno offese e guaste da un forte tartaro di ossidazione; e non poche fra esse servavano parte di quella carta pellicola o tintura di argento, che suole vedersi nelle monete di Claudio Gotico e de' successori di esso fino a Diocleziano (*Eckhel T. I, p. XXVII*). Dopo averle possibilmente ripulite, ne riscontrai 82 di Gallieno, 6 di Salonina, 165 di Claudio Gotico, 10 di Quintillo

(1): Di un altro simile ripostiglio di monete romane di basso argento, scoperte nell'Agro reggiano, sul finire dell'anno 1829, vedi notizia in altro mio scritto (*Appendice al Saggio ec. not. 1*). Non ne vidi che 127, ed erano imperiali, da Paulina fino a Claudio Gotico.

e 4 sole di Aureliano (1). Osservando poi, che le monete di Aureliano sono d'ordinario più copiose e comuni di quelle di Claudio Gotico, ne vorrei arguire che il piccolo e povero ripostiglio fosse nascosto nel bel primo anno dell'imperio di Aureliano medesimo; e che perciò fossero al scarce in tanto numero le monete di esso, e che le poche che v'erano fossero perciò stesso meglio conservate, giacchè una di quelle quattro è la sola che fra le trecento quaranta conservi quasi intera la pellicola dell'argento. Le quattro monete di Aureliano non hanno che tre differenti tipi ed epigrafi, cioè dire 1, GENIVS ILLVR: Genio in piede con patera nella destra e cornucopia nella sinistra; 2, ORIENS AVG: Sole con la destra alzata e con globo nella sinistra fra due captivi uno de' quali egli calpesta; 3, PANNONIAE: Donna in piede, coperta del pileo suo patrio, con la destra protesa e con insegna militare nella sinistra. E tutti e tre questi tipi con le loro epigrafi si adattano assai bene al principio dell'imperio di Aureliano, che nel 1023 di Roma, o sia 270 di Cristo, fu acclamato imperatore dalle legioni a Sirmio nella Pannonia verso i confini dell'Illirico, che ricordava le insigni geste di lui; e venuto a Roma fece una spedizione in Pannonia contro i Goti. Il tipo dell'oriente può accennare alle imprese nella Pannonia, orientale in parte rispetto alla Italia; oppure all'esordio dell'impero. La è poi osservazione costante, che i ripostigli di monete antiche si conoscono nascosti in occasione di tumulti e timori di guerre: e chi nascose il nostro nell'Agro reg-

(1) Le accennerò in breve distintamente coi nomi soli degli Augusti, e coi numeri corrispondenti del Catalogo del musco cesareo dell'Eckhel. GALLIENVS, n. 46, 71-75, 91-94; 115, 135, 139, 149, 171, 175, 184, 219, 230, 233, 242, 247, 266. SALONINA, n. 21, 30, 38. CLAVDIVS GOTHICVS, n. 1, 2, 4, 8, 9, 11, 16, 22-24, 26, 27, 29; 31, 35, 38, 43, 45, 51, 54, 58-60, 70, 79, 80, 82. QVINTILLVS, n. 4, 6, 13, 14. AVRELIANVS, n. 46, 76. Si vuole peraltro avvertire, che questi riscontri non sono sempre in tutto esatti; perchè per brevità ho trascurato di notare le piccole differenze di lettere solitarie, di numeri ec. Ne descriverò due che mancano nel Catalogo del museo cesareo, una delle quali è detta *perrara* dall'Eckhel (T. VII, p. 474): DIVO CLAVDIO GOTHICO, *caput radiatum*. X CONSECRATIO, *ara ignita; in imo T.* - IMP. C. AVRELIANVS AVG: *caput radiatum* X PANNONIAE, *mulier stans pileo patrio tecta, dextera extenta; sinistra signum militare*. Sono tutte e due $\mathcal{A}$. 3; ma la prima conserva la tintura dell'argento.

giano, pare che ciò facesse per sottrarre il povero suo peculio ai saccheggi degli Alemanni, che nel detto anno 270 dopo le vittorie loro sopra Aureliano conseguite a Vicenza e a Piacenza, depredavano l'Italia, e s'avanzarono fino a Fano nell'Umbria: e se tanto fu lo spavento allora di Roma e del senato, chi può dire quale e quanto fosse lo scompiglio delle contrade d'Italia già occupate e saccheggiate?

Stabilita così verosimilmente l'epoca e la ragione del nascondimento del ripostiglio reggiano, si vuol cercare perchè in tanto numero di monete non se ne trovino che di soli quattro Augusti e di un'Augusta. Pare che il possessore nascondesse monete tutte di un valore, cioè erose ossia tinte appena d'argento; e che quindi non ve ne abbia di anteriori a Gallieno, sotto cui l'argento fu tanto deteriorato. Che non ve ne abbia dei tiranni, che afflissero l'imperio sotto Gallieno ed in appresso, non fa meraviglia; poichè le monete di essi sono per lo più molto rare: chè se copiose sono quelle di Postumo, può credersi che desse non avessero corso, almeno ordinario, fuor delle Gallie dov'egli imperava, e dove in abbondanza si scoprirono e si scoprono monete di Postumo istesso. Farà forse più meraviglia, come manchino nel ripostiglio nostro le monete di Salonino figliuolo di Gallieno; ma conviene avvertire che Salonino fu nell'ultimo suo tempo nelle Gallie, dove potè imprimersi buona parte delle sue monete; e che forse fra le monete corrose e non leggibili del ripostiglio può esservene alcuna di Salonino (1).

Comunque sia riguardo al difetto delle monete di Salonino, pare evidente l'epoca del nascondimento, e considerando che pel ripostiglio reggiano si fa molto probabile che tre monete di Aureliano, le quali con l'altre di quell'Augusto vagavano fuori della serie cronologica (Eckhel, T. VII, p. 479), appartengano al primo anno dell'imperio di esso: chiaro si vede, che una diligente osservazione

(1) Le monete di Claudio Gotico per l'ordinario sono meno copiose di quelle di Gallieno suo predecessore. Ora osservando, che nel nostro ripostiglio ve n'avea almeno 165 di Claudio Gotico ed 82 di Gallieno, parmi che se ne possa inferire una conferma di quell'osservazione, che ne' ripostigli di monete antiche sovrabbondano, *caeteris paribus*, le monete di età più vicina all'epoca del nascondimento: fors'anche perchè si suole mettere in serbo la moneta più recente e meno logora.

dei ripostigli di monete antiche può servire assai bene alla cronologia numismatica, quando mancano gli altri argomenti; e chi ha la ventura di avere altri simili ripostigli sott'occhio, gioverà non poco gli studj nostri facendo le osservazioni accennate.

D. CELESTINO CAVEDONI.

II. MONUMENTI.

1. *Viaggi del cav. Della Marmora.*

Il colonnello Alberto DELLA MARMORA di Torino, reduce da un suo viaggio impresso sul finir dell'autunno scorso nella Francia meridionale, nella Catalogna, nelle isole di Majorca e di Minorca, come pure in Malta ed in Gozzo, affine di paragonare la Geognosia e le antichità di quelle contrade colle cose da esso osservate nell'isola di Sardegna che ha preso a descrivere, comunicò all' Instituto nell'adunanza del 14 febbrajo i frutti delle sue ricerche in ciò che si riferisce ai monumenti antichi delle due sovradette isole Baleari. Risulta da tale confronto che i così detti *Talajots* di quelle isole sono affatto simili alle Nuraghe della Sardegna; ivi pure si rinvennero cadaveri ed oggetti di metallo che il Della Marmora crede non potersi riferire ai Romani, e che giudica di origine fenicia o cartaginese.

Ritrovò in Minorca dei tumuli alquanto analoghi a quelli da lui rinvenuti in Sardegna e descritti nel Bullettino dello scorso settembre, ma in vece della stela esterna, in Minorca trovasi un muro in linea retta, di costruzione ciclopea orizzontale con dei ritagli in alcune pietre per incassarvi altre pietre più piccole, o legare le une colle altre.

La costruzione dei monumenti delle Baleari, e di Malta e Gozzo al pari di quella delle Nuraghe di Sardegna è la ciclopea orizzontale.

I *Talajots* hanno nel loro interno la medesima distribuzione delle Nuraghe, colle quali sono anche similissime nell'esterno; ma sono generalmente più semplici, cioè ad un sol piano, mentre le Nuraghe ne hanno spesso volte due ed anche tre.

I monumenti balearici si distinguono peraltro dai sardi dalla gran quantità dei circoli composti di pietre verticali, e dalle tavole dette druidiche, le quali non esistevano in Sardegna o sono almeno ora distrutte. L'autore si propone di meglio osservare questa particolarità nel prossimo suo ritorno in Sardegna.

Raccolse pure egli nelle isole Baleari monete fenicie, fra le quali alcune con caratteri riuniti fenici e romani, ch'egli crede riferibili alle suddette isole; in esse si ravvisano divinità analoghe a certi idoli sardi dei quali comunicò all' Instituto una numerosa serie di disegni, che si propone di fare quanto prima di pubblica ragione.

Nel visitare i monumenti di Malta e di Gozzo, ove trovò pure circoli di pietre ed altri monumenti consimili a quelli delle Baleari, sebbene non abbia egli rinvenuta quella identità che avrebbe creduto trovare fra le Nuraghe sarde, ed il tempio di Gozzo, il quale non è certamente per lui un sepolcro, ma un tempio di rito fenicio; ciò nondimeno dal modo di costruzione di quest'ultimo, e da quanto vide egli in altri monumenti di queste due isole di Malta e di Gozzo, non dubita che debbano, si questi, come quelli di Sardegna e delle isole Baleari, riputarsi fabbricati da un solo e medesimo popolo.

Termina il suo paragone coll'accennare la somiglianza dei Talajots, e delle Nuraghe con certe tombe descritte dalle sacre carte, e ricorda alcuni monumenti della Siria descritti da varj viaggiatori, ed in specie dal Maandrel. L'esistenza di monumenti circolari, di tavole ed anche di fabbriche coniche senza cemento nelle regioni delle isole britanniche occupate anticamente dai Fenici per le loro ricchezze in stagno; come pure il lavoro del sig. Picter di Ginevra intorno alle divinità cabiriche dell'Irlanda, lo inducono a considerare come fenicj la più parte de' monumenti sinora reputati celtici, non potendo risolversi a credere che le idee religiose, e lo stile dei monumenti sepolcrali dei popoli delle isole del Mediterraneo, e dei paesi che si sanno positivamente fossero un giorno occupati dai Fenicj, sieno ivi pervenuti da nazioni occidentali.

Il Della Marmora si propone di pubblicare quanto prima le osservazioni fatte in questo suo viaggio nei volumi dell'accademia delle scienze di Torino.

C. D. M.

Speriamo in altra occasione di trattenere i nostri lettori più a lungo sopra alcune di queste cose, sulle quali il lodato nostro collega ci fornì nella stessa adunanza i desiderati schiarimenti. Servi l'uno per verificare le occorrenti opinioni intorno il così detto tempio dei Giganti dell'isola di Gozzo, che il cav. Della Marmora, d'accordo con intelligenti Inglesi, che fecero la stessa ricerca riconosce, realmente per

un tempio, accennando in prova di ciò i sassi conici tuttora conservati, che sembrano aver servito da idoli, la rozza scultura di un serpente parimente conservata nel luogo stesso, e gli ossi di grandi animali da sacrificio dei quali il cav. Della Marmora raccolse e rilasciò all' Istituto dei saggi convincenti. L'altro argomento poi, che gli die' motivo ad importanti schiarimenti, è quello già da lui trattato nelle memorie accademiche di Torino ed ora consolidato in forza dei molti accresciuti monumenti; quello cioè degli idoli in metallo che trovansi nella Sardegna, e mercè dell' indefesse cure del nostro collega tanto si conservano nei suoi disegni, quanto ancora nella raccolta pubblica di antichi oggetti in Cagliari. Rozzissimi in riguardo dell'arte, questi idoli nondimeno si rendono assai importanti; determinando con semplicissime indicazioni del solare, lunare o planetario loro rapporto il significato dei rappresentati numi i quali nel loro insieme si mostrano assai conformi al culto fenicio.

Infine fa mestieri di menzionare qualche notizia somministrata dal cav. Della Marmora intorno oggetti antichi rinvenuti e conservati nell' isola di Majorca. Si assicura che diversi oggetti etruschi posseduti da un particolare di quell' isola sieno in essa scavati: e tra questi si riconosce per etrusco un manico somigliante a quello pubblicato nei Monumenti etruschi del cav. Inghirami serie II, tav. 7, del quale il nostro collega favorì una impronta in cera all' Istituto. Veniamo inoltre da lui rassicurati, che le sculture nel secolo scorso dissotterrate vicino ad Aricia ed a Nemi dal cardinal Despuig, tra le quali il celebre bassorilievo della creduta contesa dei sacerdoti nemorensi, esistono tuttora in proprietà particolare di quella famiglia e determinatamente dell'attuale governatore dell' isola. o. e.

2. Iscrizione consolare di Castel presso Magonza.

Al dottor Kellermann.

Fralle nuove comunicazioni epigrafiche, che mi ha favorite, si tiene senza dubbio il primato dalla lapida di Castel trovata nell'anno 1809 e pubblicata negli *Annalen für Nassauische Geschichtsforschung und Alterthumskunde* (fasc. II e III, pag. 22). Essa mi era affatto sconosciuta, e dev'esserlo anche in Italia, perchè altrimenti ne avrei avuto sentore da alcuno dei miei amici; onde per la sua importanza,

e per la luce che porta sopra altri monumenti di egual natura merita bene che si divulghi fra noi:

I · O · M
 IVNONI · RE
 GINÆ · VL · QVIL
 NVS · PATERN
 VS · D · C · MATTI ·
 EX · VOTO · POS ·
 L · L · M · DEDICATA
 X · K · OCT · TER · ET · BIS
 COS

Quantunque conoscessi l'IMP · N · III · COS in Adriano (Murat. pag. 1095), e l'IMP · AVG · VSTIS · COS, ovvero II · AVG · COS nei divi fratelli (Maffei Mus. Ver. pag. 236, 2; Marini Inscr. Alb. pag. 49), tuttavolta non mi era mai potuto indurre ad attribuire a Severo e a Caracalla il TER · ET · SEMEL · COS ripetuto in tre marmi (Reinesio cl. VI, n. 23; Marini Inscr. Alb. pag. 49; Murat. pag. 168, 1), siccome immaginossi il Marini (lib. cit. pag. 50), per la ragione che nel Codice (legge 1 *si advers. transact.*), il loro consolato dell'anno 202 si vede notato *AA. Cons.* Da tali confronti ne ricavava anzi la conseguenza, che in quell'età questa nuova formola numerale per segnare i consolati dei principi non era ancora introdotta, e che quindi doveva riportarsi ad un' epoca posteriore. Osservava di fatti ch'ella non trovavasi in pieno uso se non che ai tempi di Diocleziano, nei quali l'Anonimo Norisiano, l'Anonimo de *præfectis urbis*, il frammento Bucheriano, ed altri degli antichi fasti scrivono nel 307 *Novies et Constantino*, nel 308 *Decies et Maximiano VII*, nel 309 *post consulatum X et VII*, uso che si mantenne anche dopo, onde abbiamo DD · NN · X · ET · III · COS nel 360 (Marini Inscr. Alb. pag. 49), e DD · NN · III · ET · III · COS nel 370 (Muratori pag. 379, 1). Per aiutarci a portare un retto giudizio sopra una tale questione, opportunissima giunge la nuova lapida di Castel, spettante ad un anno diverso indicato coll'altra formola della stessa natura TER · ET · BIS · COS. Questa combinazione non si aveva nei fasti se non che sei volte, cioè nel 161 *Antonio III et Vero II*, nel 208 *Antonino III et Geta II*, nel 248

Philippo III et Philippo II, nel 255 *Valentino III et Gallieno II*, nel 342 *Constantio III et Costante II*, e nel 394 *Arcadio III et Honorio II*. Ma la consecrazione della lapida a Giove e Giunone esclude apertamente l'ultima coppia, e molto probabilmente anche la penultima. Intanto io non dubito che il consolato, che si è qui voluto indicare, sia quel medesimo ch'è notato in una dedicazione, di cui per essere stato segato il marmo non rimase se non che la metà, posta nel lato di una base; dalla quale un prefetto di Roma rasò la primitiva leggenda per sostituirvi la propria dedicazione, di cui abbiamo due diverse lezioni, la prima dal Fabretti pag. 208 n. 515, l'altra dal Gudio pag. 83, 1:

... VSTO · III	COS	... VSTO · III
... ET · F · ITER ·		... G · F · ITER · COS
... VIT		... VIT

Tanto l'Oderico (Sylloge pag. 239), quanto il Marini (Iscr. Alb. pag. 47) tennero corretta la lezione del Fabretti, ed ambedue supplirono *Fratre* nella seconda linea, se non che il primo riferì quella iscrizione a Valentiniano e Valente consoli nel 368 credendo che abbondasse nel numero un'unità, e invece il secondo l'attribuì a Caracalla e Geta nel 208. Al contrario io reputo più emendata la copia del Gudio, il quale la trasse dal marmo, e aggiunse alcune righe mancanti al Fabretti: e infatti se si badi bene, l'ET di quest'ultimo dev'essere un suo supplimento, non potendo stare a quel posto perchè allora la seconda linea sarebbe intera, mentre al contrario sono monche evidentemente tanto la prima, in cui manca AVG, quante la terza nella quale si desidera DEDICA. Tenuto conto adunque del numero delle lettere e dei punti, essi la ristaurò:

AVGVSTO · III	(o piuttosto) D · N · AVGVSTO · III
ET · AVG · F · ITER · COS	ET · D · N · AVG · F · ITER · COS
DEDICAVIT	DEDICAVIT

Ma qualunque sia la lezione che si prescelga, o del Fabretti o del Gudio, io mi meraviglierò sempre come due epigrafici di prim'ordine, quali furono l'Oderico e il Marini, sieno caduti nel fallo d'interpretare *fratre* la sigla F, che in pari circostanze volle sempre significare *Filio*, avendo il *frater* avuto la sua propria abbreviatura FR. Quindi o si legga *Augusto III et Filio iterum consulibus*, oppure

Augusto III et Augusti filio, o meglio *Augusto filio iterum consulibus*, sarà sempre vero che questa data non può spettare nè a M. Aurelio e L. Vero, nè a Caracalla e Geta, e solo resterebbe dubbioso se appartenga ai due Filippi, o a Valeriano e Gallieno. Ma ciò che mi fa decidere in favor dei primi si è, che III· ET · II· COS, fratelli germano del TER· ET · BIS · COS, leggesi nell'esergo di un loro medaglione, di cui ha dato un disegno l'istesso Marini (Fr. Arv. pag. 155), e il di cui tipo allude al loro processo consolare, non ad un trionfo, siccome apparisce dall'essere togliti gli Augusti. E la stessa epigrafe è poi ripetuta in un altro medaglione del Museo Pisani, il quale dall'altra parte mostra la testa di Otacilia, come può vedersi nell'Eckhel (Tom. VII, pag. 305), che gli ha descritti ambidue. Avverto poi che COS· II· ET · COS incontrasi pure in un terzo medaglione di Treboniano Gallo, e di Volusiano spettante al loro consolato del 252 (Eckhel pag. 367), dal che ne deduco che il costume d'indicare in tal modo i consolati dei principi cominciò ad essere proprio di quell'età. Ciò posto è da riflettersi che il TER· ET · SEMEL · COS non si può adattare se non che al 202 *Severo III et Antonino*, al 251 *Decio III et Decio*, e al 287 *Diocleziano III et Maximiano*. Ma se si consideri, che due dei personaggi onorati nelle lapide sopracitate, che portano questa nota cronologica, ricordano la tribù, cui furono ascritti, uso che vediamo cessato sotto l'impero di Diocleziano; spero che ognuno facilmente si accorderà nell'aggiudicarla all'imperatore Trajano Decio ed al figlio; i fasci dei quali sono posteriori di tre anni soli a quelli dei due Filippi ricordati nel nuovo marmo di Castel. E così cesserà ancora la meraviglia che la data dell'anno 251 restasse sconosciuta sulle iscrizioni, malgrado le tante scoperte fatte ai giorni nostri della scienza lapidaria.

Del resto sono d'accordo con lei nella spiegazione *Decurio Civitatis Mattiacorum* autorizzata dalla lapida dell'Orelli n. 4985, e non dubito di mala lezione nel nome VL· QVIL· NVS· PATERNVS. Probabilmente alcuni dei punti non sono che lettere più piccole solite a meschiarsi colle più grandi nelle lapide germaniche, nel qual supposto sarebbe facile il leggere VL^pius AQVIL· NVS PATERNVS

3. *Monete di recente scoperta.*

MINTURNÆ VOLSCORUM. Testa di Vulcano barbata guardando a destra, coperta dal pileo di forma conica adorno di una corona, dietro la nuca un'emblema che somiglia molto a un timone di nave. —)(Centauro corrente a destra di chi osserva, tenendo il braccio destro elevato in atto di scagliare un sasso o un ramo d'albero, sotto si legge in retrogrado **ANVTQI** . . la lettera **A** è posta sopra la **I** perchè all'incisore mancò il luogo per collocarla in linea retta. Questa moneta essendo scarsa di metallo dalla parte anteriore del Centauro ci lascia indecisi circa l'oggetto che il quadrupede scaglia, ma facilmente si può venire in chiaro coll'appoggio di altre monete che presentano simile tipo, e si può concludere che anche in questa il ramo o albero vi sia stato rappresentato. Da principio stetti indeciso se questa moneta dovesse appartenere ad *Hyrium*, ovvero ad *Ureum* nell'Apulia; esaminando con attenzione l'epigrafe mi avvidi di qualche ostacolo, perciò ad altra sede convenne rivolgermi. La mancanza indicata di sopra mi fece chiaro che una lettera si doveva aggiungere per rendere intera l'epigrafe; allora azzardai di sostituirvi la **M** per potervi leggere **MIKTVNA** Mirtuna cioè *Minturna*, città famosa dei Volsci che già dai chiarissimi Lanzi e Sestini fu creduto riconoscersi in una moneta in confederazione coi Vestini, che poi meglio esaminata Sestini stesso a Populonia la restitui (1). Altri confronti potranno rendere più chiaro il mio parere, che qualunque siasi sottopongo al savio giudizio de' numismatici; e solo aggiungo che questa preziosa moneta fu trovata appunto nelle vicinanze dell'antica Minturna. Ora conservasi presso il sig. baron Camuccini.

ACILIA GENS. M. ACILI · PRO . . . *Manius Acilius* . . ; qui amerei restituirvi *Proconsule* e non *Propratore*. Testa di uomo nuda che guarda a sinistra di chi osserva. —)(P. lettera posta orizzontalmente presso una testa barbata che guarda di fronte; nella parte superiore alcune lettere che sembrano puniche, ma sono incerte perchè manca il metallo. Sembra però fuori di dubbio che nella lettera posta nel

(1) *Classicoe generales seu moneta vetus urbium populorum etc.*
p. 12. Firenze 1821.

campo debba riconoscersi l'iniziale di *Panormus* città della Sicilia dove io suppongo coniata la presente moneta, perchè appunto nella Sicilia il nostro M. Acilio Glabrione fu proconsole sotto Cesare (1). Circa la testa nel dritto, sono di parere di escludere il ritratto di Cesare, Augusto e altri di tal famiglia, perchè i lineamenti della nostra sono troppo lontani da quelle, e la bella conservazione la rendono evidentissima; perciò quest'unica moneta si rende di sommo interesse accrescendo l'iconografia romana con il ritratto del proconsole e legato di Cesare M. Acilio, lo stesso che fu prefetto nell'Orico allorchè Cesare assediava Pompeo in Durazzo e di cui egli stesso fa menzione ne' suoi commentarj; e Cicerone lo ricorda nelle sue lettere. La testa del rovescio potrebbe essere di Nettuno deità che trovasi effigiata più volte nelle monete di Palermo. Questo interessantissimo monumento fu trovato nelle vicinanze di Roma, e ora conservasi nella mia raccolta di diversi oggetti.

FRANCESCO CAPRANESI.

III. LETTERATURA.

Vasi volcenti.

È già qualche tempo che l'Istituto, salvo qualche anno generale, ha serbato silenzio sulle illustrazioni nuovamente comparse intorno il vasto e importante argomento delle volcenti stoviglie. Il perchè conviene dichiarare una volta che un tal silenzio, appena rotto nella Rivista generale del Bullettino (2), avvenne primamente perchè le considerazioni dall'autore del Rapporto volcente indirizzate al cav. Bunsen (3), diedero occasione ad una nuova ed estesa dichiarazione del medesimo nel Rapporto generale ch'egli scrisse per gli Annali di questo anno; e secondariamente perchè importanti risultamenti dobbiamo aspettarci da chi soddisferà alla questione proposta a premio

(1) Il Morelli tom. II, pag. 4, lett. A e C specifica due monete con il nome di M. Acilio, e riposta il giudizio del Vaillant (preso anche dal Patino) circa un M. Acilio propretore, e in altra moneta duumviro quinquennale con Lucio Giunio, e opinano che quelle monete in Spagna sieno coniate, ma senza certezza perchè manca ad ambedue il nome della città.

(2) Vedi sopra pag. 26.

(3) Bullettino 1832, pag. 74-91.

del Real Istituto di Francia sull'argomento stesso col fondamento di disegni in gran parte fino ad ora sconosciuti al pubblico. Le quali ragioni, rimandando a miglior tempo ulteriori relazioni intorno particolari questioni sulle scoperte di Volci, ci hanno pur fatto rimunziare ai già proposti estratti delle memorie pubblicate in questo proposito dai ch. Müller (1) e Welcker (2); memorie che in generale si conformano alle già da noi comunicate sentenze de' ch. Böckh e Müller istesso (3), ed all'opinione ormai a maggioranza di voci accettata, secondo la quale il vasellame greco rinvenuto nell'Etruria si attribuisce a fabbricanti greci colà domiciliati. E però crede il Welcker che un corpo di cotali artefici potea bastare per far generalmente gradire agli etruschi abitanti di Volci la bella suppellettile di quei vasi da ornamento, dei quali cotanto abbonda il sepolcreto volcente: e questa opinione riguardo a tante tracce di etrusca popolazione, ed a tanti indizj d'arte indigena greca, forse rimane l'unico spediente per sciogliere il famoso problema delle stoviglie volcenti. Altre nuove e giudiziose osservazioni dell'opuscolo stesso si rapportano all'adoperamento delle stoviglie, restringendo le congettture, (forse con soverchia larghezza poste nel Rapporto volcente), sul significato individuale del frequente ΚΑΛΟΣ, e in genere sulla corrispondenza di soggetti rappresentati coi fatti personali ai quali vogliansi riferire i cosiffatti vasi in dono o in premio; come ancora sul vasellame di Adria altre volte menzionato (4), e assai più a lungo da mentovarsi prossimamente ne' nostri fogli. Alle quali ed altre simili osservazioni del sempre ammaestrevole autore, non potendo farne estratto in questo luogo, rimandiamo il lettore tanto più volentieri, in quanto che il lodato articolo del nostro collega trovasi inserito in una serie di

(1) Memoria del prof. Müller da publicarsi intiera e più estesamente del già date estratto (Bull. 1832, pag. 89) negli Atti dell'Accademia di Gottinga, e intanto dall'autore distribuita in qualche copia separata.

(2) *Anzeige von Gerhard's Rapporto, nel Neues Rheinisches Museum herausgegeben von Welcker und Nake* (Th. I. Bonn. 1833, 8. S. 321-346) pag. 339 segg.

(3) *Bullettino* 1832, pag. 91-104.

(4) Bull. 1832, pag. 90. Copiosi ragionamenti su questa materia si trovano nella soprammentovata memoria del Welcker.

scelti opuscoli d'argomento antiquario, vale a dire nel pregevole Museo romano di Bonn.

Accennando siffatti differenti lavori d'oltremontani letterati intorno le recenti scoperte d'Etruria, non è da tacere di ciò che si rapporta all'argomento istesso nella Storia dei popoli d'Italia del Micali, (sulla quale apprestiamo un particolare ragguaglio), e in una Memoria ancora del cav. Pietro Manzi intorno le scoperte istesse, delle quali egli fù e continua ad essere uno de' principali promotori. Mentre rimangono sospese l'espertissime pubblicazioni del sig. principe di Canino e nessun altro valente archeologo italiano muove parola intorno que' magnifici scoprimenti, le esposizioni datene nella grande opera del Micali (1), e il breve ma giudizioso opuscolo del cav. Manzi (2), ci apprestano gratissimi documenti a convincerne che l'incontrastabile carattere greco delle stoviglie dipinte d'Etruria sempre più va sommontando quella vanità provinciale, per la quale arrogandosi all'italico nome opere tutt'affatto non sue, s'attentava di togliergli altrettanti trofei di sapere che l'Italia, inventrice di molte e protettrice di tutte le scienze ed arti, seppe innestare fin dagli antichi tempi alle sue corone trionfali. Chè se quel carattere greco attribuito alla maggior parte delle stoviglie volcenti, dal Micali e dal Manzi e da tutti gli archeologi d'Italia, si vuol poi negare a quelle dipinture di antichissimo aspetto, che al Micali sembrarono spirare l'Egitto, e dal Manzi si voglion dedurre dalla stirpe pelasgica, crediamo sempre più opportuno e senza danno verso le indagini puramente archeologiche il rimandare la concordanza di cotali dispareri, (che riguardano il più breve numero di quei monumenti e sono bene stranieri a qualsivoglia illustrazione degli altri più importanti), a quell'epoca in cui i progressi delle ricerche d'antica storia in generale avranno determinato quelle massime fondamentali sulla primitiva storia d'Italia, ch'ora si vanno indagando.

O. G.

IV. AVVISI DELL'ISTITUTO.

Nelle settimanali adunanze regolarmente proseguite dal principio dell'anno sino ad ora, si tennero varj ragionamenti, si presero a con-

(1) Micali, Storia degli antichi popoli italiani. Tom. I, pag. 287 ss.

(2) Lettera del cav. Pietro Manzi a S. E. donna Teresa De Rossi Gaetani duchessa di Sermoneta sopra le ultime scoperte fatte lungo il litorale dell'antica Etruria nello Stato pontificio. Roma, Boulzaler 1834. pagg. 20. 8.

siderare diversi monumenti, e si riceverono più cose offerte in dono all' Instituto, di cui diamo un breve cenno per ciò che più si mostra meritevole di menzione.

Tra i RAGIONAMENTI e i discorsi tenuti in adunanza si devono principalmente notare la serie di quelli del cav. *Bunsen* intorno la topografia del Foro romano, altri parecchi del prof. *Gerhard* intorno molte stoviglie dipinte e specchi graffiti dell' Etruria, sopra gemme antiche di recente scoperta, su' principali monumenti della villa Borghese e altre materie diverse, il rapporto del cav. *Kestner* intorno il viaggio da lui fatto per la Germania e la Francia meridionale, finalmente quello che nel 14 di febbrajo tenne personalmente il cav. *Della Marmora* intorno gl'importanti risultamenti de' suoi viaggi nella Sardegna, nella isola di Gozzo, e nelle isole Baleari, del qual rapporto si die' estratto nelle pagine antecedenti.

Di MEMORIE inviate, oltre quelle già date alle stampe, furono notabili quella del sig. *Cavedoni* intorno l'iscrizione di Audoleonte, e quella del colonnello di *Prokesch* intorno alcuni antichissimi ruderi dell'Asia minore.

Tra i MONUMENTI MOSTRATI, oltre molti oggetti etruschi fatti considerare dal professor *Gerhard*, un anello d'oro con incisione etrusca in rilievo di S. E. il conte di *Beverley*; un vasetto nero di provenienza tarquiniese con combattimenti di Centauri e Lapiti in bassorilievo, posseduto da S. E. il principe *Galitzin*; una statuetta di Giove in bronzo di una serie numerosa di antiche tessere raccolta dal cav. *Kestner*; qualche distinto cammeo in pasta di S. E. il marchese di *Northampton*; in fine una raccolta di stoviglie ed altri arnesi in piccola mole rinvenuti nella tomba romana di un fanciullo e appartenenti al barone di *Palm*.

Tra molti MONUMENTI DONATI all' Instituto per generosità di S. E. il marchese di *Northampton* si osservarono con particolare attenzione una olpe dipinta a figure nere col soggetto arcaico d' Ercole combattente i figli d' Ippoteonte, un vaso di vetro fatto ad imitazione degli odierni fiaschi impagliati, una graziosissima statuetta donnesca di terra cotta proveniente da Nola, e un frammento d'antico muro coperto di mosaico dorato. Di altri doni di questa classe furono graditi con tutta la riconoscenza un gran vaso dipinto della forma dello skyphos con animali di maniera egittizzante offerto dal prof. *Gerhard*, e due medaglie della città di Urbisaglia dovute al favore di monsignor *Spada de' Medici*.

In coriz di monumenti si ottennero dal sig. *Weber* di Venezia il gesso d'una stele con iscrizione onoraria provenuta da Rodos, e

quello del cippo sepolcrale di Tertulio seppellito con Lucrione suo cane; un manico di specchio etrusco rinvenuto nell'isola di Majorca, e fatto improntare in cera dal cav. *Della Marmora*, e soprattutto le impronte gemmarie di tutta la raccolta di S. E. il conte di *Beverley*, offerte dallo stesso illustre possessore della medesima.

In disegni poi si ebbero dal sig. *Bonucci* diversi monumenti pestani, dal prof. *Furlanetto* il disegno d'una medaglia inedita etrusca, dal prof. *Gerhard* trenta disegni d'inediti vasi apuli, dal cav. *Kestner* diverse iscrizioni da lui copiate in Magonza, Avignone e Nizza, dal sig. *Vespignani* l'ortografia degli scavi della vigna Lupi e il musaico rinvenuto negli scavi del Bacucco. Si aggiunsero nella giornata dei 21 di aprile dal sig. Fr. di *Pulsky* il disegno d'uno specchio etrusco posseduto dal cav. *Fojervary* ungherese, e un fac-simile della questa missione del museo di Pest; dal cav. *Kestner* i disegni fatti da lui stesso delle antedette tessere di sua proprietà, e dal sig. *Sinelli* il disegno di un singolare capitello esistente in Cora.

Tra i libri ed incisioni offerti all'Istituto nei mesi scorsi, la Direzione professa somma riconoscenza al dono fatto da S. E. il sig. marchese *Arditi* da Napoli di una copia di tutte le sue opere antiquarie. Ricevammo inoltre dal cav. *Auelli* il secondo volume dei suoi opuscoli; dal sig. *Blouet* le distribuzioni 12 e 13 dell'*Expédition de Morée*; dal sig. *Bonghi* la raccolta d'Opuscoli siciliani stampata in 9 volumi; dal sig. *Bonuoci* il suo recente opuscolo intorno il gran musaico di Pompei; da S. E. il princ. *Borghese* i Monumenti Borghesiani del Visconti, e l'opera nuova del prof. Nibby intorno i monumenti della villa stessa; dal marchese *Busca* la Raccolta di fabbriche classiche di *Durand e Legrand* fasc. 1-4; dal cav. *Canina* la sua descrizione del Foro romano; dal prof. *Creutzer* la sua opera intorno le antichità della Germania, come ancora un corpo della sua *Symbolik und Mythologie*, e altre anteriori sue opere; dall'abbate *Guarini* il suo Commentario XIV; dal cons. di *Hammer* la recente sua opera poetica e mitologica intitolata *Rose und Nachtigall*; dal librajo sig. *Leske* in Darmstadt la edizione tedesca da lui impresa delle antichità attiche di Stuart, e altre opere da lui stampate; dal duca di *Luynes* la sua opera intorno Metaponto; dal librajo sig. *Marcus* di Bonna una copia di tutte le opere antiquarie da lui stampate; dagli editori del *Museo chiusino* i fascicoli XV-XVII dell'opera stessa; dal conte *Orti* la sua Storia della contessa Matilde di Canosa; dal prof. *Petersen* il suo programma intorno l'anonimo ercolanesi De natura Deorum; dal sig. *Politti* il suo opuscolo accennato alla pag. 59 del Bullettino, e l'altro più recente intorno Ercole e Nerone, l'uno in venti e l'altro

in dodici copie; dal colonnello di *Prokesch* una dissertazione epigrafica del prof. Zell; dal prof. *Rosellini* le distribuzioni VI-X de' Monumenti d'Egitto; dal sig. *Sanchez* la sua *Campania sotterranea*; dal sig. *Speroni* i tre primi fascicoli del suo giornale intitolato *Omiologia*.

Quando si 21 di aprile si solennizzò secondo il consueto, con l'anniversario del natale di Roma, la fondazione dell'Istituto, furono letti i rapporti del segretario prof. *Gerhard* intorno i lavori e progressi dell'Istituto, dell'archivista cav. *Kestner* intorno gli aumenti delle nostre collezioni, e del ragioniere sig. *Lauci* intorno lo stato economico di questo stabilimento. Fu pubblicato nell'adunanza stessa l'elenco de' partecipanti nuovamente iscritti, e sono i seguenti.

Ai *membri onorari* si aggiunsero S. E. il principe *MORCHESSE-ARDOBRANDINI* in *Roma*; S. E. il conte di *DISTICHSTEIN* prefetto della I. R. biblioteca e del museo antiquario di *Vienna*; S. E. il marchese di *LATOUR-MAUBOURG* ambasciatore di S. M. il re dei Francesi in *Roma*; S. E. il conte di *PEMBROKE* ora in *Roma*. — Ai *membri ordinari* il dott. *ARNOLD* rettore del collegio di *Rugby*; il prof. Giuseppe *FURLANETTO* in *Padova*; il sig. G. A. *HOSKINS* ora in *Roma*; il sig. *MEONIER* conservatore del real medagliere di *Parigi*; il cav. *Bernardo QUARANTA* professore regio in *Napoli*. — Ai *soci corrispondenti* il sig. *TOMMASO CADES* incisore in *Roma*; il sig. *Francesco CAPRANESI* collettore di antichità in *Roma*; il sig. *Luigi ROSSINI* architetto incisore in *Roma*; il sig. *Filippo TROJANI* architetto incisore in *Roma*; il sig. *Carlo SCHWAPP* architetto prussiano in *Roma*; il dottore *Stefano MOSCHI* in *Tivoli*; il conte *Francesco DE CASSIS* in *Aquileja*; il sig. *L. DE SAUSSURE* bibliotecario in *Blois*; il sig. *Francesco DE VULSKY* in *Eperies* di Ungheria.

Nell'epoca stessa la Direzione ebbe l'onore di scrivere ai *membri associati* dell'Istituto S. A. R. la duchessa di *LEUCHTENBERG*; S. A. R. il principe *Gustavo di WASA*; S. A. S. il duca di *ANHALT-DESSAU*; S. E. il marchese di *ANGLESEY* ora in *Roma*; il barone *BARCLAY DE TOLLY* consigliere di stato di S. M. l'imperatore delle Russie ora in *Roma*; S. A. S. il principe di *BREZENHEIM* ora in *Roma*; il sig. *Secondiano CAMPANARI* in *Roma*; il sig. *EYRE* ora in *Roma*; il cav. *FEJERVARY* in *Eperies* d'Ungheria; il sig. *J. FRISSELL* ora in *Roma*; S. E. il principe *Teodoro GALITZIN* in *Roma*; il sig. *HARVEY* in *Roma*; il cav. *LANDOLINA NAVA* in *Siracusa*; il signor *FÉLIX* ora in *Roma*; il conte di *SCHAFFGOTSCH* incaricato d'affari di S. M. prussiana in *Firenze*; S. A. S. il principe *Felice di SCHWARZENBERG* ora in *Roma*; il barone di *STRAUSS-DÜCKHEIM* colonnello di S. A. R. il granduca di *Baden*, ora in *Mannheim*; il sig. *VIVIAN* ora in *Roma*.

Roma li 24 aprile 1834.

LA DIREZIONE

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. Va. DI MAGGIO 1834. *Primo foglio.*

Rapporto su' lavori e progressi dell' Instituto.

RAPPORTO

SUI LAVORI E PROGRESSI DELL' INSTITUTO.

Letto nell' adunanza solenne del 21 aprile.

Solennizzando quell' anniversario, che per la usanza d' antichi secoli fu stabilito a rammemorare il natale di Roma, solennizziamo eziandio la ricorrenza di quel giorno, il quale alla prima memoria dell' eterna città n' aggiunge la ricordanza della fondazione di questo nostro Istituto. Nella quale circostanza due obblighi ci stringono verso di voi, signori e colleghi; uno dei quali essendo quello di offrire alla capitale dell' archeologia nuovi omaggi e nuovi tributi di bella messe antiquaria, siccome die' luogo nell' anno trascorso a non brevi rapporti del segretario generale cav. BUNSEN, così oggi ne impedisce dopo sì breve intervallo di tesserne discorso; l' altro sendo quello di sommettere alla vostra considerazione la somma delle cose operate e della condizione dell' Istituto, è degno di occuparci per eccellenza in quest' oggi e ne trarremo argomento de' pochi cenni i quali ora io sottopongo alla vostra gentile attenzione. Dirò adunque per prima cosa delle principali notizie e riflessioni, che alle opere ed ai fornimenti nostri si rapportano: e in questo mi è debito rilevare, come la narrazione a ritaglio della efficacia dell' Istituto si faccia ogni dì più soperchia, essendochè continovamente vediamo accrescersi il numero di quelli, che ne favoriscono le operazioni e ne leggono le stampe. E però è da supporre noto generalmente ciò che si contiene

nelle opere dei Monumenti e degli Annali, che già pervennero sino alle prime distribuzioni del secondo quinquennio, mercè le infaticate sollecitudini del nostro collega sig. PANOFKA; e intanto non n'è ritardata la conclusione del primo, in quanto che pel solo scopo di terminarlo con copiose ed accurate rubriche di tutte le cinque annate trascorse è mestieri d'alcuno spazio di tempo maggiore dell'ordinario. Manifesto del pari dobbiam credere quanto si diede al pubblico per le mensuali distribuzioni del Bullettino, come da qui a poco sarà ancora delle nuove dispense delle Memorie e delle Impronte gemmarie, che oggi stesso si porgono a considerare. Infine senza di queste cose date in luce, non è mestieri spender parole magnificando i risultamenti dei viaggi impresi ed ajutati, delle adunanze regolarmente tenute e degli incoraggiamenti d'ogni genere mossi dall' Instituto, perciocchè l'effetto generalmente dedotto per siffatti sforzi assai più importa all' Instituto e ai suoi partecipanti di quello che potesse fare qualsivoglia pomposa commendazione delle sue e delle loro benemerenzze verso l'archeologia. Rilevare per altro in poche parole per alcuni esempj, quale e quanta sia stata la efficacia del nostro stabilimento in raffronto delle contemporanee opere di archeologia, parmi più degno della gentile vostra attenzione, signori e colleghi, e della occasione solenne che oggi qui ne assembla; e sarà per questo che io ora ricondurrò alla vostra memoria le principali materie della nostra scienza, affinchè considerando le recenti risultanze o nostre o altrui sulle medesime, tanto siamo noi penetrati di ammirazione e rispetto per le insigni scoperte e indagini dell'epoca nostra, quanto sian giustificati i metodi usati costantemente dall' Instituto.

Etesi più che un tempo sono i limiti delle materie e delle relative cognizioni che fanno lo scopo dell' Instituto: ma in questo se per valevoli ragioni fu già dichiarato non poterci dilatare al di là dei monumenti che risguardano l'antichità classica, cioè greca e romana, compresavi per affinità la etrusca, ciò non tolse pertanto che, dopo viste più che prima assodate le fondamenta delle antiquarie indagini sull' scritto l' Instituto prendesse anche a ragguagliare in generale sopra quelle materie, quantunque prive dell'immediato rapporto cogli oggetti d'arte greca e romana. E posciachè i geroglifici scoprimenti insieme coi magnifici lavori sui monumenti dell'arte egizia han prodotto quei vasti

e per la più parte incontrastabili risultamenti di cronologia e storia, religione ed arte, costumi e accessorij d'ogni sorta, che ora si riuniscono nell'opera grande del Rosellini (e stanno per aumentarsi per le non meno magnifiche tavole del sig. Wilkinson e del sig. Hoskins recentemente tornato dalla Nubia), l'Istituto ha dato mano anch'esso a ragguagli tanto generali quanto speciali sui monumenti d'Egitto, in grazia così delle cure del segretario generale cav. Bunsen e delle non poche comunicazioni fattegli da sir William Gell, come delle memorie che noi demmo alle stampe inviateci da' sigg. Acerbi e Rosellini (1). Se quindi porremo poi attenzione alle materie da noi assunte per eccellenza e per obbligazione verso il pubblico, si dovrà concedere non mancare neppure in queste nuovi aumenti della scienza e nuovi lavori dell'Istituto. Sulla TOPOGRAFIA dei classici terreni, nel tempo stesso in cui venne in luce l'egregia monografia del duca di Luyens intorno a Metaponto, l'Istituto pubblicò il lavoro dello stesso suo illustre collega intorno Pandosia (2), quello dell'Inghirami e dell'Ambrosch intorno Vetulonia (3), le antichità d'Ipponio del cav. Capialbi (4) e la sposizione del sig. Lombardi sugli avanzi antichi dell'odierna Basilicata (5): lavori tutti dati in luce senza togliere che altri ancora se ne allestissero, affinchè col metodo di simili monografie si compia un giorno il generale e importante lavoro d'una accurata mappa geografica di tutti i classici terreni specialmente d'Italia, con tutto il corredo non solo degli esistenti avanzi, ma di quelli ancora sui quali per operati scavi in altri tempi ci rimase alcuna bastevole notizia. I monumenti d'antichissima architettura sommessi a nuovi esami per i viaggi del cav. Della Marmora in Sardegna e nelle isole Baleari (6), e per quelli dal cav. Bunsen istituiti nell'Agro reatino e nelle contrade circonvicine del lago di Fucino, si rimandavano a particolari pubblicazioni o alle future dell'Istituto (7), senza escludere ragguagli preliminari sulle stesse materie e ragionamenti d'archeologi

(1) Annali 1833, pag. 179-184. 299-308. Bullett. 1834, pag. 30-32.

(2) Mon. d. Inst. tav. XLIX. Annali 1833, pag. 1-18.

(3) Memorie d. Inst. fasc. II, pag. 93-155.

(4) Ivi pag. 157-194.

(5) Ivi pag. 195 seg.

(6) Bullettino 1833, pag. 121-129. 1834, pag. 68, seg.

(7) Monumenti d. Inst. II, tav. I.

veterani su quegli argomenti, siccome a cagion d'esempio quelli del Petit-Radel (1). Delle più insigni recenti scoperte di greca ARCHITETTURA l'Istituto poco parlò ed ebbe poca necessità di occuparsene, intantochè o comparvero o stanno per comparire l'opere di Blouet sulla spedizione in Morea e del duca di Serra di Falco sulle scoperte di Segesta e Selinunte. In egual modo quanto la copiosa opera generale del cav. Canina rendea meno necessario l'intendere per ora sui noti monumenti romani; tanto più l'Istituto concentrò le sue cure, oltre i lavori suddetti, a perfezionare le troppo trascurate e troppo passeggiere memorie dei monumenti sepolcrali, massimamente d'Etruria. I viaggi da me già impresi in diversi anni successivi coll'architetto sig. Knapp avendo prodotto una copiosa serie di piante e prospettive sepolcrali dell'Etruria (2) avemmo opportunamente di che arricchirla coi disegni delle tombe di Castel d'Asso e Norchia, somministrati dal sig. Lenoir e illustrati dal peritissimo Orioli (3), e alquanto prima con quei d'alcune vistose tombe volterrane messe a luce e in discorso dal benemerito Inghirami (4).

La nostra massima costante d'intendere tra le molte e vaste materie dell'archeologia a quelle soprattutto le quali più si mostrano per altri neglette, fu mantenuta anche per le cose che riguardano l'antica scultura e pittura; in una parola i MONUMENTI FIGURATI. Conciossiachè non poche importanti pubblicazioni d'inediti monumenti si ebbero anche negli ultimi anni; e in questo riguardo primeggiano l'Atlante etrusco del Micali, il Museo Blacas del Panofka e l'Odisseide del Raoul-Rochette; contemporaneamente alle quali, con tutta la cautela costantemente usata dall'Istituto per non danneggiare colle sue cose le edizioni d'opere particolari, ci fù dato per l'abbondanza degli offerti disegni di mandare in luce come per l'avanti, monumenti tutti squisiti e tutti inediti. E in ciò si distinsero la statua votiva di bronzo già dedicata a Minerva del sig. Rollin (5), la statua del sig. Blouet rappresentante Gea, secondo Lenormant e secondo il Welcker Latona,

(1) Annali 1832, pag. 1-19. 233-254.

(2) Monumenti d. Inst. I, tav. XL. XLI.

(3) Monum. d. Inst. I, tav. XLII. XLVIII. Annali 1832, pag. 254-284.

(4) Annali 1832, tav. d'agg. A, pag. 20-30.

(5) Monum. d. Inst. I. tav. LVIII. LIX. Annali 1833, pag. 193-210.

partoriente (1), la tazza bacchica d'argento del marchese Angelelli (2) e due primarj disegni graffiti sopra etruschi specchj, l'uno mio col soggetto di Bacco e Semele (3), cui ora succede l'altro e più erudito del gabinetto Durand (4). Maggiori ancora furono gli aumenti, conforme all'immensità delle scoperte, nel genere d'antiche dipinture, massimamente sopra stoviglie: e tra queste s'innalzano i disegni da noi pubblicati della morte d'Achille (5), del silfo d'Arcesilao (6), del Creso sul rogo (7), del Nettuno e Teseo (8), due del Peleo con Tetide (9) ed altri, estratti soprattutto dagli originali del conte di Pembroke, del duca di Luynes e del magnifico gabinetto del cav. Durand. E in questo campo più che in alcun altro l' Instituto pubblicò erudite illustrazioni di varj suoi valenti collaboratori, lasciando luogo non solo a diversi pareri che incontransi nelle interpretazioni letterali delle favole, ma eziandio ai diversi sistemi tuttora in essere per le illustrazioni de' monumenti figurati. La quale discrepanza massimamente si rileva da chi si faccia a confrontare le diverse spiegazioni proposte sul non ancora determinato subietto della tazza di Sosia (10), e del vaso di Achille ed Ettore (11), o da chi ponga attenzione ai diversi metodi di spiegazione adoperati negli articoli dell' Hirt e del Raoul-Rochette, del duca di Luynes e del Millingen, del Panofka e del Lenormant, del Müller e del Welcker. Siffatte divergenze di massime, limitate sopra soggetti visibili nei monumenti, o allungate sino a' pensamenti ancora, che vogliono supporsi essersi voluti esprimere nei medesimi, troppo dipendono dallo stato generale delle

(1) Monum. d. Inst. I. tav. XLIV. Annali 1833, pag. 61-68.

(2) Monum. I. tav. XLV. Annali 1833, pag. 304-311.

(3) Monum. I. tav. LVI A. Annali 1833, pag. 186-193.

(4) Monum. d. Inst. II. tav. VI.

(5) Monum. d. Inst. I. tav. LI. Annali 1833, pag. 224-235.

(6) Monum. d. Inst. I. tav. XLVII. Annali 1833, pag. 56-64.

(7) Monum. I. tav. LIV. LV. Annali 1833, pag. 237-251.

(8) Monum. d. Inst. I. tav. LII. LIII. Annali 1833, pag. 362 seg.

(9) Mon. d' Inst. I. tav. XXXVII. XXXVIII. Ann. 1832, pag. 91-127.

(10) Monum. d. Inst. I. tav. XXIV. Annali 1830, pag. 232 seg. 1831, pag. 424. 1832, pag. 397. seg.

(11) Monumenti dell' Instituto I. tav. XXXV. XXXVI. Annali 1831, pag. 381-387. 1832, pag. 85-90.

ricerche d'antica storia, mitologia ed arte, per ammettere in questa epoca qualsivoglia parzialità per l'Istituto, il quale ben lungi dal dichiararsi per un partito, ha invece accettato nelle sue stampe saggi determinati d'una perfetta adesione al criterio degli storici dell'epoca nostra, e nel tempo stesso dissertazioni d'uomini rinomati i quali tuttora s'aggiungono alle massime comunemente in addietro accettate. In altri casi l'Istituto, sempre intento in primo luogo a pubblicar fatti e monumenti, ha differito qualunque sposizione estesa: siccome è avvenuto tanto per le copiose nostre centurie di gemmarie impronte, riserbate tuttora a future spiegazioni, quanto per le copie numismatiche di cui ci fe' copia l'egregio Fontana, parte delle quali è già illustrata dal Panofka (1).

Parve soprattutto che un tal sistema dovesse osservarsi per quelle materie di EPIGRAFIA, le quali come l'etrusco, aspettano tuttora fondamento di cognizione dal comune approvato: laonde avvenne che non più potendo generalmente sostenersi il sistema dal Lanzi insegnato della derivazione dell'etrusco dal greco fù posposta qualunque spiegazione ingegnosamente fatta in quel senso alla fatica di raccogliere materiali ed a quelle sole pochissime spiegazioni che possono farsi dal mutuo confronto dei monumenti e specialmente bilingui. Vasti non pertanto furono i lavori con quella modesta massima impressi dal nostro collega sig. Kellermann (2); vaste non meno le pubblicazioni fatte o preparate da lui stesso e soprattutto in continua intelligenza col chiarissimo Borghesi intorno le iscrizioni romane comunicate all'Istituto (3); pel qual mezzo si è opportunamente illustrata una sezione da prima alquanto trascurata tra i monumenti, sui quali l'Istituto istesso intese le sue cure, ed ora se ne prepara la compiuta edizione. Chè se l'epigrafia greca, mercè l'ammirabile opera di Böckh non più abbisogna di tante cure e non richiama egualmente la nostra attenzione per il numero di recenti scoperte, nondimeno la cooperazione dello stesso prelodato maestro di questi studj (4), e il favore di diversi nostri egregj partecipanti, siccome del colonn. di Prokesch (5),

(1) Mon. d. Inst. I. tav. XLIX A. XLVII B. Ann. 1832, p. 114 ss. 264 ss.

(2) Bull. 1833, pag. 53 ss.

(3) Bull. 1833, p. 36 ss. 63 ss. 117 ss.

(4) Bull. 1832, pag. 55 seg.

(5) Bull. 1832, ivi.

del sig. Pittakys (1), de' sigg. Reumont e Ross (2), del cav. Tricoupi (3) e del sig. Weber (4), somministravano rilevanti materiali anche a questa parte delle nostre pubblicazioni ed a questo punto delle nostre mire.

Tali e tanti sono gli aumenti forniti all'archeologica scienza dalle pubblicazioni dell'Istituto. Convieni ora dal cenno di queste rivolgersi a ciò che riguarda l'AMMINISTRAZIONE di questo stabilimento e mi allegro l'animo, (rammentandomi così i nostri fornimenti letterarj come le operazioni economiche), di rinvenire peranche in queste materie non solo molte guarentigie di continua esistenza, ma eziandio altrettanti nuovi vantaggi pei nostri studj. La serie dei nostri partecipanti sebbene scossa tuttora per le grandi perdite degli ultimi anni di Niebuhr e di Champollion, di Carelli e Zannoni, di Sestini e Fontana, e danneggiata per altre perdite più recenti (5), nondimeno vedesi aumentata (6) e ordinata per modo che somministra non solo all'Istituto pronti riscontri e copiosi materiali per le sue opere, ma eziandio ai viaggiatori che potesse raccomandare, valevoli ajuti nelle loro indagini sino alle più remote contrade di classica antichità. Tornarono parimente a particolari vantaggi le operazioni imprese in aumento delle nostre pubblicazioni, ed a sostegno dell'amministrazione: giacchè possiamo dire che i viaggi fatti dai segretarj per riconoscere le italiche località, e le raccolte antiquarie dei paesi d'oltremonte, non sieno stati senza effetto per propagare gli studj nostri nei traversati paesi; e nemmeno si saprà opporre che il centro di mutua istruzione offerta per le settimanali adunanze in Roma, e siccome tale riconosciuto anche da chiarissimi viaggiatori che v'intervennero, sia volto solo a particolare giovamento dell'Istituto; imperciocchè tutto al contrario le istruzioni indi promosse diedero luogo a più frequenti e particolari adunanze ed alla serie di ragionamenti dai sigg. Bunsen, Kestner, Kellermann e dallo stesso relatore fatti sui monumenti d'ogni genere

(1) Bull. 1833, pag. 89.

(2) Bull. 1833, pag. 90 seg.

(3) Bull. 1833, pag. 90 seg.

(4) Bull. 1832, pag. 148.

(5) Cessarono ai viventi tra i membri onorarj dell'Istituto il conte di Funchal che non ha guari perì a Londra; tra gli ordinarj il sig. De Laglandière, e tra i socj corrispondenti il sig. De Angelis in Siena. (Bull. 1833, pag. 167).

(6) Vedi l'aggiunto Elenco.

tanto di Roma quanto dell'Etruria. Con evidenza anche maggiore diremo che gl'incoraggiamenti e i favori dell'Istituto usati da illustri mecenati, da corpi letterarj e fautori d'ogni sorta (1) giovarono anche più particolarmente i speciali bisogni dei nostri partecipanti che le immediate e indispensabili mire dell'Istituto stesso: atteso che quelle preziose larghezze di S. M. il rè dei Francesi, delle accademie di Copenhagen, Parigi e Pietroburgo, del principe Borghese, del marchese di Northampton, del dottor Nott, di diversi libraj alemanni, di molti altri membri e socj, e degli stessi segretarj dell'Istituto, intantochè fecero più ricche le nostre raccolte di monumenti, di gessi, di disegni e di libri non solo somministravano ajuti al breve servizio delle nostre stampe, ma contribuirono a sempre più stabilire e promuovere l'esistenza e l'agevole accesso di archeologiche raccolte, pur troppo mancanti e troppo necessarie nelle letterarie indagini in questa città, e fondate a questo uopo in proprietà inalienabile della medesima. Altrettanto diremo in fine anche per le nostre bisogne economiche. E non vogliamo intendere di ciò che si rapporta alle minute specialità, le quali abbiamo dichiarate in fine del presente Rapporto (2); ma di quello insieme di sorgenti attive che n'assicurano da un lato esuberanti mezzi per l'ordinario andamento dell'amministrazione, e dall'altro ci vanno apprestando un fondo di riserva, procedente dallo smaltimento delle opere dello scorso quinquennio, all'uopo di quelle straordinarie imprese che per la loro importanza e in mancanza d'altri ajuti si volessero promuovere dall'Istituto, non tanto a suo prode quanto della scienza in generale.

Arrestandomi un momento in queste riflessioni e temendo alquanto il mio discorso non si renda superchiamente lungo o non possa spiacere per l'apparenza di vana pompa, mi conforta il pensiero di quanto egli sia breve in confronto dei reali meriti e dell'importanza dell'Istituto, e debba riuscire anzi gradevole che fastidioso per chiunque ebbe parte ai nostri lavori, anzi modesto che borioso ove si voglian prendere a considerare le seguenti mie riflessioni. Imperciocchè se penetrato dalla rilevanza di questo stabilimento e dalla riconoscenza verso tutti i suoi partecipanti, io non potei dispensarmi il presentare con poche parole alla vostra memoria, signori e

(1) Vedine l'aggiunto Elenco.

(2) Vedi l'aggiunto Bilancio.

collegli, che nel giovaste, tutte le principali osservazioni e soddisfazioni del medesimo, non mi asterrò nemmeno dal mettere in contrapposto ai meriti i difetti, alle speranze i timori, agli ottenuti favori i rimanenti bisogni. Mi dirò nuovamente persuaso a fronte delle benemerienze che debbon concedersi alle nostre opere, che siccome in tutte le umane faccende così anche in questa, operando utili cose, molte volte si perdon di vista le necessarie; confermerò ciò che dissi sui vasti fornimenti letterarj dell' Instituto e sulla energia nel porli in opera forse al disopra di qualunque altra impresa simile, affinchè mi sia lecito di rilevarne le essenziali mancanze: replicherò parimente che i mezzi pecuniarj dell' Instituto sono ammontati assai al di là di quel primo bisogno, che al cominciare della impresa si volle antivedere, acciocchè possano dedursi a generale notizia anche i difetti che in quest'ordine di cose si fan sentire.

Cotali difetti, ben stà di rilevare signori e collegli, piuttosto che celandoli dar luogo ad alcuna illusione sull'attuale condizione del nostro stabilimento: e il facciamo con tanto maggiore ingenuità in quanto che le manifeste cagioni di quegli stessi difetti servono anzi a dar maggior lustro che ad oscurare le mire e le misure da noi prese. E siffatte cagioni scorgonsi tanto negli avvenimenti più lieti della scienza quanto in quegli stessi ostacoli della letteratura in generale, i quali l' Instituto sin dal suo nascere ha combattuto. Se ognun sa che le scoperte e le ricerche antiquarie degli ultimi dieci anni furono abbondanti in varie contrade al di là di ogni aspettazione, come mai può recar meraviglia ad alcuno, che le migliaia di monumenti non più si descrivano minutamente come una volta, ma che in vece se ne serbino i fatti raccolti per servire ai rapporti generali di quelli che in sculture e dipinture, stoviglie ed iscrizioni sanno discernere le repliche dagli oggetti non mai veduti; metodo inevitabile finchè separate pubblicazioni d'intiere classi di monumenti; siccome delle stoviglie volcenti o italo-greche, degli etruschi specchj e idoli, de' sarcofaghi romani ed altre raccolte di ben limitato argomento, non avranno reso più facile l'intendersi sul valore d'ogni monumento separatamente dagli altri analoghi di sua classe. Se in molte principali questioni di storia, lingua e mitologia è noto a tutti non solo la dissensione delle correnti opinioni, ma eziandio la ritrosia la quale

in molti rami della scienza frapponesi più insormontabile delle Alpi e dell'Appennino tra le diverse letterature della culta Europa, come mai potriano da noi aspettarsi determinate ed uniformi illustrazioni dei monumenti che da quelle questioni e sentenze dipendono? Mercè i continui progressi del secolo, una tal divisione si v'è gradatamente appianando: del che nelle cose nostre il veder generalmente riconosciuto così l'alfabeto geroglifico, come il greco carattere dei monumenti d'Etruria (1), somministra prove certamente non deboli. Prima pertanto che le opere più insigni le quali l'epoca nostra produsse nelle generali ricerche d'antiquaria scienza non sieno diffuse assai più di quello che oggi sia; che le condizioni di studiare i greci testi nel greco, gli alemanni nell'alemanno, e di valutare anzi il valore che il numero dei testimonj non sieno più che finora e rispettate e adempiute; che in cotal modo non sieno sommesse a più maturi esami le grandi questioni sull'affinità dell'Egitto coll'Occidente, delle italiche popolazioni e lingue colle greche, dei monumenti d'antica religione coi loro testimonj, e non sieno sciolte o d'accordo o in opposizione colle opere di Niebuhr e de' suoi emulatori; prima dico di cotali decisioni che da speciali lavori e studj vogliono attendersi, l'Institutò fondato principalmente per radunare e adoperare più che per produrre o combattere nel suo pacifico centro le principali teorie antiquarie, dovrà intendere, come fece fino ad ora, tutte le sue forze alla raccolta di fatti, e far sue quelle massime le quali sien del breve numero che pel consentimento di tutti gli jarcheologi di vaglia già veggonsi generalmente accettate.

Non posso fare a meno di trattenervi, signori e colleghi, con poche altre parole intorno i difetti parimenti sensibili ed egualmente cagionati da circostanze più o meno irremediabili, delle risorse così letterarie come economiche dell'Institutò. Imperciocchè soddisfatti come siamo dell'attività tanto dei collaboratori quanto di quei che dirigono gli affari dell'Institutò, non vogliamo celare i rincrescimenti talvolta risentiti, con danno quantunque lieve dell'Institutò, di favori promessi e non usati, di premure messe in opera e non condotte ad effetto, e sia pur detto d'ignobili gare ancora, che resero

(1) Cf. *Bullettino* 1834, pag. 76. 77.

disagiavoli le nostre operazioni senza potere gran fatto sminuirne il valore. Assai più siamo dispiacenti dell'ineguale successo ch'emerse talvolta dalle usate premure nelle diverse sezioni, a malgrado il miglior buon volere de' membri dirigenti che vi soprantendevano: sproporzione di che generalmente dee incolparsi la inevitabile difficoltà di regolare in un paese come nell'altro il disbrigo di così complicato carteggio (1). E in questo proposito non posso preterire un vuoto più sensibile di alcun altro nella nostra amministrazione, cioè quello che vi lascia la vacanza di segretario della nostra sezione italiana in Roma; essendo che sebbene da una serie d'anni l'Istituto abbia inteso le sue cure soprattutto all'uopo d'illustrare le antichità italiche e di ajutare a quei lavori che più si confanno al genio ed alla posizione dei dotti Italiani, nondimeno la buona fortuna non mai così ci fu propizia nella capitale dell'archeologia che alcun valente antiquario d'Italia volesse assumerne l'onorevole ufficio. La quale difalta ci fa accusare di scarsezza l'economica nostra situazione, che ne impedisce d'agevolare con avvantaggiata provvisione l'occupamento di un posto che cotanto è necessario s'adempisse fra noi, e i di cui officj furono fino ad ora di soverchio carico de' segretarij della Direzione. Il perchè ci rimane a far voti che a' generosi Italiani, caldi di carità per le cose patrie, non sembri malagevole il provvedere in alcun modo a questa bisogna per quello stesso mezzo, con che la Direzione ebbe a cuore di apprestare per via d'associazione di culti ed illustri stranieri i fondi necessarij per la conservazione, l'accrescimento e l'uso pubblico della nostra archeologica suppellettile (2).

Ma rammentando queste materie d'economia, altre considerazioni e più rilevanti non si vuole, nè deve, nè puote celare alla vostra gentile attenzione; e intendo di quelle relative a tutta quanta la economia dell'Istituto. Il quale stabilimento, quantunque lieti di averlo

(1) Mentre resta manchevole il fornimento delle giornaliere notizie intorno scavi, monumenti o libri, i compilatori delle nostre stampe, bramosi di allestirle colla accuratezza possibile, rimarranno talvolta excusati e dispiacenti di scorrette citazioni. Così una vaga voce ci diede cagione alla pag. 20 del Bullettino, di supporre un'opera nuova del signor Hittorff dopo l'utilissima sua traduzione delle *Antiquités d'Attique* già annunziata negli Annali 1832, pag. 345 seg. (2) Bull. 1834, pag. 61 seg.

condotto sino a questo termine senza altri ajuti fuor quelli, cui l' Instituto retribuisce colle sue opere, ricordiamo quanto sia sottoposto a scapiti, interruzioni e danni per l' assoluta dipendenza, (al contrario d'ogni altro corpo letterario), da casuali e non sempre anticipati introiti e da quella regolarità di pubblicazioni, la quale finora fu mantenuta per la rinunzia d'onorarij (1), per prestanze di contante (2), per l'uso gratuito d'un locale provvisorio (3), per sacrificj e fatiche d'ogni genere dal buon volere di pochi individui, e in tanto repentaglio, quanto un giorno la vita, le forze, o l'ozio venendo loro meno non più saranno in caso di prestare la loro assistenza all' Instituto (4). Sono questi i timori, che io sentiva travagliare non pochi di quelli che favoriscono le nostre cose, e più ancora le persone che le dirigono. Io non li direi vani ove si trattasse la questione se per quello che l' Italia e l'antiquaria letteratura debbono all' Instituto si trovasse di assoluta necessità lo assicurarli per un fondo più stabile di quel presente; e qualche anno indietro mirando allo scarso personale di pochi segretarij e d'un ragioniere, ai quali soprattutto l' Instituto deve la sua continua esistenza, gli avrei trovati di grandissimo fondamento. Ma è terminato onorevolmente, con abbondanza letteraria, con bastevoli mezzi d'ogni sorta il primo quinquennio di questa fondazione, è riconosciuta non più da alcuni letterati, non più da

(1) Mentre le surriferite risorse dell' Instituto giovarono a maggiori dispendj in vantaggio delle sue pubblicazioni, la regolarità degli incassi non mai fu tale da coprire le spese momentanee delle annate correnti. Infatti i segretarij furono astretti ad anticipare vistose somme del loro per procedere senza interruzione a pubblicare le opere dell' Instituto; finchè lo smaltimento delle annate compiute ha fornito il mezzo d'un separato fondo di riserva.

(2) Questa rinunzia provvisoria di segretarij è stato l'unico mezzo per mettere a disposizione dell' Instituto l'anzidetto fondo di riserva, che v'ha formandosi dallo smercio delle opere compiute.

(3) Il favore di questo locale, consistente in un appartamento al palazzo Caffarelli in Campidoglio, è dovuto al segretario generale cav. Bunsen.

(4) L'estensione sempre più accresciuta degli affari dell' Instituto ha fatto pronunziare in più epoche il giusto e vivo desiderio de' segretarij dirigenti, di trovar degni successori in questa incombenza per ritornare a dar opera alle proprie cose intanto sospese.

Roma e l'Italia sola, ma da tutta la culta Europa la sua importanza, ed è sentito generalmente il desiderio, l'obbligo e il voto del suo proseguimento; laonde il dire che l'Istituto tuttora dipenda da pochi individui, sarebbe un oltraggio pronunziato in onta di chi protegge, promuove e coltiva le scienze nell'epoca nostra. La decadenza di questa fondazione, se si fosse incontrata nei primi anni di sua esistenza, saria venuta in colpa, parte dei fondatori, parte di tutti i contemporanei; cominciando il secondo suo quinquennio, le sventure che possono accadere a questa, siccome ad ogni umana istituzione, sarebbero unicamente d'attribuirsi alle ingiurie de' tempi e alla instabilità de' casi, non già alle persone che sino ad ora con fortuna e con coscienza la diressero. Fargli omaggio di letterarie agevolanze d'ogni sorta è divenuto un obbligo, vietargli l'accesso dei monumenti una vergogna di chi professa avere amore alla scienza ed alla gloria delle classiche terre; e così contribuire a fondi stabili della sua esistenza sarà sempre più reputato conveniente da coloro i quali sono riconoscenti all'Istituto delle avute istruzioni e delle ottenute comodità di letteraria comunicazione.

Sono questi i pensieri che oggi in'accompagnano celebrando l'anniversario dell'eterna città. Altri il festeggino a loro posta: io mi applaudo con queste speranze, illusorie forse di aspetto, ma per fermo non vane, ove la buona volontà dei presenti e dei lontani nostri partecipanti corrisponda coll'ardore messo in opera per l'Istituto nell'or terminato quinquennio. Favori molteplici ci condussero sino a questo punto: essi in gran parte provennero dal rispetto e dalla riconoscenza che l'amor patrio degli Italiani e l'entusiasmo de' penserosi viaggiatori nutrono per questa capitale. Cotali sentimenti sempremmai si rinnoveranno, per quanto avrà durata l'eterna città; sull'appoggio di quelli, nuovi e giusti favori si useranno ancora a questo stabilimento; e colla fiducia che n'abbiamo non andremo errati certamente augurando un'epoca senza termine se non alla nostra fondazione, senza dubbio al genio che la fondò, che la sostiene, e che saprà conservarla.

OD. GERHARD.

*Bilancio d'amministrazione per lo scorso biennio 1832-1833.***RENDITA.**

Restanza a tutto il 1831 dimostrata nel Bullettino 1832,	
pag. 144	sc. 1286, 67, 5
Quote n. 47 perdute tra quelle che rimanevano a esigersi; quali per manco di vita, quali per manco di talento o per altre vicende	sc. 413, 60
	Restano netti sc. 873, 07, 5
Rendita 1832. Copie 324	sc. 2851, 20
» 1833. » 389	sc. 3423, 20
Smaltimento del solo Bullettino	sc. 28, 58
Totale del biennio —————	sc. 6302, 98
	Rendita generale sc. <u>7176, 05, 5</u>

SPESA.**Opera de' Monumenti 1832:**

In Roma	sc. 214, 15
In Parigi	sc. 271, 86, 9

1833

In Roma	sc. 68,
In Parigi	sc. 582, 10, 2

sc. 1136, 12, 1

Opera degli Annali:

In Parigi 1832	fr. 1922
Ivi 1833	fr. 1775

fr. 3697

sc. 680, 29, 4

Tavole d'aggiunta:

In Roma 1832	sc. 33
------------------------	--------

In Parigi 1832 . fr.	221, 75
----------------------	---------

Ivi 1833 . fr.	290, 25
----------------	---------

fr. 512,

sc. 94, 20, 8

sc. 127, 20, 8

Somma da riportare sc. 1943, 62, 3

Riporto sc. 1943, 62, 3

Bullettino :

In Roma 1832	sc.	234, 50, 5	
Ivi 1833	sc.	158, 13	
			sc. 392, 63, 5

Assistenza :

In Roma 1832	sc.	228, 50	
Ivi 1833	sc.	240	
			sc. 468, 50

Premj d'originali 1832-1833 :

In Parigi	sc.	470, 65, 6	
In Roma	sc.	343, 33, 4	
			sc. 813, 99

Spese di posta:

In Roma	sc.	187, 65, 5	
Germania e Inghilterra	sc.	42, 36	
Napoli	sc.	13, 24	
			sc. 243, 25, 5

Dogane, dazj e trasporti:

In Roma	sc.	138, 25, 8	
Londra	sc.	53, 13	
Germania	sc.	235, 06, 9	
Parigi	sc.	51, 56	
Napoli	sc.	22, 57, 6	
			sc. 500, 59, 3

Disegni esclusi dalle pubblicazioni. sc. 43, 20

Spese minute e diverse per stampe di lettere, biglietti, inviti, patenti e quietanze; regalie, traduzioni, compensi, fornimenti da scrivania e da spedizioni di plichi e pacchi:

In Roma	sc.	250, 80, 5	
Parigi	sc.	375, 37, 8	
			sc. 626, 18, 3

Spese straordinarie per stampe di manifesti, programmi, notizie ec.

In Roma	sc.	152, 99, 5	
Parigi	sc.	34, 22, 4	
Germania	sc.	41	
			sc. 228, 21, 9

Somma da riportarsi sc. 5260, 19, 8

	Riporto sc.	5260, 19, 8
Spese per la biblioteca in Roma	sc.	114, 51, 8
Provvisioni ai Commissarj :		
In Roma	sc.	199, 96
Parigi	sc.	220, 65, 2
Germania	sc.	173, 81, 2
Londra	sc.	42, 57
	sc.	636, 99, 4
Spesa generale sc.		6011, 71

RISTRETTO.

Rendita . /	sc.	7176, 05, 5
Spesa	sc.	6011, 71
Avanzo sc.		1164, 34, 5
Restano peraltro a esigersi vistose somme per ritardate		
riscossioni presso i sottonotati Commissarj, am-		
montanti a		
Commissario di Roma e dell'alta	sc.	2701, 60
Italia, quote 39	sc.	343, 20
Idem di Napoli e Sicilia, quote 19 sc.		167, 20
Idem di Parigi e Francia, quote 8 sc.		70, 40
Idem di Londra e Inghilterra, quo-		
te 165	sc.	1452, 00
Idem di Berlino e Prussia, quote 45 sc.		396, 00
Idem di Bonna e Alemagna, quo-		
te 27	sc.	237, 60
Idem di Vienna e Austria, quote 4 sc.		35, 20
	sc.	2701, 60
E però i segretarj della Direzione sono in disborso per le		
spese correnti di	sc.	1537, 25, 5

Si riproduce il dimostrato avanzo di sc. 1164, 34, 5

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. Vb. DI MAGGIO 1834. *Altro foglio.*

*Scavi di Cerveteri, - di Arezzo, - romani, - di Gundershoffen, -
di Perugia. - Stoviglie volcenti. - Antica base del cavallo
di M. Aurelio. - Avvisi della Direzione.*

I. SCAVI.

a. Scavi di Cerveteri.

Sebbene da qualche mese fosse generalmente noto essere avvenute rilevanti scoperte d'etruschi monumenti nel principato di Cerveteri; nondimeno non se n'erano peranche avuti particolari ragguagli con alquanto d'accuratezza. Il perchè l'Istituto avendo determinato di fare collà un'archeologica spedizione, n'assunsi ben volentieri l'incarico avendomi a compagno il sig. Virginio Vespignani, architetto che ha molta sperienza nel disegnare gli antichi monumenti. Il timore che ben tosto sarien riempite e ricoperte di terra quelle tombe, appena tornate in luce, accelerò i nostri passi: ma le sollecitudini della agricoltura s'eran già fatte avverse a quelle dell'archeologia; perciocchè stavan di nuovo sotterra cinquantuno sepolcri de' cinquantatré che durante lo scorso inverno furon discoperti, e sui quali doveano essere intese le nostre indagini. Pertanto il dolore di vedere sparite tante belle cose, che gli scavatori istessi magnificavano altamente al dissopra delle restanti, fu in gran parte alleviato dall'ammirazione e dal piacere che in noi destavano quelle che n'eran presenti. Una delle tombe, ancora aperte, avea le pareti dipinte: e siccome, secondo quello ci veniva asserito da coloro che avean viste anche le altre, tutte le dipinture ch'esistevano in alcuni de' sepolcri ricoperti erano analoghe a quellr che già vedevamo; così questa descrizione gioverà a dare almeno un'idea generale dell'arte usata dagli antichi Ceretani

nelle dipinture delle loro tombe, fintantochè nuovi scavi, che a quanto si dice saranno instituiti nel prossimo inverno, non ci daranno nuovi lumi intorno siffatte opere importantissime.

In quanto all'architettura di queste due tombe, contuttochè nel generale somigliante a quella de' sepolcri volcenti, avea nondimeno ritagli assai particolari che si daranno al pubblico, in un con le piante e cogli spaccati, nel prossimo fascicolo de' Monumenti, e però non giova ora farne qui a lungo parola. Riguardando poi alla situazione del sepolcreto in che si comprendono i menzionati sepolcri, è da osservare che verso il nord della città di Cerveteri, dirimpetto all'erto colle sul quale è situata, trovasi una eminenza separata dalla città per una valle meno larga di quello sia profonda, le di cui verdeggianti pendici sono coronate in cima da scogli di tufo litoide scoscesi assai. Perentro a quel tufo già da lunge si vedono, di fronte alla città, incavate grotte, siccome nella valle di Castellaccio, di Norchia e d'altri luoghi: grotte che per la loro interior forma fanno scorgere chiaramente fosser deputate ad uso di sepolcri, e comechè sieno già spogliate da tempo immemorabile e loro sia stato tolto ogni esterno ornamento, pure in alcun luogo del lato anteriore dello scoglio si scorgono tuttora vestigia di lavoro che ne fanno argomentare non essere state un tempo senza svariati freggi al difuori: al contrario nell'interno hanno tutte una foggia uniforme, e simile interamente alle tombe ordinarie di Tarquinj e di Volci; cioè sono ambienti di forma quadrata sopra i quali, in due pendenze a guisa di tetto, s'incurva il cielo tutto incavato nel tufo, e lungo il cui mezzo è ricavato uno sporto, come saria una trave che a sommo il tetto sorreggesse. E ve n'ha certune che sembrano essere state ingrandite posteriormente per tutt'altro uso di quello che fosse in antico. Di là si monta per un picciolo sentiero sulla vetta della indicata eminenza che si estende in vasta pianura posta a coltivazione, chiamata la *Banditaccia*, e sulla quale si profundano i sepolcri, di cui parleremo, sempre nel tufo: chè a pochi piedi sotto la superficie del suolo tutto è tufo colassù. Alcuni monticelli rotondi di forma regolare, molto somiglianti ai Montarozzi di Corneto, danno indizio certissimo che là è un sepolcreto, contuttochè il loro numero sia molto minore di que' di Corneto. I quali monticelli, poichè furono aperti, si trovò

contenere un sepolcro e talvolta due; e i tumuli, ove s'innalzavano dalla superficie del suolo, erano spesso anche ornati d'una specie di cornicione terminantesi in gradini, che giusta la descrizione, che ne davano gli scavatori si raffronta con quanto di somigliante si rilevò ne' tumuli volcenti e tarquiniesi. Contuttociò molti altri sepolcri si scopersero senza che ne fosse alcuno indizio sopra terra, conforme accade in tutti i sepolcreti d'altre città etrusche.

L'uno dei due sepolcri che abbiamo esaminato e ch'erano sotto, due degli antideetti monticelli, ha l'ingresso volto a levante ed è composto di sei camere tagliate nel masso come que' di Volci. Da rilevare mi parvero due sedili a poggiaoli co' loro suppedanei ricavati diligentemente dal tufo istesso a ridosso della parete principale della camera più grande, la quale fa centro del sepolcro, fra le tre porte che introducono a tre camere più piccole. Sopra ognuna di quelle sedie è un gran disco intagliato con rilevamento nella parete, come fosse ornamento; ed eguali dischi si trovano tutt'intorno per le pareti di questa camera, e di quelle anche di una delle attigue, ma in questa un margine più basso così circonda i dischi che rassomigliano interamente agli scudi argivi. Oltre le sedie meritano osservazione i letti pei cadaveri, che sono lavorati costantemente nel masso con eleganza singolare. In questa tomba peraltro non v'ha traccia di pitture d'alcuna sorta; come neanche vi si trovarono stoviglie, tranne due tazze in molti pezzi frantumate: chè questo sepolcro come la più parte de' cinquantatrè ora ricercati, era già da tempo antico spogliato.

L'altro sepolcro ha l'ingresso volto a ponente ed è composto di quattro ambienti che si succedono l'un dopo l'altro. Il più importante è senza dubbio il primo di forma quasi ellittica e ornato di varie pitture, le quali contuttochè assai danneggiate, conservano nondimeno quanto basta per concepire un'idea degli oggetti rappresentati e dello stile del disegno. Siffatte dipinture sono assai rozze e semplici: perciocchè senza preparazione d'alcuna sorta di fondo, sia per levigare la parete ossia per colorarla, sono adoperate sul tufo naturale, ch'è umido, poroso e di colore bruno. Trè soli colori vi si vedono usati, cioè il nero, il bianco e il rosso: i contorni delle figure sono di nero e fatti per un pennello grossissimo; e i corpi

alternativamente o di bianco o di rosso in modo molto semplice e particolare. Le teste a cagion d'esempio son quasi tutte bianche, i corpi rossi; talora l'una gamba rossa e l'altra bianca. In quanto agli oggetti rappresentati conviene osservare che la porta d'ingresso raffrontandosi con quella che introduce nell'ambiente attiguo, e giugnendo le porte pressochè a sommo della parete, fanno divisa questa prima camera come in due parti eguali di destra e di sinistra; e che per alcune striscie che girano tutt'intorno orizzontalmente verso mezza la parete n'avvengono due ordinamenti, superiore e inferiore. La parte superiore eccede di poco per altezza l'inferiore e vi stanno le cose più importanti. Cominciando da destra, appena entrata la porta, si vede una figura maschile con naso lungo e barba pontuta in atto di camminare e di scoccare un dardo dall'arco che s'incurva per la corda tratta con forza. Il volto è bianco, i capelli neri, lunghi e rozzissimi; le gambe pur bianche, e il resto è coperto da una foggia di veste stretta e corta, tinta di rosso e striata di nero. Innanzi costui procede una bestia di proporzioni alquanto lunghe, la quale se le offese del tempo e del luogo n'han quasi scancellata la testa, non pertantodimeno può determinarsi con certezza essere una cerva, per quanto dalla forma generale e dall'unghie ben si scorge. Succede alla cerva un gruppo assai vivo di due leoni e un cervo: primo è un leone che adunghiato il cervo alle spalle, lui stà per isquatrare, stringendone già colle scane la gola: e il cervo con grandi corna rivolge forzatamente la testa. L'altro leone seduto sui deretani piedi inchina la testa verso la groppa dello stesso cervo, forse per farne strazio anch'egli; ma il guasto della pittura ne impedisce di veder più oltre: e questa bestia compie il campo di destra; chè tocca col dorso la porta di faccia all'ingresso. La porta, a somiglianza di quelle de' tempj antichi, ha lo stipite tutt'intorno colorato a liste bianche rosse e nere. E sopra l'architrave è dipinto un ariete correndo verso la parte sinistra dello spettatore, e par che fugga l'arrivo d'altro leone che inseguendolo, e spiccato un salto dal piano delle altre bestie del lato descritto, già colle zampe dinnanzi è sull'architrave e quasi raggiunge l'ariete: questo peraltro si deduce dal movimento espresso per la testa e per le zampe dinanzi del leone, sendo perduto tutto il rimanente. L'ariete ha sulla spalla alcunchè molto rassomigliante

ad una picciol' ala. Proseguendo a sinistra bisogna rilevare che le dipinture di questo lato assai più son danneggiate di quelle a destra; nientedimeno dopo l'antidetta porta si scorge una testa umana molto simile a quella detta di sopra; e mi pareva che anche alcuno tracciato d'arco vi fosser rimase. Innanzi lui si scorgono i resti d'altri animali, ma siffattamente incerti da non poterne ricavare la specie, se non che l'un d'essi potria prendersi per buc. Le pitture dell'ordinamento inferiore sembra pur che rappresentassero figure d'animali, ma tranne la testa d'un leone sedente, tutte quante son perdute. Il carattere delle figure conservate è parso a mè simile assai a quanto vediamo sulle stoviglie dette egiziane (v. il Rapp. volcente pag. 14), e sui bassirilievi etruschi così di pietra come di metallo; e il sabbietto ancora assai vi si conforma. A malgrado la rozzezza di questi dipinti, non manca, almeno nelle bestie, espressione e verità, e soprattutto nel gruppo descritto. Questa prima camera come la seconda sono affatto vuote. Nella terza è un grandissimo letto di tufo: alcun poco diverso dalle foggie ordinarie; e un sarcofago colossale, anch'esso, appoggiato alla parete destra; l'uno e l'altro ricavato dal masso. Il sarcofago è di forma quadrikunga e liscio; solo alle teste s'innalza dall'orlo la banda in guisa piramidale, come se fosse un frontespizio. Non v'era coperchio e forse non mai ha esistito: la banda dinanzi era rotta. Il lavoro è molto rozzo, nè vi si scorge altro ornamento, tranne alcune dipinture all'esterno delle teste, e dipinta era forse anche la parte rotta. Il campo delle teste era diviso in due parti, l'una piramidale sopra, e l'altra quadrata sotto, per via di liste bianche, rosse e nere. Nella piramide si vedea dipinta una palmetta d'assai poca grazia, nel quadrato un animale; cioè da un lato, un leone, e dall'altro (ch'era quasi coperto di terra), un cervo; se ben m'apposi. Il carattere di queste dipinture è uniforme a quello delle descritte qui sopra. Gli oggetti ricavati dalle scavarzioni di Cerveteri sono anzi copiosi che nò, contuttochè quasi tutte le tombe dissotterrate si trovassero spogliate fin da tempi antichi. E però, i magazzini del sig. principe Ruspoli e quelli della vedova Mancini, tuttora esistenti in Corneto, contengono, insieme con pochi bronzi, moltissime stoviglie antiche, tra cui non mancano resti assai pregevoli, o interi o in frammenti, d'antica dipintura vascolare. G. KRAMER.

b. Scavi di Arezzo. Al prof. Gerhard.

Nel Bollettino dell'Istituto per il dicembre 1830 si ebbe la bontà di accogliere l'annuncio da me dato di alcune iscrizioni allora di recente trovate sopra frammenti di quei vasi rossi, per la fabbricazione dei quali è celebre questa città presso gli antichi scrittori. Una nuova e molto più ricca scoperta dello stesso genere, fatta fino dal dicembre 1832 dal dott. Roberto Sabbatini in un suo giardinetto, dentro il recinto delle mura urbane, mi muove a render più complete le notizie già somministrate, sulla fiducia che non sieno senza qualche rilevanza.

Non meno di cinquanta furono i pezzi scritti posti in salvo, e divenuti adesso proprietà del gabinetto pubblico di antichità per grazioso dono dell'inventore: un maggior numero deve essersene perduto nella terra dello scavo, che fu eseguito per un tempo piovoso con la mira di dar più solido fondamento ad una muraglia.

Questi rottami, misti ad altri materiali di demolizione, giacevano a tre o quattro braccia sotto il livello del suolo attuale: e sembra che avessero servito, insieme con quelli, a colmare i vuoti di una cava di pietra arenaria abbandonata. Si somigliano fra loro nelle forme, disegni, colorito, leggerezza, qualità di argilla e grado di cottura; talchè convien crederli avanzi di una stessa officina, o di officine regolate dagli stessi principj d'arte e provviste di eguali materie prime. Si osserva la solita eleganza di stile nella delineazione dei caratteri e nel disegno degli ornati, benchè i primi talvolta sieno alquanto trascurati. Tutte le iscrizioni sono impresse a rilievo sul fondo interno dei vasi.

Di queste ultime citerò sole ventinove, le quali presentano nomi diversi o diversamente scritti. Quelle che ornetto sono ripetizioni delle altre. I nessi e la disposizione delle lettere corrispondono agli originali.

1	2	3	4
A. TITI	A. TITI	PVB	ATEROS
FIGVL	FIGVL	TIT	TITI X
A. TITI	6	7	8
FIGVL	PVB	ERATVS	MICRO
ARRET	SECV	PVBLI	PVBLI

9 <u>IAS</u> <u>PVB</u>	10 <u>IASI (1)</u> <u>PVB</u>	11 <u>SAM</u> <u>PVB</u>	12 <u>SAMO</u> <u>PVBLI</u>
13 <u>ARC</u> <u>PVB</u>	14 <u>ARCONA</u> <u>PVBLI</u>	15 <u>ERVVS</u> <u>PVB</u>	16 <u>TARISGVVS</u> <u>PVBLI</u>
17 <u>HERACL</u> <u>PVBLI</u>	18 <u>AVC</u> <u>PVB</u>	19 <u>PVB</u> <u>AVC</u>	20 <u>AVCI (2)</u> <u>PVB</u>
21 <u>PVBLI</u> <u>ATIO</u>	22 <u>CHRES</u> <u>PVB</u>	23 <u>DOCI (3)</u> <u>PVBL</u>	24 <u>MEMMI</u>
25 C. MEMM C. L. MAE	26 C. ANNI	27 HERTO	28 <u>CANOP</u> <u>STATILLI</u>

29

HERTORIA (4)

Ecco, se non m'inganno, un buon numero di servi e di liberti, artefici di figuline in Arezzo, da aggiungersi a quelli, i nomi dei quali furono pubblicati dal Gori, dall'Angelucci, dallo Zanponi ec. Anche fra i padroni, oltre i già cogniti P. Cornelio, C. Annio, Calidio Strigonio e L. Tizio, si vedono comparire C. Memmio (nome rammentato da qualche lapida sepolcrale aretina), Aulo e Publio Tizio, il primo dei quali si caratterizza per *figulo aretino*, e mostra la voce *Arret* scritta con due r in un monumento che non può esser rimasto alterato dall'incuria dei copisti (5). Ma Ertoria e Statilia sono

(1) Forse *IAS L.* (2) Forse *AVC L.* (3) Forse *DOC L.*

(4) In grandi lettere.

(5) Al primo aspetto si crederebbe facilmente quel *PVB*, *PVBL*, *PVBLI* riferirsi a certe figuline *pubbliche* di Arezzo; ma che non sia così e che veramente contenga un nome e verosimilmente un cognome si ricava dalle analoghe iscrizioni aretine citate di sopra e principalmente

elleno due padrone di servi e di figuline, ovvero donne alle quali si è voluto dedicare quel vaso che porta il loro nome? Ed il n. X posto nel suo sigillo dal servo *Anterote* (iscriz. 4), serve a contrassegnare l'ordine progressivo dei capi di lavoro, delle officine o sezioni di officine, ovvero degl' inservienti alle manifatture?

Arezzo 6 maggio 1834.

FABRONI.

*c. Scavi dell' Inviolatella, di Acquatraversa
e di Nettuno.*

S. E. il sig. principe Borghese-Aldobrandini, membro onorario dell' Istituto nostro, volendo accrescere il museo, ch' egli ha nel principal palazzo della sua villa suburbana, con opere antiche rinvenute nelle terre di sua proprietà; siccome usarono con felice successo i di lui illustri antenati; fece eseguire nel corrente delle due passate stagioni d' inverno e di primavera varj scavi nel luogo detto l' *Inviolatella* distante circa sei miglia dalla Porta flaminia a destra della Via cassia. Ivi si scuoprirono diversi avanzi di fabbriche di non troppo buona costruzione e non ordinate su piani regolarij, ma variate ed accresciute in diverse circostanze e con speciale evidenza dopo la caduta dell' impero romano. Però questi scavi hanno somministrato qualche lume per determinare l' antica topografia del luogo; imperciocchè furono ivi scoperti i resti del lastricato di una via antica che vi transitava, e questa sembra che solo potesse essere la *Veientana* propria; giacchè altra via si conosce esservi stata che si distaccava dalla Cassia circa al quarto miglio, e che partecipava più di questa che del particolar uso della città stessa. Dalla direzione che si vide indicata dai detti resti, si poté dedurre che si doveva dipartire dal quarto miglio della Via flaminia vicino al luogo che ora si dice *Tor di Quinto*, e salendo sul piano elevato, ove furono scoperte le dette fabbriche, e che domina una fertile valle, passava nel paese di *Veji* per quella parte in cui rimangono tut-

da quelle del Gori (Inscr. etr. tom: II, pag. 310 segg.). Come là p. e. il genitivo *CALIDI* apertamente significa il possessore della figulina, così nelle presenti il genitivo *PVBLI* o *PVBLLI*: gli altri nomi posti nel nominativo e talvolta nel genitivo e per lo più premessi al nome del padrone significano al parer mio i singoli lavoratori delle stesse officine. O. K.

tora visibili resti prima di giungere all'arco detto di Pino e che corrisponde al di sopra del celebre fiumicello Crinera, d'onde si presentava di prospetto la parte meridionale della Rocca vejentana (1). In seguito di questa scoperta si è conosciuto che le sovraindicate fabbriche si trovavano disposte lungo la detta Via vejentana, e che formavano una specie di borgata alla città in distanza di circa tre miglia. Iserizioni mortuarie diverse furono rinvenute tra le rovine di dette fabbriche, ma tronche e di poca importanza (2). Una parte peraltro di una grandissima, scolpita con lettere alte quasi un piede e di buona forma, fu scoperta sopra alcune lastre di marmo ridotte nei bassi tempi a servire di pavimento di un vasto locale: ma essendo queste interrotte ed in poco numero, non se ne poté in alcun modo dedurre il significato, nè peranche rintracciare il nome di alcuna persona in essa menzionata. Diversi frammenti di scultura furono ivi rinvenuti di stile uniforme a quello degli ultimi anni dell'impero; tra questi vi furono pure alcuni frammenti di architettura della stessa epoca. Quindi di lavoro alquanto migliore fu scoperto il frammento di un gruppo poco più alto del vero, il quale si vede composto di una nobile figura di Bacco ed altra giovanile. La figura del Bacco esiste quasi per intiero conservata con la sua testa, che peraltro si trovò separata dal busto, e solo vi manca la metà del braccio destro con alcune parti del panno, che cadendo dalla spalla sinistra le cuopriva tutta la parte inferiore: ma dell'altra figura esi-

(1) Questa direzione che prendeva la descritta Via vejentana sarà meglio indicata e tracciata con esattezza in una grande pianta topografica che ho preparata delle adiacenze di Roma, e delle principali direzioni delle vie ed aquedotti che vi esistevano. Pertanto rammenteremo che già nelle Memorie dall' Instituto pubblicate nel 1832 si sono riferite diverse importanti cognizioni sulle vie che conducevano a Veji, le quali si dedussero da osservazioni fatte dal ch. Sir W. Gell, e dal prof. Gerhard in particolare.

(2) La più conservata è la seguente rinvenuta scritta in un picciol cippo, e che si registra qui per darne una qualche conoscenza.

P. HORTENSIVS

P. F. GAL

BASSVS

EQVO · PVB

VIXIT · ANNIS · XXIII

stone solo le parti che erano più aderenti al Bacco. Con tutto ciò si repde questa una opera di qualche pregio, e di non comune atteggiamento; per cui, si è reputata degna di aggiungere decoro all'anzidetto museo borghesiano, ove fu in questi giorni collocata.

Dopo che si ebbe visitata tutta la detta località compresa nella tenuta dell' Inviolatella, s'impresero scavi nel luogo detto ora *Acqua traversa* a sinistra della Via cassia dopo il terzo miglio, ed ove precisamente passava la via stessa prima che venisse deviata e fatta salire a destra sul colle. Ivi si scopersero resti di una vastissima fabbrica servita evidentemente ad uso di Terme, e costrutta esternamente con buona opera laterizia dei tempi medj dell'impero; ma però spogliata sino da epoche remote di tutti i suoi ornamenti; onde è che alcun oggetto di qualche importanza non fu ivi scoperto. Di questa fabbrica si vede ora solo un rudere fuori di terra: ma dagli scavamenti fatti si potè conoscere che racchiudeva una vasta sala con due absidi nelle estremità, ed altri membri minori terminati pure in un lato con incavamenti semicirculari. Quindi con altra parte alquanto discosta, e congiunta forse da un porticato, si protraeva precisamente lungo la via antica che ivi transitava.

Con speranza di più felice esito si rivolsero gli scavi verso il *Lido anziato*. Là rammentandosi che sino dai primi anni dell'impero si erano già stabilito amene delizie e sontuosi edifizj da quei più ricchi Romani, che vi si recavano dalla città per riposarsi dalle pubbliche faccende, fin da quando non v'era nemmeno porto sul mare, come Strabone chiaramente lo dimostra. Là vedendosi ancora aggiunte altre delizie nel tempo dell'impero, e come si scorge dai resti delle sontuose fabbriche edificate dall'imperatore Nerone unitamente al celebre porto di cui rimangono ancora visibili tracce dei moli che lo cingevano. Là in prova delle antiche magnificenze sapendosi essersi scoperta le più scelte opere di scultura che sono di grande decoro al museo vaticano, alla suburbana villa Albani, ed al palazzo Braschi, si sperava di vedere prontamente coronate le buone intenzioni del principe proprietario di quelle terre pel trovamento di qualche opera di pregio; ma essendosi per quest'anno impresi gli scavi in stagione già avanzata, e quindi fatti in quella parte di spiaggia che giace tra *Nettuno* e *Stura*, località bensì più

occupata dalle delizie degli antichi, ma già di molto visitata nei passati ultimi secoli, non si rinvennero oggetti di molta importanza. Imperocchè si videro ivi resti di vastissimi fabbricati sparsi pel lungo della spiaggia stessa, già scavati per lo passato. Si tentarono però nuove indagini in quelle parti non ancora dissotterrate, e si rinvennero camere con pavimenti di musaico, uno dei quali formato di piccoli tasselli di paste vitree di varj colori, e circondato da un grande meandro ricavato pure con diversi colori, ma per essere alquanto guasto dalle rovine, ed anche ristaurato nei tempi antichi con lastre di marmo ove erasi consumato, non si credè meritevole da levarsi per collocarlo in luogo riservato. Altri pavimenti di musaico bianco e nero con figure di grandi pesci, furono in questi ultimi giorni scoperti: ma pure di poco pregio, e perciò lasciati nel luogo. Quindi tra gli oggetti di qualche riguardo ivi rinvenuti, si considera un busto di donna al naturale e giovane ben conservato, e con singolare acconciatura di capelli; un volto di uomo che doveva essere incassato in teschio separato; due colonne di marmo bigio, capitelli corintj, ed altre parti di architettura decorativa di qualche merito; così pure diversi tratti di una condottura di piombo, che portava una ragguardevole quantità di acqua nei medesimi fabbricati, e su cui si leggevano i nomi di Flavio Modesto, e di C. Brittio Presente, che fu console nell'impero di Antonino Pio e di Commodo. Inoltre da queste scoperte conobbi ad evidenza quanto lontane dal vero sono le figure degli edifizj che il Volpi riporta nella sua descrizione dell'antico Lazio; poichè nessuna idea di teatro, come egli vi rappresenta, fu ivi rinvenuta: ma bensì solo tracce di vaste fabbriche di delizia, a cui stavano congiunti bagni caldi e marini (1). A questo riguardo gioverà rammentare come appariscono tuttora ben conservati in Stura i bagni di mare, che si dicono aver appartenuto alla villa marittima che aveva in Astura Cicerone, e nella quale si rifugiò per fuggire la proscrizione, come scrivono Plutarco, e Svetonio in particolare. Se adunque in tale luogo si nobilitato da' sontuosi edifizj degli an-

(1) Ragguardevoli avanzi di un piccolo circo o ippodromo potei per la prima volta riconoscere due anni sono, che dal palazzo già Corsini si protraea sotto la villa Albani, e che scriveva evidentemente per divertimento dei nobili Romani che ivi si recavano a diporto.

nichi non si poterono, per la ristrettezza del tempo in particolare, far tornare alla luce finora alcune di quelle scelte opere che servirono al loro ornamento, e che certamente non furono tutte tolte negli anteriori scavamenti, si spera però, che riprendendosi i lavori nella ventura stagione, e facendosi indagini lungo la spiaggia occidentale di Anzio, che sembra meno essere stata visitata, si potrà avere un più felice esito e soddisfare le eccellenti disposizioni date dal principe proprietario, con le quali si dimostra molto propenso a beneficare le arti e lo studio delle cose antiche.

L. C.

d. Postilla agli scavi di Gundershoffen (1).

Il più bello ed accurato bassorilievo votivo scoperto a Gundershoffen rappresenta Mercurio, che sul suo braccio sinistro sostiene un bambino, il quale con la sua manina destra alzata tiene un pesce, e con la sinistra alcuna cosa non abbastanza distinta. Il sig. Schnöringer soggiunge solo, che dessa è un'assai curiosa allegoria. Parmi, che sia una semplice rappresentazione mitologica di Mercurio che porta Arcade a Maja (Eckhel, tom. II, pag. 296), come vedesi nelle monete di Feneo d'Arcadia; o più presto, che si porta Bacco bambino, come vedesi in più monumenti antichi (2). Se suppongasi, che l'infante sia Arcade figliuolo di Giove e di Callisto, il pesce potrebbe riguardare la madre, che Esiodo (ap. Apollod. II, pag. 164), disse una delle ninfe: se poi suppongasi Bacco infante, il pesce, per tacere di altre ragioni, potrebbe reputarsi simbolo allusivo o sia parlante, avendosi così presso i Latini come presso i Greci un pesce detto *Βάκχος*, *Bacchus* (in Hesych. v. *Βάκχος*).

Propenderei per questa opinione anche perchè in altro de' bassirilievi di Gundershoffen parmi ravvisare consimile allusione. Negli altri Mercurio ha quasi sempre il suo gallo posto a' suoi piedi: ma nel bassorilievo n. 2 il gallo invece vedesi collocato in alto presso

(1) Vedi Bullettino 1834, pag. 45, not. 5.

(2) Vedi Zannoni, Galleria di Firenze, serie IV, vol. I, pag. 57-65, tav. 24. (Questo celebre bronzo che io neppure disgiungerei dai soggetti bacchici, fu sommerso a nuove indagini nei nostri Annali del 1830, pag. 320-326. Tav. d'agg. L. 1.

O. G.)

il braccio diritto del nume (Bull. pag. 44), sicchè deve riescire vicino al nome del devoto IVLIVS MATVTINVS, per fare ad esso allusione; giacchè il gallo nelle monete d'Imera allude al nome di quella città significante giorno, ed il gallo è detto *Matutinus*, *ῥῥῆπιος* (Theocrit. VII, 123).

Riguardo alla bella avvertenza del sig. Kellermann su le sigle D· M·, che pel riscontro di altre si vogliono spiegare *Deo Mercurio*, giova ricordare che questi esempi prendono e dansi luce a vicenda con altri simili avvertiti dal Marini, cioè dire M· M· per *Minerva Memori* in marmi votivi dell'Agro piacentino, S· A· S· per *Silvano Augusto Sacrum* in marmo d'Aquileja, e S· A· S· per *Saturno Augusto Sacrum* in una lapida di Padova (Frat. Arv. pag. 542, 543).

CELESTINO CAVEDONI.

e. Scavi di Perugia.

Il sig. dottor Speroni n'ha inviato il ragguaglio come per uno scavo fatto presso alla città di Perugia siensi discoperti venticinque sepolcri; tutti peraltro o piccolissimi o già altre volte rifrustati. Nella quale occasione pur si rinvennero una iscrizione etrusca e due romane, uno specchio graffito, molto vasellame comune, e due vasi dipinti di qualche pregio: ma questi ultimi, malavventuratamente come per l'ordinario, così sono stati malconci dalla ignoranza degli scavatori che son quasi totalmente rovinati. Attendiamo dal ridetto nostro ch. socio i fac-simili delle epigrafi e i disegni dello specchio e dei frammenti de' due vasi dipinti.

II. MONUMENTI.

a. Stoviglie volcenti.

TAMIRI. Un poeta che ai tratti del viso mostra una età piuttosto matura che vecchia, e pur non ostante ha bianchissima la chioma, è in atto di cantare. Il suo volto sollevato ed acceso: il gesto della man destra innalzata sul gomito con le dita dolcemente piegate come chi pronuncia: il sinistro piede poggiato più alto che il destro su l'ineguale terreno, e la persona sporgente verso una matrona che

le stà di fronte, indicano l'attuale ispirazione che lo anima. È seduto sopra un sasso il suonatore di cetra, di vago e giovanile aspetto, vestito di ornata tunica e di manto con berretto frigio che si allunga dietro le spalle. I suoi coturni sono adorni di più falde che si ripiegano in fuori. Mentre il poeta canta, la cetra tace; per ciò la sinistra è ferma, con le dita distese al di là delle corde; la destra che tiene il plettro è rivolta non alle corde, ma allo ingiù. Ripiglierà però di subito il ritornello quando il poeta respiri dal canto.

La matrona che ascolta è nobilmente vestita di lunga tunica manicata e di manto. Col viso inclinato e melanconico dimostra che quel canto ridesta in lei dolorose idee, e la donna compagna che le stà a' fianchi è in atto di sorreggerla con ambe le mani, come temendo che sopraffatta dal dolore non abbia a svenire. Canterà forse il poeta le lodi di alcun suo figlio, o del marito che trapassò.

La scena è in campagna sopra un suolo scoglioso: lo che viene indicato da una leggiera linea d'ineguale superficie, che ricorre in parte al di sopra delle teste delle figure, là dove veggonsi due tronchi di alberi con due rami spogliati d'ogni verdura.

Sopra il giovane citaredo è scritto TAMVPAS: sopra la principale matrona KOPONIKA (1): sopra il poeta EVAION KALOS.

Nè vogliam credere, che qui si rappresenti il celebre cantore e citarista, di cui parla Omero nella enumerazione delle truppe e delle navi, greche, il quale incorse la disgrazia delle muse e ne riportò il castigo di perdere la vista e la voce. Come nessuna altra circostanza ne induce a pensar questo, crediamo piuttosto che siasi dato quel celebre nome per adulazione a qualunque altro suonatore di cetra che nel quadro venga rappresentato.

Il vaso è della forma della kalpis, la vernice nera, gialle le figure, intierissimo, tranne la mancanza d'un manico, bella e regolare la composizione e il disegno, piene di verità le mosse, leggiadro il vestiario, e trovi nelle figure quella semplicità di artificio che con pochi tratti ti lascia intendere più che non vedi; il che principalmente è osservabile nell'attitudine del poeta e della matrona a cui il canto è diretto.

(1) Pare che questa iscrizione abbisogni di nuovi confronti. O. G.

CAVALLI DI DIOMEDE. L'ottavo cimento imposto ad Ercole da Euristeo secondo Apollodoro fu di conquistare e condurre a Micene le cavalle di Diomede rè di Tracia, che questi pasceva di carne umana. Igino parla di cavalli e non di cavalle, e ne reca i nomi, Podario, Lainpone, Xanto e Divo. Fra le molte repliche delle altre fatiche di Ercole non era mai capitato un cenno di questa dai nostri fortunati scavi di Volci. Ora l'abbiamo in una olpe dell'altezza di un palmo incirca, fondo giallo, figure nere.

Vedesi in mezzo al quadro il cocchio vuoto di Diomede: tre servi di lui sono occupati ad attaccare i cavalli. Questi servi ben si ravvisano per Traci all'acconciatura barbarica delle teste, che non è molto lontana dal turbante de' Turchi, odierni abitatori di quell'antico paese, e che ha da un canto una specie di pennacchio che la sormonta. Il cavallo a man dritta è stato di già aggiogato, e perciò ha la bocca sguarnita di musoliera, bastando la redine a moderarlo. Il suo abbigliamento è del solito costume, salva una piccola bardatura su la groppa; là dove sorge il perno con anello per cui passano le redini; il quale ornamento non è però rarissimo.

La parte anteriore del cocchio è nuova in questo, che una sbarra di ferro partendone si prolunga fino al suddetto perno ch'è su la groppa de' cavalli per trapassarvi le redini. Il che forse fu fatto per assicurar meglio la solidità d'un occhio destinato a tanto feroci destrieri. Due dei servi sono occupati a porre sotto il cocchio l'altro cavallo a pariglia col primo ed alla manca di esso. Questo secondo cavallo, perchè seguendo il suo fiero costume non abbia ad avventarsi col morso alle persone inservienti, ha l'estremità del muso chiusa da una gabbia di ferro che comincia dall'apertura della bocca. Il terzo cavallo è indietro e vien condotto per le redini da un altro servo ad essere aggiogato, ed anche questo ha la musoliera.

Non si vede qui Diomede, non Ercole; ma quel tracico costume e quella gabbia al muso de' cavalli, bene additano di chi sia quel cocchio, e che razza di cavalli sia questa.

Il vaso è ben conservato: la pittura di buona scuola: questo lo si aggiunge dalla rarità dell'argomento.

b. *Antica base del cavallo di M. Aurelio.**Al prof. Odoardo Gerhard.*

Nella dissertazione sulle rovine di Roma inserita nel tomo III della *Storia delle arti del disegno* del Winckelmann riunii quanto mi riuscì trovare scritto intorno alla statua equestre in bronzo dorato di Marco Aurelio; e potei finalmente saperne quanto bastava dal punto, in cui fu collocata in origine fino all'attuale a trionfare nel Campidoglio. Trovai che dai secoli più remoti, forse dal quinto secolo, essa stava sotto all' *stesso Campidoglio* dalla parte del Foro romano presso a poco intorno all'arco di Settimio Severo, al *Milliare aureo*, e al tempio della dea *Moneta*, presidente della zecca. Ivi si chiamava *Cavallo di Costantino*; *Equus*, *Caballus Constantini*, e forse per rispetto a questo nome si salvò. Di là sotto questo nome fu trasportata da Clemente III nell'anno 1187 avanti al palazzo lateranense in occasione che lo ristaurò e abbellì. Ivi stette celebre sotto questo stesso nome, ma quasi abbandonato, finchè Paolo III nel 1538 lo portò a trionfare in mezzo al Campidoglio. Ora essendo stato sbarazzato di fianco e avanti quell'arco, si è confermata la mia scoperta nel 1803 del *Milliare* al fianco sinistro; e avanti dalla parte di chi guarda, verso s. Martina, un basamento di muro quadrato, già impellicciato di marmo bianco; il quale non posso dubitare, che sia la base di Marco Aurelio. La località conviene, e meglio convengono le dimensioni con quelle della statua. Probabilmente ve lo avrà collocato Caracalla nel piantarvi l'arca per prospetto e simmetria; come vi adattò la salita e la strada con gradinate dai due lati, le quali prima di questo sterramento non avrebbero potuto immaginarsi.

Roma 22 maggio 1834.

AVV. FRA.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Ad effetto di alleviare le incumbenze de' colleghi dirigenti in Parigi, fù nominato assistente della Direzione presso la sezione francese il sig. dott. Ricardo LEPRIUS.

Cessò di vivere in Volterra il nostro socio sig. Giusto Cinci nel dì 8 aprile scorso; nello sdebitarci di sì triste ufficio non possiamo tacere di quanto egli fosse grandemente affezionato alle ricerche di antichità, specialmente patricie, e come all'infaticato suo zelo si debbano importanti scoperte, squisite collezioni e copiose pubblicazioni di cose etrusche, che per la maggior parte avran fine con lui.

Roma li 10 giugno 1834.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIa. DI GIUGNO 1854. *Primo foglio.*

Impronte gemmarie. Centurie III e IV.

IMPRONTE GEMMARIE

*Di monumenti tornati in luce dal 1829 in poi pubblicate
dall' incisore T. CADES sotto l'ispezione dell' Istituto.*

CENTURIA III e IV.

Dappoichè il sig. Tommaso Cades, valente artista per le imitazioni d'antiche gemme ch'egli riproduce in smalti e zolfi con maestria singolare, pubblicò col mezzo dell' Istituto di corrispondenza archeologica una scelta de' più ragguardevoli monumenti gemmati tornati in luce dopo la fondazione di quella letteraria impresa, cioè dal 1829 in poi, tanto il prelodato artista quanto l' Istituto istesso non ristettero dall' usare ogni cura per procedere nella propostasi conservazione per fedeli impronte di tutto ciò che in questa parte di begli ed annuaestrevoli monumenti d'arte antica apparisse successivamente al giorno. Mercè siffatte premure, e in grazia soprattutto della continuata fertilità dei classici terreni frugati per nuove scavazioni, tre anni dopo quella prima pubblicazione di due centurie d'elette impronte inedite, siamo in istato di annunziarne altrettante nuovamente scelte e preparate a prò degli amatori d' antichità. Abbiamo adunque sott'occhio la terza e quarta centuria di cotali impronte, e quanto più ci facciamo a considerarle attentamente tanto maggiori ragioni vi ravvisiamo per estimarle pregevolissime e degne della pubblica accettazione; conciossiachè raffrontandole colle antecedenti due centurie, già note ed accolte con plauso generale, troviamo queste nuove in alcun riguardo a quelle prime superiori. Alla

quale eccellenza n'ha indotti non solamente l'accuratissima scelta fattane come in passato per la disamina e per le considerazioni de' più valenti membri e socj dell' Instituto in Roma sopra la squisita e copiosa serie de' monumenti proposti alla pubblicazione; e la massima costantemente ritenuta di rifiutare monumenti, sebbene generalmente applauditi, ove la sola voce d'un esperto collega movesse dubbj sulla autenticità; ma eziandio quella legge impostasi, con tanto più di necessità quanto maggiori si fecero le nuove scoperte, di escludere cioè, tranne poche eccezioni, tutte quelle opere le quali comechè di qualche erudizione si opponessero al sentimento del bello, e quelle ancora che al merito di una felice esecuzione non aggiungessero il pregio d'alcuna nuova istruzione; sia per la parte erudita ossia per la parte artista.

Stabilito così il merito di queste nuove centurie perchè stessero a livello per le massime della scelta colle due antecedenti, e perchè avessero però vanto, come quelle, di stare al dissopra di tutt'altre collezioni classificate d'impronte gemmarie, non possiamo dispensarci il dar cenno della distribuzione generale usata in queste nuove centurie, d'alcuni de' più classici loro monumenti, e del sistema provvisoriamente seguito per accompagnarne la pubblicazione coi più necessarij schiarimenti. Siccome nelle due prime centurie così anche nelle due presenti, è assegnata la prima metà ai lavori etruschi ed agli argomenti dell'eroica favola, coll'aggiunta di alcuni soggetti misti; mentre l'altra metà è riservata per le rappresentazioni delle divinità e dei soggetti di storia e di vita comune. Sono in quella prima metà compresi i lavori etruschi, offerti ne' 62 primi monumenti della terza centuria, copiosi al dissopra d'ogni raccolta simile: il che facilmente si concederà, osservando tra le scoperte di tre anni soli, i capi d'opera di finito lavoro, come il gruppo del *lione col cervo* del gabinetto Durand (1, 2), il *Nettuno* della raccolta stessa (3), il *Castore* e il *Ganimede* del barone di Beugnot (4, 5), il *Tideo ferito* del comm. Thorwaldsen (29), il *Filottete col medico* presso il sig. Vescovali (32), il *giovane al bagno* de' signori Campanari (46), e lo *scarabeo di Ulisse ed Achille*, non mai fin qui divulgato in impronta, dell' Instituto di Bologna (39). In appresso conviene considerare il pregio di molte erudite particolarità, siccome il vederne non meno

che sette iscritte, coi nomi di *Nettuno* (3), *Castore* (5), *Talmeti* (32), *Stenelo* (33), *Achille* (37), *Ulisse ed Achille* (39), *Ulisse* un'altra volta (43), e con quello del *leone* (54): dippiù molti soggetti o nuovi o rappresentati con nuove particolarità, tra i quali accenno l'Ercole e Proteo (17), il Polifemo minacciato dal serpente come in un vaso pubblicato dall' Instituto (44), il gruppo d'una lionessa che nutrisce un leoncino (54), e finalmente le nuove circostanze del veder scolpito un guerriero sul dorso dello scarabeo, primo di quei monumenti, e del veder figurato nell'ultimo dei medesimi un disco alato a guisa del geroglifico dell'Egitto. Difficil cosa è di gareggiare con tanta abbondanza e varietà, ed è perciò che io non vorrei negare essere assai meno copiosa la parte dei soggetti eroici radunati dal numero 63 sino all' 85. Tuttavia ragguardevoli soggetti sono comparsi anche in questa classe; tra i quali conviene mentovare il cammeo dell' Ercole col Centauro (66), i due vetri relativi alla storia dell' Oreste a un terzo col soggetto d'Achille e Teti, il cammeo del Filottete di Boeto, non mai fin qui comparse in impronte e altri diversi. La quarta centuria poi rappresenta divinità e loro seguaci dal numero 1 sino al 53. Insigni lavori di questa parte sono una testa di Giunone (5), la corniola d'una Vittoria (7), il cammeo d'un giovane satiresco seduto sur un caprone marino, e diversi bellissimi cammei di soggetto bacchico (13, 46, 49, 51-53). Parimente come soggetti assai singolari si distinguono un Saturno seduto sul carro tirato da' serpenti (1), una Diana con attributi di Cerere (6), una di quelle figure ch' io determino per Fortuna primigenia (*) assistita dal dio Pane (12) e d'altri. Seguono diversi begli argomenti scenici, tra' quali soprattutto si distinguono alcuni vetri (60, 61), alcuni singolari soggetti ne' quali i seguaci di Bacco si rendono partecipanti ai giuochi della palestra (65-67), diversi bei soggetti atletici (69-72) e altri individuali, diversi soggetti romani, tra' quali si è registrato un singolare simulacro bicipite; singolare soprattutto se esprime, come apparisce, il dio Giano (86); e diversi insigni ritratti, tra' quali l'Augusto di Dioscoride (93) e un bellissimo cammeo di Claudio (96), delle collezioni Beugnot e Vidoni.

(*) Vedi il testo de' miei *Antike Bildwerke* (Prodrum. myth. K.).
Taf. II, not. 83.

Parteciparono al lavoro, così condotto a termine dal collettore sig. Cades, per parte dell' Instituto il prof. GERHARD, cav. KESTNER, comm. THORWALDSEN, sig. WOLFF e sig. CAPRANESI. Riserbando agli Annali dell' Instituto le ulteriori sposizioni de' pubblicati monumenti, si aggiunge qui appresso, in somiglianza del provvisorio testo già accomodato per le due prime centurie dal prof. Gerhard, l' indicazione analoga del terzo e quarto volume di queste, dovuta, oltre parecchie aggiunte e correzioni del suddetto redattore, alle indefesse cure dello stesso artista sig. Cades. o. e.

TERZA CENTURIA.

Gemme etrusche, soggetti eroici ed altro.

1. Marte intagliato con rilevamento sulla parte superiore di uno scarabeo volcente in corniola. Posseduto dal cav. *Durand*.
2. Leone assalendo un cervo, inciso sulla parte inferiore dello scarabeo sopradetto. È da notarsi la finezza e squisitezza di questo lavoro; chè non mai si vide il simile in questo genere, mentre l'artefice ha voluto far conoscere anche le differenti macchie della pelle del cervo.
3. Nettuno suscitante il cavallo dalla terra con un colpo di tridente. Scarabeo volcente in corniola, appartenente alla suddetta collezione, con il nome del soggetto scolpito in caratteri etruschi $N\epsilon\Box V/V\sum$ (*Nethunus*). Altro lavoro dei più pregevoli.
4. Ganimede con vaso e tazza. Scarabeo in corniola, già del negoziante Sibilio, ora nella collezione del barone di *Beugnot*. Lavoro etrusco non men sorprendente.
5. Castore seppelliente Polluce. Scarabeo in sardonica fasciata della collezione suddetta, con il nome del soggetto $\langle A\sum TVD \rangle$, (*Castur*). Parimenti di lavoro etrusco dei più belli.
6. Mercurio col caduceo e una cerva. Scarabeo in corniola della collezione del dottor *Nott*.
7. Mercurio evocante un'ombra. Sardonica nella collezione del cav. *Kestner*.
8. Soggetto simile, senza l'espressione dell'ombra. Scarabeo in corniola, tuttora presso il negoziante *Vescovati*.

9. Bellerofonte sul Pegaso e la Chimera combattuta. Sardonica volcente in anello d'oro, presso i signori *Campanari*.
10. Figura di Medusa. Sardonica d'ignoto possessore.
11. Minotauro. Scarabeo in corniola della collezione del card. *Zurla*.
12. Altro Minotauro con vaso e tronco d'albero. Scarabeo in corniola del prof. *Gerhard*.
13. Dejeleonte, compagno di Cadmo, ucciso dal drago custode del fonte. Vetro antico d'ignoto possessore.
14. Cadmo e il drago ucciso a' suoi piedi; v'ha pur la stella, forse allusiva alla sua deificazione. Scarabeo in corniola della collezione del principe *Vidoni*.
15. Perseo con la scure ed il capo di Medusa. Scarabeo in corniola, della collezione *Nott*.
16. Creduta Medea furibonda con le ossa degli estinti figli in una mano ed un ramo d'albero nell'altra. Scarabeo in corniola nella collezione del card. *Zurla*.
17. Ercole armato di clava e frecce, consulta una divinità marina, forse Nereo o Proteo, prima di rapire i pomi dell'Esperidi. Scarabeo in corniola del sig. *Millingen*.
18. Ercole armato di scudo e spada uccide l'idra. Scarabeo in corniola del dott. *Nott*.
19. Ercole innanzi al fonte lustrale. Scarabeo in corniola presso il negoziante *Vescovati*.
20. Altro Ercole con la clava, pelle di leone ed il vaso lustrale. Sardonica fasciata nella collezione del conte di *Beverley*.
21. Convito d'Ercole, coll'indizio d'una vela, forse allusiva alle tradizioni che lo dissero imbarcato per l'Oceano sul suo vaso da bere. Scarabeo in corniola del can. *Pasquini* di Chiusi.
22. Altro soggetto simile, in cui Ercole è coricato. Scarabeo rozzo in corniola della collezione *Vidoni*.
23. Soggetto consimile in cui Ercole pensieroso è seduto. Scarabeo in corniola presso il prof. *Gerhard*.
24. Eroe egualmente seduto sopra un'anfora. Scarabeo in corniola della collezione suddetta.
25. Oreste tormentato si rifugia al tripode di Apollo. Scarabeo in corniola nella collezione *Beugnot*.

26. Gerione con tre teste di buc; rappresentazione di un rozzo scarabeo in corniola, nella collezione *Vidoni*.
27. Capaneo fulminato da Giove sotto le mura di Tebe. Scarabeo volcente in corniola, con il nome dell'eroe CAPNE (*Capne*), dei signori *Campanari*.
28. Altro soggetto simile con indicazione del fulmine. Scarabeo in corniola della collezione *Vidoni*.
29. Tideo ferito, attonito mira il sangue che gli scorre dalla piaga. Scarabeo in corniola proveniente da Chiusi, dal negoziante *Vescovali* ceduto al comm. *Thorwaldsen*. Lavoro etrusco dei più belli.
30. Peleo che si purifica. Scarabeo in corniola presso il detto *Vescovali*.
31. Antiloco che si divide dal vecchio Nestore suo padre. Scarabeo in corniola presso il suddetto.
32. Filottete curato della sua ferita. Scarabeo di sublime lavoro e di maravigliosa bellezza, proveniente dagli scavi del principe di Canino e posseduto dal sig. *Vescovali*. Tra Filottete e il medico è la epigrafe IOEMJAT
33. Stenelo tutto armato. Scarabeo in corniola con il nome dello eroe STENELE (*Stenele*). Presso il negoziante *Capranesi*.
34. Eroe armato, genuflesso, avanti ad esso un vaso lustrale, tiene in una mano una tazza dalla quale esce un serpe. Scarabeo in sardonica niccolata a tre strati, posseduto dal prof. *Gerhard*.
35. Ulisse e Diomede uccidono Dolone. Scarabeo in sardonica fasciata presso il negoziante *Capranesi*.
36. Altro Diomede con il capo di Dolone da lui reciso. Scarabeo in corniola del negoziante *Vescovali*.
37. Achille seduto, piange la morte di Patroclo. Scarabeo in corniola con il nome ACHLE (*Achle*). Nella collezione *Vidoni*.
38. Soggetto simile al precedente. Scarabeo etrusco presso il negoziante *Vescovali*.
39. Achille baldanzoso per le nuove armi si mostra ad Ulisse, che attonito lo mira. Scarabeo in sardonica fasciata, nel museo dello *Istituto di Bologna*, con i nomi degli eroi ACHLE , ULUSE (*Achle*, *Uluse*). Lavoro etrusco dei più sorprendenti.

40. Achille ferito si toglie il dardo. Scarabeo in corni della collezione *Nott*. Altro lavoro etrusco dei più pregevoli.
41. Menelao dopo distrutta Troja sorprende Elena. Essa ha uno specchio in mano, ed egli ha la visiera calata sul volto per non darsi a conoscere. Scarabeo chiusino in corniola del canonico *Pasquini* con il nome di Elena EAEA (*Ele(n)a*).
42. Ulisse osserva le armi di Achille ad esso aggiudicate. Sardonica fasciata brugiata presso il negoziante *Vescovali*.
43. Ulisse armato. Agata fasciata brugiata del prof. *Gerhard* con il nome VΛΙΣ (*Ulis*), notevole pei caratteri greci dell'iscrizione.
44. Polifemo con la bevanda recatagli da Ulisse. Stà dietro lui un serpente che il minaccia di vicino pericolo; come per appunto si scorge in una tazza nolana col soggetto stesso. (*Monum. dell' Inst. T. I, tav. VII*). Scarabeo in corniola del medesimo.
45. Ulisse sulla tartaruga in atto di nutrirla (per indicare la sua perseveranza). Scarabeo in sardonica fasciata presso il negoziante *Sibilio*.
46. Giovane al bagno. Scarabeo volcente in corniola di finissimo lavoro presso i sigg. *Campanari*.
47. Giovane addetto ai sacrificj. Sardonica fasciata d'ignoto possessore.
48. Altro giovane addetto ai sacrificj seduto sopra un globo, tiene con le mani l'erina di Bacco o Mercurio in atto contemplativo. Scarabeo in corniola presso il negoziante *Vescovali*.
49. Venditore di cacciagioni. Scarabeo in corniola presso lo stesso.
50. Sireua che combatte due Grifi. Scarabeo in corniola presso il negoziante *Capranesi*.
51. Sirena con pugnale. Scarabeo in corniola del prof. *Gerhard*.
52. Creduto Bacco Leontomorfo ed alato, tiene nelle mani un ramoscello ed un vaso bacchico; la sua testa è calva e di carattere silenico. Corniola molto brugiata in anello d'oro antico. Lavoro dei più fini nella collezione del marchese di *Salinas*.
53. Cigno visto di faccia. Scarabeo in corniola presso il negoziante *Vescovali*.
54. Leonessa che nutre il suo piccolo leoncino. Scarabeo in corniola con la scritta LEV (*Leu*). Nella collezione *Durand*.

55. Scrofa co' suoi porcastri. Scarabeo in corniola presso il sig. Gregorio *De Santis*.
56. Pantera che si stropiccia il muso. Scarabeo in corniola comunicato dal sig. *Avvolta* di Corneto.
57. Pantera pregna, ed una mosca. Scarabeo in corniola della stessa provenienza.
58. Sacerdote con aspergillo lustrale e animali da sacrificio. Anello d'oro in rilievo della collezione *Beverley*.
59. Figura alata che combatte una pantera ed una Sfinge. Anello d'oro in rilievo comunicato dal sig. *Avvolta*.
60. Altro anello d'oro con Sfinge e leone, lavoro parimenti in rilievo d'ignoto possessore.
61. Altro anello d'oro intagliato con incavo, e portante una chimera che presenta un ramo di olivo ad una Sfinge. Già del negoziante *Vescovali*.
62. Altro anello d'oro col campo in trè ordinamenti diviso. Nel primo è un disco alato alla foggia egiziana, nel secondo una Sfinge, e nel terzo un cavallo marino. D'ignoto possessore.
63. Busto di Perseo con la scure adamantina. Vetro antico nella collezione del cav. *Kestner*.
64. Argo fabbricando la prima barca. Sardonica nella collezione del conte di *Pourtalès*.
65. Ercole che riceve gli ordini da Euristeo fuori delle porte di Micene. Corniola della collezione del conte di *Beverley*.
66. Ercole che uccide un Centauro. Cammeo della collezione del cav. *Anatolio Demidoff*.
67. Ercole che osserva il piccolo Telefo suo figlio nutrito dalla cerva; sulla rupe v'ha l'aquila di Giove. Corniola presso il negoziante *Vescovali*.
68. Teseo che abbandona Arianna addormentata. Frammento in corniola d'ignoto possessore.
69. Capaneo che sale le mura di Tebe. Vetro antico d'ignoto possessore.
70. Oreste e Pilade genuflessi in atto di essere sacrificati. Vetro antico d'ignoto possessore. È notevole che ai giovani eroi in questo vetro, come negli arcaici disegni, è data la barba.

71. Soggetto simile, composto di Oreste, Ifigenia ed una sua compagna. Notabile è Oreste coperto del berretto asiatico in occasione della sua immolazione. Vetro antico della collezione *Nott*.
72. Achille che giura vendicare la morte di Patroclo. Sardonica nella collezione *Pourtalès*.
73. Achille si riveste con le armi di Vulcano che da Teti sua madre gli vengono recate. Vetro nero del prof. *Gerhard*.
74. Ettore tutto armato s'incammina alla pugna. Corniola presso il negoziante *Vescovali*.
75. Guerriero, che l'armadura, eguale a quella dell'impronta n. 89 della prima centuria, indica per Achille. Egli è forse in atto di evitare il colpo di lancia trattogli da Ettore nell'ultima pugna, secondo che si narra nell'Iliade. Soggetto inedito ed importante eseguito con molta intelligenza in corniola presso il negoziante *Vescovali*.
76. Priamo ai piedi di Achille domanda il corpo di Ettore suo figlio. Briseide impietosita cerca sollevare il vecchio venerando. Si osserva in un lato della gemma il caduceo di Mercurio, guida di Priamo in quella circostanza. Frammento in corniola di finissimo lavoro. Nella collezione *Nott*.
77. Altro Priamo ai piedi di Achille implorando il corpo di Ettore suo figlio. Vetro antico presso il sig. Luigi *Vescovali*.
78. Achille ferito si toglie il dardo. Giacinto d'ignoto possessore.
79. Ulisse e Diomede s'incamminano per rapire il Palladio. Vetro antico presso il sig. Luigi *Vescovali*.
80. Ulisse dopo aver ucciso il custode del tempio di Minerva, entra in esso per rapire il Palladio. Corniola nella collezione *Vidoni*.
81. Diomede ed Ulisse fuggono dal tempio con il Palladio rapito. Vetro antico d'ignoto possessore.
82. Ulisse seduto mira il Palladio. Vetro antico della collezione *Kestner*.
83. Filottete coricato sopra una pelle, con un'ala di volatile si caccia le mosche dalla piaga morbosa. In cammeo. Opera dell'incisore greco *Boeto*, indicata come tale dall'epigrafe ΒΟΗΘΟΥ, e appartenente al conte di *Beverley*. Conosciuta da qualche disegno (Millin, *Galerie mythologique*, CXV, 604): rimanea fin qui inedita tra le impronte di antiche incisioni.

84. Ulisse presenta la bevanda a Polifemo. Vetro antico del sig. Luigi *Vescovoli*.
85. Ulisse in figura di mendico sta meditando il modo per vendicarsi dei Proci. Ametista nella collezione *Beverley*.
86. Testa barbata con pedo ed elmo formato con testa di montone. Corniola del dottor *Nott*.
87. Altro elmo con testa di montone. Corniola della collezione suddetta.
88. Trofeo militare con prigionieri. Vetro antico d'ignoto possessore.
89. Eroe armato con aquila romana ed il palladio, con caratteri (AVG). Corniola d'ignoto possessore.
90. Leone. Corniola con il nome del proprietario L. M. N. G. D'ignoto possessore. Lavoro dei più fini.
91. Cervo assalito da due Grifi. Corniola d'ignoto possessore. Lavoro dei più pregevoli.
92. Cinghiale inseguito da un cane. Corniola d'ignoto possessore. Altro lavoro di gran maestria.
93. Cinghiale che sembra in contrasto con una gallina pel nutrimento. Sopra al medesimo si osserva la clava di Ercole. Corniola nella collezione *Vidoni*.
94. Gran pampano con moscone nel mezzo, e nei lati quattro topi. Vetro antico in sardonica nella collezione *Kestner*.
95. Gallina co' suoi pulcini. Corniola nella collezione suddetta.
96. Scorpione, pesci e cancro (tutti segni zodiacali). Corniola nella collezione *Nott*.
97. L'ariete sul globo terrestre e caduceo di Mercurio (altro segno zodiacale). Nel piano si legge il nome del proprietario latino PRIMVS. Corniola nella collezione suddetta.
98. Due protomi di caprone sopra il timone della Fortuna. Corniola nella collezione *Demidoff*.
99. Anello simbolico con maschera scolpita nel campo ed altra in mezzo del cerchio; oltre ciò modio, serratura, spighe, formiche e due grani di frumento. Corniola d'ignoto possessore.
100. Altro anello simbolico, parimente con maschera scolpita sul campo, ed in mezzo al cerchio una Vittoria; oltre ciò nei lati si osservano due modj con sovrapposti uccello e spighe. Due edicole ed un volume, forse un papiro. Corniola del dott. *Nott*.

QUARTA CENTURIA.

Divinità e vita comune.

1. Saturno con falce, su carro tirato da serpenti, e i segni celesti del capricorno e dell'acquario. Corniola d'ignoto possessore.
2. Giove con lo scettro ed accanto l'aquila ed un vaso di forma bacchica. Corniola nella collezione del conte di *Beverley*.
3. Triclinio di Giove Serapide con Giunone ed Iside. Corniola d'ignoto possessore.
4. Genio di Giove Ammone. Vetro antico della collezione *Kestner*.
5. Testa di Giunone. Calcedonia zaffirina ceduta dal sig. Capranesi al sig. *Laland du Férol*.
6. Diana con le spighe nella destra e sul suo carro tirato da cervi. Innanzi ad essa una figura genuflessa e corona sul campo. Diaspro giallo nella collezione *Kestner*.
7. Vittoria con trofeo militare. Corniola frammentata del cavalier *Demidoff*.
8. Vittoria che conduce una biga. Agata fasciata presso il negoziante *Vescovali*.
9. Vittoria che tronca un ramo da una palma. Corniola nella collezione *Kestner*.
10. Fortuna seduta, tenente nelle mani un cornucopia ed il simulacro della Giustizia; avanti ad essa è il modio con spighe di grano. Diaspro verde nella collezione *Nott*.
11. Fortuna primigenia sul capricorno, con delfino e tridente. Sardonica nella collezione suddetta.
12. Simile figura con scettro e patera, accompagnata dal dio Pane. Corniola presso il negoziante *Sibilio*.
13. Satiro sopra un caprone marino. Cameo nella collezione *Beverley*.
14. Mercurio che presenta la borsa alla Fortuna. Corniola della stessa collezione.
15. Città seduta, alla quale Mercurio presenta il caduceo ed un ramo di olivo, simboli del commercio e della pace. Diaspro agatato nella collezione *Nott*.

16. Mercurio con caduceo ed un pomo, forse per presentarlo a Paride. Plasma di smeraldo d'ignoto possessore.
17. Mercurio dio della palestra con palma e corona, e nel campo il caduceo. Calcedonia del sig. *Girometti*.
18. Nemese avanti un altare, tenente un ramo di frassino. Vetro antico d'ignoto possessore.
19. Igia seduta avvicinando il serpente all'acqua di una fontana. Vetro antico d'ignoto possessore.
20. Elegantissimo putto. Ha il capo cinto della benda, le armille alle mani e ai piedi. È seduto per terra e tiene l'indice della sinistra sul labbro superiore e quello della destra sul pollice del piè dritto. Bel cammeo a trè strati presso il sig. *Capranesi*. Sembra possa determinarsi per Fabulino; divinità che al dir di Varrone s'invocava a prò de' fanciulli quando specialmente cominciavano a proferire accento.
21. Apollo Musagete seduto con la lira avanti il tripode. Corniola della collezione del dott. *Nott*.
22. Venere al bagno asciugata da un Amorino, e altro Amorino da una colonna torna a bagnarla. Corniola d'ignoto possessore.
23. Venere uscendo dal bagno. Vetro antico d'ignoto possessore.
24. Venere libitina con tazza, tirso e vite. Onice del baron *De Palm*.
25. Amore guerriero che piange. Cammeo del negoziante *Vescovoli*.
26. Amore cacciatore. Vetro antico della collezione *Kestner*.
27. Amore con gli attributi di più deità. Corniola d'ignoto possessore.
28. Amore con papiro in atto di leggere, ossia Amore delle scienze. Giacinto del dottor *Nott*.
29. Amore bacchico con pelle di pantera, tirso e maschera comica. Ametista della collezione suddetta.
30. Amore citaredo seduto sopra una pelle di pantera. Corniola nella collezione suddetta.
31. Amore pedagogo sferza il suo discepolo. Corniola nella collezione suddetta.
32. Amore piange dopo aver sferzato la farfalla. Onice nella collezione suddetta.
33. Amore nei lacci deriso da altro Amore con palma. Cammeo d'ignoto possessore.

34. Amore incatenato si appoggia alla zappa: Psiche con la face gli sta dinanzi questionando. Sardonica presso il negoziante *Vescovali*.
35. Supposto matrimonio di Amore e Psiche. Vedesi Psiche con la mano elevata, in atto di giuramento dirimpetto ad Amore, e nel tempo istesso, altro Amore o Anterote sull'altare batte o chiude un cerchio ossia il nodo dell'imeneo. Corniola nella collezione *Nott*.
36. Amore dormendo è risvegliato da un cane. Corniola con iscrizione greca ΟΥΩΚΥΝΑΡΙΝ nella collezione suddetta.
37. Bacco fanciullo su di una pantera con Sileno citaredo ed una Baccante; ossia l'educazione di Bacco. Cammeo nella collezione *Demidoff*.
38. Bacco sostenuto da un Panisco. Vetro in sardonica nella collezione *Kestner*.
39. Sileno col gesto del buon augurio. Vetro in cammeo del professor *Gerhard*.
40. Erma di Sileno. Vetro antico in cammeo, eseguito sopra un fondo incavato, come è solito nelle cose egiziane. Nella collezione *Kestner*.
41. Sileno seduto con tirso e tazza. Corniola nella collezione *Nott*.
42. Sileno con vaso e tirso appoggiato ad un vaso. Corniola con lettere iniziali del nome del proprietario. M. MAR. ATH. Presso il negoziante *Vescovali*.
43. Sileno sull'asino con vaso e tirso. Corniola col nome del proprietario IVCVNDI. Nella collezione del principe *Vidoni*.
44. Altro Sileno seduto avanti un tempio, suona la cetra mentre l'asino sortendo dalla grotta sembra attento alla melodia della medesima. Corniola nella collezione suddetta.
45. Sileno con una torcia ed una Baccante con due tibie appoggiate ad una colonna. Cammeo in vetro nella collezione *Kestner*.
46. Arianna e Bacco coricati sopra la pelle di una pantera. Cammeo d'ignoto possessore.
47. La cista mistica mentre viene aperta da una Baccante n'esce il serpente che un Satiro al mirare rimane attonito. Corniola nella collezione *Vidoni*.

48. *Jerodula danzante con face*. Corniola nella collezione *Nott*.
49. *Bacco ed Arianna coricati*, il dio Pane seduto suona la siringa. Cammeo della collezione *Beverley*.
50. *Pane e Satiro seduto suonando la siringa avanti un tempio*. Corniola presso il negoziante *Vescovali*.
51. *Danza bacchica avanti un'ara*, ed un giovane Satiro spaventato dal serpe. Cammeo in vetro antico col rilievo bianco opaco ed il fondo turchino imitante il zaffiro. Nella collezione del general *De Minutoli*.
52. *Satiro suonando i flauti*, piccolo Amerino con tirso e Baccante con vaso o tazza. Cammeo nella collezione *Beverley*.
53. *Sagrificio di un porco*. Cammeo della collezione suddetta.
54. *Erma del Sonno con ale di Amore sopra le spalle e sul capo* quelle di farfalla, e corona di alloro. Nel piano il caduceo di Mercurio e la clava d'Ercole, sopra alla quale un corvo ed una spiga di grano. Calcedonia nella collezione suddetta.
55. *Maschera del dio Pane*. Corniola nella collezione *Nott*.
56. *Maschera silenica*. Cammeo nella collezione suddetta.
57. *Maschera di Baccante*. Vetro in sardonica nella collezione suddetta.
58. *Attore che toglie il velo a diverse maschere sceniche*. Vetro d'ignoto possessore.
59. *Comico seduto suonando la cetra ed altro in atto di declamare*. Corniola nella collezione *Nott*.
60. *Scena comica con attore seduto nel mezzo del palco scenico*, a suoi piedi si scorge altro attore trucidato e la cassetta con i papiri; il palco è ornato con tre erme ed un ramo di palina. Vetro antico appartenente al sig. Luigi *Vescovali*.
61. *Altra scena comica divisa in due file*. Vetro antico della collezione *Kestner*.
62. *Topo seduto con pedo e maschera comica in atto di declamare*. Corniola nella collezione *Nott*.
63. *Altra rappresentazione d'aspetto scenico*, ma forse spettante ad Oreste che mostra ad Elettra la testa recisa di Egisto. Cammeo della collezione *Beverley*.
64. *Teschio di buc ed oggetti da sacrificio*. Vetro antico d'ignoto possessore.

65. Genj della lotta in atto di battersi, presieduti dal dio Pane. Corniola della collezione del marchese *Di Salinis*.
66. Giuoco di due Satiri che aizzano a gara due galli accanto ad un erma, simbolo della palestra. Vetro antico presso il sig. Luigi *Vescovali*.
67. Scherzo similmente relativo alle atletiche forze dei seguaci di Bacco. Un Pane citaredo avente il corpo di gallo, animale espressivo della palestra: accanto vi è il caduceo di Mercurio. Vetro nero proveniente da Aquileja e dal conte Francesco De Cassis donato al prof. *Gerhard*.
68. Ippaletrione, ossia gallo con testa di cavallo. Vetro antico del detto professore.
69. Giocolatore di Disco. Corniola nella collezione *Kestner*.
70. Altro esercizio ginnastico. Corniola del professor *Gerhard*.
71. Palestrita perditore con la solita erma e vasi da premj e paline. Corniola del negoziante *Vescovali*.
72. Altro palestrita vittorioso con disco e palma accanto ad un erma. Onice della collezione *Beverley*, con il nome del possessore *MARAFI*.
73. Giovane servo de' bagni con la strigile ed il vaso da olio. In plasma di smeraldo d'ignoto possessore.
74. Pedagogo con il suo cane. Sardonica della collezione *Demidoff*.
75. Scultore che modella un ritratto da donna; il costume mostra l'epoca de' Flavj. Stà innanzi a lui una cassetta contenente gli stecchi da modello. Plasma di smeraldo della collezione *Nott*.
76. Saltatore coi contrappesi sulle spalle. Sardonica d'ignoto possessore.
77. Barca con vasi ed altri oggetti. Vetro antico del prof. *Gerhard*.
78. Altra barca con vela e rematori. In alto sembra di vedere Iride messaggiera degli dei, spedita da Giove alle navi greche (così spiegata dal fù cav. *Bartholdy* a cui apparteneva questo vetro antico).
79. Mula con molino a olio (come si vede in un bassorilievo del museo Chiaramenti). Sardonica del negoziante *Vescovali*.
80. Omero seduto con lira, in atto di recitare versi avanti ad una tomba (forse quella di Achille). Canniccio frammentato della collezione *Beverley*.
81. Filosofo seduto con papiro avanti un orologio solare; nel campo si osservano caratteri latini. Corniola della collezione *Vidoni*.
82. Diogene nella botte, stà questionando con un suo discepolo. Corniola nella collezione del commendator *Thorwaldsen*, con caratteri latini.

83. Socrate ed Alcibiade. Corniola d'ignoto possessore.
84. Ritratto d' Antioco quarto Epifane , settimo rè di Siria. Vetro antico della collezione *Kestner*.
85. Ritratto di Nicomede quarto rè di Bitinia. Vetro frammentato color di calcedonia di ottimo stile , appartenente al generale *De Minutoli*.
86. Simulacro bicipite di Giano. Corniola presso il prof. *Gerhard*.
87. Marte che apparisce a Rea Silvia (origine di Roma). Ametista d'ignoto possessore.
88. Romolo che con l'aratro segna il circuito della città di Roma. Corniola nella collezione *Nott*.
89. I tre fratelli Orazj che s' incamminano alla pugna. Vetro antico della collezione *Kestner*.
90. Ritratto di Tito Tazio rè de' Sabini (simile al suo ritratto nelle medaglie). Corniola presso il negoziante *Capranesi*.
91. Ritratto di Marc'Antonio il triumviro (simile alla medaglia). Corniola d'ignoto possessore.
92. Ritratto di Augusto giovane. Cammeo insigne nella collezione *Demidoff*.
93. Altro ritratto di Augusto in età più avanzata , opera greca di *Dioscoride* , come si legge nel campo della gemma suddetta *ΔΙΟC*. Lavoro dei più sorprendenti. Corniola già del negoziante *Vescovali* , ora nella collezione del barone di *Beugnot*.
94. Altro ritratto di Augusto con corona radiata e paniere di frutta , indicante l'abbondanza prodotta dalle sue savie leggi. Altro lavoro bellissimo in cammeo nella collezione *Beverley*.
65. Ritratto di Tiberio. Altro lavoro eccellente in calcedonia nella collezione *Pourtales*.
96. Ritratto di Claudio. Cammeo di bellissimo lavoro. Già del negoziante *Vescovali* ora nella collezione del principe *Vidoni*.
97. Ritratto di Germanico ed Agrippina maggiore di lui consorte. Corniola presso il negoziante *Vescovali*.
98. Ritratto di Giulia figlia di Tito. Ametista nella collezione *Thorwaldsen*.
99. Ritratto di Sabina moglie di Adriano. Corniola già del negoziante *Capranesi* , ora presso il visconte di *Ludre*.
100. Ritratto di Pescenio detto Negro , raro fra i ritratti imperiali : lavoro dello stile della sua epoca , per cui è anche più pregevole. Corniola già del negoziante *Capranesi* , ora presso il visconte *Girardier*.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VII. DI GIUGNO 1834. *Altro foglio.*

*Scavi di Ostia. - Vasi di Adria. - Opere di Blouet, - Sanchez, -
Politi, - Cavedoni.*

I. SCAVI.

Scavi di Ostia. Al prof. Gerhard.

Alle generose premure dell' E^{mo} cardinal Pacca, decano del sagro collegio; a cui può dirsi veramente a cuore l' archeologica scienza non che ogni altra utile e pregevole disciplina delle sagre o profane lettere; dobbiamo una fonte di novelle scoperte emerse dallo antico suolo ostiense, di monumenti di romane epoche fecondo, e noto a sufficienza agli eruditi per la fama di quanto ivi si rinvenne in ispecie nello scorso secolo sia per opera di non pochi speculatori, che tutto altrove barbaramente asportarono e dispersero (1), ossia per le grandi escavazioni eseguite d'ordine de' due pontefici Pio VI e Pio VII, dalla munificenza de' quali venne arricchito il vaticano museo. Ma la moderna Ostia costruita sulle rovine di fabbricati suburbani dell' antica illustre colònia romana, ridotta a nostri giorni a picciolo e pressochè deserto villaggio a causa dell' aria malsana, può dirsi in particolar guisa, per quanto riguarda l' aspetto archeologico, risorta in breve tempo a novello lustro per le cure dell' esimio porporato, che ne ha la tutela. E l' erudito passeggero contemplar può a suo bell' agio le magnifiche memorie degli antichi fasti ostiensi nel suolo istesso ove vennero alla luce, e scorgerne ornata la pubblica piazza per imponenti avanzi di colonne, di marmi e di graniti, che degli antichi portici e tempj facean parte; oltre colossali piedistalli iscritti del nome di

(1) Vedasi la relazione di un viaggio ad Ostia del ch. sig. avv. Fca.
BULLETTINO.

romani imperatori in un con eleganti e magnifiche cornici. Di sepolcrali monumenti e di non ispregievoli resti di bassirilievi di urne va ricco l'atrio e il prospetto del palazzo episcopale; infine una copiosa collezione di eruditi marmi ostiensi, frutto delle escavazioni imprese dall'anno 1831, vestono in regolare disposizione le pareti della grande scala e parecchie sale del summentovato episcopio riparato in gran parte e richiamato a nuova vita del pari che la cattedrale dalla generosità dello stesso porporato: della quale luminose prove avean già in quei lidi fornito i monumenti ai posterì rivendicati dell'antica città del Porto trajano, onde il nobilitato accesso dell'odierna sede episcopale portuense presenta gradevole raccolta all'intelligente osservatore.

Voi, pregiatissimo signor professore, mi deste gentilmente replicati impulsi a descrivere in un articolo i particolari delle recenti ostiensi escavazioni: ma la brevità appunto che a tali fogli conviensi, oltre l'attuale mia ristrettezza di tempo, non mi danno campo che ad accennar di volo siffatte notizie, riserbandomi in più opportuna congiuntura di pubblicarne accurata relazione, che potrà forse a penne più esperte fornir argomento d'importanti illustrazioni. Dirò adunque che per cortese onorevole invito del ragguardevole porporato mi prestaì di buon grado alla direzione degli scavi in discorso, per quanto mel permisero le urbane occupazioni, cui talor potei per breve sottrarmi; e tanto più s'accrebbe la soddisfazione del mio animo in quanto ebbi la sorte di poter veder coronati da non comuni risultanze le lodevoli cure e i non pochi dispendj di sì illustre personaggio a prò delle arti e delle romane antichità.

Furono pertanto rivolte dapprincipio le indagini in que' luoghi del circondario ostiense che sembrar potevano men devastati in ispecie da' recenti scavatori; e tali furono giudicati alcuni contorni dell'antica città indicanti sepolcri, onde trovai poscia numerose vestigie nelle pubbliche vie esterne. Non si mancò quindi far parecchj esperimenti nelle parti centrali della stessa città, passando infine alla ricerca di fabbricati suburbani spettanti senza meno a ville di delizia che i contorni abbellivano di queste già fiorentissime spiagge.

L'estesissima linea di sepolcri ostiensi, onde rilevai essere stata un giorno riccamente circondata la città dai lati opposti al lido marino e al corso del Tevere, somministrò nelle diverse escavazioni ora pic-

cioli edifizj distinti, ora una serie di stanze mortuarie di varie foggie di costruzioni, giusta l'epoche de' tempi e il grado de' sepolti, quando più quando meno distrutte, ma seconde sempre di qualche lapidario monumento non mai privo d'importanza. Di taluni de' suindicati ambienti più singolari e conservati feci trarre la pianta nell'atto stesso del ritrovamento. Tornarono alla luce per mezzo di cotali ricerche non pochi cippi e lapide di somma erudizione per le non volgari iscrizioni relative a diversi collegj e corporazioni ostiensi di fabbri navali e tignarj, decurioni, curatori di strade, dignità sacerdotali, civili, militari ed altre curiose nozioni che si potranno rilevare dall'elenco generale delle suddette iscrizioni, che verrà reso di pubblica ragione. Vennero pur ritolte dalle rovine, ond'eran ricoperte, parecchie urnette o vasi cinerarj e sarcofagi di marmo figurato con rappresentazioni la più parte desunte dall'antica mitologia. Fra tali oggetti merita distinta menzione per pregio d'arte un elegante baccanale scolpito nel prospetto d'un sarcofago, ove sul coperchio è la figura giacente al naturale del defunto. Si ammiran non meno un bassorilievo con le nove Muse e la disfida di Apollo e Marsia, una caduta di Fetonte, una pugna di Amazzoni, ed altri soggetti degni dell'esame de' dotti, per cui accuratamente delineati verranno a suo tempo esibiti al pubblico.

Della più recente scoperta di un magnifico avanzo, spettante ad un singolare monumento sepolcrale, avvenuta nello scorso mese di marzo del corrente anno, non sarà discaro ai lettori che ne venga fatto fin da ora un cenno; restando quel sepolcro visibile al passeggiar a sinistra della via che da Roma conduce ad Ostia molto prossimamente all'odierna sede vescovile. È l'avanzo una grande base regolare di massi di travertino sovrapposti con molta semplicità e terminati da una cornice. Questo piantato resta da tre lati racchiuso dentro una stanza sepolcrale di opera reticolata, la cui parete dietro conserva ancora diverse fila di olle cinerarie disposte a guisa di colombajo, rimanendo sgombro il monumento da mura nella facciata principale che dovea far mostra anticamente, come oggidì, sulla via. Tanto c'induce a credere l'iscrizione visibile ancora nel travertino in questo lato di prospetto, non meno che la cornice quivi soltanto condotta a termine laddove rozza ed imperfetta osservasi negli altri fianchi. I

curiosi poi rileveranno in cotale prospetto indicata la misura del monumento stesso scolpita, come si disse, nel travertino in grandi caratteri:

INFR. P. XX.

IN · AGR. P. XXV.

Misurati i lati del basamento trovaronsi in larghezza metri 3, 28; in altezza metri 2, 71.

Sopra l'alzato de' travertini apparisce nel mezzo un vuoto interno, che feci a bella posta sgombrare da una superficie calcinata ond'era rinchiuso: ivi eran riposte le mortali spoglie de' sepolti in questa tomba. Della condizione di costoro sembra istruirci una bella e grande iscrizione in marmo, di lettere di ottima forma, che si rinvenne capovolta precisamente sovra il basamento istesso e che vi è stata lasciata aderente come monumento locale. Essa è del tenore seguente:

C. NAEVI · C. L. ALEX^SANDER (*sic*)

C. NAEVI · C. L. NEONIS

NAEVIA · C. C. L. HILARA

C. NAEVI · C. C. L. ASCLEPIADES

FECIT · SIBI · ET · SVEIS

Oltre la suddetta lapida della famiglia Nevia poco lungi si rinvenne una piccola erma di Bacco barbato di antico stile e un frammento d'importante bassorilievo in marmo, ove era espressa la figura dell'Africa con altra virile; oggetti che poterono forse formar parte del cospicuo monumento marmoreo che v'è luogo a credere sorgesse sopra la bella base di travertini rimasaci; il quale monumento stante la sua elevazione sul livello attuale del terreno potè in facil guisa essere sottoposto alla depredazione ed al guasto in barbari tempi.

Le ricerche tentate nelle parti centrali dell'antica città ostiense somministrarono nuovi lumi sulla posizione di nobili fabbricati di pubblico e privato uso, onde si arricchirono e si rettificarono diversi punti della pianta con monumenti non abbastanza conosciuti. I rilevanti circondarj dell'antico tempio di Ostia, che sopra qualunque altro rudere maestosamente s'innalza (non senza fondamento attribuito a Giove, come qualche ulteriore indizio dai recenti scavi potè ricavarsene), furono di stimolo a sgombrar tale insigne edificio dagli interrimenti e dalle rovine prodotte per le ingiurie degli anni e forse più per quelle degli uomini. Abbenchè gli scavi effettuati molti anni indietro per conto del Governo pontificio porgessero parecchie no-

zioni sulla forma di questo monumento (1); nonostante ci sembra risultare dalle ulteriori indagini eseguite, di recente sotto gli auspicj del benemerito porporato, novelle scoperte artiste non indegne di osservazione. Dagli scavi poi operati in diverse posizioni lungi dalla città presso la spiaggia marina, ove apparivano indizj di magnifiche antiche fabbriche, che potei quindi giudicare con molta probabilità edifizj di lusso o luoghi di delizia di nobili Romani, si ottennero varj articoli di scultura di più o meno pregio. Tralasciando ora per brevità di nominar gli oggetti diversi, che benchè non privi d'importanza pur dalla mediocrità non molto si allontanano, accennerò soltanto come cosa singolare pel merito d'arte una testa di un Fauno giovane, onde sia per la venustà delle forme, ossia per la dolce espressione del volto e per la morbidezza delle carni nulla ti rimane in tal genere più gajo a desiderare. Ma il ritratto della imperatrice Plotina, testa integra con parte di petto semicolossale eseguita in marmo da eccellente antico scalpello, non può a meno di fermare lo sguardo d'ogni intelligente ammiratore. Si rinvenne questo capolavoro sotto le rovine di una vasta sala di bagno, nelle cui prossimità si rintracciarono pure superbi frammenti non inferiori alla Plotina per merito e grandezza di stile, consistenti in braccia, mani e gambe appartenute a diverse statue muliebri e virili e forse imperiali, come dal costume delle decorazioni sembra desumersi; e probabilmente fra queste v'era anche l'ottimo Trajano in un con la imperatrice, verso i quali i cittadini di Ostia e di Porto avevano ben larghi motivi di riconoscenza. Ma è da dolersi non poco che a fronte delle diligenti ricerche quivi praticate nulla si sia potuto recuperare fra tanti frammenti per compiere la restituzione d'una sola di sì eccellenti figure. La qual cosa non dee punto eccitar meraviglia ove tanti speculatori tutto manomisero e devastarono per una lunga serie di anni; ove statue, bassirilievi, capitelli e cornici di marmo a bella posta infranti fornirono in nefandi tempi materiali in copia per far calce, siccome ebbi di fatto convincenti prove anche io stesso.

Pertanto dalle fin qui accennate escavazioni eseguite nei diversi punti del circondario ostiense possiam dire averne soprattutto guada-

(1) Vedansi gli opuscoli del ch. prof. Nibby non che dell'avv. Fca.

gnato la topografia, colle scoperte di molte vie interne ed esterne relativamente alla città; delle quali ignoravasi o mal conoscevasi la direzione. E dopo appunto tali ulteriori ritrovati colle esatte indicazioni da me comunicategli, l'indefesso sig. cav. architetto Canina, cotanto benemerito degli archeologici studj nei loro rapporti colla romana topografia e coll'antica architettura, si è lodevolmente accinto a compilare una nuova pianta ragionata dell'antica città ostiense e de'suoi contorni. Non ha il medesimo trasandato d'intendere a rilevar fra gli altri nobili avanzi il summenzionato tempio, importante per i portici dei lati e per la conservazione delle sue parti e in ispecie del tribunale e de' sacri penitrali menzionati più volte dai classici. Del quale insigne monumento non che di altri di pari rilevanza, oltre le relative piante, ne promette il restauro architettonico appoggiato alle recenti scoperte. Stimiamo infine offrir cosa gradevole alle persone culte ed erudite (tostochè il tempo e le occupazioni il permetteranno), pubblicando le suddette piante ostiensi non solo, ma gli accurati disegni ancora incisi a contorno de' migliori oggetti d'arte prodotti dalle nominate escavazioni, coll'aggiunta dell'elenco generale delle lapide e corredando il tutto di una breve relazione e degli opportuni ragionamenti.

Roma 1 giugno 1834.

PIETRO CAMPANA.

II. MONUMENTI.

Vasi di Adria (1).

I celebrati scoprimenti delle stoviglie dipinte di Tarquinj e di Volci hanno raddoppiato l'attenzione che debitamente si presta a qualunque documento di arte greca ricavato dall'Etruria, e soprattutto su quelli che n'arrecano prove del commercio un tempo esistente tra greche ed etrusche popolazioni nei più distanti luoghi da queste ultime abitati. A siffatte considerazioni diedero campo in diverse epoche gli scavi di Adria, già notati in questi fogli (2) per far raffronto dei loro prodotti con quelli di Volci, e che ora ci con-

(1) Questo articolo per circostanze particolari fù alquanto ritardato.
O. G.

(2) Bullettino 1832, pag. 90.

ducono a nuove riflessioni per le comunicazioni testè fatte all'Istituto dal cav. di Steinbüchel direttore all'I. R. museo antiquario di Vienna. Consistono soprattutto nel Catalogo degli oggetti di antichità dissotterrati in Adria nei due anni 1819 e 1820, compilato dal sig. Matioli, alla di cui custodia questi oggetti sono affidati nell'archivio municipale di Adria. Poco pregio particolare hanno fra questi le figuline non dipinte, le monete e medaglie, gli oggetti di vetro e di metallo, e le gemme: ma riuscirà di qualche importanza la descrizione dei frammenti di vasi dipinti; chè d'interi non ve n'ha; e la esatta copia delle iscrizioni che vi si trovano. A quegli scavi diede occasione il sig. di Steinbüchel e furono impresi in varie epoche sin dall'anno 1815, a spese della tesoreria imperiale, siccome apparisce dal Catalogo medesimo. Nel 1831, allorquando si fece il Catalogo, si sperava una raccolta più ricca dagli scavi dell'avvenire; gli antecedenti avendo loro insegnato dove sarebbe da cercare con maggior successo. I monumenti etruschi, dove si rinvennero quelle cose, sono coperti d'incirca sette metri di terra.

Trenta sono in numero i frammenti, o piuttosto 41, diversi di essi trovandosi compresi sotto uno stesso numero; una kylix intieramente conservata (« patera etrusca manubriata con ornamenti ») fù nel 1818 dalla città offerta all'imperatore. Ecco quel che si riferisce riguardo alla loro qualità: « Meritano singolare considerazione tanto la qualità della creta, quanto la finezza delle vernici e dei colori: infatti la terra figulina, di cui sono composti i vasi, ha un tal grado di finezza e di leggerezza che sorprende, oltre la perfezione della cottura. E quanto alle vernici ognuno potrebbe credere che opere fossero da pochi anni anzichè da molti secoli ».

I caratteri delle iscrizioni corrispondono perfettamente con quelli dei vasi di Volci. Ecco i nomi che ci danno:

N. 4. XAIPIAC: il P è qui della forma solita ed il C rotondo, così come riscontriamo anche sopra i vasi di Volci. Una citarista giacente sur un gran cuscino, nuda da' fianchi in sù, coronata, con ambe le mani toccando le corde della lira: iscrizioni sotto e sopra la figura, dodici lettere, delle quali non si riferisce che una parte; l'altra sarà forse KAAE. Il nome *Xaίπιας* peraltro, se mai è giusto, non le può appartenere, essendo di genere mascolino, identico con *Xαβίπας* e *Xaίπιπας*.

N. 10 *a*, senza figura. Sotto un meandro si legge ΑΠΠΛΟΔΟΡΟΣ ΚΑΛΟ, Ἀπολλόδορος καλός. Il Δ ha un punto in luogo della linea inferiore, come nei vasi di Volci; il P rassomiglia al latino. Del rimanente lo scrivere *Applodoros* è probabilmente fondato sulla contrazione nella pronunzia medesima, simile ad *Aplun* nel Tessalico per *Apollon*.

N. 10 *b*. Vicino ad una mano tenente un ramo d'olivo ed un meandro, vi sono otto lettere, disegnate sole sette ΗΑΙΣΙΜΙ, probabilmente *Αίσιμος*, *Αισιμίδης*, ossia ΗΑΙΣΙΜΕ coll'aspirazione attica, come si trova in moltissime parole da Pierson ad Moer, pag. 179, ed in ΗΙΣΧΥΛΟΣ, ΗΥΦΣΙΣ, ΗΙΑΧΟΣ sopra dei vasi di Volci (1), in ΗΙΑΙΝΟΣ, Ἰλίνος, il vasellajo, sopra una lekythos di Atene, posseduta e pubblicata dal sig. Creuzer a Heidelberg. Un *Αίσμος* comparisce presso Aristofane (Eccles. 208), *Αισιμίδης* antico rè attico presso Pausania (I, 3, 2; IV, 5, 4).

N. 10 *c*, testa d'uomo, con braccio e mano da dritta; N. ΗΑΙΣΙΛΑΟΣ, cioè ΗΟ ΗΑΙΣ ΚΑΛΟΣ, ed al di sotto vi è un altro Δ.

N. 20. Vedesi la testa, il petto e la mano d'un satiro barbato, probabilmente (Η)ΑΙΣ ΚΑΛΟΣ.

N. 26. ΚΑΛΑΙΟΝΙΑ, Καλλιόπη, ΣΙΚΩΝ, probabilmente ΝΙΚΩΝ, cioè un vincitore, come più volte si trova sopra dei vasi volcenti e della bassa Italia; poi ΙΑΙΠΟΔΑΣ, Οιδιπόδας vicino alle figure alle quali si riferisce, e sembrano queste bastantemente importanti per comunicarne tutta la descrizione: « Frammenti tre di un pezzo di vaso, che nella circonferenza sorpassar dovrebbe quanti vasi forse sono stati finora dissotterrati in Adria ed altrove. Sarà da osservarsi che il diametro alla bocca del vaso si ritiene di centimeri 56, e compresi l'orificio (che dall'andamento della curva si presuppone di centimetri sette in grossezza), è di centimetri 70. Non ostante la bellezza e qualità della terra e della vernice non è per nulla inferiore alla qualità più eccellente di tutti i migliori vasi antichi adriani. Questi tre pezzi si uniscono perfettamente e rappresentano due cavalli abbiagliati, con ombrellino sopra il capo, guidati da una donna vestita con manto, dal quale resta coperta la parte posteriore della testa. Questa donna che si vede tutta in profilo, tiene la mano destra alzata, in

(1) Gerhard, Rapporto sopra i vasi volcenti not. 724, 64r.

atto come di meraviglia; nella mano sinistra passano le redini, e direbbesi per la vicinanza alle teste che seduta fosse sui cavalli. Ella è preceduta da una figura con elmo, che tiene la mano destra alzata ed avente pure una frusta o canna (1). Questa figura ha dinanzi a sé un pezzo di clava. Sotto la clava in linea quasi parallela vi si trova l'iscrizione ΙΑΙΗΘΑΑΣ, fra le teste dei due cavalli e la testa elmata nel campo vi è l'altra iscrizione ΣΙΚΩΝ; sopra la testa della donna la terza ΚΑΛΛΙΟΠΗ.

La forma *Oidmōdas* presentasi pure in un epigramma sopra la stele d'Edipo in un vaso negli Ancient uned. monum. di Millingen pl. 36, e quasi crederei che il coccio sopra il quale trovansi questo nome e la clava, non appartenga ai due altri frammenti, perchè non si comporterebbe colla Calliope. Ma senza vedere il disegno non si potrà determinare niente sulla rappresentazione. La clava è tempestata di bozze tutta intorno, per accrescere l'effetto de' suoi colpi.

Vi sono altri quattro frammenti con sopra alcune lettere in parte oscure, e nomi o termini incompiuti. Sopra il n. 7 leggesi (πα) ΙΣΣ, tutto in giù Κ; sul n. 15 due giovani occupati sopra un giuoco (κα) Α. Σ ΑΑ, n. 16 ΗΟΙ (secondo la descrizione parola di sei lettere, come altresì la precedente, le quali lettere peraltro non tutte sono date dal disegnatore), e sul frammento n. 9 vedesi chiaro Σ ο Η ο Ν Α C I ma in varia direzione, e dopo la prima lettera ve n'è una che non si può distinguere.

Tra le rappresentazioni di questi frammenti vi è ben del piacevole; ma niente di nuovo assolutamente. N. 1, una scena d'insegnamento, frammento di una gran kylix; un uomo piuttosto attempato con lunga barba, sedente e col gesto della mano dritta accompagnante le sue parole; lo scolare colla cetra in atto di andarsene; sopra ambidue un libro. Poi un gruppo di due che parlano; solo uno di loro, ch'è giovine, conservato. N. 7, « uomo attempato, coronato, barbato, che

(1) In un'altra descrizione si dice come segue: « Dicono alle faccie dei cavalli vedesi una grossa mano che impugna istrumento liscio, lungo, e puntuto, la cui punta tocca la testa di uno de' cavalli stessi. Il movimento accennato della mano destra della donna e l'espressione del di lei volto coll'arrestarsi improvviso dei cavalli fa presumere che ostile sia la mano predetta che li punge ».

fa cenno colla destra di fermarsi ad uno che si allontana, e che tiene la cetra nella sinistra ». N. 2, Citarædo danzante, alla cetra vi è appeso una specie di vaso. N. 5, un gruppo di due figure muliebri, l'una delle quali con la lira. N. 6, un suonatore di cetra in cammino, e un cagnolino. N. 8, giovine suonatore di flauto. N. 18, « Uomo con cetra, che tiene nella destra un volume dal quale pende un filo cui è attaccato con nastro un piccolo sacco. V'è appresso una specie di tavoliere ». N. 23, un fanciullo tenente in alto una lepre facendola ballare: e un uomo accanto. N. 24, una donzella a cavallo. N. 25, un lottatore il quale appoggiandosi sul piede sinistro calpesta col dritto la testa d'una fiera. N. 29, Donna sedente; a lei dinanzi un giovine e dopo le spalle un uomo attempato, ambi col bastone.

Secondo conosciamo, conserva pure il sig. Benvenuto Bocchi in Adria molti simili frammenti, ricavati dal suo padre sig. Francesco Girolamo Bocchi dai terreni di sua proprietà (1). Pare indigeno in questa famiglia l'amore per l'antichità patria, poichè di Ottavio Bocchi esiste una dissertazione sull'antico teatro d'Adria nel terzo volume delle Dissertazioni accademiche di Cortona del 1741; vi è aggiunto pure il disegno di due vasi e d'un bellissimo frammento trovati in Adria, e la loro spiegazione (pag. 79-81). L'uno di questi vasi (tav. 8) fù scoperto nel 1738, e lo stesso sig. Ottavio Bocchi ne mandò un disegno al Gori, il quale lo pubblicò nel suo Museo etrusco tav. 188, supponendo nel rappresentato soggetto un Retiarius con la fuscina e due Secutori. È la medesima che si trova ripetuta nei nostri Annali del 1830 (2), coll'erronea indicazione che sia la parte rovescia della rappresentazione che si trova accanto. Quel vaso ha anzi sul suo lato rovescio tre altre figure, della specie di quelle due con elmi del lato dinanzi, peraltro il martello non è visibile se non che nella mano di una sola. L'altro vaso (tav. 10) rinvenuto di già nel 1712 in Adria rappresenta Apollo, nudo ed in piedi, col lauro nella destra, la patera nella sinistra, e la Vittoria che gli porge la corona; rappresentazione compagna del cognito bassorilievo di stile arcaico; sul lato rovescio due delle solite figure mantellate, alludenti al ginnasio. Il frammento

(1) Vedi Bullettino 1832, pag. 90, 205.

(2) Tav. d'agg. K, pag. 256-259; estratta dai vasi del Passeri tav. CCIV.

n. 9 finalmente, è lo stesso del quale il cav. Inghirami dà un nuovo disegno nei Mon. etruschi (vasi tav. LV, 5, pag. 518), senza conoscere donde provenne, ed in questo disegno si vede sopra la figura muliebre l'iscrizione mancante nell'altro: ΑΓΔΑΥΡΟΣ: una figura d'uomo stà accanto, e di certo potrebbe figurarsi Cecrope. Il sig. Ottavio Bocchi nota nello stesso tempo che si rinvennero in Adria altri vasi consimili, gran parte dei quali fosse pervenuta nella collezione Grimani a Venezia, ed egli cita dall'opera geografica del veneziano Negri dell'anno 1557 le parole (pag. 125): « ad has paludes XII mill. pass. a littore maris Adria, urbs græca, Adriano infusa amne sita fuit, Atria prius appellata, quo in loco multa vetusta sane, ut murrum fragmenta ac marmora jacentia ubique indicant, *vasaque complura* tum vitrea tum *testacea* sive illius forma sane admiranda, quæ vel effodiuntur, vel a piscatoribus immissis retibus per paludes extrahuntur (1) ».

La tusca città d'Adria vien da Giustino (XX, 1) chiamata città greca (2); egli n'attinse la notizia da Teopompo (3). Impariamo dagli Excerpta Diodori del Vaticano, che in Adria eransi stabiliti gli Epidanji, i quali un tempo così fra loro erano in guerra che fatta rovente quantità di pietre l'affondarono nel mare, giurando di non volere abbandonare la loro inimicizia prima che non fossero quelle pietre ancora roventi ricavate dal fondo del pelago; il quale giuramento

(1) Di diverse simili scoperte adriensi del sig. Girol. Franc. Bocchi parla il Lanzi in una sua *Lettera ad un letterato bolognese*, pubblicata in estratto nel Giornale ital. letter. Febr. 1808, vol. XX, pag. 180: della quale già accennai da citazioni d'altri (Bull. 1832, pag. 104), mentre ora ne devo un apografo alla gentile attenzione del chiarissimo nostro collega prof. Gazzera in Torino. Le iscrizioni trattate in quell'occasione dal corifeo degli archeologi toscani sono la voce ΑΥΑΙΑ, da lui prima tradotta, con *inexpugnata* e riferita a Diana, e poi creduta contenere il nome della stessa città di Adria; poi la menzione citata da Müller (Bull. l. c.) d'un vasellajo indicato col *στυγας* EVONMI cioè, come volle il Lanzi, *Eunomius* sive *Evonymus pingebat*; ΧΑΙΠΕΤΡΑΤ., Cherestrato, corrispondente a quello d'un figulo menzionato da Ferecrate comico presso Ateneo XI, pag. 414.

O. G.

(2) Vedi Niebuhr Storia romana I, 51, 119 della seconda edizione.

(3) Vedi Heeren de fontibus et auctor. Justini, nei Comment. Gotting. T. XV, p. 228. Theopompi fragm. ed. Wickers p. 203.

dappoi, forzati dalle circostanze, essi non poterono mantenere (1). È probabile dunque che fossero Epidannj quei Greci che diedero occasione a chiamare Adria città greca. Aristotele (de mirab. ausc. c. III, 104) dice che al monte Delfione, situato in mezzo tra Mentorike ed Istriane, vi si tenea in comune una fiera, e che i mercanti del Ponto vi portassero e vendessero vasellami di Lesbo, di Chio e Taso, e quei dell'Adria le anfore di Corcira. Ora Esichio chiama anfore corciree quelle d'Adria (2), e ciò si spiega dall'essere gli Epidannj e perciò anche i loro discendenti nell'Adria e probabilmente pure quei nella città stessa d'Adria, Corcirei d'origine: e sebbene generalmente si abbia fatto in Adria un traffico di vasellami, come è da credersi, non si potrà mai supporre che gli abitanti d'Adria avessero cercato delle anfore da Corcira, per trasportarle sul Delfione in luogo delle anfore loro proprie: se dunque da Aristotele sono chiamate kerkýree, altro non vuol dire, se non questo fù per caso il nome, per designare quel vasellame in Adria stessa fabbricato. La notizia riguardo i mercanti del Ponto confermarsi da un fatto singolare che Strabone (VII, 5, 10, pag. 317) non senza qualche esitazione cita da Teopompo, ed è che avesser trovato nel fiume Naron alcun vasellame di Taso e Chio, (con tanta precisione distinguevano dunque i varj fabbricati), e ne avessero conghietturato qualche sotterraneo collegamento: un'ipotesi tanto più strana che con quella mercanzia gran traffico si faceva da moltissimi siti. Plinio (XXV, 46) dice: « hæc quoque per maria terrasque ultro citroque portantur, insignibus rotæ officinis ». Che si abbia da porre nel tempo antico lo stabilimento degli Epidannj nell'Adria, potrebbe conghietturarsi dal mito menzionato da Stefano di Bizanzio, che la città sia fondata da Diomede. Gli Epidannj mantenevano da essi stessi quel dorico segregarci e quell'attaccamento all'antico, e su di questo, siccome racconta Plutarco nelle greche questioni (29), era fondato quel regolamento di tenere ogni anno sotto l'ispezione d'una persona di rango la quale sceglievano per spacciatore (πωλητής), come lo chiamavano, una fiera

(1) Diod. lib. VII-X, c. 20: 'Επιδάμνιοι - τὸν Ἀδρίαν οἰκοῦντες καὶ πρὸς ἑλλήλους διαφερόμενοι κ. τ. λ.

(2) Hesych. s. v. Κερκυραῖοι ἀμπορεῖς. τὰ Ἀδριακὰ περὶ ἡμᾶς.

sul territorio dei barbari, e lo facevano affinché i cittadini non venissero corrotti dagl' Illirj delle vicinanze che per trafficare giungevano nella città. Un meno remoto stabilimento greco in Adria è quello mosso da Dionisio di Siracusa nella 98 olimpiade, se mai Niebuhr (1) intende, e con ragione secondo credo, l'Adria settentrionale e non quella nel Piceno come intendeva il sig. Müller nei suoi Etruschi (pag. 145), riferendovi pure quel passo di Plinio riguardo il vasellame di Adria (II, 245). Ma questo c' importa meno, poichè a spiegare la frequentissima apparizione di vasi greci nei sepolcri d'Adria, ci bastano gli Epidannj nell'Adria secondo l'allegazione di Diodoro. Fin da Corinto era ad essi restato l'uso di consecrare ai loro morti quei vasi, racchiudendoli con essi nelle tombe; e che i Tuschi togliessero quell'uso dai Greci, e si servissero anche di vasi o dipinti proprio dai Greci, o da città greche provenienti, questo lo sappiamo da Volci e d'altri luoghi dei contorni di quelle sponde. Veniamo ora a quel che ci somministra il rapporto d'un viaggio del prof. Gerhard (2); cioè che la maggior parte dei frammenti da lui veduti in Adria, sia di bella maniera nolana, in quanto alle forme al di sopra di quella della kylix; « non pertanto », aggiunge egli, « mancano i resti d'arcaici dipinti, e nemmeno i ravvicinamenti di tali maniere quali fin qui si trovarono ne' soli dipinti volcenti: così il gabinetto Bocchi conserva i frammenti d'un'anfora dell'affettata maniera arcaica tirrena (3) ». Riguardo all'epoca si trova perfettamente in corrispondenza coi vasi di Nola e particolarmente in quanto all'artificio.

Di varia origine e varie epoche, siccome abbiamo addotto in questo breve esame, fanno testimonianza di già le poche nostre iscrizioni: *Καλλιόπα* e *Οιδιπύδας* dorico, attico al contrario *ΗΑΙΣΙΜΙΔΗΣ*, cosicchè in *ΑΠΗΛΑΟΔΟΡΟΣ* è mancante il segno della lunga vocale, ed in (N) *ΙΚΩΝ* distintamente esiste. Dalla diversità del dialetto non siegue peraltro in niun modo che gli uni e gli altri vasi e generalmente tutta la quantità che di essi probabilmente avrà esistito in Adria, vi si fossero accumulati per mezzo del commercio. Anche in Volci, dove tuttavia devesi

(1) Storia rom. II, 564, prima ediz.

(2) Bull. 1832, pag. 205.

(3) Egregi saggi di questa maniera ora si vedono ne' Monumenti per servire alla storia de' popoli italiani del Micali alla tav. 75-78. O. G.

con la massima probabilità supporre l'esistenza di fabbriche greche assai floride sul luogo stesso (1), molte delle dissotterrate stoviglie hanno fatto ravvisare i modi particolari del vasellame di Nola. Anzi il gran uso di quei vasi in Adria, del quale i saggi finora rinvenuti ci somministrano le pruove sufficientissime, altrettanto che il fatto quasi indubitabile dell'essere stata la città o sua vicinanza popolata in parte di Greci, rendono più verosimile che generalmente questi vasi sieno stati fabbricati sul luogo stesso, o nella città, o nei contorni. Il sig. Ottavio Bocchi riferiva pure esservi monete della città d'Adria con sopra rappresentati i vasi; ed anche da questo conghietture ivi l'antica esistenza di una distinta manifattura di stoviglie; egli ci somministra di più il disegno d'un musaico (tav. 12), rinvenutovi con sopra rappresentato un vaso in forma d'un cratere. Un indizio il quale potrebbe fare supporre un commercio d'asportazione, troppo anche in ciò che Antipatro di Tessalonica, posteriore ad Augusto, faccia menzione in un epigramma (n. 58) del collo d'un'anfora adriana servente di riparo ad una tenera vite, e di più in quelle parole di Plinio (XXXV, 46): « Cois laus maxima, Adrianis firmitas ». Tuttavia le manifatture del luogo stesso potevano anche provvedersi d'artisti d'altri paesi, come sarebbe di Volci, di Nola, d'Atene e Megara, e così, per decidere sopra i vasi d'Adria o già esistenti o forse in avvenire ancora da rinvenirsi, non è assolutamente necessario di adottare l'opinione di un'importazione da fuori. Avendo però i vasi di molti luoghi costituito un articolo di commercio assai considerevole, egli non è da negarsi che quella ricercatissima mercanzia potrebbe anche essere stata da più d'un luogo introdotta in una città di commercio così significativa.

Noi desideriamo molto e speriamo che il cav. di Steinbüchel avrà tutta la premura per dare così presto come possibile un nuovo impulso alle scavazioni d'un luogo che ci promette di scoperte assai importanti ed un'abbondanza di vasi della miglior specie.

Borna 2 marzo 1833.

F. C. WELCKER.

(Traduzione dal tedesco).

(1) Le mie ragioni in favore di questa opinione sono esposte in un annunzio del Rapporto intorno i vasi volcenti, nel Museo Renano per la filologia, I, 2, pag. 335-344.

III. LETTERATURA.

1. *Expédition scientifique de Morée, ordonnée par le Gouvernement français, par Abel BLOUET architecte etc. Vol. I, livraison 14. Vol. II, livraison 1 et 2.*

Siamo in debito di annunciare a' nostri lettori come sia già dato compimento al primo volume di questa magnifica opera; i due ultimi fascicoli del quale pongon termine a ciò che riguarda le famose sculture di Olimpia, scoperta primaria di quella scientifica spedizione che diresse l'editore istesso. Egli ha poi reputato convenevole di riprodurre in un'opera di tanta estensione gli avanzi del tempio di Giove epicurio, i quali formano la materia dei due fascicoli testè usciti in luce a cominciamento del secondo volume.

2. *La Campania sotterranea e brevi notizie degli edificj scavati entro roccia nelle due Sicilie ed in altre regioni, di Giuseppe SANCHEZ bibliotecario regio ec. Napoli, Trani 1833. 655 pagg. in due tomi.*

Quest'opera offre una raccolta di copiose notizie e storiche deduzioni; imperciocchè, divisa in due tomi, si fa nel primo a narrare intorno gli edificj incavati sotterra per tutte le contrade del mondo antico, incominciando dall'Africa e dall'Asia e trattando poi specialmente degli avanzi siciliani e campani di questa specie di monumenti (pag. 71-147). Scende poi il Sanchez a ragionare sui Cimмери, sulla discesa d'Ulisse, sulle Sibille e sulle Sirene ancora; finchè nell'altro tomo l'erudito autore intese tutte le sue cure sugli antri e le catacombe di Napoli unitamente coi riti sacri che per siffatti luoghi si adoperavano (pag. 289-512). Altre materie istruttive e varietà sono riunite nelle giunte stampate a compimento degli antecedenti capitoli dalla pag. 513 sino all'indice e alla guida delle catacombe napolitane che danno termine all'opera.

3. *Lettera di Raffaello FOMTI al chiarissimo sig. J. Millingen su di una figulina rappresentante Ercole e Nereo. Palermo 1834. 8. pag. 16. con una tavola d'intaglio.*

L'autore prende a disamina in questo suo opuscolo tre stoviglie sicule dipinte che tutte rappresentano il soggetto istesso d'Ercole e Nereo, colla sola differenza d'alcune specialità accessorie. L'una pubblicata nel 1813 dal sig. Millingen nelle sue *Peintures des vases grecs*, porta rappresentati i soli Nereo ed Ercole; l'altra pubblicata dal sig. Maggiore nel 1827 oltre alle stesse figure n'aggiunge una terza

di sesso incerto e l'accessorio di due delfini; la terza finalmente dissotterrata negli scorsi mesi presso Girgenti (e che è una *lekkythos* a figure nere posseduta dallo stesso sig. Politi che ne ha fatta la pubblicazione), mostra, oltre gli accennati soggetti principali, dalla parte di Nereo una figura muliebre e dal lato di Ercole un vecchio a lunga barba che sembra seduto sopra uno scoglio, e avendo fra le braccia un delfino rivolge la faccia alle figure eroiche. Avvi inoltre nel campo una specie di albero ossia tralci con grossi pomi tinti di bianco. Il sig. Politi spiega quella donna per la figlia di Nereo che incoraggia il padre a superare l'avversario e l'altra figura che dicemmo fregiata di lunga barba, tunicata e clamidata, per il mare egeo personificato, alle cui rive avvenne la battaglia, o vogliam dire lo stesso Nettuno siccome ne fa indizio il delfino che tiene in mani.

Siffatto soggetto trovandosi assai frequentemente rappresentato sopra i vasi volenti, ben meriterebbe che per un lavoro analogo a quello del presente opuscolo si radunassero i svariati modi usati dagli antichi nel rappresentarlo.

4. *Lettera archeologica dell'abb. Celestino CAVEDONI al ch. sig. conte G. G. Orti direttore del Poligrafo, sopra alcune deità mostruose e pantee della mitologia greca. Verona 1833. 23 pagg. 8.*

Obietto principale di questo opuscolo è la spiegazione della figura multiforme della laminetta d'oro di Kertsch, che i nostri lettori già conoscono per gli *Annali* del 1832 (tav. C, pag. 187 e seg.), la quale al dottissimo autore sembra relativa alla trasformazione degli dei minacciati da Tifone, intantochè al Raoul-Rochette è paruta rappresentare la personificazione della città di Panticapeum ed al Panofka l'immagine di Cerere panticapea. Nella stessa occasione l'autore parla dell'immagine di Scilla delle monete italo-greche ch'egli interpreta sempre pel mostro favoloso dello stretto di Sicilia: produce poi la sua opinione che il barbato mostro marino delle monete di Cuma sia Glauco amante di Scilla e padre della Sibilla cumana; finalmente si fa a dimostrare la immagine della stessa Scilla sopra due monete corintie pubblicate dal Sestini nel Museo Fontana (Tom. I, pag. 37 e 58). La donna tenente un vaso d'acqua presso il mostro marino di quelle medaglie era stata determinata dal lodato archeologo per la ninfa Pirene ovvero Leucotea; ma al contrario il nostro autore supponendovi rappresentata Scilla in atto della sua trasformazione in mostro, interpreta quel vaso pel fonte avvelenato da Circe o da Anfitrite che cangiò le forme dell'amasia di Glauco.

o. c.

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VII. DI LUGLIO 1834.

*Scavi di Pompei e contorni, - di Arezzo. - Monument de Sésostris
à Nahbar-el-Kelb. - Mosaïques de Toulouse. -
Obelisch di Roma.*

I. SCAVI.

1. *Scavi di Pompei e contorni.*

POMPEI. I rapporti ufficiali intorno le scavazioni eseguite in Pompei dal mese di gennajo sino a tutto giugno dell'anno corrente ci fanno conoscere il proseguimento degli scavi condotti in diversi punti della strada della Fortuna e dei siti circonvicini. Lo sgombramento delle case che fanno fila dal tempio della Fortuna sino al vicolo tortuoso, rimarchevole per molti fatti scolpiti ed incastrati nelle sue case, ora si può riguardare come finito, mentre alle belle case dette dei bronzi, del granduca, dei capitelli colorati e quella ricchissima d'insigni pitture dei capitelli figurati è succeduta nelle posteriori indagini quella che fa cantone nel detto vicolo; ed è particolarmente osservabile che da questa uscirono nel mese di gennajo scorso due bei soggetti dipinti, l'uno di Dedalo che offre la vacca artificiosa all'impura Pasifae e l'altro del Teseo che riceve da Arianna il gomitolo di filo. Nella stessa strada della Fortuna accosto al lato sinistro della medesima si scoprì nel mese di aprile una vasca di travertino con bassorilievo d'un Sileno su di un'otre, da cui sgorgava l'acqua. In appresso si stà dissotterrando una casa situata sul lato sinistro del vicoletto dietro il giardino della gran casa del Fauno, e in questa è comparso un piccolo quadro, rappresentante Elena pensierosamente assisa, Paride a tergo di lei appoggiato ad un sasso ed un Amorino favellando con lui.

Queste scoperte di locali non assai rilevanti furono accompagnate dal felice ritrovamento fatto li 25 aprile di una copiosa riserva di antichi bronzi, i quali ammuochiati si rinvennero vicino all'ingresso della così detta fucina dei bronzi, sotto il pavimento della medesima. Veniamo avvertiti da un nostro pregiato corrispondente che il terreno che copriva questi bronzi non è la solita cenere vulcanica che distrusse Pompei, ma una arena diversa di colore giallo oscuro. Tra i molti e begli oggetti di bronzo contenuti in quel ripostiglio si distinguono tre busti bacchici bicipiti a guisa di erma, un Tritone su di un tronco suonante la conca marina, un idolo egiziano, un phallo con gambe e al disotto altro piccolo phallo, sulla di cui testa un topo che addenta un'altro piccolo animale; molte altre figure di animali, molti manichi di vasi, fra cui uno della forma di una locusta marina e numerosi oggetti di ogni sorta per ornamento di mobili e per trastulli puerili.

Si scoprirono inoltre, secondo il consueto costume delle case pompeiane, varie iscrizioni dipinte sulle pareti dissotterrate: delle quali riserviamo a futuri usi le ricevute copie, credendo meglio da qui in poi il trattarne un giorno particolarmente, che il pubblicarne unitamente colla relazione di ogni scavo le riferite leggende nelle trasmesse copie, talvolta inesatte.

Riterremo egualmente da qui in poi il sistema seguito nel presente articolo di prevalerci dei favoriti rapporti uffiziali delle pompeiane scavazioni all'uopo di semplici estratti: su di che potremo fare uso delle particolari notizie d'osservatori diligenti, siccome ce ne riconosciamo grati nel caso presente alle contemporanee relazioni degli indefessi sigg. Bonucci e cav. Zahn. o. c.

TAVERNA DELLA VALLE. Vicino alla così detta Taverna della valle situata fra Pompei e Scaffati, si è scoperta nello scorso aprile una casa antica, scavandosi per fare un pozzo nella masseria di un certo sig. Federico Sebione. Questa casa era coperta dagli stessi strati di cenere e pietra pomice che si osservano in Pompei, cosicchè deve aver sofferto la stessa sorte contemporaneamente di quella sfortunata città. Finora non si vede scavato che la porta della casa, la quale mostra un'altezza di otto palmi e una larghezza di quattro. Dirimpetto è un gran vaso di terra cotta di cinque palmi nel diametro, che ser-

viva verosimilmente, come gli arnesi simili delle botteghe di Pompei, alla vendita di olio. La scoperta di questa casa è di qualche rilevanza relativamente alla topografia, credendosi che la strada di Taurania per Stabiae passasse di colà.

TORRE DELL'ANNUNZIATA. La vaga voce che nel sito dei bagni del sig. generale Nunziante si fossero scoperte traccie d'antico tempio si è tuttaffatto svanita; perciocchè il supposto tempio si è converso in un pozzo che aveva tre aperture per tirarne l'acque. Quel pozzo è di forma cilindrica e costruito di mattoni cotti; solo fino al livello delle acque si trova una costruzione poligona di pietre di travertino. *e. z.*

Non lungi dall'antica Oplonti, alla distanza di due miglia e mezzo da Pompei, sulla spiaggia del mare, si sono improvvisamente incontrate e dissotterrate dal detto sig. gen. Nunziante, gli avanzi d'una magnifica terme con antichi pozzi di acque termo-minerali, a pochi passi di distanza da una sorgente dell'istessa acqua preziosa, che il prelodato personaggio avea scoperta da due anni, e consecrata al bene e al ristoro dell'umanità languente. Alcune stanze per bagni, un vasto cortile lungo 264 palmi e largo 66, (per quanto si è finora scavato); il principio d'un portico con archi, che dovea circondare un giardino, infine il serbatojo dell'acqua minerale, sostenuto da colonnette di marmo con capitelli capricciosi, ornati di rosoni e di teste di bue, compongono questo singolar monumento, che noi crediamo, atteso il suo stile, appartenere al terzo o quarto secolo dell'era volgare. Alcuni frammenti di vetri, altri di un vaso fittile con caratteri di quell'epoca, ed una lucerna della fabbrica di C. MEVPO si raccolsero fra le rovine dell'edifizio, che fu ricoperto dalle lave del Vesuvio.

I tronchi d'un cipresso e d'un pino, che si distinsero, al di sopra delle terme, c'indicano di esservi stati piantati e distrutti ne' secoli immediatamente posteriori al ricuoprimento di quelle (1).

TORRE DEL GRECO. Due miglia al di là d'Ercolano, ho scoperto e ricondotto al giorno una bellissima scalinata di oltre a 40 gradini, in più rivolte, tutti dipinti di rosso, e che da una villa situata sulla

(1) Secondo che veniamo assicurati, la voce sparsa nell'anno passato per molti giornali, della scoperta di bastimenti dell'antica marina pompeiana, non era fondata se non sul fatto consimile di tronchi carbonizzati nella profondità di un pozzo.

collina, menava sul lido del mare. Vi esistevano ninfei e bagni con pavimento a musaico. Un'altra interessante casa di delizie è lì vicino, e formava una sola linea con quelle sontuose ville de' Romani, che ricche de' capi d'opera di tutte le arti, ricuoprivano le sponde del mare da Napoli fino a Sorrento, e costituivano quasi una sola città. Ne rimetto la pianta all' Istituto, che non è ancora pubblicata (1).

ERCOLANO. Si sono scoperti due appartamenti inferiori della magione di Argo; questi sembrano fossero destinati alle cucine, ai bagni, alle dimore degli schiavi, ed agli officj più ordinarj della famiglia. Vi si osserva una piccola cappella quasi oscura con altare e con nicchia contenente una statuetta di Venere in terra cotta. Alcuni canali facean sgorgare rampolli d'acqua da pertutto: de' cancelletti di ferro cingeano le logge aperte verso il mare; e le sale più vaste, ricche de' più bei quadri e de' più bei marmi, compivano questo monumento privato, il quale quantunque non peranche intieramente scoperto, supera in grandezza e sontuosità i più famosi di Pompei. Un quadretto esprimente lo stesso tema del noto gruppo del toro farnese, si restituì alla luce quasi nello stesso tempo, che se ne scuopriva un altro simile in Pompei. Tutti tre indicano, con qualche differenza, il momento in cui Dirce è perdonata dall'offesa Antiope; ed è sciolta dalla funi, che l'avvolgevano alle corna del furioso animale.

C. BONUCCI.

(1) La pianta inviataci dal sig. Bonucci consiste principalmente in un portico di sei colonne volto a ponente sulla riva del mare, al quale si congiungono dal lato di mezzogiorno tre ambienti di forme irregolari e d'uso incognito, con altri resti di scale e camere terrene: e procedendo dal lato di mezzo giorno s'incontra un'essedra che a dritta scorge in un gran triclinio aperto sul mare, e a sinistra in un altro triclinio minore da inverno. Aderenti al triclinio sul mare verso il nord sono alcuni ambienti da letto, e di là dallo stesso triclinio verso il sud si riconoscono, un gabinetto segreto, uno spogliatojo e una camera rotonda da bagno con nicchie; d'onde procedendo per alcuni passaggi si giunge ad un sacrario, e di là agli avanzi di un giardino con portici. Questa villa non è per anche interamente scoperta e forse troppo precoce n'è stata la determinazione di tutti gli ambienti: è d'avvertirsi intanto che codesta riunione di edifizj mostra che fosse il risultamento di successive fabbricazioni eseguite senza aver di troppo in vista una buona disposizione di pianta e solo mirando alle parziali comodità che di mano in mano si saranno trovate utili. *L'Editore.*

2. Scavi di Arezzo. Al prof. Gerhard.

Una epigrafe sepolcrale latino-etrusca è stata trovata nella scorsa settimana a mezzo miglio da questa città. L'urna di forma quadrata, nella di cui faccia anteriore sono scolpiti i caratteri delle due lingue, è di bel marmo greco, elegante senza sfoggio di ornati. Conteneva delle ossa bruciate a nero e della terra argillosa, ed il coperchio vi era assicurato con quattro perni di ferro impiombati. Le sue dimensioni corrispondono a mezzo braccio toscano di larghezza, a due terzi dello stesso braccio in alto, ed altrettanto in lungo. Era situata dentro un vuoto circolare scavato orizzontalmente nel macigno, e circondata di vasi rossi delle figuline di Arezzo; il tutto poi ricoperto di uno a due braccia di terra. L'iscrizione in tre linee è la seguente:

C· CASSIVS · C· F.

SATVRNINVS

ſ. 1A J O · O · 1A J O · 1

Si possono dire di buona forma le lettere di ambedue gl'idiomi: l'etrusche sono due terzi più piccole delle latine, ma egualmente ben conservate, meno che la seconda che mi è parsa un A non troppo regolare, ma potrebbe bene offrire due lettere invece di una, la prima delle quali sarebbe senza dubbio un 1.

Leggendo per A credo non ingannarmi se nel primo nome ritrovo il *Cassio* col prenome *Fel* invece di *Cajo*. Non mi azzardo a dire che il resto dell'epigrafe corrisponda al *Caii filius*, nonostante la vicinanza del nostro *Clai* col *Clan* del *Bullettino* dell'Institut per aprile e maggio 1833. Noterò che l'ultima lettera ha una certa inflessione che la scosta dall'I etrusco per fargli imitare l'S latino (1).

(1) Sono persuasissimo che il punto fra mezzo l'I e l'ultima lettera non sia altro che il residuo della linea intermedia di un N, e che per conseguenza abbia da leggersi MAJO. Il O che gli va avanti, se è lecito di ardire un supplimento in cose tanto incerte, supplirei con *Caës*, cioè il genitivo di *Caë*, *Cajus*, e troverei dunque la traduzione affatto corrispondente del latino *Caii Filius*. È vero che il primo *Cajus* dell'iscrizione latina nell'etrusco si è renduto *Fel*, come nel foglio di maggio dell'anno scorso abbiamo notato che sia il caso con quasi tutte le bilingui, e perciò si potrebbe credere, che neanche nel secondo luogo il *Cajus* dovesse

Ho detto che l'urna sepolcrale era circondata di vasi rossi. Quei tre che ho veduti, e che in parte sono fratturati, sono patere di sei soldi di diametro, con piede alto mezzo soldo, ed un orlo di due terzi di soldo all'interno del fondo perfettamente piano. In tutti tre è stato impresso a rilievo un sigillo simile che rappresenta l'orma di un piede umano segnata con le lettere RAS di bellissima forma: sigla che deve intendersi per *Rasini*, come vado a dire qui sotto.

Intanto penso di potere osservare che non è esatta l'asserzione di alcuni, secondo i quali i vasi aretini non si trovano nei sepolcri, se non per eccezione di regola: è anzi un fatto costante che le tombe dell'età dei primi imperatori offrono in questo paese tali vasi, o soli, o associati ad altri di vario genere. Se poi la fabbricazione dei medesimi si deve riportare, come sembra fuor di dubbio, ai bei tempi dell'arte, la nostra iscrizione bilingue proverebbe che la lingua etrusca non era affatto fuor d'uso verso i principj dell'impero.

Il monumento di cui ho parlato è stato scoperto in un fondo dei sigg. fratelli Nencini di questa città; e presso loro si conserva.

Dopo le comunicazioni che le diedi coll'ultima mia lettera, sig. professore, mi sono venuti sott'occhio altri quattro frammenti scritti dei più volte rammentati vasi, del seguente tenore:

GRA/S
PVBL

C · S E R

SALVIV
RASINI

ANTEROS
RASINI

Frà i quali i due primi indicano nuovi nomi, e gli altri due danno il modo di spiegare la sigla di cui sopra discorsi.

Arezzo 21 giugno 1834.

A. FABRONI.

trovare la sua traduzione giusta nell'etrusco. A che rispondiamo, che se è vero [come nel foglio citato abbiamo supposto, che nei primi secoli dell'impero romano sopra l'Etruria, gli Etruschi avessero due nomi, uno etrusco come individuo della loro famiglia e uno latino come soggetto dei Romani; molto bene poteva accadere che uno fortitamente avesse almeno lo stesso prenome in tutte e due le lingue, come qui il padre di Cassio; oppure bisogna dire, che prendendosi la maniera romana dall'esprimere la figliazione, cioè mettendo il nome del padre invece di quello della madre, pure si sia preso il nome romano del padre perchè tutto sia conforme insieme.

O. K.

II. MONUMENTI.

1. *Sur le monument de Sésostris à Nahbar-el-Kelb* (1).*Extrait d'une lettre de M. LAJARD à M. Gerhard.*

J'ai lu avec un vif intérêt dans les dernières feuilles de notre Bulletin (1) l'article de M. Bunsen sur le monument du grand Sésostris. J'ai à vous communiquer au sujet de cet article et du monument qui en est l'argument quelques observations, dont je vous prie de faire part au respectable et savant archéologue et diplomate que je viens de nommer, si vous les trouvez suffisamment intéressantes.

Le voyageur anglais auquel Champollion jeune étoit redevable directement ou indirectement du renseignement qui se trouve consigné à la page 272 de la seconde édition du Précis sur les hiéroglyphes, est M. Banks (2). Feu mon savant ami M. J. St. Martin, qui désiroit vivement avoir une copie de l'inscription bilingue que ce voyageur avoit copiée à Nahbar-el-Kelb près de Beirout, avoit fait, mais en vain, plusieurs démarches, antérieurement à 1828, pour obtenir cette copie. M. Banks s'étoit constamment refusé à la lui communiquer, et je ne sache pas, cependant que, depuis ce temps, ce voyageur ait livré au public ni cette inscription bilingue, ni aucune de celles également inédites que l'on assure se trouver parmi la collection très-considérable de copies d'inscriptions gravées en d'autres caractères qu'il a rapportées de ses voyages. Pour moi qui suis beaucoup plus archéologue que philologue, je tenois surtout à voir un dessin des sculptures qu'accompagne cette inscription bilingue, et ce désir a été rempli, il y a quatre ans environs. A cette époque, MM. Guys, dont l'un est notre consul général à Beirout (3), arrivèrent à Paris.

(1) Bullettino 1834, pag. 30.

(2) Quei nostri lettori i quali ci sapranno grado de' due presenti articoli di due valenti nostri colleghi intorno materie tanto lontane e tanto importanti, quanto è il monumento di Nahbar-el-Kelb, si contenteranno facilmente di sospendere il loro parere intorno questa e forse alcun'altra diversità accessoria delle due relazioni qui stampate. O. G.

(3) In una posteriore sua lettera de' 25 giugno il sig. Lajard ci fa sperare particolari schiarimenti sull'argomento in questione dai suddati sigg. Guys. O. G.

avec quelques objets d'antiquité, médailles, pierres gravées, etc. qu'ils eurent la complaisance de me montrer. Leur ayant demandé avec un vif empressement s'ils avoient visité les sculptures taillées sur des façades des rochers près de Beirout, sculptures que j'avois en vain recommandé à plusieurs voyageurs d'examiner et dessiner, MM. Guys placèrent sous mes yeux une esquisse de celui des bas-reliefs de cette localité qui est le mieux conservé. Il ne me fut pas difficile de reconnaître immédiatement sur cette esquisse la représentation d'un ancien roi de Perse, de la dynastie des Achéménides. Ce prince est debout, vêtu de la stole médique, la tête coiffée de la tiare droite. Les pieds et la partie inférieure de la stole et des jambes manquent sur l'original. Dans la partie supérieure du bas-relief et tout près de la tête du roi, on voit très-distinctement, placé entre le soleil et la lune, conformément au dogme énoncé dans le Zend-Avesta, l'emblème ou le symbole de Mithra, ayant la forme d'un petit disque à grandes ailes avec une queue d'oiseau.

A cette occasion, je vous dirai, que cet emblème est bien celui que l'on trouve à Persépolis et sur une grande quantité de monumens téléétiques assyriens ou persiques, et que depuis plus d'un siècle et demi on lui donne généralement le nom de *mithr* (qui signifie *soleil* dans le persan moderne), sans que personne se soit avisé de rechercher l'origine de cet emblème, ni sa véritable attribution. Je suis le premier qui ait montré, par une série d'exemples tirés de plusieurs centaines de monumens orientaux, que le type de ce symbole est une colombe à ailes éployées, telle qu'on la trouve figurée sur deux ou trois cylindres téléétiques seulement. Ce type a subi plusieurs altérations ou modifications qui nous conduisent successivement, chez les Assyriens et les Perses, à une forme tout-à-fait semblable à celle du globe ailé des Égyptiens, sauf l'addition des deux serpens que l'on remarque souvent sur les monumens de l'ancienne Égypte. J'ai montré aussi que l'une de ces modifications du type primitif de la colombe est entrée dans la composition de l'emblème qui occupe, à Persépolis, la partie supérieure des bas-reliefs sur lesquels le roi est représenté assis sur son trône; et cet emblème, je le rapporte à la représentation d'une triade que j'ai découverte dans le système religieux des Perses. Il se compose, en effet, d'une couronne

ou cercle, symbole du teins-sans-bornes ou l'éternel (*zeruâné akhérené*), dans laquelle couronne se trouvent renfermés ou compris une protome humaine, symbole d'Ormouzd, à l'image de qui le premier homme a été créé, et les ailes et la queue d'une colombe, symbole de Mithra, comme elle l'étoit de Mylitta, ou la Vénus assyrienne, divinité originairement identique.

Il n'est donc pas douteux pour moi, qu'à part les autres preuves qu'offre le bas-relief de Nahbar-el-Kelb, l'emblème placé, sur ce monument, entre le soleil et la lune et à côté de la tête du personnage que j'ai décrit succinctement, caractérise évidemment ce personnage comme roi de Perse. Ce même emblème se retrouve au-dessus de la tête d'un roi de Perse sur le fragment de bas-relief qui a été découvert dans l'isthme de Suez, pendant l'expédition française en Égypte, et que MM. Denon (*Voyag.* pag. XI, et pl. 124, fig. 3) et de Rozières (*Descript. de l'Égypte, Antiquités, Mem. tom. I, pag. 265-276; et Antiquités, planches, tom. V, pl. 29, fig. 1-4*), nous ont fait connaître; le premier par un dessin, un peu négligé, que lui avait communiqué le général Dugua; le second par un dessin plus soigné, mais qui ne reproduit qu'une portion de ce fragment. La portion que M. de Rozières a négligé de faire graver est précisément celle où se trouve sculpté l'emblème de Mithra, emblème que ce savant décrit ainsi (p. 266): « un globe avec deux longues ailes étendues horizontalement », et qui, à en juger par ce qui en subsiste encore sur le fragment original, tel que l'a publié Denon, avoit une forme très-analogue, si non semblable, à l'emblème de Mithra qui se voit sur le bas-relief de Nahbar-el-Kelb, près de Beirout, et sur plusieurs monumens de l'ancienne Perse. L'un et l'autre de ces deux auteurs, trompés par l'analogie de forme et de style, ont pris cet emblème pour le globe ailé égyptien lui-même. Le fragment de l'isthme de Suez est, au reste, sculpté sur un bloc de granit qui, probablement, avoit été détaché depuis long-temps d'une façade de rocher appropriée, comme celle du rocher de Nahbar-el-Kelb et comme celle de plusieurs montagnes devenues célèbres en Perse, à recevoir la représentation d'un roi et à conserver le souvenir d'une action quelconque de son règne. Ici, l'inscription en caractères cunéiformes, qui fort heureusement s'est trouvé gravée

sur le fragment échappé à la destruction de la façade de rocher dont ce fragment faisait partie, a permis de constater que le roi de Perse qui, sur cette façade, étoit représenté assis et ayant au-dessus de sa tête le symbole de Mithra, portoit le nom de Darius.

Mais à Nahbar-el-Kelb nous ne pouvons encore dire avec certitude quel roi de Perse on ~~avoit~~ voulu représenter. La figure du prince y étoit bien accompagnée de deux longues inscriptions en caractères cunéiformes, dans lesquelles devoient se lire son nom et la longue énumération de ses titres; mais soit que ces caractères aient été considérablement altérés par l'air de la mer, comme certaines autres parties du bas-relief, soit que MM. Guys n'aient pas eu le temps ou la patience nécessaires pour relever exactement et complètement ni l'une ni l'autre de ces deux inscriptions, l'esquisse qu'ils me montrèrent, en 1830, ne présente que quelques indications vagues de caractères cunéiformes, parmi lesquelles il étoit impossible de reconnaître aucun nom ou mot avec quelque certitude. M. St. Martin, avec qui je revis cette esquisse, peu de jours après, ne put y lire que des lettres ou des syllabes, séparées entr'elles par des lacunes considérables ou suivies de caractères indéchiffrables. Seulement il remarque que j'avois été fondé à lui annoncer qu'il trouveroit deux systèmes différens d'écriture cunéiforme employés sur ce curieux monument. Chaque inscription, conformément à ce qui a été observé à Persépolis, à Hamadan, à Van etc., y étoit gravée dans une colonne séparée et encadrée. L'une paroissoit être écrite avec les caractères qui appartiennent au système persique, et l'autre avec ceux qui se rapportent au système assyrien ou babylonien.

La forme des caractères, le style du monument, autant qu'il est permis cependant d'en juger d'après une esquisse peu soignée, rappellent, aussi bien que le fragment de Suez, le style propre aux sculptures de Tehehel-minor ou Persépolis, et se rapportent indubitablement à une époque voisine, si non contemporaine, de celle de cet édifice.

MM. Guys nous parlèrent d'une série nombreuse de bas-reliefs qui avoient été sculptés sur d'autres façades de rochers, dans la même localité, c'est-à-dire à Nahbar-el-Kelb, près de Beirout. Mais ils ajoutèrent que l'action de l'air de la mer et la réunion de quelque

autre cause peut-être, avoient tellement altéré ces sculptures, qu'il leur avoit été impossible d'y distinguer nettement des figures, ni des inscriptions, tout en convenant cependant que le temps leur avoit manqué pour examiner chaque bas-relief avec toute l'attention qu'auroit exigée une semblable exploration. Quant à des figures égyptiennes et à des inscriptions en hiéroglyphes égyptiens, ils ne se rappeloient pas y en avoir vu. Cette dernière dénégation, les autres renseignements que je vous transmets, et celui qui est contenu dans le Précis de feu Champollion (pag. 272, seconde édition), nous montrent combien il seroit important qu'un voyageur éclairé et sachant dessiner ou ayant un bon dessinateur avec lui, pût aller s'établir à Nahbar-el-Kelb et y passer le temps nécessaire pour explorer convenablement cette importante localité. L'entreprise est d'autant moins difficile à exécuter, que cette localité est située près de Beirout où plusieurs puissances européennes ont des agens consulaires.

Paris 22 juin 1834.

FÉLIX LAJARD.

2. *Sul monumenta di Nahbar-el-Kelb.*

Lettera di Sir William GELL al prof. Gerhard.

In uno degli ultimi vostri fogli (1) trovo menzionate le iscrizioni geroglifiche e cuneiformi rinvenute vicino al Nahbar-el-Kelb ossia Lycus sulla costa della Siria vicino a Berytus, all'appoggio delle informazioni del sig. Levinge (non Levigne), il quale era stato da me pregato di esaminarle. Alcune osservazioni fatte dal prof. Rosellini nei suoi Monumenti egizj richiamano di nuovo la mia attenzione su quest'oggetto.

Il sig. Rosellini si meraviglia che la fortunata scoperta d'un monumento di tanta importanza non abbia eccitato maggiore attenzione e che nè lui nè il sig. Champollion seppero donde ne pervenne notizia. È un rendere giustizia allo scopritore ed a chi ne diede informazione quello di fare sapere che il sig. Wyse irlandese, ritornando dalla Siria, mi diede la copia di quei geroglifici e che io, colpito dalla grandissima importanza storica dell'oggetto, la trasmisi immediatamente al dott. Young, osservandogli che non Amasi ma sì bene Sesostris era il rè il di cui nome vi si dovea leggere. Il dottore Young nei suoi « Discoveries in hieroglyphical literature (pag. 52), fa menzione di questa circostanza allegando il mio nome e quello del

(1) Bullettino 1834, pag. 30 seg.

sig. Wyse; ed essa era una delle prime notizie che diedi al sig. Champollion allorchè feci la sua conoscenza. Il prof. Rosellini esprime la sua sorpresa per la stoltezza di quei che scoprendo siffatto tesoro, l'avessero così poco stimato; e perciò devo riferire che appena fu noto, il sig. Young invitò in Inghilterra tutti i viaggiatori a dare ognuno la sua testimonianza riguardo all'esistenza così delle iscrizioni come delle sculture; ve ne furono che l'avevano vedute; altri erano passati senza accorgersene. Lo che si mostra invero singolare, ma si spiega facilmente esaminando la topografia del sito. Si può a bass'acqua passare il Lycus un poco al di sotto del ponte, ed in questo caso è naturale che il viaggiatore giungendo dalla parte del nord pigli la strada meno disusata ossia la romana che fa il giro lungo il promontorio. Altri che passarono il ponte si sono imbattuti in quella più scabra ma più corta strada che già trascorsero Sesostri e Cambise, e là videro le iscrizioni (2).

La strada antica essendo scoscesa, i Romani ne fecero un'altra lungo le falde del promontorio, e se non è a quest'ora sommersa nel mare, vi rimane una statua di marmo, che gli Arabi presero per un cane, d'onde il nome moderno del fiume Kelb, forse come anticamente ebbe quello di Lycus ossia lupo. Si vede però evidentemente che i viaggiatori potevano passare per quel sito senza accorgersi di quanto esisteva sull'antica e negletta strada; il fatto poi resta confermato da molti altri testimonj de' più intelligenti. Ch'esso fù giudicato essere di molta importanza e conosciuto dai letterati di Londra immediatamente dopo scoperto, potrei provarlo colle lettere del dott. Young,

(2) La strada ordinaria per chi viaggia dal nord al sud, dopo aver costeggiato le falde del poggio, su cui è un monastero, e poco prima di giungere al Lycus, si spiega in bivio; del quale il ramo a destra conduce a traverso il fiume alla via romana per la riva del mare, e il ramo a sinistra rimontando verso la sorgente del Lycus, mena per un ponte alla strada antica per l'erta. La base del promontorio, dopo traghettato il Lycus, s'inoltra nel mare in foggia piramidale, e la strada romana, seguendo l'andamento aderente alla spiaggia, descrive un angolo e va a ricongiungersi di nuovo, dopo passato il promontorio, colla strada antica: la quale così procede dirittamente dal ponte in poi, che può immaginarsi essere la base di un triangolo, il di cui vertice sia l'angolo fatto, come si disse, dalla strada romana. E però quando l'acque del Lycus concedono facile il guado, i viaggiatori sfuggono di rimontare lunghezzo il fiume per passare sul ponte, e pospongono la più breve strada alla meno disagiata; in conseguenza non possono incontrare nè vedere i monumenti in discorso i quali stanno per la via antica sul monte.

L'Editore.

le quali io conservo a Napoli, e che facilmente saranno pubblicate, avendone io dato copie alla signora Young che ne richiese per tale uopo. Inoltre le osservazioni fatte dal dott. Young rendono evidente che questo fatto era, fino a che si scoperse dal sig. Champollion nel 1822 l'applicazione dell'alfabeto fonetico ai nomi dei Faraoni, la migliore e forse l'unica ragione per attribuire il suo vero cartello o elissi al gran Sesostri ossia Ramesses, ed infatti dappoi non si pensò più alla di lui propria e primiera idea d'assegnare quel cartello ad Amasi. Egli è ben cognito che Cambise, spinto dalla sua vanità, desiderava fortemente d'eclissare la gloria delle conquiste di Sesostri, e perciò nulla di più probabile che dovunque rinveniva commemorati grand'atti del suo rivale, volesse primeggiare scrivendo il suo proprio nome, mentre poca meraviglia saria se scancellato avesse le ricordanze del suo predecessore. Lo scancellato peraltro io attribuisco del tutto alla natura stessa della pietra, ed in fatti pare che non meno dei geroglifici sieno rovinati anche i caratteri cuneiformi.

Abbastanza conosciamo ormai dei caratteri persiani perchè un viaggiatore esperto di queste cose possa provare di riconoscervi il nome di Cambise ossia Camboth se mai vi rimanga ancora; tuttavia la scultura del sacrificio mitriaco esattamente rassomigliante a quei che trovansi rappresentati sopra i sigilli persiani e sulle rocce di quel paese, non lascia alcun dubbio riguardo ai monarchi rivali d'Egitto e d'Iran.

Egli è da sperare che qualche viaggiatorè in avvenire possa procurare notizie più a ritaglio, ed in quanto a me non sento mai parlare di alcuno mosso verso l'Oriente ch'io non lo faccia sollecito a ben considerare le sculture di Nahbar-el-Kelb.

Roma 28 maggio 1834.

SIR W. GELL.

(Traduzione dall'inglese)

3. *Mosaïques de St. Rustice près Toulouse.*

On vient de transporter à Paris le fragment d'une mosaïque, enrichie d'inscriptions grecques, trouvée l'année dernière à St. Rustice, village à sept lieues au nord-ouest de Toulouse, dans le département de Tarn et Garonne. Cette mosaïque a été découverte dans les ruines d'un édifice de construction romaine, et qui indiquent, à ce qu'il paraît, un établissement de thermes dans cet endroit.

Le centre du pavé est orné d'une grande tête de l'Océan lançant trois torrents d'eau de sa bouche. De ses oreilles sortent des dauphins; d'autres dauphins se trouvent mêlés dans sa barbe; deux

grandes pinces d'écrevisse singulièrement contournées s'élèvent sur son front. Aux angles de l'encadrement carré, occupé par cette tête colossale, sont quatre petits génies.

Ce tableau est surmonté d'un autre représentant un groupe de deux personnages. Un éphebe monté sur un lion marin, vêtu d'une chlamyde et désigné par l'inscription $\Delta\epsilon\nu\kappa\alpha\varsigma$, est placé en regard d'une femme casquée et qui porte le nom de $\chi\alpha\tau\iota\pi\pi\eta$; elle est montée sur un hippocampe qui détourne la tête en arrière et à qui Xantippé semble présenter à boire dans un vase d'une forme basse et sans anses, (la mosaïque étant un peu détruite dans cet endroit, on ne peut très bien juger de l'action de Xantippé). Au dessous de ces deux personnages est tracé un dauphin dévorant une sèche ou sépia.

Le tableau qui occupait la place au dessous de la tête de l'Océan et qui était parallèle à celui de Leucas et de Xantippé, est à moitié détruit, de sorte que les inscriptions paraissent avoir disparu; du moins à en juger d'après le dessin que j'ai examiné, il ne reste plus dans cet endroit que la partie inférieure d'une femme assise sur un hippocampe et près d'elle un dauphin. Ce qui existe de la figure groupée avec cette femme n'est plus reconnaissable.

A côté de ces tableaux, il y avait plusieurs encadrements demi-circulaires dont il en existe encore quatre. Le seul qu'on ait transporté à Paris, représente $\tau\rho\iota\tau\omega\kappa\alpha\varsigma$, sur le dos duquel est montée $\theta\epsilon\tau\iota\varsigma$. Triton est muni de deux cornes et joue de la syrinx.

Des autres tableaux de cette mosaïque je n'ai pu juger que d'après les calques coloriés ou les dessins réduits avec soin et apportés à Paris.

Sur l'un on voit $\gamma\lambda\alpha\upsilon\kappa\omicron\varsigma$ dont le corps est terminé en bas par une large queue de poisson semblable à celle de Triton. Le dieu marin présente le petit $\pi\alpha\lambda\epsilon\mu\omega\kappa\alpha\varsigma$ à sa mère $\iota\eta\omicron$, assise sur la queue de poisson de Glaucus. La déesse pose la main droite sur la tête de son fils, tandis que de la gauche elle semble vouloir lui présenter la mamelle. Un grand voile s'élève au dessus de la tête d'Ino, près de laquelle il y a un dauphin. Glaucus est couronné de roseaux; il a des nageoires en forme d'ailes aux épaules et d'autres vers les hanches.

Un troisième encadrement demi-circulaire offre le groupe de $\beta\omicron\rho\iota\omicron\varsigma$ et de $\pi\alpha\lambda\omicron\pi\eta$ disposé comme les groupes précédents, c'est à dire la Néréide est assise sur la queue de poisson de la divinité mâle. Panopée tient dans la main droite un miroir dans lequel se refléchit sa figure; sa main gauche s'appuie sur une hydrie de laquelle s'échappe l'eau. Des bracelets, deux à chaque bras, et un collier servent de parure à la Néréide. Borios dont la tête est munie

de cornes comme Triton et de nageoires aux épaules et aux hanches comme Glaucus, tient sur sa main droite un objet qui semble avoir été une corbeille.

Ces deux tableaux, représentant l'un Glaucus, Palémon et Ino, l'autre Borios et Panopée, étaient placés en regard de chaque côté du masque de l'Océan.

Le quatrième tableau représente la Néréide ΔΩΤΩ dont le voile enflé par le vent s'élève au dessus de sa tête; elle est assise sur le triton ΝΥΝΦΟΓΕΝΗC qui embouchant une grande conque marine est armé en outre d'un trident dans la main droite, avec lequel il attaque un monstre marin qui détourne la tête et ouvre la gueule; derrière cet animal on voit un scorpion.

Tout à fait à l'extrémité du pavé, il y a un encadrement elliptique qui représente une nymphe ΑΡΕΘΟCΑ couchée sur des roseaux. Dans un autre tableau dont je n'ai vu ni le dessin, ni le calque, et dont j'ignore par conséquent la place dans ce pavé, on lit les inscriptions ΚΙΚΗΛΙΩΤΗC et . . . ΕΝΙΟC; inscriptions dans lesquelles un antiquaire toulousain a voulu reconnaître le Génie de la Sicile, Γένιος Σικελιώτης, en rapport avec la nymphe Aréthuse.

L'exécution de cette curieuse mosaïque est assez médiocre et annonce le troisième ou quatrième siècle de l'ère chrétienne.

J. DE WITTE.

III. LETTERATURA.

Intorno l'opera sugli obelischi di Roma. Al ch. avv. Fea.

È ormai tempo di far conoscere a V. S. che l'incarico assunto dal prof. Rosellini e da me non è ito in dimenticanza. Gli obelischi di Roma ci hanno occupato e ci occupano tuttavia, ma il ritardo delle notizie che io personalmente aspetto dalla Germania per conto del testo unico a penna di Ammiano Marcellino, contenente il greco frammento di Ermapione, tengono sospeso il mio lavoro, che d'altronde sarebbe compito se credessi certe le lezioni di questo sui libri a stampa. Intanto posso assicurarla che l'originale di questa versione greca non è certamente l'obelisco della Piazza del popolo, e di questo ne sia pur certa. Dirò di più, non avere neppure servito di originale alla copia malamente eseguita, quale oggi si vede in quella della Trinità de' monti: vi sono in questo delle varianti tali, che danno ottimamente a conoscere non poter essere errori dell'artefice, ma sibbene ch'egli ha copiato un altro esemplare. Rettamente conchiude pertanto Rosellini: « ecco un obelisco di più che fu portato a Roma

è che non si trova, e che non è quello di Ermapione ». Io ho diligentemente esaminato secondo le autorità riportate dal Zoega il numero degli obelischi portati costì, e non ne trovo che quattro grandi. Publio Vittore ne novera sei, oltre a quarantadue piccoli. Ella potrebbe con precisione, quando le tornasse comodo, farne sapere quanti obelischi sieno stati costà portati d' Egitto? e qual fondamento ha la notizia datami già da un archeologo romano, trovarsene uno sotto il palazzo Borghese, e precisamente in un angolo di esso, in guisa però che il principio di esso obelisco vedesi nelle cantine (1)? Mi pare che ella mi dicesse, non essere sperabile di trovare altri obelischi sotterrati in Roma; ad ogni modo ne bramerei una conferma.

Passo all' esatissimo disegno da lei consegnatomi dell' obelisco già Albani, ora a Monaco di Baviera. Oh che tesoro ha perduto Roma! La scoperta che abbiamo fatto è della più grande importanza, e benchè il tempo di pubblicarla non sia ancora venuto, pure a lei dev' essere comunicata. Questo è un monumento dell' età di Diocleziano, e però l' ultimo romano-egizio che si conosca: esso fu innalzato (coll' altro suo compagno i cui frammenti appartennero già al card. Borgia ed ora sono a Napoli) dal tiranno Achilleo, che vi è nominato chiarissimamente, e coi titoli di Divo Cesare Augusto: quattro altri personaggi romani vi ebbero parte, un Tacito, un Sesto, un Africano, ed un altro Sesto, che pare ornato del titolo di taxiarca, corrispondente, com' ella sa, a quello di centurione. Se potè adunque Achilleo fare scolpire due obelischi, molto più avrà potuto coniare monete: or ecco decisa da questa nuovissima scoperta la grave contesa che si agita dai numismatici, se sieno o nò autentiche le monete di Achilleo. Io sono poi di opinione che Diocleziano stesso facesse trasportare a Roma questi due monoliti come trofei della sconfitta da esso data ad Achilleo.

Circa gli altri obelischi una cosa sola giudico a proposito di notificarle: cioè, che l' obelisco del Laterano è veramente di Tebe come l' ha detto, fra gli altri, Ammiano, e vi stà scritto geroglificamente forse in più d' un luogo: e che parimente in quello della Piazza del popolo si legge il nome geroglifico della città di Eliopoli giusta l' asserzione di Strabone, Plinio ed Ammiano suddetto.

In seguito occorrendo qualche cosa d' importante verrò ragguagliando V. S., dal cui zelo per questi studj dipenderà il pubblico aggradimento di questi nostri lavori.

Parma 5 luglio 1834.

D. LUIGI MARIA UNGARELLI.

(1) È certo, che nò.

BULLETTINO
DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII. DI AGOSTO, 1834.

Scavi dello Stato pontificio, - del Regno di Napoli, - francesi.
Antichità di Selinunte del duca di Serra di Falco.

I. SCAVI.

1. Scavi dello Stato pontificio.

TIVOLI. Operandosi a traverso il monte Catillo presso Tivoli il doppio foro ad effetto di rivolgere a destra il corso dell'Anio, il quale allontanandosi dalla città andrà a precipitarsi al di là delle grotte di Nettuno e delle Sirene, fra quei luoghi che s'hanno denominati ville di Vopisco e di Orazio; si scopersero alcuni avanzi e monumenti antichi de' quali giova qui dare un cenno.

Primieramente sono da notare i resti non brevi di due muraglie di opera reticolata poste tra loro a parallelo alle falde del detto monte Catillo, le quali e per la posizione loro e per molti altri argomenti voglion credersi deputate, l'una, cioè la più bassa, a sostentare la Via valeria o uno de' suoi rami, l'altra, cioè la più alta, a resistere contro al monte per lo scoscendimento delle pietre e la caduta delle acque; nella quale ipotesi la Via valeria saria passata a Tivoli pel ponte ivi contiguo e che trovasi in linea nella proporzionata altezza dell'altro detto Valerio, del quale vedonsi manifesti avanzi tuttora. Al disotto della muraglia più bassa si scoprirono ancora gli avanzi d'un sepolcreto romano, ma di poca levatura; il quale intanto per cagione della varietà de' monumenti e dell'epigrafi trovatevi può determinarsi essere stato usato dai buoni secoli degli imperadori fino al decadimento delle arti.

Fra i monumenti avutine si distingue un cenotafio marmoreo sopra base quadrata di travertino a quattro scalini: egli è posto in-

nanzi ad un nicchione di opera reticolata incavato nel muro che regger dovea la strada: il cenotafio fu posto da' Tiburtini a certo Cajo Biclejo Prisco figlio di altro Cajo, grati a lui per tutte le cariche di governo, che in quella loro città egli avea esercitate con lode, e pel legato di tutto il suo patrimonio a quel comune; ma il nicchione non era fabbricato pel servizio di questo monumento; chè scavando all'intorno se n'è trovata la base molto più bassa del cenotafio, con certo murello tutto intorno a foggia di sedile. Avvi un'iscrizione di fronte ed altra a sinistra le quali furon già pubblicate pel sig. C. Folchi, (dai rapporti del quale, siccome ingegnere che soprantende a quei lavori, raccogliamo principalmente queste notizie), e pel Giornale arcaico: e attorno all'iscrizione sono scolpiti festoni di fiori e bucranj di buono scalpello.

Al principio dell'antidetta muraglia e sulla stessa linea fu dissotterrata anche una piccola cella sepolcrale quadrangolare, con aperta in mezzo e due piccole aperture ai lati a guisa di finestre: quelle aperture mostra che fossero già occupate da due lapide, le quali peraltro non furon trovate; conciossiachè in tempi più a noi vicini si servì della detta cella per uso di cisterna. Al di sopra di questo monumento erano i resti più distinti, intantochè quelli meno appariscenti stavano al di sotto; circostanza che ne fa argomentare o il cambiamento di luogo del sepolcreto in epoche diverse, o una distinzione di sepolti in un'epoca contemporanea. I scheletri per la più parte erano coperti di grossi embrici; e uno di quelli, ch'era riposto in una cassa di muro coperta pure con embrici, siccome trovato tutto intero, così fù trasportato e depositato nel museo zoologico dell'Archiginnasio romano; e insieme collo scheletro era un anello d'oro con pietra dura verdigna, intagliata d'un Satiro con pedo e siringa, che trae seco un cagnuolo legato ad una funicella. La figurina è mossa elegantemente, ma l'intaglio non ha nessun pregio; v'era inoltre quantità di pignoli e pigne abbrustolite. Molti altri cippi ed epigrafi e monete e minuti oggetti di metallo e marchj figulini, senza dire di erte e chine e scalee e muramenti, pur si trovarono, fra' quali non merita particolare ricordanza che una stele marmorea con eleganti lettere posta da Lucio Memmio Tuscillo al padre, Senecione Memmio Afro: cinque grandi pezzi di travertino di una grande iscrizione a

lettere palmari, ed una statuetta mutilata di marmo, rappresentante un fanciullo, la quale si dice di buona scultura.

Il grande aquedotto che già avea scoperto, cogli altri resti antichi di quei dintorni, il ch. Fea nel 1827, fù riaperto; e penetratovi addentro, si fece spurgare. La elevazione del piano di siffatto aquedotto induce ad argomentare ch'ei fosse costruito anteriormente alla catastrofe riferita da Plinio (lib. VIII, epist. 17), quando ei narra che si avvallasse il corso dell'Anio; ma di tutt'altra sentenza è il ch. Fea, il quale intende essere stato un resto dell'aquedotto che menava le acque alla villa di Vopisco, secondo che narra Stazio, le quali fin lassù erano condotte a traverso il fiume per un ponte adoperatovi, di cui egli ha rilevato ancora gli avanzi in fondo all'acque.

Cotale aquedotto è costruito a volta di massi; il fondo posa sul macigno del monte, salvo che dove era manchevole fù agguagliato per grosse pietre; vi sono sfogatoj di 14 in 14 metri di distanza; e dopo metri 54 dall'odierna imboccatura si trova la camera limaria e di divisione in due parti a destra e due a manca. Egli è tutto incrostato di gromme e rocce lasciatevi pel trascorrimento delle acque; e anche quà dentro v'eran gettati frammenti d'architettura e di scultura, un cippo ed alcuni frantumi d'epigrafi.

NEMI. Per gentile comunicazione del sig. conte di *Spaur* ci vien portato a notizia come presso a Genzano nel declivio del lago di Nemi fu scoperta una camera lunga 24 piedi, larga 12 e alta 11, nella quale si trovarono due tavole di marmo graffite con disegni d'ornamento di maniera accostantesi a quella de' bassi tempi; delle quali ne trasmise gentilmente anche le copie in gesso. L'una, ed era rettangolare, servia a coprire ermeticamente una cassetta di poca ertezza, nella quale si contenea l'altra, tutta intorno frastagliata, che là dentro premea forse alcun volume: ma nulla vi si rinvenne e solamente nello aprirsi n' esalò pessimo odore. I singolari modi di quegli oggetti fanno dubitare se quella camera fosse o nò sepolcrale; intanto è da notare che il contadino il quale la scopperse, comechè tutta invasa d'acqua stagnante, assicura che la cassetta si trovasse collocata in un angolo della cella sopra spazzo di musaico. Sulla tavola quadrata è graffito un contorno tutto a volute, e a ciascuno degli angoli superiori un grifo, stante innanzi una ma-

schera vista di profilo; in cima del campo sono i caratteri seguenti disposti in tre linee: D. M. — P. L. B. V. C. — I. T. A., i quali nessun epigrafista si proporrà d'interpretare secondo le ordinarie leggi di epigrafia. Nella tavoletta interna sono graffiti i contorni di due vasi, che compresi i coperchj n'occupano per altezza tutto lo spazio da imo a sommo, e che portano, pur graffiti sul corpo, ciascuno in cima una tessera senza cifre e al dissotto due cigni stanti a rincontro innanzi a una strana foggia di fiore; tra i due vasi è un'altra tessera vuota con sotto una stravagante riunione di due bucranj e tre maschere alate.

FANO. Abbiamo notizia da questa città come in quel campo che giace a mano destra di Porta maggiore frà il vallato del molino e il canale del porto, fù scoperto da un contadino che lavorava la terra un sarcofago di pietra, che si fece poi dissotterrare in presenza delle autorità municipali. Non v'era alcuna iscrizione e nemmeno alcuno ornamento; e apertolo non vi si rinvenne che un sedimento di fango ben erto nel fondo. Presso al sarcofago si trovarono alcune tegole rotte con buona copia d'ossa umane ammonticchiate. Alcun tempo dopo sendosi viste in giro pel paese varie monete di oro del valore ciascuna di scudi due e baj. 70, portanti la iscrizione e la effigie or di Teodosio ed ora di Valentiniano, di netto e ben conservato conio, il municipio ha fatto diligenze per averne determinate notizie: e in fatti n'ha raccolte da sei a sette, e ricavato essere state rinvenute nel campo istesso aderenti ad un frammento di embrice, ma distanti dal sarcofago nominato. Per la qual cosa furono intentati alcuni scavi, dai quali si riconobbe essere stato quel campo un sepolcreto, siccome apparve da moltissimi scheletri rinvenutivi coperti di embrici e collocati senza simmetria fra loro, ma tutti con la faccia rivolta a levante. Nulla di conseguenza peraltro vi fù rintracciato dopo le antidette monete d'oro; chè quelle di rame, le quali si trovarono dappoi, così erano pel tempo corrose che più non vi si vedea traccia d'intaglio.

M. T. P.

2. Scavi del Regno di Napoli.

Nuvo. Le scavazioni recentemente instituite nel classico suolo di Ruvo, famoso a preferenza di altri luoghi d'Apulia per la sua ab-

bondanza di ragguardevoli monumenti, hanno riprodotto diversi oggetti di primo riguardo, oltre quelli già indicati nella relazione stampata pochi mesi fa (pag. 36 segg.) in questo Bullettino. Tra questi un vaso a mascheroni appartenente al maggior Lamberti in Napoli, occupa senz'altro il primo posto; l'altezza straordinaria di circa cinque palmi, la ricchezza del suo dipinto che comprende oltre settanta figure e due bei soggetti, cioè la morte di Archemoro illustrata da numerose iscrizioni ed Ercole nell'orto dell'Esperidi, rendono assai meritevole, nell'epoca di tante felici scoperte vascolari, il menzionato monumento, del quale ci riserbiamo una sposizione più esatta.

Di altre insigni stoviglie della stessa provenienza, giunte negli scorsi giorni a Napoli ebbi luogo di ammirare un cratere ossia vaso a calice, con dipintura rappresentante la favola di Tereo e Filomela, e così determinato per antiche leggende. Dippiù due vasi che aumentarono le squisite raccolte del sig. Giovanni Jatta in Napoli, l'uno rappresentante la favola d'Io ed Argo, e l'altro, di forma tonda con piede separato, che mostra in grazioso dipinto le Nereidi le quali portano le armi ad Achille.

Abbiamo saputo ancora che il nobile vaso bacchico, notato alla pag. 38 di questo Bullettino, sia venuto in proprietà del sig. Giulio Jatta in Ruvo la di cui collezione si va continuamente aumentando con oggetti squisiti di quell'arte figulina che grandemente onora le patrie sue contrade.

CANOSA. Veniamo avvertiti dal sig. Carlo Bonucci che sulla via la quale mena da Canosa a Barletta, nelle montagne, si riconobbe ne' mesi scorsi un ingresso di spaziose ed estese catacombe. Le strade vi sono larghe 75 palmi circa; le tombe presentano varie dipinture rozze e guaste di un'epoca bassa, ed iscrizioni di tinta rossa allusive ai personaggi ivi seppelliti; tra quell'epigrafi sentiamo trovarsene diverse consolari.

LOCRI. Quanto più rare sono le notizie di scavazioni operate nel suolo di Locri, tanto meno è da tacere d'un egregio monumento che mi si dice esser provenuto recentemente da quelle contrade. E intendo d'un bel vaso mostratomi per favore del cav. Saverio Marra in Napoli, zelante amatore d'antiche cose, che lo possiede. La forma è quella così detta a colonnetta, l'altezza circa un palmo e mezzo; è

di esecuzione fina nell'arcaica maniera, e il disegno condotto a figure nere sul fondo bianco. Rappresenta in un lato Ulisse legato sotto il montone per liberarsi dall'antrò di Polifemo, e nell'altro lato una quadriga con numerose figure; soggetto forse atletico, forse eroico ed ancora da spiegarsi. Il menzionato vaso, pregevole per la sua grandezza, per la rappresentazione, per l'artificio e conservazione; è il primo di siffatta mole che si conosca dal suolo di Locri, rinomato per le elegantissime ma quasi sempre picciole sue stoviglie; sopra le quali non mi rammento nemmeno di aver mai veduto finora adoperato il fondo bianco ne' vasi a colonnette. D. G.

1831. I nostri socj sigg. Matta e Romano ne danno ragguaglio essersi scoperti significanti avanzi di un ponte che traversava il Sele. Sopra di che in primo luogo fanno ricordanza come la pianura di Eboli fosse in antico sparsa di ville e castella che tutte obbedivano, come a loro municipio ad Eburi, oggi Eboli: per la qual cosa vi s'era adoperata una strada a traverso per comodo di comunicazione e di commercio, la quale oggi ignoravasi se giunta alle sponde del Sele vi fosse continuata per via d'un ponte, o veramente si traghetasse il fiume per via di barca o zattera, per giungere a Pesto. Si avea pur memoria vaga di rottami d'un ponte; ma non prima del 1832 vi fu scoperto un pilastro alla riva detta di s. Cecilia, rimpetto al luogo dell'altra sponda detto la Volta del forno, per d'onde avviavansi i viaggiatori ad una delle maggiori porte di Pesto, situata a settentrione. In questo anno peraltro avutosi notizia dello scoprimento di un muro aderente all'antidetto pilastro, si fecero per detti nostri socj diligenze ad effetto di rilevarne ogni particolarità. Infatti fu osservato che così il ripetuto pilastro come il muro di accompagnamento erano costruiti di grossi massi di marmo riquadrati, simili a quelli di Pesto e insieme connessi senza calce; i massi del pilastro hanno cinque palmi napolitani di lunghezza; e quei del muro sono un poco più brevi: la base del pilastro misurata dalla parte del fiume è larga 24 palmi; e il muro si estende, per quanto si è potuto scoprire, sino a 154 palmi, sempre grosso palmi sette. Dalla grandezza del pilastro scoperto e dalla larghezza del fiume argomentano avesse il ponte tre pilastri: due alle rive ed uno in mezzo; a che ne conforta la scultura di una moneta trovata nello stesso scavo, in cui tutti e tre vi sono rappre-

sentati colla scritta al dissopra VIAR. PR. e al dissotto PÆ. Nell'altro lato della medaglia sono rappresentate due figure e un'ara in mezzo. Le altre monete poi trovate e la qualità di costruzione dei muramenti scoperti inducono a credere che l'opera fosse romana non greca.

LARINO. Nel passato maggio adoperandosi la nuova strada da Larino a Termoli alla distanza di mezzo miglio dall'odierno Larino e quasi in egual distanza dal Larino antico, si scopersero varj sepolcri con lapide, vasi di vetro e di terra cotta, scheletri, ceneri ed ossa, ed anche monete; ma queste erano dal tempo così corrose da non poterne riconoscere il lavoro. Le lapide eran sepolcrali in parte frantumate e di poca importanza. Nel passato luglio poco più in là si scoprì una cella sepolcrale fabbricata a volta con grossi mattoni, avente la lunghezza di dodici palmi e la larghezza di dieci. Erarvi dentro varj oggetti fra' quali è da notare un sarcofago della forma di un grosso mortajo, di pietra dura, dell'altezza di un palmo e mezzo e della circonferenza di due palmi e mezzo: egli era chiuso ermeticamente per tre spranghe di ferro fermate tra l'urta e il copertchio con piombo; e vi si conteneano le ossa di un fanciullo, le quali, aprendosi il sarcofago, tramandarono un fetore insoffribile. N'eran pure una luberna di bronzo d'intorno a quattro libbre di peso e di meraviglioso lavoro; un anello d'un sol pezzo di smeraldo; uno spillone d'bro; varj vasi di rame; uova di gesso somigliantissime alle vere, noci e uccelli di terra cotta di bell'artificio.

Le iscrizioni verranno collocate alle pareti esterne degli edifizj comunali e il nostro corrispondente sig. Bonghi, alle cui premure dobbiamo queste notizie, turerà d'inviarci i disegni dei principali oggetti rinvenuti; ma lo scavo dal quale si dovea impronmettersi di migliori cose non può essere proseguito, perchè dove il sepolcreto sembra che avesse direzione, vi sono vigne e terre di buona coltura che impediscono l'andar più oltre.

3. Scavi francesi.

ORLÉANS. La ville d'Orléans conserve encore la trace de trois enceintes successives de murailles, et la première de ces enceintes dans quelques parties conservée depuis l'origine et formée d'assises rég-

lières de larges briques et de pierres cubiques, offre la trace de constructions romaines ou gallo-romaines.

C'est dans une partie de cette enceinte romaine, rasée depuis 1797 au niveau de la terre, entre la Tour neuve et la rue des Bouchers, faisant face à la Loire et adossée à une ancienne tour rasée, appelée la Tour carrée, qu'ont eu lieu les découvertes dont nous nous occupons. La démolition de l'ancienne et épaisse muraille de ville ne présentait d'abord que des fragmens de bâtisse romaine ou gallo-romaine mais à la profondeur de 22 pieds du sol les fondations se trouvèrent faites à la romaine et de ce genre de construction appelé maceria, consistant en d'énormes quartiers de pierres posées à sec l'un près de l'autre. En avant étaient en outre de gros fragmens de pierre entassés sans ordre et sur lesquels la maçonnerie du mur s'avancait un peu. Ces morceaux de pierre de la nature des salons, étrangers à la localité, portaient presque tous des trous destinés à recevoir des tenons et des crampons qu'on en avait enlevé; ils étaient debout, de côté, sur leur plat, sur leur arête, enfin tels qu'ils paraissaient avoir été jetés pêle-mêle, les uns bruts, les autres et en plus grand nombre taillés. Parmi ces fragmens ornés de profils de corniches, de fragmens d'entablement, des portions de frises, de modillons, de triglyphes, d'oves etc., on remarqua un fragment de chapiteau de colonne, la moitié environ du torse d'un guerrier cuirassé, enfin une pierre tumulaire avec le relief d'un homme en pied et une inscription. Malheureusement on ne put continuer ces extractions et il est resté dans les fouilles des portions de reliefs qu'on n'a pas pu retirer en raison des éboulemens qui menaçaient les travailleurs. D'après la pose irrégulière de ces reliefs ils ont dû être entassés en cet endroit dans un moment pressé et où l'on avait besoin de boucher rapidement une brèche faite à la muraille; cette observation conduit tout naturellement à indiquer l'époque où ils ont été employés et le lieu d'où ils sont provenus. Non loin du lieu de la découverte existait dans l'emplacement actuel de la préfecture un château gallo-romain et un temple payen; sur ces ruines furent établis d'abord, un couvent de femmes, plus tard un collège de chanoines, et enfin une abbaye de Bénédictins. Ces religieux en fondant leur église détérèrent de nombreux fragmens de sculpture de la même nature que ceux que nous signalons et il

aurait suffi de les rouler en raison de la pente du terrain pour faire arriver des morceaux analogues dans le lieu des fouilles récentes. L'époque où la brèche de la muraille a dû être bouchée nous est indiquée par divers auteurs. En 855 et 865 les Normands surprirent Orléans et le pillèrent; peu après cette dernière invasion l'évêque Walterius ou Gautier excita les habitants à réparer promptement leurs murailles pour se mettre à l'abri d'un nouveau coup de main. On travailla activement à réparer les brèches faites aux murs de ville du côté de l'est et de la Loire par où les Normands avaient pénétré. Tel fut sûrement le tems où l'on acheva de ruiner le temple payen et où l'on roula ses débris dans l'endroit où les fouilles les ont fait découvrir récemment.

Parmi les sculptures intéressantes qui ont été retirées de ces travaux en août, septembre et octobre 1833, se trouvaient principalement un fragment de chapiteau de colonne et une pierre tumulaire, ainsi que nous l'avons dit. Cette portion du corps d'un chapiteau de colonne a dans sa plus grande largeur trois pied et demi de diamètre; sa hauteur est de 16 pouces et la portion de la circonférence totale, dont il ne devait guère former que le tiers, est de six pieds, ce qui en donnerait 18 à la totalité du chapiteau et supposerait un fût de colonne relatif. Des fenilles d'eau allongées un peu, aiguës avec des bords et une côté très prononcée ornent ce fragment et y sont disposées en écaille de poisson.

La pierre tumulaire est bien plus remarquable; elle est entière est bien conservée. Elle avait un pied et sept pouces d'épaisseur, mais elle a été sciée presque immédiatement après son extraction en trois dalles de six pouces environ, dont une porte l'inscription et la figure de l'homme. La hauteur de la pierre est de quatre pieds et sa largeur d'un pied et sept pouces. Dans son épaisseur se trouve taillée en creux avec des lignes d'encadrement et des tenons en queue d'aronde figurés, une inscription et au dessous un personnage sculpté en demi-relief sans saillie excédant la pierre. Cet homme très bien dessiné, et dont le travail est d'une bonne exécution, a deux pieds et quatre pouces de hauteur totale. Il est vu de face, vêtu ou drapé avec art de la *sage* (*sagum*). Ses deux mains tiennent un bâton qui paraît carré, il est posé en travers du corps, du la hanche gauche à l'épaule droite. Ce bâton, ou manche, porte à sa partie inférieure un renflement ou boule mal-arrondie, son extrémité supérieure se termine en pointe taillée de profil en bec de flûte, non loin de cette extrémité pend du bâton une espèce de fouet court, *lorum*, formé de lanières de cuir tordues, tressées ou nouées et dont on voit clairement l'extrémité

souppée en pointe. Cette figure est entourée de lignes creuses qui lui forment un encadrement. Les parties saillantes du visage ont été mutilées ou usées par l'eau, au battement de laquelle elles étaient exposées depuis longtemps; les cheveux sont plats, courts et taillés comme nous les portons généralement aujourd'hui.

L'inscription porte en capitales romaines séparées par des points à trois angles: D. M. ET (*) . M. ((*) et *in nesso*)

((*) *mar in nesso*) MARCO. (*) MARS · LLIA (**) ((**) *LIA in nesso*)

La forme des lettres nous paraît être celle de l'époque où l'alphabet romain ayant reçu tous ses complémens fut adopté en Gaule et où la forme des lettres commença à dégénérer de sa pureté primitive ainsi qu'on la remarque dans plusieurs lettres de cette inscription. Si cette observation est fondée, elle reporterait l'origine de ce petit monument à l'année 200 ou 300 de l'ère chrétienne.

Quant au personnage il nous paraît représenter un affranchi caractérisé par le fouet à battre les esclaves, qu'on lui a mis dans les mains, comme attribut.

La première ligne de l'inscription doit se lire ainsi sans aucun doute: DIIS MANIBVS ET MEMORIAE

La seconde ligne présente des difficultés et peut être interprétée diversement. Si le signe qui se trouve entre l'S du second mot et la première L du troisième est un I, on aurait comme nous l'avions pensé d'abord:

MARCO MARSILLIA

Marsillia à Marcus: (tombeau élevé par Marsillia à son époux Marcus).

Nous ne nous dissimulons point que d'autres interprétations peuvent être données à cette inscription, mais nous avons dû nous borner à donner la plus probables, de même qu'à signaler cette découverte qui en confirmant l'établissement de monumens romains à Orléans, ajoute un faisceau de preuves recueillies depuis plusieurs années pour fixer la position de Genabum au lieu qu'occupe aujourd'hui cette ancienne cité.

C. F. VERGNAUD ROMAGNÉSI.

LIONS-EN-SULIAS, Dobbiamo alla diligenza dello stesso nostro socio sig. Vergnaud-Romagnési la notizia, già da qualche tempo fornitaci, di un singolare trovamento d'antichità, seguito nel dicembre del 1831 presso Lions-en-Sulias, val de Loire sulla riva manca di quel fiume tra Sully e Gien, e assai prossimamente al guado denominato le Gué-romain: ove alcuni operaj rinvennero al disotto d'una roccia, ch'essi avean rotta per servizio della strada, una massa ossidata, creduta da principio composta di prezioso metallo. Ma frangendola si trovò essere formata da più arnesi antichi di bronzo e da varj frammenti concavi della stessa materia, i quali probabilmente eran

rimasi così mozzi pei colpi di martello del maniscalco, nella cui officina quel masso fu diviso. Cotali arnesi eran per la più parte, quei conosciuti sotto il nome di asce celtiche o cunei romani; e quelli ch'erano rimasi intatti in numero intorno a sette furon venduti a Gien, d'onde il nostro corrispondente potè averne quattro e con essi un fondaçcio di fusione, rimasuglio del crogiuolo. Dapprincipio non sapeasi come dovesser esser usati, per non vedere come potesse appiccarvisi il manubrio: ma dopo varie osservazioni si conobbe quelli potersi conficcare nel fesso di un manico di legno duro, su cui dando di mazza averne servizio eguale a quello de' scalpelli da legname. Molti autori di varie nazioni han trattato di siffatti antichi arnesi, e in Francia Montfaucon si fu il primo a darne una descrizione, con poca differenza in quanto alla forma che rileviamo dai disegni ricevuti insieme alla notizia.

AUTUN. Abbiamo notizie fin dal novembre scorso essersi fatta accidentalmente una scoperta antiquaria nella parte di quest'antica città, detta la Cité; cioè che scavando in un giardino esterno si è trovato sopra un mosaico ottimamente conservato un medaglione d'agata rappresentante in correttissimo stile intagliata con rilevamento nell'incavo, una testa imperiale laureata che alcuni vogliono sia Tiberio, altri Nerone. Il lavoro è d'una finezza e splendidezza tale da crederlo testè uscito di mano dell'artefice: la pietra è di forma ovale, di color verde bilinggiato di bianco e nero, ed è alta sedici linee, larga un pollice. M. Jules Chatillon, segretario della sotto prefettura d'Autun, ha fatto l'acquisto di siffatto prezioso monumento.

LILLA. Siamo pur informati come per gli scavi adoperati nello stesso mese sotto le antiche fondamenta della collegiata di s. Pietro siensi scoperti gli avanzi d'un magnifico edificio, i di cui muramenti composti di scaglie di silice e di pietre dure, unite per via d'un cemento fortissimo, non lascian dubbio sull'antichità del monumento. Molte basi di colonna d'ottime proporzioni, alcuni pilastri che sembrano appartenere a restauri di un'epoca barbarica, una nicchia profonda e circolare adoperata nella grossezza d'un gran muro, la quale sembra indicare il posto d'una statua, inducono fiducia che proseguendosi le ricerche si avranno lumi bastevoli per determinare qual fusse quell'edificio; sendo oggi divise le opinioni fra un antico tempio e uno stabilimento termale. Intanto alcuni apatori d'antichità si sono proposti di sgombrare interamente quelle macerie e le aderenti sotterranee costruzioni.

ETTELBRUCK. Si è scoperto intorno alla stessa epoca nel territorio di Haut-Schieren, comune di Ettelbruck nel Belgio un edificio

che non era ricoperto da più d'un piede di terra o circa, e che si crede romano. Si è dissotterrato un piccolo ambiente che può essere stato una sala da bagno: le mure sono intatte e ricoperte di pitture i cui colori così sono vivissimi che pare sieno appostivi da pochi anni. Se n'è tirato ancora due fusti di colonna e due capitelli di pietra arenaria che si riconobbero procedenti dalle cave di Beaufort; e così una gran copia di embrici di varie misure e di fabbrica romana, ed una campanella quadrata di rame assai rosso, insieme con alcune conchiglie d'osso bianco. Le autorità municipali hanno preso cura perchè cotali scavi sien continuati.

M. T. P.

II. LETTERATURA.

Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietra Santa duca di SERRA DI FALCO. Vol. II (comprendente le antichità di Selinunte). Palermo presso Andrea Altieri (a spese dell'editore) 1834, pagg. 110 e tav. XXXV in foglio. Prezzo franchi 50.

È di comune notizia quanto a buon diritto richiamassero la generale attenzione le singolari metope de' maestosi tempj di Selinunte. E dopochè gli scavi operati nel 1822 dagli architetti inglesi Angel e Harris avevano dato alla luce quei singolari e memorandi resti di antichissima scultura, insieme con molti schiarimenti sull'architettura de' sette tempj; conforme si scorge dall'opera inglese dei summinati architetti, da quella magnifica dei sigg. Hittorff e Zanth, e da varie illustrazioni ed opuscoli parziali; i cenni rilasciati da quei primi scopritori diedero fortunatamente impulso a novelle indagini e scoperte che avvennero nel 1831 principalmente per le zelanti e felici cure del duca di Serra di Falco.* Le risultanze delle conseguenti scoperte, annunciate in primo luogo in questi fogli dallo stesso nostro illustre collega, furono siffatte che se n'attendea con impazienza l'opera da lui preparata sulle medesime; il quale lavoro condotto sin alla estensione di un'opera generale sulle antichità di Selinunte è quella che noi, lietissimi della pubblicazione così bene recata a termine, stiamo ora annunziando.

L'opera è divisa in tre parti. La prima (pag. 1-11) tratta della storia di Selinunte, la seconda (pag. 12-30) della città e dei tempj, la terza poi (pag. 31-72) delle famose metope di Selinunte, e vi sono aggiunte oltre duecento crudite note che pervengono sino alla pag. 108. Corrispondono a questo testo trentacinque tavole tutte dise-

gnate sotto la diligentissima ispezione dello stesso editore; nella prima delle quali si presenta la veduta pittoresca presa dall'acropoli, e sulla seconda la corografia di tutta la città. Segue sulla III tavola l'icnografia comparativa di sei grandi tempj e sulle seguenti sino alla XII le piante ed altre particolarità dei tre grandi tempj collocati l'uno accanto all'altro sull'acropoli; come ancora la pianta, il capitello e la policroma trabeazione della edicola posta trammezzo di quei tempj e conosciuta agli studiosi di antica architettura per l'ingegnoso restauro dell'Hittorff. In appresso sulle tavole XIII-XXIV *B* trovansi in egual modo disegnati i tre tempj posti in direzione tra sè parallela fuori dell'acropoli; quello cioè che per la sua straordinaria grandezza volgarmente è attribuito a Giove, quello che fornì le due metope di stile eginetico, e quel terzo più vicino al mare, il quale per appunto porse argomento e campo alle ultime indagini instituite nel 1831. Seguono le importantissime metope: in primo luogo quelle della più antica maniera ricavate dal tempio centrale dell'acropoli (tav. XXV-XXVII bis), rappresentanti le già rinomate sculture di Ercole melampigo, del Perseo uccisore di Medusa e della quadriga occupata da un uomo con due donne astanti; il quale soggetto, finora assai controverso, vien dall'autore riferito a Enomao, Ippodamia e Sterope di lei madre, seguendo in ciò il ragguaglio di Pausania e avvalorando lo stesso parere, già prodotto dall'Angel, pel confronto di un similissimo bassorilievo di creta del museo de' pp. Gesuiti in Palermo, in cui sembragli rappresentato Pelope co' due suoi scudieri: soggetto non solo consimile e corrispondente a quel primo, ma che realmente sembra avesse avuto luogo, secondo i conservati resti di una quadriga, in un'altra metopa compagna ed ora perduto. Conseguono a questi disegni (tav. XXVIII) quelli delle due altre metope di stile conforme all'eginetico rinvenute dagl'inglesi architetti in quel tempio, che è il mezzano tra que' tre situati fuori dell'acropoli: il soggetto delle quali viene dichiarato con buone ragioni dall'editore per contese di Minerva co' Giganti.

Tutto il resto dell'opera contiene gli aspettativissimi disegni delle ultime scoperte, fin qui unicamente conosciute per la descrizione che l'editore pubblicò mediante i nostri fogli. Cinque furono le metope allora rinvenute, due nel portico, già indicate dagl'Inglesi antidei, e le altre tre, superiori a quelle per riguardo alla conservazione, le quali si devono alle nuove e felici ricerche fatte nel pronao del tempio stesso. Oscuro è il soggetto della prima, rappresentante un giovane seguente una donna: tranne che la cetra qual'egli sembra tenere nella destra, rende probabile la spiegazione di Apollo e Dafne. Di conser-

vazione migliore è la seconda metopa rappresentante Minerva combattente Pallante o altro Gigante. Siegue la terza ch'era la prima del pronao, alla quale facilmente sarà concesso il primo onore tra questi avanzi tutti preziosissimi dell'arte greca, vicina e quasi giunta alla sua perfezione. E intendo del gruppo di Atteone che si difende dai proprj cani, i quali tratti in inganno dalla pelle cervina colla quale Diana, il presso, in vendetta lo aveva coperto, lo assalgono rabbiosamente. La quarta composizione (tav. XXXIII) è quella che l'editore ingegnosamente e non senza probabilità spiega per Giove e Semele: atteso che la figura barbata e seduta, che ritiene la donzella stante a lui dinanzi, per appunto nell'ammonizione data dal padre degli dei alla figlia di Cadmo si convenia benissimo comparire senza attributi. Mostra la quinta metopa Ercole perseguitando la regina delle Amazzoni, gruppo anch'esso distinto per la vivacissima mossa ed espressione. Segue in fine una serie di frammenti, che sono teste e piedi, appartenenti alle metope dei diversi tempj, cioè le quattro prime teste all'antichissimo tempio centrale dell'acropoli e gli altri frammenti al tempio estremo all'infuori, che fu investigato in ultimo luogo.

Non prima di avere esposto gl'importanti argomenti dei disegni credemmo opportuno di parlare sulle sposizioni dell'editore, il quale, dopo aver premesso, come dicemmo, nella prima parte la storia di Selinunte, ha distribuito tutti i suoi schiarimenti intorno la parte architettonica e figurata secondo l'ordine successivo delle tavole che andava illustrando. Nel quale proposito egli, assai lontano da vana pompa di parole ed inutili citazioni, ha dato un bel modello di quella succinta maniera, la quale nell'illustrazioni d'antichi monumenti sempremai si tenne per la più opportuna. Compiute sono le comunicate notizie, evidenti le osservazioni, appoggiate con sodi motivi le conghietture, scarse tutte al più le citazioni che l'editore sembra avere evitato per delicatezza in più casi, nei quali invero il confronto delle altrui opinioni ed edizioni saria stato di qualche utilità. E quella bella ristretta maniera dell'interpretazione non toglie ch'egli non abbia innestato nel testo qualche sposizione estesa intorno i più gravi argomenti ch'egli toccava; nè punto s'opponne che le ingegnose osservazioni da lui esternate di trapasso non sollevino talvolta il lettore dalle speziali materie dei disegni a considerazioni generali e sottili che da essi risultano. Chè se delle molte materie toccate nell'opera si voglia dar cenno di alcune trattate con particolare successo, basta ritornare alle surriferite spiegazioni delle metope, oppure ai risultati sull'architettura policroma, dall'autore rilevati per le scoperte posteriori all'opera dell'Hittorff, e da lui egregiamente riuniti alla

pag. 30. Ma quello che più si conviene mettere in discorso in questo breve ragguaglio parmi che sieno diverse osservazioni sulla storia dell'arte in generale, le quali l'editore, secondo la nobile sua tendenza ai grandi risultamenti di minute ricerche, sembra aver voluto soprattutto fissare o talvolta raccomandare alle altrui ricerche. L'origine delle arti greche dall'Egitto, lo sviluppo dell'architettura avvenuto anteriormente a quello delle arti plastiche, infine il primario posto che egli crede doversi assegnare in più riguardi alle metope selinuntine di tutte le tre diverse maniere e provenienze a preferenza di altre sculture greche che ci rimasero, sono osservazioni di quella importanza e perciò da lui in parte distesamente corroborate, siccome d'accordo col Thiersch vediam fatto soprattutto nella questione sull'origine dell'arte dell'Egitto. La quale questione, mentre crediamo dover lasciare sospesa sinchè aumentate cognizioni di monumenti si greci come egiziani potranno o confermare o modificare la perfetta affinità delle arti greche colle egiziane, pure si avrà quasi generalmente per risolta sino a quel punto che all'editore massimamente importa: cioè (scansando la complicata ricerca sulla origine dei popoli e delle arti) sino alla perfetta somiglianza delle maniere dell'arte visibili nei più antichi monumenti della Grecia, coll'invariabile tipo dei monumenti d'arte egiziana. Per la qual cosa ammettendo per certa questa somiglianza, come l'ammettiamo anche noi, l'editore ha creduto di dover assegnare un'antichità evidentemente più alta a quei monumenti i quali più ritraggono le forme egizie, confrontandoli con altri parimente di antichissimo aspetto, ma più discosti dalle forme egiziane: deduzioni forse da aversi ancora per dubbie, quando non si tratti di fissare la maggiore o minore antichità dei modi usati nell'arte, ma si voglia trarne conseguenza riguardo all'epoca a cui si riferiscono i monumenti trattati con que' modi; imperciocchè mentre in Sicilia l'architettura dorica de' tempj e puranche lo stile dominante negli idoli figulini dimostrano per quanto tempo ivi si sostenessero le antichissime maniere dell'arte, poteva ben succedere che nelle colonie ioniche ed attiche si adoperasse il bassorilievo di Samotrace e la così detta Leucotea, considerabilmente allontanati dalle foggie egiziane, nella stessa epoca in cui gli scultori dei tempj siciliani continuavano a lavorare nei modi più somiglianti ai tipi dell'Egitto. Ma lasciando a parte siffatte dubbiezze nelle quali l'illustre nostro collega piuttosto riconoscerà il desiderio che ci sprona ad accordare reciprocamente le opinioni che un qualunque genio di controversia, certo ed incontrastabile rimane il risultamento da lui insegnato a giustissimo vanto dei dissotterrati suoi monumenti patri:

vale a dire che nessun altro luogo può mostrare, come Selinunte, nobili sculture di tre diverse epoche della primitiva arte greca, e che la graduazione dell'artificio espressa in questi monumenti sia tale da mostrare i più naturali passi che l'arte faceva per giungere dagli invariabili tipi dell'Egitto per l'accresciuto studio della natura agli eterni modelli del Partenone.

Monumenti tanto gloriosi al nome siculo, i quali unitamente coll'immutabile dorismo de'suoi tempj e coll'ammiranda severità dello stile dei suoi idoli, ci fanno vedere fino al tempo della perfezione tutto lo sviluppo e progresso che una dorica scuola, discosta e forse indipendente dall'attica, ebbe nella Sicilia; monumenti nei quali, come nei selinuntini si può mirare con occhio e toccare con mano la diversità di quelle pratiche le quali, prima partecipando del tipo egiziano, poscia messe in linea coll'eginetico, e infine svincolate dai tipi di convenzione, ritennero al pari delle sculture di Olimpia, nel franco e maestrevole loro disegno quelle sole durezza che nelle proporzioni, fisionomie e piegature più si convennero al maschile genio doriense; monumenti diciamo di tanta importanza per l'onore della Sicilia e per la storia delle sue arti furono preferiti con tutta la ragione dall'editore a qualunque altro argomento compreso nella vasta materia delle antichità siciliane che egli generalmente si è proposto d'illustrare, pubblicando in primo luogo il suo lavoro sopra Selinunte come il secondo tomo della medesima. Ora il primo volume dell'opera stessa deputato a comprendere oltre le introduzioni, i monumenti di Segesta, i lavori che lo stesso editore in seguito si propone sulle antichità di Agrigento, di Acre, di Siracusa, di Cattania, di Paormina, di Tindaro e di Solunte; l'opera topografica sulla Sicilia che nel tempo stesso sentiamo prepararsi dal principe di Trabia (1); e se fosse alcun'altra impresa simile di nobili e valenti Siciliani, emulatori de' Torremuzza e de' Biscari formano altrettante materie d'impaziente aspettazione: come altresì, dopo raccolto il frutto di tante nuove indagini e scoperte, vedendo così ben diretta la regia commissione per le sicule antichità, s'avvivano con eguale impazienza le speranze, di veder nuovamente comparire alla luce alcuni dei molti tesori di arte antica che il suolo dell'Isola etnea deve sotterra racchiudere tuttora.

o. g.

(1) Questa speranza mossa dall'autore in una delle sue molte ed erudite note all'opera (pag. 105, not. 212), sarà grata a tutti coloro, i quali per fama o per vista conobbero le vaste possessioni e raccolte del lodato signor principe, e i nobili sentimenti con cui egli da non pochi anni contribuisce ai progressi delle scienze e delle arti nella Sicilia.

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IX. DI SETTEMBRE 1834.

*Vasi de' sigg. Campanari. - Opera del Micali. - Opuscoli
dello Speroni, - del Giulj.*

I. MONUMENTI.

Vasi de' sigg. Campanari.

Una delle più belle e ricche collezioni di vasi italo-greci, che sola potria esser l'onore di un musco, è stata il prodotto di quest'anno degli scavi di Vulcia dei sigg. Campanari. È un piacere di vedere, come un numero esorbitante di siffatte stoviglie nella maggior parte intatte così, che ti pajono ora uscite per la prima volta di mano del vasajo e del pittore, abbia potuto nel girar di sette mesi venir fuori da una parte di un sepolcreto, che non fu che una frazione di quel tanto che ne rimane ancora a scavarsi. Nè la conservazione è solo il primo pregio di quei monumenti, perciocchè vi si aggiungono la novità de' soggetti, la varietà delle forme, la bellezza del disegno, l'abbondanza e nettezza de' caratteri, sì che a ragione può dirsi che vista una tal collezione, non ha l'intendente di che farsi altro desiderio in ordine a vasi dipinti. E così di delle tazze, che grandi di numero, e più grandi assai di merito v'hanno pur luogo.

Lungo sarebbe di descrivere non che ad uno uno, a dieci a dieci i pezzi tutti che vi si ammirano, e ci riserbiamo a farlo a bell'agio e ad altro tempo partitamente. Solo ci piace qui d'indicare i più nobili vasi di questa classica collezione, e sono:

Il gran vaso dell'Achille ed Ajace che giuocano agli astragali. L'Ettore illustrato già dal sig. Secondiano Campanari, siccome il Tarni e i cavalli di Diomede. Il Trittolemo. Oreste, che uccide Clitennestra. Nausicaa, che va con le sue donne al fiume a lavare

le vesti. Aura, che presenta i due gemelli a Bacco. Anchise sù le spalle d'Enea con Ascanio e Creusa. Ceneo frà Centauri. Eurizione ucciso da Ercole. Minerva che uccide Encelado. Il ratto di Elena. Il ratto di Dejanira. La incoronazione di Bacco. Ercole ed Erice. I Dei che fulminano i Giganti. Una caccia del cinghiale. La nascita di Minerva, ed altri scritti e non scritti, panatenaici e altri di premio ec., che meriterebbero d'esser ricordati con più lungo discorso.

O. A.

L'antecedente articolo comunicatoci da un assiduo osservatore dei vasi Campanari, ci disimpegna almeno per ora dell'obbligo non assai facile da adempirsi, di ragguagliare intorno un tal tesoro di antiche stoviglie nuovamente introdotto in questa capitale. Sono ormai oltre sei anni che l'abbondanza del suolo volcente ci somministra senza interruzione e come da non mai esauribile sorgente tante e tanto squisite opere delle arti greche già trasferite in Italia, quante negli anni scorsi nessuno si sarebbe impromesso di veder mai riunite, quantunque da scoperte di luoghi tra loro distanti. Chè se non vogliamo negare che a misura dei continui accrescimenti i soggetti prediletti nell'antichità e le maniere soprattutto usate dagli antichi artisti, si rendono comuni per modo che gli osservatori alquanto esperti non sogliono trovare gran novità nelle collezioni nuovamente formate, e neanche ad ogni passo possono incontrare, come nei primi anni di quelle scoperte, nuove meraviglie per l'arte; è certo che qualunque squisitezza sia di erudizione ossia dell'arte ora si rende tanto più pregevole quanto meno anteriormente in mancanza di sufficienti confronti, era dato a qualcuno di apprezzarla giustamente; mentre altrettanto è certo che le stesse cose le quali talvolta sembrano volgari all'antiquario, troppo si farebbero desiderare in una serie copiosa abbastanza per rendersi facilmente anche compiuta.

L'aver siffatto compimento insieme con una conservazione in maggior parte assai felice, sembraci il primario merito della nuova collezione Campanari, nella quale le già conosciute e consuete forme e rappresentazioni del vasellame volcente veggonsi ricomparsa in nuovi e variati esemplari, senza perciò escludere disegni e soggetti non mai veduti. Primeggiano tra questi i superbi vasi, ambedue della maniera perfetta a figure rosse, del congedo di Ettore e del canto di Tamiri

già descritti nei nostri fogli (pag. 60, 110) e soprattutto il superbo vaso di straordinaria mole e finissimo disegno arcaico, sul quale Achille ed Ajace dichiarati con incontrastabili iscrizioni sono nella stessa posizione di un replicatissimo giuoco, come quei guerrieri che finora per lo più si riconobbero per Palamede e Tersite (1). Sono seduti gli eroi come nelle simili rappresentazioni dello stesso soggetto, col desco nel mezzo, sul quale sebbene non sieno indicati i soliti globetti del giuoco, pure essi sono suppliti perfettamente da due leggende, le quali all'uno degli eroi fanno pronunziare un tre (τρεῖς) e all'altro un quattro (τεσσαρες) come il numero dei suoi globetti. Parimente nuova è la dichiarazione data sulla parte avversa del vaso stesso a una delle solite scene di libazione e di congedo, riferita in questo nobile vaso all'armatura dei Dioscuri, salutati e licenziati da Leda e Tindareo loro parenti. Questo vaso stesso alto circa tre palmi si fa conoscere per una delle opere di Execia pittore già rinomato come uno dei primarij tra quei volcenti, e vi è inoltre una leggenda relativa ad Onetoride (Ονητοριδης καλος) più volte encomiato nelle stoviglie volcenti.

Riserbandoci di ritornare in altre occasioni sulle particolarità di quei nobilissimi vasi, è manifesto che altra larga messe di erudite novità non ci mancherà sicuramente: imperciocchè l'indicazione dei principali soggetti data nell'antecedente articolo, sebbene sia (al pari di tutte le simili determinazioni) soggetta a qualche diversità di parere rispetto alle interpretazioni, non perciò sarà scemata considerabilmente, mentre anzi facil cosa sarebbe di aumentarla.

Servirà intanto per una notizia generalmente importante agli amatori di antiquarie scoperte che i sigg. Campanari, già conosciuti come indefessi scavatori del suolo volcente, si propongono di continuare le loro ricerche con efficacia anche maggiore che finora, nei tre anni nei quali il detto suolo rimane di loro competenza. Al quale uopo sono anche decisi di ricevere l'associazione di chiunque volesse concorrere ad investigare quel suolo cotanto ferace, per carati di 25 luigi, ad effetto di ripartire in proporzione l'utile o il danno ridondante.

O. G.

(1) Rapporto volcente pag. 133, not. 189. Bull. 1832, pag. 71 seg.

II. LETTERATURA.

1. *Storia degli antichi popoli italiani* di Giuseppe MICALI. Tomo I-III. Firenze, all'insegna di Dante. 1832, 8. 368, 368, 269 pagg. Monumenti per servire alla storia degli antichi popoli italiani; raccolti, esposti e pubblicati da Giuseppe MICALI. Tav. I-CXX. Firenze 1832. fol. (Prezzo delle due opere unite franchi 150).

Dopo l'intervallo di ventidue anni il ch. autore dell'opera « l'Italia avanti il dominio dei Romani » ha dato al pubblico la presente « Storia degli antichi popoli italiani ». Analoghi sono l'argomento e la distribuzione di entrambe queste opere; solo il testo, riguardandolo pel generale, se ne discosta, e principalmente per due ragioni: cioè per aver aggiunto a questo ultimo lavoro il capitolo XX intorno la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, e per aver tolto alla parte storica tutta la metà della opera anteriore, e determinatamente quella che conteneva la narrazione degli avvenimenti politici dalla fondazione di Roma sino alla guerra sociale. Per contrario l'autore ha compensato in tre modi quel menomamento; cioè per i due volumi di testo ne' quali ricompariscono tutti rifusi i due primi dell'opera anteriore; per un terzo volume che contiene le dichiarazioni dei monumenti de' quali l'opera si correda, e per l'atlante stesso in cui si dà in luce un'ammirabile copia di monumenti etruschi superiore ad ogni confronto.

Se ragguagliando di questa opera noi saremo brevi intorno la fatica posta dall'autore nell' esporre al pubblico i risultamenti delle lunghe sue indagini intorno le origini, le istituzioni, le arti e i costumi degli antichi popoli italiani, ci faranno scusati la tendenza di questi fogli, deputati soprattutto a riferire sulla parte de' monumenti, e il modo stesso propostosi dall'autore nella esecuzione di tutto il suo lavoro e ne' ragionamenti contenuti nei detti primi volumi. Posporre il criterio degli storici moderni all'intendimento filosofico delle umane cose, le citazioni degli autori all'arte di ragionare, le opere, per quanto pregevoli, di stranieri sapienti alla scienza indigena dell'Italia (1)

(1) Prefazione pag. VI e segg.

sono le massime fondamentali di quel metodo assunto dall'autore, senza dubbio non tanto perch'egli il creda scevro d'inconvenienti, quanto per vedervi più di positivo che in qualunque altro, volendo sottrarsi a quelle incessanti gradazioni del più del meno e del non mai certo che nelle storie critiche c'imbarazza, per mettersi tutto nell'aperta ed allettevole strada di una probabilità non mai manchevole. Le quali massime s'egli avesse costantemente seguite, secondo ch'ei si propone in più luoghi della prefazione e dell'opera, non potrebbe mancargli la lode di aver compilato, con tutta la eleganza e perizia che a lui son proprie, un ragionamento intorno le primitive antichità italiane; ma quello gli verria meno poi, al quale il Micali, usato ai plausi del pubblico europeo, non vorrebbe certamente rinunziare, vale a dire che a misura fosser le sue ricerche senza connessione cogli scoprimenti de' primi letterati d'oltremonte, così le dottrine dell'opera sua resterebbero circoscritte nel circolo di coloro che le accetterebbero di quà dall'Alpi. Intrattanto studiando imparzialmente l'opera stessa si scorge chiaro per le innumerevoli riforme, le quali la fanno certamente nuova, come il Micali non abbia invero trascurato di far uso, approvando o rifiutando, delle ricerche offertegli in proposito del suo lavoro nelle opere di Niebuhr e di Müller e in quelle ancora dell'Istituto nostro; salvo che indipendente com'egli è, e schivo del far discussioni, ne induce ad argomentare che le sposizioni dell'opera presente, dopo essersi ricusato l'esame dell'altrui sentenze, debban considerarsi come un insieme di risultamenti venuti a grado all'autore, iniziato come a tutti è noto da lunghi anni nello studio delle italiche antichità, piuttostochè riguardarle sotto qualunque altro aspetto in che unitamente alla promulgazione de' proprj pareri fosse egli anche tenuto a far la critica delle opere altrui. E però non potendo tacere d'alcune inconvenienze inseparabili da siffatto modo, nella necessità di farne menzione non cessiamo di ricordare che i principali difetti delle opere importanti sogliono appunto emergere da quelle stesse circostanze, le quali in altro riguardo tornano a somma lode de' loro autori.

Chè se l'intendimento filosofico con cui il Micali rischiera la storia della natura delle umane cose, se l'accorgimento con cui dalle affinità dei popoli egli determina le origini e l'epoche dell'arte, se

l'acume con cui uscendo da quei grandi principj egli dichiara i numi, gli emblemi e i costumi d'antica religione e filosofia; se dico tutti questi talenti che si manifestano nelle cose del Micali, rendono egualmente dilettevole ed istruttiva la sua opera a tutti quelli che seco lui van d'accordo sulle massime principali, invero non verran meno le contraddizioni di quegli altri i quali onorando e commendando ancora le cure e i meriti dell'autore, non sapranno aggiungersi alla di lui sentenza per quell'opposto modo di vedere e di pensare intorno i principj fondamentali della cosa. E si vorrà, a cagion d'esempio, per loro dire che la natura delle umane cose e il discernimento, tuttochè usato a conoscerle profondamente, non possano avere per la verità un campo siffattamente largo come l'autore intende dargli; e che il valore degli autori e delle loro tradizioni, e l'affinità già esistente tra un paese e l'altro abbiano maggior peso di quello che sien le deduzioni tratte dalle virtù e dai vizi delle umane razze: nella quale sorta di ricerche, assunte soprattutto da coloro, che, come l'autore, sanno trattare l'epoche favolose dei popoli, non possa escludersi l'obbligo di prendere a disamina, generalmente approvando o impugnando, le altrui ricerche, e molto meno possa ammettersi in quelle primitive storie una qualsivoglia decisione intorno i storici fatti, quando sia dedotta dalla sola probabilità (1) o fors'anche da quello che si vuol dimostrare possibile (2). Alle quali opposizioni non mancherà chi forse si farà bramoso di aggiungere le loro dubbiezze sulle conseguenze che si fosser volute dedurre da quei presupposti di tanta incertezza, quando specialmente si trattasse di determinare alcunchè sull'epoche e sulle rappresentazioni di monumenti d'arte, i quali danno principale impulso a questo nostro discorso. E per conseguente quanto più si diffiderà delle dottrine storiche d'uno scrittore, per valente ch'ei sia, il quale non abbia accettate per buone o rifiutate con argomenti le scoperte di rinomati suoi predecessori, tanto meno si saprà aderire a nuove ed ingegnose opinioni intorno i monumenti, ove non si faccia schermo di tale particolare e sodo fondamento quale saria quello che

(1) Tom. I, pag. 139. « Non è di poco credibile che in tante rivoluzioni di popoli e di schiatte le quali agitarono il mondo antico, uomini travagliati e famiglie fuggiasche di stirpe sacerdotale siensi ricoverate in Italia ».

(2) Tom. I, pag. 136.

ricavasi dal continuato e scambievole raffronto de' monumenti stessi. E infatti comparando le ragioni con cui Niebuhr suppose la provenienza degli Etruschi dal settentrione, col ragionamento il quale convinse il Micali della parte che gl' Illirj ebbero nelle origini italiche (1); paragonando la ritrosia pronunciata in varie opere del Müller contro l'origine sì degli Elleni come dei Tuschi, con la fermezza per la quale il nostro autore si fa a determinare l'emigrazione d'orientali schiatte e d'un governo teocratico nell'Etruria: e mettendo poscia in bilancia le più volgari e semplici spiegazioni che a' nostri giorni soglion darsi ai monumenti dell'arte, colle sistematiche interpretazioni dal Micali avanzate sul fondamento delle storiche sue teorie; sarà agevole convenire che le apparenti temerità delle rifiutate straniere ricerche non mai produssero, nè minacciarono tante riforme (se non false, almeno incerte) alla intelligenza de' monumenti d'arte, quante dai ragionamenti o sicuri o modesti o indulgenti (2) del Micali se ne vuole applicare alle immagini tanto sacre quanto profane dell'Etruria.

Ma cessando da siffatte generali osservazioni, che per sè stesse si fanno aperte ad ogni pagina del terzo tomo, ci è debito rivolgere i ragionamenti dalla sincera confessione delle nostre dubbiezze a quanto ci rende ammirati e in un riconoscenti verso il benemerito autore al primo aspetto e nel continuato studio delle tavole di monumenti, de' quali quest'opera si correda. La giudiziosa scelta, la diligente esecuzione e l'economica distribuzione rendono copiosa questa raccolta di 120 tavole al dissopra di molte altre, e soprattutto di quella anteriore, quantunque meritamente in pregio, che lo stesso autore pubblicò in 60 tavole unitamente alla « Italia avanti il dominio dei Romani ». Al qual merito dell'opera poco si toglie, osservando che non tutti i monumenti in essa contenuti compariscono al pubblico per la prima volta; giacchè grande è il numero dei disegni inediti, e sì bella la scelta fattane che comprendendo i più rinomati e più espressivi monumenti d'ogni classe l'atlante del Micali debbe raccomandarsi generalmente come il più opportuno sussidio a chiunque desiderasse ammaestrarsi sui monumenti d'etrusca arte. La stessa lodevole

(1) Tom. I, pag. 139, 143, 217.

(2) Prof. pag. X. « Noi apprezziamo e laudiamo di buona voglia lo straniero onorando, però non senza sorriso d'indulgenza ec. »

sceita ha fatto che non sia seguito quasi alcun cambiamento o aggiunta in tutta la sezione topografica ed architettonica dalle 13 prime tavole dell'opera anteriore ad altrettante che danno principio alla presente. Segue in questa dalla 14 sino alla 27 una classe di monumenti che mancava, e che può riguardarsi ridonata all'archeologia sin dal 1825 pei felici prodotti dell'antico Clusium: e intendo le opere in terra nera, le quali hanno apparenza di non esser cotte. È noto ormai che le particolarità del disegno tanto arcaiche quanto provinciali che fregiano questa sorta di etruschi oggetti, sono bastantemente ragguardevoli da renderla degna di quel principal posto che gli viene assegnato nella serie presente. Vasi cinerarij che da coperchio portano umane teste a somiglianza de' canopi dell' Egitto (14-16), altri vasi diversissimi nelle loro forme e negli ornamenti loro in rilievo di stile barocco (17, 21-27), e altri vasellami ancora, che crediamo dover da quelli distinguere per lo stile più regolato, più arcaico e più egittizzante ch'emerge dai loro ornamenti operati per impressione e replicati in guisa di fregio (18-20), formano la ragguardevole copia dei monumenti qui riuniti; molti dei quali sebbene anticipati da Dorow e dagli editori del Museo chiusino nondimeno fin qui non mai erano comparsi in una serie atta come questa a far conoscere sotto un solo aspetto i più scelti saggi di quelle pratiche d'arte. Parimente commendevole è la serie dei bronzi sviluppata dall'autore nelle tavole 28-50, mentre anteriormente occupavano le sole cinque tavole 15, 21, 50, 56, 57. I celebri bronzi perugini scoperti l'anno 1811, danno cominciamento a questa serie, della quale la giudiziosa riunione (tav. 28-31, 45, 1), verrà generalmente a grado, benchè i disegni già sieno conosciuti per l'edizione del Vermiglioli e per l'altra più soddisfacente dei Monumenti etruschi del cav. Inghirami. Segue nelle tavole 32-39, 42-44 una abbondevole eletta di oggetti statuarj ai quali succedono squisiti saggi di candelabri (tav. 40), oreficerie (tav. 46), e di quei graffiti dischi (tav. 47-50), che all'editore piace tuttora di creder patere, quantunque ormai ne sia comune la denominazione di specchj, sien mistici o generalmente votivi. Pregevole è la classe delle sculture in pietra, per la copia soprattutto che in essa si somministra di monumenti d'arcaica maniera dalla tav. 51-58, laddove l'anteriore opera ne forniva soltanto quattro tavole, la 14, e 16-18.

Oltre diversi altri disegni, tra i quali n' incontriamo anche uno romano (LXVIII, 5), entrano nella stessa serie alcuni bassirilievi di casse mortuarie (tav. 59, 60), alle quali si dà continuazione nelle tav. 104-112. Quindi seguono piante d'etruschi sepolcri (tav. 62-64, 71, 72), unitamente coi saggi delle più belle pitture sepolcrali, tanto di Tarquinj (65-68), quanto di Clusium (tav. 70), della qual sezione erano anticipati nell'opera anteriore tre soli fogli alle tavole 31-53. Un'assai ricca raccolta di stoviglie dipinte d'etrusca provenienza contenuta nelle tav. 73-103, forse a taluni parrà di estensione sproporzionata in un atlante che nel suo resto abbraccia così incontrastabili monumenti d'etrusca fabbricazione; ma sarà accolta con plauso generale per le dovizie che contiene, e l'editore la pose in quel posto, perchè appunto da questa sezione si fa trapasso ai monumenti, i quali non più appartengono all'indole nativa delle arti d'Etruria. Sembra infatti che per questa ragione egli abbia aggiunto verso la fine dell'opera un numero scarso di bassirilievi d'urne sepolcrali; classe d'oggetti da lui generalmente assegnata ad epoche basse, e perciò ridotta sulle tavole 104-112, mentre nell'anteriore occupava le tavole 19, 22-49. Siegue finalmente un'appendice di opere metalliche (tav. 113, 114) ed altre diverse (tav. 118, 119) come ancora varj saggi d'epigrafi etrusche (tav. 120), d'etrusche monete (tav. 115) e soprattutto di gemme intagliate (tav. 116, 117).

Questo cenno superficiale sulla distribuzione ed estensione dei monumenti che accompagnano la Storia del Micali, sarà bastevole, se non ad altro, almeno a far conoscere generalmente la savia distribuzione di questa raccolta ed i provvedimenti opportuni dall'editore presi affinchè non sia trascurata nella sua serie alcuna classe di reliquie importanti per apprendere lo stato e le vicende delle arti in Etruria. Del quale merito l'opera del Micali, siccome è appoggiata sui risultamenti delle nuove scoperte, così è più adorna certamente di quella del cav. Inghirami: la quale non solo è mancante della parte topografica già anticipata dal Micali, ma eziandio è priva della sezione assai istruttiva degli oggetti di creta nera, e delle sculture d'arcaico disegno. Scarseggia quella dell'Inghirami parimente nelle immagini di bronzo e in quelle altre classi di monumenti di cui al tempo in che egli die' mano alla sua opera appena era principata la cogni-

zione; siccome le dipinture sepolcrali e soprattutto le stoviglie dipinte di etrusca provenienza. I quali rilievi alla rinomata opera dell'Inghirami, che s'accrescono anche più per l'abbondanza di monumenti non etruschi, mentre il Micali più scrupolosamente si attiene ai soli monumenti d'arte o provenienza etrusca, restano nondimeno compensati per la eccellenza di due classi di monumenti trascurati grandemente nella preziosa serie del Micali. E vogliamo intendere, siccome già accennammo poc'anzi, i disegni dei dischi metallici, i quali noi continueremo a dire specchj, e quelli delle urne storiate. Sopra di che a sfuggire lunghezza di discorso diremo avere per fermo che, sebbene la maggior parte di questi monumenti si voglia attribuire ai secoli della decadenza, ciò non vorrà pretendersi generalmente di tutti: e che sebbene la fabbricazione di molti esemplari si attribuisca ad un'epoca molto bassa, non potrà mai farsene argomento pari riguardo alla invenzione delle importanti figure e composizioni di ambedue queste classi. Chè se è certo, ciò che nessuno saprà combattere, che le più originali immagini di etrusche divinità si rinvengono nei dischi graffiti, che del pari le più originali rappresentazioni di etruschi costumi e dei loro Genj tutelari s'incontrano nei bassirilievi delle urne, sembraci manifesto che tutta la diligenza del Micali e tutto il tesoro della savia sua raccolta non possa pienamente compensare la scarsezza da lui posta nei monumenti di quel bifario genere.

Il perchè reputiamo che cotale difetto della raccolta, (il quale noi accenniamo come uno dei pochi di questa opera), debba farci ragione di qualche massima, al parer nostro, strana nella interpretazione dei monumenti. Vediamo che in generale le spiegazioni del Micali, ora comparse per la prima volta, mentre i disegni dell'opera anteriore erano accompagnati da brevissime indicazioni, si accostano al sistema diffusamente adoperato nei monumenti etruschi dall'Inghirami: siccome è facile rilevare, confrontando nell'una e nell'altra opera le derivazioni delle etrusche religioni e idee da quelle dell'Egitto, della Persia (1) e in generale dell'Oriente; e parimente le spiegazioni date in un senso più allegorico che simbolico al signi-

(1) Tom. II, pag. 125 segg. 281 segg.

ficato di composizioni delle favole ed agli attributi delle singole loro figure. Il qual sistema, contuttochè seguito da uomini d'ingegno e periti della storia e dei monumenti, nondimeno ha trovato i suoi avversarj per la ragione che ben lungi di veder guidata e limitata la forza dell'ingegno dai fatti e dai monumenti, una interpretazione arbitraria è provocata dalle massime fondamentali dello stesso sistema, vale a dire per la perpetua mescolanza presupposta tra le italiche religioni e quelle dell'Oriente (1). Ma essendo comparso un tale sistema nella opera dell'Inghirami con una ragguardevole scorta di monumenti ed esposizioni, quelle varie teorie sulle divinità de' misterj (2), su i Genj, sulla sorte delle anime, sul rapporto funereo de' monumenti figurati (3), incontrarono non poco applauso, per essere accompa-

(1) Tom. II, pag. 117. « Un solo vero traluce nel considerato esame della mitologia etrusca quale apparisce ancora ne' libri o nei monumenti: egli è la perpetua mescolanza di dottrine egizie ed orientali, con dottrine nate in casa, e per tutte maniere e vie concordate alle mire occulte di una forte costituzione teocratica ». Risponda chiunque vuol farlo con imparziale giudizio se convenga o nò a questo sistema il rimprovero dall'autore fatto poc'anzi ad altri interpreti, dicendo: « tutto quello che spiega oggidì, a senno degli interpreti, la critica simbolica moderna è insufficiente: anzi, a parlar sincero, è l'arte loro di sì pieghevole natura, che nelle mani degli espositori il modo interpretativo si confà bene ad ogni misura qualunque e ad ogni forma ». L'autore, giusto come egli è, non ha voluto distaccare questa dichiarazione di guerra ai simbolici da un tributo d'omaggio dovuto al Creuzer; e noi distaccandoci nella suddetta materia dal di lui sistema, vogliamo ben credere che i basamenti di storia e filosofia, propria all'Italia, e ogni di dall'oltremonte rispediti a casa in altra lingua (pref. pag. X), sieno tutt'altri che quelle e simili massime troppo pregiudicievole a chiunque desidera principj stabili e sodi.

(2) L'estensione data nelle spiegazioni dell'editore al culto di Bacco infernale è tanta, che a cagion d'esempio gli stessi vasi panatenaici, distinti per antiche iscrizioni come vasi da premio delle feste minervali gli sembrano doni di private persone che si facevano per le feste di Bacco solennizzate dall'Etruria (tom. III, pag. 153).

(3) Trovo giustissimo il parere dell'autore che le frequentioreficerie etrusche, troppo sottili da servire all'uso volgare, fossero deputate all'ornamento mortuario, e credo inoltre di aver incontrato qualche soggetto funebre, benchè rarissime volte, nelle stoviglie di fabbrica etrusca (tav. XVII 4 e più evidentemente tav. XCVI 1), dalle quali potrebbe darsi alcuna probabilità all'uso originalmente funereo di siffatte stoviglie d'artisti

gnate e strettamente riunite colle immagini simboliche dei primitivi numi e con i monumenti funebri che in tanta copia contiene l'opera dell'Inghirami. Al contrario chi non abbia presente quest'ultima opera dovrà imbattersi in difficoltà giustissime, volendo entrare nelle spiegazioni simili, tanto decise quanto isolate del Micali; il che avrà luogo anche più in que' casi, il cui il Micali produce interpretazioni tutte nuove ed insolite, siccome quelle che il fanno travedere nel Minotauro uno spirito dell'Amenti (1), e nelle Gorgoni con zanne o senza zanne i Genj buoni o cattivi (2); quando nelle figure somiglianti a greche Vittorie parimente egli vede maschili etruschi Genj (3); quando i simboli particolari acquistarono per lui una nuova interpretazione, siccome l'oca (4), il cigno (5), il grifo e il pegaso (6), quello del malo principio, e il tridente si fe' trapassare da Nettuno a Plutone (7); e più ancora quando le sue opinioni entrano in contrasto con quelle dall'Inghirami proposte sull'appoggio de' monumenti, siccome quella, che negl'ippocampi gli fa conoscere mostri nocivi (8), mentre l'Inghirami ed altri, li riconoscono per quelli che ajutano il passaggio delle anime alle isole beate.

Colla novità di queste e simili spiegazioni va d'accordo la dubbiezza dall'editore usata e professata in contraddizione alle denominazioni fin qui poco contrastate: dubbiezza la quale non solo lo

provinciali. Ma per estendere una cotale già leggerissima probabilità agli etruschi candelabri (tom. II, pag. 59), e ancora agli scarabei (ivi pag. 220); per supporla inoltre riguardo alle stoviglie dipinte di greca maniera (tom. II, pag. 285; tom. III, pag. 193), infine per ricercare nei loro soggetti non mai sepolcrali un rapporto funereo (siccome l'autore il richiede spiegando le dipinture del Busiri, tom. III, pag. 160), io non trovo alcuna ragione plausibile, e tanto più mi attengo alla volgare credenza che la gran copia di quegli oggetti, quantunque tutta ricavata da sepolcri, debbe anzi considerarsi come posseduta e gradita dai viventi, i quali poscia seguì nelle tombe, che sotto l'aspetto di cose appositamente fabbricate per il lusso dei sepolcri.

(1) Tom. III, pag. 41.

(2) Tom. III, pagg. 30, 22, 192.

(3) Tom. III, pag. 19, 150, 168; spiegazione estesa anche alle dee vendicatrici delle urne pag. 101.

(4) Tom. III, pag. 61, 127.

(5) Ivi pag. 13, 126.

(6) Ivi pag. 42.

(7) Ivi pag. 146.

(8) Ivi pag. 26, 36.

fa intitolare Bacco la figura d'un bizzarro Sileno (1), e riconoscere Sirene nelle volgari Scille o Tritonesse (2), ma eziandio lo fa togliere dai rimasi idoli d'etrusche divinità quello del supremo Giove, per la ragione che non volendolo imberbe, il Micali lo crede piuttosto uno degli anonimi numi fulminanti (3). Nè vogliamo celare come un tal metodo, da una parte franco e dall'altra timoroso, abbia privato di molti vantaggi l'eccellente insieme dei pubblicati monumenti: e però a cagione d'esempio riguardiamo come un non lieve difetto dell'opera l'aver dato tanti idoli e tante altre immagini, senza aver mostrato in una serie quantunque ristretta i principali e più incontrastabili numi dell'Etruria. Chè anzi siamo d'avviso che un altro metodo più cauto, benchè meno assicurato di copiose scoperte d'ingenuo etrusco, infine ne avesse guarentiti risultati più felici; cioè quel volgare di determinare con greci nomi gl'idoli di ellenica somiglianza, riserbando a future scoperte l'etrusca loro denominazione: sebbene convenga confessare nel tempo stesso che la mancanza quasi totale in idoli sciolti dei più originali numi e demoni dell'Etruria, siccome del maligno Caron, ci faccia ormai disperare di qualunque tentativo, per cui possano rintracciarsi nei monumenti primarj d'arte etrusca le immagini d'altre divozioni antiche se non che quelle già conosciute nella Grecia. Su di che comunque vogliasi pensare, saranno d'accordo tutti almeno in questo, che la vera intelligenza dei monumenti debbe ricavarli dai monumenti stessi, e che perciò sia difettoso qualunque modo d'interpretarli appoggiato anzi sopra opinioni sistematiche che sul confronto d'originali somiglievoli.

Se in conseguenza siamo d'avviso che l'abuso di allegoriche spiegazioni e la mancanza di confronti di pochi monumenti colla immensa quantità di quelli ch'esistono abbia ritenuto il Micali da molte giuste determinazioni che da lui si aspettavano, intendiamo principalmente di far in generale dimostra la necessità di nuovi e continui e più vasti lavori intorno le opere d'arte etrusca; non di far carico al benemerito editore dei difetti che la sua interpretazione ha comuni più o meno con tutti che fino a quest'epoca produssero

(1) Tom. III, pag. 126.

(2) Ivi pag. 58.

(3) Tom. III, pag. 40, 46, n. 4. Parimente un imberbe Vulcano trovasi spiegato alla tav. XXXV, 5, per un dio della morte, e dal rinvenire imberbe l'Ercole, l'editore si avvisa che l'Ercole tirio avesse servito di modello ad una tal foggia di quell'eroe (tav. XXXV, 7, pag. 50); mentre il costume imberbe delle divinità da'altri con più ragione si è creduto particolarmente italico.

opere sulle materie stesse. Ricordiamo inoltre ciò che lo stesso Micali con tutta ragione ammonisce nella prefazione dell'opera, aver egli dato l'impulso e molti nuovi studj: il che se egli modestamente dichiara col solo riguardo alla filosofia della storia e al diritto, noi siamo in dovere di rammentare quanto i monumenti già da lui pubblicati propagassero lo studio assai trascurato di quelle venerabili reliquie dell'antichità: e se l'influenza dell'opera fù maggiore nella Italia che al di là delle Alpi, non vogliamo tacere che i più valenti autori stranieri, troppo indipendenti dal Micali, talvolta avessero dovuto viepiù prevalersi delle copie da lui offerte e dell'impulso dato per le sue pubblicazioni. E così apprezzando con sincera intenzione tutto il merito dell'opera, la quale per lungo tempo ancora fornirà la più estesa e più scelta istruzione su i monumenti d'Etruria, darem fine al presente ragguaglio col menzionare alcuni dei più squisiti monumenti nella medesima contenuti.

Sappiamo assai apprezzare in questo riguardo le descrizioni che l'autore talvolta ha somministrato intorno più importanti e sconosciuti monumenti (1), ma soprattutto i pubblicati disegni, molti dei quali per il loro carattere estraneo dall'etrusco possono considerarsi come veri e preziosi doni fatti ai suoi lettori.

Per indicare adunque alcuni di quei monumenti ora comparsi per la prima volta, facciamo attenti i lettori in primo luogo alla sezione de' bronzi, nella quale, come in altre parti dell'opera sono ragguardevoli soprattutto diversi oggetti delle impareggiabili raccolte del principe di Canino. Tali sono varj candelabri di singolarissima forma (tav. 40), gruppi e idoli diversi (tav. 36), e il singolare specchio del Prometeo (tav. 50), al quale conviene aggiungere la menzione di due altre insigni opere della specie medesima, vale a dire, dello specchio di Ercole ed Atlante della collezione Feoli (tav. 36, 3), e quello assai importante per la tradizione sui tre Cabiri della Tirrenia che ora spetta al sig. Reviol in Parigi. Tutta nuova e assai pregevole è la tavola 46, ripiena dei disegni di squisite oreficerie volcenti, tra le quali sono ancora quegli assai singolari idoli egiziani, da noi notati poco dopo la loro scoperta (2), i quali essendo ricoperti di laminette d'oro, d'etrusca opera, fanno rilevare in un tempo stesso il pregio che gli Etruschi attribuivano a siffatti amuleti, e la relazione marittima che essi avevano, se non con l'Egitto stesso, almeno coi paesi d'un commercio intermedio, siccome era Cartagine.

(1) Tom. II, pag. 292; tom. III, pag. 60, 61, 85, 130, 158, 187, 195, 222.

(2) Bull. 1830, pag. 8.

Gratissimi, fino alla non ancora effettuata pubblicazione del cavalier Kestner e del barone di Stackelberg, saranno i saggi delle pitture tarquiniesi scoperte nel 1827, favoriti all'editore da alcuni valenti artisti francesi che ne cavarono i disegni nel 1830. Ripiena poi d'insigni cose inedite è la sezione dei vasi dipinti: nella quale, quantunque ci discostiamo nel nostro parere da quello dell'editore, ci sono assai pregevoli i monumenti pubblicati sulle (tav. 75-78), di uno stile dall'autore creduto assai antico (1) e da noi giudicato colla denominazione di tirreno egiziano affettato (2). Chè se i disegni indugiati si mostrano assai meno confacenti per determinare le diverse maniere artiste native dell'Etruria sarà tanto più applaudita la copia dei soggetti così pubblicati, tra i quali si distingue la nascita di Minerva per ben tre volte (tav. 79, 80), la reddita di Proserpina (tav. 81), il parto dell'Aura (tav. 85, 1), la nascita di Achille (tav. 87, 1), l'apoteosi di Ercole accompagnato da Minerva ed Alcmena (tav. 89), la morte di Busiri in due repliche (tav. 90); e oltre di ciò qualche rappresentazione fantastica di somma rarità, siccome già da me notata (3), per rilevare l'arbitrio usato dagli antichi artisti nel replicare le formazioni volgarmente attribuite alle Sirene (tav. 48, 3). La singolare dipintura d'una pompa funebre di uso etrusco (tav. 96, 1) si riunisce a quei pochi esempj, d'altronde conosciuti, di soggetti etruschi rappresentati in alcune dipinte stoviglie somiglianti nella loro fabbricazione ai vassellami italo-greci. In fine non possiamo preterire la particolare cura dall'editore collocata nel riunire squisiti esempj d'etrusche gemme intagliate: cura degnissima nell'epoca in cui anche questa classe d'etruschi oggetti si va aumentando meravigliosamente, siccome contemporaneamente si è veduto nelle impronte gemmarie già pubblicate dal nostro Istituto, e nuovamente potrà vedersi nella terza e quarta centuria delle impronte stesse che noi abbiamo testè pubblicate. o. c.

2. *Su di una antica fabbrica etrusca esistente nel territorio di Perugia e conosciuta sotto la denominazione del tempio di s. Manno. Al ch. professore Odoardo Gerhard, Ferdinando SPERONI direttore dell'Oniologia. (Perugia, VIII pag. 1, tav. 8).*

Da più tempo il nostro socio sig. Speroni aveva partecipato allo Istituto le accurate copie architettoniche ed epigrafiche del bel se-

(1) Si credono identici coi Necrocorintj Tav. III, pag. 134.

(2) Rapporto volcente, pag. 22, nota 92. (3) Ivi, nota 607 (*).

polcro di s. Manno esistente un miglio fuori della porta di Perugia sulla strada di Toscana. Ora essendosi quel monumento ripulito per le cure del professore D. Giuseppe Colizzi, siccome nobile avanzo d'etrusca architettura, il sig. professore Speroni ne ha pubblicato i disegni e l'accurata descrizione nel presente articolo, estratto dal fascicolo d'aprile del suo giornale intitolato l'Oniologia; e vi si aggiunge la iscrizione fedelmente copiata dall'autore, come è comparsa nella nuova edizione dell'epigrafi perugine fatta dal ch. Vermiglioli.

M. T. P.

3. *Descrizione delle tracce di fabbriche romane e dei bassi tempi, che si trovano in alcune Isole toscane. Memoria del professore Giuseppe Ciuti; inserita nell'Indicatore sanese e grossetano del 1833, num. IX, X, XI, XIV, 1834, num. XXXXIII.*

Intantochè ci rendiamo solleciti di dar notizia ancora di quelle pubblicazioni anticharie le quali possono suppersi poco arrivate a generale cognizione non dobbiamo pretermettere la presente memoria in che si dà ragione al curioso archeologo di antiche fabbriche, siccome stanze, cisterne e altri avanzi d'un magnifico palazzo romano esistenti nella poco traversata isola di Giannutri (*Dianium*), nel mare di Toscana (pag. 35 seg., 37 seg., tav. I).

M. T. P.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Condotto a termine il primo volume dei Monumenti dell' Instituto, che contiene le 60 prime tavole pubblicate, la Direzione ha curato principalmente di renderlo compiuto con l'aggiunta di un frontispizio e delle tavole delle materie; ma reputando inoltre sconvenevole la diversità della dimensione de' fogli delle prime sei tavole, che rimangono più piccole in confronto colle rimanenti, ha fatto trarre di nuovo bastevol numero di copie di quel primo fascicolo in carta uniforme a quella de' susseguenti, perchè possa emendarsene il difetto. Il perchè si deduce a notizia de' nostri partecipanti essere in pronto il detto fascicolo da distribuirsi gratuitamente a chiunque ne farà inchiesta ai Commissarj dell' Instituto, salvo le spese di trasporto e dazj.

Roma li 25 settembre 1834.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. X e XI. DI OTTOBRE E NOVEMBRE 1834.

Scavi dell' Agro romano, - di Cortona, - di Modana, - di Kal di Chiana, - di Girgenti, - della Grecia, - del Chersoneso. - Vaso del Tamiri, - Tazza del march. Angelelli. - Opera di M. Durand. - L' Archeografo triestino. - Risposta a Palmeri. - Avvisi.

I. SCAVI.

AGRO ROMANO. Una delle più importanti scoperte fattesi in questi ultimi tempi, tanto per l'arte quanto per la maggior conoscenza degli usi antichi, devesi certamente considerare quella di un grandissimo musaico a colori figurato, rinvenuto nel passato mese di settembre nel luogo già occupato da una vastissima villa situata a piedi del Colle tuscolano ed assai vicino al confine orientale della tenuta denominata *Torre nuova* di proprietà dell' eccelsa casa Borghese. Alle particolari sollecitudini del magnanimo principe D. Francesco Borghese Aldobrandini si deve attribuire questa scoperta; poichè stando egli a villeggiare nella calda stagione alla sua Villa tuscolana di Belvedere, e venendogli da alcuni lavoratori di terra presentati diversi frammenti di lastre tagliate per pavimenti di marmi, scoperti coll' aratro in tale luogo, ordinò che si facessero ivi scavi per rinvenire maggior quantità di quei marmi, onde pavimentare una grande sala di detto suo palazzo di delizia: ma invece di siffatte lastre di marmo, che pure erano pregiate per la loro qualità, si rinvenne il grande sovraindicato musaico, che serviva di nobile pavimento evidentemente ad un criptoportico, ossia portico chiuso, disposto lungo un lato del peristilio più interno della antica villa anzidetta. Si estendeva questo musaico in un suolo della lunghezza di circa centoquaranta palmi e della larghezza di dodici; ed il locale sembra essere stato fabbricato a tale uso espressamente. Due tette parti circa di questo musaico furono trovate ben conservate ed il rimanente

mancante. Si divideva in cinque riquadri cinti da un meandro fatto pure in mosaico di due semplici colori. Il soggetto generale in esso figurato, riguarda le principali specie di giuochi dei gladiatori, e caccie di fiere; onde si veggono ivi i diversi loro combattimenti, il differente modo di vestire in ciascuna specie di giuoco e di armarsi; ciò che restava ancora per alcune parti incognito, Nomi proprj e relativi alle differenti maniere di combattimenti stanno scritti verso la parte superiore di ogni figura. La sua esecuzione è di grande maestria e precisione. Il fondo è in più gran parte formato con tasselli di marmo bianco, detto palombino. Le figure sono rilevate coi colori proprj della carne, delle armi e delle differenti armature, imitando con somma intelligenza la curvatura delle parti nella disposizione dei tasselli. Questi sono fatti nel maggior numero con marmi e pietre di colore naturale, e solo si vedono impiegate nel turchino e nel rosso porporino le paste vitree. La tessitura del mosaico nelle parti figurate è bastantemente minuta, mentre nel fondo è più larga come lo richiede la qualità del lavoro. Del primo quadro rimangono conservate quattro figure di gladiatori armati e due mezze con altra di gladiatore estinto ed una piccola nell'alto; e sono distinte coi nomi seguenti MAZICINVS, ALVMNVS · VIC ·, IDEVS R CALLIMORIVS, SER-PENEVS. Quattro figure dei medesimi gladiatori combattenti, di cui una sembra essere di reziario, avanzano nel secondo quadro con altre tre di gladiatori caduti estinti, ed altra minore di giovine persona; e si leggono ancora i nomi di IAIAMONIVS, CVPIDO, AVRIVS, BELLIREFONS, PAM-PINEVS. Del terzo quadro rimangono conservate due figure di gladiatori combattenti contro fiere, uno dei quali è distinto col nome MILITIO; quindi si veggono cinque figure di fiere trafitte dall'arme dei gladiatori. Cinque altre figure di gladiatori combattenti avanzano del quarto quadro con altre tre di estinti, e si leggono intieri i nomi seguenti LICENTIOSVS, PVRPVRIVS · PLACENTINVS · BACCIBVS, ASTACIVS, (questo nome è replicato sopra altra figura), IACVLATOR, ASTIVVS. Nel quinto quadro si veggono ancora conservate sette figure, di cui una combattente con un toro ed altre due di gladiatori estinti, con tre figure di animali, tra le quali si vede un cervo ferito. È questo tuttociò che rimane di più conservato nel detto mosaico, e che nel più ampio modo con disegni e con illustrazioni si farà

conoscere allorchè verrà ristabilito e collocato nel nuovo museo che il detto principe ha destinato di fare invece di quello detto gabinetto per le sculture di Gabi che conteneva, e che furono trasportate in Parigi nelle passate vicende: ma che ora venendo ristabilito con sculture anche più pregiate delle anzidette e rinvenute nei paesi della Sabina, si dirà sabino.

Pertanto sin che si riduce questo mosaico in istato da potersi bene esaminare e riconoscere in tutte le sue parti chiaramente, faremo osservare, che sembra essere stato già scoperto circa due secoli addietro; poichè la fabbrica in cui esisteva si vede essere stata spogliata di tutti i suoi ornamenti per scavi fatti, ed il luogo conservò sempre la denominazione di Quarto della giostra, siccome giostra volgarmente si dissero i combattimenti usati in Roma sino a pochi anni sono da uomini contro bestie, e che si vedono in alcune parti rappresentati in detto mosaico: ma non si potè trasportare, perchè in allora non si era ancora ritrovato il modo di eseguire con sicurezza il lavoro che si richiede a tale oggetto. Per indicare poi in quanta considerazione si debba tenere questo stesso mosaico, osserveremo solo che può riguardarsi quasi l'unico che nel suo genere si conservi in tanta estensione, e di un lavoro tanto ricercato. Il Winkelmann nella quinta parte dei suoi monumenti antichi faceva conoscere che insigni erano le pitture a mosaico, che in due disegni della biblioteca del cardinal Alessandro Albani si conservavano, e che rappresentavano tanti gladiatori: ma i mosaici donde erano stati ricavati non più si conoscevano; per cui se per opere insigni si consideravano semplici disegni, a maggior diritto si deve attribuire una tale particolarità ad opere vere. D'altronde poi tali disegni sembrò che rappresentassero semplici esercizj di gladiatori; poichè in essi si vede il Lanista figurato in atto da diriggere il modo dei combattimenti e nessun estinto si conosce esservi rappresentato: ma soltanto due di essi atterrati; mentre nel nostro mosaico si offrono combattimenti veri di gladiatori, vedendovisi palesamente diversi di essi trafitti dall'arme dei vincitori, ed anche fiere cadute estinte nel modo stesso; per cui per questa parte ancora si rende originale ed anche maggiormente da apprezzarsi l'opera ultimamente scoperta. Nell'anfiteatro di Pompei si ammirano bensì alcune pitture rappresentanti combattimenti di gladiatori: ma sono di non tanto merito, ed ora quasi distrutte. Più degno confronto si potrebbe fare di questo mosaico con quelli che furono sce-

parti circa nove anni sono per cura del conte Velo, nelle Terme antoniniane, se non fossero ora di nuovo stati ricoperti e resi invisibili. D'altronde poi questi sono in altro modo distribuiti; poichè si vedono ripartiti in regolari forme quadrangolari oblunghe alternativamente disposte con altre quasi quadrate; nelle prime furono rappresentate grandi figure di gladiatori, ma isolate e non combattenti con altri, e nelle quadrature minori furono eseguite semplici teste umane; effigie forse d' insigni altri gladiatori: onde tutto il riparto conveniva più ad una metodica distribuzione pavimentale, che ad una rappresentazione di scene importanti, quali sono quelle figurate nel nostro musaico. Inoltre la tessitura e la intelligenza della esecuzione di questo è assai superiore a quelle delle terme; il quale ancora fu rinvenuto meno conservato, e mancante in molte parti, per cui non si è finora determinato di trasportarlo, e situarlo in luogo da potersi conservare.

L'epoca precisa, in cui fu fatto questo musaico, che ora noi diremo borghesiano, non si può bene determinare: ma esaminando la costruzione della fabbrica in cui esisteva, sembra potersi stabilire eseguito nel tempo medio dell'impero romano, ed anteriormente a quello anzidetto di Antonino Caracalla. Per alcune lettere greche, che si vedono impiegate nei nomi scritti nello stesso musaico, si può considerare che sia stato fatto da artefici greci, come si è riconosciuto quello rinvenuto l'anno passato vicino le mura della città tra le Porte ostiense ed appia, di cui tanto si è parlato. Laonde si può in certo modo stabilire con questa nuova scoperta che gli artisti greci venivano più comunemente impiegati dai Romani nell'esecuzione di questi lavori, di cui Soso si era reso tanto celebre colle di lui opere di Pergamo. Nello stesso musaico si vede in più luoghi la cifra fatta a guisa di un ϵ greco inclinato, come si è osservato dal Winkelmann nei disegni della biblioteca Albani: ma invece di essere impiegato come un segno finale, come lo credette questo insigne scrittore, sembra più probabile che nel nostro musaico fosse posto per denotare il gladiatore estinto, perchè precisamente a lato di due figure atterrate si vede posto. Le altre particolarità importanti che si rinvengono in questo lavoro verranno, allorchè sarà situato in opera come si disse, ampiamente spiegate. Si sono pertanto date queste poche notizie a fare conoscere per quante considerazioni si debba far plauso a tanto scoprimento.

L. C.

CORTONA. Il nostro socio in Chiusi sig. can. Pasquini n'ha inviato il seguente ragguaglio compilato dal sig. Agostino Castellani di Cortona intorno un monumento famoso di quella città, il quale ci affrettiamo di comunicare a' nostri lettori.

L'etrusco cortonese sepolcro volgarmente chiamato la Grotta di Pittagora, celebre per le tante illustrazioni dei Baldelli, Gori, Boni, Inghirami ed altri, che insigne, magnifico e rarissimo lo hanno chiamato, dal tempo danneggiato, e più ancora dalla mano degli uomini, quasi che tutto diruto ne rimaneva; e però nata la lodevole brama tra' varj amatori delle antiche cose patrie di risarcirlo, e di conservarne gli avanzi, all'opera si accinsero. Quindi nel rimuovere le accumulate macerie, e nel riscontrare accuratamente il suolo adiacente si sono convinti dell'erroneità delle fin qui emesse illustrazioni, poichè l'asserto ingresso al cuniculus, o via sotterranea distante 95 braccia dalla detta cella dalla parte meridionale non è forse altro, che un avanzo di un ingresso di altro sepolcro, chi sa da quanti secoli distrutto: e la via sotterranea ed il regresso della medesima dentro la così detta Grotta o Tanella di Pittagora non esistono affatto, poichè della prima ne è impedito il proseguimento da un vivo macigno, la seconda è basata in un ripianato masso naturale.

Questo ipogeo è di forma rettangola con volta a botte composto di poche grossissime pietre nelle di cui pareti sono incavati alcuni siti per le urne cinerarie. Dette pareti sono formate nella loro altezza di due pietre una sopra l'altra fino al nascere della volta, la quale è composta di cinque soli macigni lunghi quanto la camera e tagliati a cuneo, i maggiori dei quali sono del peso di circa libbre diecimila. Le lunette sopra cui appoggia la volta sono due grandi pietre semiangolari tutte di un pezzo. Questa camera nell'interno è lunga braccia fiorentine quattro e mezza incirca, larga tre e mezza, ed alta cinque e un terzo fino alla sommità della volta. La porta è larga braccia uno e due terzi ed alta braccia due e 18 soldi, e doveva esser chiusa da due imposte di pietra riscontrandosi nell'architrave della medesima due cavità fatte a foggia di mezze palle, nelle quali dovevano per fermo girare i cardini. Adesso non sono in essere che la parete di mezzogiorno in cui è la porta, e quella di levante con una delle pietre che formavano la volta; la parete di tramontana e due cunei della volta sono atterrati,

ed infranta è la pietra semiangolare posta sopra l'epistilio della porta. Gli altri due pezzi della volta, e la parete di ponente mancano totalmente da tempo immemorabile.

Nello scavare presso la detta cella nello scorso mese di giugno si è scoperto, cosa non conosciuta da alcuno illustratore, un imbasamento circolare che cinge interamente il detto edificio della circonferenza di braccia 39 e mezza circa, non interrotto che dalla mancanza di un solo macigno. Dalla parte poi di levante interrato nel sovrastante campo è costruito di grossi macigni senza calce, si è rinvenuto un bellissimo ed assai ben conservato muro etrusco, che sorgendo sopra il rammentato imbasamento per la lunghezza di braccia 18, s'innalza all'altezza di braccia tre e un terzo circa, cioè fino al sorgere della volta del sepolcro. È manifesto adunque che tal monumento era esternamente di forma rotonda. Lo spazio fra detto muro circolare e la cella è ripieno di sassi e terra. Si noti che tal muro massiccio ha uno zoccolo a testa quadra o fascia alta mezzo braccio, e che aggetta fuori dal piombo del muro quattro quattrini: il muro è alto braccia due e sette soldi, come pure è terminato da una simile fascia o cimasa alta parimente mezzo braccio, e che proietta quattrini sette. Il tutto è ben pulito e lavorato a punta: sono ancora da rimarcarsi le committiture delle pietre a poligono e verticali discontinue, eseguite con tutta la maestria. Alcuno forse in tal muro potrebbe riscontrarvi un esempio della semplicità dell'ordine toscano.

Misurando detto monumento col moderno braccio toscano, sapendo esser questo il duplo dell'antico piede romano, e non cadendovi alcuna notevole frazione, resta sempre più avvalorata l'opinione del cav. Del Rosso, cioè non esser altro il piede dei Romani, che la stessa misura di cui valevansi gli Etruschi, e che essi da questi la togliessero (1).

L'insieme di tale edificio, che taluno può annoverare fra i cronici ciclopei, ha una certa idea di grande, di semplice e di solido che sorprende, e che gli dà tutta l'impronta delle celebri costruzioni egiziane. Bastino per adesso questi pochi cenni sopra sì preziosa ed interessante scoperta.

(1) Memoria sulla parte architettonica dell'etrusco chiusino sepolcro della Faccianese.

MODENA. Non è molto che nel territorio di *San Cesario*, lavorando il terreno, si venne a scoprire otto monete antiche in un predio di S. E. la sig. contessa Teresa Boschetti, la quale ne fece gentile dono al real museo estense. Queste monete sono per sè di poca importanza; ma per la circostanza di essersi trovate riunite insieme, mi pajono degne di qualche considerazione; e perciò mi giova descriverle.

1. *Caput Jovis laur. pone S.*)(ROMA *Navis dimidia.* Æ. I.

2. *Caput Jovis laur. præ quo decempeda, vel quid simile.*)(ROMA *Victoria tropæum coronans.* AR. III. (Cf. Thes. Morell. *Incerta, Tab. 3, litt. G.*).

3. *Caput barbutum pileo laureato tectum.*)(ARIM. . . *Figura virilis gradiens, sinistra clypeum oblongum ingentem, dextera gladium prætendit; pone vagina gladii, ut videtur, apparet.* Æ. III (1).

4. *Caput muliebre duplici ramo coronatum* (2).)(ΜΑΣΣΑΑ. *Leo gradiens.* AR. III. Fabr. barb.

5-8. *Caput virile imberbe.*)(*Circulus dimatris binis in quatuor partes æquales sectus: in sectore unoquoque singula veluti sphaeræ segmenta alterne disposita sunt.* AR. IV (3). Fabr. barb.

Il povero peculio anticamente perduto, o nascosto nell'Agro nostro, si compone di un semisse e di un vittoriato romano, di una moneta di Rimini, di una dramma di Marsiglia, e di quattro oboli di Marsiglia istessa o d'altra città gallica: e mostra probabilmente quali monete avessero corso nelle nostre contrade allorchè erano occupate da' Galli Boi. Dico ciò perchè il vittoriato ed il semisse romano che si riferisce ad asse onciale, appartengono alla prima metà del secolo VI di Roma; e ad essa può spettare altresì la moneta di Rimini (ved. la mia append. p. 29, Eckhel tom. I, p. 96). Altra volta congetturai che

(1) La testa del diritto, che probabilmente è di Vulcano, parmi che mostri allusione od attinenza con l'isola vulcanica Arime o Inarime: Martè, o il milite del reverso, che può dirsi Ἀπερὶκτιον (H. Steph. Thes. tom. I, pag. 512), fa bella allusione al nome ARIMNO.

(2) Il ch. Mionnet la dice testa di Diana, o di Flora: ma in più esemplari, che ho sott'occhio, non so ravvisare la corona di fiori.

(3) Questo reverso è simile a quello datoci dal ch. Mionnet (suppl. pl. X, n. 7); tranne che manca la M, ed invece di essa vedesi un segmento di sfera entro ciascuno de' quattro settori del cerchio o ruota che sia. Sei di tali monetine agguagliano in peso la dramma.

i Romani a que' tempi prendessero a coniare nel vittoriato una nuova moneta, minore del denario e maggiore del quinario, per ragion del commercio coi popoli gallici ed illirici, poichè il vittoriato s'accosta al peso e valore delle dramme illiriche e marsigliesi; e tanto si conferme dall'essersi ora ritrovato un vittoriato romano unito ad una dramma e a quattro oboli marsigliesi, senz'altra moneta d'argento.

CELESTINO CAVEDONI.

VEL DI CRIANA. Nel novembre 1833 la comune d'Asinalunga avea ordinata la costruzione d'una nuova strada per salire con più agio dall'antica pieve di S. Pietro *ad mensulas* alla detta terra, e in un punto fu abbassata la superficie del terreno circa tre braccia, ove fu scoperto un masso di macigno celeste, e per questa sua tinta detto dal volgo *pietra serena*. Dal lavorante fu sentito esservi nel masso stesso una cavità. Polito il masso dalla terra, vide esservi un incavo rotondo, la di cui apertura era serrata con coperchio rotondo anch'esso, e che penetrava nella cavità sottoposta per l'intero. Fu cercato dal lavorante di rimuovere il coperchio con dei colpi di mazza, ma inutilmente: allora ricorse allo scalpello e con mazzuolo vi fece un'apertura da un lato di questo coperchio, il quale avea un terzo di braccio di spessorezza. Tolta questa serratura trovò una cavità cilindrica del diametro di 14 soldi, e vide esservi un vaso di bronzo dell'altezza di dodici soldi. Il coperchio era sormontato da una statuetta di egual materia alta soldi tre e mezzo, e larga due soldi e due terzi, rappresentante un Genio alato che porta via un cadavere nudo. Il vaso nella sua parte inferiore avea una figura ovoidale, un orlo superiore con cornice destinato a sostenere il coperchio, e lateralmente due manichi; era sostenuto da un tripode. Questo è intatto, ha nove soldi e mezzo di diametro, ed è alto comprese le gambe soldi di braccia due e mezzo. Il vaso fu ridotto in pezzi dal lavorante parte nell'estrarlo e parte dalla rabbia eccitatasi in esso per non averlo trovato ripieno di denari, credendosi aver scoperto un tesoro. Dentro al vaso vi erano delle ceneri e de' frammenti di ossa, e fra queste vi furono trovati due orecchini d'oro benissimo conservati, ed una pietra da anello incisa, ma la legatura metallica non fu trovata, o perchè dispersa, o per essere stata trafugata dall'inventore. Mi faccio un do-

vere d'unire alla presente oltre i disegni, anche l'impronte superiore ed inferiore della pietra anulare fatte colla ceralacca (1).

GIUSEPPE GIULI.

GIRGENTI. Sono pochi giorni che nelle terre del nostro cancelliere circondariale sig. D. Domenico Damiani, a un miglio circa della antica Agrigento, dalla parte del mare, verso mezzogiorno, zappando per la semina de' melloni si trovarono delle enormi pietre intagliate, e rotti alcuni angoli da' zappatori si ritrovò al disotto una conservatissima kelebe, di maestosa grandezza ed elegante forma, alta due palmi. Nel dritto vi stanno sei figure, la prima è di un giovane che porta uno skyphos, la seconda una tibicina, la terza un giovane che s'incammina tenendo nella destra la grucciona in alto, e con la sinistra anche in alto una face, la quarta altro giovane col pedo o bastone ritorto nella destra, nella sinistra uno skyphos, la quinta un giovane con la benda alla fronte e con la lira e il plettro in mano, dirimpetto al quale un uomo barbato. A mio credere è questi un vincitore alle feste delifiche, trionfalmente presentato al giudice de' ginocchi. Nel rovescio vi sono tre figure e le solite palliate ec.

RAFFAELLE POLITI.

GRECIA. Tra' diversi monumenti recentemente trasferiti dalle isole di Cea, Cidnos e Delos nel nuovo regio museo delle antichità, trovasi un busto scavato a Cea coll'iscrizione: YMENAIOS ΣΟΦΟΚΛΕΥΣ ΤΟΥ ΗΡΑΚΛΕΙΔΟΥ.

CHERSONESO. Ne' contorni di *Kertsch* si scopri in pezzi un sarcofago di marmo a bassirilievi di buon lavoro, è sul coperchio colle due figure d'un vecchio il quale, tenendo un volume nella mano sinistra, posa la destra sopra una donna giacente accanto a lui.

(1) La detta pietra rappresenta in rozzo disegno un uccello a faccia umana, sormontato da un giovane che il cavalca. Più importanti sono le altre circostanze della descritta scoperta, dalle quali potrà aggiungersi un nuovo monumento alla serie delle ciste mistiche di bronzo; ed a questa supposizione ben si conforma il gruppo del coperchio, rappresentante una donna alata che porta un giovane: forse Indo o Telete con Bacco bambino.

O. G.

II. MONUMENTI.

1. *Sul vaso volcente dal Tamiri.*

Il sig. Secondiano Campanari descrivendone il vaso dal Tamiri e poi ravvisando in esso altro sonatore di cetra diverso dal trace Tamiri, parmi che quasi ne abbia ad un tempo dato e ritolto un dono insigne. Sebbene le circostanze di quel dipinto non possano forse interpretarsi con ciò solo che di Tamiri dice Omero (Il. B, 594); pure il vago giovane citaredo, distinto col nome suo TAMVPAS (1), mi pare non possa essere altro che il celebre Tamiri trace (2). Il giovane citaredo è vestito di ornata tunica e di manto, con berretto frigio che si allunga dietro le spalle, ed ha i coturni adorni di più falde che si ripiegano in fuori. Orfeo, uomo trace, era figurato per lo più (3) vestito di tunica, manto, tiara e calzari (Philostr. Vit. Apollon. I, 25. Philostr. jun. Icon. VI. Callistr. Stat. VII, cf. Bottari, Rom. subter. Tab. LXIII, LXXI); e similmente dovea rappresentarsi

(1) Non dee certo fare difficoltà l'uscita del nome di Tamiri in AS; poichè senza dire degli scrittori latini che hanno costantemente *Thamyras*, dessa incontrasi presso diversi scrittori greci (Athenae. IV, p. 175, 183, XIV, pag. 637. Suid. 5. v. Parthen. c. 29, etc.). La rara beltà di Tamiri è ricordata da molti.

(2) Chi non si ricorda della simile questione, già mossa pel celebre vaso agrigentino, pubblicato da Steinbüchel e poi da Millingen, di due personaggi citaredi distinti co' nomi di Alceo e Saffo? o. c.

(3) Pausania (X, 30) si meraviglia che Polignoto dipingesse Orfeo all'usanza greca, senza la veste e l'ornamento del capo usato dai Traci. Orfeo rappresentato seminudo con un semplice panno che lo ricopre dal mezzo in giù, vedesi tuttora in alcuni monumenti (Winckel. Mon. ined. n. 50): e siede sopra uno scoglio o monticello, come anche nella pittura di Polignoto, suonando la cetra. L'Eckhel descrisse una moneta di Anchialo di Tracia (Cat. M. Caes. p. 64), nel reverso della quale: *Vir nudus saxo insidens lyra canit.* Il sig. Mionnet (Suppl. n. 74), non so per qual ragione lo dice Achille; ed il Sestini (Mus. Font. P. III, p. 8), in altra simile moneta ravvisa Apollo seduto su la cortina: ma nel disegno il citaredo siede veramente sopra uno scoglio. Ho fondato sospetto, che ivi sia così figurato Orfeo trace, il quale con la piangente lira cantò la perdita consorte, percorrendo la Tracia, ora *rupe sub aëria*, ora *solo in littore* (Virg. Georg. IV, 465, 508, 517); ed Anchialo era sul lido, e significa vicino al lido.

Tamiri connazionale e forse coetaneo di Orfeo medesimo. La tiara o cidari si dava in ispecie ai rè di nazioni dette barbare dai Greci (Millingen, *Peint. de vases*, p. 48 et 80); e Tamiri al riferir di Conone (Narrat. VII ap. Phot. p. 427), fin dalla prima sua giovinezza aggiunse a tanto nell'arte di citaredo, che gli Sciti lo fecero loro rè, quantunque ei fosse presso loro straniero.

Nel vaso il giovine citaredo tiene la sinistra ferma con le dita distese al di là delle corde; e la destra di esso, che tiene il plettro, è rivolta non alle corde, ma all'ingiù. Cotal atteggiamento potrebbe rispondere a quelle parole di Omero: καὶ ἐκλάσθον καρυστὺν, al momento cioè in che primamente egli s'accorge della pena di sua arroganza, e veggendo che la mano e le corde non più rispondono al concetto della mente, per tal modo si abbandona dal sonare e sbiottisce (1).

Nel vaso dipinto la scena è in campagna sopra un suolo scoglioso; e veggonsi due tronchi d'alberi con due rami spogliati d'ogni verdura. E ciò confronta col sito, ove leggesi che Tamiri si ebbe la pena di sua presunzione, cioè dire sul monte Pangeo della Tracia (Eurip. in Rheseo v. 922), ovvero in Dorio di Messenia, che al riferir di Strabone (p. 350), reputasi un campo o monte così denominato (2).

In somma il giovane citaredo è manifestamente di nazione non greca; ha nome Tamiri, pare sia nel luogo e momento in che Tamiri sentì il primo effetto dell'ira delle Muse offese; e se non è desso

(1) L'ipotesi, che Tamiri cessi dal suono mentre il poeta segue a cantare, non mi par verisimile, sì perchè il citaredo dovrebbe anzi accompagnare col suono il supposto canto del poeta, e sì perchè questi, se fosse in atto di cantare, sarchbesi ritto e non già con la persona inchinata e sporgente verso la matrona; ed avrebbe anch'egli, se non la cetra, almeno il lauro od altro distintivo de' poeti cantori (Cf. Pausan. IX, 30). Ancora quella positura, lo starsi cioè con la persona in parte appoggiata sul piede posto sovra un sasso od altro sostegno rilevato, è propria in ispecie degli eroi in riposo ed in atto di parlare o vedere operar altri (Buonarroti, *Medagl.* p. VIII. Visconti, *Mus. Pio-Clem.* Tom. I, tav. 19).

(2) Quel dibattuto verso di Omero (Il. B, 597), ov' è detto che Tamiri si ebbe la pena del suo orgoglio allor che veniva d'Ecalia da Eurito ecaliese, si conforta ed illustra con quel passo di Luciano (Piscat. VI), ove a pari con Tamiri è ricordato Eurito che ardì contendere con Apollo su l'arte del saettare (Cf. Odys. Θ, 224).

Tamiri il trace, non saprei chi altri esser potesse. Ma in questa sentenza, altri dimanderà, come si può render ragione della presenza dell'uomo canuto, con volto sollevato, con la destra innalzata ed il sinistro piede poggiato più alto che il destro, e con la persona sporgente verso una matrona vestita di lunga tunica e di manto, e sorretta da una donna compagna che le stà a' fianchi? Può risponderci, che il pittore del vaso ha forse ritratta alcuna scena della perduta tragedia di Sofocle o della smarrita comedia di Antifane, o d'altri scrittori antichi a noi ignoti, i quali poterono variare di molto le circostanze del mito di Tamiri, come di tanti altri (1). Per semplice congettura potrebbe pur supporre, che il vegliardo sia Filammone padre dell'infelice Tamiri, il quale all'aspetto delle sventure del figliuolo, ne ragiona con la consorte sua, la quale per dolore vien meno, e più che mai abbisogna di consolazione. Propongo anche un'altra congettura. Partenio (c. XXIX) dopo narrata la favola di Dafnide, che amato da una ninfa, la quale gli vietò di toccare femmina mortale sotto pena di perdere gli occhi, non fu abbastanza accorto per guardarsi dall'amore di una regina sicula, ed incontrò la minacciata pena; conchiude che Dafnide, *ὅπως θαμίσκῃ τῇ Θανάτι, δι' ἀποσύνης ἐντρίψωτο*. Le favole greche narrano di tanti altri che per imprudenza, ed altra colpa perdettero la luce degli occhi; onde pare che Partenio, rassomigliando il caso di Dafni a quel di Tamiri anzi che ad altro, accenni ad una varietà della favola che facesse Tamiri

(1) Per quel poco che ci rimane nell'antichità scritta su Tamiri, trovasi molta varietà rispetto alla madre di esso detta Argiope, Arsia, Arsinoe ninfa, ed anche Erato musa (Fabric. Bibl. Gr. I, 35, 4); rispetto al luogo ove fu egli punito, Dorio cioè di Messenia, o Dozio di Tessalia (Steph. Byz. v. Δόριον), ovvero il monte Pangeo di Tracia, e rispetto alla pena istessa, poichè Prodicò di Focea (ap. Pausan. IV, 33) dicea proposte a Tamiri le pene della sua insolenza presso gl' inferi. I poeti, segnatamente sul teatro, dovettero introdurre molta varietà nel mito di Tamiri, e dessa potrebbe bastare a render ragione delle persone che accompagnano Tamiri nella pittura del vaso. (Cade in acconcio di osservare che il nome dell'una di quelle figure, alquanto oscuro sull'originale, pure può e dee leggersi XAPONIKA, *Charonica*; nome appellativo di quel personaggio ascoltante la gioia sulla vittoria che sembra non possa mancare al poeta da lei applaudito. o. o.)

accecato per colpa amorosa: ed in tale supposizione, la donna che sul vaso dipinto mostra svenire potrebbe dirsi l'amante di Taziri medesimo.

2. Tazza d'argento del marchese Angelelli.

Con singolare mio piacere ho letto l'accennata Dichiarazione del dott. Bianconi già inserita negli Annali (Vol. IV, pag. 304), con annotazioni del dott. Panofka, e di recente ristampata in Bologna in bella edizione di soli cento esemplari (1). Non trovo peraltro che i due dotti archeologi, intesi com'erano a dichiarare l'intero subbietto, abbiano discorso sopra una particolarità che mi sembra di qualche importanza. Voglio dire dell'acconciatura delle due maschere femminili, o di sembianze femminili, notevole in ciò, che alcune ciocche di capelli veggonsi insieme attorte verso l'orecchio e ripiegate all'indietro a foggia di corno d'ariete ch'è nascesse dalla tempia. Una maniera simile d'acconciatura vedesi nella testa di Bacco tanto su le monete di Maronea di Tracia, quanto su quelle di Taso isola di Tracia. L'Eckhel (Tom. II, pag. 34 et 54) nel descrivere quelle monete mostra non avere inteso, che quello non è un corno vero, ma bensì parte dei capelli attorti e ripiegati a modo di corno. Per convincersi, che quello delle monete non è altrimenti « cornu arietinum pone adfixum », ma bensì una maniera di acconciatura, basta considerare attentamente le monete istesse e confrontarle con le due maschere bacchiche della tazza d'argento. Che poi si usasse presso gli antichi cotale modo di acconciatura femminile od effeminata, si ha da Omero (Iliad. A, 385), ove Paride è detto *κῆρα ἄγλατ*, *comā in cornu modum attortā exultans*, almeno secondo l'interpretazione della maggior parte degli antichi grammatici; uno de' quali spiega: *οὐ τῇ τρεχί ψιλῶς, ἀλλ' ἐμπλοκῆς τὸ γένος· εἰς ΚΕΡΑΤΟΣ γὰρ τῶρον ἀναπλέκοντο οἱ ἀρχαῖοι* (Cf. Polluc. II, 31. Hesych. v. Κῆρας. Juvenal. Satyr. XIII, v. 165). Gli è vero che il celebre Heyne rigetta questa inter-

(1) Per favore del nostro socio sig. Bianconi riceviamo in questo punto la suddetta stampa separata, estratta da' nostri Annali e intitolata come segue: Di un'antica tazza d'argento con sculture bacchiche. Dichiarazione del dottor Girolamo Bianconi. Edizione di soli cento esemplari. Bologna 1834, 11 pagg. 4.

pretazione, ma per una parte a noi può bastare la testimonianza degli Scolasti sul modo di cotale acconciatura presso gli antichi, e per altra parte il riscontro delle monete, e delle maschere su la tazza, dà molto peso all'autorità della più parte degli Scolasti, e lo toglie a quella d'Aristarco, che d'altronde viene ad ammettere una certa tautologia in quel verso di Omero. A Bacco poi, ed alle persone bacchiche, segnatamente femminili, troppo bene si addice cotale acconciatura artificiosa, sia che si consideri come propria degli effeminati, sia che riguardi Bacco come figliuolo di Ammone, e per ciò stesso figurato con testa imberbe fornita di corna d'ariete (Eckhel Tom. IV, pag. 118).

Nel resto quell'oggetto apposto alla maschera silenica su la tazza, che dai ch. illustratori è detto pino, dubito che sia piuttosto una ferola. (Cf. Millingen, *Peint. de vases*, pag. 4 et 59), poichè non vi ravviso la forma del ramo nè dell'arbore del pino.

CELESTINO CAVEDONI.

III. LETTERATURA.

1. *Raccolta e parallelo delle fabbriche classiche di tutti i tempi d'ogni popolo e di ciascuno stile*, di F. N. L. DURAND, con l'aggiunta di altre 300 e più fabbriche e monumenti d'ogni genere antichi e moderni, e della storia generale dell'architettura di F. G. LEGRAND. Opera pubblicata per cura de' professori della I. R. accademia di belle arti. Venezia, presso Gius. Antonelli 1833, fol. fasc. I-IV, (ogni fascicolo contiene cinque tavole in rame ed un foglio stampato).

È assai conosciuta siffatta opera di F. N. L. Durand, siccome già da molto tempo data in luce e divulgata. Ciononostante sendo divenuta rara e costosissima meritava d'esser riprodotta, siccome l'oggetto di desiderio di tanti amatori ed artisti. L'edizione presente, che si fa in Venezia, sarà atta a soddisfare tutti quelli, ai quali è utile il parallelo del Durand. Oltre che le tavole sono eseguite in modo elegante e di buono stile, le aggiunte contuttochè riguardino in gran parte le moderne fabbriche, pure comprenderanno anche le classiche antiche, le quali mercè degli scavi furono scoperte in Sicilia, in Pompei, a Roma

ed in altri luoghi; e a questo oggetto l'editore si è posto in corrispondenza cogli architetti i più distinti di que' luoghi. Si stampa unitamente la storia generale dell'architettura di M. Legrand, ed anche una breve descrizione d'ogni fabbrica e d'ogni monumento compreso nella raccolta, nelle due lingue francese ed italiana.

2. *L'Archeografo triestino. Raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria. Trieste 1831, 8. Volume III.*

È con sommo piacere che facciamo menzione di questa utilissima e buonissima impresa degli eruditi nostri colleghi istriani. La natura della quale contuttochè non permetta di favorirci più estesamente notizie e comunicazioni d'un'importanza meramente archeologica, ciononostante l'Archeografo triestino anche in questo terzo volume merita i nostri più particolari ringraziamenti per la iterata pubblicazione della ricchissima dissertazione del conte *Gianrinaldo Caali giustinopolitano*, la quale porta il titolo: *Della antichità di Capodistria ragionamento*. L'autore aveva pubblicato quest'opuscolo nella Raccolta del Calogera, intitolata: *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici. Venezia, Simone Occhi. Tomo XXVIII, pag. 169-329*; e come pochissime copie separate, che ne furono tirate, non erano mai venute in commercio, e non si trova però ristampato nelle altre opere di codesto autore, così era utilissimo di farne questa ristampa nell'Archeografo triestino, al di cui interesse particolare tocca assai questa dissertazione riempita di erudizione piuttosto epigrafica.

3. *Risposta a Palmeri s. l. ed a. pagg. 24, 8.*

Sono e saranno sempre differenze intorno la restaurazione del gran tempio di Giove Olimpico in Girgenti, sul quale soggetto si occupa principalmente il nostro socio sig. Politi in queste sue esposizioni contro i pareri del Palmeri, al quale fa carico di molte mende. Intorno cotali differenze non v'ha nuovi fatti o recenti notizie da riferire: ma nell'appendice, nella quale è stampata una lette radell'architetto Saverio Bentivegna intorno la Rupe Atenea, sulla quale si credevano esistenti le vestigie di un antico tempio di Giove Atabiri, abbiamo la notizia negativa, non essere mai stato un tempio antico in quel sito, ove fra l'altre cose la natura stessa della rupe non permetteva un cosiffatto edificio: e al contrario alcuni pochi pezzi quadrati che vi si trovano fanno credere che nell'antichità vi esistesse un qualche sepolcro, a somiglianza di quelli, che si osservano a Selinunte e Minoa.

IV. AVVISI.

Per gentile comunicazione di S. E. il sig. conte Liedekerk-Beaufort, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Neerlandese presso la S. S., in data 9 corrente, siamo fatti consapevoli che la Maestà del Rè suo signore, si è piaciuta d'aggiungere lustro al novero de' nostri partecipanti coll'augusto suo nome.

Col finire di ottobre venute a termine le vacanze autunnali, la Direzione ha riaperto nel venerdì 7 andante mese le ordinarie sue adunanze d'ogni settimana, le quali si proseguiranno a tenere come in addietro, nelle sale dell'Istituto al Campidoglio, per tutti i venerdì dalle ore tre e mezza pomeridiane in poi.

Per cura del segretario supplente sig. DE WITTE, si è pubblicato in Parigi il secondo fascicolo dei Monumenti dell'Istituto pel 1834; e vi si contengono: Tav. VII, un antico monile d'oro, spettante al sig. conte di Rougemont: Tav. VIII, un vaso con epigrafi etrusche della collezione di M. Durand, e vi sono dipinte la morte d'Aiace e quella d'Atteone: Tav. IX, un altro vaso con epigrafi etrusche della collezione del sig. barone di Bengnot, sul quale è dipinto da un lato Ajace scannando un uomo, dietro cui stà il *Carun*; dall'altro lato tre donne, tra le quali torna a presentarsi lo stesso *Carun*: Tav. X, alcuni frammenti di vasi della collezione del sig. duca di Luynes, rappresentanti Diomede ed Ulisse che sorprendono Dolone, ed una scena di psicostasia: Tav. XI, altri frammenti di vasi della collezione del lodato sig. duca, rappresentanti Achille in Sciro, Achille e Pentessilea, e Ajace traendo il corpo d'Achille: Tav. XII, un vaso di Basilicata, col dipinto, secondo la spiegazione del ch. Welcker, di Edipo dopo essersi privo della vista.

L'Istituto ha da compiangere la perdita di due suoi partecipanti mancanti nello scorso mese; il sig. prof. G. C. Braun di Magonza, ed il sig. Lanza di Spalatro.

Roma 15 novembre 1834.

LA DIREZIONE.

ERRATA.

Alla pag. 151, lin. 23, leggesi: *Consul à Beirout.*

pag. 152, lin. 4, — *façades de rocher.*

“ “ lin. 5, — *d'examiner et de dessiner.*

pag. 154, lin. 20, — *remarque que.*

“ “ lin. 30, — *Tchéhel-minar.*

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XIIa. DI DICEMBRE 1834. *Primo foglio.*

*Sepolcri in Palermo. - Cippo di Rodi. - Opuscolo di M. Schröder. -
Avvisi.*

I. SCAVI.

*Intorno alcuni sepolcri di recente scoperti in Palermo.**Lettera del sig. duca di SERRADIFALCO al prof. Gerhard (1).*

Verso la metà dello scorso settembre, in un piano altre volte giardino de' pp. Paolotti, distante quasi due terzi di miglio al sud-ovest da Palermo, nel gettare le fondamenta di una nuova caserma ad uso della cavalleria, si rinvennero alcuni antichi sepolcri cavati nella rocca, e del solito corredo di vasi forniti. Tostochè S. A. R. il conte di Siracusa, governatore della Sicilia, ebbe notizia di questa scoperta, mosso da quello zelo vigilantissimo col quale intende a promuovere le scienze e le arti, ordinò che questa Commissione di antichità si adoperasse con ogni sollecitudine a recuperare gli oggetti rinvenuti, ed a progredire nelle ulteriori investigazioni (2). Io mi affretto dunque, sig. professore, a comunicarle i risultamenti degli intrapresi lavori che se mal non mi appongo, esser potranno di qualche importanza per lei e pe' dotti componenti il nostro archeologico Istituto.

(1) Insieme al presente articolo lo stesso sig. duca n'ha gentilmente inviato anche le piante di tutti gli scoperti sepolcri, e lo spaccato de' più notabili; i quali eseguiti con gran semplicità ed accuratezza ne danno più distinta la distribuzione delle celle e delle scalee, e rilevano minutamente ogni specialità che loro si rapporta.

L'EDITORE.

(2) La Commissione di antichità si compone dell'egregio sig. principe della Trabia, de' valenti professori di scultura e di pittura, Villacola e Petaria, e del Serradifalco.

Il piano sovra indicato, trovasi tredici palmi al dissotto della superficie, crivellato di piccole cellette rettangolari, tutte volte al nord-est, incavate rozzamente in un conglomerato di tufo calcareo. Ognuna di esse è larga or più or meno da nove a dodici palmi, lunga da nove a sedici, ed alta da cinque a sei e mezzo. Aderenti alle pareti delle cellette veggonsi collocate or uno or due sarcofagi di pietra da taglio, lunghi palmi otto, larghi palmi due e otto pollici ed alti altrettanto; alcuni di lastre della pietra medesima ed altri di larghe tegole di creta cotta coperti. L'ingresso di questi sepolcri apresi in tutti egualmente al nord-est ed è chiuso da una lastra verticale di pietra postavi senza cemento; e quivi una rampa tagliata nella rocca a scaglioni conduce dalle cellette al piano superiore. Son esse disposte, con piccolo intervallo, le une accanto alle altre, e talune a due piani, senza che si scorga fra loro alcuna comunicazione, e tutte ingombre di pietre e di terra distaccatesi dalla volta e dalle pareti. Quivi seppellivansi gli estinti col doppio metodo della umazione e dell'ustione, rinvenendosi ne' sarcofagi considerevoli avanzi di cadaveri non brugiati, ed ossa carbonizzate nelle anfore, le quali veggonsi sempre locate accanto e sopra i sarcofagi e non mai in nicchie particolari. Gli oggetti sinora rinvenuti restringonsi a' seguenti:

Creta cotta semplice: molte anfore acute o con piede, alcune vuote ed altre piene di ceneri e di ossa carbonizzate, ed una solamente con ossa non brugiate, vasi di varia forma e lucerne. *Creta cotta con vernice nera, ma senza figure*: patere per lo più rotte, lucerne, skyphi e olpi. *Rame*: uno smaniglio spirale a guisa di serpente. *Ferro*: una lancia ossidata. *Bronzo*: tre mezzi gangheri. *Vetro*: un trastullo da fanciulli e molti pezzetti di vetro colorato cilestre, avanzi di un monile. *Pietre*: uno scarabeo di malachite con figure egizie nel rovescio. Monete di rame in poco numero, puniche e romane; e di bizantine una solamente. E perchè ella possa conoscere quanta copia di stoviglie contenga ciascuno di questi sepolcri, le dirò che in quello frugato dall'architetto Cavallari, soprintendente a' lavori, alla presenza della Commessione, si rinvennero due sarcofagi, in ognuno dei quali contenevansi molti avanzi di ossa e più teschi, confusi con molta terra, un' anfora di creta cotta con coperchio, contenente ceneri ed ossa carbonizzate, altre sei vuote, quindici vasetti di varia forma, cinque tazze, quattro patere ed una lucerna.

Era già da lunghissimo tempo noto ad ognuno esser tutta la campagna al sud-ovest di Palermo sparsa di antichi sepolcri. Nella pianta topografica pubblicata dal Morso, tolta da' disegni che si conservano nella pubblica libreria e nel palazzo comunale, e che vogliansi ricavarli da quella che intorno all'anno 1614 compilò il Maringò, vedesi indicato, verso quel sito che oggidì appellasi *la Fossa della Galofara*, un antico sepolcreto (1). Nell'anno 1732 nel costruirsi il monastero delle religiose Cappuccine, in quel luogo che Transpipereto denominavasi, si rinvenne un antico ipogeo, compartito in molti corridori con cadaveri inumati ed usti, vasi fittili di ogni genere ed una iscrizione latina vergata con caratteri rozzezzissimi, che si conserva nel museo di questi padri Gesuiti (2). Poco lungi da questo, ed accanto a quella porta della città che denominasi Ossuna, nel 1785 si scoperse altro vastissimo ipogeo incavato nella rocca e disposto in molti corridori fiancheggiati di vaste nicchie, ciascuna delle quali contiene un gran numero di locali successivamente ordinati, cavati anch'essi nella viva pietra in diverse direzioni, ed anche nelle pareti e ne' pavimenti de' corridori, e coperti di lastra di pietra. Il principe di Torremuzza che fu fra i primi ad osservarlo, asserisce non altro avervi trovato, se non che frammenti di ossa, macerie di creta cotta commiste a molta terra, e le tracce di alcuni caratteri, ch'ei vorrebbe attribuire a' Fenici: di che egli assegna la cagione all'essere stato altre volte frugato (3). Alle quali notizie aggiungerò che avendo io medesimo fatte varie ricerche in questo ipogeo e frugati alcuni locali assolutamente intatti, non mi è mai riuscito di rinvenirvi altro che cadaveri, di cui le ossa in tale stato ridotte, che appena tocche o esposte all'aria, dissolvevansi in polvere. Non lascerò però di ricordare le due lucerne e la mutilata iscrizione greca rinvenuta nel dicembre 1832 in quei dintorni da alcuni villici, e che ella, su di un rapporto del nostro abate Maggiore, inserì nel *Bullettino archeologico* dell'anno 1835. Finalmente nel 1746 gittandosi le fondamenta del reale albergo de' poveri, in un luogo quasi attiguo a quello in che giaccion le cellette sepolcrali ultimamente scoperte, rinvennesi un

(1) Morso. *Palermo antico*.

(2) Torremuzza. *Antic. Iscriz. di Palermo*, pag. 735.

(3) Antol. Rom an. 1785 e 1786, tom. XII, pag. 1.

gran numero di tombe ancor esse cavate nel tufo. Eran queste ordinate in modo che per alquanti scaglioni scendevasi in un atrio con alcune camerette entro le quali eran collocati sarcofagi di pietra con cadaveri, ed urne di creta cotta con ossa carbonizzate, oltre una gran copia di vasi fittili di forma bellissima, alcuni de' quali verniciati e adorni di figure (1). Nè tralascierò di notare che in questi medesimi sepolcri si son rinvenuti eziandio un elmo, uno scudo ed una lancia, alcune monete puniche e molti idoletti egizj (2).

Dalle cose esposte avrà ella ricavato, sig. professore, l'analogia che osservasi ne' sepolcri tutti finora scoperti, tanto riguardo alla forma quanto agli oggetti di che van forniti, ed alla loro esposizione costantemente al sud-ovest della città (3). Or per venire a qualche congettura intorno a quelli da ultimo scoperti permetterà che le richiami a memoria di essersi per lunga esperienza conosciuto, nella Magna Grecia, e nella Sicilia, il costume invariabile de' Greci di locare i loro pubblici cimiterj al settentrione della città (4). E benchè non sia da dir lo stesso de' Romani, i quali senza curarsi dell'esposizione collocavano i loro pubblici sepolcreti in luoghi di facile vista, e lungo le strade che conducevano alle città, pure i sepolcri di questi essendo per intero, o in parte, sporgenti dal suolo e forniti di vasto numero di colombarj, presentano de' caratteri onde possan dagli altri assolutamente distinguersi (5). Dalle quali considerazioni sembrami

(1) Tale si è la bellissima cylix figurata con animali, oggidì posseduta dall'egregio mio amico il sig. duca Corrado Ventimiglia, delle opere dell'arte utilissimo estimatore.

(2) Zaccheria, nella Storia letteraria d'Italia vol. V, c. IV, pag. 732, ci ha conservate queste notizie che furono a lui inviate dal Gori, al quale aveale comunicate il nostro eruditissimo can. Schiavo.

(3) Oltre i sepolcri di sovra indicati, molti altri simili se ne rinvennero nel costruirsi il monastero di s. Francesco di Sales, ed un altro non ha guari nel fabbricare una nuova fonte nello stesso reale albergo de' poveri.

(4) De Jorio. *Metodo per frugare i sepolcri*. Io intendo qui parlare, siccome ho espresso, de' pubblici sepolcreti e non già de' sepolcri particolari, fessendomi noto che i Greci ne fecero dappertutto e financo nell'interno delle città.

(5) Accome ci avverte Cicerone (de leg. 11, c. 22), il più antico costume de' Greci fu l'umazione, e lo stesso scrittore soggiunge che un tal uso regnava al tempo di Cecrope (l. c. c. 25). Ercole fu il primo ad

potersene concludere, che i sepolcri di che trattiamo non sian da dirsi dell' intuito greci, e che certamente a que' romani non rassomigliano. Il lungo dominio che i Cartaginesi tennero di Panormo porge spontaneamente l'idea che a costoro debbasene riferire la costruzione; da ciò furon probabilmente indotti il Torremuzza, lo Schiavo e tanti altri eruditissimi uomini ad attribuire agli Affricani i sepolcri anteriormente scoperti. Io però non saprei dell' intuito convenire in questa sentenza, ed anzi la greca denominazione di Panormo, e la sua indubitata preesistenza dell'arrivo de' Fenici, m'inducono a credere esser stati Greci i suoi primi coloni, i quali al giunger de' Fenici, a costoro commisti, continuato avessero ad abitarlo. Difatti le antiche iscrizioni di Palermo sono per lo più greche e romane, e raramente puniche (1), e il più gran numero delle medaglie offre costantemente il tipo greco e greche leggende, e quelle medesime, che non son molte, le quali veggonsi fornite di caratteri punici, mostrano nel loro conio il tipo degli Elleni (2). Laonde sembra a me, che sebbene con l'andare dei tempi abbia la nostra città subito per molti secoli il giogo de' Cartaginesi, pure non possa revocarsi in dubbio che i Greci-Siciliani, continuato avessero ad abitarla. Non è quindi da maravigliare se gli antichi

usar presso loro la combustione, allorquando morto Argio, ch'egli giurato avea di restituire al padre, onde serbar la promessa, gliene portò le ceneri (Scol. Storia V. A. v. 25); e poscia noi vediamo in Omro ricordata frequentemente l'ustione. I Romani l'usaron sin quasi dalla loro origine. Essa era prescritta dalla X tavola *de jure sacro*. Numa avea proibito che si spargesse vino nelle ustioni (Plinio VII, c. 54), e Plutarco riferisce che lo stesso Numa proibì nel suo testamento che il suo corpo fosse bruciato (in vita Numae). L'uso dell'ustione non fu perciò esclusivo presso i popoli summentovati, ch'essi l'adoprarono promiscuamente all'umazione: ma siccome ci avverte Plinio (VII, v. 54), e l'esperienza ci conferma dalle lunghe osservazioni fatte nella Magna Grecia, il canonico De Jorio ne conclude che le umazioni presso i Greci stanno alle ustioni, come uno sta a dieci; presso a' Romani serbano il rapporto contrario, lo che vien pur confermato dalle osservazioni fatte ne' sepolcri della Sicilia, i quali, qualora all'epoca greca si riferiscono, per lo più veggonsi privi di colombarj.

(1) Torremuzza. *Antic. Iscriz. di Palermo*.

(2) Torremuzza. *Siciliæ veteres nummi*. Tab. LV-LXI, auct. I, tab. VI, auct. II, tab. V. Paruta. *La Sicilia* tav. 1-168.

sepolcri di Palermo presentino forme in gran parte ravvicinantesi alla maniera de' Greci e greche stoviglie, e dall' altro canto un' esposizione contraria al loro abituale costume, imperciocchè ammettendo un popolo greco signoreggiato per lunghi secoli dagli Affricani, vedesi apertamente come i suoi monumenti sepolcrali sentir dovean qualche cosa dell' influenza e degli usi della nazione dominante e segnatamente in ciò che riferivasi agli atti governativi, siccome appunto era quello di destinare il sito de' pubblici ciniterj. Perlocchè parmi essere avvenuto ne' nostri sepolcri ciò che il cennato De Jorio notò in quelli della Campania che appellansi *misti*, con la differenza che se questi, perchè eseguiti in paese greco sotto l' influenza de' Romani riunendo gli usi di ambo questi popoli, misti o greco-romani vanno denominati, i nostri costruiti in paese greco, e sotto l' influenza degli Affricani, ritenendo un nonchè degli uni e degli altri costumi, misti o greco-cartaginesi si vorrebbero addimandare. Non è però che io intenda che i nostri sepolcri, benchè eseguiti da' Greci sotto l' impero de' Puni, non abbian coll' andar de' tempi dato ricetto ad altri cadaveri nell' epoca de' Romani ed anche de' Bizantini, chè il fatto resisterebbe a questa gratuita congettura. Imperciocchè, siccome di sopra notai, rinvengonsi in un medesimo sepolcro monete puniche, romane ed anche allo impero de' Bizantini riferibili. Ma confortato dalla loro antichità, dalla semplice loro struttura, dalle stoviglie che vi si rinvencono, e dalla loro esposizione, mi restringo soltanto ad argomentare doversi la loro origine riferire a' tempi di sopra cennati. Ed in vero la semplicità delle loro forme e la rozzezza del lavoro, parmi che chiaramente manifestino un' epoca rimotissima: ma la circostanza che mi affretto a riferirle sembrami che giovi mirabilmente a rafforzare la mia opinione. Tra le anfore rinvenute ne' sepolcri or ora scoperti, una trovata ne abbiamo non di ceneri e di ossa carbonizzate ripiena, ma di frantumi di ossa che non aveano indubitatamente subito l' azione del fuoco (1). Or io non saprei altrimenti spiegare questo fatto singolarissimo, se non che supponendo esser questi gli avanzi di un antichissimo cadavere di cui es-

(1) Per accertarmi di questa verità, pregai il nostro bravo professore di chimica Furitano, perchè attentamente osservasse le ossa di che è parola. E questi avendole diligentemente esaminate, mi affermò esser cosa certissima che non erano mai state esposte al fuoco.

sendosi le ossa per il lungo corso de' secoli e per l'umidità del luogo ridotte in frantumi, allorquando in tempi molto posteriori vollero usare del luogo ch'elleno occupavano onde collocarvi un altro cadavere, perchè non andassero disperse, vennero rinchiuse in quest'anfora. La quale verisimilissima congettura ci appresta novello argomento della loro antichità.

Pria che ponga termine a questa lettera, mi permetterà, sig. professore, che alcuna cosa soggiunga intorno a' sepolcri rinvenuti e che tuttavia si rinvencono vicino a Solunto, città ch'ebbe sorte a Panormo consimile. Or questi trovansi tutti praticati nella medesima esposizione de' palermitani, vale a dire al sud-ovest della città: sono parimenti cavati nel tufo, pieni di ossa incombuste e carbonizzate, forniti di vasi simili dell'intutto a quelli che da ultimo abbiamo scoperti (1). Dalle quali osservazioni risulterà un ravvicinamento evidentissimo fra i sepolcri di due città, che, traendo ugualmente origine greca, furono intorno all'Olimp. XI del pari abitate da' Fenici e poscia dominate da' Cartaginesi, finchè i Romani le conquistarono. E quindi ne sorgerà nuovo motivo a rafforzare la denominazione de' sepolcri greci-punici che io vorrei non solo a questi, ma a quanti altri riuniscono le circostanze medesime attribuire.

Palermo 10 ottobre 1834.

IL DUCA DI SERRADIFALCO.

II. MONUMENTI.

Sopra un cippo di RODI.

Lettera del sig. dottor FRANZ al prof. Gerhard.

Sul finire del 1832 fu traslatato da Rodi a Venezia un monumento di marmo, il quale acquistò il sig. barone Accurti e diede poi in dono al museo di quel Seminario. Il sig. Weber, nostro socio corrispondente colà, ne fe' trarre accuratamente una copia in gesso e quella con molta gentilezza inviò allo Istituto: sopra la quale copia avendo io considerata la importanza di una reliquia cotanto singolare, ne tolsi argomento d'indirizzarvi, sig. professore, le seguenti dichiarazioni.

(1) Intorno a' sepolcri di Solunto, vedi la lettera di Dragonteo (Torremuzza) scritta nell'anno 1756, ed inserita nel I volume delle Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia, articolo XIX. Simili sepolcri rinvengonsi in grande abbondanza nelle terre de' pp. dell' Oratorio, ed alcuni benanco se ne trovano nel contiguo giardino di S. E. il consigliere ministro segretario di stato principe di Campofranco coltissimo mecenate di ogni utile disciplina.

Il sasso è semplicemente in forma di una piramide quadrilatera tronca, perciocchè ha difetto della base e niuno ornamento vi sovrasta: due lati vi son minori, i quali ad imo si allargano per metri 0,245 e a sommo per m. 0,228; e due maggiori aventi a piè la misura di m. 0,335 e a capo m. 0,32: tutto lo stelo è alto m. 0,682.

Trè iscrizioni si contengono nel monumento, scolpite sopra le quattro faccie, le quali noi distingueremo coi segni A, B, Γ, Δ, procedendo da manca a destra. Sulla prima faccia (A) è sculta in cima nel bel mezzo una corona d'olivo; e di là sotto incomincia la prima iscrizione, la quale, dopo avere occupato la metà di quel lato, prosegue nella seconda faccia (B) e ivi si termina verso il mezzo. In questo lato due sono, invece d'una, le corone soprastanti, con tale differenza che l'una è d'olivo e più piccola dell'antecedente, e l'altra è di pioppo bianco e la maggiore di tutte le altre. La terza faccia (Γ) ha pur due corone a capo, tutt'e due d'olivo, ma di varia grandezza, e vi si contiene per intero la seconda iscrizione. La quarta faccia (Δ) è priva di corone e vi si principia la terza ed ultima iscrizione, la quale, coperto convenevolmente quel lato, va a terminarsi adempiendo gli spazi lasciati vuoti prima nella faccia A e poi nella susseguente (B).

Belle ne son le forme de' caratteri e regolare n'è la scrittura, salvo che nella parte superiore della faccia B e nella inferiore della Γ quella bellezza e regolarità vi son manchevoli in comparazione del rimanente; scorgendovisi d'ordinario lettere dell'altezza di met. 0,04 intantochè nelle altre parti le più alte son minori di quelle per un terzo.

Dopo questa breve descrizione figurativa piacciavi di riguardare alle iscrizioni qui spiegate sopra una sola superficie come se fossero sculte sur una lapida piana, e di considerarne la trascrizione in greco corrente con la versione latina, che seguono, poste a confronto.

INSCRIPTIO I.

Ἀρχερανιστὴς Ἀλιαστᾶν καὶ Ἀλιαδᾶν Διονυσόδωρος Ἀλεξανδρεὺς, εὐεργέτας, ἐπαινεθεὶς καὶ στεφανωθεὶς ὑπὸ τοῦ κοινῷ τοῦ Διονυσιαστᾶν ἐπ' ἀρετᾷ χρυσῷ στεφάνῳ, καὶ τιμαθεὶς εὐεργεσίᾳ καὶ ἀτιμείᾳ πάντων, καὶ στεφανωθεὶς ὑπὸ τῶν συνερανιστᾶν τῶν εὐεργετηθέντων ὑπ' αὐτοῦ χρυσοῦς στεφάνοις δυοὶ ἐν τῇ τῶν Βακχείων ὑποδοχῇ κατὰ τριετηρίδα ἀνέθηκε τριετηρίδι καὶ τῷ κοινῷ.

1. *Dionysodorus Alexadrinus archeranista Heliastarum et Heliadarum ob infinita merita ejus virtutemque a cœtu Dionysiastarum ornatus corona aurea et adfectus beneficio atque immunitate plenissima, dein a collegis suis, in quos plurima beneficia contulit, coronatus duabus coronis aureis festo Bacchiorum secundo quoque anno celebrandorum, huic festo cœluique votum solvit.*

Καὶ ἐπαμειβεῖς καὶ στεφανωθεῖς ὑπὸ τοῦ κοινοῦ τοῦ Παναριστῶν θαλλοῦ στεφάνῳ καὶ στεφανωθεῖς ἐπ' ἀρετῇ χρυσῷ στεφάνῳ ἀπὸ χρυσῶν δέκα καὶ στεφανωθεῖς πρῶτος λευκαίας στεφάνῳ, καὶ τιμαθεῖς εὐεργεσία καὶ ἀτελείαις δυοὶ πάντων καὶ ἀναγορεύσει τῶν τιμῶν ἐπὶ τῶν τόπων εἰς τὸν αἰὶ χρόνον, καὶ ἀρχεραμιστῆσας ἔτη δεκάοκτώ ἐπαύξῃσε τὸν ἔρανον.

INSCRIPTIO II.

Ἀρχεραμιστᾶς Διονυσόδωρος Ἀλεξανδρεὺς, εὐεργέτας, ἀρχεραμιστῆσας Ἀλιαστᾶν καὶ Ἀλιαδᾶν ἔτη κή ἑξᾶν καὶ ἐπαύξῃσας τὸν ἔρανον ἐπαύξηθ' καὶ ἰσπεφανώθη ὑπὸ τοῦ κοινοῦ τοῦ Ἀλιαστᾶν καὶ Ἀλιαδᾶν πρῶτος θαλλοῦ στεφάνῳ, καὶ στεφανωθεῖς ἐπ' ἀρετῇ χρυσῷ στεφάνῳ καὶ τιμαθεῖς εὐεργεσία καὶ ἀτελείαις πάντων ἀνέθηκε Διονύσω Βακχεῖω καὶ τῷ κοινῷ, — καὶ τιμαθεῖς εἰς τὸν αἰὶ χρόνον ἐπαίνῳ, χρυσῷ στεφάνῳ, καὶ λευκαίας στεφάνῳ καὶ ἀναγορεύσει τῶν τιμῶν ἐν ταῖς συνόδοις καὶ ταῖς ἐπιχύσεσι ἐπὶ τῶν τόπων εἰς τὸν αἰὶ χρόνον.

INSCRIPTIO III.

Ἐπὶ ἱερίῳ Δαμανίτου, Διοσφύου δωδεκάτῃ, Βουλαγόρας Ῥόδιος εἶπε, ἔπειδ' ἡ Διονυσόδωρος Ἀλεξανδρεὺς, εὐεργέτας τοῦ κοινοῦ, ἐρανίζων ἔτη τριάκοντα πέντε, ἀνὴρ ἀγαθὸς ὃν διατελεῖ περὶ τὸ πλῆθος τὸ Ἀλιαδᾶν καὶ Ἀλιαστᾶν, καὶ πολλὰ καὶ μεγάλας χρείας παρείσχεται τῷ κοινῷ, ὅπως οὖν καὶ Ἀλιάδαι καὶ Ἀλιαστοὶ τοὺς ἀγαθοὺς ἀνδρας καὶ ζῶντας καὶ μεταλλάξαντας τὸν βίον φαίνονται τιμοῦντες καὶ καταξίας χάριτας ἀποδιδόντες τοῖς προαιρουμένοις εὐεργετεῖν τὸν ἔρανον καὶ καλὰν ἀπόδειξιν ἐμ' πᾶσι πεποιημένοις, Τύχῃ ἀγαθῇ

Et laudatus et ornatus a caetu Paniastarum corona oleagina et coronatus corona aurea de aureis decem ob virtutem et corona populea donatus primus et adfectus beneficio atque immunitate plenissimā duplici et praeconio honorum suorum in locis destinatis faciundo in omne tempus futurum, posteaquam octodecim per annos archeraniatæ munere fungens erantum adauxit.

2. Dionysodorus Alexandrinus posteaquam viginti octo annos Heliastarum et Heliadarum archeraniata fuit auxitque erantum, honoribus ornatus et coronatus a caetu Heliastarum et Heliadarum corona oleagina et donatus ob insignem ejus virtutem corona aurea atque adfectus beneficio et immunitate plenissima, Dionysos Bacchio caetuique suo votum solvit, idemque in perpetuum donatus corona aurea et populea dignusque habitus, cujus honores in locis destinatis tempore conventuum ac libationibus in omne tempus praedicentur.

3. Sacerdote Damaneto, Diosthyi die duodecimo, Bulagoras Rhodius verba fecit. Dionysodorum Alexandrinum, quum annos triginta duos eraniatæ munere fungeretur, de Heliadis et Heliastis optime meritum esse plurimaeque in collegium beneficia contulisse. Uti igitur Heliadæ et Heliastæ viris bonis gratos sese praeberent et vivis et mortuis dignamque gratiam referrent eis qui ad augendum erantum niterentur et pietatem affectionemque suam factis compro-

δεδοχθαι τῷ κοινῷ τῷ Ἀλιαδᾶν καὶ Ἀλιαστᾶν, κυριαθεῖσθαι τῶνδε τῶν τιμῶν, ἐπαινεῖσθαι καὶ στεφανώσθαι Διονυσόδωρον Ἀλεξανδρῷ εὐεργέταν τοῦ κοινοῦ εἰς τὸν αἰὲ χρόνον χρυσῷ στεφάνῳ τῷ ἐκ τοῦ νόμου μεγίστῳ, καὶ ὁ γραμματεὺς ἀναγραφῆτω τὰ δέξαντα, ὃ δὲ ἀρχεραμιστὰς καὶ τοὶ ἄρχοντες οἱ τε ἐνεστακότες καὶ οἱ μετὰ ταῦτα αἰε αἰρούμενοι ἐπιμέλειαν ποιεῖσθωσαν, ὅπως ἐξαιρῆται αὐτῷ εἰς στέφανον καὶ ἐκίσταν σύνοδον τριώβολον, ὑπαρχέτω δὲ αὐτῷ τὰ τίμια καὶ μεταλλάξαντι τὸν βίον, καὶ ὅπως ἐκαστα γίνηται κατὰ τὸδε τὸ ψάκισμα καὶ κατὰ τοὺς νόμους, καὶ ἀναγορεύηται ἡ στεφάνωσις αὐτοῦ ἐν ταῖς συνόδοις τῇ δευτέρῃ ἡμέρᾳ μετὰ τὰ ἱερὰ, ἐπιμέλειαν ποιεῖσθω δὲ τε ἀρχεραμιστὰς καὶ τοὶ ἄρχοντες αἰε τοὶ ἐν ἀρχῇ ὄντες, καὶ ὁ ἐπιστάτας τοῦ κοινοῦ ἢ ὁ ἱεροκάρυξ ἀναγορεύτω τὸ κέρνυμα τὸδε·

« Τὸ κοινόν τὸ Ἀλιαδᾶν καὶ Ἀλιαστᾶν ἐτίμασε εἰς τὸν αἰὲ χρόνον Διονυσόδωρον Ἀλεξανδρῷ εὐεργέταν τοῦ κοινοῦ ἐπαινῶ, χρυσῷ στεφάνῳ, δίδωμι δὲ αὐτῷ τὰς τιμὰς καὶ ζῶντι καὶ μεταλλάξαντι τὸν βίον ἀρετᾶς ἕνεκα καὶ εὐνοίας, ἂν ἔχων διατελεῖ εἰς τε τὰ κοινὰ καὶ τοὺς αὐτοῦ ἱερανιστὰς ».

Ἐπεὶ δὲ καὶ μεταλλάξῃ τὸν βίον, τὸ ἐξαιρούμενον αὐτῷ εἰς τὸν στέφανον εἰς τὸν αἰὲ χρόνον λαμβανόντω ὃ τε ἀρχεραμιστὰς καὶ τοὶ λογισταὶ καὶ ὁ ἐπιστάτας οἱ καὶ αἰε ἐν ἀρχῇ ὄντες, καὶ πριάσθω στέφανον καὶ δειλῆμιον καὶ ἀναγορεύσαντες τῇ δευτέρῃ ἡμέρᾳ τῶν συνόδων ἀποδόσθωσαν, καὶ τὸ εὐρὸν καταβαλέτω

barent, placere Heliadis et Heliastis, quod felix faustumque sit, adsertis his honoribus, Dionysodorum Alexandrinum optime de se meritum præcipud laude adfieri atque in omne futurum tempus corona ornari quæ esset summa ex lege sancita, et scriba ut hoc decretum literis consignaret et archeranista ceterique magistratus omni tempore curam habeant, uti quoque conventu in coronam ei tres oboli suppeditentur. At vero etiam defuncto eundem honorem habendum, et archeranistam et qui in magistratu essent, operam esse daturos, ut quæque fierent secundum leges atque hoc decretum utque coronatio ejus in conventibus die secundo post sacrificia promulgetur. Et præsidem quidem collegii aut præconem flaminii eam promulgationem ita pronuntiaturum :

« Collegium Heliadarum et Heliastarum Dionysodorum Alexandrinum optime ꝑ se meritum ornavit corona auræa in omne futurum tempus censuitque honores ei habendos et vivo et defuncto ob eximiam virtutem et benevolentiam quam erga universum cœtum et eranistas suos comprobavit ».

Ac si vita excessisset, archeranista et logistæ et præses, qui quidem in magistratu erunt, pecuniam in coronam ejus adsignatam accipiunt et coronam emunt et dilemnum, hisque venditis post publicam promulgationem secundo die conventuum, quæ inde sum-

εἰς τὸ κοινὸν ὃ ἐπιστάτας ἐν τῇ συλλογῇ ἐν τῷ ἐχθρῷ μηνὶ τῶν συνόδων, καὶ ὃ γραμματεὺς ἀναγραφάτω εἰς τοὺς ἀπολόγους.

« Διονυσιοδῶρον εὐεργέτα στεφανωθέντος χρυσίῳ στεφάνῳ εἰς τὸν αἰὶ χρόνον στεφάνου τοῦ πραθέντος ».

Ἐπάρχουν δὲ αὐτῷ τῶν ἀναγρέυσιν καὶ στεφάνωσιν καὶ ἐπὶ τῶν τάφων ἐν μηνὶ Ὑακινθίῳ, καὶ μεταλλάξαντι τὸν βίον, καὶ πορίσθων τὴν ἐπιμέλειαν ὁμοίως ὃ τε ἀρχεραμιστὰς καὶ τοὶ ἀρχοντες οἱ μετὰ ταῦτα αἰεὶ αἰρούμενοι. τὸ δὲ ἐξαιρούμενον αὐτῷ ἐν τῷ μηνὶ τῷ Ὑακινθίῳ εἰς στέφανον εἰς τὸν αἰὶ χρόνον καταχρείσθων τοὶ ἀρχοντες καὶ ἕκαστον ἑαυτὸν εἰς τὸν στέφανον τὸν ἀναγορευόμενον ἐπὶ τάφοις μεταλλάξαντος αὐτοῦ τὸν βίον καὶ στεφανούντων αὐτοῦ τὸ μαμσίον.

Ὅτι δὲ καὶ μὴ ποιήσαντι κατὰ τὸδε τὸ ψάφισμα, οἷς ἕκαστα ποτεῖται, ὀφείλτω τῷ κοινῷ ὃ μὴ πράξας τι τῶν γεγραμμένων δραχμὰς ἑκατὸν, ἐνοχος εἶστω καὶ τῷ νόμῳ ὅς κείται. « Εἴ τις κα κοινὸν ἀδικῇ ». Καὶ ἐξίστω τῷ χρῆζοντι τῶν ἱεραστῶν ἀπογράφαι αὐτὸν τὸ ἐπιτίμιον. Τὸ δὲ ψάφισμα τότε κύρσιν εἶστω εἰς τὸν αἰὶ χρόνον, καὶ μὴ ἐξίστω μήτε ἀρχοντι, μήτε ἰδιώτῃ, μήτε κενεῖν, μήτε γνώμην γράψασθαι, μήτε τοῖς ἀρχουσι προτεῖναι, ὥς δὲ τὰς διδομένας τιμὰς Διονυσιοδῶρι ἀκύρους ἔμμειν, ἢ ὃ γράψας ἢ ὃ προτεῖς ἀποτευσάτω τὸ γεγραμμένον ἐπιτίμιον δραχμὰς ἑκατὸν καὶ ἡ γνώμη αὐτοῦ ἀκύρος εἶστω, καὶ ἐνοχος εἶστω τῷ νόμῳ τῷ ἀκινήτῳ.

ma redierit, a praeside conventus deponatur in collegii aetario, mense eo qui insequitur conventus, et scriba in dodecimum referat:

Dionysodoro corona aurea donato in omne tempus, de corona vendita

At vero etiam promulgationem et coronationem defuncto habendam esse in tumulo mense Hyacinthio, cujus rei archeranista et magistratus omnis temporis curam gerunt. Et quae summa ei in coronam mense Hyacinthio suppeditetur, eam magistratus quotannis utentur ad coronam emendam eam, quae in tumulo defuncti promulgetur, et ornantque ejus sepulcrum.

Quodsi adversus ea quid egerint sive quid ita non fecerint iis quibus demandata cura est, centum drachmis mulctantur, severitatemque sibi contrahet legis quae statuit: « Sin quis peccaverit in commune », etc. Atque etiam eranistarum qui volet, poenam ei irroget. Et decretum hoc ratum esto in omne futurum tempus neque privato licebit quidquam mutare aut consignare sententiam aut magistratibus rogationem ferre quae honores Dionysodoro tributos rescindendos censeat; quod nisi advorterit, ut etiam sententiam consignet rogationemve ferat, et centum drachmis mulctabitur et sententia ejus irrita erit, et lege sempiterna tenebitur.

Per un esame più accurato si è giunti a rendere al verso 108 l'originale formazione OTIAEKAMHIOIHZONTI e di scoprire nel passo pubblicato (1) KAIEΘEYPON (v. 88) la certezza incontrastabile doversi leggere KAITOEYPON; lezione che di necessità avria a tenersi per buona quand'anche, sì veramente come avviene, non se ne rafforzasse il pensiero pel contesto. Similmente ci persuademmo *Ὀμπρωὶς ἑγγύς ἰόντις*, che nel verso 111 EITIEKAKOINONAAIKH alla conghietura EITIEKATOKOINONAAIKH ben ne conforti la frattura del margine in sul canto del monumento, ove era lo spazio convenevole all'articolo che manca.

Dobbiamo adunque riconoscere nel nostro cippo tre iscrizioni in differenti epoche scolpite. Nella superiore parte della faccia A e della faccia B Dionisodoro è laudato e incoronato da' Dionisiasti e Paniasti siccome archeramista degli Eliasti ed Eliadi dopo 18 anni di magistratura, ossia per contare secondo il ciclo bacchico ch'era festa solennizzata ogni due anni (v. 11), dopo 8 trieteridi. Nella superior parte poi della faccia Γ ei viene incoronato dagli Eliasti ed Eliadi stessi dopo 28 anni di magistratura, che è quanto dire dopo 13 trieteridi. Nella faccia A sopra la scrittura ci si rappresenta la corona oleagina d'oro dedicatagli dai Dionisiasti; nella faccia B le corone d'olivo e di pioppo bianco che avea ricevute dai Paniasti, e nella faccia Γ la corona di olivo e la oleagina d'oro, di cui fu coronato dagli Eliasti ed Eliadi stessi; rilevandosi che le aeree corone sono intagliate in forma maggiore che quelle semplici di olivo. La faccia Δ poi e le parti inferiori delle faccie A e B ci rapportano il decreto degli Eliadi ed Eliasti, come dicemmo di sopra trattando della terza iscrizione, emanato a favore di lui, dopo che avea amministrato la sua magistratura sino a 35 anni, ossia dopo 15 trieteridi.

Quell'irregolare procedere che fa il decreto dalla quarta faccia agli spazj inferiori della prima e della seconda, si dee addebitare a questo che, sendo già prima sculte le due piccole iscrizioni e lasciato vano tutto un lato pel caso di una susseguente scrittura, quando si fu a dovervi dare opera non v'avea campo bastevole allo scultore per intagliarvi tutta quanta la leggenda, e si trovò di necessità l'occupare gli spazj che le prime epigrafi per loro brevità avean lasciati negli altri lati. Su di che è da rilevare come nella seconda parte, tanto della prima iscrizione (B, v. 13), quanto della seconda (Γ, v. 15-41)

(1) Questo monumento è stato pubblicato dal dott. O. Kellermann ne' fogli che vengono pubblicati dal prof. Gerhard sotto il titolo: *Archäologisches Intelligenz-Blatt der Allgem. Literaturzeitung*, N. 3, 1834.

s'incontra una singolare semplicità intorno alla conseguenza grammaticale; d'onde a prima giunta potria dedursi esservi difetto d'alcuna cosa. Però diremo senza dubitazione l'uno e l'altro brano essere stato scolpito in quelle due iscrizioni dopo che ambedue le prime parti eran già fatte, e a differenti intervalli di tempo: conciossiachè è da credere che la seconda parte della prima iscrizione (B, v. 13) fosse aggiunta poco tempo dopo intagliata la prima, e per conseguente quel proseguire col nominativo del participio avrà a reputarsi *grata negligentia*, rammentando ivi non trattarsi che di una diplomatica addizione. In pari modo nella seconda parte della seconda epigrafe (Γ, v. 35-41), ci è anche paruto d'avvisare un'aggiunta, ma procedente da una registrazione degli Arconti quando si avvidero la lodazione essere manchevole.

Per ciò poi che si rapporta all'argomento si può paragonare il nostro cippo con quello che è descritto nel Corp. Inscript. græc. vol. II, fasc. I, p. XII, n. 2140. E le sue corone il rendono simile ad un altro ib. p. 22a, n. 2270. Cf. Sicil. inscript. (Panormi). Class. VIII. Dobbiamo intanto notare che l'ornamento delle antedette corone non è sul marmo che una generale notificazione di quelle più rilevanti usate in ciascheduna delle coronazioni; e perciò l'artefice non ne scolpì tutte quante quelle che nella leggenda vengono nominate.

In quanto al dialetto di cotali iscrizioni portiamo opinione esservi preponderanza del dialetto attico quasi modellato sul fondamento dorico: e intendendo a ciò non possiamo assegnare loro un'origine molto remota. Imperciocchè se ci riferisce Svetonio (Tib. 36), che i Rodj parlassero il dialetto dorico anche a' tempi di Tiberio, ben possiamo immaginarci qual si fosse il dorismo allor dominante. Le forme peraltro (v. 107) στεφανούντω e (v. 82) λαμβανόντω (nel contesto λαμβανόντω, che è apertamente errore dello scultore in cospetto delle forme ἐμπᾶσι (v. 54), e ἐμπᾶσι v. 97 (1)), ritornano spesse volte nel dorismo anche de' tempi bassi; e la scrittura (v. 118) EMMEIN (2) e (v. 117) ΠΠΟΤΙΘΕΜΕΙΝ (Cf. Sicul. inscript. class. VIII, 1. EIMEIN, ed ib. III, ANAΘΕΜΕΙΝ (3)) si spiega dall'antica maniera di scrivere l'Ε; ma ciò non ha influenza sulla pronunzia. Parimente il ΚΑΤΑΧΡΕΙΣΘΩΝ (v. 104) è fondato nella scrittura di Η, che presso i Beoti ebbe la forma ΕΙ, osservata talvolta anche appresso i Dorj. (V. Boeckh Staats-haushaltung d. Ath. II, 394). In fine il ΤΙΜΟΥΝΤΕΣ (v. 51) è scritto secondo l'uso comune così presso gli Jonj come presso i Dorj, ciò fù di

(1) Si sbagliava anche in v. 112 χρήζωντι, e in v. 13 στεφανωνθείς.

(2) Il primo Μ è oscuramente reso nella copia di gesso.

(3) Cf. nel principio del decreto nostro ΠΑΡΕΙΣΧΗΤΑΙ.

conjugare in *τω* anche que' verbi che propriamente hanno la contrazione in *ω* o in *ωω*. Ma se ci persuadiamo di leggerli l'assegnare al nostro monumento un'epoca più a noi vicina anche per la menzione della patria del lodato Dionisodoro, Alessandria, (cf. una simile iscrizione beotica appresso il ch. Boeckh, Staatshaush. d. Ath. III, 399), non possiamo però indurci a credere aversene a dedurre lo innalzamento da tempi posteriori d'assai al principio della dominazione romana, tirandone argomento non tanto dalla paleografia (perocchè non veniamo informati dal carattere Ξ invece della Z, nè dalla scrittura (v. 99) ΠΟΕΙΣΘΩΝ, quanto, e viemmeglio, dal nervoso parlare e dalla leggiera scelta de' vocaboli.

Rivolgendo ora il discorso alla materia di che trattano le iscrizioni, diremo esser noti gli Eliadi dalla mitologia di Rodi, e noto il culto dello *Ἄλω* in quella isola dorica (V. Pindar. olimp. VII, ed il ch. Boeckh, coll. Strab. XVI, 654; e Phot. 149 a 19): ma della politica loro esistenza la prima notizia riceviamo pel nostro monumento. Quivi ci compariscono gli Eliadi come un *Σιασος*, provenienti dall'antica gente τῶν Ἀλιαδῶν (cf. Ἡραυστιάδαι in Atene, v. Corp. Inscript. græc. vol. II, fasc. I, p. 272), ed associati cogli Eliasti, i celebratori della festa dello *Ἄλω*, che era chiamata Ἄλῃα, (V. Athen. XIII): e in questo la collocazione Ἀλιάδαι καὶ Ἀλιασταί, potrebbesi reputare esser formula solenne, se non precedesse nelle prime due iscrizioni l'espressiva inversione Ἀλιασταί καὶ Ἀλιάδαι. Di siffatta *Σιασος* adunque essendo archeranista Dionisodoro, (nota è la natura degli *ἔρανοι*, v. Boeckh Staatshaush. I, 264:) fu prima coronato dai Dionisiasti, i festeggianti τὰ Διονύσια, e dai Paniasti, i celebratori della festa di Pane, (festa che anche altrove comparisce solennizzata insieme con quella di Dioniso, v. Paus. II, 24, 6); e poi dagli Eliasti ed Eliadi stessi. Ambedue le incoronazioni cadono nel tempo della festa Διονύσου Βαρυχίου, il di cui culto estimiamo si fosse già da lungo tempo fissato in Rodi, recatovi senza dubbio da Corinto. (V. Müller Dorier I, 404).

Intrattanto ravvisiamo degna di rilievo la foggia di coronazione di pioppo bianco. Si raccoglie su ciò da Pausania Ἡλ. I, 14, 3. (Cf. Athen. III, 82) che il pioppo bianco (λευκή) era reputato sacro ad Ercole, pel culto del quale fu assai devozione negli Stati dorici. Troviamo ancora che per certa festa funebre antica di Tlepolemo si avea in Rodi il costume di coronare i vincitori con corone di pioppo bianco. Schol. Pind. Olymp. VII, 36: τελείται δὲ καὶ ἀγὼν ἐπιτάριος ἐν τῇ πόλει Τηλεπόλεμου, κατὰ δ' ἑτέρας Ἠλίω, ἀγωνίζονται δὲ παῖδων ἡλικίας καὶ στέφονται ἐκ λεύκης. Cf. ib. v. 141. 147. Principalmente Schol. Tzetze ad Lycophr. 911: ἐν ταῖς Πενδάρου ἱστορίαις εὔρον ὅτι οἱ τοῦ Τηλεπόλεμου

ἀποσώθησαν εἰς Ῥόδον τὴν αὐτῶν πατρίδα καὶ ἡ γυνὴ Τληπολέμου Φιλοξυῆ (Πολύβω Pausan. III, 19, 10) μεγάλα διακρίουσα ἀγωνίας ἐπὶ τῷ τάφῳ τοῦ ἀνδρὸς ἔσπετο καὶ παῖδες ἡγωνίζοντο καὶ οἱ νεκῶντες λεύκας φύλλους ἐστίζοντο. Laonde dimostra il nostro monumento che le corone di pioppo bianco natio venissero usate anche in altre occasioni, e ben se ne mantenesse la costumanza ne' tempi più bassi. Il λεῦκος στέφανος d'Aristotele quivi si chiama λευκαίας στέφανος, essendo fatto il nome λευκαία per estensione più sonora della sillaba estrema di λεύκη, in quella guisa che si diceva σαλήνη e σαληναία ecc. Sicchè la lessicografia greca s'arricchisce di una nuova voce λευκαία. Per le corone d'oro, abbiamo notizie anche da altre iscrizioni, ove talvolta ne vien descritto anche il peso. (V. Boeckh Staatshaush. II, pagg. 230, 298, 306; I, 28). E la corona nostra ἀπὸ χρυσῶν δέτρα, v. 16, avrà avuto un peso di oltre venti dramme d'oro. Οἱ χρυσοὶ στέφανοι pertanto qui sono quelli che vengono chiamati altrove στέφανοι θαλλοῦ χρυσοί. Boeckh l. c. II, 318 (1).

Sei anni dopo gli Eliadi ed Eliasti ripetono la coronazione del Dionisodoro con l'aurea corona, confermandogli per mezzo di un solenne decreto i privilegi congiunti a quella onoranza pel tempo futuro. Il sacerdote quivi denominato Dameneto pare essere stato sacerdote dello Ἄλιος nel tempio chiamato Ἀλειον, in quella guisa che ci nomina Suida un certo Dionisio di Rodi, dicendo: ἦν δὲ καὶ ἱερεὺς τοῦ ἐκεῖ ἱεροῦ τοῦ Ἑλίου. Notabile è anche il mese Διόξενος, il quale si scoperse in un monumento dorico riservato dal Gruter p. CCXVII, e Maffei Mus. Veron. p. XX, ΕΠΙΕΦΟΡΩΝΤΩΝ ΣΥΝΙΜΕΡΤΩΝ ΔΙΟΞΕΥΟΥ ecc. E per una felicissima conghiettura del ch. Boeckh (Schol. Pind. ol. III, 33: ἀρχεν νομηνίας μηνός δε Διόξενος ἐν Ἑλιδι ὀνομάζεται, περὶ δὲ τρωπαί γίνονται χειμερῖναι), siamo ammaestrati del tempo a cui cotal mese si rapporta. Il perchè non posso qui passare sotto silenzio la mia sincera ammirazione per la singolare dottrina e per l'ingegno con cui il lodato sig. Boeckh ha adornato il primo fascicolo del II vol. delle Iscrizioni, ove (p. 271) trovammo testè la felice conghiettura [Διόξενος].

(1) Quantunque conosciute sieno le corone con λεμνίσκοις (V. Plin. Hist. nat. XX, 3. coll. Fest. s. v. lemnisci, e Boeckh l. c. II, 293); nondimeno troviamo in queste iscrizioni un uso particolare; quel di διλήμνων, (voce da aggiungersi a' lessici) la di cui figura si vede chiaramente nella scultura delle corone; e siamo però ammaestrati che fosse principalmente impiegato alle corone naturali. La corona di pioppo bianco col suo διλημνίος pare esser quella che i magistrati dagli Eliasti ed Eliadi vengono incaricati di comprar dopo la morte del Dionisodoro per rammemorare la festa della sua coronazione.

Ma ciò che più importa nelle nostre iscrizioni si è la circostanza d'incontrarvi l'associazione degli Eliadi e de' Dionisiasti. E mi tengo assai fortunato di riscontrare fra tante materie astruse e meramente grammaticali alcuna cosa, sig. professore, degna delle profonde vostre ricerche. Conservo grata memoria di quel tempo in che feci avventurosamente la vostra onorevole conoscenza; e fu allora che mi mostraste quello specchio, unico fino ad ora per bellezza del disegnato e dello argomento, il quale riportaste dal secondo suolo di Etruria. Ora siamo lieti della ingegnosa spiegazione che n'avete regalati, e per questo mi aggrada sommamente di riportare qui in luogo d'ogni altro cenno la citazione di quel passo della vostra dissertazione (1), in cui con tanta dottrina è spiegato il rapporto sotto il quale si trovano congiunti nella mitologia de' Greci l'Apolline e il Dioniso. Il quale rapporto deve essere quello che assembla incontrastabilmente nella nostra iscrizione i settatori del culto di Niso e d'Elio, il quale non si potrà di sovente staccare dall'Apolline, per quello che n'accenna il $\tau\alpha\lambda\beta\alpha$; (2) e $\Delta\iota\omega\nu\varsigma$ anche nell'idea dorica di questo dio.

STOV. FRANZ.

III. LETTERATURA.

M. Schröder, bibliothécaire de l'Université d'Upsal a publié récemment une brochure in 4° de 8 pages d'impression, sous le titre de *Prodromus inscriptionum græcarum e museo regio holmiensi*. Dans cet opuscule on trouve plusieurs inscriptions funéraires. L'auteur y cite les statues en marbre d'Endymion, d'Apollon ciitharède, de Minerve et des neuf Muses conservées au Musée royal de Stockholm. Nous renvoyons à l'opuscule même ceux de nos lecteurs qui seraient curieux de connaître les inscriptions. J. DE WITTE.

IV. AVVISI.

Sua Altezza Reale il Principe LEOPOLDO di Napoli, governatore della Sicilia con graziosissimo foglio dei 29 caduto settembre n'annuncia la onorevole accessione della stessa Altezza Sua ai nostri *membri associati* dell'Istituto.

La sezione francese ci ha testè procurate le ascrizioni; ai *membri ordinarij* del sig. barone de WALCKENAU membro dell'accademia; ai *membri associati* M. FANKOUCKE, e M. SCHRÖDER bibliotecario d'Upsala. Roma li 5 dicembre 1834. LA DIREZIONE.

(1) Ann. d. Inst. 1833, pag. 185.

(2) Müller, Dorier, I, 301.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XIII. DI DICEMBRE 1834. *Altro foglio.*

Scavi del Foro romano, - di Piperno, - di Ruvo, - di Chiusi, - di Modena, - di Brescia, - di Kertsch. - Vaso Campanari. - Monuments de Tchafder. - Medaglia di Kadfise. - Collezione Panckoucke. - Avvisi. - Indice.

I. SCAVI.

a. *Scavi romani.*

*FORO ROMANO. Volendosi in questi giorni preparare il piano per fondare il muro che dovrà, secondo le nuove disposizioni, formare un recinto intorno quella parte dell'area del Foro romano, in cui s'innalza la colonna di Foca, si sono scoperti diversi tratti di gradini, che dalla via antica, che ivi transitava, mettevano in un edificio di piano più elevato del suolo del Foro. Questa ristretta, ma importantissima scoperta, benchè tuttora rimanga negletta, ci fa chiaramente conoscere che il Foro romano era decisamente situato tutto verso la parte orientale di detta via, distendendosi da piedi al Campidoglio all'angolo settentrionale del Palatino, e non precisamente nella valle situata tra i detti due colli verso il Velabro, come fu dai più accurati descrittori della topografia di Roma antica stabilito prima che s'imprendessero i designati scavi. Imperocchè non potendosi credere che il Foro fosse diviso in due parti distinte di piano, come lo presenterebbe la scalinata sovraindicata, ultimamente scoperta, e la via che a piedi della medesima vi transita, ne deriva di conseguenza che bisogna per necessità supporre fosse situato, o tutto da una parte, o tutto dall'altra della medesima via e scalinata che separava l'area contrastata. Per far conoscere che il Foro stesce tutto dalla parte orientale di detta separazione, servono di convincenti testimonj il Carcere marmertino, il tempio della Concordia, l'arco di Settimio Severo, la colonna di Foca ed altri monumenti che sappiamo essere stati situati nel Foro o sovrastanti al medesimo. Mentre dall'altra parte nessun

avanzo vi esiste che con qualche sicurezza si possa determinare avere appartenuto ad un edificio qualunque del Foro stesso.

L'edificio a cui dovevano metter gl'indicati scalini scoperti lungo la via che transita il Foro vicino alla colonna di Foca, sembra potersi determinare con sicurezza essere stato quel portico o basilica distinta col nome di Giulio Cesare che imprese a fabbricarla nel suolo già occupato evidentemente da quei portici temporarj che si solevano nei tempi più remoti innalzare in occasione di qualche solennità e di cui ne abbiamo una precisa indicazione nel seguente tratto della ben nota iscrizione Ancirana. FORVM . IVLIVM . ET . BASILICAM . QVAE . FVIT . INTER AEDEM . CASTORIS . ET . AEDEM . SATVRNI . COEPTA . PROFLIGATAQVE . OPERA A . PATRE . MEO . PERFECI . ET . EANDEM . BASILICAM . CONSVMP TAM INCENDIO . AMPLIATO . EIVS . SOLO . SVB . TITVLO . NOMINIS . FILIORVM MEORVM . INCHOAVI . ET . SI . VIVVS . NON . PERFECISSEM . PERFECI . AB HEREDIBVS . MEIS . IVSSI. Siccome in questa iscrizione viene designata la particolare posizione che aveva questo edificio tra il tempio di Castore e quello di Saturno; così ci serve di documento per determinare la posizione di altri edificj del Foro; e così da poche informi pietre si giunge a potere prendere più chiare conoscenze di una località sì celebre nella storia antica. Quindi è che da questa circostanza si viene a conoscere sempre più quanto sieno importanti (1) le scavazioni che ivi si sono cominciate, e quanto si debba desiderare ardentemente che sieno in più grande area protratte, benchè si abbia la certezza di non rinvenire più alcun grande monumento interessante per l'arte, in seguito degli spogli antecedentemente fatti.

Come poi si potessero più convenientemente adattare le disposizioni che si deducono da queste scoperte, se ne sono date precipuamente le più estese indicazioni nella recente Descrizione storica del medesimo Foro romano pubblicata l'anno passato dall'architetto Canina. Ed anzi perchè si sono con queste stesse ultime scoperte confermate quelle cose che erano state in tale descrizione designate, è

(1) Si veda sopra gli scavi del Foro ed in particolare sopra la forma e la situazione della Basilica giulia quanto è stato detto negli Annali del caduto anno p. 13-24, e nell'Appendice al Discorso alla fine del terzo fascicolo che ora si stampa a Parigi. Si compari pure Beschreibung von Rom Tomo III A, p. 71 e seg. È certo che la scoperta di un lato del Foro e dei gradini che da quello conducono alla Basilica giulia sia il più importante risultato degli scavi fatti in quella parte dal 1827 fino al giorno d'oggi, e che si deve sperare che da questo canto almeno non saranno abbandonati gli scavi ed escluse ulteriori indagini.

stato il principal motivo che se ne desse un cenno in questi fogli. A questo ancora ci siamo indotti perchè si possano più generalmente conoscere le indicate scoperte, prima che vengano in parte nascoste dal muro di recinto che si è su detta parte del suolo antico divisato d'innalzare.

L. C.

PIPERNO. Per gentile comunicazione del sig. avv. Ricci nostro partecipante ci pervennero notizie di alcuni trovamenti fatti a Piperno! (l'antico Privernum), per le indagini di quel rev. sig. can. De Bonis. Questo zelante cultore d'antichità ne riferisce come da qualche tempo adoperandosi alcune scavazioni per fondare una sagrestia presso la chiesa cattedrale di quella città, si scopersero un muro di cattiva costruzione ed in forma d'abside; alla profondità poi di 15 palmi si rinvenne un busto che taluni dissero fosse un ritratto dell'imperador Galba, e quindi due teste, l'una delle quali, che è colossale, il ridetto sig. canonico opina rappresentare un Apollo, e l'altra di minor grandezza si vuole sia la immagine di Druso: in ultimo un frammento di piede colossale. I quali oggetti, secondo che si esprime l'antidetto sig. canonico, sarieno di marmo pario e di egregio lavoro, siccome può farsene confronto nella di lui casa ove sono esposti alla pubblica curiosità. Il sig. avv. Ricci, sulla fede d'oculari testimonj, riferisce che cotali anticaglie furon trovate nel muro stesso incastrate, e quivi espressamente poste a luogo di materiale ne' tempi delle decadenza: che il busto succennato ha di tali ornamenti d'alabastro, quali si rilevano nelle statue dell'epoca imperiale; e che finalmente que' terreni su cui si crede grandeggiasse già tempo un palazzo di Tiberio ed ove si hanno frequenti indizj serbarsi stupende reliquie, si mantengono per la più parte non tocchi, solo discoprendo di tratto in tratto l'antiquaria loro feracità alla indifferenza dell'ignaro agricoltore.

Con successiva comunicazione lo stesso sig. avv. Ricci ne riporta alcuni particolari intorno le cose trovate e massimamente sulle misure dei monumenti; ai quali si aggiunge un'anfora con manubrij alta palmi 3, 08, e della esterna circonferenza massima di pal. 8, 04; ed anche 41 monete, trè delle quali d'argento. Una di queste ultime ha una testa con cimiero, e con filo di perle al collo:)(una quadriga e sopra il capo dell'uomo un segno come V. L'altra ha una testa con tridente e martello:)(una testa con lettera C ed iscrizione quasi corrusa. La terza ha una testa di donna coronata, con le cifre M V dietro al collo:)(una biga ed una figura alata: avanti a' cavalli è una grù, e sotto l'iscrizione G. FABI . C. F, cioè *Gajus Fabius Caji filius*.

M. T. P.

b. Scavi di Ruvo.

L'attento nostro socio corrispondente sig. Onofrio Bonghi sottintendente regio in Bovino n'ha regalato non ha guari di una erudita memoria scritta dal rev. padre Laviola delle Scuole pie, professore di belle lettere in Ruvo, accompagnata da trè disegni; il di cui argomento è la illustrazione di un sepolcro rinvenuto in quella città al 15 novembre del 1833. Intantochè ulteriori notizie e schiarimenti si attendono su quel proposito, reputiamo utile anticipare a' nostri lettori il ragguaglio su questo singolare monumento.

Siffatto sepolcro fù dissotterrato nell'epoca antidetta in un fondo del sig. can. Don Michele Ficco, sulla via de' Cappuccini in uno dei luoghi più elevati, alla distanza d'intorno a 150 palmi dalle mura della città di Ruvo e vicino ad un'antica muraglia ed alta torre di forma cilindrica. Era costruito nel tufo in forma quadrilatera di lunghezza palmi 12, di larghezza palmi 6 e di altezza palmi 5. La struttura n'era regolarissima, siccome composto di tante lastre tufacee lunghe palmi 4, larghe palmi due e mezzo ed erte un palmo; per modo che i due lati maggiori si componeano di sei lastre e i due minori di quattro. Al di fuori delle lastre v'avea una fodera di muro e di là dal muro terra sciolta. La copertura era adoperata per via di lastre simili a quelle dei lati, disposte orizzontalmente ad incastro nel margine esterno e posanti sopra travicelli conficcati in appositi buchi a sommo delle pareti: al dissopra di cotale coperchio v'aveano sparso un suolo d'intorno a un mezzo palmo d'argilla che chiudea ermeticamente ogni fessura e si allargava oltre i confini del sepolcro; e sopra l'argilla v'erano ammonticati da 15 palmi di terra con qualche rottame di pietra. Nullo vestigio di porta si scoperse.

Penetrati nell'interna cella non vi si rinvenne che un frammento di vaso fittile finissimo, su cui è dipinto un cavallo ed un guerriero galeato con cresta crinita; opera di squisito pennello. Forse quella tomba fu violata da remotissimi secoli, o in tempi meno antichi, ma da noi lontanissimi, quando si scavò un pozzo lì vicino; come pare ne faccia testimonianza la qualità del materiale che il sepolcro ricopriva. Ma ciò che aveavi di ottimamente conservato si eran le dipinture onde copriansi quelle antichissime muraglie: conciossiachè divisa orizzontalmente in due parti uguali tutta intorno la parete per una fascia nera, al dissotto era coperto lo spazio con uniforme tinta gialla, e al dissopra su campo bianco v'avea rappresentata una foggia di danza inusitata a vedersi e composta con molta semplicità e simmetria. Tanto

i due lati maggiori quanto i due minori fra loro perfettamente si assomigliano, e ritraggono due distinte compagnie, ognuna delle quali si comincia nella parete più breve e si termina nella più lunga; ciascuna è composta di un corifeo e 27 femmine seguaci, accompagnate da un citaredo, e così spartite che 18 donne col detto citaredo occupano il lato maggiore, 9 donne ed il corifeo stanno sul lato minore. L' intrecciata danza che menano è ordinata per modo che tutte le figure, succedendosi l'una dopo l'altra, si trovano rappresentate col petto verso lo spettatore movendo il passo da sinistra, alla cui volta han tutte piegata la faccia, che vedesi però ritratta di profilo. Ma per immaginarsi la catena che forman le braccia di tutti quanti insieme è mestieri farsi alla mente che ogni figura le tiene così allargate che, sottoponendo il sinistro al destro braccio della figura che immediatamente la precede, v' a mettere la sinistra mano nella destra della seconda figura che gli stà dinnanzi: e sovrapponendo il braccio destro al sinistro della figura che immediata le consegue, v' a stringere la sinistra mano della seconda persona che gli si atterga: salvo che il corifeo, o vogliamo dire guidatore della giga, (siccome primo e senza altri innanzi con cui congiungersi), si lega colla sinistra mano alla destra della donna che prima gli succede, e colla destra passatagli innanzi al petto per dissopra il braccio sinistro, impalma la sinistra mano della femmina che vien dopo quella: e così l'ultima donna della compagnia si congiunge colla penultima ed antipenultima danzatrice. Nel bel mezzo delle due pareti maggiori è un citaredo, ma sciolto e movendo con pari passo della compagnia cui serve. I piedi di tutte le danzatrici sono ugualmente atteggiati, cioè il sinistro colla punta indirizzata verso dove intendono il passo, il destro colla punta rivolta indietro e mezzo coperto dal sinistro piè della donna seguente. Il corifeo e il citarista hanno coturni o neri o rossi che lor coprono la gamba per metà e una brevissima tunica bianca orlata di rosso a guisa di farsetto, stretta su' fianchi da un cingolo, la quale lor cela il busto e il sesso; in tutto il restante son nudi e mostran lor carni del color naturale, cioè rosee il citaredo ed etiopiche il corifeo. Le donne poi hanno tutte ugual vestitura in quanto alla foggia, ma ne son variati a bel contrasto i colori. Cotal vestitura si compone di un manto e di una lunga tunica: il manto gli copre la testa a modo di largo cappuccio e nascondendone i capelli lascia libera la fronte e le orecchie, dietro alle quali si ripiega il vivagno del manto, che dipende dalle tempie; e va a ricongiungersi sotto il mento ove s'increspa annodato con ascovo legamento; però in tutte si scorge la parte anteriore di una specie di stephane rossa e una borchia gialla anzi grandetta che nò all'orecchia

destra, Il resto del manto, che secondo sua ampiezza scenderebbe sino a' talloni, è gittato con bel modo di semplici pieghe sopra la spalla sinistra e ritornando più breve per la spalla destra sul petto, giunge a riscendere di là dal braccio sinistro; pel qual girare e per l'attitudine uniforme di tutte le figure si scopre nudo il braccio destro fin sopra il gomito e nuda la mano sinistra. La tunica scende sino a' piedi or tutta stesa ora increspata per un sostegno dissotto al ginocchio; ma nulla fa scernere delle gambe, se non poca parte di piede coperto pur egli da coturno intero. Il lembo del manto è ornato di una larga fascia; e una simile fascia guarnisce l'orlo e la costura dinanzi della tunica quasi fosse una stola. I colori di cotali vestimenta sono il rosso, il turchino, il perso, il giallo chiaro, il giallo bruciato, il nero; e son disposti con cert'ordine che fa bell'apparenza; i coturni sono tutti o neri o rossi alternatamente secondo ogni donna, e le figure son alte quasi due palmi. Chiude il quadro al dissopra una stria nera sottoposta ad una fascia color tanè.

Le singolarità di questo sepolcro e delle sue dipinture, se si potrà averne più accurati disegni, daranno materia d'ulteriori ragionamenti pei nostri fogli.

M. T. P.

*c. Scavi di Chiusi. Estratto di lettera
del socio corrispondente sig. can. MAZZETTI.*

Dentro una tomba che si trovò nei beni del sig. Giuseppe Paolozzi, si rinvennero tre diversi monumenti in pietra tufacea, ma per mala sorte, tutti in pezzi, come ordinariamente accade agli oggetti di simil materia. Questi (per quel che si può rilevare dai frammenti che vi son rimasti) consistevano, primo in un'urna sepolcrale della lunghezza di braccia tre e mezzo, del tutto liscia a riserva di una iscrizione incisa a caratteri etruschi nel corpo stesso dell'urna che non è stato possibile leggere; per esser questa mancante di varj pezzi. Nel suo coperchio però, che tuttora conservasi, siccome rotto solo in due pezzi, v'è in rilievo una figura muliebre con questo di particolare, che mentre tutte le altre stanno distese solo per metà, col braccio sinistro appoggiato su dei cuscini e con una patera nella destra mano, questa è del tutto giacente con la mano sinistra sotto la testa e la destra distesa sopra l'anca. Il secondo era un'urna cineraria della grandezza di un braccio con una maschera di donna in mezzo dell'urna e diversi fogliami d'attorno. Il terzo monumento, che doveva essere il più interessante, sì per il soggetto come per l'esecuzione, era il più danneggiato. Rappresenta questo, (per quel poco che ho potuto rilevare da detti

frammenti), una figura virile di giusta grandezza assisa sopra un letisternio che con la destra abbraccia un Genio alato, il quale gli stava seduto sopra le anche e colla mano sinistra posata sopra una spalla. Ai piedi della figura principale doveva esservi altra piccola figura umana, poichè vi si soorgono scolpiti due piccoli frammenti di gambe, senza però alcun altro vestigio; e presso di essa un piccolo quadrupede della forma di cane mastino. Le teste di queste figure, che, (come rilevasi dagl'incavi che hanno sui busti), dovevano esser movibili, sono state, come tant'altre, derubate esse pure. Detto monumento era del tutto vuoto, e questo ancora è stato un motivo per cui si è trovato più degli altri danneggiato. Furono parimente trovati in detta tomba varj frammenti di vasi coloriti di una finezza singolare, e che dovevano anche interessare per esser questi tutti sparsi di caratteri antichi.

d. Scavi di Modena.

Nel mese di ottobre del corrente anno 1834, lavorando la terra nella villa di Soliera, circa sette miglia distante da Modena, furono rinvenute quattro monete imperiali, cioè di Augusto, di Gordiano Pio, di Giulia Mammea e di Costanzo Cloro, e una tessera gladiatoria di avorio coperta tutta di bella e forte patina bigia, nelle quattro facce della quale si leggono le seguenti parole, in lettere di assai buona forma, e distinte con punti triangolari.

LEPIDVS · MVMME

IA' · S · SP

M · IVN

C · SENTIO · COS

La spiegazione è per me assai difficile; pure tenterò dirne alcuna cosa per congettura. Parmi che si possa interpretare LEPIDVS MVMMEIANi *Servus Spectatus Marco IVNio Caio SENTIO ConSulibus*: oppure LEPIDVS MVMMEi IANuario *Secundum Spectatus Marco IVNio Caio SENTIO ConSulibus* (1). Nel primo supposto sarebbe

(1) Dopo l'ultima lettera di MVMME non rimane spazio vuoto; e perciò può supporre che la sillaba IAN della seguente linea si leghi con esso MVMME. Un MVMMEIVS è nel Grutero (p. CCXLI, col. ult.), ed altro nel Muratori (p. MCDLII, n. 9); e da esso potè derivarsi MVMMEIANus. Per MVMMEi si ha il riscontro di PINITVS ALLEI della tessera trovata a S. Ilario. La spiegazione della sigla S. per Servi avrebbe il suo riscontro nell'altra M · S che il Morcelli (de St. I, p. 418) spiegò *Man umiSsus*. L'altra spiegazione *Secundum* è più arbitraria, e suppone

cosa singolare la mancanza del mese, è nel secondo quella del giorno del mese; pure *SPECTATUS MENSE QVINCTILI*, parmi si debba leggere in altra tessera gladiatoria rinvenuta nella villa di S. Ilario, situata ove già il vecchio vico Taneto (Marini, Fr. Arv. p. 823). I due gladiatori che conseguirono questa tessera e la nostra, forse pugarono ne' ludi gladiatorii di Parma e di Modena (1), che doveano probabilmente darsi di rado e in giorno di per sè memorabile; sì che non fosse d'uopo segnar su le tessere distribuite il mese e il giorno di esso. Non ho potuto riscontrare ne' Fasti i nomi dei due consoli M. Giunio e C. Sentio così accoppiati (2), che pure formano la parte più importante di questo nuovo e raro monumento; e ne rimetto l'illustrazione al dottissimo sig. conte Bartolomeo Borghesi, che per certo con la sua somma erudizione e sagacità saprà ritrarne profitto per la dichiarazione de' Fasti consolari.

CELESTINO CAVEDONI.

e. Scavi di Brescia.

Essendo caduta una rovinosa parete dell'antico quartiere de' soldati in Brescia detto di s. Girolamo il 18 novembre del cadente anno,

che nella seconda tessera data ad un gladiatore si tenesse talora conto di altra conseguita innanzi.

(1) Che a Modena e in altre città fuori di Roma si dessero talora gli spettacoli gladiatorii, è noto per quell'epigramma di Marziale (III, epigr. 59, cf. epigr. 16):

Sutor cerdo dedit tibi, culta Bononia, munus;

Fullo dedit Mutinae: nunc ubi caupo dabit?

In un'epigrafe veronese (Fabretti p. 709, n. 307) è quel Glauco modenese morto dopo sette pugne, verosimilmente nell'anfiteatro di Verona: e mi giova avvertire, che nel bel mss. estense del Marcanova (fol. 117 verso) quell'epigrafe è disegnata entro uno spazio chiuso da un arco e da due pilastri, con di più D. M nel principio, e al dissopra una fucina a cinque punte, un coltello ed un come bipalio.

(2) Sospettai che M. IVN potesse interpretarsi *Mense IVNio*, come il *MENSE QVINCTILI* della tessera trovata a S. Ilario, e che la nostra fosse segnata col nome del solo C. SENTIO console, come altra del Fabretti (p. 39, n. 194): ma parmi poco probabile, che non ostante lo spazio bastante si scrivesse M. per ME, dando luogo ad equivoco. Nel resto, mi duole di non aver potuto consultare la Dissertazione del Morcelli su le *Tessere antiche* con le annotazioni del ch. Labus, nè manco la recente monografia del ch. marchese Arditì su le tessere stesse (Vedi Bull. 1834, pag. 27).

venne alla luce, nello sgombrare que' ruderi, la seguente epigrafe scolpita sur una gran base di marmo, ottimamente conservata e nitidamente scolpita:

POSTVMIAE
P. F. PAVLLAE
M. IVVENTII
SECVNDI. COS
FEMINAE. SANCTISS
P. POSTVMIVS
MARIANVS

È questa la celebre Postumia Paola ricordata da parecchie iscrizioni onorarie edite dal Manuzio (Ortog. Rat. p. 584, e seg.) e dal Grutero (p. 459. 2, 3, 4, 5, 6). Giuvenzio Secondo suo marito è lo stesso Marco Giuvenzio Secondo Rissa Postumio Pansa Valeriano Severo di cui ho pubblicato una preziosa epigrafe con alcuni miei supplimenti nella Collettanea dell'Orelli (T. II, p. 416, n. 4910); P. Postumio Mariano è quello stesso che in bella lapida Gruteriana (p. 306, 3) appare inviato da Settimio Severo e Caracalla curatore della Repubblica Augustanorum Taurinorum. Per ora non dico di più dovendo parlare a lungo di tutti questi personaggi nella Illustrazione del bresciano museo. Non meno curiosa è quest'altra iscrizione scoperta nel convento detto di s. Cosmo nella stessa città il 2 agosto prossimo passato.

D . M
(sic) ACIPE . NVNC
FRATER . SVPRE
MI . MVNDVS . H
ONORIS . VAL
VASSE . EXARCO
IN . VEXIL. EQ
SIABLESIANORV
M . MILITAVIT
ANNOS . XXV
M. V. D. XVII. VIXIT
AN. XXXXIIII. M. VII
D. XIII. VAL. DONATVS
FRATRI . PIENTISSIMO
D. S. P

Se la prima di queste epigrafi non sarà discara all'egregio impareggiabile nostro Borghesi, che potrà inserirla nella sua Ipatica raccolta; la seconda potrà aggiungersi dall'amicissimo nostro Kellermann nella Silloge di monumenti militari ond'ha divisato di arricchire la sua dotta Memoria sui vigili.

DOCT. GIO. LABUS.

f. Scavi del Chersoneso taurico.

KERTSCH. Un singolare trovamento accaduto in questa città, per quanto poco specificata ne pervenga la notizia, non ristiamo di riferire a' nostri lettori. Il sig. Kareïscha, il quale ha l'ufficio delle archeologiche investigazioni pel gabinetto di S. M. l'imperadore di tutte le Russie, avendo inteso come per gli scavi operati in Kertsch ad effetto di fondare una strada si erano dissotterrate alcune pietre sotto un tumulo coperto di molta terra, col mezzo di più operaj rinvenne un sepolcro di costruzione assai ordinaria in grandi pietre riquadrate lunghe intorno a quattro palmi e mezzo, larghe intorno a due palmi ed erte uno o circa; e avendone tolto il coperchio vi discoperse uno scheletro col teschio circondato da risplendente corona d'oro finissimo operata con maestria a foglie d'alloro e del peso di quasi 13 onces: a' suoi piedi era una magnifica urna nera di stile etrusco e di grande dimensione, con orli e modanature in rilievo e dorata in alcuna parte. Presso una spalla del cadavere si trovò un pezzo d'oro rotondo, a somiglianza di medaglia, avente d'un lato in rilievo una figura muliebre, dall'altro quella di Mercurio vestito da pastore. Contenevasi inoltre nel detto sepolcro uno strigile di ferro ed un altro oggetto dello stesso metallo circondato d'anelli di rame: e sopra il coperchio di cotale monumento aveavi un'urna dozzinale di terra cotta ripiena di ossa d'uccelli, conforme accade di trovare sovente in antiche sepolture. Presso il sepolcro essendosi veduti alcuni avanzi di vasi fittili, il sig. Kareïscha intese le sue indagini per quel lato, e in capo a brevi ore si scoprì un'altra tomba del tutto simile alla precedente: in questa peraltro si conteneano assai più oggetti in gran copia e di lavoro più perfetto de' primi, cioè del genere di quelli rinvenuti nel 1830 (1) entro il famoso tumulo di struttura ciclopea.

M. T. P.

II. MONUMENTI.

a. La morte di Achille. Vaso fittile della raccolta de' sigg. Campanari.

Varie sono le opinioni degli antichi mitologi intorno la morte di Achille, e varie furono quelle altresì degli antichi che presero a figurarla su i monumenti. Fino a qui i ricchi scavi di Vulcia due soli

(1) Vedi Bull. 1830, pag. 241.

vasi ne ha regalato con siffatto soggetto, ma come diverso fù il loro autore, diverso è pure il modo con cui fu rappresentato quel fatto nell'un vaso e nell'altro (1). Così vedi nel primo Ajace che riceve il corpo nudo di Achille, mentre poco lontano si mostra l'uccisore di lui venuto alle mani con Menelao, e Neottolema che combatte il figlio di Anchise. E come Paride non v'è qui munito di altre armi fuorchè della spada che impugna, ragion vuole che quella debba pur credersi l'arma omicida per cui restò tolto di vita sì prode guerriero. Nell'altro vaso è ben differente il genere di morte a cui andò soggetto Achille, e dove Paride l'uccise, fù un dardo di lui che lo piagò mortalmente al tallone (2). Dove è da osservare, che sebbene sia stata dai mitologi abbracciata favorevolmente quella favola che suppone Achille vulnerabile in quella sola parte del corpo non tocca dalle acque di Stige, si guardò bene quel sommo vate di fingerla nel suo divino poema per tema che il suo eroe non ne restasse disonorato. Parlando Omero della morte di Achille al XXIV canto della Odissea nulla ci dice per quali mani e per qual ferro fù morto: solo al XXII della Iliade pone in bocca di Ettore spirante siffatto vaticinio della sorte inevitabile che lo attendeva:

Φράξω νῦν, μή τοι τι θεῶν μῆνιμα γένοιται
 Ἥματι τῷ, ὅτε κτεν σε Πάρις καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων
 Ἑσθλὸν ἴοντ', ὀλέσωσιν ἐνὶ Σκαίῃσι πύλῃσιν (3).

Ora il soggetto del mio vaso che prendo ad illustrare, parmi che grandemente si riferisca alle parole citate del greco poeta.

È in mezzo del quadro un largo basamento formato di grosse pietre quadrate in bell'ordine disposte su cui ne sorge altro minore similmente composto, dove s'innalza il simulacro di Apollo. Intonso è il nume, ha le mani ambe levate, e chiaro vi si legge da canto il nome di ΑΠΟΛΛΩΝ. Paride (ΠΑΡΙΣ) con la spada sguainata nella destra ha posto un piede sopra la base maggiore dove sorge la statua, e giunge a chiudere con la sinistra la destra possente del dio, cui prega minaccioso e supplichevole perchè il braccio gli diriga al colpo terribile che dee a una volta vendicare la morte di tanti suoi uccisi fratelli. Vestito è Paride della completa armatura, se non che mostrasi privo dello scudo e calata ha la visiera dell'elmo: particolarità che non possono a creder mio passarsi in silenzio, siccome a bella posta avvertite dall'accorto dipintore, il quale sapendo di ritrarre un tra-

(1) Annali 1833, pag. 224.

(2) Ov. Metam. 12, p. 3, Trist. 3. cl. 5.

(3) Vers. 357 e seg.

ditore nella figura del Paride, pensò al modo di coprirgli in prima la tanta vergogna del volto, come a buon dritto gli tolse di braccio lo scudo, che se fù sempre schermo valido de' forti in aperta battaglia, peso è altrettanto inutile a colui che fisso ha nell'animo un tradimento.

Alla destra del quadro vedesi il cocchio di Achille che muove a gran corso alla volta del tempio di Apollo Timbreo, indicato qui col di lui simulacro. Per mancanza di spazio dipinse l'artista sola una parte de' cavalli aggiogati, ma il nome che sopra vi scrisse del figlio di Teti (A+ILLEVS), chiaro dimostra di chi sieno quel carro e sì feroci destrieri. Intanto dalla porta Scea, ch'è alla sinistra del quadro si mostra altro cocchio, di cui sebbene nessun conto ci dia il nostro monumento, non temeremo di prendere abbaglio se diremo esser quello che ci conduce la bella Polissena.

Il cocchio di questa principessa è preceduto da un guerriero armato di scudo e di lancia, a cui altro tiene dietro ugualmente d'armi coperto. Non ci sarà forse difficile di riconoscere a nome questi due guerrieri nel seguito di questo nostro breve ragionamento. Il carro è già mezzo su la gran porta della città e pieni sono i merli soprastanti di militari in guardia. Nè vuolsi credere che senza buona ragione abbia il pittore collocata la porta Scea alla sinistra piuttosto che alla destra parte del quadro; perciocchè fermo restando il significato della stessa parola greca *εξαις* che altrimenti non suona che il latino *laevum*, sinistro, fù al dire di Eustazio particolarmente così chiamata quella porta perchè volta ad occidente: « et occidentalia dicuntur sinistra ab auguribus græcis ».

Ora è noto come trovandosi un giorno Achille a veder Polissena figlia di Priamo nel tempio di Apollo mentre assisteva a un sacrificio con la sorella Cassandra, fù sì preso dell'amore di lei che fece chiederla in matrimonio ad Ettore. Chè se le acerbe condizioni proposte ad Achille dal principe trojano fecero allora dimenticar quelle nozze, non restò così dimentico il di lui amore per lei che mai non si estinse per odio che nudrisse contro la razza di Priamo. Morto Ettore, allorchè il rè si condusse ai piedi di lui pregandone il cadavere del figlio insepolto, menò seco Polissena, chè scaltro e antico com'egli era in amare, ben si vedeva come piegato avrebbe quell'animo feroce alla vista di lei. Nè la cosa andò altrimenti che Priamo non avvisasse. Imperciocchè si vuole che il principe greco rinnovasse allora la richiesta, altra volta già fatta, della mano di Polissena, che gli promise il rè. Passato alcun tempo giunsero le solennità di Apollo Timbreo, e per tregua stabilita l'esercito greco e trojano datosi a far de' sacrificj prendeva ristoro dalle fatiche della guerra. Priamo allora preso il

tempo mandò Ideo ad Achille che sopra il negozio di Polissena seco trattasse. Ma dove Achille scostatosi dai suoi era venuto nel sacro bosco per intendere le commissioni d'Ideo, nata di ciò nell'armata contezza e venuto il sospetto che Achille da loro si alienasse ne presero sdegno. Conciossiachè riputarono per vero quanto si era per lo esercito falsamente sparso ch'egli usasse termine di tradimento. Perchè mossi Ajace, Diomede ed Ulisse per placare gli animi sdegnati de' soldati entrarono nella sacra selva fermandosi avanti il tempio per avvertire Achille di ciò che seguiva se fuori uscisse.

Paride intanto, avendo ordinato con Deifobo il trattato, andò a lui come per confermargli quello che Priamo prometteva. Quindi presentatosi all'altare di Apollo, perchè sospetto in lui non fosse d'inganno, si mise vólto in altro luogo. Subito però che il tempo a proposito gli parve, Deifobo abbracciando il disarmato giovine che di ciò nulla temeva o pensava, e baciandolo e tenendolo sempre per tal modo stretto, die' campo ad Alessandro di passargli a parte con la spada i fianchi: « quo Alexandro librato gladio procurrens adversus hostem per utrumque latus geminato ictu transfigit (1) ».

Il fatto rappresentato nel nostro vaso precede la tragica scena della morte di Achille descritta dal citato autore. Paride qui ci si mostra nell'atto che prega l'ajuto di Apollo e giura pel di lui braccio la morte del figlio di Teti. Egli non attende che il venire di lui e di Polissena, che già muovono alla volta del tempio. Fisso è già il tradimento, combinato n'è il modo; e Deifobo, che io credo quel guerriero più vicino al cocchio di Polissena, viene già istruito da Paride del come debba Achille trattener negli amplessi finchè gli venga il destro d'immergergli la spada nel fianco. Ideo, quel guerriero che precede il carro di Polissena mostrasi primo a ragione, siccome quello che mandato per Achille a trattare di liete nozze, non manchi ora di sua presenza a quelle ben altre che si apprestano di sangue.

Lo stile delle figure di questa hydria sebbene non sia il più finito, è bello e franco. Il Paride feroce, animato, parlante; siccome degna è soprattutto di un grande artista quella idea di aver formato quasi un solo gruppo di Paride e di Apollo, facendo che il primo tenga stretto il braccio del dio, di cui s'era pur necessario il potere, non meno dell'altro era l'ardire necessario alla morte di Achille, perchè si avverasse quel funesto vaticinio che gl'intimò Ettore spirante.

— ὅτι κέν σε Ἥλῆς καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων

Ἐσθλὸν ἰόντ', ὀλίγωσιν ἐνὶ Σκαίῳσι πύλῃσιν.

(1) Dict. crit. De bello troj. lib. IV.

L'altro soggetto figurato sotto il collo del vaso è una ripetizione di quelle tante corse di cocchj di cui sono pieni i vasi destinati in premio a' vincitori di siffatti giuochi. Solo abbiamo a dolerci che questo bel vaso, sebbene integro, abbia un poco sofferto nella vernice rossastra che gli cuopre il fondo; del qual danno sentiva ancora alcun poco la testa della statua di Apollo, prima che da me fosse fatto ristorare. Del resto è però conservato, e pare che il tempo stesso e l'acqua di cui era coperto il sepolcro dove fu ritrovato, abbiano voluto rispettare sì bel monumento.

SECONDIANO CAMPANARI.

b. Monuments de Tchaïder.

*Extrait d'une lettre de M. Ch. TEXIER,
datée de Kedous, le 25 juin 1834.*

J'ai trouvé à Tchaïder, autrefois *Azani* (Αζανί), (1) qui n'est plus aujourd'hui qu'un misérable village, des antiquités du plus grand intérêt: un temple magnifique entouré d'une colonnade ionique; c'est une chose merveilleuse, et l'Italie, ni la Grèce n'ont rien de semblable, ni pour la pureté du style, ni pour la conservation. Sur les murs de l'enceinte sont encore huit inscriptions grecques et latines, relatives aux grandes fêtes panhelléniques et aux actes de l'autorité publique; je les ai copiées toutes. J'ai dessiné et mesuré le temple avec le plus grand soin, car c'est un monument qui doit faire un grand effet à Paris.

Ce temple est pseudo-diptère, octastyle et avec des antes; les chapiteaux sont d'ordre ionique pur; ceux des colonnes entre les antes sont composites. Il y avait deux rangs de colonnes sur la face du pronaos et un seul rang sur le posticum: quinze colonnes sur le flanc. L'opisthodomus est encore conservé.

La ville antique d'*Azani* a encore presque tous ses monuments, les ponts de marbre, les quais, les tombeaux de marbre, le théâtre, le cirque entier. Je ne pense pas que dans toute l'Asie se trouve rien de si parfait et de si bien conservé. Le théâtre est un monument dans le genre du temple: il est aussi entier que possible, c'est à dire, que la scène, chose si rarement conservée dans les théâtres antiques, est encore là toute entière. Mais les colonnes, par suite de quelque tremblement de terre, ou autre commotion, se sont écroulées et l'on marche dans l'orchestre sur un monceau de débris de chapiteaux, de corniches sculptées avec un goût admirable. La frise du proscenium représente des chasses d'animaux sculptées presque en relief, on y

(1) Strabo, XII, p. 657.

remarque entre autres le bœuf bossu ou zéber dévoré par un lion ; cet animal n'existe plus maintenant que du côté de l'Inde. Puis ce sont des cerfs, des sangliers dévorés par des chiens, des courses de chevaux etc. Tous ces morceaux admirables sont là abandonnés dans la solitude la plus profonde, car pas une âme ne visite ces ruines.

Les colonnes sont également d'ordre ionique. Les portes avec leurs ornements sont encore en place ; les salles des mimes, tous les gradins de marbre soutenus par des griffes de lion sont encore en place : si quelques uns sont dérangés, ce sont les broussailles, qui poussent dans les joints qui les ont déplacés.

En face du théâtre est le cirque tout de marbre blanc. C'est comme une ville de fées. Au milieu de toutes ces beautés sont les maisons du village bâties presque toutes de débris d'autres monuments.

Près du temple est un grand portique probablement le gymnase avec des colonnes d'ordre dorique grec. J'ai fait démolir une muraille pour en extraire un chapiteau que j'ai dessiné. J'ai fait également près du temple plusieurs fouilles pour reconnaître le portique d'enceinte dont j'ai retrouvé onze colonnes. Tous ces travaux sont les premiers de ce genre qui aient été exécutés en Asie. Car jusqu'à présent les Turcs étaient ennemis jurés de ce genre de recherches. Je suis monté sur le temple qui a 36 pieds d'élévation, par le moyen de mon cerf volant échelle. C'est le fils de l'Iman qui m'a fourni tous les agrès pour me hisser, on m'a monté dans un grand panier.

Je suis maintenant à *Kedous*, l'ancienne *Kadi* (Κάδοι) de Strabon (1) ; mais je n'ai pas été aussi heureux en antiquités ; il ne reste absolument rien que le fleuve *Hermus* qui coule toujours au milieu des volcans. Car nous approchons de la Phrygie *κατακαυμένη* ou brûlée.

Dans deux autres lettres à la date du 22 juillet, d'Angora, M. Texier communique les détails suivant : « Dans la grande Phrygie, je suis tombé juste sur l'emplacement de *Synnada* ; c'est aujourd'hui un pauvre village rempli de fragment d'architecture et offrant encore quelques inscriptions. Mais ce qui lève tous les doutes sur la position de *Synnada*, ce sont les immenses carrières de marbre qui existent encore à 3 milles de là ».

Le voyageur cite ensuite le passage de Strabon (2) relatif à ces carrières etc.

« J'ai gagné la vallée des tombeaux des rois de Phrygie, dont le premier a été découvert par Leake en 1802. J'en ai découvert trois autres chargés d'ornements et d'inscriptions en langue phrygienne. Ils

(1) Strabo, XII, p. 576.

(2) Strabo, XII, p. 577.

sont taillés dans le roc. On peut difficilement se faire une idée de cet art sans un dessin; ce n'est ni de l'égyptien, ni du grec, c'est un style à part. Je crois que les forêts doivent renfermer un plus grand nombre de ces tombeaux. Mais la difficulté de les parcourir est extrême. Je parle de ces tombeaux seulement, mais ils se trouvent au milieu de Necropoles immenses renfermant des milliers de sépultures.

M. Texier s'est ensuite dirigé vers le bassin du fleuve Sangarius pour chercher la ville de *Pessinunte*. Il a été assez heureux pour fixer la position de cette cité célèbre par le culte de la Mère des dieux. On y voit des morceaux de ruines, mais point de monument complet. « Cependant, dit notre voyageur, on distingue encore le soubassement du grand temple et les portiques élevés par les rois de la famille d'Attale et par les Romains ».

M. Texier était arrivé depuis 5 à 6 jours à Angora quand il donnait ces détails. Les Turcs avaient déjà commencé la démolition du temple d'Auguste. M. Texier a cependant encore eu le temps de dessiner ce beau monument et de copier tout ce qui est visible des sculptures grecques à l'extérieur.

J. DE WITTE.

c. Medaglia di Kadfise.

Il sig. Honigberger tornando da un viaggio fatto per le parti d'Oriente n'ha recato bella messe antiquaria di più medaglie importantissime; tra le quali sono da rilevarsi una grande di Demetrio, un'altra ben conservata e bellissima ma piccola dell'Euthydemo, ed una terza pur conservatissima dell'Hormusdas della dinastia sassanica; tutte e tre, a quel che pare, inedite. Ma ciò che riputiamo meritare maggior considerazione si è altro simile monumento col nome d'un rè Kadfise scritto con caratteri greci. Il sig. Honigberger lo scopersse nelle vicinanze di Kabul, ove entro una cassetina di legno fra molta cenere e terra trovò altra cassetina d'argento la quale conteneva la predetta medaglia e insieme una pallottola di pietra nerastra in forma d'uovo con certe ossa piccole, come fosser di fanciullo. Sulla detta medaglia vedesi il busto d'un uomo senile di poco nobile espressione, calvo il capo, d'abito semplice e tenente nella man destra certo arnese somigliante a un martello. Intorno havvi la leggenda chiara in caratteri greci: ΚΑΔΦΙΣΕΩΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ; e meno conservati alcuni altri segni i quali si voglion spiegare MO. Nel rovescio è un giovane nudo, sul di cui capo veggonsi traccie d'un berretto; e d'intorno son caratteri persiani dell'antico Pehlvi. Lo stesso sig. Honigberger riferisce d'aver altre medaglie dello stesso rè, il quale finora è incognito per la storia

e per la numismatica. Un'altra medaglia d'oro che il medesimo viaggiatore depose presso un amatore di antichità in S. Pietroburgo mostra la figura intera d'un rè simile, armato da capo a piè; e nella iscrizione che si osserva ben mantenuta si è creduto di leggere i caratteri greci B ed O. Sul rovescio è un uomo vestito e innanzi a lui un animale cornuto. L'epigrafe nuovamente presenta i tipi dell'antico Pehlvi.

M. T. P.

d. Collezione Panckoucke.

Parmi les amateurs d'antiquités à Paris, il faut compter M. Panckoucke, qui depuis environ un an a enrichi sa collection d'une suite assez nombreuse de vases provenant la plupart des tombeaux de l'Étrurie. Quoique les sujets soient déjà connus en grande partie par les répliques nombreuses découvertes dans ces dernières années: on peut pourtant citer les vases suivants:

1. Amphore, fig. n. Bacchus barbu, couvert d'une pardalide et armé d'un bouclier béotien, attaquant une Amazone. *Rev. Ménade dansant entre deux Satyres.*

2. Fragment d'une amphorique, fig. n. Combat d'Hercule contre le triple Géryon. Les inscriptions suivantes ne laissent aucun doute sur le sujet: *HEPAKLES, ...V937*

3. Amphore, fig. n. Hercule et le taureau de Crète. Ce sujet se répète de chaque côté.

4. Amphore. Une tête de Silène couronné de pampres, entre deux yeux, sur chaque face du vase.

5. Hydrie corinth. fig. n. Réunion de divinités. Mercure assis sur une base, devant lui se présentent Hercule armé de sa massue et Minerve tenant un casque. Apollon citharède est assis sur une autre base et se trouve adossé aux personnages debout. Les deux figures groupées avec Apollon sont trop fragmentées pour pouvoir les reconnaître. Peut-être représentent Diane et Latone.

M. Panckoucke prépare la publication d'un ouvrage sur le mythe d'Hercule, tel qu'il est figuré sur les vases, l'éditeur a le projet de faire entrer dans ce recueil plusieurs des beaux vases de la riche collection de M. Durand.

J. DE WITTE.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Il sig. Emilio BRAUN bibliotecario e sottarchivista dell'Istituto, assume d'oggi in poi l'ufficio di pro-segretario della Direzione invece del sig. Olao KELLERMANN il quale volendo giovare di maggior ozio a vantaggio de' particolari suoi studj, si è riservato di ajutare alla Direzione nel ramo della epigrafia e delle cose etrusche.

Si è pubblicato in Parigi per cura del sig. J. DE WITTE segretario supplente il terzo fascicolo degli Annali 1833, nel quale si contengono: 1. *Topographie*; a. Fouilles de Nérac, lettere à M. Panofka par L. Vitet, p. 327-338. 2. *Sculpture et peinture*; a. Jugement de Paris, (Tav. d'aggiunta E, 1 ed F 1833) par Th. Panofka, p. 339-346. - b. Vaso perugino (Tav. d'agg. G, 1832) di Od. Gerhard, p. 346-357. - c. L'ami au vainqueur, oenochoë à inscriptions (Mon. de l'Inst. pl. XXXIX), par R. Lepsius, p. 357-363. - d. Neptune et Thésée (Mon. de l'Inst. pl. LII et LIII), par Th. Panofka, p. 363-365. *Indice generale* delle materie trattate dall' Istituto nelle sue opere pubblicate negli anni 1829-1833, p. 369-455. - *Indice greco*, p. 456-464. - *Indici epigrafici*, compilati dal dott. Kellermann, p. 465-502.

L'Istituto ricevendo incessantemente d'ogni dove testimonianze della maggiore accettazione, va fregiando tuttodi il novero de' suoi partecipanti con nuovi nomi d'augusti ed illustri personaggi: diffatti bene abbiamo di che menar vanto per la novella accessione ai *Membri associati* di S. M. NICOLAO I IMPERADORE DELLE RUSSIE e di S. M. OTTONE I RE DELLA GRECIA. Inoltre la Direzione si reca ad onore di annunciare le ascrizioni del sig. Nestor L' HÔTE in Parigi, e sig. Vincenzo DE AMBROSIO in San Severo del Regno di Napoli.

Nell'adunanza del 9 dicembre, anniversario del Winckelmann, furono acclamati come nuovi

Membri onorarj: il cav. D'OUWAROFF ministro di Stato di S. M. l'imperadore delle Russie in Pietroburgo; il conte di ROUEMONT in Neuchâtel, e S. E. lord STANHOPE in Roma.

Membri ordinarij: il cav. Gio. CATTANEO, direttore dell'imperiale medagliere di Milano; monsig. Costantino OECONOMOS, economo della chiesa patriarcale costantinopolitana, ora in Nauplia.

Soci corrispondenti: il can. RODRIGUEZ in Lipari; il dott. Sofocle OECONOMOS in Nauplia; il sig. Giuseppe GIULI, professore di storia naturale all'università di Siena; il march. Alessandro MALLIA in Terranova; il sig. WYTZENBACH direttore del ginnasio di Treviri.

La Direzione fa pubblica testimonianza di riconoscenza pei seguenti doni ricevuti.

In MONUMENTI: dal can. Alessi, una ghianda di piombo con la iscrizione di Acheo.

In MEMORIE: dal sig. Camilli, Osservazioni sulla carta topografica dell'Agro viterbese. Dal sig. Campanari, Illustrazione d'un vasetto rappresentante una casa antica. - Nuove osservazioni sul vaso del Tamiri. Dal sig. Cavedoni, Sull'antica statuetta di bronzo illustrata da G. G. Orti. - Osservazioni sulla iscrizione di Audoleonte. - Sulle medaglie di Coo, di Festo, di Pergamo, di Magnesia e di Sosia. Dal sig. Capranesi, Monete inedite. Dal cav. Inghirami, Rapporto sulle pitture chiusine di recente scoperta. Dal rev. padre Laviola, Memoria storica sopra un antico se-

polcro greco trovato presso Ruvo. Dal sig. *Kellermann*, Verificazioni dell'iscrizione ostiense di Nuro. Dal dott. *Reumont*, Estratto della Memoria dell'inglese Wolff sulla topografia del golfo d'Ambracia.

In DISEGNI e altre copie: Dal sig. *Bocchi*, vaso etrusco dissotterrato in Adria. Dal sig. *Bonghi*, sepolcro dipinto di Ruvo. Dal sig. *Bonucci*, iscrizione basilidiana. Dal sig. *Bucci*, vaso rappresentante Ercole e Mercurio del suo ben fornito gabinetto antiquario. in Civitavecchia. Dal sig. *Campinari*, vaso rappresentante la facciata di una casa, e altro creduto rappresentare i cavalli di Diomede. Dal prof. *Ginlj*, bronzi di Asinalunga. Dal marchese *Mallia*, lekytos con guerrieri combattenti, ed un fac-simile di una lapida con caratteri greci.

In GESSI ED IMPRONTE: Dal sig. *Campana*, iscrizione di Mummio, e ossuario figurato, l'uno e l'altro della sua raccolta. Dal conte di *Spaur*, tavole di pietra figurate a contorni graffiti, dissotterrate entro una casetta sul lago di Nemi.

In OPERE STAMPATE: Dal sig. *Gius. Alessi*, Elogio del cav. Giuseppe Gioeni de' duchi di Angiò. Palermo 1824, 8.^o - Epistola ad eq. Cæs. Borgia. Catan. kal. april. 1828, 8.^o (res numismat.) - Lettera su di una ghianda di piombo inscritta col nome di Acheo. Palermo 1829, 8.^o - Epistola ad Marcellum Fardella. Catan. decim. kal. septembr. 1831, 8.^o (res numismat. contin.) - De nummo Hieronis II, ad Ed. Gerhardum epistola. Catan. prid. kal. jun. 1832, 8.^o - Epistola ad Car. Gagliani. Catan. kal. jan. 1832, 8.^o (res numismat. contin.) - Lettera sopra un cippo dissotterrato nei dintorni di Catania, 1832, 8.^o - Lettera al ch. sig. Ferdinando Malvica sopra una iscrizione latina ritrovata in Catania, 6 dicembre 1833, 8.^o - Dilucidatio numismatis Ætnei. Catan. 1834, 8.^o (estratto dal Giornale del gabinetto gioenio). - Trium nummorum Hadriani illustratio. Catan. 1834, 8.^o Dal sig. J. J. *Ampère*, De la Chine et des travaux de M. Abel Rémusat. (extrait de la Revue des deux mondes) 14 novemb. 1832, 8.^o Dai sigg. conte *D'Arco* e *Negretti*, Museo della reale accademia di Mantova, descritto ed illustrato dal dott. Giov. Labus. Vol. II. fasc. 11-13. Dal sig. Giovannantonio *Arri*, Lapid fenicia di Nora in Sardegna dichiarata da G. A. Torino 1834, 4.^o Dal sig. D. Francesco di Paola *Avolio*, Memorie del cav. Mirabella e Alagona. Palermo 1829, 8.^o Dal sig. Girolamo *Bianconi*, Di un'antica tazza d'argento con sculture bacchiche. Bologna 1834, 8.^o Dal sig. Abel *Blouet*, Expédition scientifique de Morée ordonnée par le Gouvernement français. Paris 1833, fol. Deuxième volume, livr. I-III. Dal sig. Onofrio *Bonghi*, Lettera sul monte Volture dell'abb. Dom. Tata a S. E. il sig. Hamilton. Napoli 1778, 4.^o Dal cav. *Bunsen*, Bilder-Heft zur Beschreibung der Stadt Rom von E. Platner, C. Bunsen, Ed. Gerhard, W. Roestell. Stuttg.-Tübg. 1833, 4.^o Dal sig. *Candelori*, Dichiarazione del dipinto di un antico vaso fittile volcente del prof. A. Nibby, offerto dai sigg. Candelori al pontefice Gregorio XVI. Roma 1834, fol. Dal sig. Celestino *Cavedoni*, Lettera archeologica al ch. sig. Giov. Girol. Orti sopra alcune deità mostruose o pantee della mitologia greca. Verona 1833, 8.^o Dal sig. Luigi *Cipelli*, Lettera all'amico suo N. N. intorno alcune quistioni sui geroglifici degli Egizj, esposte nel fasc. VII. anno II del gior. di Napoli il Progresso. Parma 1834, 8.^o Replica dell' articolo inserito nella Biblioteca italiana numero CCXIV sotto il titolo Esposizione del sistema di Jerografia criptica delle antiche nazioni di Cataldo Jannelli, sottoscritto B. Poli, 8.^o Dal sig. Fried. *Creuzer*, Rec. des Apollotempels zu Bassae von O. M. Baron v. Stackelberg. (Allegm. Schulz. 1832), 4.^o Dai sigg. Paul *Delaroche*, Henriquel *Dupont* et Charles

Lenormant, Trésor de numismatique et de glyptique ou Recueil général de médailles, monnaies, pierres gravées, bas-reliefs, etc. tant anciens que modernes, les plus intéressans sous le rapport de l'art et de l'histoire. Paris 1835 (fasc. 10). Spec. n. 1 et 2. Dal conte di *Dietrichstein*, Geschichte der Kaiserl. Kgl. Hofbibl. zu Wien, von Ig. fr. Edlen von Mosel. Wien 1835, 8.° Dal sig. avv. D. Carlo *Fea*, Considerazioni storiche, fisiche, geologiche, idrauliche, architettoniche, economiche, critiche sul disastro accaduto in Tivoli il dì 16 novembre 1825, colle quali s'illustrano anche la storia naturale del paese, e varie antichità; corredate di carte topografiche dello stato antico, e dell'attuale dell'Aniene e sue adiacenze. Roma 1827, 4.° - Opuscoli d'argomento vario. 8.° Dal sig. Giovambattista *Finati*, Il real museo borbonico descritto. Tomo I, statue di marmò, terza edizione migliorata ed accresciuta. Napoli 1827, 8.° Dal prof. Ed. *Gerhard*, Hyperboreisch römische Studien für Archäologie. Erster Theil. Berlin. 1833, 8.° - Grundzüge der Archäologie. Ein fragment. 8.° sine l. et a. - E. Gerhard und Th. Panofka. Neapels antike Bildwerke. Th. I. Stuttg. und Tübingen 1828, 8.° - Carta degli Itinerarj della Sicilia, disegnata ed incisa nell'ufficio topografico in Napoli 1823, in tela. Dal sig. Ag. *Gervasio* Osservazioni architettoniche sul porto Giulio e cenno de' porti antichi di recente scoperti nel lido di Pozzuoli di Giul. De Fazio. Napoli 1824, 4.° Dal prof. Giuseppe *Giulj*, Descrizione delle tracce di fabbriche romane e dei bassi tempi che si trovano in alcune Isole toscane. Memoria per il 1 luglio 1833. (Estratto dall'Indicatore sanese n. IX, X, XI, XIV e XLIII). Dal sig. Ph. de *Golbéry*, Notice sur M. A. G. de Schlegel et sur les écrits qu'il a publiés jusqu'à ce jour. Strasbourg 1834, 8.° - Notice géographique sur le comte Jacques Gråberg de Hemsö. Florence 1834, 8.° Dal sig. Raimondo *Guarini*, Alcuni suggelli antichi spiegati. Napoli 1834, 8.° Dal sig. Jos. v. *Hammer*, Gül und Bühl das ist: Rose und Nachtigall, von Fasli. Pest und Leipzig 1834, 8.° Dal cav. Francesco *Inghirami*, Pitture di vasi fittili esibite per servire di studio alla mitologia ed alla storia degli antichi popoli d'Europa. Poligrafia fiesolana. Tom. I. Tom. II, fasc. 1-16, 4.° Dal sig. *Ingram*, C. T. Falbe Recherches sur l'emplacement de Carthage suivies de renseignements sur plusieurs inscriptions puniques inédites de notices historiques, géographiques etc. avec le Plan topographique du terrain et des ruines de la ville dans leur état actuel et cinq autres planches. Paris 1833, 8.° et Atlas fol. Dal sig. *Jannelli*, Fundamenta hermeneutica hierographiæ crypticæ veterum gentium, sive hermeneutices hierographiæ libri tres. Neap. 1830, 8.° - Hieroglyphica ægyptia tum scripta, eaque ex Horo-Apolline, aliisque veteribus scriptoribus selecta: tum insculpta, eaque ex Obelisco flaminio putissimum desumpta: et symbola aliquot Pythagorica per lexicographiam temuricosemiticam tentata. Neap. 1830, 8.° - Tabulæ Rossettianæ hieroglyphicæ et centuriæ sinogrammatum polygraphicorum interpretatio per lexicographiam temuricosemiticam tentata. Neap. 1830, 8.° - Tentamen hermeneuticum in hierographiam crypticam veterum gentium; et disquisitio de natura, auctoribus et lingua hierogrammatum Abrazeorum. Neapol. 1831, 8.° - Riflessioni su due lettere del sig. Francesco Salvolini intorno ai geroglifici cronografici degli Egizii. (Gennaio 1834). 8.° - Nuove riflessioni sul gran Musaico pompeiano per dimostrarvi la battaglia di Alessandro il macedone al Granico. (Lette nell'Accad. ercol. 13 marzo 1834). 8.° Dal dott. *Kramer*, Scaliger, de emendatione temporum, fol. Dal dott. Rich. *Lepsius*, Paläographie als Mittel für die Sprachforschung. Zunächst am Sanskrit nachgewiesen. Berlin 1834, 8.° Dall'abb. Niccolò

Maggiore, Due opuscoli archeologici. Palermo 1834, 8.^o - Compendio della storia di Sicilia. Palermo 1834, 8.^o Dal sig. Ferd. *Malvica*, Osservazioni sulle antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietranta duca di Serradifalco. Palermo 1834, 8.^o Dal sig. Rosario *Mangoni*, Ricerche topografiche ed archeologiche sull'isola di Capri da servire per guida a' viaggiatori. Napoli 1834, 8.^o - Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia, n. 143. Tom. XLVIII, anno XII (novembre 1834), 8.^o Dal sig. Pietro *Manzi*, Lettera a S. E. donna Teresa De Rossi Gaetani duchessa di Sermoneta, sopra le ultime scoperte fatte lungo il litorale dell' antica Etruria nello Stato pontificio. Roma 1834, 8.^o Dal col. Alberto *Della Marmora*, Saggio sopra alcune monete fenicie dell' Isole baleari. Torino 1834, 8.^o Dal can. *Mazzetti*, Musco etrusco-ohiusino dai suoi possessori pubblicato con aggiunta di alcuni ragionamenti del prof. Dom. Valeriani, e con brevi esposizioni del cav. Francesco Inghirami. Firenze (Poligrafia fiesolana), fasc. I-XVIII, 1830-34. Dal sig. Gaetano *Morselli*, Museo reale borbonico descritto in ottava rima e corredato di note storiche cronologiche. Napoli 1832, 12.^o 2 fasc. Dal sig. Niccolò *Morelli di Gregorio*, Della vita di Torquato Tasso libri due. Napoli 1832, 8.^o Dal consigl. O. *Müller*, O. M. e Charles Oesterly, Monuments de l'art antique Livr. II et III, fol. trav. Die Phylon von Elis und Pisa. (Rhein. mus. II). Estratto 8.^o - Auszüge aus den. Gött. gell. Anzeigen, 1834. St. 18, 19, 60, 68, 76, 127, 148. Da monsig. Costantino *OEconomos*, Δοκίμιον περί τῆς πλησιεστάτης συγγενείας τῆς σλαβονο-ρωστικῆς γλώσσης πρὸς τὴν ἑλληνικὴν. Πιστροπολ. 1828. Vol. 1-3, 8.^o - Περί τῆς γνησίας προφορᾶς τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης βιβλίον. Πιστροπολ. 1829, 8.^o - Λόγοι ἐκκλησιαστικοί. Βερολ. 1833, 8.^o Dal sig. Sofole *OEconomos*, Specimen pathologiae generalis veterum Graecorum. Berol. 1833, 8.^o Dal sig. Jo. Casp. *Orellius*, C. Plinii Caecilii Secundi Epistolae selectae. - Specimen novae edit. ciit. auditoribus suis offert. J. C. *Orellius*. Turic. 1832, 4.^o - Progr. Turic. 1833. Inest. M. Tullii Ciceronis de Provinciis consularibus oratio e codd. emendata. Turic. 1733, 4.^o Dal conte Giov. *Orti*, Lettera a S. E. il conte Prospero Balbo. Verona 1833. - Antica statuetta di bronzo illustr. Verona 1834, 8.^o - Vita della contessa Matilde di Canosa. Verona 1834, 8.^o - Intorno alcuni inediti antichi volgarizzamenti di Cajo Crispo Salustio. Verona 1834, 8.^o - Lettera al barone Mortillaro sul Papiro siciliano. Palermo 1834, 8.^o - Sul volgarizzamento di due orazioni di Salustio fatto da Brunetto Latini, lettera del sig. abbate Fruttuoso Becchi. Verona 1834, 8.^o - Volgarizzamento d'una epistola del Petrarca a Niccolò Acciajuoli siniscalco del regno di Puglia tratto per la prima volta da un codice della biblioteca capitolare di Verona. 1834, 8.^o Dal prof. Frid. *Osann*, (Progr.) Glossarii latini specimen Gissæ 1826, 4. - (Progr.) Disputatio de fragmento Periplus Graeco e codice Hafn. deprompto. Gissæ 1829, 4.^o - (Programm. Gissens.) Præmissa est disputatio de loco Ciceronis orat. pro Flacco. Gissæ 1830, fol. Dal sig. Sebastiano *Paciani*, Il museo di Cividade s. a. 4.^o Dal can. Niccolò *Palma*, Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli (Prætetium: Aprutium). Vol. I, 4.^o Dal sig. F. A. *Pellicano*, Catalogo delle antiche monete locrensi compilato. Napoli 1834, 8.^o Dal sig. Stefano *Piale*, Degli antichi templi di Vespasiano e della Concordia Roma 1834, 4.^o - Del Tempio di Marte Ultore e de' tre Fori antichi di Cesare, di Augusto e di Nerva. Roma 1834, 4.^o Dal sig. Raff. *Politi*, Risposta a Palmeri. Girgenti 25 Aprile 1833, 8.^o - Lettera al ch. sig. J. V. Millingen su di una figurina rappresentante Ercole e Nereo. Palermo 1834, 8.^o - Sulla tazza dell'ami-

elizia un Brindisi al ch. Teod. Panofka. Palermo 1834, 8.^o Dal colonnello di Prokesch, Carol. Zell (Programm.) Claudii imperatoris oratio super civitate Gallis danda. Friburg. Bisigar. 1833, 4.^o - Dal sig. Carl Ritter, Die Erdkunde im Verhältniss zur Natur und zur Geschichte des Menschen od. allgemeine, vergleichende Geographie. Berlin. 1822-33. Th. 1-3. 8.^o Grimm, F. L. Atlas von Asien in 20 Blättern zu C. Ritters allgemeiner Erdkunde, II. Abteilung. hsg. v. C. Kitter und F. A. O' Etzel. I. Lieferung Berlin 1833. querfol. Dal prof. Ippol. Rossellini, I monumenti dell' Egitto e della Nubia. Pisa 1832, fol. trav. (fin alla distrib. X). Mon. storici tav. I-XXIV, civili tav. I-LXXIV. - Della stess'opera il testo. Parte seconda. Monum. civili. Tom. I. Pisa 1834, 8.^o Dal prof. Dom. De Rossetti, L'Archeografo triestino, raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria. Vol. III. Trieste, 1831, 8.^o Dal sig. Salvatore Russo Ferruggi, Dell'antichissima città di Segesta e delle sue antichità, cenno storico. Trapani 1834, 8.^o Dal cav. Michele Santanuzelo, Annali civili del regno delle due Sicilie. Vol. I. fasc. 1-10. 1833-34, 4.^o Del sig. L. De la Saussaye, Essai sur l'origine de la ville de Blois et sur ses accroissements jusqu'au X siècle. Paris 1833, 8.^o Dal cav. Schelling. Ueber die Bedeutung eines neu entdeckten Wandgemälde in Pompei. (Kstbl. 1833, n. 66. 67). Dal duca di Serradifalco, Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate. Palermo 1834. Vol. II, fol. Dal sig. Onofrio Simonetti, Analisi critica della lettera su la filosofia soggettiva ed oggettiva del barone Galluppi. Montefione 1834, 8.^o Dal dott. Ferd. Speroni, Su di un'antica fabbrica etrusca esistente nel territorio di Perugia conosciuta sotto la denominazione del Tempio di s. Manno. Lettera al ch. prof. Od. Gerhard. (Estratta dall'Oniologia, 1834). 8.^o - Oniologia, Giornale di scienze, lettere ed arti. Perugia 1834, 8.^o fasc. 1-11 da gennaio a novembre. Dal sig. C. F. Vergnaud-Romagnési, Notice sur la porte Saint-Jean d'Orléans. Paris 1833, 8.^o - Mémoire sur des médailles romaines, divers objets antiques et une statuette trouvée près du chemin de Meung a Chersonville, et dans les communes de Bacon, Cravant, Josne et Orléans. Paris 1833, 8.^o Dal sig. Welcker, Recens. von dem Handbuch der Archæologie der Kunst von K. O. Müller, Prof. z. Göttingen (Estratto dal Rhein. Mus. II). 8.^o Dal sig. Weber, in Bonna. Corpus scriptorum Historiæ byzantinæ, editio emendatior et copiosior, consilio B. G. Niebuhr C. F. instituta, auctoritate Academix litterarum regia Borussicæ continuata. 8.^o mag. 1825-1834. Voll. XIX. - Niebuhr, B. G., kleine historische und philologische Schriften. Erste Samml. Mit einer Landkarte und Inschrifttafel. 8.^o gr. 1828. - Fr. Merobaudis Carminum Panegyricique Reliquiæ ex membran. Sangall. ed. a B. G. Niebuhr C. F. Edit. ult. emend. 8.^o mag. 1824. - Rheinisches Museum für Jurisprudenz, herausg. von F. Blume, J. C. Hasse, G. F. Puchta und Ed. Puggé. 8.^o gr. 1827-30. - Rhein. Museum für Philologie, Geschichte und griech. Philosophie, hsg. v. B. G. Niebuhr und Ch. A. Brandis 5.^o gr. 1827-32. - Rhein. Museum für Philologie, herausg. von F. G. Welker und A. F. Näge. 8.^o gr. 1833-34. - Schorn, D. Wilh., Geschichte Griechenlands von der Entstehung des achäischen und aetolischen Bundes bis auf die Zerstörung Korinths. 8.^o 1833. - Dictys Cretensis sive Lucii Septimii Ephemeridis belli trojani libri sex ed. Andr. Dederich, accedit Jac. Perizonii de Dictye Cretensi dissertatio. Bonnæ 1833, 8.^o

La Direzione prega i lettori di questi fogli cui fosse nota la esistenza della *Pianta di Roma incisa in legno nel 1551 da Leonardo Bufalini*, di dargliene in qualsivoglia modo partecipazione. Nella detta pianta è il

ritratto dell'autore, e la dedicazione al Senato con l'indicazione « Edità per magistrum Leonardum die XV mensis mafi 1551 ». L'abbate Cancellieri narrava di averne vista una copia presso il card. Zelada.

Roma li 10 gennaio 1835.

LA DIREZIONE.

I N D I C E.

I. SCAVI.

- Grecia.* Riv. gen. p. 1. (busto con iscriz.) p. 201.
Chersoneso. Kertsch (sarcofago) p. 201. Sepolcri, M. T. P. p. 324.
Regno delle due Sicilie. Riv. gen. p. 1 e 3. Girgenti (vasi), Raff. Politi p. 201. Intorno alcuni, sepolcri di recente scoperta in Palermo. Lettera del duca di Serradifalco al ch. Gerhard p. 109-215.
 Pompei p. 33. Scavi di Pompei e contorni, C. Bonucci p. 145-148. Pesto (edifizj, sepolcri: sepolcretto romano), C. Bonucci p. 50-52. Scavi nel regno di Napoli (Ruvo, Canosa, Locri, Eboli, Carino), M. T. P. p. 164-167. Scavi apuli p. 36. Scavi apuli (Ostuni, Ceglie, Oria, Lizza), G. B. De Tomasi p. 53-58. Ruvo (camera sepolcrale dipinta), M. T. P. p. 228.
Etruria. Riv. gen. p. 1. Scavi etruschi (Volci, Cere, Viterbo, Bomarzo, Toscanella), O. G. p. 49 seg. Cerveteri (sepolcri), G. Kramer p. 97-101. Scavi di Arezzo (iscr. di vasi rossi), Fabroni p. 102-104, e p. 149 seg. Scavi di Perugia (sepolcri) p. 109. Cortona (sepolcri etr.), Agost. Castellani p. 197 seg. Val di Chiana (vaso di bronzo) G. Giuli p. 200. Chiusi, M. T. P. p. 230.
Roma. Riv. gen. p. 2. Foro romano, L. C. p. 225.
Dintorni di Roma. Riv. gen. p. 2. Scavi dello Stato pontificio (Tivoli, Nemi, Fano), M. T. P. p. 161-164. Scavi dell'Inviolatella, di Acquatraversa e di Nettuno, L. C. p. 104-108. Scavi d'Ostia. Pietro Campana p. 129-134. Agro romano (Torre nuova. Musaico, L. C. p. 193-196. Piperno, M. T. P. p. 227.
Italia superiore. Riv. gen. p. 3. Scavi di Reggio negli stati estensi, Cel. Cavedoni p. 65-68. Modena (monete), Cavedoni p. 199. Modena (tessera gladiatoria), Cel. Cavedoni p. 231. Brescia (lapidi), Labus p. 232.
Francia. Riv. gen. p. 3. Scavi francesi (Orléans, Lions-en-Sulias, Autun, Lilla, Ettelbruck, M. T. P. p. 167-172.
Germania. Riv. gen. p. 3. Fouilles de Gundershoffen, Schnœringer p. 40-46. Postilla agli scavi di Gundershoffen. Cel. Cavedoni p. 108 seg.
Elvezia. Riv. gen. p. 3.

II. MONUMENTI.

- Architettura e Topografia.* Riv. gen. p. 4 seg. Viaggio del cav. Della Marmora, C. T. M. e O. G. p. 68-70. Antica base del cavallo di M. Aurelio, Avv. Fea p. 112. Tempj e antichità di Tchafder, De Witte p. 238.
Collezioni. Riv. gen. p. 5 seg. Pankoucke a Parigi, De Witte 241.
Scultura. Riv. gen. p. 8. Tazza d'argento del march. Angelelli, Cel. Cavedoni p. 205 seg.
Medaglie. Monete di recente scoperta, Francesco Capranesi p. 74 seg. Medaglia di Kadfise, M. T. P. p. 240.

- Gemme.** I Molionidi ossia Actoridi, F. G. Welker p. 46-48. Impronte gemmarie del sig. Tom. Cades p. 113-128.
- Pittura.** Riv. gen. p. 11 seg.
- Vasi.* Stoviglie volcenti (Tamiri, Cavalli di Diomede, Morte d'Achille), Sec. Campanari p. 109-111. p. 234-238. Sul vaso volcente di Tamiri, C. Cavedoni p. 202-205. Vasi de' sigg. Campanari O. G. p. 177-179. Vasi d'Adria, F. G. Welker p. 134-142. Vedi Gemme: I Molionidi ec.
- Musaici.** Riv. gen. p. 13. Mosaïque de St. Rustice près Toulouse, J. De Witte p. 157-159. Musico di Torre nuova p. 193-196.
- Iscrizioni.** Riv. gen. p. 13. Monument bilingue du grand Sésostris sur les frontières de Palestine, C. Bunsen p. 30 seg. Ved. Extrait d'une lettre de M. F. Lajard à M. Gerhard p. 151-155.
- Geroglifiche.* Sul monumento di Nahbar-el-Kelb; lettera di sir William Gell al prof. Gerhard p. 155-157.
- Greche.* Riv. gen. p. 3. Sopra un cippo di Rodi: lettera del dott. Franz al ch. Gerhard p. 215-224.
- Latine.* Iscrizione consolare di Castel presso Magonza, Bart. Borghes p. 70-73.

III. LETTERATURA.

- In generale.* Riv. gen. p. 17-28. Rapporto sui lavori e progressi dell' Istituto, Od. Gerhard p. 89-93. Opuscoli di F. M. Avellino vol. II (O. G.) p. 58. (Politi) Risposta a Palmeri p. 207. Oniologia, giornale di scienze, lettere ed arti, Perugia (O. G.) p. 60. L'Archeografo triestino p. 207. Museo bresciano (dott. Libus) p. 48. Intorno l'opera sugli obelisch di Roma (Luigi Maria Ungarelli) p. 159.
- Topografia ed Architettura.* Riv. gen. p. 20. Expédition scientifique de Morée par Abel Blouet p. 143. Le Antichità di Sicilia esposte ed illustrate per Dom. Lu. Faso Pietrasanta duca di Serradifalco (O. G.) p. 172-176. Su di un'antica fabbrica esistente nel territorio di Perugia e conosciuta sotto la denominazione del tempio di s. Manno: lettera del dott. Ferdinando Speroni al ch. Gerhard (M. T. P.) p. 191 seg. Descrizione delle tracce di fabbriche romane e dei bassi tempi che si trovano in alcune Isole toscane: Memoria del prof. G. Giulj (M. T. P.) p. 192. La Campania sotterranea di G. Sanchez p. 143.
- Monumenti figurati.* Riv. gen. p. 22. Grande mosaïque de Pompéi par Charles Bonucci (E. B.) p. 39. Storia degli antichi popoli italiani di Giuseppe Micali coi Monumenti per servire alla stessa opera (O. G.) p. 180-191. Due parole su tre vasi fittili di Raff. Politi p. 59. Il congedo di Ettore (vaso dipinto fol.) p. 60. Vasi volcenti (O. G.) p. 75-77. Lettera di Raffaello Politi su di una figulina rappresentante Ercole e Nereo p. 143 seg. Lettera archeologica dell'abb. C. Cavedoni al conte G. C. Orti sopra alcune deità mostruose e pantee della mitologia greca (O. G.) p. 144.
- Letteratura epigrafica.* Riv. gen. p. 28. Raym. Guarini. Comment. XIV. Satura non satura (O. K.) p. 58. Schröder, Prodromus inscript. græcarum e museo regio holmiensis p. 224.

ISTITUTO

DI

CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

STATUTI.

1854.



STATUTI.

CAPITOLO I.

FONDAZIONE.

ART. 1. L'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA, fondato in Roma sin dall'anno 1829 sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia: ha per obbietto di coltivare e propagare gli studj archeologici, principalmente per via di corrispondenza e di scambievoli comunicazioni.

ART. 2. Sotto nome di studj archeologici si vuol comprendere tutto quanto ha rapporto coi monumenti dell'architettura, della scultura, della pittura, e della epigrafia e topografia antica.

ART. 3. La corrispondenza ha effetto non solamente cogli archeologi, ma con tutti coloro eziandio i quali somministrar possono materiali a siffatti studj, come sarebbe a dire gli artisti, gli amatori e i possessori d'ogni genere d'antichità.

ART. 4. Mira principale dell'Istituto è metter in luce e far conoscere in generale i monumenti ignorati o negletti, annunziare le avvenute scoperte e le dichiarazioni intorno quelle pubblicate dal 1829 in poi, incoraggiare finalmente e secondare ogni impresa che alla utilità di questa scienza sia rivolta.

ART. 5. Benchè l'Istituto si concordi per più riguardi colle mire e colle imprese delle accademie di archeologia, nondimeno da quelle interamente si discosta per un ordinamento tutto suo particolare. Imperciocchè ove le vigenti accademie sono composte di un consesso di dotti dimoranti nello stesso luogo, il nuovo Istituto viene formato da' partecipanti tra loro diversi per studj ed interessi, e sparsi in varie e lontane contrade; ove in quelle si assembla per la lettura delle loro memorie, questo tiene adunanze per far mostra e disamina di monumenti, e raccogliere i differenti pareri intorno i medesimi; ove quelle intendono principalmente a nuove illustrazioni, questo fa suo primo scopo il determinare i fatti e i risultati delle successive scoperte.

CAPITOLO II.

PARTECIPANTI.

ART. 1. L' Instituto si compone di MEMBRI, SOCI CORRISPONDENTI ed ASSOCIATI.

ART. 2. I MEMBRI forniscono notizie, memorie e disegni; hanno diritto ad una copia delle opere dell' Instituto, e debbono un' annua retribuzione di due luigi, ossia franchi quarantotto.

ART. 3. I membri o sono onorarj o ordinarj. Si comprendono sotto il nome de' primi quelli che per escavazioni, raccolte o pubblicazioni, splendidamente incoraggiano le archeologiche ricerche, e quelli i quali permettono di studiare i monumenti da essi raccolti o conservati, ovvero ne concedono le descrizioni e i disegni.

ART. 4. Sotto nome de' secondi s' intendono quei distinti archeologi, filologi o artisti, i quali fanno parte all' Instituto delle loro osservazioni, interpretazioni o restaurazioni.

ART. 5. I SOCI CORRISPONDENTI non sono tenuti che a comunicare all' Instituto le notizie delle scoperte avvenute nelle loro contrade e a soddisfare alle questioni che loro possono esser mosse dall' Instituto istesso, riguardo ai luoghi da essi abitati o conosciuti.

ART. 6. E a questa classe si riferiscono gli amatori di antichità, i quali sia per le osservazioni fatte nel patrio suolo, ossia pei viaggi eseguiti nelle terre classiche, sono in caso di somministrare all' Instituto speciali notizie o memorie.

ART. 7. L' Instituto ha soci corrispondenti per tutto ove trovinsi antichi avanzi, classiche memorie, oppure collezioni di monumenti.

ART. 8. Gli ASSOCIATI sono liberi da ogni comunicazione letteraria. Solo essi acquistano le opere dell' Instituto per l' annua retribuzione di due luigi o franchi quarantotto.

ART. 9. In ogni anno si rinnova la lista di tutti i membri, soci corrispondenti ed associati, perchè i nuovi sieno aggiunti e quelli tolti che più non fanno parte dell' Instituto.

ART. 10. Nel quale annuo rinnovamento di siffatta lista si avrà cura di dichiarare le scambiate classificazioni di quei partecipanti, che avessero o ristretto o esteso i loro rapporti coll' Instituto.

CAPITOLO III.

DIREZIONE CENTRALE.

ART. 1. La Direzione componesi di dieci MEMBRI ORDINARI, venti MEMBRI ONORARI e varj ASSISTENTI e SOSTITUTI.

ART. 2. I MEMBRI ORDINARI sono un presidente, un segretario generale e due altri segretari della Direzione istessa, i segretari delle sezioni speciali, un archivista, ed uno fra' membri assistente per la perizia nelle cose d'arte.

ART. 3. Il *presidente* ha due voti, e convoca i membri della Direzione quante volte può crederlo necessario. Benchè egli non dirige specialmente i lavori dell' Instituto, pure farà in questi valere l'autorità sua ed i suoi mezzi per togliere gli ostacoli e le difficoltà che potessero frapporsi nell'andamento degli affari.

ART. 4. La corrispondenza generale e l'ordinamento delle pubblicazioni stanno sottoposte alla cura immediata di tre *segretari dirigenti*, vale a dire di un segretario generale e di due altri segretari, detti perciò particolarmente *segretari della Direzione*.

ART. 5. Provvedere in generale ai continui progressi ed all'onorevole posizione dell' Instituto è ufficio del *segretario generale*, mentre le particolari sollecitudini pel non interrotto corso e per la esecuzione delle cose spettano ai due altri segretari della Direzione.

ART. 6. Secondo i paesi d'onde l' Instituto può trarre copiosi materiali per aggiungere al suo scopo, le corrispondenze sono concentrate in quattro *sezioni* principali; cioè per l'Italia, la Germania, la Francia e l'Inghilterra.

ART. 7. Ciascuna di queste sezioni ha un segretario particolare; ma quante volte quegli affari non esigessero immediati rapporti dei loro segretari colla Direzione centrale, il segretario della Direzione e più vicino sarà l'interprete delle convenienze dell' Instituto.

ART. 8. Spetteranno per modo di regola gli affari delle *sezioni* alemanna e italiana all'uno, quelli della francese ed inglese all'altro dei segretari della Direzione.

ART. 9. L'*archivista* risiede in Roma, egli ha l'ispezione sopra del deposito delle opere dell' Instituto, della sua corrispon-

denza, de' manoscritti, ed egualmente delle collezioni così di monumenti e d'impronte come di disegni e di libri.

ART. 10. Quel *maestro d'arte* che è deputato a prestare alla Direzione il suo valevole giudizio sul merito delle cose artiste, risiede parimente in Roma: viene a lui surrogato negli affari fuori di Roma quegli frai membri dell'Istituto, il quale a suo parere sarà reputato più adatto. Il suo giudizio affermativo servirà di guida per le deliberazioni degli altri votanti; quando fosse assolutamente negativo, basterebbe per impedire di per sè solo l'uso di qualunque monumento proposto per le pubblicazioni dell'Istituto.

ART. 11. Chiunque volesse rinunziare agli officj de' quali fosse incaricato, ne debbe avvertire la Direzione sei mesi prima, proponendo persone abili in sua vece, tra le quali la Direzione farà scelta del successore o sostituto.

ART. 12. In generale tutti i membri ordinarij della Direzione somministreranno materiali per le opere dell'Istituto, prenderanno parte nell'esame di quelle, e contribuiranno agli annuali rapporti; ajuteranno ancora ai lavori de' segretarij per quanto il potranno o le circostanze il dimanderanno.

ART. 13. I MEMBRI ONORARIJ della Direzione non assumono alcun obbligo nè letterario nè pecuniario per l'Istituto, se non che, scelti come saranno fra gli uomini più illustri per la scienza archeologica nei diversi paesi d'Europa, avranno cura di sostenere e aumentare l'attività dell'Istituto, quante volte il crederanno opportuno e quante volte l'Istituto abbisognasse del loro valevole giudizio e soccorso.

ART. 14. Gli ASSISTENTI si prestano per ajuto negli affari della Direzione dell'Istituto. Hanno un voto, quante volte sono presenti nelle adunanze della Direzione, occupandosi specialmente dell'amministrazione economica e della compilazione letteraria delle opere dell'Istituto. Allontanati dal centro della Direzione sono essi gl'interpreti più naturali di ogni cosa su cui da qualsivoglia si movesse dubbio riguardo all'Istituto.

ART. 15. I SOSTITUTI si scelgono dal numero degli assistenti della Direzione; sono proposti alla Direzione da quegli stessi dei quali si vuol ch'è facciano le veci; ricevono le loro istruzioni da questi e amministrano gli affari dell'Istituto sotto la responsabilità dei medesimi.

ART. 16. Secondo le norme convenute colla Direzione vengono così alleggeriti ed aiutati gli officj dei segretarj dai pro-segretarj e dal ragioniere, quelli dell'archivista dal sotto-archivista e dal bibliotecario.

CAPITOLO IV.

OFFICJ DELLA DIREZIONE.

ART. 1. Gli OFFICJ DELLA DIREZIONE centrale sono, scegliere collaboratori idonei, raccogliere materiali per le opere dell'Istituto, e così comporli ed ordinarli che sien degni della stampa; risvegliare l'amore e contribuire ai progressi dell'archeologia per via di adunanze, in fine promuovere, in quanto le forze dell'Istituto lo porteranno, qualunque operazione favorevole all'avanzamento di questa scienza.

ART. 2. Qualunque accessione di partecipanti della Direzione, qualunque SCELTA DI MEMBRI onorarj o ordinarj della Direzione, e parimente qualunque traslazione di socj alla classe dei membri o viceversa, dee farsi di concorde consentimento di tutti i membri ordinarj della Direzione. La scelta de' socj corrispondenti e la decisione d'ogni altro affare vengono determinate dalla maggioranza di voti. L'iscrizione degli associati si rimette all'attenzione dei segretarj per le convenienze dell'Istituto.

ART. 3. Ogni nominazione di membri o socj dell'Istituto viene dichiarata all'individuo scelto, dopo il preventivo suo assenso, per un formale invito, sottoscritto almeno da tre membri della Direzione, vale a dire dal segretario generale, da un altro de' segretarj dirigenti, e dal segretario di quella sezione alla quale l'individuo stesso appartiene: per mancanza o per assenza di questi ultimi l'archivista e il pro-segretario ne faranno le veci.

ART. 4. I partecipanti nuovamente ascritti all'Istituto saranno annunziati per modo di regola due volte in ogni anno; colla data dei 21 aprile, giorno anniversario della fondazione di Roma, e dei 9 dicembre, giorno natale del Winckelmann.

ART. 5. Il presidente ed in assenza di lui i segretarj, possono convocare in ADUNANZE i membri della Direzione e tutti i membri

dell' Instituto, quante volte il credano necessario. In generale i segretarj ne dirigono gli affari sotto personale loro mallevèria.

ART. 6. Ogni anno nel giorno 9 di dicembre i membri ed assistenti della Direzione presenti in Roma si adunano per riconoscere gli statuti, per verificare il perfetto ordine della suppellettile letteraria e per mettere in questione qualunque nuova bisogna dell' Instituto.

ART. 7. In ciascun anno il dì 21 di aprile, anniversario della fondazione di Roma, si tiene in questa capitale ed in altre città, ove sia bastevol numero di membri della Direzione centrale, un' *adunanza solenne* nella quale si faranno conoscere i progressi dell' archeologia e quelli dell' Instituto, cioè la pubblicazione delle sue opere, gli aumenti delle sue raccolte, l' economica sua situazione e il novero di quelli che ne partecipano.

ART. 8. Una volta per settimana i presenti membri ed assistenti tengono *adunanze della Direzione*, per gli affari correnti della corrispondenza, della stampa e dell' amministrazione economica. Nel mese di ottobre in cui si han ferie, gli affari più urgenti saranno disbrigati dai segretarj privatamente.

ART. 9. Provvederanno i segretarj perchè almeno trè persone appartenenti alla Direzione sieno sempre presenti in Roma per continuare le antedette *adunanze settimanali*.

ART. 10. Contemporaneamente a queste adunanze della Direzione, si faranno adunanze pubbliche, quante volte il numero dei collaboratori presenti lo permetterà: il che in Roma potrà aver luogo almeno dal novembre di ogni anno sino ai 21 di aprile dell' altro.

ART. 11. Nelle adunanze pubbliche si dà principio col processo verbale dell' ultima adunanza. Seguono le notizie del giorno comunicate dal segretario della Direzione. In appresso si dà luogo alle comunicazioni di qualunque persona che avesse monumenti, disegni, libri od osservazioni meritevoli da partecipare all' Instituto. Si userà del tempo rimanente per ragionamenti ed esposizioni archeologiche dei segretarj.

ART. 12. Si promuoveranno ancora altre *adunanze private* per tutti coloro, i quali trovandosi in Roma nella stagione invernale bramassero di valersi della letteraria suppellettile dell' Instituto a prò delle archeologiche loro occupazioni.

ART. 13. Queste adunanze incominceranno con esposizioni archeologiche, alle quali daranno opera i segretarj, l'archivista o il bibliotecario senza escludere la cooperazione di altri archeologi presenti in Roma. Il tempo restante sarà dedicato all'uso della biblioteca e delle altre collezioni, le quali nel tempo di queste adunanze saranno accessibili in quattro giorni della settimana.

ART. 14. L'accesso alle adunanze private e l'uso giornaliero della biblioteca e delle collezioni sarà concesso a chiunque verrà presentato alla Direzione da un partecipante dell'Istituto e in pari tempo si associerà per un tributo annuo di due luigi da impiegarsi pei bisogni della biblioteca.

ART. 15. Al principio di ogni stagione invernale provvederanno i segretarj di attivare queste adunanze private e l'giornaliero uso della biblioteca, per quanto i fondi contribuiti per annua associazione basteranno ai più urgenti bisogni delle collezioni dell'Istituto.

CAPITOLO V.

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO.

ART. 1. Le PUBBLICAZIONI dell'Istituto assunte per obbligo in ciascun anno saranno almeno dodici tavole intagliate in rame o litografate in foglio grande, sei tavole di minor forma, e quaranta fogli di stampa.

ART. 2. Queste pubblicazioni formano tre parti: cioè Monumenti inediti, Annali e Bullettino.

ART. 3. La parte de' MONUMENTI INEDITI, contiene diligenti disegni de' monumenti di architettura, di scultura e di pittura ancora sconosciuti, piante topografiche, fac-simili epigrafici, e la restituzione di monumenti che esistano mutilati o che non sien conosciuti fuorchè per le descrizioni degli scrittori classici.

ART. 4. Ogni pubblicazione di monumenti sarà accompagnata dal nome dell'editore, e dell'interprete del monumento. Le spiegazioni si daranno negli Annali.

ART. 5. La scelta de' monumenti da pubblicare è determinata dal grado d'importanza che essi offrono, sia rispetto all'arte, ossia

rispetto alla erudizione. I monumenti più singolari e più difficili ad averli, saranno sempre pubblicati a preferenza degli altri.

ART. 6. Si comprendono nella classe dei monumenti inediti ancor quelle antichità che fossero state pubblicate negligenemente senza verità ed esattezza, o con dichiarazioni insufficienti. D'ordinario questi avranno luogo tra le tavole di minor forma.

ART. 7. Gli ANNALI e il BULLETTINO conterranno le notizie e le descrizioni degli scavi operati, de' monumenti scoperti e delle opere recenti d'archeologica letteratura, e le interpretazioni provocate dal raffronto de' nuovi monumenti.

ART. 8. Si avrà cura di pubblicare nel Bullettino le notizie e le scoperte che importi di conoscere più prontamente: agli Annali si riserbano le rimanenti pubblicazioni.

ART. 9. Gli articoli saranno compilati in italiano o in francese e talvolta in latino. Ogni comunicazione in qualunque altra lingua verrà tradotta in italiano o in francese.

ART. 10. I segretarj delle sezioni sono tenuti a fornire ogni tre mesi almeno materiali opportuni per le pubblicazioni dell'Istituto e soprattutto pel Bullettino.

ART. 11. Ove il numero delle tavole incise possa essere accresciuto per l'abbondanza od importanza de' monumenti il numero dei fogli di stampa sarà in proporzione diminuito.

ART. 12. Gli Annali e i Monumenti si pubblicheranno annualmente nella città che la Direzione avrà determinata; il Bullettino escirà in luce mensualmente e si dà sempre alle stampe in Roma.

ART. 13. Quante volte si concedesse di fare tirature separate delle stampe o memorie inserite nelle opere dell'Istituto, se ne farà pubblicazione col titolo di Estratto e coll'indicazione del rapporto che gli autori hanno con l'Istituto.

ART. 14. Nel caso che l'andamento regolare dell'Istituto fosse interrotto per alcuna improvvisa circostanza, si procurerà di pubblicare almeno il Bullettino; e se imprevisti ostacoli suspendessero anche questo, sarà nondimeno continuata la corrispondenza per raccogliere le materie utili all'uopo di pubblicazioni future.

ART. 15. Sebbene l'Istituto debba stringere nel modo indicato i limiti delle regolari sue pubblicazioni; nondimeno porrà in opera

tutte le sue forze ed influenze per dar luce a quei monumenti importanti, e a quelle memorie meritevoli che non avessero potuto aver luogo negli Annali e nel Bullettino.

ART. 16. Tra le siffatte pubblicazioni straordinarie la prima considerazione è dovuta alla già principciata serie di *Memorie*, alle centurie di *gemmarie impronte* comparse sin dal 1829, ed alla raccolta d'*iscrizioni* nuovamente venute in luce.

CAPITOLO VI.

COMPILAZIONE DELLE OPERE.

ART. 1. OGNI ARTICOLO O DISEGNO comunicato all' Instituto e reputato meritevole di mandarsi in luce, debbe esser firmato da un membro della Direzione centrale per pubblicarsi interamente o in compendio, secondo l'avviso della Direzione istessa.

ART. 2. I segretarj dell' Instituto che hanno l'ufficio di compilarne le opere, determineranno il luogo e il tempo in che debbono pubblicarsi gli articoli e i disegni così firmati, e ne faranno eseguire la stampa sotto la loro ispezione o malleveria.

ART. 3. L' Instituto non intende a divulgare monumenti o ragguagli, quando gli stessi possessori o scopritori ne facessero conoscere l'imminente pubblicazione per parte loro.

ART. 4. Gl'intagli e le litografie dei disegni, oltre la sentenza de' segretarj, si sottoporranno all'esame dell'artista aggregato ai membri ordinarj della Direzione, o in assenza sua d'un altro artista di sua approvazione.

ART. 5. Quante volte si richiedessero cambiamenti importanti per pubblicare un articolo comunicato, l'autore o presentatore del medesimo ne sarà avvertito e sarà libero di accordarsi o di opporsi al determinato modo della pubblicazione.

ART. 6. Dal momento in che gli originali sono consegnati alle stampe dell' Instituto, non si dà luogo ai cambiamenti che piacesse agli autori di fare posteriormente.

ART. 7. La Direzione avendo ricevuto disegni, articoli o notizie di ogni genere a condizione di non pubblicarli, o con altra qualunque

limitazione o partito, si farà rigorosa osservatrice di quanto avrà consentito nell'accettarli.

ART. 8. I libri, le impronte, i disegni ed articoli presentati all'Istituto saranno prontamente annunziati nel *Bullettino*, e faranno parte della sua biblioteca e dell'altro suo apparato archeologico.

ART. 9. Saranno pure graditi dall'Istituto i ragguagli inviati dagli stessi autori intorno le opere loro; ma ove si fosse già parlato di esse opere in lode o in biasmo, non si darà luogo giammai a risposte che mirino a personali risentimenti o inducano una inutile polemica.

CAPITOLO VII.

AMMINISTRAZIONE.

ART. 1. L'AMMINISTRAZIONE dell'Istituto si fa per via di varj agenti o commissarj, e vi soprantende il ragioniere secondo le istruzioni e sotto la responsabilità dei segretarj della Direzione. Questi ne danno l'annuale rapporto e il bilancio nell'adunanza privata dei 9 dicembre e nella solenne adunanza del 21 aprile.

ART. 2. I fondi soggetti all'amministrazione dell'Istituto sono tripartiti, a seconda che appartengono al FONDO CORRENTE, a quello DI RISERVA o a quello DELLA BIBLIOTECA.

ART. 3. Il FONDO CORRENTE viene formato dalla quota annua dei membri ed associati dell'Istituto, il qual fondo si adopera in primo luogo per la spesa delle indispensabili pubblicazioni, in appresso pel compenso promesso agli assistenti della Direzione, finalmente per l'onorario dei segretarj.

ART. 4. Verso la fine d'ogni anno e determinatamente nell'adunanza dei 9 dicembre, si stabilisce l'importo preventivo della spesa letteraria e domestica dell'Istituto, in proporzione dell'importo annuo dell'associazione corrente. Nell'adunanza stessa saranno sommesse a disamina le massime generali spettanti all'amministrazione del fondo di riserva e di quello della biblioteca.

ART. 5. La quota annua di due luigi, dovuta dai membri e dagli associati dell'Istituto, è invariabile quand'anche le opere assunte per obbligo a pubblicarsi fossero più voluminose dell'ordinario; e nella

medesima somma sono comprese le spese di porto sino ai depositi stabiliti dall' Istituto in Roma e Parigi.

ART. 6. Ai collaboratori sarà retribuito dopo finito l'anno il premio di due luigi per ogni foglio stampato di articoli da essi comunicati; un luigi per gl' inviati disegni d'ogni tavola de' Monumenti, e un mezzo luigi per quelli d'ogni tavola d'aggiunta: la quale retribuzione otterranno generalmente anche quelli che senza appartenere all' Istituto avranno somministrato articoli inseriti nelle sue opere.

ART. 7. Se peraltro l'amministrazione non fosse in istato di soddisfare in contante ai lavori de' collaboratori, questi non potranno ricusare di ricevere il valore equivalente in opere stampate dell' Istituto.

ART. 8. Gli autori hanno diritto ad alcune copie separate delle tavole di Monumenti che essi fornirono, e ad alcuni fogli del Bullettino nei quali si trovano i loro articoli.

ART. 9. Nel caso poi che simili copie fossero richieste dagli autori a spese loro in un maggior numero o con qualche cambiamento della composizione, i segretarj concedendolo per modo di eccezione, provvederanno che non ne venga alcun danno alle opere dell' Istituto, nè ai fondi della biblioteca.

ART. 10. Tra gli assistenti della Direzione il ragioniere ha diritto a un compenso che gli sarà pagato al finir d'ogni mese, ogni retribuzione d'altri individui dipende dagli accordi fatti coi medesimi secondo i bisogni ed i mezzi dell' Istituto.

ART. 11. I segretarj della Direzione hanno diritto ad una indennità proporzionata per la direzione degli affari e le corrispondenze alle quali danno opera.

ART. 12. Si accorda inoltre ai segretarj che si adoperano alla redazione delle pubblicazioni dell' Istituto una retribuzione per ogni foglio di originali e di disegni, eguale al premio concesso agli autori ed editori de' medesimi.

ART. 13. Queste retribuzioni dovute ai segretarj non saranno realizzate se non dopo saldate le opere dell'anno, e così tutte le retribuzioni ancora dovute per obbligo agli assistenti; ma saranno aumentate a misura che lo stato dei fondi avesse prodotto ritardi nel realizzarle.

ART. 14. Il soprappiù che fosse per risultare dallo smaltimento delle opere dell' Instituto; dovrà formare un FONDO DI RISERVA, deputato in primo luogo a supplire alle retribuzioni di sopra statuite in favore dei segretarj, salvo un terzo del soprappiù di ogni annata corrente, il quale resta intatto così pei bisogni imprevisi dell' Instituto e della biblioteca, come ancora per imprese straordinarie.

ART. 15. Di siffatte imprese straordinarie, viene considerata in primo luogo la stampa di originali meritevoli, i quali non trovassero luogo nelle ordinarie pubblicazioni dell' Instituto, in appresso per viaggi archeologici, ove questi fossero d'importanza e d'urgenza particolare.

ART. 16. Il FONDO DELLA BIBLIOTECA e dell'aggiuntovi apparato archeologico, viene formato per contribuzioni volontarie, per lo smaltimento di stampe estratte dalle opere dell' Instituto e per l'associazione all'uso privato di quelle collezioni.

ART. 17. Questo fondo, come è consecrato all'amministrazione, ai bisogni ed agli aumenti della biblioteca e delle collezioni coerenti, così resterà indipendente dai fondi e dai bisogni proprj dell' Instituto.

ART. 18. L'amministrazione di questo fondo sarà sottomessa ad una commissione bibliotecaria, composta dei segretarj presenti dell' Instituto, dell'archivista o in assenza sua del bibliotecario e sotto-archivista; infine di due fra quelli che, come si disse, saranno ascritti all'uso privato della biblioteca.

ART. 19. L'amministrazione effettiva si farà dall'archivista dello Instituto, o sarà rimessa da questo ad un altro membro della commissione.

ART. 20. Nel mese di novembre di ogni anno la commissione terrà un'adunanza, in cui si rinnoveranno i partecipanti onorarj e sarà fatto esame del rapporto generale, che l'incaricato dell'amministrazione deve annualmente compilare.

ART. 21. Nell'adunanza stessa si presenterà il conto preventivo sull'adoperamento del fondo annuo, cosicchè in primo luogo sieno guarentite le spese dell'ispezione, della legatura e dei trasporti, assegnando l'avanzo agli aumenti di queste collezioni.

ART. 22. Le somme disponibili per siffatti aumenti, saranno distribuite per modo, che un terzo delle medesime arricchisca la bi-

biblioteca per opere filologiche, un altro terzo sia deputato ad opere archeologiche, e il resto possa ingrandire l'archeologico apparato.

ART. 23. Nel caso che i fondi mancassero per continuare l'uso pubblico di queste collezioni, provvederanno i segretarj e l'archivista soprastando agli spendj delle urgenti bisogne col fondo di riserva dello Istituto, e se ciò non fosse possibile restringeranno gli spendj dal pubblico uso a quel privato che soggiacerà alla loro responsabilità personale.

CAPITOLO VIII.

PROPRIETÀ.

ART. 1. La PROPRIETÀ DELL'ISTITUTO, consiste nel deposito delle sue opere, nell'archivio, nella biblioteca coll'aggiuntovi apparato archeologico e nella domestica suppellettile.

ART. 2. Di questi diversi oggetti sono variabili quelli del deposito; sono inalienabili l'archivio, la biblioteca e le collezioni coerenti. La domestica suppellettile si considera come adrente con quegli oggetti al servizio dei quali è deputata.

ART. 3. Il deposito delle opere stampate dall'Istituto è diviso secondo il luogo ove furono date alle stampe; vi soprastando in Roma l'archivista e in Parigi il segretario della Direzione.

ART. 4. L'ARCHIVIO centrale esiste in Roma sotto l'ispezione dell'archivista e sotto-archivista; vi si conservano tutti gli originali pubblicati dall'Istituto e tutte le sue corrispondenze, tranne quelle che servissero per documenti necessarij ai segretarj delle sezioni oltramontane, e verranno perciò comunicate all'archivio centrale solamente in copie o estratti.

ART. 5. L'accesso all'archivio dipende dalla comune approvazione dell'archivista e de' segretarj della Direzione.

ART. 6. La BIBLIOTECA esistente in Roma sotto la ispezione dell'archivista e di un bibliotecario è composta in primo luogo di doni fatti all'Istituto dagli autori, dai libraj o da altri suoi fautori: il catalogo della medesima si dà alle stampe unitamente alla indicazione dei donatori.

ART. 7. La stessa biblioteca viene aumentata per la compera di opuscoli minuti e di qualche opera grande ancora, purchè questa si mostri d'incontrastabile necessità per i lavori dell'Istituto. Tali acquisti si fanno o per contante dal fondo proprio della biblioteca o per cambio colle opere dell'Istituto: sono peraltro escluse da sif-

fatti acquisti le opere minute comparse negli ultimi trè anni e le grandi pubblicate negli ultimi dieci.

ART. 8. L'uso della biblioteca sarà libero quanto mai gli spendj della ispezione lo permetteranno. Sarà aperta almeno un giorno per settimana, e la maggior parte dei libri potrà anche essere usata fuori della biblioteca, pel tempo che corre dal giorno in che fu dato il libro sino a quello della prossima apertura.

ART. 9. L'APPARATO ARCHEOLOGICO consiste parte in antichi monumenti originali, parte nelle loro copie gettate o disegnate.

ART. 10. L'uso di questo apparato è libero nelle ore stesse nelle quali è aperta la biblioteca, ma volendo copiare gli oggetti ivi conservati, è necessario d'intendersi coll'archivista e col più vicino segretario della Direzione.

ART. 11. L'Institut accetterà con tutta la riconoscenza e guarantigia, monumenti, gessi, disegni o libri che gli saranno offerti in deposito a libero uso de' suoi partecipanti; ma dipende dal bibliotecario il decidere, se il volume o il merito dell'oggetto offerto non disconvenga all'Institut prima ch'esso ne assuma la responsabilità.

ART. 12. Le mobilie e masserizie spettanti all'uopo delle adunanze, ed alla conservazione della proprietà, vengono acquistate dai fondi coerenti dell'Institut e della biblioteca; però i segretarj e l'archivista dovendo provvedere all'importo di quelli ed alle spese di trasporto degli inviati doni, avranno in mira di concordare la decenza colla economia e sicurezza di tutti quegli accessori, acquisti e disborsi.

ART. 13. Se un giorno l'Institut dovesse cessare, il deposito delle opere e l'uso de' rami tornerebbe a disposizione ed a vantaggio dei segretarj, i quali ne fecero l'edizione; ma l'archivio, la biblioteca, l'apparato archeologico e i rami suddetti stessi rimarrebbero in Roma per modo che, quando la separata custodia di queste collezioni non potesse aver più luogo, sarebbero offerte ad uno dei pubblici stabilimenti di questa città per esservi incorporati sotto la guarantigia delle diplomatiche autorità colla sola condizione di conservare tanto il libero accesso quanto il nome dell'Institut.

Questi statuti, letti ed approvati nell'adunanza romana della Direzione dei 6 di marzo, quindi proposti ai membri esteri della Direzione, e comunicati a diversi altri partecipanti dell'Institut, avranno pieno effetto due mesi dopo l'adunanza pubblica de' 21 aprile 1834.

NOVERO DIDONIE FAVORI

ADOPERATI A PRO DELL'ISTITUTO

NEL PRIMO SUO QUINQUENNIO DAL 1829 AL 1833.

I. PRIVILEGJ E LARGHEZZE DI SOVRANI E DI ACCADEMIE.

BAVIERA. Per favore della reale Accademia delle scienze di Monaco l'Istituto possiede i recenti volumi delle sue pubblicazioni.

DANIMARCA. La reale Accademia delle scienze di Copenhagen si degnò nell'anno scorso di offrire all'Istituto un corpo di tutte le Memorie che fin qui ha pubblicate.

FRANCIA. Per grazioso decreto di S. E. il cav. Guizot del 28 giugno 1833, ne fu accordata l'associazione del real Ministero di pubblica istruzione per dieci copie delle opere dell'Istituto. In appresso S. M. il re de' Francesi si degnò di concedere all'Istituto per decreto di S. E. il duca di Broglie ministro degli affari esteri, il prezioso dono della Descrizione d'Egitto e della Iconografia del Visconti. Nel tempo stesso giunsero per favore del reale Istituto di Francia i recenti volumi delle sue pubblicazioni.

INGHILTERRA. Per favore della reale Accademia antiquaria di Londra, l'Istituto possiede le recenti sue pubblicazioni dal volume XXII in poi.

NAPOLI. Per grazioso decreto del 18 aprile 1829 di S. E. il marchese Ruffo ministro di stato di S. M., l'Istituto fu autorizzato di ricevere per mezzo della reale Accademia ercolanese gli ufficiali rapporti intorno gli scavi del regno. E dallo stesso illustre corpo accademico l'Istituto ottenne nell'anno 1832 il recente volume delle sue pubblicazioni. Per l'introduzione poi delle opere dell'Istituto nel regno il real Ministero delle finanze, per intercessione particolare di S. E. il

sig. conte di Lebzeltern, ambasciatore di S. M. I. R. austriaca, si degnò di concedere il dì 4 luglio 1852 agevolanze assai rilevanti.

GOVERNO PONTIFICIO. Per graziosa concessione ottenuta dall' Emo cardinal Galeffi Camerlengo, in data 17 febbrajo 1829, si permette all' Instituto di pubblicare i rapporti uffiziali che successivamente giungono al Camerlengato intorno gli scavi dello stato pontificio.

PRUSSIA. Per grazioso decreto di S. E. il barone di Nagler dei 3 febbrajo 1830, fu concessa all' Instituto la immunità delle poste per tutti gli stati prussiani. In appresso S. E. il barone di Altenstein ottenne dalla grazia sovrana l'associazione del real Ministero di pubblica istruzione per dieci copie dell' opere dell' Instituto. Inoltre la reale Accademia delle scienze di Berlino partecipò in diverse epoche all' Instituto i recenti volumi delle sue pubblicazioni.

RUSSIA. L' imperiale Accademia di Pietroburgo si degnò di partecipare nell' anno scorso all' Instituto i recenti volumi delle sue Memorie.

II. MEMORIE.

Alle pubblicazioni dell' Instituto fornirono copiose Memorie gli autori seguenti:

Sigg. Abeken, Acerbi, Alessi, Ambrosch, Avellino, Avolio, Avvolta, Bianchi, Blackie, Blouet, Böckh, Boek, Bonghi, Bonucci, conte Borghesi, De Breuvéry, Brøndsted, Bunsen, Campana, Camilli, Canina, principe di Canino, Capei, Capialbi, Capranesi, Carli, Cavedoni, Cervelli, Ciccolini, Cinci, Dodwell, marchese Dragonetti, Dureau de la Malle, Fabroni, Fea, Felix, Fontana, Forchhammer, Fossati, Gaillard, Gargiulo, Gazzera, Sir William Gell, Gerhard, Gropius, marchese Gualterio, Guarini, Hirt, Hittorff, Inghirami, De Jorio, barone Judica, Kellermann, Kestner, Knapp, Kölle, Kramer, Labus, De Laglandière, Lajard, conte di Lebzeltern, Lenoir, Lenormant, Leprévost, Lepsius, Letronne, Linckh, Lombardi, Lopez, duca di Luynes, Maggiore, Manzi, Della Marmora, Matta e Romano, Mazzetti, Melchiorri, Millingen, Mionnet, Mozzetti, Müller, Musurus, Nott, Orioli, conte Orti, Osann, Palma, Panofka, Pasquini, Petit-Radel, Pinder, Pittakys, De Prokesch, Quatremère de Quincy, Ranke, Raoul-Rochette, Rathgeber, Reumont, Reuens, Ross, Ruspi, principe di Sangiorgio-Spinelli, De Scharnhorst, Schnöringer, Scotti, duca di Serra di Falco, Simelli, barone di Stackelberg, De Tomasi, Tricoupi, Vermiglioli, Welcker, Westphal, De Witte, Wolff, Zahn, Zannoni.

III. MONUMENTI.

1. Di MONUMENTI ORIGINALI l'Institut ebbe *in dono* i seguenti oggetti esposti nelle sue stanze, cioè:

Dal sig. P. S. AMMENDOLA: il *Testamento lapidario di Dasumio* (Annali 1834, tav. B. C.).

Dal cav. SUNSEN: il bassorilievo d'una Vittoria sacrificante (Bull. lettino 1830, pag. 254 seg.).

Dal cav. GAPIADRI: il *bollo di Q. Laronio*, il più antico tra quelli fin qui conosciuti (Memorie dell' Institut pag. 182).

Dal marchese DRAGONETTI: Frammenti di una cista mistica di esso (Bull. 1834, pag. 41).

Dal prof. GERNARD: sculture, bronzi, stoviglie, terre cotte ed altre cose diverse.

Da S. E. il marchese di NORTHAMPTON: stoviglie, vetri e terre cotte ragguardevoli (Bull. 1832, pag. 140. 1834, pag. 78).

Dal sig. AUST: terre cotte diverse.

Dip più in OGGETTI MODERNI:

Dal cav. D'ESTE: busto di E. Q. Visconti.

Dal sig. REBLER: i busti in gesso di Goethe e Herder già modellati in Roma dallo scultore Trippel.

Dal prof. ROSSELLINI: venti vasi egiziani.

Dal sig. WOLFF: busto dell'avv. Fea da lui eseguito in gesso.

Per aver *mostrato* o *depositato* antichi monumenti si resero cortesi oltre i prelodati donatori d'altri oggetti, il barone di BEUGNOT, S. E. il principe CALITZIN, il cav. KESTNER, il barone di PALM, il conte di PRUSICO e altri diversi intervenuti nelle adunanze romane.

2. In COPIE DI MONUMENTI, e particolarmente:

A. In GESSI ED IMPRONTE l'Institut ebbe per favore de' possessori degli originali, le impronte in stajola delle intiere raccolte gemmarie di S. E. il conte di BEYERLEY, del cav. KESTNER e del rev. dott. NOTT, dip più una scelta delle raccolte di S. E. il marchese di NORTHAMPTON e del sig. VOLLARD. Si aggiunsero le impronte in cera lacca di tutte le cose gemmarie del cav. CARIAANI, e le epigrafiche del sig. VOYANNE.

Alcuni gessi di grandezza maggiore si ottennero per favore del sig. Pietro CAMFARA, di S. E. il conte di SPARR e del sig. WEBER di Venezia; l'impronta in cera d'un etrusco bronzo si deve al cav. DELLA MARMORA (Bull. 1834, pag. 70), e la copia in ferro d'una romana lapida al conte di BENST.

B. In DISegni ORIGINALI furono cortesi: i sigg. Ambrosch, barone di Beugnot, Bianconi, Bocchi, Bonghi, Bonucci, conte Borghesi, Bunson, Camilli, Cassitti, Cervelli, Dodwell, march. Dragonetti, Fea, Fontana, Fox, Furlanette, Giuli, Goethe, Gräberg de Hemsö, barone Hahn, Herry (*Rame inciso*, Monum. dell' Inst. tav. XIV A), Kestner, Labus, De Laglandière, visconte De Lapasse, Lenoir, Lombardi, Lopez, duca di Luynes (*Rami incisi* de' Monum. dell' Inst. tav. VII, XIII, XV, XXXVII, LII, LIII), Della Marmora,

Mazzetti, Orioli, Palagi, Politi (*serie di terre cotte agrigentine*), De Prokesch-Osten, De Pálitzky, Ráspit, Santangelo, Simelli, Sozzi, Scheppig, Speroni, De Steinbüchel, Trojani, Vermiglioli, Vespi-giani, Weber, Wolff, Zahn ed altri.

3. OPERE STAMPATE donate alla biblioteca dell' Istituto.

A. DI AUTORI ed EDITORI: Bai sigg. Aldini, Afessi, Ambrosch, Amati, conte D'Arco, Avellino, Avello, Bastante, Biazconi, Blouet (*Thermes de Caracalla, description dans la Morée*), Bonucci, Bunsen, conte Borghesi, Bröndsted (*Voyage dans la Grèce*), Cam-ma, principe di Canino (*Vasch étrusques*), Carmelo, La Ferina, Cavedoni, conte di Clarie (*Musée du Louvre*), Cortesi, Crispi, Dugas-Montbel, Dureau de la Malb, Bea (*tutte le sue opere anti-quarie*), Forchhammer, Fontana, Gargiulo, Gazzera, Gerhard (*tutte le sue opere reperibili*), Gervasio, Götting, De Goltberg, Li Greci, Griff, Guarini (*tutte le sue opere anticharie*), Habel, De Hammer, Hittorff (*archeologia antiche della Sicilia*), De Humbert, Inghirami, Jannelli, De Jorio (*tutte le sue opere anti-quarie*), Kellermann, Labus, Lenoir, Leprovost, Lepsius (*in molte copie*), Letroune, Levezow, Lombardi, Maggiore, lord Mahón, Della Marmora, Martelli, Massi, Micall (*Storia de' popoli italiani*), Müllingen, Minutoli, Müller, Osann, conte Orti, Pagano, De Palin, Padoa (*tutte le sue opere reperibili*), Pasquini, Pellicano, Petersen, Petit-Radel, Pinder, Politi (*tutte le sue opere anticharie, di-verse in molte copie*), De Prokesch-Osten, Quaranta, S. Quintino, De Raiser, Raoul-Rochette, Rathgeber, Reinaud, Reuven (*tutte le sue opere anticharie*), Riepenhausen (*Peintures de Polygnote*), Riva, Rosellini (*Monumenti dell' Egitto*), De Rossetti, Salvolini, Sanchez, marchese Malaspina di Sanzaaro, Schiassi, Schorn, Schnör-ringer, duca di Serradifalco, Sestini, marchese Sitizzano, Do Stein-büchel, Stieglitz, De Totsi, Vallardi, Vergnaud-Romagnési, Vermiglioli (*tutte le sue opere anticharie*), Vitet, De Witte, Zannoni.

B. DI LIBRAI, tutti alemanni (t), da' sigg. (k) Arnold Dresda, (b) Barth Lipsia (*opere di Seyffarth etc.*), (c) Budeker Essen, (d) Becker Gotha, (e) Breitkopf et Härtel Lipsia, (f) Brockhaus Lipsia (*Ebert bibliogr. Lexikon etc.*), (g) Brüggemann Gotha, (h) Dieterich Gottinga, (i) Duncker et Humblot Berlino, (k) Enslin Stuttgart, (l) Fleischer Lipsia, (m) Franz Monaco, (n) From-mann Jena, (o) Gerold Vienna, (p) Hahn Lipsia (*molte opere filo-logiche*), (q) Hahn Annovera (*molte opere filologiche*), (r) Hein-richshofen, Magdeburg, (s) l'Institut geografico di Weimar, (t) il Landes-Industrie-Comptoir di Weimar, (u) Mohr Heidelberg, (v) Perthes Gotha, (w) Renger Halle, (x) Schaumburg Vienna, (y) Schrag Norimberga, (z) Schwetsche Halle, (aa) Tauchnitz, Lipsia, (bb) Vogel Lipsia (*molte opere filologiche*), (cc) Voss Lipsia, (dd) Walther Dresda, (ee) Weigel Lipsia, (ff) Vieweg

(1) Le cifre alfabetiche collocate innanzi ai suddetti nomi, servono per indicare i singoli donatori nel Catalogo distribuito col Bullentino del giugno 1832 e ormai da riordinarsi.

Brunsvich, (gg) *Manius Bonna* (tutte le sue opere antiquarie), (hh) *Leske Darmstadt*, (ii) *Wider Bonn* (tutte le sue opere antiquarie, compresa la raccolta degli scrittori bizantini).

C. Di DONATORI PRIVATI: i sigg. conte di Beust, Beuth, Bocchi, Bonghi, principe Borghese, Borgia, Runsen, march. Busca, Creuzer, marchese Dragonetti, Fea, Gerhard, Gazzera, Härtel, Humbart, Kölle, Lanci, Lopez, conte Lützow, Manzi, De Prokesch-Osten, Reuvens, Röstell, principe di Sangiorgio-Spinelli, De Scharnhorst, Schluttig, Speroni.

ADDEBITI PER CONTRIBUZIONE.

IV. CONTANTI (1).

1. Associazione istituita in Roma li 22 febbrajo 1834 per l'uso privato della biblioteca e le spozizioni de' segretari, da' signori TH. DYKE ACONNE, Rev. dott. SACS, dott. BENNETT, S. E. il conte di BEVERLEY, Rev. BLAKE, sig. BONDENHAM, cav. BUNSEN, Onor. e Rev. CARLETON, sig. W. CLIFFORD, Onor. DEVEREUX, colonn. DUNDAS, sigg. GLUCE, HARE, FORTESCUE, prof. GERNARD, S. E. il conte di GORRIEFF, sig. HADLEY, Onor. GUST. HAMILTON, sigg. TATRICK HAMILTON, HAMMOND, FRANC. HARE, HEYWOOD, NYOSCHINSKY, J. INGRAM, cav. KESTNER, S. E. lord LOVINE, sig. Rich. MILNES, S. E. il cav. di MINUTOLI, sig. MONTEITH, S. E. il marchese di NORTHAMPTON, S. E. il visconte di NORTHLAND, S. E. il conte di PEMBROKE, sig. REYLOE, Onor. J. W. RENCK, sig. Fil. RUSEY, Sir Michel Shaw STUART, sig. conte di SCHOUVALOFF, S. E. lord BELSEY, sig. SKORIATINE, S. E. il commendatore di ROUSSEAU, sig. G. VIVIAN. Le quali azioni, calcolate a due luigi ossia scudi 8, 80 ciascuna, somministrarono alla biblioteca la somma totale di luigi 82 ossia scudi 360, 80.

Nell'occasione medesima si offerse spontaneamente all'uso stesso della biblioteca da alcuni de' suddetti associati, vale a dire:

Da S. E. il conte di BEVERLEY . luigi 3

Dal cav. BUNSEN . 3

Dal prof. GERNARD . 3

Dal cav. KESTNER . 3

Da S. E. il march. di NORTHAMPTON . 8

Dal sig. Fil. RUSEY . 4

luigi 20 ossia sc. 88

e di non associati:

Dal conte di BLANKENSEE . sc. 6

In tutto sc. 94

(1) L'istituto ha riparatosi sin dal suo nascere a tutti i suoi dispendj colle rendite dell'associazione, e non ebbe ajuti in contanti (salvo pochissime eccezioni, Bull. 1832, pag. 145), e però i dodi di questa sorta che qui si noteranno, sono esclusivamente a beneficio delle collezioni del medesimo.

	Rapporto sc. 94
I quali uniti colla antedetta somma di sc. 360,80	
Dimostrano un fondo totale donato nell'anno presente	
alla biblioteca di	sc. 454,80
Si aggiunge l'importo d'incassi diversi	sc. 11,80
	<u>Totale sc. 466,60 (1)</u>

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

de' libri reperibili presso i commissarij dell'Istituto.

Nella seguente lista sono comprese, oltre le opere pubblicate dall'Istituto stesso, quelle altre ancora le quali tanto per la loro importanza quanto per la difficoltà di averle, fossero soprattutto ricercate o nell'Italia o ne' paesi d'oltromonte.

Gli aggiunti prezzi si riferiscono alle copie esistenti al deposito in Roma.

1. Opere latine pubblicate dall'Istituto.

MONUMENTA INEDITA dell'Istituto di corrispondenza archeologica. Vol. I, contenente le Tavole I-LX. Roma e Parigi 1829-1833, fol. ANNALI dell'Istituto ec. per gli anni 1829-1833. Cinque volumi in 8. (L'ultimo fascicolo contenente i registri di tutto il quinquennio sta per pubblicarsi).

BULLETTINO dell'Istituto ec. per gli anni 1829-1835. Cinque volumi in 8.

Prezzo di tutte e tre le opere sino alla comparsa dell'ultimo fascicolo degli Annali sc. 53, 70. Dopo la comparsa del medesimo scudi 55.

MEMORIAE dell'Istituto ec. Fascicolo 1-3. Roma 1832-1834. Prezzo scudi 2. Per gli associati agli Annali sc. 1, 40.

IMPRONTA delle più insigni opere geminarie comparse sin dallo anno 1829; pubblicate dall'incisore Tommaso Canes sotto l'ispezione dell'Istituto. Centuria I-II. Roma 1832; scudi 15.

Prezzo di associazione per le centurie III e IV che stanno per uscire in luce; sc. 12.

(1) Sull'adoperamento della quale somma, la Commissione della biblioteca, composta, oltre i segretarij cav. Bunsen e prof. Gerhard è l'archivista cav. Kestner, da S. E. il marchese di Northampton e il sig. Fil. Percy, assegnò scudi 264 alle spese dell'amministrazione (vale a dire de' registri, dell'apertura al pubblico, de' trasporti e delle legature), assegnando i restanti scudi 200, o circa, ai più urgenti bisogni di libri filologici e antiquarij, come ancora dell'archeologico apparato. Si nota peraltro che nella notizia preventiva de' suddetti incassi (Bull. 1834, pag. 62 seg.), l'accusata somma di luigi 103 e mezzo o circa versati in cassa fu erroneamente stampata per scudi 464.

2. *Estratti dalle suddette opere, vendibili a beneficio della biblioteca dell' Instituto.*

BULLETTINO dell' Instituto ec. Prezzo di ogni annata compiuta; scudo 1, 50.

BLACKIE, Sarcofago della vigna Ammendola (Estratto dagli Annali 1831, 8). Prezzo sc. 1, 50.

GELL Sir William, Pianta di Veji (Estratta dalle Memorie, fasc. 1). Prezzo baj. 30.

GERHARD, Pitture tarquiniensi (Estratto dagli Annali 1831). Prezzo sc. 1, 50.

— Rapporto intorno i vasi volcenti. (Estratto dagli Annali del 1833 unitamente alle Tav. XXVII e XXVIII de' Monumenti e la dissertazione intorno le forme de' vasi). Prezzo sc. 2, 50.

LYNES duca di, Crésus sur un vase du cabinet de M. Durand. Prezzo sc. 1, 50.

WESTPHAL, Carta topografica della strada da Roma a Napoli per la Via latina. (Opera postuma). Prezzo baj. 50.

3. *Opere raccomandate all' Instituto.*

AVOLIO, Sulle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia. Palermo 1829, 8. Prezzo in Roma sc. 1.

BESCHREIBUNG, der Stadt Rom von E. Platner, C. Bunsen, E. Gerhard und F. Rüstell. Stuttgart und Tübingen 1829-1834. Prezzo de' due volumi fin qui giunti in Roma sc. 5, 70.

Pianta di Roma spettante all' opera suddetta sc. 1, 20.

BLOUET, Expédition scientifique, de Morée ordonnée par le Gouvernement français. Architecture, sculpture, inscriptions et vues du Peloponnèse, des Cyclades et de l'Attique. Vol. 4, cahier 1-5. Vol. II, cahier 1, 2. Prezzo di ogni fascicolo franchi 12.

BRÖNDSTED, Voyages et Recherches dans la Grèce. Livraison I-II. Paris 1827-1830, fol.

CANINA, L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti, fol. Tre volumi in 36 fascicoli. Prezzo di ciascun fascicolo circa paoli 14 romani.

— Indicazione degli edifizj principali di Roma antica. Prezzo un luigi.

— Indicazione topografica di Roma antica. Roma 1831, 8; con una pianta grande di Roma. Prezzo scudi 3, e colla carta intalata scudi 4.

MUSEUM TRUSQUE de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Viterbo 1829, 4. Prezzo scudi 3. Wedine Bull. 1829, pag. 142 seg.

VASES TRUSQUES de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Livraison 1-2. Rome 1830, fol. Prezzo sc. 14. Wedi Bull. 1830, pag. 143 seg. pag. 222 seg.

CLARAC, Musée de sculptures antiques et modernes. Livr. 1-6.

DE DOMINICIS, Repertorium numismaticum. Napoli 1826. 2 voll. 4. Prezzo scudi 5. 50.

FRA C., *Compendio di notizie sulle acque antiche di fonti naturali in Roma, e d'aquadotti che le portavano da lontano.* Roma 1830, 4. Prezzo sc. 1, 50.

— (Tutte le sue opere antiquarie).

GARGIULO, *Cenno sulla maniera di rinvenire i vasi italo-greci.* Napoli 1831, 4. Prezzo sc. 1.

GERHARD, *Antike Bildwerke zum erstenmale bekannt gemacht: (Monumenti antichi inediti.* Fasc. 1-4. Tav. 1-80). Stuttgart und Tübingen 1828 seg. fol. Con un fascicolo di testo in 4. In Roma sc. 12.

GERHARD und PANOFKA, *Neapels antike Bildwerke: Theil. 1.* Stuttgart und Tübingen 1828, 8. Prezzo in Roma scudi 2, 20.

GUARINI RAINI, (tutte le sue opere epigrafiche).

HITTORFF e ZANTH, *Architecture antique de la Sicile.* Livraison 1-8. Paris 1828 seg. Prezzo di ogni fascicolo franchi dieci. Vedi *Annali* 1829, pag. 362-370.

INGHIRAMI cav. Fr., *Galleria Omerica.* Fiesole 1831, 2 voll. 8.

— *Lettere di etrusca erudizione.* Vedi *Bull.* 1830, pag. 203.

— *Pitture de' vasi fittili.* Fasc. 1-10. Fiesole 1832 seg. 4.

JONIO A. De, *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano.* Napoli 1852, 8. Prezzo a figure nere sc. 2.

— (Tutte le sue opere antiquarie).

MAGGIORE N., *Monumenti siciliani di antichità figurata.* Fasc. 1. Palermo 1833, fol. Prezzo di ogni fascicolo sc. 2.

MICALI G., *Storia degli antichi popoli italiani.* Volumi tre in 8, coll'atlante in foglio. Firenze 1832, Sc. 30.

MILLINGEN, (Tutte le sue opere antiquarie).

MUSEO della reale accademia di Mantova. Vol. I. II. Ivi 1830, 8.

NIBBY A., *Monumenti scelti della villa Borghese.* Roma 1832, 8. Prezzo due scudi.

PANOFKA, *Vasi di premio.* Fascicolo 1. Firenze 1825, fol. Prezzo scudi 4. (Il compimento di quest'opera si avrà nel Musée Blacas).

— *Recherches sur les véritables noms des vases grecs.* Paris 1829, fol. Prezzo in Parigi franchi venti, in Roma paoli 44.

— *Musée Blacas. Tome premier, vases peints.* Livr. 1-4. Vedine *Bull.* 1831. Prezzo in Parigi franchi 60, in Roma scudi 13.

POLITI R. in Girgenti, (Tutte le sue opere antiquarie).

RAISER cav. De, (Sue opere di romane antichità nella Germania). Prezzo scudi 3, 20.

RIEPPENHAUSEN, *Peintures de Polygnote.* Rome 1826, 1829, fol. fol. Prezzo tre luigi o franchi 72. Vedine *Bull.* 1829, pag. 111, 112.

ROSELLINI Ipp., *I monumenti dell'Egitto e della Nubia, pubblicati sotto gli auspici del Governo di Toscana.* Fascicoli 1-10, fol. Vol. I-III, 8. Vedi *Bull.* 1832, pag. 216, seg. Prezzo di ogni fascicolo (compresi i volumi di testo) franchi 20.

VERMIGLIOLI G. B., *Le antiche iscrizioni perugine.* Edizione seconda corretta e accresciuta di oltre a 260 monumenti etruschi. Perugia 1833, 4.

— (Tutte le sue opere antiquarie).

[illegible]

